

# LA MAMA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

<b>ABBUONAMENTO</b> <b>Per Genova</b> <i>(all' Ufficio)</i>	<b>Ciascun numero Centesimi 10.</b> Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Mama</i> , Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione. Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone. Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl. Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	<b>ABBUONAMENTO</b> <b>Per lo Stato</b> <i>(Franco di Posta)</i>
TRIMESTRE . . . Ln. 2. 80. SEMESTRE . . . " 5. 50. ANNO . . . " 10. 50. A domicilio più " — 80.		TRIMESTRE . . . Ln. 4. 50. SEMESTRE . . . " 8. 50. ANNO . . . " 16. —
Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d' ogni settimana.		Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

## AGLI ABBUONATI

*Col numero d' oggi sta per cominciare il secondo Semestre del 1855.*

*Crediamo che gli Abbuonati che ci hanno onorato fin qui del loro favore, vorranno conservarcelo, e che i lettori che non furono ancora Abbuonati vorranno onorarci nel corso del Semestre che oggi comincia.*

*Noi non abbiamo conosciuto finora altro alimento che quello che ci viene dai nostri lettori, e speriamo che questo non sarà per mancarci.*

*La via che noi batteremo, sarà quella che percorriamo da cinque anni e che tutti conoscono. Quindi è inutile ogni altra professione di fede. Il nostro passato è la migliore arra del nostro avvenire.*

*Procureremo che l' esecuzione delle Caricature sia notevolmente migliorata, e nulla sarà tralasciato per l' esattezza tipografica, nonchè per la regolarità delle spedizioni agli Abbuonati fuori di Genova.*

## AGLI ELETTORI COMUNALI

Il 12 luglio deve aver luogo l' elezione del quinto dei Consiglieri Comunali, Provinciali e Divisionali, in surrogazione di quelli che scadono dall' Ufficio per anzianità, o di quelli che morirono nell' anno. — Il Sindaco ha con lodevole sollecitudine invitato gli Elettori a recarsi a ritirare all' Ufficio dello Stato Civile il Certificato d' iscrizione, e già parecchie note di candidati circolano nel Pubblico.

Elettori! Darete voi prova della consueta inerzia nell' esercitare il più importante dei vostri diritti? Lascierete al solito andar a votare quei pochi che intervengono alle votazioni per ispirito di consorteria, e per amore tutt' altro che di patria, mentre il maggior numero di voi continuerà impassibile nella sua noncuranza a dire: *un Elettore di più o di meno vale la stessa cosa?* Ciascun Elettore non è uno, e le maggioranze di qualunque corpo non si compongono appunto di tante unità? Quando le tasse vi vengono addosso, voi protestate, strepitate, declamate contro il Municipio, e avete ragione. Quando vedete certe deliberazioni dannose a Genova, certi atti improvvidi e perniciosi agli amministrati, certe cause prese a sostenere per *fas et nefas* benchè tutti vedano che il Municipio ha torto marcio; quando vedete certi lavori di pubblica utilità urgenti e necessari non mai intrapresi, certi lavori rovinosi intrapresi e continuati a dispetto di Dio e dei

Santi; quando vedete l' indolenza del Municipio nelle quistioni più vitali, e la sua connivenza agli arbitrii, alle parzialità, e a tutte le providenze governative più contrarie agli interessi di Genova; quando vedete che in tutte le tornate del Consiglio Comunale, qualunque sia l' importanza delle materie trattate, la metà dei Consiglieri (circa 40) è sistematicamente assente; quando vedete tutto questo, diciamo noi, voi perdetevi la pazienza, e vi vendicate della maggioranza del Municipio che tratta così male i vostri interessi, colle mormorazioni, e cogli epigrammi.

Ma allora è tardi, Elettori; e voi accusate a torto gli Eletti che votano secondo le proprie convinzioni, quando voi le conoscevate prima d' eleggerli, e potevate impedirne l' elezione con un po' meno d' indolenza.

Pensateci dunque finchè siete in tempo, Elettori; provvedete più patrioticamente all' amministrazione della pubblica cosa, e risparmiatemi un tardo ed inutile pentimento.

Proprietarij, Negozianti, Bottegai, Avvocati, Medici, Chirurghi, Causidici, Sostituti, Architetti, Notari, Manifatturieri, Industriali, iscritti nella lista elettorale, tutti avete il diritto di ritirare il certificato elettorale, e d' intervenire alle votazioni.

Scuotetevi una volta per Dio dal vostro letargo, e andate a votare il 12 Luglio! Se voterete tutti, la maggioranza dei voti non potrà essere che liberale.

Ecco intanto i nomi dei Consiglieri Municipali che devono essere surrogati: 1.º Ricci Avv. Vincenzo. 2. Penco Giacomo Filippo. 3. Parodi Avv. Cesare. 4. Spinola Tomaso. 5. Elena Pietro. 6. Garassini Felice. 7. Chioldo Gio. Battista. 8. Ansaldo Giuseppe. 9. Bixio Avv. Cesare Leopoldo. 10. Colla Giovanni. 11. Durazzo Giacomo Filippo. 12. Morro Avv. Giuseppe. 13. Costa Prete Paolo. 14. Monticelli Pietro. 15. Castagnola Avv. Stefano. 16. Centurini Avv. Luigi oltre i due Consiglieri mancanti ai vivi Oneto Luigi e Balduino Sebastiano; in tutto 18.

Ecco i nomi dei Consiglieri Provinciali parimente da surrogarsi: 1.º Cataldi Giuseppe. 2. Serra Orso. 3. Viviani Giacinto. 4. Bixio Avv. Cesare Leopoldo. 5. Cattaneo Gio. Battista.

Ecco pure quelli dei Consiglieri Divisionali: 1.º Spinola Tomaso. 2. Morro Avv. Giuseppe. 3. Cabella Avv. Cesare.

Come ognuno vede, non pochi di questi nomi sono degni della fiducia degli Elettori e meritano di essere confermati in una nuova elezione, ma gli altri non possono certamente interpretare e rappresentare le opinioni e gli interessi della maggioranza degli Elettori, e ne diedero prove sufficienti.

Noi non declineremo nomi, perchè non amiamo fare personalità, ma tutti possono indovinarci e comprenderci.

Non proporremo nemmeno altri nomi da surrogare a co-

loro che non vorremmo rievocati, perchè lasciamo al buon senso e al liberalismo degli Elettori l'incarico di sostituirli. Un nome solo suggeriremo agli Elettori, e sarà quello di DAMIANO SAULI; una cosa sola raccomanderemo loro, e sarà d'intendersi e di abnegare le individuali simpatie per accrescere le probabilità di riuscire.

## STROFE

### LETTE AL PRANZO DEI CARABINIERI ITALIANI

IN GENOVA

il giorno 26 Giugno 1835.

Fra i magnanimi propositi  
Della lieta comitiva,  
Fra gli amplessi, fra il tripudio  
Degli applausi, degli evviva,  
Sorge un palpito nell'anima  
Che domanda al labbro un canto,  
Della patria il nome santo  
Chiede mescersi al gioir.  
Sì, d'Italia il nome augusto  
Che conforta, che consola,  
Sì la magica parola  
Che fa i vili impallidir. —

Ci ha sinor la rea tirannide  
Stretti in ceppi ed evirati,  
E in codardo ozio ci tennero  
I Car. . . . . scettrati,  
Popol nato alla conocchia  
Proclamocci lo straniero,  
E di rose un cimitero  
Ci compose e l'infiorò.  
Bando all'armi, ei disse al popolo,  
A che servono i fucili? —  
Ci volea codardi e vili  
E codardi ci educò.

Ma del turpe letamaio  
Conosciuto ha Italia il lezzo,  
Arrossi del suo ludibrio,  
Vergognò del suo disprezzo,  
Dal letargo di più secoli  
S'è ridesta, e ha vinto alfine,  
Carabine, carabine!  
Chiede or l'Italo valor,  
E lasciata sul Calvario  
Del martir la negra vesta,  
Si prepara ora alla festa  
La regina del dolor.

Sorto in petto de' suoi giovani  
E l'ardor dei Marzii ludi,  
Come allor che i Lacedemoni  
Riedean morti sugli scudi,  
Non più omaggi a piè dei despoti  
Non più gemiti codardi,  
Ma propositi gagliardi  
Ma virtude in cuor ci sta;  
Hanno i prodi ora un sol palpito  
Un sol voto, un sol sospiro,  
Italiani, al Tiro al Tiro!  
Carabine e libertà!

Ogni colpo nel bersaglio  
Sia di premio a noi foriero,  
Ma... fratelli, rammentiamolo,  
Quel bersaglio non è il vero....  
Punta i colpi in tela innocua  
Or la nostra carabina,  
Ma lo sguardo altrove affina  
L'Italiano Tirator.  
Sceglie ai colpi del suo stutzen  
Un bersaglio assai più grato....  
Cerca il petto d'un Croato  
Cerca il cuor d'un traditor.

Non più vili, non più ipocriti,  
Non più P.... non più F....,  
Noi vogliamo tornar uomini,  
Noi vogliamo esser soldati,  
Stanchi siam di molli ignavie,  
Delle imbelli femminette,  
Carabine e baionette!  
Ecco il grido dell'età.  
Viva il fumo della polvere!  
Viva il rombo dei cannoni!  
Vogliamo leggi e non padroni,  
Viva Italia e libertà!

Quanti prodi, quante vittime  
Van, fratelli, inulte ancora!  
Dal Brennero ai liti Siculi,  
Dio, qual sangue il suolo irrorò!  
Quante fosse, quanti tumuli  
Lo straniero a Italia addita,  
Ove giace irrigidita  
La virtù de' suoi guerrier.  
Non udite? Sorge un fremito  
Di quei forti dagli avelli,  
Una voce che i fratelli  
Chiama a un unico pensier. —

Dai suoi figli armati e liberi  
Sol salute Italia aspetta,  
Le migliaja de' suoi martiri  
Alto gridano VENDETTA!  
Oh per quelle sacre ceneri  
Profferiamo un giuramento  
Che di gelo e di spavento  
Faccia i despoti tremar!  
Sì, giuriam pel Dio del Golgota;  
E non sia quel giuro invano,  
Dei Barabba di Milano  
La memoria vendicar!

### GHIBIBIZZI

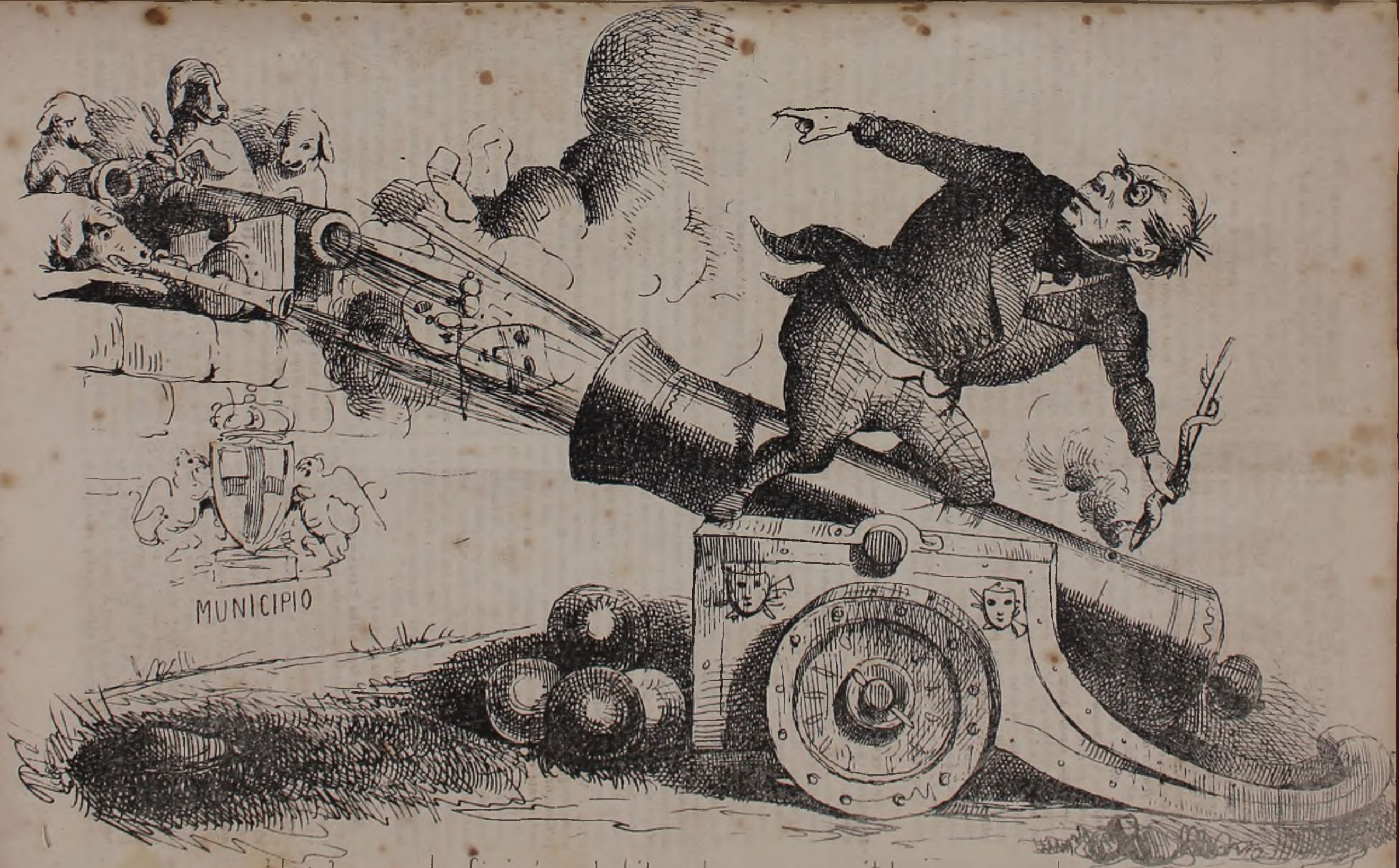
— Madama la *Gazzetta di Genova* nel fare la descrizione della Festa del Tiro, ha cominciato così il suo Articolo: *con intervento dell'Intendente Generale ec.*, — dalle quali parole apparisce che l'importanza del fatto, secondo la *Gazzetta*, non consiste già nella Festa del Tiro, ma *nell'intervento dell'Intendente Generale*. Che volete? E un modo d'intender le cose tutto proprio dei Giornali Ufficiali.

— « Vedete l'effetto del Triduo? » diceva jeri un Prete ad un popolano. « Appena è stato ordinato per implorare la cessazione della pioggia, l'orizzonte si è rasserenato, e il Sole ha cominciato a risplendere in tutta la sua luce. » È vero » rispondeva il popolano » ma perchè l'effetto del Triduo riuscisse più salutare (s'intende per le anime) sarebbe stato meglio che fosse fatto in Aprile o in Maggio, non mai alla fine di Giugno. Non vi pare? Così gli increduli non avrebbero la scappatoja di dire che il miracolo di far venir caldo di estate e di non far piovere di Luglio è un miracolo pochissimo miracoloso. » — Ma » replicava il Prete » a queste cose, dice il *Cattolico*, la miglior risposta è il silenzio!!!!!!!

— Dicesi che tutti gli Studenti segnatarj della famosa Dichiarazione abbiano ricevuto in dono una copia del *Cantastorie* del Signor Buffa legata in *cartapeccora*..... La notizia merita conferma.

— Il *Corriere* dando il ragguaglio della Festa del Tiro, se ne sbriga con poche parole, allegando per iscusata del troppo laconismo *la mancanza di spazio*... Che ne dite? Parlare della mancanza di spazio con un Giornale che pare un lenzuolo volante e che conta 42 buone colonne ai comandi della Direzione, senza le altre quattro destinate alle acciughe e alle sardelle? Perchè non allegò l'*insufficienza dello spazio* quando stampò la Dichiarazione? Eppure al pranzo della Società del Tiro, il *Corriere* era rappresentato, e poteva informarsi delle più minate particolarità! Ma non vogliamo essere troppo esigenti; col *Corriere* in fatto di Tiro ci dichiariamo contenti d'un Articolo anche laconico *per mancanza di spazio*.....

— Il *Cattolico* parlando della Festa del Tiro commenta la narrazione del *Corriere*, ed osservando che il *Corriere*



Una guerra che finirà probabilmente con una capitolazione onorevole.

dice: molti furono gli *evviva*, all'Italia, all'alleanza Sardo-Elvetica, all'incremento della Società del Tiro ed altri, chiosa in questo modo; " Facciamo notare ai nostri lettori la prudenza mercantile di quello ed altri. Che cosa significhi, e quali furono i brindisi, e gli *abbasso* cui presero parte il Signor Sindaco di Genova e il Generale Busseti procureremo di poterlo dir meglio noi nella nostra qualità di chiosatori del *Corriere*. " — Noi promettiamo in dono al *Cattolico* tutte le opere del Padre Molina e Socj, perchè egli ci sappia indicare un solo degli *abbasso* che pretende siano stati pronunziati al pranzo, e a cui assevera aver preso parte il Sindaco Elena e il Generale Busseti. Intanto ci limitiamo a spedirgli per la posta franco di spesa un bellissimo diploma di BUGIARDO da servirgli come di ragione. Nel pranzo del Tiro non furono gridati *abbasso* di sorta, ma solamente *evviva*, e dicendo il contrario il *Cattolico* mente colla solita sua buona fede, cioè sapendo di mentire.

— Nello stesso Numero il *Cattolico* se la prende ugualmente col Sindaco perchè ha desiderato che la carabina fosse un *utensile indispensabile* in ogni famiglia. Si vede che il *Cattolico* è proprio idrofobo contro il nostro Sindaco, ed ha ragione di esserlo; gli *utensili* prediletti dei Redattori del *Cattolico* sono il turribolo, l'aspersorio, il Breviario e lo smocolatorio, tutti *utensili* che non hanno nulla di comune colla carabina; quindi l'antipatia *utensilifera* del *Cattolico* è naturalissima, come è naturale la nostra simpatia (per la carabina beninteso, e non per lo spegni-moccoli!).

#### POZZO NERO

**L'Arcivescovo nella Riviera di Levante.** — Monsignor Charvaz dopo aver fatto questa mattina la funzione d'uso nella Cattedrale, partirà, se pure a quest'ora non è già partito, per cominciare la visita della Diocesi. Darà principio alla sua escursione nella Riviera di Levante, visitando le Parrocchie di Moneglia, Varese, Cicagna ec. da dove in ultimo si trasferirà alla Spezia trattenendosi per qualche tempo presso la famiglia reale. A questo viaggio si attribuisce per causa l'amministrazione della Cresima nelle diverse Parrocchie, e il desiderio di riparare ai non pochi disordini del Clero nelle Comuni rurali, principalmente per ciò che riguarda l'avversione all'attuale sistema di cose, con Missioni, Ammonizioni ec. Quanto alla prima parte, trattandosi di cosa meramente religiosa, e che tutti i Vescovi sogliono farla, la *Maga* non ha alcuna difficoltà a crederla perchè non ha nulla d'incompatibile colle abitudini *mitrate*, ma quanto alla seconda, la *Maga* vi ha i suoi rispettivi dubbi. Infatti sappiamo che l'Arcivescovo sarà accompagnato nella sua escursione, oltre il Vicario, dal Canonico *Quartino*, e questo non è un nome troppo rassicurante in fatto di riforme e di liberalismo. Il Canonico *Quartino*, sebbene molto furbo, è più che discretamente creatura della Curia antica, e tutti sanno che fra i Revisori Arcivescovili incaricati della censura degli scritti clericali (Cavassa, Ferreri, Terrile, *Quartino*, Muraglia) il Canonico *Quartino* è appunto quello che più goda la confidenza e le simpatie del *Cattolico* per lasciar passare Articoli idrofobi contro lo Statuto e il Ministero. Quindi, lo ripetiamo, le probabilità di veder frenato il Clero della Riviera di Levante per effetto di questa visita Arcivescovile sono molto dubbie. Ad ogni modo *videbimus infra*.

#### COSA SERIA

**Gli Esercizi della Guardia Nazionale.** — Udiamo che gli Esercizi della Guardia Nazionale, i quali progrediscono assai felicemente, saranno protratti sino alla metà del mese venturo, onde supplire ai giorni in cui il cattivo tempo ha impedito l'istruzione dei Militi. Noi lodiamo lo Stato Maggiore della Guardia di questa deliberazione, ed esortiamo i Militi a tollerare ancora pazientemente questi pochi giorni di esercizio che vengono loro imposti senza dar più l'esempio di quella svogliatezza ed indisciplina che alcuni di essi pur troppo mostrarono negli scorsi giorni. Non v'ha merito senza sacrificio, e il Cittadino che vuole esser libero deve ben sapere sopportare qualche leggiero incomodo per la libertà. L'istruzione militare è un bene incalcolabile; e vi saranno dei Militi che la maledicano per poche ore d'esercizio in due o tre giorni di più? Speriamo però che gli Esercizi non si termineranno senza una manovra a fuoco di ciascuna Legione, come l'anno scorso, e con qualche cartuccia di più da sparare. I

fuochi sono la parte più amena degli Esercizi; se perciò i Militi si acconciano di buon animo alla parte più noiosa, ragion vuol che siano ammessi al godimento della parte più dilettevole.

Per uso dei nostri Abbuonati di Campagna riproduciamo il seguente Articolo:

#### MALATTIA DELLE VITI

Leggesi nel *Giornale ufficiale di Sicilia* del 15 giugno il seguente articolo:

Un industrioso agricoltore, vedendo già affette dalla eritogama buon numero di viti in un podere da lui tenuto a coltura, pensò rompere il principal tralcio di esse, lasciandolo non più lungo di tre palmi; e quindi un palmo sopra al punto ove stava appeso il racemolo, i rimanenti tralci li rompeva pure a metà. Non appena alle viti venivano amputati i tralci nel modo suindicato, un copioso umore da essi scorreva, e corsi tre giorni, quel colono osservava che le viti affette erano già interamente nette dalla così detta muffa, e ripigliavano la regolare loro vegetazione. Di tutto questo il Lopez avvertiva sollecitamente il proprietario di quel podere, il quale, notato il fatto, voleva che il felice esperimento fosse rinnovellato su tutte le viti affette dalla malattia, ed in tutte il risultamento era lo stesso. Allora il fatto fu propagato fra i proprietari di terre, i quali non trascurarono di mettere in pratica quel metodo, ottenendo lo stesso vantaggioso successo.

Il sottintendente di questo distretto nominava una Commissione, della quale formava parte alcuni individui fra i più istruiti del paese in fatto di agronomia, incaricandola di esaminare attentamente se al rimedio adoperato rispondessero i felici risultamenti annunziati, e questa Commissione, dopo maturo esame ed accurate osservazioni, dettava ieri il suo rapporto, confermando pienamente il risultato innegabile ottenutosi dal rimedio posto in opera, e la cui mercè tutti i vigneti delle nostre campagne possono dirsi ritornati alla loro normale e florida vegetazione.

#### UNA CORRISPONDENZA DELLA MAGA

Sassari, 25 Giugno 1855.

CARA MAGA,

Voglio informarti delle sempre nuove gesta dei nostri Clericali, Monache, Preti, Canonici, ed Arcivescovi.

— Due Monache di Santa Chiara sono dalla Badessa confinate senza colpa a dormire in due cellette scoperte, e quasi a ciel sereno esposte a tutte le intemperie, ed inondate dalla pioggia.

Ricorrono alla Badessa ed all'Economo Canonico Sonna suo nipote, ma questi fanno il sordo. Si rivolgono all'Arcivescovo ed egli pure non si muove.

Fanno una petizione al Ministero; questo interessa l'Intendente, che fa il suo dovere interponendo i suoi buoni uffici presso l'Arcivescovo Varesini, onde siano esaudite; ma il Varesini che è lo stesso già processato per la sua circolare contraria alla legge sull'abolizione del Foro Ecclesiastico, si reca al Convento sbavazzando e spirando dagli occhi ira e dispetto; comunica alla Badessa la *ribellione* delle due monache ricorse all'Autorità del potere temporale del Ministero, e senza darsi pena di riconoscere la verità dei loro reclami ordina alla Badessa d'inflioger loro la pena afflittiva di otto giorni d'arresto nelle loro malsane cellette.

Le due condannate ricusano di rassegnarsi alla pena, attaccando la condanna *tanquam ab abusu*, e si dice abbiano di nuovo fatti palesi al Ministero questi gravami e soprusi. Ma tu o *Maga* che soccorri gli oppressi, prendile sotto la tua protezione contro il dispotismo d'un Varesini e sta sana.

#### NOTIZIE DI TURCHIA

Jeri molti assicuravano che i Russi avevano passato il Pruth per invadere la Moldavia e la Valacchia, e che le ostilità coll'Armata Turca erano cominciate. Altri aggiungevano che l'Armata Turca si avanzava a gran passi e animata dal massimo entusiasmo religioso, bramosa di venire alle mani. — Diamo però le due voci sotto riserva.

G. CARPI, Ger. Resp.

Tip. Dagnino.

# LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO		Ciascun numero Centesimi 10.	ABBUONAMENTO	
<b>Per Genova</b>		Le associazioni si ricevono in Genova all'Ufficio della <i>Maga</i> , Piazza Cattaneo. N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.	<b>Per lo Stato</b>	
<i>(all'Ufficio)</i>		Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.	<i>(Franco di Posta)</i>	
TRIMESTRE . . .	Ln. 2. 80.	Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.	TRIMESTRE . . .	Ln. 4. 50.
SEMESTRE . . .	" 5. 50.	Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	SEMESTRE . . .	" 8. 50.
ANNO . . .	" 10. 50.		ANNO . . .	" 16. —
A domicilio più " — 80.			Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.	
Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.				

## CHE COSA SI FA IN ITALIA?

A Milano continuano le *reforme* Austriache; si appicca per isbaglio, si manda in galera per grazia, si bastona per complimento, si manda in prigione per magnanimità. Se un cittadino prende un urtone da un Ufficiale deve domandargli scusa, se si sente montar sui piedi, deve dirgli *pardon*, se si vede schiaffeggiare o dare il calcio del fucile nello stomaco da un Croato, deve rispondergli *grazie*. Del resto l'ordine non può essere più ammirabile; alle 10 i cittadini sono in casa e chiudono le porte e le finestre alla stessa ora... anche nel mese di Luglio! Nei caffè e nelle conversazioni si parla sempre del tempo, e in quest'anno fortunatamente questo tema non è arido. Anche là c'è stata, come da noi, una donnicciuola che ha predetto la fine del mondo, ma i Milanesi non ne han fatto gran caso, pensando che se il Diluvio venisse davvero li farebbe annegare sempre in compagnia dei Tedeschi, e questa sarebbe per loro la massima delle consolazioni. E ci pare che non abbiano torto! Quanto ai ladri i Tedeschi continuano a fucilarli senza misericordia, si sottintende per gelosia di mestiere! Infatti i furti Austriaci così detti *sequestri*, progrediscono a vele gonfie alla barba del *Memorandum*, e del benevolo *interessamento* della Diplomazia. Finora il fallimento dell'Impero annunciato tutti i giorni dall'*Opinione* non si verifica, e pare che si farà ancora aspettare qualche mese...

A Napoli accadono tutti i giorni dei portenti; si vede proprio che quella parte d'Italia è la terra privilegiata per miracoli! Madonne..... cioè statue e immagini di Madonne che si muovono, che si fermano, che indietreggiano, che si fanno apparire delle stelle sulla fronte, sul petto ec. che fanno piovere a Ciel sereno ec. ec. e tutte queste cose *garantite* dal *Giornale Ufficiale delle Due Sicilie*! Oh veramente *ammirabili* effetti della pietà Borbonica! Ed aggiungete che la stessa prima moglie di Ferdinando, la Regina Maria Cristina, fa anch'essa dei miracoli negli Stati del marito, benchè tutti conoscano la causa della sua morte. Probabilmente la vedremo presto canonizzata nel calendario. È ben vero che malgrado tanta abbondanza di miracoli, in quel fortunatissimo Regno si vedono anche spessissimo dei terremoti che subbissano interi paesi, dei fulmini che rovesciano delle Chiese e dei campanili, e che inceneriscono dei Porroci, dei Frati e dei campanari; è ben vero che se noi abbiamo fatte delle processioni per la pioggia, a Napoli se ne sono fatte per la siccità; è ben vero che anche là c'è la malattia dell'uva, ed altri flagelli anti-demagogici dello stesso genere; ma chi non sa, dicono i Gesuiti di Napoli,

che il Signore vuol visitare i suoi? Se la provvidenza visita i Napoletani, è segno che li ama; chi non ne rimane convinto? È vero che anche noi siamo *visitati*, eppure, secondo quei Segretarii della Provvidenza, siamo tutt'altro che i Beniamini del Cielo, ma se abbiamo le *visite* non abbiamo i *miracoli*. Ecco il *busillis*.

A Roma poi il Papa fa quanto può per rendere felice il popolo, ed hanno torto i nemici del potere temporale, i quali dicono che il Papa non si occupa di nulla. All'opposto il Papa è infaticabile pel bene dei suoi dilettezzissimi sudditi. Novene, predicazioni, mesi di maggio, processioni, funzioni in sedia gestatoria, canonizzazioni, indulgenze ec. ecco il cibo quotidiano dei Romani, e quasi ciò fosse poco essi vedranno a giorni l'elezione del Generale dei Gesuiti; e non ne hanno abbastanza? È vero che a Bologna, in Ancona e a Sinigaglia s'impicca, si fucila, si bastona, si applica la tortura, e si leva al popolo l'ultimo soldo colle tasse; ma queste cose le fanno gli Austriaci e i Cardinali, e non mai il Papa il quale invece è nemico dichiarato del sangue... È vero ch'egli non si oppone, anzi dicono che approva, ma quando ha provveduto alla beatificazione delle anime, egli ha fatto il suo dovere. Che importa poi del corpo?

In Piemonte tutti sanno quello che si fa; si mettono delle tasse, si fanno dei centenarii, si deportano gli Emigrati che non vanno a sangue a San Martino, si proclama l'onnipotenza dell'oro, si ha una Camera possibile, un Senato arcipossibile, un Ministero possibilissimo; si hanno dei Codici costituzionali che sono una meraviglia, una Magistratura arcicostituzionale ed inamovibile che è un portento, un armata comandata da un Ministro e da Generali costituzionalissimi che sono tante perle di Golconda; si ha una Marina militare comandata da Pelletta, e una Marina mercantile che pagherà 50 centesimi di tassa per tonnellata; si ha una libertà di Stampa che lascia arrestare preventivamente i Gerenti; che cosa volete di più?

Ecco che cosa si fa in Italia.

## APPENDICE ALLE PREDICHE DELL' INQUISIZIONE

Da un libro pubblicato per mettere a nudo i misteri dell'*Inquisizione* togliamo la seguente descrizione della distruzione del Sant'Ufficio nella Capitale della Spagna fatta nel 1808 — La descrizione è tratta dalla narrazione del Colonnello *Lumanousky* Polacco incaricato dal Maresciallo Soult di distruggere quei covi d'iniquità, che si chiamavano Palazzi dell'*Inquisizione*.

Dopo aver raccontato la resistenza fatta dai soldati del Sant'Ufficio (400 circa) alle Truppe Francesi, e le frodi usate

dai Frati Inquisitori per nascondere il luogo dove si rilegavano gli infelici colpiti dall' iniquo Tribunale, così prosegue:

« Giunti appiè della scala entrammo in una gran sala quadrata, chiamata la *sala del giudizio*. Nel mezzo trovavasi un grosso ceppo, a cui era fissata una seggiola; ivi tenevano l'accusato legato al suo seggio. Da un lato della camera era un altro seggio elevato, chiamato il trono del giudizio. Questo era occupato dall'inquisitore generale. Tutto all'intorno eranvi seggi meno elevati per i Padri, quando trattavasi d'affari della santa Inquisizione. Da questa sala passammo a destra, e trovammo delle piccole celle che si estendevano per tutta la lunghezza dell'edifizio; ma quale spettacolo si offrì allora al nostr'occhio! Come la benefica religione del Salvatore era stata profanata da uomini che ne facevano professione! Quelle celle servivano di carceri solitarie, ove le infelici vittime dell'odio inquisitoriale erano rinchiusi, finchè la morte venisse a liberarle dai loro carnefici. Vi si lasciavano i loro corpi fino alla decomposizione, e le carceri erano allora occupate da altri. Affinchè ciò non incomodasse gl'inquisitori, v'erano dei tubi assai grandi per trasportare l'esalazione infetta dei cadaveri.

« In quelle celle trovammo i residui di alcuni uomini che erano morti da poco tempo, mentre in altri non si trovavano che scheletri incatenati al palco. In alcuni trovammo vittime viventi d'ogni età e d'ambi i sessi, dal giovane e dalla fanciulla ai vecchi di settant'anni, tutti spogliati intieramente dei loro abiti.

« I nostri soldati si occuparono immediatamente a sciogliere quei prigionieri dalle loro catene, e si tolsero una parte dei loro abiti per cuoprire quelle infelici creature; essi desideravano vivamente di condurle alla luce del giorno; ma riconoscendo il pericolo che v'era in far ciò, mi vi opposi ed insistei perchè si desse loro primieramente quello di cui potevano aver bisogno, e perchè non si facesse veder loro la luce che in una maniera molto graduata. Avendo visitate tutte quelle celle ed aperto le porte delle prigioni a coloro che ancora vivevano, andammo a visitare un'altra camera a sinistra, dove trovammo tutti gli strumenti di tortura che il genio degli uomini, o dei demoni, ha potuto inventare.

« Alla lor vista il furore dei nostri soldati non potè più frenarsi; gridarono che ciascuno degl'inquisitori, monaci e soldati dello stabilimento meritava d'esser messo alla tortura. Noi non tentammo di trattenerli. Incominciarono immediatamente ad applicare la tortura sulla persona dei Padri. Vidi agire quattro specie differenti di tortura, poi mi ritirai da quell'orribile spettacolo, che durò fintanto che vi fu un solo individuo abitante quell'anticamera dell'inferno, sul quale potessero i soldati esercitare la loro vendetta.

« Appena le povere vittime uscite dalle celle dell'Inquisizione poterono essere, senza pericolo, ricondotte dalla loro prigione alla luce del giorno (erasi sparsa la notizia che un gran numero d'infelici erano stati salvati), vidersi giungere tutti coloro a cui il Sant'Uffizio aveva strappato degli amici; venivano a vedere se v'era qualche speranza di trovarli in vita. Oh! quale incontro fu quello!

« Cento persone circa che erano state seppellite per molti anni, venivano rese alla società dei loro simili: molti trovarono qua un figlio, là una figlia: qua una sorella, là un fratello. Alcuni, ohimè non ritrovarono i loro amici. È impossibile descrivere una tal scena! Volendo terminare l'opera incominciata, mi recai a Madrid, ed ottenni una gran quantità di polvere, che posi sotto l'edifizio e nei suoi sotterranei. Migliaia di spettatori stavano attenti a veder mettere il fuoco. Le mura e le torri dell'orgoglioso edifizio saltarono in pezzi. L'Inquisizione di Madrid non esisteva più ».

#### DIZIONARIO DELLE IMPRECAZIONI

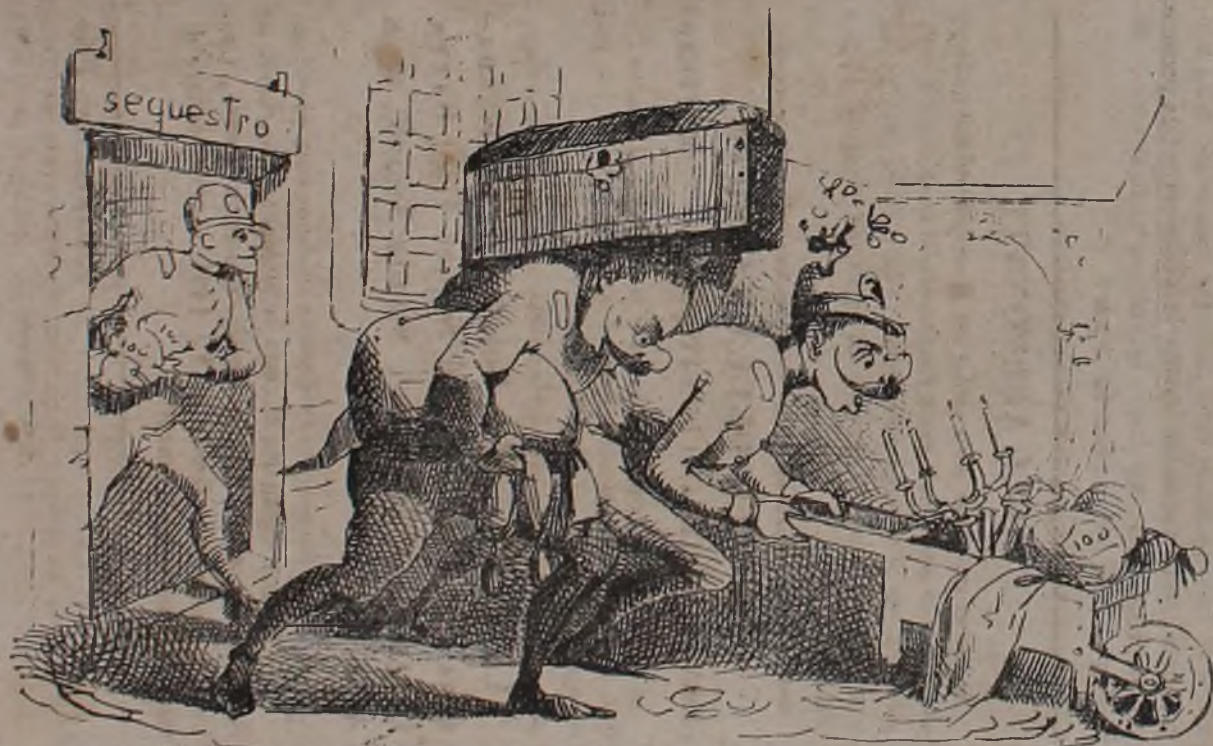
Che tu possa essere amato come il Colonnello Mollard e il Colonnello Arnaldi. — Che tu possa fare il soldato ed essere trattato con clemenza da uno di questi due Colonnelli. — Che tu possa essere idolatrato dai Negozianti come lo è il Signor Delpiano Direttore delle *Regie Dogane*. — Che tu possa entrare al Teatro quando è profumato dal gaz. — Che tu possa essere favorito dal Ministero come lo è Genova. — Che tu possa andare a sparlare delle campane a San Cipriano. — Che tu possa trovarti presente ad una processione in Cor-

nigliano, senza levarti il cappello. — Che tu possa andar al Teatro, quando vi cantano i Supplementi. — Che tu possa avere tutti i giorni un pranzo sontuoso come quello dato dal padrone dell'Albergo di Londra ai Carabinieri Italiani. — Che tu possa essere Ufficiale della Civica ed avere da comandare corti Militi in Piazza d'armi. — Che tu possa andare a fare-gli esercizi in Bisagno colla polvere che vi è in questa stagione, e ritornare passando dalla Piazza Colombo sempre colla *sultodata* polvere. — Che tu possa fare il Giornalista e non avere altri corrispondenti che quelli del *Parlamento*. — Che tu possa fare un Testamento peggiore di quello consigliato dal Canonico Pizzorno alla defunta Durante. — Che tu possa passare di notte in una strada dove non abiti alcun Consigliere Comunale. — Che tu possa stare per un giorno all'odore delle pelliccie in sale sul Ponte della Mercanzia. — Che tu possa viaggiare a Napoli, a Roma e a Milano con passaporto Piemontese. — Che tu possa avere una *lode* meritata come quella di certi Studenti Dichiaranti... — Che tu possa sentire una Predica del Frate sfratato della *Guerra Don Angelico* niente Angelico. — Che tu possa essere in credito di una somma dal Parroco dei giuramenti, e che per negare il credito possa bastarti la prestazione del giuramento per parte del debitore. — Che tu possa aver da fare col Prevosto del *Balilla*. — Che tu possa esser trattato come un Repubblicano in Francia, un costituzionale a Napoli, un Protestante a Roma. — Che tu possa assaporare i vantaggi della libertà della stampa a Genova come Pavesi, Pozzi, Dagnino, e il *Bottiglia*. — Che tu possa godere i frutti delle riforme in Piemonte come Mazzinghi e Mariani. — Che tu possa andare un mese alla scuola di ginnastica Lamarmoriana. — Che tu possa mangiare per un mese il pane e la minestra dell'Albergo dei poveri. — Che tu possa essere condannato a non legger mai altri libri che il *Cantastorie*, il *Vico*, il *Diluvio*, e la *Beatrice de' Cenci*, col cuore *conglutinato*. — Che tu possa leggere tutti i rendiconti della Camera dei Deputati, e tutti gli articoli stampati o da stamparsi intorno alla *Questione d'Oriente*. — Che tu possa essere un Ufficiale non Nobile nella Marina militare. — Che tu possa essere Abbuonato alle campagne d'Autunno e di Carnovale del Carlo Felice sotto l'Impresa di *Don Miguel*.

#### POZZO NERO

**Prete Perazzo di Portofino.** — Ultimamente accadeva un tumulto in Portofino, in cui, come al solito, aveva la coda un Prete, certo Don Perazzo Cappellano e Maestro elementare. Approdava in quel Porto un Brigantino proveniente dal Levante, e il Capitano chiedeva al Comandante del Porto, il Signor Romeo, il permesso di sbarcare. Il Comandante appoggiandosi sui regolamenti Sanitarij, rispondeva non essere autorizzato ad accordargli il chiesto permesso, ed essergli necessario venire a Genova se voleva essere ammesso in libera pratica. Il Capitano si acquetava alla decisione del Comandante, allorchè vuolsi che un Don Perazzo si facesse con altri a sobbillare il popolo, uomini, donne, Marinaj e Capitani di Portofino, per obbligare il Comandante a recedere dal dato divieto, e per incoraggiare il Capitano del Bastimento ad infrangerlo. Infatti si faceva in brev'ora un considerevole ammutinamento, e sarebbe stata rotta la proibizione, violato il dovuto rispetto all'Autorità, se il Comandante Romeo dimostrando dignità ed energia, non si fosse fatto con proprio pericolo custode della legge, e armata una lancia di Preposti, non avesse minacciato di far fuoco sul primo che si fosse attentato di contravvenire alle leggi Sanitarie. L'energia trionfava, e nessuno osava comunicare col Bastimento che avea dato luogo all'agitazione; ma intanto nulla toglie che la condotta del Don Perazzo potesse compromettere la tranquillità di quel paese — Sappiamo che l'Autorità Sanitaria di Genova è informata del fatto, e procede con vigore perchè sia data dal Prete la dovuta riparazione al Signor Romeo, e che se non ha fatto procedere come poteva contro il Don Perazzo, ha però affacciato le sue rimostranze alla Cúria. Vedremo ora dove riuscirà l'energia dei Pro-Vicarj nominati da Charvaz.

**Processo di Preti.** — Pochi giorni sono il Magistrato d'Appello di Genova condannava un Prete recidivo per reati di furto, e poco prima la sezione d'accusa avea dichiarato non farsi luogo a procedere verso un imputato contro cui



Ciò che si fa a Milano.



Ciò che si fa a Perugia.



Ciò che si fa a Napoli.



Ciò che si fa alla Mecca.

aveva sporto querela il famoso Prete Scorno accusandolo di avergli estorto colla violenza un'orologio d'oro, risultando invece dagli atti della procedura che il Don Scorno avea regalato quell'orologio all'imputato onde comprare il di lui silenzio per averlo sorpreso in flagrante adulterio colla propria moglie. Oltreciò il 9 Luglio avranno luogo dinanzi al Magistrato d'Appello i Dibattimenti nella causa del Fisco contro un Prete BASSO attualmente detenuto in carcere ed accusato di ferite e percosse contro il PROPRIO PADRE. Ecco gli esempi di moralità edificante che ci vengono dati quotidianamente da certi Preti. Avevano ben ragione i nostri Vescovi di lanciar la scomunica contro la legge dell'abolizione del foro ecclesiastico! Senza una simile abolizione tutte queste glorie Clericali sarebbero state per sempre sepolte nel mistero, mentre ora tutti le sanno e le commentano. Oh importuna abolizione!

**Una pretesa vittoria clericale.**— I Giornali clericali di Torino fanno gran gazzarra, perchè il Confessore del Tipografo della *Gazzetta del Popolo*, Luigi Arnaldi, lo ha indotto negli ultimi istanti della vita a firmare una Dichiarazione in verità molto laconica, in cui si dice che il Tipografo non approvava ciò che era stato scritto nella *Gazzetta* contro la religione Cattolica, anzi lo disapprovava... Niente più, niente meno. E questa è la gran vittoria di cui fanno tanto scalpore! Chi non sa che altro è religione ed altro è Santa Bottega? Chi non sa che altro è lo Stampatore ed altro è il Redattore d'un Giornale? I Clericali di Torino ci fanno ricordare delle millanterie del *Cattolico* per la ritrattazione del nostro Ginocchio, gran publicista ed uomo politico di grande importanza, come tutti sanno...

#### COSE SERIE

**Teatro Diurno.**— Per questo Teatro dobbiamo dare un Avviso all'Impresa, ed un altro al Pubblico. L'avviso all'Impresa riguarda il pessimo stato delle seggiole che si forniscono agli Spettatori nel ricinto riservato, e che ben di sovente scricchiolano e si rompono, tostochè alcuno vi si pone a sedere. L'Impresa potrebbe provvederne di qualità migliore, e facendo una volta la spesa potrebbe asser sicura di non doverla più rinnovare per molto tempo — Quanto al Pubblico, cioè ad alcune persone del Pubblico del Loggione, dobbiamo biasimare severamente che vi siano alcuni che fumando si permettano di spurgare sulla testa delle persone sottostanti nello steccato delle sedie. Questa è una sconcia inciviltà che nessun uomo che si rispetti può fare, e che oltre di essere contraria a tutti i principii del Galateo, dà di noi una troppo sfavorevole idea ai forestieri — Crediamo che nè il primo, nè il secondo Avviso saranno inutili.

**Un pranzo Cattolico.**— Il giorno 27 giugno si radunavano a *fraterno* banchetto nella Canonica dell'Arciprete Vicario Foraneo della Plebania di Ciccagna il Pievano e il suo Curato, il Giudice di quel Mandamento col suo Vice Segretario, ed altri addetti alla Giudicatura, e il Brigadiere dell'Arma dei R. Carabinieri che con sommo *rammarico* di tutta la popolazione, fu destinato al servizio in Sardegna. Tutti i Ciccagnesi si preparano a versare amarissime lagrime di dolore per la perdita che stanno per fare di un così degno personaggio, i cui principii erano in così buona *armonia* con quelli degli altri commensali!

**Apertura del Ricovero di Mendicizia.**— Un Manifesto del Presidente del Ricovero di Mendicizia, Signor Demarini, annunzia al Pubblico che col 1.º del corr. Luglio è stato aperto il Ricovero di Mendicizia, e che ai tanti monumenti di carità di cui va superba la Città nostra, *altro viene ora d'aggiungersene.....* Perdoniamo il Francesismo alla buona intenzione dello scrivente, e siamo lieti d'esclamare: finalmente! In sussidio al Manifesto del Signor De-

marini, un'altro ne ha pubblicato il Questore, il *Profeta* Elia, con cui si annuncia che a partire dal 15 corrente la Pubblica Sicurezza farà procedere all'arresto degli accattoni, per far rinchiudere nel Ricovero i veri bisognosi, e per far punire gli oziosi ed i vagabondi secondo il Codice Penale. Anche questo sta bene, e all'utilità della cosa perdoniamo qui pure qualche improprietà d'espressione.

**Il Deputato Tecchio a Genova.**— Ieri ed jeri l'altro i Cittadini traevano numerosi nella Sala del così detto *Consiglio*, ove siede il Tribunale di prima Cognizione, Sezione Correzionale, per udire patrocinare l'illustre Avv. e Deputato Tecchio qui venuto per difendere una causa d'importanza dell'ex-Capitano di Cavalleria Signor Caravana, il cui nome fu già portato alla Camera dal Deputato Brofferio nelle vigorose interpellanze da lui mosse al Ministro della Guerra. Il Signor Caravana venne dimesso dal suo grado, dietro richiesta degli Ufficiali del suo Corpo, per un'accusa da cui chiese invano di purgarsi domandando un'inchiesta. Ora intentò un giudizio come parte civile a coloro ch'egli credette autori dell'accusa, ed è questa appunto la causa che venne agitata dinanzi al Tribunale. A fianco del Deputato Tecchio sedeva l'Avv. Castagnola. Per gli accusati patrocinarono gli Avv. Cabella e Graffigna. Pel Pubblico Ministero parlò l'Avv. Carcassi, e per l'Ufficio dei Poveri l'Avv. Botto.

**L'arresto di due forzati.**— Non è gran tempo che due forzati evadevano dal bagno di Genova, mettendo in angustie i buoni Cittadini. Ora siamo lieti di annunziare che essi furono di nuovo arrestati mercè l'operosità e l'energia di alcune Guardie di Pubblica Sicurezza, che disprezzando ogni pericolo, seppero affrontarli in una campagna nelle vicinanze di Genova.

**Nuove grassazioni in Sardegna.**— Tutti i Giornali e le corrispondenze della Sardegna rigurgitano delle narrazioni di orribili attentati contro la proprietà e le persone dei pacifici abitanti dell'Isola. Quando si commuoverà il Ministero ai mali dell'infelice Sardegna?

#### AGLI ABBUONATI

Si avvertono quelli Associati a cui fosse già spirato l'abbonamento e ai quali fosse stata continuata la spedizione dei fogli senza che li abbiano retroceduti, che s'intendono Abbonati di fatto, e perciò pregati all'invio del relativo Vaglia Postale.

#### LA VOCE DELLA LIBERTA'

GIORNALE QUOTIDIANO DIRETTO DALL'AVV. BROFFERIO

Le associazioni a questo Giornale si ricevono al nostro Ufficio ai prezzi seguenti: — PER UN ANNO — LN. 36. — PER SEI MESI — LN. 20 — PER TRE MESI — LN. 11.

La MAGA si distribuisce in SAMPIERDARENA nella bottega del Signor GIO. BATTÀ DELLA CASA Merciajo, Strada Nuova, casa Arnaldi.

Vendita volontaria di tutta la Mobiglia, Biancheria ed altro dell'antica Locanda Demaurizj, situata in Genova, Contrada S. Cosmo alle Grazie al N.º 1421. — Per trattare dirigersi al medesimo Demaurizj.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.



# LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

<p><b>ABBUONAMENTO</b></p> <p><b>Per Genova</b> (all' Ufficio)</p> <p>TRIMESTRE . . . Ln. 2. 80. SEMESTRE . . . " 3. 50. ANNO . . . " 10. 50. A domicilio più " — 80.</p> <p>Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.</p>	<p><b>Ciascun numero Centesimi 10.</b></p> <p>Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Maga</i>, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.</p> <p>Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.</p> <p>Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.</p> <p>Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.</p>	<p><b>ABBUONAMENTO</b></p> <p><b>Per lo Stato</b> (Franco di Posta)</p> <p>TRIMESTRE . . . Ln. 4. 50. SEMESTRE . . . " 8. 50. ANNO . . . " 16. —</p> <p>Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.</p>
--	---	--

Giovedì la *Maga* vi attende a Predica.  
Il Tema sarà:

## LA PENA DI MORTE.

Nello stesso Numero parleremo anche  
dell' ultima Pastorale dell' Arcivescovo.

## AGLI ELETTORI COMUNALI

Elettori! Il giorno delle elezioni si avvicina.

Se vi sta a cuore il decoro e l'interesse di Genova, recatevi all' ufficio dello Stato Civile al Palazzo Tursi, a ritirare il Certificato elettorale per poter intervenire il 12 corr. alle elezioni dei 18 Consiglieri Comunali, 5 Provinciali e 5 Divisionali, che debbono surrogarsi ai Consiglieri scaduti.

Se volete avere dei buoni amministratori della cosa pubblica, sta a voi lo eleggerli, ma per eleggerli, dovete intendervi, dovete unirvi, e anzi tutto dovete **RITIRARE LE SCHEDE ELETTORALI E INTERVENIRE ALLE VOTAZIONI.**

Noi non ci stancheremo mai di ripeterlo: Elettori fate il vostro dovere, esercitate il vostro diritto! Fate che le elezioni siano l'espressione della maggioranza coscienziosa, e non di una minorità intrigante.

## SULL' APERTURA

### DEL RICOVERO DI MENDICITA'

SCENE MOLTO PROBABILI DOPO IL 15 LUGLIO

#### SCENA PRIMA

(Un Brigadiere dei Carabinieri, una Povera con un bimbo in braccio, e l'altro per mano, ed un Frate mendicante con quattro metri di circonferenza).

*Brigadiere.*— (rivolto alla povera) Cosa chi feve a st'ora sì per la Contrà?.....

*Povera.*— Le domando perdono, Signor Brigadiere. Sto qui per vedere se qualche anima pietosa volesse soccorrermi.

*Brigadiere.*— A i l'ai capive..... I eri sì a ciamè la Imosina.....

*Povera.*— È vero, Signor Brigadiere; ma mio marito è morto, ed io non so come mantenere questi miei due poveri bimbi. Come vede l'uno è da latte, e non mi regge l'animo di metterlo sulla ruota..... sa bene, sono madre; l'altro all'Al-

bergo non me lo vogliono ricevere. Dunque che cosa ho da fare, Signor Brigadiere? Le domando mille scuse.....

*Brigadiere.*— Nèn tante scuse, e tante parole. Séve nèn ca l'è difeis d' ciamè la Imosina? A l'an buttalo sui mur, e a venta fè lon ca comando. N dumma dsaggia, á venta ch' l' v' porta 'n prson senza tante cerimonie.

*Povera.*— Pietà, Signor Brigadiere; non ho mai fatto niente a nessuno.....

*Frate Mend.*— (agitando la bussola Fratesca) Un' elemosina pei poveri Frati, Signor Brigadiere! Un' elemosina per l'immacolata Concezione, un' elemosina per San Francesco, un' elemosina per la Novena del Rosario.....

*Brigadiere.*— (volgendosi al Frate col maggior garbo possibile) Oh! Cerea, Monsù Padre..... com' a stalo, stalo bin? (frugandosi in saccoccia)

*Frate Mend.*— Non c'è male; dopo lo Statuto e la libertà della stampa peso qualche rubbo di meno, ma ad ogni modo della salute ce n'è sempre da vendere.....

*Brigadiere.*— I ved, i ved..... a l'a na codica sott al ment ca smia franc un luganeghin. E peui che tafanari!..... a l'è propi un tafanari da Frà..... a i fass le mie congratulazion..... E si che del da fè a n'an!..... Contacc! Tutt el di an cor... Ca pia (gli getta un soldo nella bussola)...

*Frate Mend.*— Che Santa Lucia gli conservi la vista, e Sant' Antonio lo preservi da qualunque tentazione (traendo fuori la tabacchiera riservata). Prenda, Signor Brigadiere; è di quel di Chiavari.....

*Brigadiere.*— A na son prou persuas ca l'è d' cul bon!... I Frà e i Previ a son sempre sta d' bon gust (nasando il tabacco)..... Contacc, sa l'è bon..... a l'è una preisa d' tabacc com' as dev.....

*Frate Mend.*— A Dio piacendo, a rivederci, Signor Brigadiere! Che il Signore gli conservi sempre il santo timor di Dio e la santa ispirazione di far elemosina a noi poveri Padri! In questi tempi calamitosi anche questa è una grazia particolare del Cielo.

*Brigadiere.*— (In atto di baciargli la mano; il Frate la ritira, ma stringe con molta espansione quella del Brigadiere) Sciaò Padre, a rveddse neh!... C'as conserva sempre con l'istessa codica.....

*Frate Mend.*— Non dubiti; coll'ajuto di San Francesco... (in atto d'allontanarsi).

*Povera.*— Mi lasci andare Signor Brigadiere; sono una povera donna che non ho mai fatto male a nessuno; se me ne danno, ne prendo, e se non me ne danno mi contento.

*Brigadiere.*— I v'ai già dive ca fassi nèn tante smorfie. L'ordin del Questor a l'è clair; a venta ch' i v'menna an

preson ansemm ai masnà; a l'è nen vera Monsù Padre?...

*Frate Mend.*— Sicuro, sicuro; menatela, e *menatecela* presto; è una vera vergogna tutta questa poveraglia per la Città che ci fa concorrenza; han fatto bene ad aprire il Ricovero; chi ci vuole andare, ci vada per amore, e chi non vuole andarci, ci vada per forza, o cessi dal *questuare*..... Bravo, bravissimo il Signor Questore!

*Povera.*— Ma allora faccia una cosa, Signor Brigadiere; cominci dall'arrestare il Frate, e poi arresterà me; se è proibito il *questuare* a me, dev'esser proibito il *questuare* anche ai Frati, giacchè *questiamo* tutti e due allo stesso modo colla differenza ch'io sono una povera donna con due bimbi al collo che non so come campare la vita, mentre questo Fratacchione ha due braccia da clava, e due spalle da stanga che sono una meraviglia. Se domandasse d'entrare nei *Caravana*, ve lo ammetterebbero al primo colpo d'occhio a quel fisico da facchino di Convento; mentre io con queste due povere creaturine a petto non so come sfamarmi. Oh se io fossi un Ercole come lui non vivrei tapinando a questo modo, mangiando a tradimento il pane della società.

*Frate Mend.*— (*diventando rosso come un peperone*) Povera donna! Vi perdono perchè vedo che la grazia del Signore vi ha abbandonato. Ma non sapete che noi domandiamo l'elemosina per l'anima, e che colle nostre preghiere trattiamo i fulmini dell'ira celeste provocati dalle iniquità dei liberali....

*Povera.*— Altro che anima! Altro che preghiere! Le vostre elemosine servono allo stesso uso delle nostre; servono ad empire la pancia, nè più nè meno...

*Frate Mend.*— (*diventando anchè più rosso*) San Francesco prendete questo fioretto per amor vostro. Illuminate questa infelice *quæ in tenebris et in humbra mortis sedet*...

*Brigadiere.*— Fumma silenzio, impertinenta d'na fumela! I Frà a peùlo ciamè la lmosina tanta ca veùlo, perchè lo li a i è nèn difeis, e voi a peùli nèn perchè che 'l Questor a l'è d'ndulo. Ndumma dunque, e fumma nèn d'tappagi; lon ca veulo i superior a veùlo, e a venta ch'i v'menna an prson (*l'afferra per le mani, e le fa mettere le manette da due Carabinieri; la donna si mette a piangere e si dispera, i due bambini piagnuccolano, il Frate se la ride sottocchi e si strofina la barba dicendo: il nostro regno non è ancora finito.*) E così termina la prima scena.

## SCENA SECONDA

### UN ASSESSORE ED UN ACCATTONE COLLE GRUCCE

*Assessore.*— Chi siete? Che mestiere fate?

*Accattone.*— Sono un povero diavolo che cammino colle stampelle, e che campo la vita accattando l'elemosina.

*Assessore.*— L'elemosina? (*alzandosi e ricadendo teatralmente sulla seggiola*) E non sapete che è proibito di domandar l'elemosina? Non sapete che il nostro superiore gerarchico, il Profeta *Elia*, ha pubblicato un manifesto a caratteri di scatola, in cui si dice chiaro e tondo, che *a far tempo dal 15 Luglio in poi, saranno arrestate tutte le persone che saranno sorprese a girar attorno mendicando?* L'avete letto, o non l'avete letto?.....

*Accattone.*— Non si alteri, Signor Assessore! Io non l'ho letto per la ragione che non so leggere, ma ne ho inteso a parlare.....

*Assessore.*— Ebbene, vi sembra questo il modo di rispettare le prescrizioni del Profeta *Elia*? Credete forse che in Piemonte le leggi si facciano per burla?

*Accattone.*— Adagio Signor Assessore; io rispetto ugualmente tutti i Profeti, *Elia* come *Eliseo*, *Baruc* come *Abacuc*, e perfino *Giona* vomitato dalla bocca della balena, tanto più quando questi hanno il vantaggio d'esser Questori, ma ho sempre sentito a dire che le leggi vi sono per tutti....

*Assessore.*— Cosa intendereste di dire, insolente? Pretendereste forse di far sospettare che si facciano delle parzialità, che vi siano delle differenze?

*Accattone.*— Precisamente così.

*Assessore.*— Oh impertinente! E non sapete che posso farvi legare?.....

*Accattone.*— E farmi condurre in prigione non è vero? Lo so Signor Assessore, e lo credo senza bisogno di dimostrazione. Però se mi permetterà di dirle due parole, le farò toccar con mano.....

*Assessore.*— Io non voglio toccar con mano niente, e vi dico che dovevate conformarvi alla proibizione di *girare attorno mendicando*.... Il manifesto del Questore vi proponeva l'alternativa, o in prigione, o in Paverano.

*Accattone.*— Ebbene, io le ripeterò che le leggi sono fatte per tutti o per nessuno, e che io mi terrò vincolato dal Manifesto del Signor Questore, quando lo vedrò applicare ugualmente a tutti. In Paverano non ho voluto andarci, perchè la libertà piace a tutti, anche a quelli che vanno limosinando; in prigione poi non vorrei andarci perchè se mi piace poco la schiavitù del Ricovero, mi piacerebbe molto meno la schiavitù della prigione....

*Assessore.*— E perciò pretendete di continuare ad accattar l'elemosina come per l'innanzi?....

*Accattone.*— Sì signore, le ripeto, perchè sempre secondo il principio dell'uguaglianza davanti alla legge, se è lecito agli altri di *batter la birba*, stando bene e godendo d'una perfetta salute, dev'essere molto più lecito di accattar l'elemosina a me, che ho le gambe in istato d'assedio e sono costretto a camminar colle grucce.

*Assessore.*— Voi mentite, dicendo che ad altri è lecito quello che è vietato a voi. Il Manifesto del Profeta *Elia* c'è per tutti, e la questua è interdetta a tutti ugualmente.

*Accattone.*— Ed ecco appunto, Signor Assessore, dov'è lo sbaglio. La differenza c'è, e quello che voi non volete ch'io faccia sotto minaccia della prigione, lo fanno molti altri senza essere punto molestati dalle vostre Guardie.

*Assessore.*— E chi sono questi? Su via, sentiamo.

*Accattone.*— Vi sono i Cappuccini che vanno alla questua, vi sono le Cappuccine, vi sono i Frati dell'Annunziata, i Frati della Pace, i Frati del Monte e via dicendo. Vi sono i Chierici che picchiano a tutte le porte per questa o per quella Novena, gli inservienti dell'Oratorio della Foce che domandano l'elemosina in tutte le case e in tutte le botteghe per le anime del Purgatorio, e tutte queste non sono forse persone che vadano girando attorno mendicando, precisamente come mi avete detto avere profetizzato il Profeta *Elia* nel suo Manifesto del 1.º Luglio?

*Assessore.*— Quasi quasi mi pare che abbiate ragione.....

*Accattone.*— E i fanciulli che andavano attorno mendicando coll'altarino in mezzo alla strada, a San Giovanni Battista e a San Pietro, non si lasciarono mendicare a loro bell'agio? È vero che allora il fatalissimo 15 Luglio non era ancora passato, ma non dubito che un altr'anno il Signor Profeta permetterà loro di mendicare, come lo ha permesso in quest'anno.

*Assessore.*— E perciò vorreste dire.....

*Accattone.*— Perciò, o si proibisca a tutti di mendicare, e soprattutto ai Frati che ne hanno meno bisogno e che hanno una salute da Toro per lavorare e per guadagnarsene, con minor pericolo di cadere in tentazione nell'ozio, e allora anch'io mi rassegnerò al mio destino, cioè ad andare in prigione o in Paverano; ma finchè vi sono tanti che possono *girare attorno mendicando* a man salva, io intendo in nome delle mie due grucce di poter entrare nel numero dei privilegiati, con molto maggior diritto di tanti altri.

*Assessore.*— Quasi quasi mi sento convinto; vedo che nel Manifesto c'è qualche lacuna, e mi rivolgerò all'*ispirata* giustizia del Profeta *Elia* perchè vi rimedii. Per ora dunque siete in libertà.

*Accattone.*— (*spiccando un pajo di salti colle grucce*) Grazie, Signor Assessore (*da se: lo diceva io? finchè vi sono Frati mendicanti, la cuccagna dell'elemosina deve durare. Vivano i Frati!*)!

## GHIRIBIZZI

— Il Bullettino della guerra fra *Don Miguel* e il Municipio, porta che colla fine della *Campagna* di Primavera dovevano cominciare le ostilità... Però a quanto pare, l'arrivo d'un Parlamentario con *bandiera bianca* le ha fatte sospendere, e ha dato luogo che si entrasse in trattative... In caso che si rompa l'armistizio, e al *primo sangue versato*, i nostri lettori saranno informati dei primi fatti d'armi con un Dispaccio del Telegrafo elettrico....

— Domenica al dopopranzo nell'ora del passeggio e della musica, molti Marinai della fregata a vapore il *Governolo* transitavano in uniforme sulla Piazza della Posta a piedi scalzi — Finora credevamo che il Signor Pelletta fosse codino, ma amico del Galateo, ora invece..... la conseguenza al lettore!



Il Magazzino della **Maça**

— L'altro jeri il Cielo era nuvoloso, e molti si mostravano di nuovo in apprensione del cattivo tempo. Uomini di poca fede, soggiungeva la *Maga*: non sapete voi che non può più piovere? Non sapete che è stato ordinato e fatto un Triduo in tutte le Chiese di Genova? *Modicæ fidei quare dubitasti?*

#### POZZO NERO

**Ancora di Don Perazzo di Portofino.**— La Curia di Genova ha fatto giustizia; il Pro-Vicario Ferreri ha condannato il Don Perazzo principale istigatore del tumulto di Portofino tendente all'infrazione delle leggi Sanitarie dello Stato, a 15 giorni d'esercizio. Se si facesse sempre così, e i Vescovi fossero i primi a punire le esorbitanze clericali, invece di promuoverle ed incoraggiarle, le cose camminerebbero di assai miglior passo, e la religione vi guadagnerebbe molto di più.

**Tumulto di Rapallo.**— Anche a Rapallo accaddero in questi ultimi giorni gravi tumulti, a cui non si credono estranee le influenze Pretine. Le turbolenze furono dirette principalmente contro il Signor Baratta ricco proprietario del luogo, ma non ne conosciamo i particolari. Quello però che sembra certo si è, che anche a Rapallo i Contadini, al solito fanatici ed idioti, vennero alle prese coi Cittadini, sostenendo il peggior partito, e gridando *abbasso le berette della Guardia Nazionale*. Così abbiamo già tre considerevoli Comuni della nostra Riviera Orientale, Recco, Portofino, Rapallo, agitati da tumulti, e discordie intestine, per opera più o meno della fazione clericale, ed un quarto, la Pieve di Sori, messo in agitazione dalla cantafiera di un falso ed assurdo miracolo; e intanto il Ministero non pensa a reprimere l'audacia della Curia Romana, anzi dicesi che abbia traslocata la Stazione dei Carabinieri di Rapallo perchè ha mostrato troppa energia, arrestando alcuni dei Contadini più turbolenti. Benissimo; *sic itur ad astra!*

**Un Episodio dell'Ospedaletto.**— Ci perviene colla posta la seguente lettera che merita di essere pubblicata:

*Carissima Maga,*

Mi permetto di scriverti poche linee per informarti di un fatto, di cui io stesso fui testimone e parte in quest'Ospedale degli Incurabili in Genova.

Una mia sorella, per nome Palmira Bavastro, è qui riligata da qualche mese, in seguito a malattia dichiarata incurabile. Siccome essa fu sempre custodita in un Conservatorio a Chiavari, e passò all'Ospedaletto a mia insaputa, io mi recava colla sollecitudine e l'amore di un fratello a visitarla, non avendola mai più veduta da circa 25 anni.

Senonchè essendomi stato detto ch'essa si faceva notare per le eccessive pratiche religiose e per la quotidiana confessione (che la facevano chiamare *quella del Confessore*) le osservai nell'abboccamento che ebbi seco lei, che altro era la religione ed altro la bacchettoneria, e che l'abuso della confessione oltre di esser nocivo al suo fisico era atto anche di poca reverenza alla religione medesima; che si confessasse una volta al mese od ogni quindici giorni, ma non quotidianamente.

La sorella mi udiva con un'espressione quasi di terrore e di scandalo, e m'invitava a tacere. Io vidi la bigottaria della donna, e mi tacqui; ma quale non fu la mia meraviglia, allorchè essendo ritornato a visitarla, dovetti accorgermi che essa si ritirava al mio avvicinarsi, e porgendole io la mano essa ritirava prontamente la sua, quasi ne avesse temuto il contagio? Gliene chiesi il perchè, ed essa mi rispose che ciò le era stato vietato, per averla io dissuasa dal confessarsi tutti i giorni!

Che ti pare di ciò? Proibire ad una sorella di stringer la mano al proprio fratello? In quale pagina del Vangelo ha letto il Confessore, o qualunque altro le ha dato un tal ordine, che sia peccato stringer la mano ad un fratello, e rispettare i legami della natura?

Nota però che questa stessa bacchettona che teme di far peccato stringendo la mano ad un fratello, bacia tutti i giorni quella delle Monache e dei Preti.... Oh bottega, bottega!

BAVASTRO CAMILLO

Genova, li 2 luglio 1853.

Ed ecco, diciamo noi, a quali mani è affidato l'Ospedale degli Incurabili in Genova!

#### COSE SERIE

**Arrivo della Regina.**— Questa mattina una Compagnia della Guardia Nazionale fu chiamata a prestar servizio al Palazzo Reale ad attendervi la Regina.

**Condanna di Guerrazzi.**— La Corte Regia di Firenze ha finalmente, dopo tanti mesi d'aspettazione, profferita la sentenza di Guerrazzi condannandolo a 15 anni di ergastolo — Siccome la salute del Guerrazzi è gravemente alterata dai patimenti della grave detenzione da lui sofferta, e siccome la sua età è già avanzata, una tale condanna equivale alla prigionia perpetua. Perciò i suoi Giudici hanno aggiunta l'ipocrisia all'infamia.

Tremenda lezione per tutti i traditori!

**Un'esecuzione Capitale.**— Dicesi imminente un'esecuzione capitale. Abbiamo avuto un bell'attendere che dopo il fatto del Sismondi il Ministero facesse abolire la pena di morte o riformasse il genere di supplizio attualmente in vigore. Mentre si aspettano le riforme, si continua ad impiccare come prima.

I Sottoscritti essendo stati invitati ad entrare a far parte dell'Associazione Italiana di Genova *Uno per tutti, e tutti per uno*, ed avendo aderito all'invito, erano stati accettati nella Società ed il loro nome scritto sui registri di essa.

Dopo qualche tempo furono avvertiti di non essere più ammessi a far parte della Società, ed essere stati i loro nomi lacerati e soppressi attesa la loro qualità di *becchini del Municipio*.

Feriti da un tale procedere, essi lessero il *Regolamento dell'Associazione Italiana*, in forza di cui era stata costituita la Società *uno per tutti*, per vedere se il loro caso vi fosse contemplato come motivo sufficiente d'esclusione, ma invece all'Art. 2. essi non vi trovarono che queste parole:

Art. 2. « L'Associazione si compone di tutti quei Cittadini che amano la patria sopra ogni cosa, che la desiderano libera e indipendente dallo straniero. *L'ozioso, il vagabondo, il senz'arte o mestiere (eccetto il possidente) il ladro, il truffatore, l'attentatore ai costumi, il giuocatore, o qualunque altro affetto da morbo cronico, non ne potranno in nessuna maniera e in nessun tempo far parte.* »

Ora, nessuno dei due Sottoscritti si trova in alcuna delle condizioni enumerate nell'Art. 2. del Regolamento, e non sanno perchè si siano voluti escludere da una Società di cui furono invitati a far parte, mentre amano la patria al pari d'ogni altro Cittadino, e la desiderano libera e indipendente dallo straniero — Essi invece osservano:

Che la loro qualità di becchini del Municipio, se li rende miseri ed infelici, non dà ad alcuno il diritto di crederli infami, e indegni di far parte di una Società Italiana. Essi non sono nè delatori, nè macchiati d'alcun delitto, ma probi ed onesti cittadini; e non è ancora lontano il tempo che uno dei loro compagni moriva combattendo per la libertà.

I becchini del Municipio } DELLEPIANE BARTOLOMEO  
} GUANELLO ROCCO  
Genova, li 4 Luglio 1853.

#### NUOVO GABINETTO DI LETTURA

Col 1.º Luglio si è aperto al Pubblico nella Libreria ROSA LAVAGNINO-PARODI, un Gabinetto di Lettura fornito dei migliori Romanzi, Opere Teatrali e Produzioni nuove sia Italiane che Francesi; nonchè dei più accreditati Giornali d'ogni partito presi tanto nello Stato che all'Estero.

Sarà provvisto inoltre il medesimo di tutte quelle altre produzioni nuove di qualche conto che saranno per pubblicarsi tanto in Libri, che in Giornali.

Il prezzo d'ogni seduta nel detto Gabinetto è fissato a Centesimi 20.

Si accettano però gli abbonamenti mensili ed anticipati come segue:

Per la lettura dei due generi nel Gabinetto. . . . . Ln. 2.  
Per la lettura a proprio domicilio (pei soli libri) . . . . . " 2.  
Pei due abbonamenti riuniti. . . . . " 3.

G. CARPI, Ger. Resp.

Tip. Dagnino.

# LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO	Ciascun numero Centesimi 10.	ABBUONAMENTO
<b>Per Genova</b> (all' Ufficio)	Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Maga</i> , Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.	<b>Per lo Stato</b> (Franco di Posta)
TRIMESTRE . . . . . L. 2. 80.	Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Onegita da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.	TRIMESTRE . . . . . L. 4. 30.
SEMESTRE . . . . . " 5. 50.	Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.	SEMESTRE . . . . . " 8. 50.
ANNO . . . . . " 10. 50.	Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	ANNO . . . . . " 16. —
A domicilio più " — 80.		Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.
Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.		

## AGLI ELETTORI COMUNALI

Elettori! Non dimenticate di recarvi all' Ufficio dello Stato Civile del Municipio a ritirare il Certificato Elettorale, onde poter intervenire all' elezione dei 18 Consiglieri Comunali, 5 Provinciali e 3 Divisionali, che avrà luogo il 12 corrente.

Se volete avere dei buoni Consiglieri e **MENO TASSE**, fate il vostro dovere e intervenite alle elezioni.

## PREDICA VIGESIMA SETTIMA

### LA PENA DI MORTE

Ed ecco eseguita un'altra sentenza di morte! Ecco un'altro cadavere penzolante dalla forca offerto per spettacolo al popolo, il quale invece d'impararvi la civiltà, vi si educa alla scuola della barbarie, e a perdere quel ribrezzo del sangue che è il migliore preservativo contro i delitti! Ecco un'altra volta un uomo fatto ad imagine e similitudine di Dio incaricato dalla legge di uccidere un altr'uomo strozzandolo col capestro e danzandogli sul collo *finchè l'anima sia separata dal corpo*, orribile formola delle sentenze di morte con cui si dava anticamente, e si dà tutt'ora, sebbene con altre parole, al carnefice il suo tristo mandato di sangue!

Quale moralità traete, Uditori, da questa nuova tragedia che si è compiuta or ora sotto i vostri occhi? — La moralità della VENDETTA, dirà taluno; il condannato che ha testè scontata sulle forche la pena capitale inflittagli dai Magistrati, ha violato tutte le leggi umane e divine, si è fatto l'uccisore del proprio simile; la società ha diritto di *vendicarsi* di chi ha attentato alla sua distruzione e per quanto stava in lui, l'ha compiuta... Non basta, soggiungerà tal altro; la sicurezza dell'umano consorzio lo esige, altrimenti i malfattori non avranno più freno, e la vita degli individui e delle famiglie sarà a discrezione degli assassini!...

La VENDETTA! Parola indegna d'essere registrata in qualunque legislazione, o in qualunque opera di pubblicista che abbia una retta idea della giustizia... La SICUREZZA! Parola cento volte abusata, mille volte travisata, semprechè venne invocata in appoggio della pena di morte!

Ma quegli che fu giustiziato è un assassino... Volete voi sentir compassione per un omicida? Egli ha ucciso un uomo colla più cupa premeditazione, e l'ha ucciso atrocemente, barbaramente... L'ha ucciso per derubarli poche monete, l'ha ucciso per istinto brutale, e mentre la sua vittima con sin-

glozzi e grida strazianti gli chiedeva in grazia la vita, egli non faceva che vieppiù inferocire, e rispondeva ad ogni gemito dell'infelice con nuovi colpi, finchè il rantolo della morte non lo assicurasse che aveva compiuto il proprio misfatto, che aveva distrutto il testimone e l'accusatore della propria grassazione. Oh egli è un mostro, un disumano, un assassino! Nessuna pietà per l'uomo che si è lordato le mani nel sangue del proprio fratello!

Così grida l'unana coscienza all'atroce spettacolo d'un assassino, ed a ragione lo grida. Si tolga quest'uomo dal consorzio degli altri uomini; si rileghi in un luogo di punizione, ove gli sia impossibile il fuggire, e dove la durezza dei lavori assegnatigli, gli faccia sentire il peso della pena e il rimorso della colpa; gli si renda impossibile il poter più nuocere alla società; si rileghi, si deporti, si leghi al banco dei galeotti col remo al braccio e la catena al piede; la giustizia degli uomini ha diritto d'essere rispettata, la società il diritto d'essere garantita; l'assassino viva e muoia in un luogo di pena, e di dura pena; ma dalla galera a vita alla pena di morte corre un immenso intervallo, e questo è forse dato agli uomini colmarlo senza usurpare gli attributi della divinità, senza rendersi più crudeli, più premeditatamente feroci di colui stesso che intendono colpire colla spada della legge, condannandolo a lasciar la vita sopra un patibolo?

Che cosa ha fatto quest'uomo che vedete avviarsi all'estremo supplizio? Voi lo sapete: ha derubato, ha aggredito, ha assassinato; è un ladro, un grassatore, un assassino! È un miserabile che merita l'esecrazione della società. Se vogliamo dipingerlo a colori più tetri ancora, egli è uno scellerato che ha compiuto il suo misfatto con tutta la freddezza di un profondo delinquente, che ha esacerbato la fine della sua vittima con tutte le armi della crudeltà e della ferocia; è un assassino che si è condotto al delitto come ad una festa, e che vi si è trattenuto quasi con un senso di compiacenza..... Tutto questo è vero, ma vi credete voi perciò autorizzati a sentenziarlo di morte? Legalmente sì, ma moralmente?

Egli ha commesso un misfatto orribile, ma quanto è durato il tormento della sua vittima? Pochi minuti, un'ora, poche ore se vogliamo, nulla di più; ma il pugnale, o la corda, o l'archibugio dell'assassino la colsero all'impensata, e il suo supplizio ed il suo terrore non sono durati che quanto durò la perpetrazione dell'assassinio. Sia dunque stato atroce quanto si vuole il genere di morte che l'assassino le ha dato non fu mai protratto il suo supplizio ed il terrore fu istantaneo. Le mortali apprensioni più crudeli della morte stesso non intervennero ad inasprirne la fine dolorosa, e se fu lenta l'ugo-

nia, barbara la morte, fu forse perchè all'assassino mancarono strumenti più rapidi di delitto. E poi perchè fu crudele? La folle speranza di occultare il primo misfatto con un secondo, la grassazione coll'assassinio, lo ha spinto ad essere feroce; dato il primo colpo egli avrebbe voluto ritrarre il piede dal precipizio, ma non era più in tempo; la certezza d'esser punito per due primi delitti lasciando in vita il testimonia d'essi, e la speranza di sottrarsi alla pena meritata con un delitto più grave, e distruggendo la maggior prova di essi, lo ha accecato; il sangue inebbriva come il vino, e nuovi colpi micidiali hanno seguito il primo; l'uomo che non voleva esser che ladro, ha finito per esser anche omicida. Terribile catena da delitto a delitto!

Osservate invece, Uditori, quanto è più terribile della condizione dell'innocente ucciso, la condizione del colpevole uccisore!

Lasciamo il rimorso, lasciamo le orribili torture dell'anima che lacerano l'assassino, per non considerare che la punizione della giustizia dagli uomini che lo serba al patibolo.

Dopo molti indizii e non poche prove, egli è sottoposto ad un criminale procedimento, che comincia coll'arresto, e in prospetto del quale stanno rizzate le forche. Più progrediscono le indagini fiscali e più si aggrava la sua condizione; egli cerca invano di sottrarsi alla serie degli indizii e delle prove che lo avvilluppano da ogni parte; l'ombra della sua vittima lo insegue ad ogni passo chiedendo vendetta ed additandogli il patibolo — Giunge il giorno del Dibattimento; ciò che durante l'istruzione criminale era ancora in dubbio, diventa certezza; le prove si succedono le une alle altre, le contraddizioni ch'egli va balbettando lo convincono sempre più di menzogna; il commesso delitto si fa evidente, innegabile; il colpevole è circondato da una vampa di fuoco e contende invano il capo al carnefice. Si legge la sentenza del Magistrato; essa conferma i presentimenti della coscienza, e pronuncia le terribili parole **CONDANNATO ALLA PENA DI MORTE**.... Oh chi può descrivere gli spasimi atroci, l'angoscia il brivido, il terrore di un condannato, alla lettura di una sentenza di morte?.....

Ma il Presidente gli annunzia ch'egli ha tre giorni di tempo per ricorrere in Cassazione. Riavuto da quella prima impressione di terrore, egli ritorna a sperare, egli ritorna a lusingarsi e ad ingannare sè stesso, sapendo d'ingannarsi. Però ha un solo pensiero nella veglia, una sola immagine nei sogni, LA FORCA, e per quanto egli faccia per iscacciarne l'idea, questa torna sempre come l'insetto a intorbidargli la mente. Passa un mese, poi un altro, poi un terzo... ed ecco tre mesi d'agonia indescrivibile! Egli continua a sperare e a disperare, quando all'alba di un bel giorno vede aprirsi la porta del suo carcere. Un secondino gli dice con voce fioca: *siete chiamato*, e lo invita a discendere. A quell'invito un gelo mortale gli corre per le ossa, ed egli dice a sè stesso: *ecco l'istante fatale! O a casa, o al patibolo!* Le gambe gli vacillano ed ha mestieri del braccio del carceriere per discendere ad udire la sentenza. Interroga collo sguardo coloro che lo attorniano e vede tutti muti ed allibiti; indovina la cagione di quel silenzio, di quel pallore, ma vuole ancora illudersi e nega fede a sè stesso... Non potrebbe essersi egli ingannato?... Eccolo al cospetto del Segretario incaricato della dolorosa missione di leggergli la sentenza... Il Segretario trema ed ha sul volto un pallore di morte... eppure egli spera ancora... siede ed ascolta. Il Segretario pronuncia le fatali parole: *La Corte di Cassazione ha rigettato il vostro ricorso. Non vi restano che 24 ore di vita per prepararvi a morire. Domani a quest'ora sarà eseguita la vostra sentenza di morte!*

Uditori, chi è tra di voi che all'idea di una simile scena non si senta invadere da un invincibile raccapriccio? Ogni illusione è svanita, l'ultimo filo di speranza è spezzato; il condannato rimane da solo a solo con Dio al cospetto del patibolo e dell'eternità!

Terribile istante! Ecco una tormentosa agonia che incomincia, e che si protrae per 24 ore! Il condannato entra nel Confortatorio, ove il Prete gli parla di riconciliarsi con Dio. Ascolta macchinalmente le pie esortazioni del Confessore, e le respinge o le accoglie, secondo l'educazione più o meno religiosa in cui fu cresciuto, ma tutte le facoltà dell'anima sono assorbite da un unico pensiero, il pensiero del sup-

plizio che gli sovrasta, e se prende un istante di sonno, la visione del cepestro lo fa sobbalzare in preda ad orribili convulsioni. Rifiuta ogni cibo, si mostra immobile, inerte, e ad ogni amica parola del Prete Confortatore, ad ogni esortazione, risponde con uno sguardo vitreo ed esterrefatto, non vedendo, non pensando che al paleo fatale su cui deve ascendere fra poco per esservi appeso e strozzato!..... Finalmente la notte si avvicina, e col buio della notte crescono i terrori e le visioni del condannato; ogni ora che scocca dall'orologio è una punta di pugnale che gli trafigge il cuore; ogni chiavistello che sericchiola nella prigione gli sembra il segnale dell'arrivo del carnefice e dell'ora dell'esecuzione; ei non dorme (eppure, ah! quanto avrebbe bisogno di riposo!), perchè teme di abbreviarsi i pochi istanti di vita che gli rimangono. Ad ogni nuovo volto che vede entrare in Confortatorio, egli crede ravvisare il volto del carnefice!... A che continuare questa straziante descrizione? Egli muore tante volte quanti sono i minuti delle eterne 24 ore della sua agonia. Egli muore allorchè il carnefice lo lega e lo bacia in volto! Egli si sente morire, allorchè la voce del carnefice gli intima di mettersi in cammino. Egli si sente morire tante volte quanti sono i passi segnati in quella via della morte; egli muore ai piedi del patibolo, muore sulla scala del patibolo, muore sul patibolo... e dinanzi a questa desolante descrizione, v'ha ancora chi possa negare esser maggiore il supplizio dell'uomo colpito dalla legge che non quello dell'uomo che cade sotto il pugnale dell'assassino?

Oh si, v'ha un enorme differenza tra loro, perchè l'uno muore innocente e l'altro colpevole; ma questa differenza se rende più deplorabile la condizione del primo, non la rende più dolorosa; anzi alle torture della morte si aggiungono nel condannato le torture dell'infamia, mentre l'innocente muore colla coscienza tranquilla e sicuro del compianto universale.

Dunque neppure come *vendetta* la pena di morte è accettabile, perchè assai più atroce del delitto che intende punire.

Oh dinanzi ad un simile confronto, Uditori, lasciatemi sciorre un voto, e sia per l'abolizione della pena di morte! Oh venga il giorno in cui la pena di morte scomparisca dai nostri Codici, e i legni della forca diventino inutili arnesi da gettarsi alle fiamme! Venga il giorno, in cui mentre altrove s'impicca per una generosa aspirazione alla libertà e all'Indipendenza, qui si rispetti l'inviolabilità della vita anche nel grassatore e nell'assassino!

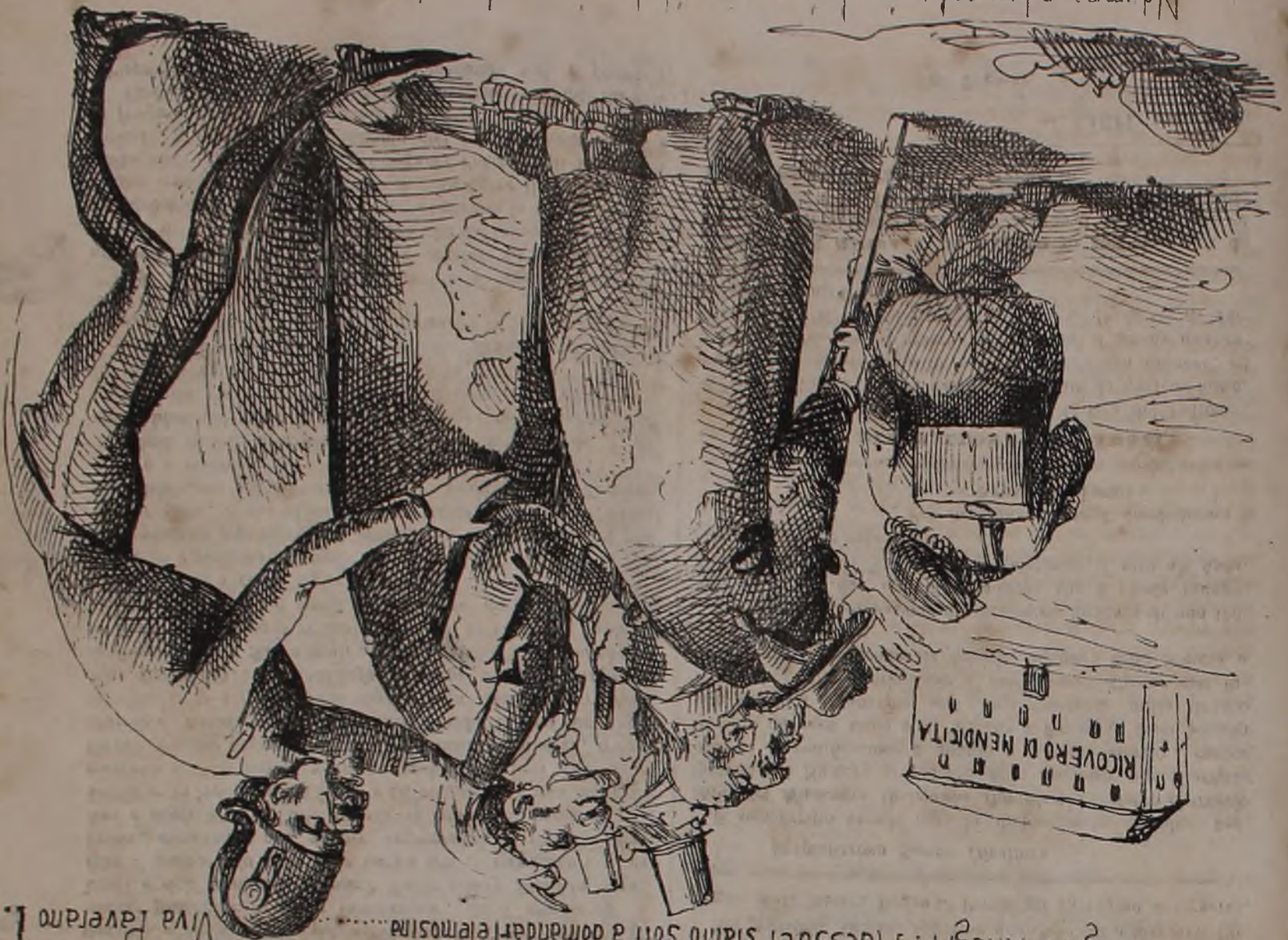
## LA NUOVA PASTORALE DI CHARVAZ

Perchè è partito l'Arcivescovo? Cosa è andato a fare l'Arcivescovo? Quali saranno gli effetti della Visita dell'Arcivescovo?

Ecco quello che han detto tutti, liberali e codini, Preti e Protofobi, all'annunzio dell'escursione di Monsignore nella Riviera di Levante. Ma come rispondervi? Per rispondervi bisogna aspettare i fatti, e pei fatti finora è troppo presto. Quanto alle parole, la Pastorale ce ne dà molte, nè tutte buone, nè tutte cattive, e quelle in cui sia più precisamente indicato lo scopo della visita sono le seguenti. Le noti chi legge, e noti soprattutto quelle stampate in corsivo:

« D'altronde lo scopo di questa Visita, gli oggetti de' quali dobbiamo in essa occuparci, ci sono dettati (notisi quel *dettati*) dalla Chiesa. Il Vescovo, dice la Chiesa nel Pontificale Romano, deve proporsi di esaminare egli stesso come ciascheduna Parrocchia sia retta sì nello spirituale che nel temporale... deve informarsi del tenore di vita de' pastori e de' fedeli per correggere quindi e riformare ciò che avrà bisogno di correzione e di riforma: *sciat, et videat qualiter Ecclesia spiritualiter et temporaliter gubernetur.... qualis sit vita ministrorum et populi*. Il principale scopo di queste visite, dice il S. Concilio di Trento, si è di mantenere la purezza e l'ortodossia della dottrina, *sradicando le eresie che la corrompono, di conservare i buoni costumi, di correggere i cattivi, di incoraggiare i Cristiani alla religione, alla pace ed all'innocenza con esortazioni ed avvisi; infine, di regolare con prudenza e pel maggiore vantaggio de' fedeli ogni cosa che riguarda il divin culto giusta le esigenze de' tempi, dei luoghi e delle circostanze*. Ed affinchè riuscisse più agevole a' primi Pastori l'adempimento di tal dovere, il Concilio soggiunge, che in tutto ciò che si riferisce a questa Visita

Ndumma, ndumma; as peul pi nen ciuire la Inosina per la contra..... Ndumma all Pavrali



Allegr! Allegr! Adessoci siamo soli a domandar l'elemosina..... Viva Paverano L....



ed alla correzione de' costumi, i Vescovi riuniranno alle ordinarie le facoltà di Delegati della Sede Apostolica »

« Per compiere questi importanti doveri, ci abbisogna di comprendere nell'estensione di nostra sollecitudine, sia ciò che riguarda la fede e i costumi, sia quello che si riferisce al culto ed alla disciplina. *Esamineremo adunque con quale fedeltà adempia ciascun parroco i doveri del suo ministero, ciascun beneficiato quelli del suo beneficio, ciascun sacerdote quelli di sua vocazione. Ci informeremo se i fedeli siano assidui alla Messa Parrocchiale e a' divini uffizii, se soddisfacciano al precetto Pasquale, frequentino i Sacramenti, santifichino le Domeniche e le Feste; se v'abbiano fra loro pregiudizii, errori, scandali, abusi o superstizioni, per rimediarvi, e restituire alla fede, a' costumi ed alla pietà la purezza e la santità che loro si addicono. Esamineremo se le Chiese, le Cappelle, gli Altari, le Sacristie, i Cimiteri, e tutto che si riferisce al culto esteriore trovisi in istato di decenza e di proprietà conveniente alla santità del divino servizio e prescritta dai canoni, e dalle Diocesane Costituzioni. Osserveremo lo stato de' benefizi ecclesiastici, de' registri della Parrocchia, delle Confraternite, delle Opere pie, delle fondazioni e delle scuole, in quanto a noi si spetta, per assicurarci dell'osservanza delle norme prescritte a qualsivoglia di queste istituzioni, della regolarità dei conti dell'amministrazione, e provvedere, secondo che la natura delle cose, i bisogni e le circostanze permetteranno. Da ultimo, Fratelli Dilettissimi, nulla più desiderando che di vedere stabilita ovunque l'unione, la pace e la carità tra le pecorelle e il Pastore, senza prevenzione e con uguale benevolenza per gli uni e per gli altri, ascolteremo i motivi delle differenze e delle lagnanze, che ci potranno essere rappresentate o dagli Amministratori locali, o dagli individui, e interporremo la mediazione del nostro zelo e della nostra autorità a far cessare le divisioni, e ripristinare la confidenza e la buona armonia che deve regnare tra Pastore e pecore. » (E dagli colle pecore!)*

Dunque l'Arcivescovo vuole esaminare con quale fedeltà adempia ciascun Parroco i doveri del suo ministero? Vuole osservare lo stato dei benefizi Ecclesiastici, dei registri della Parrocchia, delle Confraternite, delle Opere Pie, delle fondazioni e delle scuole, per assicurarsi dell'osservanza delle norme prescritte a queste istituzioni, della regolarità dei conti e dell'amministrazione? Vuole vedere stabilita dovunque l'unione, la pace e la carità tra le PECORELLE E IL PASTORE, ascoltando con uguale benevolenza i reclami degli uni e degli altri? Tutto questo va bene, va benissimo, lo faccia e lo loderemo, lo faccia e gli accorderemo una menzione onorevole. Non basta; vedremo anche volentieri che s'informi se nelle popolazioni rurali v'abbiano pregiudizii, errori, scandali, abusi, superstizioni per rimediarvi, ma che voglia informarsi se i fedeli siano assidui alla Messa Parrocchiale e ai divini uffizii, se soddisfacciano al precetto Pasquale, se frequentino i Sacramenti, se santifichino le Domeniche, e le Feste, e per poco se mangino carne in Venerdì e Sabato, oh questo poi no, e simili informazioni puzzano di polizia inquisitoriale a cento leghe di distanza.....

Ma lo ripetiamo, bisogna aspettare i fatti, poichè le parole possono ingannare nel promettere molto, come nel prometter poco, e noi abbiamo avuto tante lezioni, che ormai non dobbiamo più servire che della ricetta di San Tomaso: vedere e toccare.

Perciò quando vedremo e toccheremo, cioè quando i nostri Abbonati della Riviera ci parteciperanno qualche episodio della visita Arcivescovile, ci affretteremo a pubblicarlo coi dovuti colori, ad illustrazione della Pastorale.

Intanto il primo colore di una tale illustrazione sarà il paragrafo delle prescrizioni che chiudono la medesima Pastorale così concepito:

« 9. Dovendo unicamente occuparsi in questa visita dei numerosi affari che ne formano l'oggetto, ed essendo determinati di non farsi accompagnare che dal numero di persone indispensabilmente necessario per ottenerne lo scopo, dichiariamo, essere nostra intenzione di restringere il più possibile, nelle viste d'economia per i Signori Parroci, gli inviti per pranzi. A questo fine intendiamo che i pranzi siano semplici e frugali, e che non arrivino ai CINQUE Piatti ».

Che ne dite, lettori miei? Vuol dire che la semplicità e la frugalità Vescovile nelle viste d'economia non è possibile

che al disotto dei Cinque Piatti, cioè a QUATTRO PIATTI..... Capite? A quattro piatti!..... Viva la frugalità Vescovile.....

#### GHIRIBIZZI

— In un suo Articolo il *Cattolico* pretende interpretare il verso non più P....., non più F..... colle parole: *Non più Preti, non più Frati!* — Oh guardate che malizia! La *Maga* dire: *Non più Preti, non più Frati?* Non più Preti che sono la sua passione, non più Frati che formano la sua delizia? Oh oh oh! Che calunnia! Che insinuazione! La *Maga* protesta, e chiede l'inserzione della protesta nel più prossimo Numero del *Cattolico*.

#### COSE SERIE

**Un'altra esecuzione capitale.**— Questa mattina si eseguiva la sentenza di morte colla forca contro il condannato *Giuseppe Satragno* nativo di Rocchetta Cairo, convinto di omicidio mediante strangolamento sulla persona del suo Padrone Giovanni Cabitto consumato per derubarlo di circa sessanta scudi... Il *Satragno* confidava molto di veder cassata la sua sentenza dalla Corte di Cassazione, e all'udire invece l'annuncio della conferma, dava in grida e in istrepiti, protestando ad alta voce della sua innocenza. Cadde quindi nel massimo abbattimento, e fu condotto al patibolo quasi semi-vivo — Così ancora una volta si dissiparono le nostre speranze sull'abolizione della forca, e il popolo fu chiamato ad assistere al doloroso spettacolo.....

### NOTIZIE DI TURCHIA

L'Imperatore di Russia ha annunciato ufficialmente l'entrata delle truppe Russe nella Moldavia e nella Valacchia. Dichiara però che non è suo divisamento di cominciare la guerra. Vogliamo avere in mano, egli dice, un arra che ci serva di guarentigia pel ristabilimento dei nostri diritti!!! Non cerchiamo conquiste, la Russia non ne ha bisogno.

La Russia fa come l'uomo che ruba un orologio, e dice, voglio sapere che ora è. Vedremo ora cosa faranno la Francia e l'Inghilterra.

Nel prossimo Numero abbiamo qualche cosa a dire agli Impiegati della nostra Dogana. Perciò gli invitiamo a leggerci.

#### Pregiatissimo Signor Direttore

Il sottoscritto avendo letta la dichiarazione dei due *becchini del Municipio Dellepieue Bartolomeo e Rocco Granello* inserita nel Numero precedente dello spiritoso suo Giornale osserva in rettificazione a quanto è in essa asserito, essere inesatto che essi siano stati invitati a far parte della Società uno per tutti e tutti per uno; non constando nulla di ciò ai membri della Commissione d'ammissione; che se essi furono iscritti, lo furono da qualche membro della Società a ciò non autorizzato.

Del resto la Commissione d'ammissione dichiara di non trovare nulla nei due individui suddetti che li renda indegni d'appartenere alla Società, e proporranno il caso all'Associazione affinché essa decida.

Per la Commissione d'Ammissione  
EMMANUELE TACHELA

#### GIUOCO DEL PALLONE AGLI ANGELI

Si avvertono i Signori dilettanti del Giuoco del Pallone, che questo Giuoco che era stato abbandonato da qualche anno, è stato nuovamente posto in istato di servire agli amatori, ed è stato provveduto di bracciali e di palloni d'ottima qualità.

Le partite si pagano a prezzi discreti. — Dirigersi all'Impresario Francesco Bruzzone.

**LETTI DI GHISA E DI FERRO** su modelli giunti da Parigi, a prezzi assai vantaggiosi secondo il peso, i fregi, ed il lavoro da 18 a 120 franchi, presso G.<sup>mo</sup> Rossi, Strada Nuovissima, N.º 782.

G. GARPI, Ger. Resp.

Tip. Dagnino.



# LA M M A G A

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

<p><b>ABBUONAMENTO</b> <b>Per Genova</b> <i>(all' Ufficio)</i></p> <p>TRIMESTRE . . . Ln. 2. 80. SEMESTRE . . . " 5. 30. ANNO . . . " 10. 50. A domicilio più " — 80.</p> <p>Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.</p>	<p><b>Ciascun numero Centesimi 10.</b></p> <p>Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Maga</i>, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.</p> <p>Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.</p> <p>Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.</p> <p>Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.</p>	<p><b>ABBUONAMENTO</b> <b>Per lo Stato</b> <i>(Franco di Posta)</i></p> <p>TRIMESTRE . . . Ln. 4. 30. SEMESTRE . . . " 8. 30. ANNO . . . " 16. —</p> <p>Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.</p>
--	---	--

## AGLI ELETTORI COMUNALI

Elettori! Martedì è il giorno delle elezioni!

Se volete eleggere dei buoni Consiglieri Comunali, Provinciali e Divisionali, non dimenticate di ritirare il Certificato Elettorale, all' Ufficio dello Stato Civile del Municipio, e di recarvi alla votazione.

## IL NOSTRO COMMERCIO E LA DOGANA

Le cose sono ad un punto, che noi mancheremmo gravemente al nostro dovere, sebbene l' indole del nostro Giornale non sia commerciale ma politica, ove non alzassimo la voce contro i crescenti abusi e le innumerevoli vessazioni con cui si fa ogni sforzo da alcuni agenti Doganali per porre in angustie e molestare incessantemente il nostro Commercio. Dica pure chi vuole che il Giornalismo indipendente perduto dietro ad ideali aspirazioni, dimentica la cura e la difesa degli interessi materiali; ogni qualvolta noi li vedremo in pericolo, non saremo mai ad alcuno secondi in difenderli, sapendo che il primo elemento della prosperità del nostro paese è il traffico, e che portano una grave ferita alla patria coloro che lo sacrificano all' egoismo municipale dei nostri nemici.

L' argomento però che imprendiamo a trattare non è esclusivamente economico, poichè gioverà a smascherare le ipocrisie del Signor Cavour, e la guerra sorda e continua eh' egli muove agli interessi di Genova; e questa è questione più politica che economica.

Tutti i commercianti sanno che le prescrizioni doganali che regolano il nostro Commercio si fondano sul Regio Editto del 4 Giugno 1816. — Quanto quest' Editto sia consentaneo ai tempi presenti, la data stessa lo dice. L'anno 1816 è l'anno immediatamente successivo al 1815, data del famoso Trattato di Vienna, e questa prossimità vale più d' un lungo ragionamento. È un Editto fatto nei tempi nei quali fu promulgato, e in cui ogni articolo tradisce la propria origine. È un regolamento che non sarebbe per nulla incompatibile colla libertà commerciale dell' Impero Chinese, e lo stesso Cavour ne è, o piuttosto finge d' esserne così convinto, che più volte alla Camera manifestò l' intenzione di riformarlo e di porlo in armonia colle nuove leggi.

Ma chi può prestar fede al Signor Cavour? Mentre egli fa tali proteste in Parlamento, i suoi Agenti a Genova fanno toccar con mano tutto il contrario, e il Regolamento del

1816 sembra ancora insufficiente allo zelo fiscale che anima gli instancabili pubblicisti della nostra Dogana. Istituiamo un confronto e ce ne convinceremo pienamente:

Ecco infatti il tenore dell' articolo 99 del Regolamento del 1816, uno dei più rigorosi e dei più invocati dagli Agenti Doganali.

Art. 99. *I Capitani e Padroni dei Bastimenti di qualunque bandiera e portata siano, tanto carichi che vacanti, dovranno nel termine d' ore 24 in qualunque parte di sbarco del portuale, rimettere un manifesto all' Ufficio della Dogana, in cui descriveranno il luogo di partenza, le scali che avranno fatto durante il viaggio, la portata e nome del Bastimento, il numero dell' equipaggio, il numero dei colli, casse, o fusti esistenti a bordo, IL LORO CONTENUTO SECONDO LE POLIZZE DI CARICO, le marche e numeri, ed il nome dei proprietarj e consegnatarj.*

*Detto manifesto dovrà essere certificato veridico dai rispettivi Capitani, o Padroni, o dai loro Raccomandatarj.*

Ma ciò non basta ancora ai pubblicani costituzionali di Torino e ad alcuni Agenti Doganali di Genova. Questo articolo d' un regolamento troppo vizioso ed incompatibile coi tempi attuali che lo stesso Cavour ha dichiarato più volte esser necessario correggere e riformare, onde dare maggiori agevolanze al commercio, si trovò il modo di correggerlo e riformarlo in peggio per sottoporre il commercio a vessazioni senza fine. Il Signor Castelborgo (non sappiamo se Conte o Marchese) Intendente Generale delle Gabelle, ex-Ufficiale di Cavalleria, e perciò abilissimo Amministratore di Finanze come tutti possono comprendere, ha ordinato con suo riverito Ukase in data d' Ottobre del 1852 che il Manifesto di cui parla l' Art. 99 del Regolamento dovesse nientemeno che contenere la descrizione della qualità, quantità e peso delle merci, secondo la denominazione di tariffa! E perchè questo? Perchè in un Decreto del 30 Luglio 1851 si legge che sarà annualmente compilato un quadro del commercio internazionale per cura del Ministero di Finanze e secondo le diverse esigenze. Perciò il Signor Castelborgo ed i suoi Agenti in Genova vogliono sapere quante spille si trovano a bordo di un Bastimento, e di che peso e qualità sono, altrimenti considera il Capitano in contravvenzione, e gli istruisce un processo in tutte le regole, cioè contro tutte le regole. In altre parole il Signor Castelborgo nelle sue grandi visite finanziarie per compiacere alle velleità del Signor Cavour vuole avere col mezzo dei manifesti così compilati i materiali per formar una statistica esatta del movimento annuale del Commercio dello Stato, e per questo puerile soddisfazione al Presidente del Consiglio il quale si riserva a farne pompa per mostrare l' immensa utilità delle sue riforme

economiche, pretende assoggettare il Commercio ad intollerabili vessazioni, la cui inevitabile conseguenza è solo quella di far prendere al Commercio estero un'altra via meno seminata di spine e di seccature. — Fin qui si credeva che le statistiche fossero fatte pel Commercio; ora invece Cavour e Castelfoglio vogliono persuaderci che il Commercio è fatto per le statistiche; ne venga checcche può venirne. Oh gli ammirabili Economisti! Non sarebbe strano, secondo costoro, lo stabilire per tesi che onde studiare scientificamente la questione della pena di morte, si dovesse impiccare e ghigliottinare tutti i giorni onde far progredire gli studi. Anche noi riconosciamo l'utilità delle statistiche, che hanno giovato moltissimo a tutte le nazioni commercianti, ma il Governo può altrimenti conseguire quest'intento, col mezzo degli stessi Impiegati Doganali, e può valersi a quest'uopo dei Manifesti dei Capitani compilati secondo le norme dell'Articolo 99.

Ed ecco il solo fragile fondamento su cui riposa l'edizione delle nuove angherie doganali!

Non è ancora lontano il tempo che la questione venne agitata dinanzi al Consiglio d'Intendenza di Genova, e che il Consiglio la decise in favore del Commercio, e precisamente nel senso in cui l'abbiamo interpretata noi. Appellatasi la Dogana alla Camera dei Conti, ne ebbe in risposta il non troppo onorevole risultato di veder rigettato il proprio appello, eppure, come se nulla fosse, non si è punto commossa, e senza fare alcun caso dello smacco ricevuto e della cosa giudicata, prosegue arditamente nella via dei rigori e delle fiscalità, come se avesse riportato un trionfo ed ottenuta l'approvazione delle sue pretese.

La causa è di fresca data, ed abbastanza conosciuta in Genova; ad ogni modo per darne un'idea, a chi ancora non l'avesse, ecco il fatto.

Il Vapore il *Corriere Siciliano* con bandiera Napoletana, giungeva in Porto il 1.º del corrente anno, e prima d'ogni altro era ammesso a gustare i frutti delle provvide innovazioni del Sig. Castelfoglio. Faceva l'esibizione del Manifesto secondo le prescrizioni dell'Art. 99, ma il Ricevitore all'Ufficio del Gran Cabotaggio ricusava riceverlo, allegando esser fatto secondo le norme antiche volute dalla legge, e non secondo le nuove volute dal capriccio del Signor Castelfoglio. Successivamente la Direzione della Dogana di Genova gli intentava un processo dinanzi al Consiglio d'Intendenza per contravvenzione agli Art. 99. 101. 103. 111. 112 e 113 del Regolamento 4 Giugno 1816, dai quali oltre il sequestro delle merci e una serie di multe, veniva comminata al Capitano del Vapore, e per lui ai fratelli Degrossi Raccomandatarj di esso, la confisca del Bastimento! I fratelli Degrossi facevano però valere tutte le ragioni che abbiamo sopra esposto, la nullità dell'ordine dell'Intendente Generale dell'Azienda, l'adempimento per parte del Capitano del *Corriere* delle prescrizioni dell'Art. 99 della legge, il rifiuto per parte dell'ufficio del gran Cabotaggio di ricevere il Manifesto di cui ora accusavasi la mancanza e la tardività, e l'impossibilità materiale in cui era di fare altrimenti senza mancare ai propri doveri verso i Ricevitori delle merci caricate al suo bordo. Il Consiglio d'Intendenza accoglieva come dicemmo, le conclusioni della difesa, e la Camera dei Conti ne confermava il giudicato.

Eppure malgrado una tale sentenza; ad onta delle generali rimostranze dei Negozianti e della Camera di Commercio; ad onta dell'assurdo evidente che risulta da siffatte pretese Doganali, imponendosi ai Negozianti esteri che ignorano la lingua e gli usi locali, l'obbligo non meno odioso che ridicolo di annunziare il peso, la quantità e la qualità delle merci secondo le denominazioni della tariffa; ad onta della nullità delle prescrizioni dell'Intendente Generale delle Gabelle che tendono a violare lo Statuto, a modificare una legge, e ad invadere le attribuzioni che unicamente competono al potere legislativo; ad onta dell'impossibilità materiale in cui si trovano i Capitani Marittimi di soddisfare in 24 ore agli obblighi da essa imposti, e soprattutto i Capitani dei Piroscafi; ad onta di tutto ciò, diciamo, la nostra Dogana non rimette punto del suo rigore e le vessazioni continuano con recrudescenza.

Dinanzi ad una tale condotta della Direzione della Dogana di Genova, null'altro rimaneva al nostro Commercio fuorchè rivolgersi energicamente al Ministero delle Finanze, affinché facesse cessare un tale stato di cose, e noi sappiamo che i Negozianti e la Camera di Commercio nulla omisero, onde

il Signor Cavour non potesse dirsi ignaro di tante vessazioni, e vi ponesse riparo riconoscendole rovinose al nostro commercio. Ma il Signor Cavour non si è neppure degnato di dare una risposta, e gli Agenti Doganali certi del fatto loro continuano nella via intrapresa. Eppure il Signor Cavour che pretende scimmiettare in ogni cosa gli Inglesi, non deve ignorare che il Ministero Inglese è uso, e si crede obbligato a rispondere sollecitamente a qualunque istanza gli venga fatta da qualunque persona, mentre egli, il Signor Cavour non si degnava neppure di dar riscontro ai reclami che gli vengono affacciati da rispettabili Negozianti, e da un Corpo legalmente costituito come la Camera di Commercio.

Ed ecco come si fa, questo miracolo di scienza economica, il Signor Cavour ad attuare coi fatti quell'assoluta libertà di commercio ch'egli tanto pomposamente proclama dall'alto della tribuna!

Noi sappiamo che una riforma del Regolamento Doganale sta nel desiderio di tutti i nostri Commercianti, ma sappiamo pure che non intendono di sottostare agli arbitrij d'alti e bassi funzionarj che credono rendersi benemeriti del Governo col proporre odiose ed impraticabili innovazioni.

N.B.— Quando si parla di Agenti Doganali non si parla di tutti, ma solamente di alcuni, non mancando fra essi molte onorevoli eccezioni.

#### UN FATTO ACCADUTO A SMIRNE

Da un nostro amico riceviamo la seguente lettera che racconta un fatto assai grave accaduto a Smirne.

SMIRNE, li 26 Giugno 1855.

Il giorno 22 Giugno alle ore 4 pomeridiane due battelli si avvicinavano allo Scalo così detto *Franco* con entro due battellieri Greci sudditi Austriaci, e si misero in osservazione. Altri battellieri del luogo presero ad altercare con loro credendo che fossero andati a toglier loro il lavoro, ma essi risposero che non era per questo che si erano colà recati; che ve li lasciassero sino alle 6 per un certo affare, che poi se ne sarebbero andati. Difatti alle 6 comparve sullo Scalo del Caffè che sporge in mare l'esule Ungherese *Martino Costa*, solito ad andarvi a fumare a quell'ora. Poco dopo ch'egli era giunto, gli si avventano sopra otto sicarj, alcuni lo afferrano pel collo, altri, per le braccia. Egli si difende, e non vedendo altro modo di scampare si getta in mare; due dei sicarj fanno altrettanto e lo inseguono a nuoto mentre i due battellieri di cui sopra gli sono addosso col battello, ed afferrandolo pei capegli lo tirano a forza nello schifo. Ciò fatto dan de' remi nell'acqua e lo conducono a bordo d'un Brick da guerra Austriaco ivi presso ancorato, mentre gli altri sicarj rimangono a mano armata sul lido, ad impedire che gli spettatori possano andare in soccorso del *Costa*. Intanto persone addette al Consolato d'Austria si recano a casa dell'Ungherese, e ne sequestrano le carte e la robba; l'indignazione per un tal fatto è universale — Alla sera una Deputazione di Emigrati si porta dal Governatore Turco per chiedere riparazione di un così infame attentato. Il Governatore impedisce la partenza del Brick. Nella notte l'Emigrazione lavora facendo indirizzi a tutti i Consoli, come pure ai principali Negozianti d'ogni nazione. Il giorno seguente un Vapore del Lloyd Austriaco si dispone a partire, ma anche a questo il Governatore impedisce di partire. Il Console Americano, benchè ignaro che il *Costa* fosse protetto dal proprio Governo, si commuove a quella notizia, e reclama presso le autorità Turche; e per buona sorte alle 3 circa entra una Corvetta Americana ad appoggiare le rimostranze del Console. Il Comandante di essa si presenta sotto il bordo del Brick Austriaco, e chiede al Tenente di Guardia: avete voi a bordo un Ungherese, certo *Costa*, protetto Americano? Il Tenente risponde: No, non lo conosco — Non sapendo che rispondere all'impudenza di una tale negativa il Comandante ed il Console Americano si dirigono al Console Austriaco, dicendo che a loro constava l'operato arresto, e che credendo che l'arrestato fosse protetto Americano chiedevano informazioni. Il Console li fa condurre a bordo, dove trovano il povero *Costa* legato per le mani e pei piedi in un angolo vicino alla sentina tutto livido e sanguinoso dalle ricevute percosse. Gli domandano se abbia passaporto Americano, ma gli risponde esser partito in fretta e non averlo potuto ritirare, che però veniva da Nuova York. Ecco,



L'elemosina per le anime della Foce!..... — Contacc! Cosa  
 ch'è ve? a seve nèn c'è difeis d'ciammè la  
 lmosina? — Ma io domando l'elemosina per le anime.....  
 allora i eve rason.....

Non sa che è proibito girare attorno mendicando sotto  
 qual si voglia titolo? — Sì, ma noi non ci siamo compresi.  
 Ed io ve li comprendo..... A benriverci!



Gelosia di mestiere

soggiungeva allora il Comandante Americano al Tenente Austriaco che gli avea negato l'arresto del Costa, ecco come risponde un uomo d'onore; costui dice la verità in questo stato, mentre voi avevate mentito colle spalline d'Ufficiale. Io non posso far niente per lui, poichè egli non può provare d'esser suddito Americano, ma quanto il suo stato mi fa pietà, tanto fa orrore il vostro Governo che si abbassa a simili vendette. Parecchi Negozianti Inglesi accompagnavano il Comandante Americano, e tutti fremevano a quella vista.

Le cose erano a questo punto quando due Ufficiali del Brick Austriaco si recavano a terra ed entrarono in un Caffè. L'esperazione fra Turchi e Cristiani era al colmo pel turpe operato del Comandante Austriaco, allorchè essi vi entrarono. Tosto il Caffè restò vuoto, quasi fossero entrati due appestati, uomini e donne fecero a gara ad uscire. Allora anche i due Ufficiali uscirono, ma incontrarono uno zelante suddito Austriaco che li eccitò a tornar indietro e a mostrar coraggio, e così fecero. Non l'avessero mai fatto! Dietro loro entrarono cinque rifugiati. Uno fra questi, Ungherese, si avventa ad uno degli Ufficiali, e gli dà un colpo di pugnale; questi si getta in mare credendo sottrarsi, ma il sangue che gli esce nuotando copiosamente dalla ferita lo priva di forza e di vita. Egli è figlio d'un Generale Austriaco. L'altro aggredito dai quattro Italiani cade anch'egli ferito e semivivo; il luogo rimane deserto. Il Console Austriaco ricorre al Governatore, ma questo gli risponde che di tutto il male accaduto doveva accagionare sè stesso, e ch'egli aveva non dei conti a rendere, ma a domandare, e che intanto il Brick rimaneva sequestrato finchè non ricevesse ordini dal Sultano.

Ora lo Stato della Città è il più tetro che possa immaginarsi. I Greci sobillati dall'Austria e dalla Russia minacciano l'estermio dei rifugiati, questi si tengono armati e sulle difese; ognuno teme d'essere assassinato; è un vero stato d'inferno, e il Turco generoso ma debole non può farlo cessare. Tostochè accadrà qualche novità ve la farò sapere.

#### GHIRIBIZZI

— Anche il corrispondente del *Parlamento* ha rotto una lancia contro le strofe lette al pranzo del Tiro e pubblicate sulla *Maga*. Si noti che questa volta le iniziali della corrispondenza non sono più G. P. ma G. B., iniziali che potrebbero benissimo tradursi nelle parole *Gian Domenico Buffa* (il che sia detto semplicemente a modo d'ipotesi!) In questa corrispondenza il Signor G. B. cerca di prendere la rivincita dei nostri Articoli sulle poesie di Buffa, ma il poveretto trova un osso duro da rodere e non sa dove dar dei denti. Ha un bel cercare qualche verso che somiglia quello del *fieno fresco*, del *conglutinamento*, e del *Lallitalalalà*, ma non ne trova, perchè questi sono patrimonio esclusivo del Sig. Buffa, e si limita a censurare l'abuso della parola *Vili* (al corrispondente vengono i brividi quando sente parlare di *Vili...*) e le parole *tremare di gelo* — e del *turpe letamajo*. Il corrispondente esclama: *tremare di gelo* dopo il solstizio d'estate?... Che spiritoso epigramma, non è vero? Eppure vi sono dei momenti in cui si può gelare anche sotto la canicola! Se per es. il Signor G. B. si facesse conoscere, potrebbe provarlo uno di questi momenti!... Riguardo al *letamajo*, soggiunge il corrispondente: che bella immagine per un pranzo. Ebbene, turatevi il naso Signor corrispondente; certo che l'odore del *fieno fresco* è molto più soave.

— Il *Cattolico* è ritornato sul tema del pranzo del Tiro nazionale per provare il suo assunto prediletto, cioè che furono gridati degli *Abbasso*. Non sapendo come cavarsela altrimenti, esce fuori colla distinzione Gesuitica che nella poesia letta al pranzo si leggono parecchi *Non più* (*Non più vili ec.*) e che i *Non più* equivalgono agli *Abbasso*. La scappatoia non manca di una certa speciosità, benchè la faccia seguire dalle grida: *Non più Confessione, non più religione*, altra solennissima menzogna da mettersi cogli *Abbasso*, e ch'egli affibbia allo stesso modo ai Carabinieri intervenuti al pranzo a gridare: *Non più Confessione*, il Reverendo Padre *Cattolico* poteva esser sicuro che nessuno dei Carabinieri presenti al pranzo ci avrebbe pensato, e il perchè nessuno ci pensava la *Maga* glielo direbbe, se non credesse meglio tenerlo nella penna per dovuti riguardi verso il Fisco. — Il *Cattolico* però colla sua perspicacia potrebbe arrivarvi. Ad ogni modo rimarrà sempre provato che il *Cattolico* ha mentito, dicendo che il Sindaco e il Generale della

Guardia Nazionale han preso parte agli *Abbasso* profferiti (cioè non profferiti) al convito; ed ecco quello che la *Maga* ha voluto provare.

— Al Consiglio di Disciplina della Terza Legione si propone il seguente quesito: se un Tenente chiamato di Guardia per comandare il pelottone destinato di Guardia al Palazzo Tursi in vece del Capitano (cioè la volta che non tocca al Capitano), si recasse sul luogo di riunione per prendere il comando del Pelottone, e vi trovasse il Capitano che ne prendesse il comando in sua vece, senza fargli alcuna parola, che ragionamento dovrebbe fare quel Tenente? Non dovrebbe dire: se viene il Capitano il quale era dispensato, è segno che posso andarmene io che dovevo far le veci del Capitano, tanto più che questo non mi dà alcuna spiegazione della sua venuta? Oppure dovrebbe dire: se viene il Capitano è segno che non viene il Sottotenente, e ch'io devo star qui a far le veci di Sottotenente? — Preghiamo il suddetto Consiglio di Disciplina a scioglierci il presente quesito, giacchè i maligni sostengono ch'egli stia per la seconda opinione, e creda poter condannare il Tenente in questione a 12 ore di carcere a norma dell'alea 4 dell'Art. 77 della legge sulla Guardia Nazionale, per mancato servizio.

— La *Gazzetta di Genova* nel dare la notizia dell'arrivo della Regina alla Spezia, e nel descrivere il cerimoniale del ricevimento, aggiunge che la Spezia è in festa e nella tranquillità la più perfetta. A legger quelle parole qualcheduno potrebbe credere che la *Gazzetta* temesse una rivoluzione: un po' più di avvedutezza *Madama la Gazzetta!*

Come va Signor D..... che il vostro Ufficio è sempre deserto di Negozianti e di Agenti di Commercio?

Come va che ve ne state tutto il giorno leggendo i Giornali e la Biblioteca Popolare?

Come va infine che quando vi si domanda un permesso od una licenza per agevolazioni commerciali, voi senza sentire tutta la proposizione che vi vien fatta, rispondete *no*?

Ve lo diremo noi:

1.<sup>o</sup> Perchè i Negozianti e gli Agenti del Commercio sono poco soddisfatti della vostra accoglienza e delle maniere poco urbane che usate seco loro.

2.<sup>o</sup> Perchè voi lasciate scrivere i vostri subalterni, e non fate che firmare.

3.<sup>o</sup> Perchè noi sappiamo che voi vi siete formato un'idea assai sinistra dei commercianti di Genova, per cui avete adottato il *no* sistematico.

#### NOTIZIE DI TURCHIA

I Russi hanno passato il Pruth e sono definitivamente entrati nei Principati. I Turchi si preparano alla resistenza.

Il celebre Sciamil arma i Montanari del Caucaso e li dispone ad aggredire la Russia per fare una diversione.

A Costantinopoli si forma una Legione straniera. L'Inghilterra però ha dichiarato che l'occupazione dei Principati non importava per essa un *casus belli* e che non si sarebbe decisa a far passare dalla sua flotta i Dardanelli.

Non si conosce ancora la risposta della Francia.

**LETTI DI GHISA E DI PERRO** su modelli giunti da Parigi, a prezzi assai vantaggiosi secondo il peso, i fregi, ed il lavoro da 18 a 120 franchi, presso G.<sup>mo</sup> Rossi, Strada Nuovissima, N.º 782.

G. CARPI, Ger. Resp.

Tip. Dagulno.

# LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

<b>ABBUONAMENTO</b> <b>Per Genova</b> <i>(all' Ufficio)</i>	<b>Ciascun numero Centesimi 10.</b> Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Maga</i> , Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione. Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone. Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl. Le inserzioni si ricevono a Cent. 30 la linea.	<b>ABBUONAMENTO</b> <b>Per lo Stato</b> <i>(Franco di Posta)</i>
TRIMESTRE . . . Ln. 2. 80. SEMESTRE . . . " 5. 50. ANNO . . . " 10. 50. A domicilio più " — 80.		TRIMESTRE . . . Ln. 4. 50. SEMESTRE . . . " 8. 50. ANNO . . . " 16. —
Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.		Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

In questo tempo in cui riposa la Musica di *Don Miguel*, la *Maga* ha deciso d'invitarvi per Giovedì ad una grande ACCADEMIA MUSICALE, del genere di quelle che vi ha già dato in altre circostanze.

Lettori! Siamo dunque intesi; a Giovedì!

## ELETTORI COMUNALI!

Ecco giunto il giorno delle elezioni.

Questa mattina voi dovete recarvi a votare nel modo seguente:

Dal Numero 1.º al 500 nella Sala del Consiglio di Ricognizione nel Palazzo di Città (Tursi).

Dal Numero 500 al 1000 nella Sala del Ridotto del Teatro Carlo Felice.

Dal 1001 al 1500 nell' Oratorio dei RR. Preti da San Bernardo.

Dal 1501 al 2000 nell' Oratorio di San Donato.

Dal 2001 e seguenti nella gran Sala del Palazzo Municipale.

Elettori! Se non avete ritirato il Certificato Elettorale, siete in tempo a farlo, ma SUBITO, recandovi immediatamente a votare. Coloro poi che l'hanno già ritirato, non si dimentichino di fare altrettanto.

Intervengano alle votazioni, e diano il loro suffragio a Candidati che meritino la loro fiducia. Se non lo faranno, di chi sarà la colpa se gli Eletti non piaceranno?

Elettori ancora una volta fate il vostro dovere!

## LA PACE È FATTA

- E così? Che notizie abbiamo dalla Turchia?
- Capperi! Abbiamo delle notizie strepitose....
- Davvero? E che cosa abbiamo per esempio?
- Abbiamo... abbiamo nientemeno che i Russi hanno passato il Pruth...
- E che cosa è il Pruth?
- Siete così dotto in Geografia? Sembrate un Generale Piemontese...
- Mille grazie; ho studiato quel poco che ho potuto...
- Me ne accorgo... Del resto il Pruth è un fiume di confine che separa gli Stati di Nicolò dagli Stati del Sultano,

cosiddetti Principati Danubiani perchè sono posti sulle rive del Danubio, e quando si dice che i Russi hanno passato il Pruth, è come se si dicesse che i Tedeschi hanno passato il Ticiuo, che i Francesi hanno passato il Reno o la Manica, che Lamarmora ha passato la Polcevera.... e via dicendo.

— Basta, basta; ho capito; non tanta erudizione!

— Insomma passare il Pruth equivale adesso a quello che i Romani dicevano passare il Rubicone.

— Dunque vuol dire che se il Pruth è passato, la guerra è dichiarata.

— Cioè... adagio un poco alle conseguenze; se è passato il Pruth, è segno che la Russia è entrata per forza in casa d'altri; di questo non ve n'ha dubbio; ma ciò non vuol già dire che la guerra sia dichiarata.

— Ma e la Turchia? E l'Inghilterra? E la Francia?

— La Turchia, l'Inghilterra e la Francia stanno a vedere e lasciano fare.

— Come? Possibile? Stanno a vedere e lasciano fare? E tutti gli armamenti fatti?

— Gli armamenti fatti non serviranno a nulla, fuorchè a far ingrassare gli armaiuoli Inglesi che avran venduto le armi, e chi ne avrà avuto ne avrà avuto, cioè chi ne avrà avuto sarà la Russia e chi non ne avrà avuto sarà la Turchia; la solita storia dei deboli coi forti.

— Ma dopo tante minaccie? Dopo tanta opposizione? Dopo tante proteste?

— Le minaccie, le proteste e l'opposizione anderanno tutte in fumo, per la semplicissima ragione che la Turchia che vorrebbe far testa alla Russia, da sè sola non può, e la Francia e l'Inghilterra che potrebbero, non lo vogliono.

— E la Diplomazia?

— La Diplomazia è una donna, e una donna da postribolo, e come tutte le pari sue va sempre con chi ha più forza e più danari. La Diplomazia dirà al Sultano di far la volontà di Nicolò, d'abbassar la testa e stringersi le braccia al petto all'uso Maomettano, e di pagar le spese della guerra, cioè dell'incomodo che Sua Maestà Nicolò si sarà presa di entrare a farla da padrone in casa sua.

— E le due flotte, Inglese e Francese, che dovevano da un punto all'altro passare i Dardanelli?

— Le due flotte se ne ritorneranno comodamente a Malta ed a Tolone dopo che l'ufficialità delle due Marine si sarà data a vicenda un magnifico pranzo per festeggiare l'entrata dei nemici Russi in Turchia.

— Ottimamente! E saranno tutte queste le formidabili conseguenze del sospirato passaggio del Pruth?

— Precisamente; la Diplomazia ha già dichiarato che il

passaggio del Pruth non costituisce per essa un *casus belli*; Nicolò ha annunziato a tutta l'Europa, che se occupava i Principati, li occupava così *per modo di dire*; ma senza intenzione di ritenerli; dunque l'onore è salvo; si tratta d'un fatto compiuto, e la Francia e l'Inghilterra possono mettere tranquillamente la spada nel fodero, lasciando la Turchia a intendersela a quattr'occhi con quel galantuomo di Nicolò.

— Per eccellenza! E quando è dunque che Madama Diplomazia direbbe che un fatto è un *casus belli*, o parlando in buon volgare un *caso di guerra*?

— Veramente non saprei; a quanto pare i casi di guerra secondo la Diplomazia sono molto difficili.

— E ciò è quanto pare anche a me. Del resto questo caso sarebbe mica quando i Russi passassero il Danubio?

— Non credo nemmeno; anche allora si tratterebbe di un fatto compiuto, e poi la Russia potrebbe sempre dichiarare d'averlo passato così per precauzione, per garantirsi, per far riconoscere i proprii diritti, ma non mai per desiderio di conquista; perciò neppur questo potrebbe dirsi un *casus belli*.

— E se i Russi andassero addirittura a Costantinopoli?

— Allora forse... forse allora potrebbe darsi di sì.

— E ci mettete anche il forse?

— Sicuro che ce lo metto, perchè anche allora potrebbe applicarsi la teoria dei fatti compiuti e dell'occupazione provvisoria.

— Possibile? Anche dopo la presa di Costantinopoli?

— Certamente... e in caso che il forse si verificasse, sapete voi tra chi si farebbe la guerra?

— Oh bella! Tra la Francia e l'Inghilterra da una parte e la Russia dall'altra!

— Semplice che siete! La guerra si farebbe tra la Francia l'Inghilterra e la Russia, tutte e tre insieme, contro la Turchia.

— Contro la Turchia? Ma voi scherzate!

— No Signore, che non ischerzo; parlo del miglior senno del mondo.

— Ma allora non vi sarebbe bisogno della Francia e dell'Inghilterra per trangugiarsi la Turchia, basta la Russia.

— Lo so che basta, ma la Francia e l'Inghilterra che non vorrebbero restare a denti asciutti, domanderebbero anch'esse il loro boccone sulle spoglie del vinto, e la Russia li lascierebbe ben di buon grado mangiare in sua compagnia, purchè beninteso il boccone più grosso fosse il suo. Quindi, se la Turchia si lasciasse legare ed impalare colle buone dalla Diplomazia, non vi sarebbe più guerra in nessun modo, altrimenti la Francia e l'Inghilterra avrebbero il coraggio di farne un *casus belli* per dare il colpo di grazia alla Turchia.

— E sarebbe questo il modo in cui la Francia e l'Inghilterra prenderebbero la difesa della Turchia?

— Precisamente così, nè più nè meno. La Diplomazia suol sempre operare così.

— Mi pare impossibile....

— Eppure è possibilissimo, e provato cento volte dall'esperienza.

— Per esempio?

— Per esempio, la Polonia se l'hanno divisa pacificamente la Russia, la Prussia e l'Austria, e la Diplomazia ha approvato.

— È vero.

— Per esempio, i Francesi sono intervenuti in Ispagna a combattere la Rivoluzione nel '23, e la Diplomazia ha approvato.

— È vero.

— Per esempio, i Francesi sono intervenuti nel Belgio nel 1830 in favore della Rivoluzione, e la Diplomazia ha approvato.

— È vero.

— Per esempio, i Francesi sono intervenuti a Roma nel '49, mentre i Tedeschi entravano a Bologna, e la Diplomazia ha approvato.

— È vero.

— Per esempio, allorchè si parlava d'un'invasione Austriaca in Piemonte, i Francesi si preparavano ad invadere la Savoia, e la Diplomazia avrebbe approvato.

— È vero, e basta così; mi avete convinto.

— Ciò dunque vuol dire?

— Vuol dire che lupo non mangia lupo, che la guerra fra di loro i cani grossi non se la vogliono fare e non se la faranno mai, perchè comprendono anch'essi che è assai più comodo far l'eroe e il prepotente coi deboli che coi forti.

— E ciò vuol dire anche, teniamolo bene a memoria e profittiamo della lezione, che i popoli non hanno nulla a sperare dalla Diplomazia e dai Governi attuali.

#### GHIRIBIZZI

— Illustrissimo, Pregiatissimo, Riveritissimo Comando della Piazza di Genova! Se la *Maga* non s'inganna, spetta a voi il diritto di accordare i permessi per andarsi a bagnare alla Batteria, e sono anche vostri i denari che i bagnandi pagano per andarsi a bagnare. Abbiate dunque un po' di pietà delle gambe dei poveri diavoli uomini e donne, vecchi e ragazzi, che per motivi di salute o di polizia vanno a bagnarsi alla vostra batteria, facendo riattare alla meglio la strada che vi conduce, che è piuttosto un rompicollo che una strada. In nome dei 25 centesimi che pagano, essi ve ne pregano; sarete voi così crudele da non esaudirli?

— Chi volesse saperne una nuova, importante, importantissima, eccola! Il Verificatore delle Tasse in nome del Sig. Cavour ha tassato i venditori ambulanti di *limonata* al minuto di una bagatella di diritto consistente in Lu. 17 e cent. 7!!! per ogni semestre; perciò chiunque vuol vendere un centesimo di limonata per le strade, deve porre nelle tasche del Signor Cavour... cioè dello Stato, franchi 17 e 7 per semestre, altrimenti no. E poi dicono che Cavour non è un grand'uomo! Cavour che ha trovato il modo di far pagare 34 franchi all'anno ai venditori d'*acqua e neve gelata*???

Ma debolmente che cosa poteva fare di più?

— Gli ultimi dispacci telegrafici giunti dalla Spezia continuano ad assicurarci che tutto vi si conserva *nella tranquillità la più perfetta*..... Meno male! Una tale notizia ci fa respirare!

— Si dà per positivo che da Torino siano in viaggio per Genova due magnifiche croci di San Maurizio e Lazaro, l'una destinata al Signor *Agosteo* Ricevitore all'Ufficio del Gran Cabotaggio e fenice di gentilezza, e l'altra pel Signor *Orsini* altro Impiegato Doganale, volgarmente detto l'*oracolo*, ambedue conosciuti per molti servigi da loro resi al commercio. Si assicura poi che pel Signor *Delpiano*, Direttore delle Dogane di Genova invece della croce sia in viaggio il *Gran Cordone*..... Non c'è che dire; si vede che Cavour conosce i meriti dei suoi subalterni.

— I Gesuiti raccolti a Roma hanno eletto il loro Generale. Molti credevano che avrebbero nominato Nardoni, ma invece la loro scelta cadde sopra un Belga, di cui vi sfido a leggere il nome. Egli si chiama BECKX... e dev'essere qualche cosa di peggio di Nardoni. Manco male però che la lettura del nome basta a provare che gli Italiani non hanno l'onore di avere un Italiano per Generale dei Gesuiti! Quest'onore l'hanno i Belgi, e se lo tengano caro.

#### POZZO NERO

**Le sorelle della Carità al Ricovero di Mendicizia.**— Tutti i Cittadini hanno inteso assai male, ed alcuni vogliono perfino ritirare le loro sottoscrizioni per la nomina delle sorelle della Carità al servizio del nascente Ricovero. Questa è una prova che il nuovo Ospizio possa essere amministrato con massime piuttosto gesuitiche, sapendo quanto ha lottato il popolo per cacciare le *Suore della Carità* dall'Ospedale e sostituirvi le Brignole. Tutti sanno che le Suore della Carità sono al servizio del Gesuitismo, e ne sono i bersaglieri femmine, e questo non è un troppo buon preludio pel nascente Ospizio.

**Il Canonico Pizzorno del Rimedio.**— Due Domeniche sono, il Canonico Pizzorno del Rimedio, quello stesso che ispirò alla Signora Durante quell'edificantissimo testamento che tutti ricordano, fece un volo Pindarico nella Spiegazione del Vangelo. Siccome l'amministrazione del Rimedio vedendo che la Collegiata dell'Angelo, ha di che sussistere agevolmente senza dimenare la sacchetta in Chiesa, ha proibito il *sullodato* scandaloso botteghinesco dimenamento, il buon Canonico giunto al punto impreteribile dell'elemosina, disse presso a poco così: *voi sapete, uditori, che per un ordine emanato dall'Arcivescovo* (notate bene dall'Arcivescovo, cioè

Questi originali starebbero meglio dentro che fuori



che prova che i Canonici si ridono anche dei Vescovi come dei Papi quando non vanno loro a versi) ordine emanato ad istanza di due membri dell'amministrazione, poichè il terzo ed il più pio era contrario, mi è vietato di raccomandarvi l'elemosina, io vi raccomanderò invece un Ave Maria per questi due amministratori amici del progresso!!! che contrastano alla Chiesa le elemosine dei fedeli — Che ne dite di tanta insolenza? E notate che i due progressisti sono il Marchese Costantino Sauli e l'Avv. Giraud!!! Il proverbio dice Prete via Prete fa Prete, ma Canonico via Canonico fa qualche cosa di più.

**La condanna di un Prete.**— Sabato 9 corrente avevano luogo dinanzi al Magistrato d' Appello i dibattimenti della causa del Prete BASSO di Recco accusato di ferite e percosse contro il proprio padre. Il Dibattimento, a richiesta del Pubblico Ministero ( nè sappiamo perchè ) si faceva a porte chiuse, perciò non possiamo dare ai nostri lettori i particolari del processo. L' importante però si è che Don Basso Unto del Signore fu condannato a due anni di carcere per ferite e percosse contro l' autore dei propri giorni!

#### COSE SERIE

**Sale nocivo alla pubblica salute.**— Ci viene supposto che ignote persone vadano attorno nei Caffè cercando di vendere per uso di ghiacciare, del sale pregiudicato e nocivo alla pubblica salute a prezzo assai inferiore al comune. Ci vien detto che però costoro assicurino il contrario, dicendo averlo preso nei Magazzini in cui era destinato alla confezione delle polveri, e dove sarebbe stato pregiudicato nei fatti del 49. Non sappiamo quanto in ciò vi sia di vero; ma esortiamo l'autorità a fare le debite indagini e ad usare le necessarie precauzioni onde prevenire ogni inconveniente in una cosa che tanto interessa la pubblica salute.

**Due suicidii in un giorno.**— Sabato 9 corrente avveniva nel mattino il caso deplorabile di due suicidii. Il primo accadeva in Albaro, e privava di vita un Contadino di recente ammogliato e contrariato nella scelta della sposa; il secondo accadeva in Genova nella Caserma dei Doganieri alle Grazie, e causava la morte di un Preposto che già altra volta aveva tentato d'uccidersi.

**Dimissioni di Bassi Ufficiali nella Marina.**— Continuano a fioccare le dimissioni e i collocamenti a riposo nei Bassi Ufficiali della nostra Marina Militare, prova irrefragabile del malcontento che vi regna, dopo che ne tiene le redini il famoso Centro. Sulla Gazzetta di Genova del 1.º corrente si legge il collocamento a riposo di diversi Capi Mastri Direttori delle officine nel Regio Arsenale Marittimo, e di abili Nocchieri e Timonieri della Marina Militare, fra i quali vedemmo con vero rincrescimento i nomi di Biancheri Domenico e Didomenico Carlo, entrambi nel fiore dell'età, robusti, abili ancora a molti anni di servizio, e capaci nella direzione delle rispettive officine; il Nocchiere di 1.ª classe Faraut Giacomo, il Timoniere Serra Antonio e il Nostruomo La Teresa. Tutti questi Bassi Ufficiali, benchè godenti d'un conveniente stipendio, pure appena ebbero raggiunto il tempo stabilito dalla legge per essere ammessi alla pensione di ritiro, non vollero tardare un giorno di più a domandarla, e per quante istanze venissero loro fatte di ritirarla, non vollero recedere a nessun patto — Se invece di Lamarmora e di Pelletta, vi fossero altre persone al comando della Marina, basterebbero simili prove a far loro conoscere il generale disgusto del servizio che ha seguito l'influenza del famoso Centro sdirigente e la totale dissoluzione a cui volge la nostra Marina Militare, ma con due cime d'uomini come quelle, non c'è pericolo che venga fatto un simile ragionamento; Lamarmora e Pelletta diranno invece che la nostra Marina fiorisce ed è invidiata ed invidiabile! Che il Signore li conservi a lungo nel dolce inganno?

**Esercizi della Guardia Nazionale.**— Jeri la Prima Legione della Guardia Nazionale dava termine ai soliti esercizi della stagione, recandosi a far gli esercizi a fuoco sulla spianata del Bisagno. Furono distribuite 20 cartucce per ciaschedun Milite, e furono tutte esaurite nei diversi generi di fuochi di Pelottone, di Compagnia, di Battaglione, mezzo Battaglione, di fila e di quadrato, diretti colla consueta perizia del Colonnello Spinola, ed eseguiti con molto impegno e precisione dai bravi Militi della Legione. I fuochi si protrassero per più di due ore, e la Legione che era stata accom-

pagnata in Piazza d'Armi da un numero straordinario di Cittadini bramosi di assistere a quel simulacro di guerra, rientrava in Città ad ora tarda fra il suono delle marcie Militari eseguite dalla brava Banda Nazionale, a cui facevano corona Cittadini d'ogni classe lieti spettatori di quel militare esperimento. — Facciamo i nostri sinceri elogi ai Militi e agli Ufficiali che colla loro intelligenza e il loro buon volere riuscirono in pochi giorni a gareggiar quasi coi provetti Militari nella perizia dei movimenti e nell'esecuzione dei fuochi, e li facciamo soprattutto alla costanza e allo zelo del Colonnello della Legione, che colla sua assiduità tanto giovò alla buona riuscita degli esercizi, mentre gli altri due Colonnelli si rendono ogni giorno più invisibili ( Bendinelli-Durazzo Colonnello della Legione Terza non si è lasciato mai vedere, e Lomellini Colonnello della Seconda ha comandato la Legione una sola volta in tutto il tempo degli esercizi ), e colle loro frequenti assenze danno luogo a sospettare d'aver accettato il grado di Colonnello per le sole parate e non per l'istruzione — Quanto prima spetterà di far gli esercizi a fuoco alle altre due Legioni; e noi speriamo che l'esempio della Prima sarà imitato, e che i Militi gareggeranno di zelo coi Graduati per la buona riuscita degli esercizi avendo a cuore il proprio decoro e quello del Corpo a cui appartengono. La Guardia Nazionale è la prima Milizia dello Stato, e non dev'esser l'ultima nel maneggio delle armi.

## DELLE PRESENTI CONDIZIONI

DELLA CITTA' DI GENOVA

Prezzo Centesimi 40.

Con questo titolo si è pubblicato quest'oggi dalla nostra Tipografia un importante Opuscolo di 50 facciate, scritte con energia e corredo di storiche condizioni; esse ritraggono per sommi capi e con mano maestra le presenti condizioni della Città nostra rimpetto al Governo di Torino.

L'Autore rimonta al 1814, epoca, non sappiamo se fausta od infausta, dell'aggregazione della Liguria al Piemonte, e passa ad esame le promesse, o i cosiddetti privilegi concessi in quel tempo dal Capo della regnante dinastia al Ducato di Genova, e garantiti dalle Potenze segnatrici del Trattato di Vienna, per mostrare quale accordo passi fra le pompose promesse d'allora cogli scoraggianti fatti d' adesso. Enumera tutti i progetti Ministeriali già attuati o da attuarsi contrarij alla prosperità di Genova, e ne prova i gravi sconci e le perniciose conseguenze.

Onde combattere la puerile obbiezione che i liberali Genovesi facciano appello al Trattato di Vienna, come ad opera del dispotismo, quasi rinnegando lo Statuto, dimostra non esservi alcuna incompatibilità tra le promesse fatte nel 1814 e lo Statuto attuale, ma potersi benissimo conciliare, ed essere stati chiamati impropriamente privilegi, mentre non erano che il riconoscimento dei nostri più antichi diritti, e punto non ledono con odiose distinzioni i diritti degli abitanti delle altre parti dello Stato.

Una tale pubblicazione giunge opportunissima, mentre il Ministero sta dando opera per mandare ad effetto i rovinosi progetti quivi enumerati ( quelli beninteso che già non lo sono ), e mentre ciò malgrado si vanta di fare ogni giorno enormi sacrificii per la prosperità e la ricchezza di Genova.

Ogni Genovese lo legga e lo mediti, e vi troverà di che formare rettamente il proprio giudizio sulle condizioni attuali di Genova e sulla condotta del Governo a nostro riguardo.

## NOTIZIE DI TURCHIA

Se sono vere le ultime notizie di Costantinopoli, la flotta Russa sarebbe partita da Sebastopoli. Un battello a Vapore Turco avente a bordo Ufficiali delle due flotte Inglese e Francese, sarebbe stato inviato immediatamente in esplorazione, e se il suo rapporto avesse annunziato che le forze Russe si avvicinavano al Bosforo, l'ordine dato alle due flotte sarebbe stato quello di passare tosto i Dardanelli e di prendere l'offensiva contro la Russia che avrebbe dato prova di tanta slealtà assalendo Costantinopoli contro tutte le assicurazioni di pace. G. CARPI, Ger. Resp.

Tip. Dagnino.



# LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO	Classo numero Centesimi 10.	ABBUONAMENTO
<b>Per Genova</b> (all' Ufficio)	Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Maga</i> , Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.	<b>Per lo Stato</b> (Franco di Posta)
TRIMESTRE . . . . . L. 2. 80.	Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.	TRIMESTRE . . . . . L. 4. 30.
SEMESTRE . . . . . " 5. 50.	Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.	SEMESTRE . . . . . " 8. 50.
ANNO . . . . . " 10. 50.	Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	ANNO . . . . . " 16. —
A domicilio piu " — 80.		Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.
Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.		

Per circostanze indipendenti dalla Direzione, jeri non si è potuto pubblicare il Giornale.

Perciò gli Abbonati sono indennizzati della sua mancanza col Numero d'oggi.

## ACCADEMIA MUSICALE PROLOGO

La Russia mette in scena *La prova di un' opera seria*. L'Inghilterra esordisce con varii pezzi dell'*Avaro* e termina con diverse arie della *Preziosa*. La Francia canta la *Favorita*, la *Sonnambula*, e diversi pezzi dell'opera *È pazza*. Napoleone eseguisce con plauso varie cavatine dello spartito *Chi dura vince* e del *Nipote del Signor Zio*; sua moglie si fa pure applaudire in molte arie della *Villana Contessa* e delle *Nozze di Figaro*. La Turchia canta con voce piuttosto debole alcuni pezzi dell'opera *Eran due ed or son tre*. L'Austria eseguisce con mirabile perfezione le principali cabalette del *Pirata* e dei *Masnadiers*; una delle Scene del *Pirata* si rappresenta a Smirne. Alcuni ufficiali Piemontesi cantano nel Caffè Calosso di Torino un terzetto molto animato dell'opera *Il Bravo*. Il Re di Napoli canta con molto successo i principali pezzi del *Giuramento*. San Martino e Buffa fanno furore nell'esecuzione di tutti i pezzi di forza dell'opera *I Lombardi*. La Spagna figura molto nella *Cenerentola*. Radetzky fa furore nell'*Attila*. A Monecalieri si cantano molti Duetti della *Lucia*. Nicolò sta provando con molto impegno e con tutto il macchinismo analogo *L'ultimo giorno di Pompei*. Cavaoro eseguisce sul Piano Forte diverse sinfonie del *Barbiere di Siviglia*. Zebedeo I canta diverse arie del *Don Procopio* e del *Don Pasquale*; Malstai canta con molto sentimento la Scene della Visione nel *Macbeth* ed eseguisce al naturale diversi pezzi del *Crispino e la Comare*.

### PARTE PRIMA

#### LA QUESTIONE D'ORIENTE

La Russia esordisce cantando in tuono di basso profondo l'aria del *Belisario*:

Trema o Bisanzio — Sterminatrice  
Su te la guerra — Discenderà.

La Turchia le risponde con voce molto appassionata le parole dell'*Ernani*.

Per queste amare lagrime  
Di me, di tua pietà.

E dicendo *tui*, le addita piangendo il Sultano Abdul-megid.  
La Russia ripiglia con molta energia l'aria dell'*Ernani*:

Sciagurata hai tu creduto  
Che obbliarti avrei potuto?

E prosegue colla stessa energia, l'aria dell'*Ernani*:

Lo vedremo o Turco audace  
Se resistermi saprai,  
Se tranquillo sfiderai  
La vendetta dello Czar.  
Essa rugge sul tuo capo  
Pensa pria che tutta scenda  
Più feroce, più tremenda  
I tuoi stati a fulminar.

Il Sultano risponde pateticamente come sopra coll'aria del *Nuovo Mosè*:

Mi manca la voce — mi sento morire  
Si fiero martire — chi può tollerar?

ma sentendosi mancare la voce domanda di venire *accompagnato* dall'Inghilterra, la quale gli promette di farlo. A questa promessa si sente tornare la voce, e canta con molta forza l'aria del *Gondoliero*:

Nuova forza in me già sento,  
Nuovo ardore or m'empie il petto,  
Se cader dovessi spento  
Io ben lieto morirò.

ma dopo avere aspettato un pezzo che l'Inghilterra venga ad *accompagnarlo*, le canta con accento di disperazione l'aria del *Nuovo Mosè*:

Ah se puoi così lasciarmi,  
Se già tace in te l'affetto,  
Di tua man pria m'apri il petto  
E ne squarcia a brani il cuor.

L'Inghilterra continua a tacere, e la Turchia l'apostrofa coll'aria della *Sonnambula*:

D'un pensiero, d'un accento  
Rea non son, nè il fui giammai,  
Ah se fede in me non hai  
Mal rispondi a tanto amor.  
Voglia il Ciel che il duol ch'io sento  
Tu provar non debba mai.  
Ah! tel dica s'io t'amai  
Questo pianto del mio cor.

Ma l'Inghilterra continua a fare il sordo, e la Turchia cerea di scuoterla coll'aria della *Linda*:

No, non è ver, mentirono  
Tradir tu non mi puoi,

e cade in deliquio. La Russia addita al Pubblico la sua rivale con compiacenza; e prendendo per mano la prima donna assoluta Signora *Costantinopoli*, le canta con molta espansione:

Vieni meco, sol di rose  
Intrecciar ti vo' la vita,  
Vieni meco, ore penose  
Per te il tempo non avrà.

La Signora *Costantinopoli* si svincola dalle braccia della Russia e le canta le parole della *Gemma di Vergy*:

Tigre uscita dal deserto!

La Russia sguaina la sciabola e sta per avventarsi sulla prima donna la Signora *Costantinopoli*, ma viene trattenuta dal Sultano che le canta l'aria dell' *Ernani*:

La vendetta più tremenda  
Su me compia la tua mano,  
Ma con lei ti serba umano  
Giuro, in lei, colpa non v' ha.

La Russia replica coll'aria della *Lucrezia Borgia*:

Qualunque sia l'evento  
Che può recar fortuna,  
Nemico io non pavento  
L'altero Ambasciator.  
Non sempre chiusi ai popoli  
Furono i Dardanelli  
E ai barbari novelli  
Aprir si ponno ancor.

La Signora *Costantinopoli* si mette a piangere. Il Sultano le asciuga le lagrime e le canta con molta espansione l'aria finale dell' *Ernani*:

Quel pianto, o donna, ascondimi  
Ho d'uopo di costanza,  
L'affanno di quest'anima  
Ogni dolore avanza.

La Signora *Costantinopoli* abbracciando il Sultano soggiunge le parole dell' *Ernani*:

Io l'amo, indissolubile  
Nodo mi stringe a lui.

ma la Russia si mostra inesorabile, e canta:

L'ami? Morrà costui  
Per tale amor morrà.

La Turchia, la Russia, il Sultano e la Signora *Costantinopoli* si ritirano dietro le scene; la *Maga* esce fuori e canta l'aria del *Belisario*:

Sognai fra genti barbare  
Terribile un guerriero,  
Che minacciava i cardini  
Crollar del Turco Impero.

Si cala il sipario; fine della prima parte.

## PARTE SECONDA

### UN PO' DI TUTTO

Un Coro di *Barabba* Milanese canta l'aria del *Gondoliero*:

Tutto ero al termine — gli estremi danni  
Colpian già i perfidi — nostri tiranni,  
Quando un sacrilego — tutto scopriva  
Fratelli e patria — tutti tradiva.  
Oh infamia eterna — possa colpire  
Quei che tradire — la patria osò!

La Signora *Opinione* Contralto sfogato li vede andare al patibolo sogghignando di compiacenza, e canta:

Oh che gioia, oh che contento!

I *Barabba* le rispondono coll'aria della *Lucia*:

Rispetta almen le ceneri  
Di chi moria per te.

Il Tenore *Mazzini* apostrofa i Coristi della Signora *Opinione* coll'aria del *Rigoletto*:

Cortigiani, vil razza dannata!

L'Italia si riscuote alla voce del Tenore *Mazzini*, e gli canta l'aria dei *Lombardi*:

Non fu sogno, in fondo all'anima  
Suona ancor l'amata voce.

*Mazzini* le risponde coll'aria dell' *Ernani*:

Solingo, errante, misero  
Fin da' prim'anni miei,  
D'affanni amaro un calice  
Tutto ingoiar dover.

L'Italia gli replica cantando successivamente le due arie del *Pirata*:

Non è la tua bell'anima  
Non è *Mazzini* cambiata,  
E in queste dolci lagrime  
Io la ritrovo ancor.  
Se questo avessi a perdere  
Conforto a tante pene,  
Ah non potrei più vivere  
Vorrei la morte allor!

*Mazzini* la prende per mano affettuosamente, e con tuono ispirato le canta l'aria della *Norma*:

Me protegge, me difende  
Un poter maggior di loro,  
È il pensier di te che adoro  
È l'amor che m'infiammò.

Dopo ciò i due Cantanti si abbracciano, e cantano insieme il Duetto della *Norma*:

Sì, infino all'ore estreme  
Compagno tuo m'avrai.

Si danno un ultimo abbraccio, e si lasciano cantando il Duetto della *Linda*:

A consolarmi affrettisi  
L'istante fortunato.

Cambiamento di scena.

Un coro d'Emigrati imbarcati sul *San Giovanni* canta l'aria dei *Lombardi*:

*San Martino* dal tetto natio  
Ci chiamasti con santa promessa,  
Noi siam corsi all'invito d'un *Pio*  
Giubilando per l'aspro sentier.  
Ma la fronte avvilita e dimessa ec.

*San Martino* per tutta risposta li fa legare, e canta l'aria dell'opera *Chi dura vince*:

Non odo riflessi — Non odo consiglio  
Mi spiego col labbro — Favello col ciglio

Gli Emigrati partono per la Nuova York, e *San Martino* li accompagna coll'aria dell' *Ernani*:

Oro, quant'oro, ogni avido  
Puote saziar Desio,  
A tutti io v'offro.....

Quest'aria è da lui ripetuta al cospetto del Parlamento.

Un coro d'Impiegati risponde a *San Martino* coll'aria del *Barbiere*:

All'idea di quel metallo — Portentoso onnipotente  
Un vulcano la mia mente — Già comincia a diventar.

*San Martino* prende *Buffa* pei baffi e cantano insieme il Duetto del *Belisario*:

Sul campo della gloria — noi pugneremo a lato  
Frema o sorrida il fato — difesa a te sarò.

*Buffa* risponde alla tirata dei baffi di *San Martino* con voce di Soprano e coll'aria dell' *Ernani*:

O tu che l'anima adora  
Vien, la mia vita infiora,  
Per te, d'ogni altro bene  
Il loco amor terrà.

*San Martino* si ritira, e *Buffa* rimane sul palco scenico a cantare l'altra aria dell' *Ernani*:

Tutto sprezzo che di FIENO  
Non favelli a questo cuore.

Un Coro d'Operai risponde a *Buffa* colle parole del *Chi dura vince*:

Oh che razza d'Intendente  
Non capite proprio niente!

*Buffa* replica coll'aria dei *Due Foscari*:

Speranza dolce ancora  
Non m'abbandona il cuore.

e si mostra con volto sorridente agli Operai per cercare di ammansarli, ma gli Operai tengono duro, ed egli è obbligato a cantar l'aria:

O speranza di vendetta  
Già sfavilli sul mio volto.

Ma vedendo che anche quest'aria fa fiasco, canta un'aria tina inintelligibile, in cui non si può sentir altro che a priori. Alla fine disperato di non poter far delle buone note in nessun'aria, e di esser sempre accolto con qualche cosa di



Abbate pazienza Signor Sultano, ma questo non e' un casus belli.....

fragoroso che somiglia ai fischi (ma non è fischio, Signor Fisco!), canta l'aria patetica della *Sonnambula*:

Vi ravviso o luoghi ameni  
In cui lieti, in cui sereni  
Si tranquilli i di passai  
Della prima gioventù.  
Cari luoghi io vi trovai  
Ma quei di non trovo più!

Ma anche quest'aria è poco applaudita, ed egli è costretto a ritirarsi cantando l'aria del *Diluvio*: Lallatitlalalala!  
Altro cambiamento di scena.

Napoleone entra cantando l'aria del *Crispino* e la *Comare*:  
Una volta un ciabattino  
Diventato è un gran Signor.

Quindi canta la cavatina dell'*Ernani* rivolgendosi alla Duchessa di Teba:

Come rugiada al cespite  
D'un appassito fiore,  
D'una *Spagnuola* Vergine  
Scendeami voce al cuore.

La Duchessa di Teba gli corrisponde con altrettanta espansione cantandogli l'aria della *Lucrezia Borgia*:

T'amo, sì t'amo e sembrami  
Vederti in ogni oggetto.

I due amanti si sposano..... e si ritirano..... Poco dopo il Canonico Napoleone ritorna cantando l'aria dell'*Ernani*:

Infelice, e tu credevi  
Si bel giglio immacolato!

Quest'aria è cantata da Napoleone con note molto basse. La moglie gli risponde coll'aria del *Crispino* e la *Comare*:

Io non sono più l'annetta  
Vendi-storie ciabattina ec.

La Francia osserva i due sposi, e canta con voce commossa l'aria dei *Due Foscari*:

Odio solo ed odio atroce  
In quelle anime si serra,  
Sanguinosa, orrenda guerra  
Da costor mi si farà.

Changarnier, Cavaignac, Lamoricière ed altri Generali Francesi scacciati dopo il 2 Dicembre apostrofano Napoleone al fianco della moglie, e gli cantano l'aria dei *Due Foscari*:

Questa è dunque l'iniqua mercede  
Che serbaste al canuto guerriero?  
Questo han premio il valore e la fede  
Che han protetto, cresciuto l'impero?

L'Italia stringe la mano alla Francia e le canta l'aria della *Sonnambula*:

Ah perchè non posso odiarti  
Infedel quant'io vorrei?  
Ah del tutto ancor non sei  
Cancellata dal mio cor.

Napoleone vede la Francia e l'Italia abbracciate insieme, e canta l'aria della *Gemma*:

Un fatal presentimento.

Napoleone e la Francia si ritirano. Si presenta sul proscenio Garibaldi, il quale accogliendo nelle braccia l'Italia svenuta canta a *Ben-stai* l'aria del *Giuramento*:

Del suo tiranno — a piè cadea  
Quest'infelice — pietà chiedea;  
Veduta a piangere crudel tu l'hai  
E il cor tuo barbaro ne giubilò,  
Ma tanto sangue tu verserai  
Per quante lagrime ella versò.

L'Italia assistita da Garibaldi anch'essa si fa coraggio, e canta a *Ben-stai* l'aria della *Lucia*:

Il pallor funesto, orrendo  
Che ricopre il volto mio,  
Ti rimprevera pensando  
Il mio strazio, il mio dolor.  
Perdonar ti possa Iddio  
L'inumano tuo rigor.

Quindi con accento di disperazione gli canta l'altra aria della *Lucia*:

Maledetto sia l'istante  
Che di te mi resi amante

*Ben-stai* non risponde nulla, e avvicinandosi a *Madama Spaur* le canta l'aria del *Barbiere*:

Quando mi sei vicina  
Amabile rosina,  
Il cor mi balla in petto,  
Mi balla il minuetto.

*Madama Spaur* fa la schizzinosa, ed egli le soggiunge l'aria della *Linda*:

Via carina, sii buonina  
Non mi far la ritrosetta,  
Questa vecchia malizietta  
Alla moda, più non è.

*Madama Spaur* si riconcilia..... *Ben-stai* canta ridotta a Duetto l'aria dei *Lombardi*:

Qual voluttà trascorrere  
Sento di vena in vena ec.

Pausa; i due Cantanti si ritirano — Entra in scena il Fisco di Genova il quale comincia colle parole

Sequestrate ed arrestate  
Arrestate e sequestrate.

e incontrando il tipografo *Moretti* sul palco scenico lo fa arrestare cantandogli in tuono di *re* l'aria dell'*Ernani*:

Sei *Moretti*..... mel dice lo sdegno  
Che in vederti quest'anima invade,  
Sei *Moretti* il tipografo indegno  
Turbatore di queste contrade.

*Moretti* gli risponde in tuono di *si* coll'aria pure dell'*Ernani*:

Me conosci?..... tu dunque saprai  
Con qual odio t'aborra il mio cuore...

*Moretti* va in prigione.... cioè alla tipografia; il *Fisco* va all'ufficio fiscale. — Il Duca di Parma canta l'aria dell'opera *Chi dura vince*:

Vo' spendere, vo' spendere  
A piena man tesori ec.

Un Coro di Preti e Frati canta l'aria del *Crispino*:

Il vino è uno specifico  
Rallegrator dei cuori  
Col solo odor risuscita  
I morti bevitor.

Un Coro di mariti chiude l'accademico trattenimento coll'aria del *Rigoletto*:

La donna è mobile  
Qual piuma al vento  
Muta d'accento — e di pensier

Anzi molti non intendendosi di poesia cantano *la donna è un mobile*. — Il Pubblico si ritira e si smorzano i lumi.

### Esercizi a fuoco della Seconda Legione della Guardia Nazionale

Mercoledì 13 corrente la seconda Legione della nostra Guardia si recava a far gli esercizi a fuoco sulla spianata del Bisagno comandata dal suo Colonnello Lomellini.

Ci è grato il dire che l'esecuzione dei fuochi e dei movimenti non poteva essere più perfetta. Se l'anno scorso questa Legione ebbe a meritare particolari encomi a questo riguardo, nel presente non fu minore alla sua fama. I fuochi di Compagnia, di Battaglione e di quadrato, per riga furono eseguiti colla maggior precisione; e quelli di fila furono nutriti in modo da formare l'ammirazione dei militari veterani presenti. Lo stesso Colonnello dovette dire parecchie volte *bravi* ai Militi.

I Cittadini spettatori della manovra erano numerosissimi e anch'essi ebbero ad ammirare il contegno militare della Legione.

### DELLE PRESENTI CONDIZIONI

DELLA CITTA' DI GENOVA

Tip. Dagnino — Luglio 1853 — Prezzo Cent. 40.

In liquidazione, e nel Magazzino del Vico della Casana in faccia al Teatro Carlo Felice, si vende vino nero puro di Sardegna al minuto a soldi otto il Litro, in partita a L. 16 di Genova il mezzo Barile di Litri 40.

LETTI DI GHISA E DI FERRO su modelli giunti da Parigi, a prezzi assai vantaggiosi secondo il peso, i fregi, ed il lavoro da 18 a 120 franchi, presso G.<sup>mo</sup> Rossi, Strada Nuovissima, N.º 782. G. CARPI, Ger. Resp.

Tip. Dagnino.

# LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO	Ciascun numero Centesimi 10.	ABBUONAMENTO
<b>Per Genova</b> (all' Ufficio)	Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Maga</i> , Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.	<b>Per lo Stato</b> (Franco di Posta)
TRIMESTRE . . . Ln. 2. 80.	Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.	TRIMESTRE . . . Ln. 4. 30.
SEMESTRE . . . " 5. 80.	Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.	SEMESTRE . . . " 8. 50.
ANNO . . . " 10. 80.	Le inserzioni si ricevono a Cent. 30 la linea.	ANNO . . . " 16. —
A domicilio più " — 80.		Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.
Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.		

Lunedì avranno luogo con intervento dei Giurati i Dibattimenti del processo di stampa del nostro Gerente per la Predica I RE sequestrata nello scorso Marzo.

La difesa sarà sostenuta dall'egregio Avv. Cabella.

Nel primo Numero daremo *Poche parole di risposta a Cavour*, il quale in una delle ultime Sedute della Camera dei Senatori ha detto che in pochi anni il Governo di Torino ha speso PIU' DI CENTO MILIONI PER GENOVA!!!

## ELEZIONI COMUNALI

A quest'ora l'esito delle elezioni, per ciò che riguarda i Consiglieri Comunali, è conosciuto, e il candidato che raccolse maggior numero di voti è l'Ingegnere Damiano Sauli. Per gli altri furono rieletti quasi tutti i Consiglieri uscenti d'ufficio, ad eccezione del Colonnello della prima Legione della Guardia Nazionale Gio. Batta Spinola (nuovamente eletto) e dell'Avv. Cabella. — Dopo questi che riempiranno il vuoto annuale lasciato dalla legge, abbiamo molti voti sparsi sopra altri candidati, ma tutti più o meno ostili al partito ministeriale che siede nel nostro Municipio, come è facile desumerlo dai nomi che più sotto pubblicheremo.

Quale giudizio dobbiamo pertanto formare sul significato politico, amministrativo, e diremo anche Municipale di tali elezioni? Dobbiamo premettere che dall'esito della votazione non si può che incompiutamente interpretare lo spirito della maggioranza degli Elettori, dappoichè la vera maggioranza si astenne, e di 2555 Elettori non presero parte alla votazione che cinquecento circa, vale a dire il quinto!.... Ma sono poi soltanto 2555 gli Elettori Comunali della Città di Genova? Col nuovo sistema di tasse che gravano i Cittadini e collo straordinario aumento dei fitti che tutti deplorano (300 franchi di fitto, anche tra casa e bottega bastano per l'iscrizione nelle liste elettorali!!!), la Città nostra potrebbe avere più di 6000 Elettori, invece ne ha meno della metà, per l'indolenza dei Cittadini a reclamare i propri diritti, come ad esercitarli allorchè li hanno conseguiti.

Ciò premesso, diremo che la votazione dei 300 Elettori intervenuti alle elezioni ha un colore più municipale che politico, e che può riassumersi così: *una manifestazione dello spirito pubblico Genovese contro il partito Cavour sedente nel Municipio*. Infatti tutti sanno che la dimissione del Colonnello Sauli da Ingegnere Municipale fu originata dalla sua opposizione al Doc Mauss e dal suo progetto di Doc a Santa Lumbardia onde preservare la Darsena dalla minacciata demolizione. Tutti ricordano che a questo proposito il Signor Cavour scrisse un *Ukase* al Municipio di Genova che indignò tutti i Consiglieri che hanno coscienza e dignità, e che provocò la deliberazione più energica che fosse mai uscita dal seno del nostro tiepido Municipio. Ognuno può dunque vedere come l'immensa maggioranza, dalla quale uscì eletto Damiano Sauli, sia una dimostrazione dei Cittadini in favore della persona che l'ha riportata, del progetto da essa sostenuto, ed una protesta contro il partito Municipale Cavourizzante che l'ha ignobilmente perseguitato.

Non basta; anche i voti dati all'Avvocato Cabella sono una conferma della stessa protesta, e mostrano l'accordo di tutti i partiti e di tutte le gradazioni politiche a resistere alle stolidezze Cavouriane, e ciò che è peggio delle stolidezze, alla profonda avversione che l'Economista Ministro nutre per tutto ciò che sa di Genovese.

Ma perchè dunque furono rieletti quasi tutti i Consiglieri scaduti? Fra questi vi sono pure i fautori ed i nemici del Doc Sauli! Perchè non furono rieletti soltanto i primi, e non i secondi? — Ecco l'obiezione che certamente ci verrà fatta riguardo all'interpretazione che abbiamo dato alla votazione, e a cui intendiamo rispondere.

Anche noi conveniamo, e ne abbiamo convenuto allorchè abbiamo per la prima volta eccitato gli Elettori ad esercitare il loro diritto, che alcuni dei Consiglieri scaduti d'ufficio meritavano di essere confermati, e la legge provvederebbe saggiamente, se stabilisse che una parte degli uscenti potesse essere rieletta, per la maggiore esperienza amministrativa da essi acquistata, e perchè i più benemeriti tra di loro possano avere nella conferma degli Elettori un premio ed un guiderdone ben meritato ed un voto di fiducia e d'approvazione della loro condotta; ma dall'approvazione d'alcuni, e se vogliamo anche della metà dei Consiglieri scaduti, all'approvazione di tutti, corre un grande intervallo, e fatta astrazione da qualunque questione personale, questo è un grave sconcio della legge che converrebbe riformare, perchè tende a rendere le cariche municipali inamovibili, e a farne un privilegio ed un monopolio contrario alla natura stessa del principio elettivo.

Quindi noi siamo ben lontani, e per simpatia individuale e per massima, dall'approvare la rielezione di 17 fra i Consiglieri uscenti d'ufficio, quantunque giungiamo facilmente a spiegarci le ragioni della loro rielezione.

La prima di queste ragioni, l'abbiamo detto, sta nell'inerzia degli aventi diritto all'elezione a farsi iscrivere nelle liste elettorali, e in quella degli iscritti ad intervenire alla votazione. Finchè le elezioni saranno l'espressione di una minima frazione degli Elettori, e non della maggioranza, è indubitato che in questa minorità dominerà inevitabilmente l'elemento elettorale più interessato alle rielezioni, più favorevole al Municipio attuale, e per conseguenza ai membri di esso uscenti di ufficio.

Nè giova il dire che fra gli uscenti possano trovarsi dei nomi più o meno graditi alla maggioranza che rimane in ufficio: i Consiglieri, in ciò più conseguenti dei loro oppositori, fanno delle elezioni una questione di solidarietà di corpo, e votano e fanno votare i loro aderenti puramente e semplicemente per tutti i Consiglieri scaduti, riguardando una tale votazione come la più onorevole per essi, e come un'approvazione pura e semplice della loro amministrazione. D'altronde essi dicono: *oggi a te, domani a me*, ed ammessa la rieleggibilità assoluta di tutti gli uscenti d'ufficio, nulla può esservi di più comodo per loro che rieleggersi a vicenda per fare della scranna di Consigliere Comunale una specie di vitalizio.

Si hanno perciò più di 60 voti di Consiglieri restanti in ufficio costantemente portati sui 16 o sui 18 scaduti; si hanno più di trenta Impiegati Municipali i quali votano nello stesso senso; si hanno 60 Maestri di Metodo più o meno dipendenti dal Municipio che votano più che probabilmente allo stesso modo; si hanno i voti dei Professori del Ginnasio Civico e del Collegio Nazionale; si hanno i congiunti e gli amici degli uscenti, e perciò ognuno di essi può senza fallo contare sopra un numero di 140 voti almeno. Ora come si fa a vincere questa falange attiva, compatta, disciplinata, fedele alla consegna, che vota tutta per gli stessi nomi, coi suffragi degli Elettori indipendenti, ma discordi e indisciplinati, che senza nessun preventivo accordo e senza una lista comune, vanno a votare alla vanvera, e non raccolgono che 30 o 60 voti al più sopra i candidati nuovi? Accadrà ciò che è sempre accaduto, e ciò che accadrà ancora se gli Elettori non faranno radunanze preparatorie per formare la loro scelta sopra una lista di nomi comuni. Ogni Elettore trovandosi imbarazzato a trovare 18 nuovi nomi che gli ispirino confidenza e che gli sembrino idonei a coprire il posto di Consigliere, spiegherà la nota dei Consiglieri usciti d'ufficio, ne trascriverà quei nomi per cui sentirà maggior simpatia, e per gli altri scriverà i nomi nuovi che gli ricorreranno alla memoria; e da ciò ne seguirà infallibilmente la conferma dei Consiglieri antichi, i quali oltre i voti di cui possono già disporre ne raccoglieranno molti altri, e l'esclusione certa, inevitabile d'ogni nuovo candidato. Senza ciò come spiegare la rielezione di Consiglieri, che fatta astrazione dalle opinioni politiche, si son fatti un pregio di non intervenire una sola volta alle Sedute del Consiglio Municipale, e di coloro che per gli obblighi dell'ufficio loro sono costretti a soggiornare permanentemente fuori di Genova?

Finiamo dunque col dolerci al solito di noi stessi e della nostra indolenza; se i liberali fossero più curanti dei loro diritti si farebbero iscrivere sulle liste elettorali, e interverrebbero alle votazioni. Se fossero più attivi, più disciplinati, e più concordi, terrebbero delle Sedute preparatorie e adotterebbero una lista comune onde non isprecare inutilmente i voti, e per opporre un numero imponente di suffragi liberali ai suffragi moderati.... ma i liberali dormono, mentre i moderati vegliano e l'intendono! Ad ogni modo anche le presenti elezioni hanno un significato, e questo significato è la protesta di Genova contro Cavour e i suoi progetti. I nomi di Sauli e di Cabella lo dicono abbastanza, e forse quello del Colonello Spinola non lo dice meno di loro.

#### GHIRIBIZZI

— 100 mila franchi a chi sapesse indicare il numero preciso delle tartarughe che lavorano attualmente alla demolizione dell'avan-corpo del Palazzo Ducale....

— Altri 100 mila franchi a chi sapesse indicare la materia di cui sono composti i vasi collocati sui davanzali del

Palazzo Tursi.... Questi 500 mila franchi potranno riscuotersi all'ufficio della Banca Centrale dello Stato in Torino.

— Altri 100 mila franchi a chi trovasse un Architetto che sapesse rovinare alle spalle e nell'interno il Palazzo Ducale meglio di quello che si sta facendo presentemente alle spalle colla casa Deamicis, e nell'interno colla distribuzione degli Appartamenti fatta da Lamarmora.

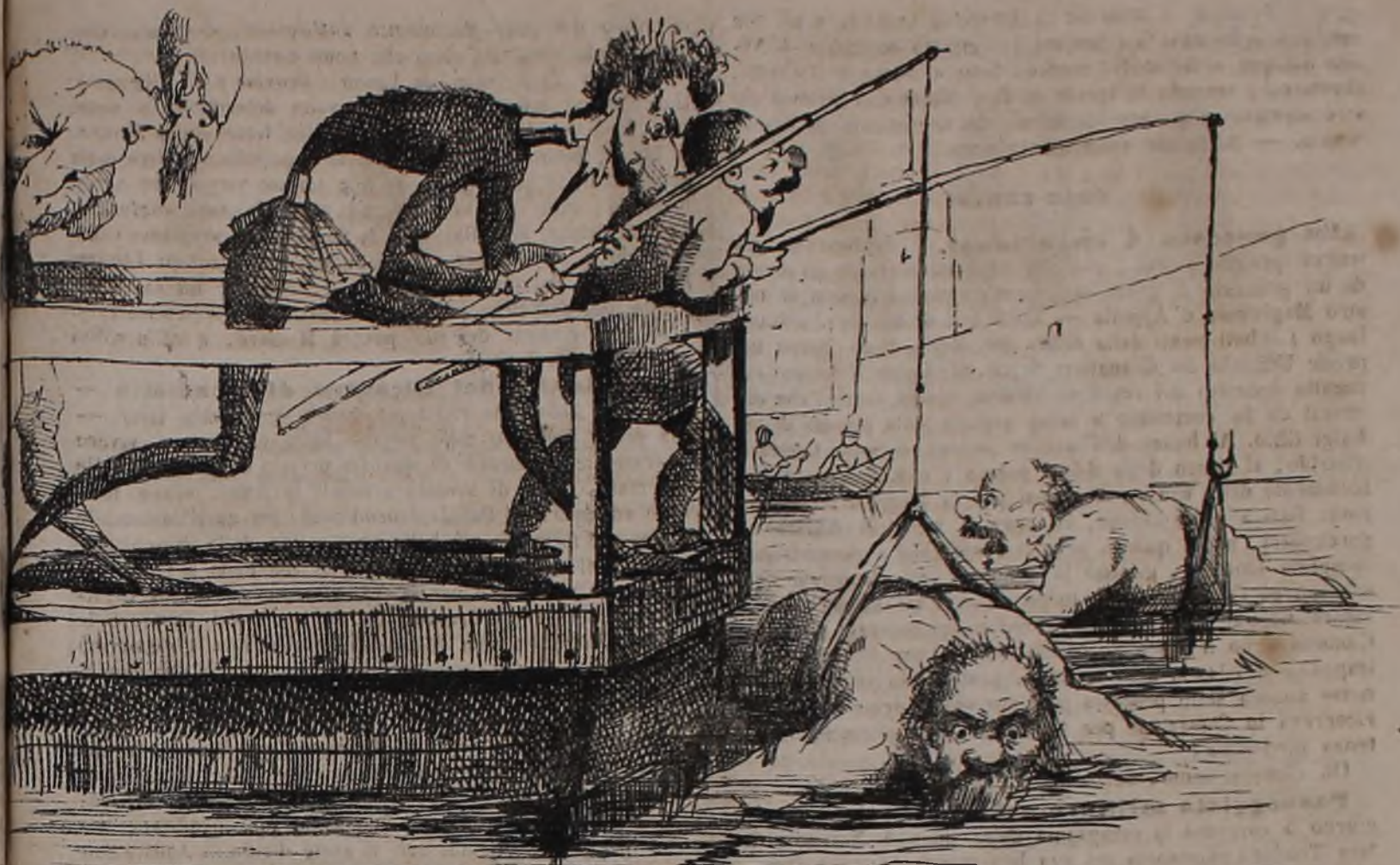
— La *Gazzetta di Genova* nel dare il rendiconto delle elezioni Comunali, al nome dell'Avv. Cesare Parodi mette la postilla: *resta SCACCIATO dall'Avv. Cabella... Scacciato, capite, non già escluso!* Come vedete, per la proprietà dei vocaboli la nostra *Gazzetta* vale un tesoro! Manco male però che metteremo quello *scacciato* colla tranquillità più perfetta della Spezia....

#### POZZO NERO

**Un Parroco di Moncalieri.**— La voce della libertà racconta che un Parroco di Moncalieri scomparve improvvisamente perchè nell'occasione di un Battesimo volle sapere dalla madre del fanciullo se era o non era maritata. La Voce aggiunge che una tale domanda andava a ferire molto in alto.... Per tutta risposta si potrebbe domandare a quel Parroco di ehi sono figli i figli della sua serva....

**Una mezza giustizia del Governo intorno ad un Testamento Cattolico.**— Un Decreto reale del 26 Giugno 1855 ha ordinato quanto segue. « L'autorizzazione chiesta dalla Fabbriceria del Santuario di Nostra Signora dell'Orto in Chiavari NON È ACCORDATA, salvo per la concorrente della somma di lire ventimila, della quale potrà essa prevalersi nel caso previsto al Numero 51 del Testamento citato per erogarli esclusivamente nelle ivi enunciate opere di arte e di decorazione del Santuario. » — Come avranno compreso i nostri lettori, questo Decreto reale è relativo allo scandaloso Testamento dell'Avv. Giuseppe Bontà, il quale a somiglianza della Signora Durante ispirata dal famoso Don Pizzorno, escluse dal proprio retaggio i legittimi eredi in istato d'assoluta miseria, per lasciar tutto il suo patrimonio alla Madonna dell'Orto in Chiavari, cioè ai Preti e ai Canonici di quella Chiesa. Un tale atto, secondo il vecchio adagio forense *inclusio unius, exclusio alterius*, e l'avverbio restrittivo *salvo*, comincia ad essere una mezza giustizia che il Governo fa agli eredi, e la farà intera tosto che annulli definitivamente quel Testamento, opera di un vecchio rimbambito, restituendone il pingue patrimonio ai soli e legittimi eredi.

**Un Parroco di Torino che vuole che i Fedanzati sappiano il Credo.**— I Giornali di Torino raccontano un episodio assai curioso di un Prete della Chiesa di San Giovanni e del Dottor Trompeo in Torino. — Questo ultimo si era recato in Sacrestia per ottenere i Certificati di stato libero, e vi trovava il Vice-Curato certo Mazza. Questo Prete originale intesa la domanda del Trompeo gli rispondeva che per ottenere il Certificato era necessario che provasse d'essere buon Cattolico recitando le principali preghiere della nostra religione, e principalmente il Credo. Il buon uomo che non essendosi mai maritato non conosceva le formalità d'uso prestava fede alla ridicola intimazione del Don Mazza, e come un povero scolareto si metteva a recitare la sua lezione al maestro. Dopo le altre preghiere si venne al Credo e il povero esaminato mostrò di saperne assai più che molti di noi increduli non ne sappiano al giorno d'oggi, se non che giunto al punto ove si dice *mortuus et sepultus est*, disse *mortuus* e lasciò il *sepultus*. Il Prete esaminatore gli osservò che aveva sbagliato e che ricominciasse da capo; il buon Trompeo ebbe ancora la pazienza d'acconsentire e ricominciò con santa rassegnazione la recita del Credo, ma giunto al *mortuus* ripeté lo stesso errore e lasciò di nuovo il *sepultus*. Allora il furore del Prete sino allora compresso non ebbe più sfogo e diede in un tremendo scoppio. « Come? » egli disse « Ella vuol maritarsi e non sa nemmeno il Credo? Ah eretico scomunicato! Non sa che dopo il *mortuus* c'è il *sepultus*? » — « Naturalmente che ci sarà » rispose il pazientissimo Trompeo « dal momento che dico che è morto, naturalmente si capisce che l'avranno sepolto! » — Ed ella ha ancora il coraggio di prendere in dilleggio queste cose? soggiungeva il Prete. E qui nuovi strepiti, nuovi furori, ma fortunatamente chiamato dal rumore interveniva il Curato, e visto lo scappuccio del suo Luogotenente pre-



Scuola di nuoto pei soldati secondo Zebedeo 1.



Il tempo del Gesuitismo in Genova non è ancora passato..... se non vi sono più Gesuiti, vi sono sempre le Gesuitesse

gava il Trompeo a scusarne la soverchia esigenza, e pel suo meglio si affrettava a rilasciargli il chiesto certificato — Avviso dunque ai fidanzati! Studino bene a memoria il *Credo*, altrimenti, secondo le teorie di Don Mazza non possono essere ammessi a gustare le delizie del Sacramento del matrimonio. — Altre che matrimonio civile!

#### COSE SERIE

**Un processo d'importanza.**— Sebbene sia già scorso qualche giorno, non vogliamo astenerci dal far parola di un processo di grave importanza agitatosi dinanzi al nostro Magistrato d'Appello — Il 5 e il 6 del corr. avevano luogo i dibattimenti della causa del Regio Fisco contro un prode Ufficiale dei Granatieri Sardi, il Signor Vincenzo Tiragallo accusato del reato di libidine contro natura, che dicevasi da lui commesso a mano armata sulla persona di un Luigi Ghio. Al banco dell'accusa sedeva il Sost. Generale Ansaldo, al banco della difesa sedeva l'avv. Cesesia. I dibattimenti della causa, essendosi per la natura dell'imputazione fatti a porte chiuse, la legge ci vieta di riferirne i particolari, ma a quanto pare il Fisco ebbe a toccare la più completa sconfitta, giacchè la sentenza del Magistrato non solo purgò l'accusato dalla turpe accusa, ma dichiarava non essersi neppur fatto luogo a procedimento contro il Tiragallo. Cionondimeno il Fisco si ostinò nell'accusa, e dopo avere impedito il rilascio dell'accusato, protestando ch'egli rimanesse ancora sotto processo per possesso d'*arma insidiosa*, ricorreva in Cassazione per violazione di legge contro la sentenza medesima!

Oh clementissimo, umanissimo, Fisco!

**Passeggiata militare a Sestri Ponente.**— Il giorno 3 corrente la compagnia della Guardia Nazionale di San Teodoro capitanata dal suo benemerito Capitano Domenico Doria Pamphily, ed in completo uniforme si recava a fare una passeggiata militare a Sestri Ponente. Muoveva ad incontrarla la Banda del luogo, e l'accompagnava nell'interno del paese fra il suono delle marcie militari. Colà giunta eseguiva molti movimenti che mostravano la sua molta istruzione nei militari esercizi, e fatto quindi il fascio d'armi conveniva a fraterno banchetto nell'Albergo della Grotta in cui regnava la maggiore cordialità. Al dopo pranzo, dopo breve ricreazione la compagnia si metteva di nuovo in marcia alla volta di Genova, dove giunti i Militi si separavano colle maggiori dimostrazioni di fratellanza.

**Avvisi al Sindaco di San Fruttoso.**— Illustrissimo Signor Sindaco! Gli abitanti del vostro Comune vi avvertirebbero che invece di occuparvi tanto di chi tosse e di chi non tosse, come di sospirare l'esecuzione dei più desiderj Pernatici (che per ora devono restar desiderj) per la chiusura delle botteghe, vi occupaste un po' più di studiare la legge sulla Guardia Nazionale, pei motivi che la *Maga* vi ha già detti, e per altri che sarebbe bene sapeste; e vi occupaste anche un poco di studiare a memoria quella lettera dell'Intendente che potete immaginare. Forse se così faceste, gli esercizi della Guardia Nazionale non sarebbero più differiti, e il Consigliere più giovane del Consiglio Comunale non verrebbe più delegato nella qualità di Presidente per l'elezione degli Ufficiali e dei Bassi Ufficiali; il Consiglio di Ricognizione non verrebbe più straordinariamente convocato per quelle certe ragioni che sapete, e non si ignorerebbe da chi di ragione che il censo del padre è valevole pel figlio; non si ritirerebbero certe proposte vantaggiose al Consiglio per sostituirne loro altre da Manicomio; e finalmente non si sarebbe danneggiato il letto delle acque comunali, ingombrate le strade ec. Vedete bene che in queste cose non ci hanno da fare i morti, ma i vivi. Abbiate pazienza, *Lustrissimo* Signor Sindaco, ma l'*oeuggio* cosci, *comando* mi, al giorno d'oggi non è più una buona ragione, in nessun paese, nemmeno in Turchia... non vi pare?

**Ancora delle Elezioni Comunali.**— In appoggio di quanto abbiamo detto nel nostro primo articolo, dietro sicure informazioni assunte ai diversi uffici di Squittinio, possiamo assicurare che superarono, alcuni i 50, ed altri i 60 voti, tutti i seguenti candidati: 1.<sup>o</sup> *Deferrari Luigi Antonio* 2.<sup>o</sup> *Cevaseo Antonio Mediatore* 3.<sup>o</sup> *Varni Santo Scultore* 4.<sup>o</sup> *Priario Luigi Avvocato* 5.<sup>o</sup> *Paroldo Alberto Colonnello*

in ritiro 6.<sup>o</sup> *Savi Bartolomeo Istitutore*, e questi come ognun vede sono tutt'altro che nomi Cavouriani.

**LOANO.** Ci scrivono da Loano (Provincia d'Albenga): Una maligna influenza che altra volta determinò in senso poco fortunato la nomina del Domenico Garassini a Sindaco di Loano, finalmente ha dovuto cedere rimpetto al volere della popolazione la quale gli diede uno smacco vergognoso e ben meritato, come già lo diede ad altro de' suoi compagni. In conclusione, se il Garassini fu Sindaco non sappiamo come e perchè..... ora per voto unanime e spontaneo i Loanesi lo esclusero dal Consiglio Comunale: *neppure un solo suffragio* uscì dall'urna per lui. — Guardi ora se può rialzarsi o co' suggerimenti del suo povero Mentore, o colla solita protezione marchionale.

**Un episodio del Ricovero di Mendicità.**— Un nostro Abbuonato ci dà per sicuro il seguente fatto — Una donna bisognosa colla propria figlia costrette a vivere miseramente dei sussidi di qualche privato e del lavoro delle loro mani, e ben di sovente a soffrir la fame, erano però restie ad esporsi al Pubblico mendicando per quell'invincibile pudore che forma la più bella prerogativa della donna. Informate dell'apertura del Ricovero di Mendicità si fanno coraggio e si presentano per esservi ricevute col debito Certificato di povertà del Parroco. Un impiegato del Ricovero le interroga dicendo: siete questuanti? Chiedevate l'elemosina nelle strade? — No, rispondono con sincerità le due donne, non abbiamo mai potuto adattarci a farlo, e piuttosto abbiamo sofferto la fame; ora però ci siamo fatte coraggio, perchè qui nessuno ci vedrà, e se cercheremo di guadagnarci la vita col lavoro, saremo però sicure di avere un pane ed un tetto. — Ma non posso ricevervi, ripigliava l'Impiegato; il Ricovero è pei mendicanti, e voi non avete mai mendicato, almeno in pubblico, quindi non vi avete diritto.... Andate con Dio, e fatevi soccorrere da chi vi ha soccorso finora. Qui non si accettano che coloro che chiedono l'elemosina in pubblico!.....

**Gli Esercizi della Terza Legione della Guardia Nazionale.**— Jeri avevano luogo sulla spianata del Bisagno gli Esercizi della Terza Legione, i quali chiudono gli Esercizi del corrente anno. È inutile il dire che i Militi della Legione manovrarono colla solita intelligenza e precisione. Dalla nostra brava Guardia Nazionale non potevamo attenderci nulla di meno.

*N.B. Nella Caricatura che rappresenta le Suore della Carità in allegria fu omissa dal Disegnatore l'indicazione Ricovero di Mendicità; perciò il lettore è pregato a supplirvi sapendo che le Gesuitiche Suore della non Carità non si trovano presentemente in Genova che nel Ricovero di Mendicità.*

## DELLE PRESENTI CONDIZIONI

DELLA CITTA' DI GENOVA

Tip. Dagnino — Luglio 1853 — Prezzo Cent. 40.

Tristo e penoso ufficio il difendere una lamentevole causa che si sente perduta, e che pur è forza di sostenere poichè il sangue, la coscienza, l'amore tutto vi obbliga. Nè tanto ti addolora la vanità dello sforzo, quanto il sapere che le pietose parole ti verranno apposte a misfatto, di sorta che vergogna il tacere, pericolo sia il favellare.

Questo per noi si volgeva in mente nell'atto che un fermo proposito ci avea alfine persuasi a patrocinare la causa della patria oggimai condotta a deplorabile fortuna dal Governo di Torino. Noi tacemmo finora, e soltanto in silenzio tenemmo dietro a quanto si commetteva di esorbitante contro questa infelice Città; osservammo un crudele e meditato disegno svolgersi lentamente sotto i nostri occhi. Ora chechè ne avvenga si rompa il silenzio, l'animo temperato ad ogni più dura prova a tutto si rassegna.

(Prefazione)

**LETTI DI GHISA E DI FERRO** su modelli giunti da Parigi, a prezzi assai vantaggiosi secondo il peso, i fregi, ed il lavoro da 18 a 120 franchi, presso G.<sup>mo</sup> Rossi, Strada Nuovissima, N.<sup>o</sup> 782.

G. CARPI, Ger. Resp.

Tip. Dagnino.



# LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO	Ciascun numero Centesimi 10.	ABBUONAMENTO
<b>Per Genova</b> (all' Ufficio)	Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Maga</i> , Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.	<b>Per lo Stato</b> (Franco di Posta)
TRIMESTRE . . . Ln. 2. 80.	Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.	TRIMESTRE . . . Ln. 4. 50.
SEMESTRE . . . " 5. 50.	Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.	SEMESTRE . . . " 8. 50.
ANNO . . . " 10. 50.	Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	ANNO . . . " 16. —
A domicilio più " — 80.		Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.
Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.		

## IL PROCESSO DEI RE....

Tant'è il Fisco di Genova ha voluto fare il processo ai Re.... vogliamo dire alla Predica dei Re.

Noi credevamo che pel suo meglio vi avrebbe rinunciato, e l'avrebbe lasciato prescrivere, come ha fatto prudentemente pel Processo dei porci e delle porche... ma ci siamo ingannati!

Egli ha voluto vuotare sino alla feccia il calice del ridicolo, ed ha portato l'accusa dinanzi al Magistrato d'Appello... con Giurati!... capite? con Giurati!... il che equivaleva ad una certa sconfitta, ad una inevitabile assolutoria; e ciò, non già perchè i giurati assolvano per sistema, per particolari simpatie o per prevenzioni, ma perchè i Giurati hanno coscienza, hanno cuore e son Cittadini.

Certo che i Giurati in caso dubbio stanno più per l'assolutoria che per la condanna; certo ch'essi non han fatto un loro Dio del rigore, e che amano piuttosto la libertà assoluta che l'assoluta compressione; certo ch'essi non credono che ogni giudizio debba essere sempre accompagnato da condanna, e che la libertà della stampa abbia ad essere protetta coi processi e cogli arresti preventivi, come lo crede il Fisco; ma i Giurati comprendono la loro missione, s'ispirano ai proprii doveri, non giudicano *ab irato*, ed hanno un cuore che batte ove altri tiene una croce ed un impiego...

Certo che i Giurati hanno maggiori simpatie, e di ciò ne andiamo lieti, per gli organi della stampa liberale che per quelli della stampa reazionaria, ma anzi tutto essi sono giusti, ed assolvono indistintamente questi e quelli, quando le requisitorie del Pubblico Ministero hanno piuttosto sembianza di una persecuzione, che di zelo per la difesa delle leggi.

Perciò i Giurati dovevano assolverci e ci hanno assoluto.

Il Fisco rappresentato dall' inevitabile Crocco voleva persuaderli che nella Predica I RE eravi un' offesa a Vittorio Emanuele, perchè imprecaandosi ai re spregiuri, oppressori, carnefici e tiranni, non si era fatta alcuna distinzione a favore di esso. La *Maga* non ha distinto, diceva il Fisco, fra i Re scellerati, antichi e moderni, ed il Re nostro; dunque ve lo ha implicato e lo ha confuso con loro; dunque ha recato grave offesa alla persona sacra ed inviolabile del capo dello Stato.....

Strano ragionamento davvero! Pretendere che sia recata offesa ad un Re costituzionale tuttavolta che viene imprecato ai Re assoluti; pretendere che venga sottinteso nei nomi di Re specificamente indicati il nome d' un Re di cui si tace assolutamente? Pretendere che si sia voluto comprendere fra i Re contro i quali erano rivolte le imprecazioni della Pre-

dica, anche il nostro, per questa sola ragione che non venne espressamente escluso?.... Ma allora dove se ne va la logica ed il buon senso? Dove se ne va il noto adagio legale, *inclusio unius, exclusio alterius*?...

Non basta; quasi ciò fosse poco, quasi l'accusa di offesa alla persona del Re che importa la pena di due anni di carcere e di tremila franchi di multa fosse una bagatella, il Fisco accusò il malarrivato Numero 32 del 17 Marzo, di contenere un voto per la distruzione dell'ordine monarchico costituzionale, e l'Avv. Crocco incaricato di rappresentarlo, dopo un *croccante* obbligato esordio sull'uso e sull'*abuso* della libertà della stampa, ebbe il coraggio di fare istanza per la dichiarazione di colpeabilità sull'uno e sull'altro capo d'accusa!

Ma avea a fare coi Giurati, e prima dei Giurati l'aveva a fare coll'Avv. Aluigini per l'ufficio dei Poveri, e cogli Avv. Cabella e Castagnola Codifensori. Ossi duri, come vedete... Povero Fisco! In quale misera condizione si trovava ridotto!

Le batterie di campagna dell'Avvocato Aluigini con fuoco regolare e ben nutrito s'incrociavano con quelle dell'Avvocato Castagnola, le quali si distinguevano parimente per la esattezza e regolarità dei colpi — Castagnola è un buon Carabiniere Italiano — Il povero Crocco rassomigliava precisamente ad una fortezza battuta in breccia, nelle cui mura le batterie nemiche operano ad ogni colpo un nuovo squarcio, minacciandone il totale smantellamento. Si provò a rispondere e balbettò ancora qualche cattiva ragione, che gli sarebbe appena menata buona all'Accademia di Filosofia Italiana, ma erano gli ultimi sforzi di un forte le cui batterie si preparano al silenzio vista l'impossibilità della resistenza. Fra quelle cattive ragioni ci ricorda d'aver inteso questa che ci rimase più impressa attesa la sua peregrinità: *la predica della Maga non dev'essere altrimenti intesa che come ostile al Re nostro, perchè se lo fosse solamente agli altri, non avrebbe scopo!!!* Ma se egli non trovò altre ragioni vogliamo perdonarglielo, perchè la causa non ne offriva delle migliori, e qualche cosa gli correva pure obbligo di dire per puntellare con qualche sofisma l'accusa.

Ma quella replica, lo abbiamo detto, era l'ultima tirata Fiscale. In quel punto entrava in lizza l'Avv. Cabella, e col l'usata perizia puntava contro la vacillante rocca del Pubblico Ministero tutta la grossa artiglieria di cui poteva disporre. Tirò le sue parallele e asperse il fuoco in breccia. In un istante tutti i muri della rocca furono a terra; tutti gli spaldi furono rovesciati, ed il nemico si asperse una strada da tutte le parti. Non vi era più bisogno di breccia, perchè tutto il forte era una breccia. In altre parole, lasciando la metafora, tutti gli argomenti croccanti rimanevano atterrati, polverizzati, ridotti

al loro vero valore, cioè allo zero assoluto. L'eloquente Oratore provava con evidenza mirabile contro le asserzioni del Fisco che lo scopo nella Predica v'era, e v'era al tutto costituzionale e legale, che l'esame degli atti iniqui e delle colpe del Re assoluti ridondava ad indiretto encomio dei Re Costituzionali, e che il confronto di quelli con questi, benchè non espresso, ad altro non tendeva che a far innamorare i popoli della forma di Governo che ci regge; che lo scopo a cui accennava il Fisco non avrebbe potuto trovarsi che a Napoli o a Roma, cioè dove era impossibile l'inveire così contro i Re Costituzionali come contro i Re assoluti.

Citava parecchi testi di Poeti e di Profeti che si erano scagliati contro i Re malvagi in termini più violenti che la *Maga* non avesse fatto, e riferiva testualmente la citazione fatta nella stessa Predica delle parole dette da Dio a Samuele, e registrate nella Sacra Scrittura nel libro dei Re, dove Dio conchiude dicendo: « voi griderete al Signore, perch'egli vi liberi dal Re che avrete eletto e domandato, ma Dio non vi esaudirà, e vi dirà invece tenetevi per punizione il Re che avete voluto. Or bene, diceva Cabella, volgendosi al Pubblico Ministero, su dunque un processo a Samuele?» alle quali parole la generale ilarità degli astanti faceva ampia giustizia delle assurde conseguenze a cui spingevano gli strani ragionamenti fiscali.

Ma acceleriamo la fine del rendiconto del processo.

L'Avv. Crocco riconosciutosi pienamente vinto e disfatto rinunciava al diritto di replicare, ed il Consigliere Della-Rocca faciente funzione di Presidente, dopo un imparziale riassunto delle ragioni esposte dall'accusa e dalla difesa, invitava i Giurati a pronunciare con giuramento sulla propria coscienza se trovavano l'Articolo colpevole o no per ambe le imputazioni.

I Giurati si ritiravano. Dopo pochi momenti ricomparivano, e il loro Presidente leggeva a noie degli altri undici due volte un magnifico NO, NON È COLPEVOLE.

E così finiva il processo dei Re..... cioè della Predica dei Re. Tutti i Cittadini intervenuti al Dibattimento si lasciavano dicendo: *Viva i Giurati!* e anche noi lasceremo i nostri lettori collo stesso simpatico grido: *Viva i Giurati!*

#### SEGUITO DELLA NARRAZIONE

##### DEL FATTO DI SMIRNE

(Corrispondenza della *Maga* — Vedi il N.º 81).

Smirne, 7 Luglio 1855.

Seguito il racconto del fatto di Smirne accaduto il giorno 22 Giugno al punto in cui l'ho lasciato nell'ultima mia.

Una lista contenente i nomi di tutti gli Emigrati residenti in Smirne, più alcuni d'Italiani non Emigrati qui stabiliti, fu dal Consolato Austriaco spedita al Governo locale onde invitarlo a chiamare i diversi individui, interrogarli, porli a confronto, e giungere, se si potesse, alla scoperta degli autori dell'uccisione del Barone Othon de Hachelberg e del suo compagno che si erano già messi in salvo. Gli Emigrati poveri costretti a lavorare giornalmente nelle fabbriche o ad attendere a servigi in case private, furono appena considerati e poco ricercati; restava perciò il fiore dell'Emigrazione che in tre anni di soggiorno non aveva mai dato alcun motivo di lagnanza. Contro questa instava principalmente il Console Austriaco, ma non poteva riuscire a nulla. L'interrogatorio delle autorità Turchhe era il più urbano e pieno di gentilezza, scusandosi del doloroso ufficio a cui erano astrette dalle rimostanze austriache, ma alla risposta degli interpellati che si trovavano tutti lontani dal luogo dell'accaduto, li accomiatavano con ogni sorta di buone maniere. — Allora il Consolato Austriaco ritorna a protestare perchè le Autorità Turchhe non abbiano saputo rinvenire gli *assassini!!* (quasi egli sia qualche cosa di meglio) e perchè lascino passeggiare gli individui dati in nota, mentre posto che anche tra essi non si trovino gli autori dell'uccisione, tutti però ne sono complici col pensiero!!! Il Governatore intimorito aderisce e intima loro gli arresti. Fortunatamente però questi prevedendo la cosa si pongono sotto la protezione di qualche Console, e appena arrestati si fanno reclamare e rimettere in libertà. Ad onore del vero convien dire che per questa parte meritò non poco encomio il Console di Francia, il quale protesse con energia non solo i suoi nazionali, ma molti Emi-

grati Lombardi e Romani, i quali invocarono indarno la protezione del Consolato Sardo (che pure ne aveva vidimato i passaporti) allegando che *per proteggerli non aveva istruzioni!!.....*

Tutto ciò tendeva a provocare l'espulsione generale degli Emigrati, vista l'impossibilità di scoprire coloro che avevano vendicato sui due Ufficiali l'infame violazione del diritto delle genti operata nel ratto dell'ungherese Coszta; ma anche questo calcolo della Legazione Austriaca le andava fallito.

Finalmente il giorno 29, ed allà mattina arrivava il Vapore del Lloyd partito da Costantinopoli e diretto per Trieste. Non aveva ancora gettato l'ancora, che la Corvetta Americana *San Luigi* di cui vi ho parlato nell'altra mia, si attraversava fra il Brik Austriaco ed il Vapore, onde impedire che potessero comunicare, e che il prigioniero potesse essere imbarcato sul Vapore e condotto a Trieste a morte certa. La popolazione ansiosa aspetta uno scioglimento della questione, ma viene informata che nulla può risolversi sino all'arrivo dell'altro Vapore che deve aver luogo il 2 Luglio. Ecco perciò nuove perplessità, nuovi timori, nuova aspettazione.

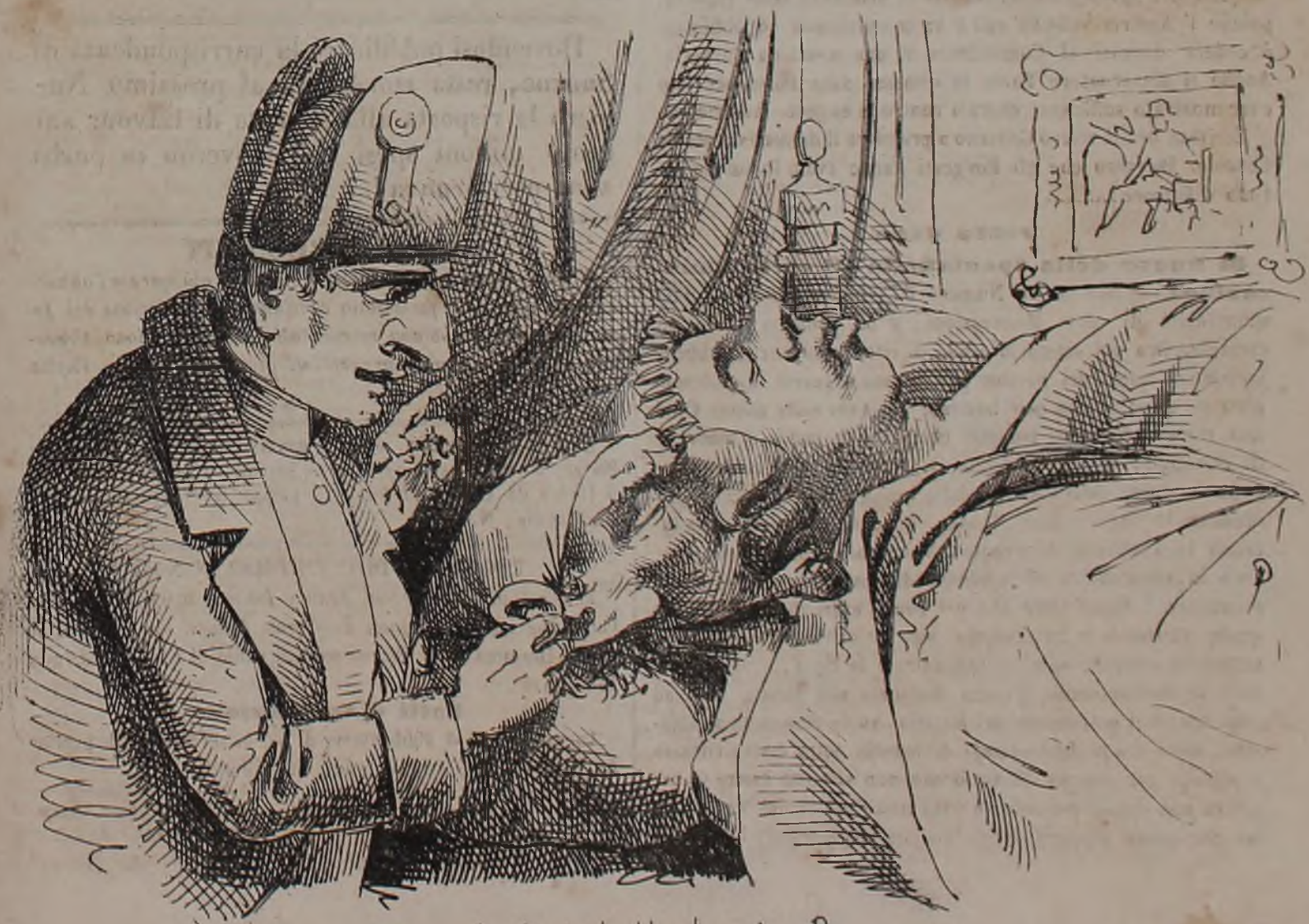
Spunta finalmente l'alba del sospirato 2 Luglio e giunge un altro Vapore da Costantinopoli. Il Comandante Americano riceve i dispacci della propria Legazione, i quali gli recano queste istruzioni: *cercate ogni mezzo di riavere il prigioniero, anche colla forza* — Era quello che desiderava — Convocato tosto lo stato Maggiore della Corvetta, egli dà loro comunicazione del ricevuto dispaccio, e li esorta a secondarlo e a stare preparati a tutto. Alle 8 antim. le bandiere si alzano. Il Comandante Americano si reca a bordo del Brik, e domanda di vedere il prigioniero; gli è consentito. *Desiderate voi la protezione del Governo Americano?* chiede a Coszta il generoso Comandante. *Sì*, risponde commosso Coszta. *Ebbene, l'avrete*, ripiglia il Comandante *Ingraham* (tale è il suo nome). Gli stringe la mano, e si ritira imbarcandosi sul suo canotto. Al Comandante Austriaco che gli domanda quali siano le sue intenzioni, risponde: *le mie intenzioni ve le scriverò da bordo*. Sale sulla Corvetta, e scrive queste parole: *Signor Comandante del Brik l'Uszero! L'Ungherese Coszta è sotto la protezione Americana, e se dentro due ore non mi è restituito, io vi fulmino colle mie batterie! Guai a voi, se quando chiesi vedere il mio protetto, l'avessi trovato assassinato, o non più al vostro bordo; io vi avrei fatto saltare in aria con tutti i vostri* — *Ingraham* — Intanto fa caricare i cannoni e tiene tutti i Marinai pronti al combattimento — Al ricevere una tal lettera e alla vista di un tale apparato, il Comandante Austriaco impallidisce, e domanda tempo per spedire a terra a ricevere gli ordini del Console. L'Americano ripete che non concede altro tempo, e fa allontanare i Bastimenti Mercantili, onde non si trovino esposti nel combattimento. Il terrore a bordo del Brik Austriaco è al colmo; si radunano i Consoli; l'intera Città è in movimento; tutti desiderano che il Comandante Austriaco persista nel rifiuto, onde veder incenerito quel covo di manigoldi, e i Cittadini salgono ansiosi sulle eminenze per vedere il segnale dell'attacco. Quale momento!

Ma i Consoli vedendo la fermezza dell'Americano esortano il Console Austriaco a cedere, e mandano un Parlamentario a bordo ad assicurare *Ingraham* che indugi ancora poche ore, poichè le sue domande saranno soddisfatte. *Ingraham* risponde che cede non alle istanze del Console Austriaco, ma alle loro, e che attenderà ancora due ore. Così fa, e poco dopo gli vien trasmessa copia della convenzione stipulata dai Consoli così concepita: — il prigioniero sarà condotto a terra da una lancia Austriaca, gli Americani lo seguiranno. Verrà ad incontrarlo il Console Americano e il Francese, ma sarà consegnato a quest'ultimo, il quale lo accetterà e lo terrà nello Stabilimento Francese sino a che il Sultano abbia deciso se debba darsi al Console Austriaco o all'Americano. (Questa però non è che una convenzione apparente per far fare all'Austria una meno cattiva figura, ma la vera convenzione è la consegna pura e semplice del prigioniero).

Il Comandante Americano aderisce, e così vien fatto. Si presentano i Consoli, il prigioniero viene calato in una barca e condotto al lido; una Lancia Americana lo segue; giungono allo Scalo dell'Ospedale Francese, la popolazione ne aspetta con impazienza l'approdo. Giunti a terra, il Cancelliere di Francia e il Console Americano colle proprie mani aiutano il



Una terribile Visione



Quando finirai di dormire?

Coszta a discendere. Scena indescrivibile! Ecco un grido levato da 10 mila persone che saluta il prigioniero liberato, ecco un prolungato evviva all'America, ed una salve di fischi alla barca Austriaca che si allontana in tutta furia. Cappelli in aria, applausi, evviva, abbracciamenti e strette di mano; una gioia commovente e profonda! I Consoli fanno sferrare il povero Coszta (gli Austriaci lo aveano incatenato come un galeotto), mentre questo li ringrazia col capo, coi gesti, e quel che è più, colle lagrime. L'infelice per tal modo salvato dagli artigli dell'Austria sfuggiva alla corda del boia, poichè condannato alla forca in contumacia avrebbe certamente subita la sua condanna se non era il generoso procedere della popolazione di Smirne e dell'Americano *Ingraham*. Intanto, quasi a rendere più generale l'esultanza della Città, si spargeva in un balaeno la nuova che nel più lontano Quartiere della Città moriva pugnalato per affari di donne nella propria bottega da caffè un *Andrea Popovich* Dalmata o Schiavone, principale esecutore del ratto del Coszta, e Capo-Sicario ai soldi del Consolato Austriaco instancabile arruolatore di sicarj.

Rinuncio ora a descrivervi le feste che tennero dietro ad un sì fausto scioglimento della questione; vi basti che in poche ore fu raccolta la somma di 20 mila piastre per la compra d'una croce in brillanti da farne un presente all'impareggiabile *Ingraham*; un'altra se ne vuole offrire al Console Americano ed una terza al Console di Francia. Gli Austriaci scornati ed avviliti sono esclusi da tutti i pubblici convegni, e non scendono a terra fuorchè per far provviste ed armati; la casa del Console è guardata da molti soldati per timore di qualche insulto; nè senza ragione, poichè il popolo indegnatissimo dell'atto infame contrario al diritto delle genti, lo è tanto più sapendo che il Console è sceso ad una tanta viltà per guadagnare la taglia di tremila fiorini, che l'immoralissima Austria avea messo sulla vita dell'Ungherese Coszta; cosicchè egli fa la figura d'un vero Capo di sicarj e d'un Ajutante del carnefice. Ora è ufficialmente annunziato ch'egli sarà destituito, ma chi non ne indovina il motivo? Non certo per la iniquità del suo procedere, ma per la mancanza della riuscita; poichè l'Austria vede ch'egli l'ha compromessa ed obbligata a cedere dinanzi al Comandante di una meschina Corvetta. Anche il Governatore Turco fu dimesso dalla Porta per non aver mostrato sufficiente energia contro le esigenze Austriache.

Eccitate ora il vostro Governo a premiare il *degnissimo* vostro Console. Davvero che gli Emigrati hanno avuto in lui un ottimo difensore!.....

#### POZZO NERO

**Di nuovo della spontaneità di certe Monacazioni.**— Nel nostro Numero 67 abbiamo parlato della spontaneità di certe Monacazioni, e ne abbiamo citato un esempio. Ora poi siamo in grado di citarne un altro, sebbene tacciamo il nome dei parenti per alcuni riguardi. Lo diremo però se quest'avviso non basterà. — Avvi nella nostra Città una ricca e doviziosa famiglia composta di padre e madre e di due figli, maschio e femmina. Il padre e la madre pongono in opera tutti i mezzi, dalle lusinghe alle minacce, per indurre la figlia a farsi Monaca, dandone per certa ed indubitata la vocazione al chiostro. Volete ora sapere in che consista la spontaneità ed evidenza di una siffatta vocazione a monacarsi? Nient'altro che nei buoni uffizi della madre, la quale *Cattolica* e bacchettona ama svisceratamente il figlio maschio, mentre odia *cattolicamente* la figlia, e affinchè la dote di duecentomila franchi destinata alla sorella vada ad impinguare il patrimonio del fratello, vuole destinarla al chiostro, dove con poche centinaia di franchi potrà essere rilegata e sepolta per sempre. E acciocchè non vi possa essere in avvenire non solo il pericolo ch'essa possa uscire dal Monastero, ma che possa neppure essere visitata dai parenti, i quali ne

conoscano la forzata volontà, non le lascia già la scelta d'un Monastero qualunque, ma la destina al Convento delle Monache Turchine, le regole del cui Istituto vietano alle rinchiusi di poter mai più vedere i parenti !!! Ecco la spontaneità di certe Monacazioni!!!!!!

#### COSE SERIE

**I funerali del Maestro Gonnella.**— Domenica alle ore 11. antim. venivano resi gli estremi onori al Capo-Musica della Banda Nazionale, l'egregio Maestro GONNELLA, uomo caro a tutti per le rare virtù dell'animo e dell'ingegno. A lui va debitrice la nostra Guardia dell'ottima istruzione ed organizzazione che rendono pregiata ed ammirata da tutti la nostra Banda Nazionale, e a lui deve l'arte non pochi lavori musicali assai stimati dagli intelligenti. Una infiammazione cerebrale che da qualche tempo lo tormentava con replicati assalti: lo rapiva all'arte, alla famiglia ed alla Guardia Nazionale a cui era sì caro.

Intervenivano al funerale le quattro Bande Militari dei Regimenti qui di presidio, e lo accompagnavano al suono di quelle funebri marcie che lo mostrarono così valente nell'arte musicale. Solo mancava la Banda del Battaglione *Real Navi* assente per cagione di servizio alla Spezia. I compagni dell'illustre estinto nella Banda Nazionale, deposti questa volta gli strumenti coi quali aveano tante volte eseguito i militari concerti del loro Capo ed amico, portavano a vicenda il feretro col corruccio al braccio, e ciò che è più, nel cuore.

Vi intervenivano pure gli allievi della Scuola popolare di Canto, e non pochi Militi e Bass' Ufficiali della Guardia Nazionale.

Fu notata con dispiacere l'assenza degli Ufficiali, e di questa veramente non abbiamo saputo darci ragione neppure noi. A che queste distinzioni di gradi nella Milizia? Non siamo forse tutti fratelli? Ed un uomo valente nell'arte non è forse da più di certi Ufficiali a vermigli grossi ed a vermigli piccoli?

Dovendosi pubblicare la corrispondenza di Smirne, resta rimandata al prossimo Numero la risposta alla sparata di Cavour sui cento milioni spesi dal Governo in pochi anni per Genova!.....

#### AGLI ABBUONATI

Si avvertono quelli Associati a cui fosse già spirato l'abbonamento e ai quali fosse stata continuata la spedizione dei fogli senza che li abbiano retroceduti, che s'intendono Abbonati di fatto, e perciò pregati all'invio del relativo Vaglia Postale.

**LETTI DI GHISA E DI FERRO** su modelli giunti da Parigi, a prezzi assai vantaggiosi secondo il peso, i fregi, ed il lavoro da 18 a 120 franchi, presso G.<sup>mo</sup> Rossi, Strada Nuovissima, N.º 782.

#### TIPOGRAFIA DI C. COLOMBO IN NOVI

In corso di associazione *Teatro Italiano*, ossia raccolta di Commedie inedite originali di viventi Autori. — È uscito il primo Dramma di O. Ricotti sotto il titolo di *Sventure di una Famiglia*.

#### Patti d'Associazione

La raccolta sarà obbligatoria di sei in sei libretti di pagine 64 circa al prezzo di centesimi 50 caduno.

G. CARPI, Ger. Resp.

Tip. Dagnino.

# LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO	Classico numero Centesimi 10.	ABBUONAMENTO
<b>Per Genova</b>	Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Maga</i> , Piazza Cattaneo, N.º 1400: negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.	<b>Per lo Stato</b>
(all' Ufficio)	Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.	(Franco di Posta)
TRIMESTRE . . . L. 2. 80.	Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyi.	TRIMESTRE . . . L. 4. 50.
SEMESTRE . . . " 5. 50.	Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	SEMESTRE . . . " 8. 50.
ANNO . . . " 10. 50.		ANNO . . . " 16. —
A domicilio più " — 80.		
Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.		Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno frauent al Gerente.

## I CENTO MILIONI

SPESI DAL GOVERNO PER GENOVA!....

Il Ministro Cavour è celebre per le sue sparate. Le dice così grosse, così badiali, così sperticate, e soprattutto poi con una franchezza, con un tuono Magistrale, e con quello che i Francesi chiamano *a plomb*, che è un vero piacere a sentirlo. Vi dice per es. che a Montevideo vi sono 70 mila Stalisti, che dal Brasile non vengono che due o tre Bastimenti all'anno, che la navigazione più difficile è quella del Mediterraneo, che i Bastimenti camminano più bordeggiando che col vento in poppa, e vi spacchia tutto questo con una disinvoltura ed una faccia fresca, che a nessun D'putato o Senatore venne mai in mente neppure per ischerzo che siano solennissime corbellerie.

Quindi il Signor Ministro questa volta non ha voluto chiudere.... ho detto male.... prorogare l'eterna Sessione Parlamentare che con molta incongruenza continua a chiamarsi del 1852 in fine di Luglio del 1855, senza spararne una delle solite che servisse di tema alle conversazioni dei Villeggianti per passare la noia della presente stagione.

Lo scoppio della granata ebbe luogo nell'aula Senatoria in occasione della discussione del progetto della Compagnia transatlantica per la corsa dei Vapori da Genova a Nuova York. La questione verteva intorno all'opportunità del sussidio di 600 mila franchi di cui il Ministero chiedeva al Senato l'approvazione, da darsi alla Compagnia come prezzo delle corrispondenze fra Genova e gli Stati Uniti, e a titolo d'incoraggiamento per un'impresa che può tornare assai utile al nostro commercio. Sia lode al vero, questa era una delle poche volte che il Ministro enciclopedico prendeva la parola in favore di un'impresa vantaggiosa a Genova, e non per imporre tasse!... (caso piuttosto unico che raro!) ma avrebbe ereditato non essere più Cavour, non essere più Ministro, se non ne avesse buttata fuori una delle sue, e non ne avesse detta una così madornale, così marchiana, così colossale, da eclissare tutte le altre per cui si è già reso cotanto celebre. *Esiterete voi*, egli disse ai Venerandi Padri del Palazzo Madama con piglio ispirato ed artificio oratorio, *esiterete voi ad accordare a Genova il sussidio di 600 mila franchi, mentre il Governo ha speso in pochi anni CENTO MILIONI PER ESSA?*

Cento milioni! Avete inteso, o lettori? Per carità, Signor Cavour, venite dunque ora in soccorso all'imbecillità nostra, poiché noi riusciremo più facilmente a risolvere il problema

della quadratura del circolo, che quello dei vostri cento milioni spesi a vantaggio di Genova!

Facciamo però prima un po' di rivista e vediamo se giungiamo a capo di nulla.

Questi cento milioni li avete forse spesi nella purgazione del Porto o nella prolungazione del Molo Nuovo, l'una e l'altra urgentemente richieste dai bisogni del nostro commercio e di tutti i nostri uomini di mare? Ma tutti sanno che il nostro Porto è sempre ingombro di pietre, di fango e delle immondezze che vi riboccano dalle chivviche della Città, come lo era allorchè il Commercio ne chiedeva con istanza l'espurgazione, e che anzi egli va tuttodì aggiungendo nuove cause di diminuzione di fondo alle antiche, e diventando ognor più una pozzanghera ad onore e gloria vostra. Tutti sanno che la prolungazione del Molo Nuovo ripetutamente richiesta al Ministero dai Corpi morali che hanno speciale mandato di difendere gli interessi marittimi e locali, è finora un desiderio, tuttochè sia evidente all'ultimo Mozzo di Bastimento e all'ultimo Commesso di commercio, l'urgente sua necessità per la sicurezza del nostro Porto e per gli interessi del traffico. Noi siamo ora in piena estate senza che un uomo lavori alla sospirata prolungazione, e più che probabilmente vedremo finire la stagione senza che una sola pietra sia stata gettata in mare a questo fine. Qui dunque, come vedete, non ci avete speso non solo un milione o cento milioni, ma neppure un soldo.

Questi cento milioni li avete forse spesi in promuovere ed incoraggiare con premi, agevolanze ed elargizioni la Marina Mercantile Genovese? Ma tutti sanno che l'unico beneficio da voi fatto alla Marina Mercantile, fu quello d'imporre una tassa di 50 centesimi per tonnellata, ciò che costringerà inevitabilmente i Capitani Nazionali a coprirsi di bandiera straniera. Nè vale il dire che abbiate cooperato alla riduzione della tariffa per l'introduzione delle merci estere, poiché questa riduzione può aver giovato al commercio, ma non alla Marina, e perchè essa ha abolito i diritti differenziali e favorito a danno della bandiera nazionale l'estera concorrenza.

Questi cento milioni li avete forse spesi nel riformare, accrescere e promuovere la nostra Marina Militare ad esclusivo beneficio di Genova, dando lavoro ai nostri Operai nell'Arsenale marittimo o sul cantiere della Foce, e dando gradi e stipendi ai nostri Marinai, e agli impiegati ed ufficiali di Marina Genovesi? Ma tutti conoscono le vostre gesta, le vostre riforme, i provvedimenti vostri a beneficio della nostra Marina; tutti conoscono gli investimenti, gli arenamenti, gli attraversamenti di questi pochi anni, senza che nessuno conosca

L'uso dei vostri favolosi milioni a pro di Genova. Tutti conoscono il deplorabile stato di decadenza della nostra Marina Militare che volge al suo totale dissolvimento, tutti conoscono l'ostracismo a cui sono in essa condannati gli ufficiali non nobili e Genovesi; tutti conoscono che i nostri legni da guerra si costruiscono per la maggior parte nei cantieri Inglesi, e non sul cantiere di Genova, tutti sanno infine che per colmo di favore e di protezione a Genova, voi volete anche privarla dell'arsenale marittimo che possiede da secoli; ma dei vostri imponderabili cento milioni nessuno ne sa nulla, precisamente nulla.

Oppure questi decantati cento milioni li avete forse spesi in opere di pubblica magnificenza, in splendidi monumenti, in sontuose strade, e via dicendo? Ma tutti i lavori pubblici importanti che si fecero a Genova in questi ultimi anni, furono, chi non lo sa? opera non del Governo, ma del Municipio, e non del Municipio *Democratico*, ma degli *aristocratici* Decurioni! Dunque per questo lato milita lo stesso argomento e voi non avete speso nulla.

Oppure questi cento milioni li avete spesi per ricostituire la Banca di San Giorgio come era stato solennemente promesso nelle Regie patenti di Vittorio Emanuele I pubblicate il 30 Dicembre 1814 nel prender possesso del *Ducato* di Genova?... Ma che Banca di San Giorgio? Che promesse? Che Regie Patenti? Voi non ci credete nemmeno degni di possedere una Banca di Sconto *centrale*, e a gran fatica ce ne regalate per elemosina una *Succursale*. Come oseremmo noi dunque pretendere che il Governo Piemontese spendesse cento milioni per ristabilimento della *repubblicana* Banca di San Giorgio, egli che ha speso molto meno per levarci quella che avevamo? Dunque neppure per la Banca di San Giorgio avete speso nulla.

Oppure questi cento milioni li avete spesi per regalarci una Corte di Cassazione, la residenza di un Parlamento, il soggiorno della famiglia reale, l'istituzione di qualche amministrazione esclusivamente Genovese, e la sede suprema e centrale di qualche ramo di pubblico servizio? Ma tutti sanno che questi vantaggi non sono per noi poveri Provinciali, poveri tributarj ed Iloti del Piemonte, come profetizzava nel 1814 quel dabbea uomo di Agostino Pareto. Queste cose sono per la Capitale e alla Capitale dovevano darsi; noi non possiamo aspirare a tanto. Chi non lo capisce?

Ma adesso ci ricordiamo... Nell'enumerazione delle spese incontrate dal nostro provvido Governo in favore di Genova, ci è sfuggita la più enorme, la più capitale di tutte le spese... la Strada Ferrata da Genova a Torino.... vogliamo dire da Torino a Genova!

Ecco dunque trovati ad usura i vostri cento milioni, Illustrissimo Signor Conte di Cavour. *Mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa!* Perdonateci la nostra indiscretezza nel credere aerei ed imponderabili i vostri cento milioni, mentre essi sono *reali*, *arcireali*, evidenti, evidentissimi...

Sì, voi avete speso cento milioni nella nostra Strada Ferrata ad *esclusivo* vantaggio di Genova, perchè è evidente che questa Strada non rende che a noi, non frutta che a noi, non impingua che noi, mentre il resto dello Stato ne soffre, immensamente ne soffre, e soprattutto poi la Capitale ne prova un danno che supera ogni presunzione!!! Povera Torino! Figuratevi che per arrecarle un danno maggiore, il Governo le ha fatto anche il torto di cominciare la Strada da Torino e non da Genova, cosicchè la sventurata Capitale si trova proprio ridotta agli estremi, e c'è da piangerne di desolazione!

Ed oltre questa evidente predilezione, oltre questi cento milioni sonanti snocciolati uno sopra l'altro, voi Signor Conte, ci avete regalato non in pochi (come i cento milioni) ma in pochissimi anni la tassa sui fabbricati, la tassa sull'industria, sul commercio e sulle arti liberali, la tassa sul diritto di successione, l'aumento di tassa sulla carta bollata e sulla tassa fondiaria, la tassa personale-mobiliare, la tassa sulle vetture, la tassa sui Bastimenti Mercantili, e quasi tutto ciò fosse poco, ci avete regalato persino l'impagabile tassa sulle gabelle accensate e sul diritto di foglietta che fa pagare 34 franchi all'anno ai venditori di limonata e di *maronzini*!!! E con tutto ciò noi non siamo ancora contenti?

Signor Conte, voi siete troppo modesto, invece di cento milioni potevate dire duecento, trecento, quattrocento e collo stesso diritto.

## PROCESSO DI STAMPA DEL GERENTE DELL'ITALIA E POPOLO

Un altro processo! — Jeri il Gerente dell'*Italia e Popolo* compariva dinanzi al Magistrato d'Appello con intervento dei Giudici del fatto per un Articolo intitolato: *La nostra posizione in faccia al Governo*, come vi era comparso due giorni prima il nostro Gerente per la predica *I Re*. L'articolo era sequestrato dal Fisco per la solita elastica accusa dell'*espressione di un voto per la distruzione dell'ordine monarchico costituzionale*, e col sequestro del Giornale veniva questa volta anche ordinato l'arresto preventivo del Gerente Achille Pozzi. Questi pertanto veniva tradotto come altra volta dinanzi al Magistrato, ammanettato come un ladro, e dopo 75 lunghi giorni di doloroso carcere preventivo. Una tal causa non poteva adunque che eccitare il più vivo interesse e il più animato dibattimento, e l'effetto non fu minore dell'espettazione. — Sosteneva le parti dell'accusa il Sostituto Avvocato Generale Crocco, a cui pare ormai assicurato il triste privilegio di perseguire la libertà del pensiero, e lo sosteneva con tale calore ed accanimento che fece quasi dimenticare quello usato contro di noi. Declamò contro l'Articolo che serviva di base all'accusa, declamò contro il Giornale che lo aveva pubblicato, declamò contro il partito rappresentato dal Giornale, declamò contro tutti e contro tutto, e concluse chiedendo ad alta voce ai Giurati la dichiarazione di colpeabilità dell'accusato in nome della società, della tranquillità pubblica e della conservazione dello Statuto! — Alle osservazioni della difesa sulla crudele inconvenienza di far tradurre all'udienza un accusato per delitti di stampa ammanettato siccome un malfattore, rispose che al Pubblico Ministero non si aspettava determinare il modo con cui dovesse tradursi questo o quell'altro accusato dal carcere al Magistrato, poichè la legge non faceva distinzione di sorta fra questo o quel reato, e che dato l'ordine di traduzione secondo le norme stabilite dalla legge, spettava ai Carabinieri usare o no dei diritti loro accordati per garantirsi dalla fuga degli accusati!!! Alle altre rimostranze intorno alla barbarie e al biasimevole ed ingiusto rigore del Pubblico Ministero nell'imporre all'accusato una pena, prima che fosse profferita alcuna condanna, e mentre invece eravi tutto la probabilità d'un assolutoria, rispondeva non meno cinicamente che tale era l'intenzione immutabile del Pubblico Ministero di Genova in qualunque processo di stampa si fosse fatto in avvenire, di procedere sempre inesorabilmente e per regola generale all'arresto dell'imputato; che l'arresto anche in materia di stampa era espressamente autorizzato dall'articolo 61 della legge, e che di questo diritto si sarebbe sempre servito nei suoi processi; che però questo stesso articolo faceva menzione del diritto lasciato all'imputato di domandare la libertà provvisoria mediante cauzione, e che di questo avrebbe potuto valersi il Gerente dell'*Italia e Popolo*; che il non averlo fatto provava la *crudeltà* degli Associati del Giornale!!! e giustificava appunto la condotta del Fisco di Genova, il quale coll'arresto preventivo del Gerente avea preso l'unica misura legale che rimanesse in sua mano, per assicurarsi che il Gerente non potesse sottrarsi alla pena a cui avesse potuto andare incontro pel reato imputatogli; che a torto si indicava il Fisco di Genova come il solo che avesse ricorso alla severa misura dell'arresto preventivo, poichè recentemente il Fisco di Chambery avea fatto altrettanto verso il Gerente del *Chat*.

Tale fu il complesso dell'infuocata requisitoria fiscale pronunciata dall'Avv. Crocco, che abbiamo scrupolosamente riferito, perchè intendendo noi combatterne le massime e le conseguenze, non abbiamo voluto ci si appuntasse d'inesattezza nel riprodurre gli argomenti in esso enunciati. Premetteremo però, onde non tenere più a lungo sospesi i lettori sulla sorte di questo processo che allo strano ragionamento del Pubblico Ministero rispondevano col calore e l'eloquenza che loro sono propri, gli Avvocati Botto, Cabella e Castagnola, e che i Giurati colla solita giustizia ed indipendenza pronunciavano il desiderato *No, non è colpevole* che rimetteva in libertà l'imputato ed annullava il procedimento.

Diremo ora rivolgendoci all'Avv. Crocco intorno alla questione dell'arresto preventivo che tanto interessa la libertà della stampa: a che venirci a proclamare con tanta severità di piglio la ferma intenzione del Fisco di Genova di proce-



*Maroncini freschi!... Cannonetti! Cestrelli!  
Ohi, venite a pagar la Tassa... — C'è perche' ? — Perche'  
vendete zucchero manitatturato.*

*Ghe domando scusa; mi fazzo i maroncini cò melasso...*



*Ehi, bell'uomo! Venite a pagar la Tassa... — Come? Anzi  
ho da pagar la Tassa? — Sicuro! 34 franchi all'anno...  
Allora prendetevi anche la carapigna, e sia tirita.*



*Spontaneità di certe Monacazioni*

dere sempre all'arresto in caso di processo per materia di stampa? Crede forse che vi sia di che gloriarsi in proclamare un siffatto principio? Non è evidente che essendo facoltativa e non tassativa la disposizione della legge che parla dell'arresto, egli può e deve intenderla nel senso più favorevole all'imputato? Egli è certo che la legge ha autorizzato l'arresto dell'accusato per delitto di stampa solo quando la tranquillità pubblica possa trovarsi in pericolo per la libertà dell'imputato, o quando vi sia pericolo di fuga per parte di esso, ma quale di queste cose era nonchè temibile, probabile nel caso presente? A che poi citare l'esempio del Fisco di Chambery a giustificazione di così fatti principii? Perchè il Fisco di Genova non si è proposto ad imitazione il Fisco di Torino che non ha mai arrestato preventivamente, anzichè quello di Chambery che ha ammesso l'odiosa misura dell'arresto preventivo? Perchè prendere i cattivi esempi e non i buoni?

L'Avv. Crocco ha pure parlato del diritto che trovasi nella legge di ottenere la libertà provvisoria mediante cauzione, ed ha lanciato un amaro sarcasmo agli amici della libertà della stampa che lasciano languire un uomo per 75 giorni in prigione, anzichè aprirgli le porte del carcere contribuendo allo sborso della necessaria cauzione, ma noi ritorciamo lo strale delle fiscali ironie, e gli diciamo: non vedete appunto che questa vostra confessione è la più evidente condanna del vostro sistema? Non vedete che il vostro rigore non è tale che pel povero, mentre è illusorio pel ricco che appena arrestato può uscire di carcere collo sborso della cauzione?

Meno passione adunque, e più pacatezza e soprattutto più umanità! Cancellate dalle vostre requisitorie questa odiosa parola *arresto preventivo*, oppure se volete conservarla badate almeno che la Sentenza dei Giurati non debba sempre darvi torto.

#### GHIRIBIZZI

— Il Signor Pelletta ha condannato il Signor Canepa Ufficiale del Battaglione *Real Navi* (Comandante il distaccamento di questo corpo al Cantiere della Foce) a tre giorni d'arresto di rigore, perchè essendosi recato a visitare il Cantiere, trovò l'Ufficiale assente per essersi andato a bagnare alla spiaggia posta a pochi passi di distanza. Il Signor Pelletta accompagnò questa punizione con una scena così clamorosa che sembrò si trattasse di dover sottoporre l'Ufficiale ad un Consiglio di Guerra, mentre invece d'una cosa simile non ne venne in passato mai fatto carico a chiesa. Ma il Signor Canepa non è nobile ed è Genovese, ecco tutto l'arcano!

— All'Avvocato *Marasso* difensore del *Cattolico* che prima del dibattimento della *Maga* il giorno di Venerdì, fu udito declamare nella stanza attigua a quella dei Giurati, che conveniva condannare la *Maga* ad ogni costo, perchè era la *Maga*, dobbiamo dare la dolorosa notizia, ove ancora la ignorasse, che la *Maga* è stata pienamente assoluta... Peccato!

— Il *Parlamento* che ha fatto tre o quattro disertazioni per provare che la leva non è imposta, continua a sfoggiare la sua vasta erudizione per provare che le Camere dovevano chiudersi e non prorogarsi. Ad onta però delle dotte e noiose elucubrazioni del profondo pubblicista, i Coscritti continuano a partire in forza della *Leva*, *Imposta o non Imposta*, e i Deputati ed i Senatori se ne stanno a casa in forza delle Camere *Chiuse o prorogate*. Peccato che gli scrittori del *Parlamento* non siano Teologi per disputare su tutti quei punti tanto utili all'umanità, che formano la materia delle dispute Teologiche!

— Dal processo che il Fisco ha intentato al Re... cioè alla predica dei Re, risultò, secondo la dimostrazione irrepugnabile dell'Avv. Cabella, che la *Maga* è letteralmente innamorata della presente forma di Governo e degli uomini che vi presiedono... e chi potrebbe dubitarne? Sì la *Maga* è innamorata perdutamente di Cavour, è innamorata cotta di San Martino, è innamorata come un collegiale, di Lamar-mora, di Cibrario, di Paleocapa, di Boncompagni, e persino dell'Avv. Crocco!..... Ciò è provato come due e due fanno quattro, dalle parole di Cabella e dalla sentenza dei Giurati, e ciò nondimeno il Fisco ed il Ministero continueranno a processare e a sequestrare la *Maga*... Oh ingratitudine delle ingratitudini!

#### POZZO NERO

**Facconde Arcivescovili.**— L'Arcivescovo continua la sua escursione nella Riviera di Levante contentandosi, a norma della sua Pastorale, della *semplicità e frugalità patriarcale di quattro piatti!* Ciò non ostante qualche cosa di buono va facendo, e s'indicano fra le buone misure da lui adottate la nomina di Prete *Mela* a Canonico delle Vigne, e del Parroco di San Giorgio Don *Terrile* a Canonico del Duomo. Quest'ultimo fu respinto dai Reverendi Canonici della Metropolitana, allorchè venne proposto dall'Arcivescovo a Giudice sinodale, cosicchè la sua nomina acquista una maggiore importanza, ed è un nuovo sintomo del poco accordo che passa fra i nostri Canonici Parrucconi del Duomo e l'Arcivescovo. Si dà pure per certa la rinuncia del Parroco di Chiavari, Solari, alla Parrocchia, e ciò dietro serie rimostranze dell'Arcivescovo che non volle tollerarne la condotta. Si buccina persino l'assoluto congedo di tutti i Professori del Seminario (collaboratori o adepti del *Cattolico*) e la provvisoria chiusura di questo, sino a che venga rinsanguato di Professori meno retrogradi e meno avversi ai tempi. Tutte queste belle cose però vengono guastate dall'annuncio di non sappiamo quale pastorale minacciata contro i valdesi... Vedremo.

#### COSE SERIE

**Elezioni Comunali.**— In luogo del ballottaggio benevolmente annunziato dalla *Gazzetta* e dal *Corriere* fra l'Avvocato Gerolamo Boccardo e il Professore Gianotto Cattaneo, quest'oggi avrà luogo il ballottaggio fra il Signor *Antonio Cevasco Mediatore* che riportò 111 voti e il Signor *Gianotto Cattaneo* che ne riportò 100. Siccome si dà per certo che il Municipio darà vacanza ai suoi 60 Maestri perchè vengano a votare pel Signor Cattaneo, come già hanno votato per 16 Consiglieri uscenti nella prima votazione, perciò sono avvertiti i liberali a recarsi a votare pel Signor Antonio Cevasco.

— Il Municipio di Genova ebbe l'ottimo pensiero di proibire alle venditrici della Piazza Fossatello strada Lomellini, ed altri siti, di disturbare colle loro strida le occupazioni di onesti cittadini. — Sembra però che non si badi punto al frastuono incredibile che ha luogo nella Piazzetta di S. Siro e che vi fanno tutti i giorni le venditrici ambulanti di stoffe, le quali fermando colà il loro soggiorno recano colle incessanti grida, fastidio e disturbo enorme alla Scuola di Commercio sita in quel punto, nonchè ai Banchieri e Negozianti. — Si spera un ripiego a quest'abuso che fa stupore si comporti in una Città incivilita come Genova.

Speriamo che questo avviso non sarà infruttuoso.

(Art. Com.)

Leggesi nel *Portafoglio Maltese*, in data di mercoledì 29 Giugno 1853, il seguente articolo sopra un artista nostro Concittadino che volentieri riproduciamo:

« Le nostre previsioni pei meriti del concertista di Violino Signor Agostino Robbio Genovese, rimasero pienamente soddisfatte lunedì scorso in occasione dell'Accademia da lui data nella Sala del *Gabinetto d'incontro*. — Noi possiamo dire con tutta schiettezza che questa volta la realtà non ha smentito la fama, ed il Signor Robbio se non è superiore non è al certo inferiore alle lodi che di lui abbiamo letto in buon numero di giornali stranieri. Alla grazia egli accoppia la forza, e queste due qualità sono tutto quanto si possa desiderare in un Professore di Violino; ma il Signor Robbio possiede qualche cosa di più: nelle sue mani il Violino vi fa sentire mille suoni diversi, ed ei ci ha dato un bel saggio di questa sua qualità col suo *Valzer diabolico*, che fece incantare tutti gli astanti. Noi ci reputeremmo felici, se ci fosse dato di udire un'altra volta questo celebre suonatore, pel quale il Paganini aveva ben ragione d'averne una predilezione.

Una Camera Mobigliata da affittare 8 miglia dalla Città nelle vicinanze del mare. — Recapito a quest'Ufficio. — Due bellissime in Città alla vista del mare, unite o separate.

**LETTI DI GHISA E DI FERRO** su modelli giunti da Parigi, a prezzi assai vantaggiosi secondo il peso, i fregi, ed il lavoro da 18 a 120 franchi, presso G.<sup>mo</sup> Rossi, Strada Nuovissima, N.º 782.

G. CARPI, Ger. Resp.

Tip. Dugumio.



# LAMAGGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

<p><b>ABBUONAMENTO</b> <b>Per Genova</b> (all' Ufficio)</p> <p>TRIMESTRE . . . . . L. 2. 80. SEMESTRE . . . . . " 3. 50. ANNO . . . . . " 10. 50. A domicilio più . . . . . — 80.</p> <p>Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.</p>	<p><b>Ciascun numero Centesimi 10.</b></p> <p>Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Maga</i>, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.</p> <p>Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Cuiavari da Borzone.</p> <p>Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Royl.</p> <p>Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.</p>	<p><b>ABBUONAMENTO</b> <b>Per lo Stato</b> (Franco di Posta)</p> <p>TRIMESTRE . . . . . L. 4. 50. SEMESTRE . . . . . " 8. 50. ANNO . . . . . " 16. —</p> <p>Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.</p>
--	---	--

Martedì la *Maga* vi aspetta a Predica.  
L'argomento sarà

## L'ARRESTO PREVENTIVO

### LA SOCIETÀ

#### DI SAN VINCENZO DE PAOLI

##### IN SAMPIERDARENA

Il Gesuitismo che non fu schiacciato che a metà nel 1848, continua ad agitarsi nella Liguria con tutta quell'attività che gli è propria, e ripullula e si riproduce come Proteo in cento guise e forme diverse. Se non abbiamo più la Società del Beato Leonardo, gli Iseriti nei registri di Sant' Ambrogio, le Dorotee, il Buon Pastore, e via dicendo, abbiamo però sempre la Società di San Vincenzo De Paoli con tutte le sue affiliazioni, emanazioni, diramazioni e dipendenze, abbiamo i conciliaboli della Parrocchia di Santo Stefano, le conventicole della Crosta del Diavolo, il Sanfedismo del Seminario, e molte altre simili amenità che provano ad evidenza che il Gesuitismo è qui tutt'altro che morto.

Lasciamo per ora star le altre e parliamo soltanto della prima.

La Società di San Vincenzo De Paoli merita fra le altre di essere particolarmente sorvegliata e combattuta, in quanto che composta per la maggior parte di secolari, è meno temuta ed avuta in diffidenza, ed ha più facile via a penetrare nelle famiglie, e perchè fornita di larghi mezzi per sussidiare i suoi aderenti, è più pericolosa delle altre, come quella che non fa, ma piuttosto assolda i suoi alligati. A somiglianza di tutte le Società sue affini, essa non pretesta altro scopo alla sua istituzione, altra norma ai suoi atti, che le pratiche della carità cristiana, l'amore del prossimo, l'elemosina verso gli indigenti e l'istruzione verso gli ignoranti; tutte cose lodevolissime ed eccellenti ancorchè troppo ascetiche, se fossero veramente la guida delle azioni della Società; ma in quella vece essa si propone un fine ben diverso, e questo fine, benchè essa si protesti nel suo regolamento contraria ad ogni partito politico, è totalmente politico e del peggior genere politico, il sanfedistico. Sotto le belle apparenze della carità, dell'istruzione, delle visite, dei conforti spirituali e temporali recati ai poveri a domicilio, null'altro in fondo si nasconde fuorchè una scuola d'intrigo, d'esplorazione, di spionaggio, d'inframmettenza negli affari e nei piati di famiglia; insomma di

tutti quei cattivi vezzi che resero sì meritamente detestata la Compagnia di Gesù, di cui la Società di San Vincenzo non è che un rampollo ed un pedissequo alunno.

Eccovi infatti alcune delle norme che regolano la Società, quali le troviamo in un libretto intitolato: *Regolamenti della Società di S. Vincenzo de Paoli*, stampato coi tipi del Casanara e colla data del 1852, sebbene si distribuisca anche giornalmente:

« I benefici aprono l'animo alla fiducia; per mezzo dunque dell' ELEMOSINA MATERIALE ci facciamo strada all' ELEMOSINA SPIRITUALE » — vale a dire che l'elemosina materiale non è fatta secondo lo spirito della Società che per aprir la strada alla spirituale cioè alla Cattolica, e alla Cattolica in tutta la forza della parola!

« Le conferenze della Società (leggi conventicole) si sforzano di corrispondere fra loro per edificarsi, aiutarsi, e vicendevolmente raccomandarsi, a seconda del bisogno, i membri stessi della Società ec. » — Queste conferenze poi corrispondono gerarchicamente coi Consigli particolari e questi col Consiglio Generale, cosicchè si ha una Società politico-religiosa perfettamente organizzata, e stretta da vincoli di disciplina che la rendono formidabile.

« La conferenza tiene esatta nota delle famiglie visitate. Prende informazioni sopra quelle che vengono proposte, affinché la conferenza possa per quanto è possibile non visitare che le famiglie, le quali meritano le sue sollecitudini ed i suoi aiuti » — ed ecco perciò un ufficio di polizia funzionante in tutte le regole.

« Le visite fatte dai membri della conferenza in casa delle famiglie povere saranno sempre fatte in due » — sempre si sottintende affinché la polizia sia più attiva, ed un Socio spii gli andamenti dell'altro, e riferisca al Presidente ciò che l'altro per avventura si dimenticasse di riferire.

« Ogni membro è invitato dal Presidente a dire quello che domanda, e per quante famiglie, e quando ne è richiesto dà egli notizia delle sue famiglie » — capite? il sistema della delazione non può esser meglio organizzato.

« Se vengono richiesti dei soccorsi in denaro, in vesti, in libri, i motivi di queste domande debbono essere sviluppati, e la conferenza dà sopra ciò il suo voto. Quando non può farsi a meno di un sussidio in denaro, il membro che ha ricevuto il denaro deve accuratamente invigilare all'impiego di esso » — il perchè di questo invigilare tutti lo comprendono.

« Oltre i membri attivi, la Società ha membri corrispondenti, membri onorari, sottoscrittori o contribuenti. Indipendentemente dai membri attivi ed ordinary, le conferenze possono

ammettere nel loro seno dei giovani minori di 18 anni come membri aspiranti — Come vedete dunque la Società recluta i suoi adepti fra tutte le classi del popolo senza distinzione d'età. Tutto è buono per essa purchè ne divida lo spirito.

« Essendosi conosciuto utile in qualche circostanza l'uso delle *visite straordinarie* alle famiglie, e non consentendo molte volte la *prudenza*, che di tali *visite* si faccia relazione in pubblico, perciò i *Visitatori straordinarij* ne faranno rapporto al solo Presidente, il quale potrà procedere a quelle misure che crederà opportune... » — Ed ecco il più sublime raffinamento dello spionaggio e delle poliziesche esplorazioni; le *visite straordinarie* fatte per *sorprendere*, e le *relazioni straordinarie* combinate per riferire *straordinariamente* su quanto accade nell'interno delle famiglie. Seguono poi due Brevi di Gregorio XVI e di Pio IX che incoraggiano ed encomiano la Società al tutto degna di loro. E si aggiunga che questi regolamenti tradotti dal Francese sono scritti piuttosto con iscaltrezza e prudenza!!!

Molte altre citazioni potremmo fare utili all'intento nostro, e per provare lo spirito gesuitico e poliziesco della Società, ma diremmo cose che tutti sanno, o che tutti immaginano, e poi i fatti della Società parlano molto più chiaro delle istruzioni scritte. Tutti sanno che quando fu in discussione al Parlamento la legge sul Matrimonio Civile, la Società che professa non occuparsi di politica, si diede moto per raccogliere firme contro di essa, e quando venuto a Genova Charvaz non corrispose perfettamente alle speranze che i *Cattolici* avevano di lui concepito, i Corifei e le Corifee della Società si recarono dall'Arcivescovo a dichiarargli che i buoni si alienavano da lui, mentre gli altri Socii facevano preghiere per la sua conversione, precisamente come i Gesuiti e i Confratelli della Società del Beato Leonardo facevano nel 46 e nel 47 per l'eretico Pio IX che aveva la debolezza di farla allora da liberale. Insomma questa Società, benchè fortunatamente non troppo numerosa, ha profonde radici in Genova, e coi non scarsi sussidj di cui dispone recluta non pochi aderenti nella classe povera, ed abbevera non pochi semplici alla sorgente gesuitica da cui emana. Infatti Antonelli che ne conosce lo zelo, i progressi e l'attività, ha fatto scrivere una lettera da Pio IX al suo Presidente in Genova, il Cavaliere dello Sperone d'oro *Rocco Bianchi!!* Vedovo di una moglie morta in odore di Santità (come ha scritto il dottissimo Canonico Magnasco), e questa lettera ci venne con grande solennità regalata dal *Cattolico*. Che cosa può dunque essere una Società lodata da Pio IX?

Senonchè l'infaticabile Società trova angusti al suo zelo i confini della Città di Genova, ed ora sta arruolando Coscritti fra i Borghigiani di Sampierdarena, fra i quali piocono tutti i giorni Opuscoli, Opuscoletti, fogli, foglietti, fogliuzzi, scrittarelli, favolette ec. ispirati e diffusi dalla Società in maggior numero delle cavallette d'Egitto. La Pia Società sa che in Sampierdarena vi sono delle borse cospicue, ed essa scrive tra i suoi assai più volentieri il nome dei ricchi che quello dei disperati. Ecco perciò appunto il principale oggetto del nostro Articolo.

Abitanti del Sobborgo di Sampierdarena all'erta! Non vi lasciate sedurre dalle mellifue parole dei settari di S. Vincenzo, poichè dando alla Società il vostro nome lo dareste ad una setta gesuitica nemica della libertà ed amica dell'Inquisizione.

#### GHIBRIZZI

— Il *Corriere* ed il *Parlamento* sudano sangue da qualche giorno per confutare l'Opuscolo sulle *presenti condizioni di Genova* pubblicato da questa Tipografia. Questo è un argomento sicuro che in quel libro vi sono molte verità.

— Al contrario il *Cattolico* combattendo i principj Democratici e Nazionali ai quali s'ispira il libro, lo loda in molte parti e ne riproduce non pochi brani a cui si sottoscrive pienamente. Anche questo vuol dire che è più nera la coscienza d'un Ministeriale che quella d'un Prete.

— Ringraziamo il corrispondente che ha inteso favorirci il vero nome del famoso G. P. corrispondente del *Parlamento*, ma abbiamo bisogno di prove, altrimenti non possiamo credergli sulla parola. Ce lo provi, e allora vedrà se la *Magu* lo accioccherà per le feste.

— La questione d'Oriente è al punto in cui l'avevamo lasciata l'ultima volta che ne abbiamo parlato. I Russi continuano ad occupare i Principati, e intanto Nesselrode dà la

canzonatura alla Francia e all'Inghilterra, scrivendo nei suoi protocolli che i trattati furono violati da loro e non dalla Russia e che l'occupazione dei Principati fu provocata dalla loro vicinanza ai Dardanelli, anzi che dalle esigenze della Russia. E la Francia e l'Inghilterra trangugieranno anche questa? Ch stomaco di bronzo!!!!!!

— Martedì al Teatro Diurno fu rappresentata (e molto bene dalla Robotti) la *Birraja* del Vollo, che diede materia a tanti e così diversi giudizi dei Giornali di Torino. Cosa ne dite? domandava un cotale ad un altro — Dico che il postribolo è messo in scena in questa produzione colla più grande evidenza — e quest'ultimo aveva ragione.

— Intorno alla questione d'Oriente i Giornali pubblicano una nota Diplomatica piuttosto energica della Francia, dalla quale alcuni traggono argomento di grandi congetture. Niente affatto Signori miei; fuochi fatui, olio pei Gonzi; lupo non mangia lupo!

— Un nostro amico c'informa per lettera che non è vero che il Ricovero di Mendicità sia il solo in Genova in cui si trovino le Suore di Carità, poichè sono anche nell'Ospedale della Marina e della Chiappella. Lo ringraziamo dell'avviso, ed applichiamo ai due fortunati Ospedali quanto abbiamo detto pel Ricovero.

— Il Ministro dell'Istruzione Cibrario è a Genova con tutte le sue quattordici croci, facendo apparizioni dappertutto per invigilare all'insegnamento. Vedremo se colla sua *crocifera oculatezza* giungerà a conoscere che il Bibliotecario Don Grassi sta male alla Biblioteca Universitaria, e che l'Indice vi sta anche peggio di Don Grassi.

#### COSE SERIE

**Ricovero di Mendicità.** — Il Ricovero è aperto da 22 giorni e vi sono già alloggiati circa 30 mendicanti. Noi ci siamo recati a visitarlo, e dobbiamo confessare che l'abbiamo trovato soddisfacente; buon'aria, posizione amena e salubre, pulizia interna, e vitto sano ed abbondante. Ci ha però sorpreso non poco la ristrettezza del locale, che non valeva certo la pena che il Signor Giacomo Filippo Penco, proprietario di esso, lo regalasse per farselo poi restituire, nello stesso punto che guadagnava un premio di 150 mila franchi! Il locale è angusto, e anche dopo le riparazioni ed ampliamenti fattevi non può essere capace di più di 200, o al sommo di 220 ricoverati. Ora possiamo noi credere che con 200 poveri rinchiusi nel nuovo Ospizio, una Città come la nostra sarà purgata del tutto dalla lebbra della Mendicità? Ciò non è certamente sperabile, e sono indispensabilmente necessarie altre costruzioni a tergo dell'edificio esistente, se non si vuole che da qui a poco tempo la piaga della mendicità si riproduca nelle nostre contrade, poco più poco meno come prima che vi esistesse un Ricovero. Ma sappiamo da buona fonte che per un aumento di locale i fondi dell'Amministrazione sono insufficienti, e che coi sussidi attuali l'Amministrazione si troverebbe, non che altro, impossibilitata a provvedere ai bisogni dei primi 200 ricoverati. Noi facciamo pertanto un appello a tutti i Soscrittori, acciocchè sborsino le somme per cui si sono obbligati, e ai non ancor sottoscritti a farlo prontamente per quella somma che loro consentono le proprie finanze. Daremo però in pari tempo un avvertimento alla Commissione Amministrativa ed al Presidente del Ricovero, di allontanare le due cagioni che più indispongono i Cittadini verso l'Amministrazione con danno grave del Ricovero, cioè 1.º Le Gesuitiche Suore della Carità. 2.º La proibizione di visitare il Ricovero senza il suo consenso. — La Commissione può conoscere che le Suore della Carità d'istituzione ed affiliazione gesuitica che tanto urtano colle opinioni del popolo che le ha cacciate con una pubblica dimostrazione dall'Ospedale nel 48, non sono le più atte a conciliare al Ricovero le simpatie degli Oblatori, come la proibizione di visitare il locale pone in sospetto i Cittadini che la Commissione abbia timore che il Pubblico conosca e disapprovi gli atti della sua Amministrazione. D'altronde ogni Oblatore ha quasi un diritto di visitare un Ospizio al cui mantenimento contribuisce, ed è ingiusto, oltre di essere improvvido, il fargli un tale divieto. Quanto alle Monache, anche i riguardi di economia consiglierebbero ad allontanarle, perchè mentre tutti gli altri Impiegati sono magrissimamente retribuiti, esse si buscano 450 franchi all'anno, oltre il vitto e l'alloggio e l'amministrazione quasi ad esse totalmente affidata.



Cara sorella, andiamo a fare il nostro dovere!



Con questa sorta di operaj, quando sarà terminata la demolizione?

**La riscossione delle pensioni nella Città di Genova.**— Tutti i giorni riceviamo le più gravi lagnanze per parte dei pensionati Genovesi intorno alla riscossione delle pensioni, talchè non possiamo più a lungo indugiare a farle di pubblica ragione. In primo luogo essi si dolgono del cambiamento della periodicità nel pagamento di esse; essendone stato portato il termine da uno a tre mesi maturati, poichè non potendo la maggior parte di essi colla scarsità della pensione far fronte alle spese necessarie ed aspettare la tarda scadenza della quota trimestrale, sono costretti ad indebitarsi e a pagare rovinose usure per soddisfare ai propri bisogni. Oltre ciò essi devono sottostare per più giorni a tre diversi generi di tortura, quali sono 1.<sup>o</sup> Il presentarsi al Municipio all' Ufficio del Signor Frediani su cui si legge *Certificati di vita*. 2.<sup>o</sup> Il recarsi all' Intendenza per l' autorizzazione della riscossione. 3.<sup>o</sup> Il conseguire la riscossione alla Tesoreria — La prima tortura consiste nel dover aspettare talvolta mezza giornata, e talvolta anche uno o più giorni, prima di potere far capolino da quella mezza porta guardata da un Pompiere che mette all' ufficio del Signor Frediani, in mezzo agli urtoni, alle bestemmie, e talvolta alle contusioni e alle ammaccature degli altri pensionati, uomini e donne, che aspettano la loro volta. La seconda tortura consiste nella ripetizione degli stessi inconvenienti all' Intendenza, e la terza nella terza edizione di tutto quanto sopra alla Tesoreria — Per verità non sappiamo comprendere come per riscuotere il più delle volte esiguissime somme, il Municipio ed il Governo possano permettere che vecchi cadenti, infermi, vedove e figli o figlie d' antichi Impiegati che provvedono per lo più col proprio lavoro all' insufficienza della pensione governativa debbano andar incontro a tanti disagi? Perchè non si divide per es. in due sezioni l' ufficio del Signor Frediani, l' uno per la firma da apporsi dal Sindaco ai Certificati di vita già fatti dal Notaro, e l' altro per la segnatura da farsi dal Sindaco stesso dei Certificati pei pensionati al di sotto di Ln. 500 all' anno? Perchè non si divide pure in due Sezioni l' ufficio della Tesoreria, e non si prende pure qualche provvedimento per l' Intendenza? Vecchi Impiegati, o Vedove e figli d' Impiegati, che prestarono zelantemente i loro servizi allo Stato non meritano forse dei riguardi? Ci rivolgiamo a chi di ragione ed aspettiamo qualche provvedimento.

**Mortalità all' Ospedale Militare della Chiappella.**— Veniamo assicurati da persone bene informate che la Statistica dell' Ospedale Militare contiene un elenco di **NOVANTATRE MORTI** in sei mesi fra i Militari del nostro non troppo numeroso presidio. I morti appartengono principalmente ai Soldati Sardi della nuova Levata che mal reggono al cangiamento di clima e alle interminabili fatiche a cui il Signor Lamarmora sottopone chi ha la disgrazia d' esser chiamato sotto le bandiere. Tanta mortalità dovrebbe fare aprir gli occhi al Ministro e farlo desistere dalla sua ostinazione che rapisce senza frutto tanti figli alle madri, tanti Cittadini alla nazione, tante braccia all' industria e all' agricoltura; ma il Signor Lamarmora è infallibile come il Papa, e muoia chi vuole, egli non deve mai ricredersi o ritirarsi.

**Esaminatori Torinesi a Genova.**— Sono da qualche tempo a Genova due Professori Torinesi che prendono parte all' esame e alla votazione sull' esito dell' esame degli alunni di filosofia e Belle Lettere nel Collegio Nazionale. Ai tanti schiaffi dati a Genova dall' autocrazia Ministeriale mancava anche questo di credere i Professori Genovesi di Filosofia e Belle Lettere inetti a dar gli esami agli scolari senza la tutela di due Professori Torinesi!!!

**La Grazia di Guerrazzi.**— Il Governo Granducale ha graziato dalla pena ad essi inflitta, Domenico Guerrazzi ed i suoi coimputati, mutando loro la pena dell' ergastolo in quella dell' esilio a vita, a condizione che questo abbia luogo fuori d' Italia.

Si propone un premio di 100 mila franchi a chi sapesse indicare chi sia il Signor D..... Impiegato nella Dogana,

Il quale essendo in Sardegna nello stesso impiego che ricopre attualmente, usò tante vessazioni ed angherie al commercio che pel suo meglio dovette andarsene,

Il quale giunse al grado che occupa presentemente da semplice Commissario di Brigata facendo da bracciere al de-

funto B..... e per il solo motivo di un braccio erculoo e delle sue spalle da gigante,

Il quale perciò avrebbe assai maggiore disposizione a fare il Caravana che il D..... della D.....

Il quale se non fosse il Signor L..... Ispettore delle R.... D.... in S.. P... d' A... non sarebbe al grado di tenere la corrispondenza col Ministero e coll' Azienda,

Il quale non accorda l' onore della sua confidenza ed amicizia che ai Signori D...., A....., O....., C..... tutti uomini invisi al commercio ed agli Impiegati stessi,

Il quale non sa rispondere a chiunque lo interroghi, e prima ancora che lo interroghi, e per qualunque ragione lo interroghi, che con un sistematico NO,

Il quale non si occupa di far mai niente fuorchè di legger Giornali, mentre ne ha proibito la lettura agli Impiegati subalterni con una Circolare fulminante,

Il quale ha minacciato con un altro ukase da Imperatore di tutte le Russie, di sospendere qualunque Impiegato subalterno si permettesse di censurare le *provvide* disposizioni Castelborghesche sulla *protezione* che la Dogana è solita accordare al commercio,

Il quale ha un modo tanto garbato di procedere che gli stessi Impiegati preferiscono di scrivergli anche per ragioni d' ufficio, anzichè incontrarsi con lui e parlargli.....

(Continua).

Riceviamo da Loano la seguente lettera che pubblichiamo per dovere d' imparzialità, dichiarando che l' Articolo a cui risponde non apparteneva alla Direzione, e che lasciamo al suo autore di replicarvi:

Loano, 20 Luglio 1853

Il sottoscritto prega il Signor Direttore del Giornale *La Maga*, a voler inserire nel prossimo numero del medesimo la unita Dichiarazione, e lo ringrazia anticipatamente del favore.

DOMENICO GARASSINI.

I sottoscritti venuti a cognizione di quanto è inserito a carico del Sindaco di Loano Domenico Garassini nel Numero 84 del Giornale *La Maga*, dichiarano che a sola cagione delle sue vive istanze fossero gli Elettori dissuasi dal rieleggerlo a Consigliere; che il Garassini amatissimo del pubblico bene promuove quanto di buono le attuali istituzioni, e le condizioni locali permettono: che i Loanesi asseverano affatto calunniose le informazioni ricevute dalla Direzione del prefato Giornale, cui certo pervennero da persona a loro estranea, la quale mascherata dall' anonimo si studia contaminare la fama di un onesto Cittadino.

Loano, 19 Luglio 1853.

Tomaso Marchesano Consigliere Comunale — Gio. Battista Ramella Consigliere Comunale — Luigi Lavagna Consigliere Comunale — Gio. Batta Piccardo Consigliere Comunale — Stefano Isnardi Consigliere Comunale — Pietro Olivieri Consigliere Comunale — Carlo Rubadi Consigliere Comunale — Giovanni Bruna Consigliere Comunale — Boromeo Cotta Consigliere Comunale — Felice Pozzo Consigliere Comunale — Emanuele Accame Consigliere Comunale — Giuseppe Isnardi Consigliere Comunale.

## AGLI ABBUONATI

Si avvertono quelli Associati a cui fosse già spirato l' abbuonamento e ai quali fosse stata continuata la spedizione dei fogli senza che li abbiano retroceduti, che s' intendono Abbuonati di fatto, e perciò pregati all' invio del relativo Vaglia Postale.

Una Camera Mobigliata da affittare 8 miglia dalla Città nelle vicinanze del mare. — Recapito a quest' Ufficio. — Due bellissime in Città alla vista del mare, unite o separate.

**LETTI DI GHISA E DI FERRO** su modelli giunti da Parigi, a prezzi assai vantaggiosi secondo il peso, i fregi, ed il lavoro da 18 a 120 franchi, presso G.<sup>mo</sup> Rossi, Strada Nuovissima, N.º 782.

G. CARPI, Ger. Resp.

Tip. Dagnino.

# LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

<p><b>ABBUONAMENTO</b> <b>Per Genova</b> (all' Ufficio)</p> <p>TRIMESTRE . . . Ln. 2. 80. SEMESTRE . . . " 5. 50. ANNO . . . " 10. 50. A domicilio più " — 80.</p> <p>Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.</p>	<p><b>Ciascun numero Centesimi 10.</b></p> <p>Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Maga</i>, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.</p> <p>Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Ales- sandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.</p> <p>Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.</p> <p>Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.</p>	<p><b>ABBUONAMENTO</b> <b>Per lo Stato</b> (Franco di Posta)</p> <p>TRIMESTRE . . . Ln. 4. 50. SEMESTRE . . . " 8. 50. ANNO . . . " 16. —</p> <p>Le lettere ed i mandati Pos- tali si dirigeranno franchi al Gerente.</p>
---	---	---

Nel prossimo Numero parleremo DEL DIRITTO DI FOGLIETTA sui Caffettieri e Venditori di vino, e pubblicheremo un Articolo sull'ALBERGO DEI POVERI

## PREDICA VIGESIMA OTTAVA

### L' ARRESTO PREVENTIVO

Uditori, scendete nell' intimo della vostra coscienza ed interrogatela. Qual' è il più sacro diritto dell' uomo? Essa vi risponderà: la libertà. E quale è la più preziosa di tutte le libertà? Essa vi risponderà: la libertà individuale.

Che monta infatti il possesso d' ogni altra libertà, quando manca il bene più supremo dell' uomo, la libertà di sè stesso, il dominio della propria persona? Guardate gli uccelli del bosco, le belve della foresta! Che cosa divengono private della libertà? Istupidiscono, languono, muojono, simili alle piante che trapiantate dal proprio in estraneo suolo, imbozzacchiscono e muojono sul proprio tronco!

Eppure qual' è il diritto che sia stato più manomesso e più sconosciuto, dacchè l' umana famiglia si è costituita in società ed ha preteso dar leggi a sè stessa togliendosi dallo stato di bruto? La storia c' insegna che l' uomo ha voluto rilegar l' uomo alla gleba, affinché il sudore del proprio simile supplisse al suo ozio e gli fecondasse la terra. La storia c' insegna che i popoli han guerreggiato i popoli per farne degli schiavi, per farne degli Iloti, per farne dei gladiatori, per gettarli sulle galere a morire imprecaando abbracciati al banco ed al remo a cui li legava il nervo degli aguzzini.... Orribile strazio del più gran dono di Dio, la libertà!... Infauste memorie conservateci dalla storia che giusta dispensiera di gloria e d' infamia tramanda ai posteri i dolori e i patimenti dei popoli!...

Ma fosse almeno l' ultima quella funesta elegia di lagrime e di servaggio! Fosse almeno quella l' ultima traccia dell' usurpazione dell' uomo sulla libertà dell' altr' uomo! Ma ciò pur troppo non è! Se la moderna civiltà ha cancellato da quasi tutta l' Europa la sanguinosa parola *schiavitù*, vi ha una parola che ritiene ancor molto dell' odio di quella abolita, e questa parola si chiama ARRESTO PREVENTIVO! E sapete voi, Uditori, che significhi questo sciagurato vocabolo? Significa arresto contemporaneo all' accusa, pena prima della condanna e forse senza condanna, privazione di libertà prima che una sentenza intervenga a pronunziare se vi sia colpa

nell' uomo che si pretende punire; significa l' estrazione di un numero al lotto, nel quale si giuoca l' onore e la libertà di un Cittadino, come se fossero un balocco da bimbi.

Uditori, porgetemi per breve istante la cortese vostra attenzione, e potrete meglio comprendere che cosa sia l' arresto preventivo.

Fisco, ascoltami e giudica. — Un Commerciante, un Capo d' Officina, un Operaio, un esercente un' arte liberale: in una parola un Cittadino qualunque di quelli che traggono la propria esistenza dal quotidiano attendere alle proprie occupazioni ed alla propria clientela, viene arrestato pubblicamente o nella propria casa, e trascinato in prigione preventivamente. Vien posto alle segrete, e poco dopo interrogato sui motivi dell' ordinata cattura entro il termine di 24 ore; la legge che lo priva della libertà, gli accorda questo diritto, ma che è mai questo meschino compenso a fronte di quella serie di torture che incominciano per lui il giorno dell' arresto? Passeranno tre o quattro mesi, sette od otto, e talvolta più mesi ancora, prima ch' egli sia chiamato al Dibattimento che deve decidere della sua libertà o della sua condanna, cioè prima che tu, o Fisco, abbia raccolto quelle prove o quelli elementi di prova su cui intendi fondare l' accusa. E quando è egli, o Fisco, che più tarda il giorno del Dibattimento e del giudizio? Quando appunto sono maggiori le difficoltà di provare il delitto, e perciò maggiori sono le probabilità dell' innocenza e dell' assolutoria dell' imputato. — Intanto il povero detenuto soffre angosce indescrivibili, soffre la sua famiglia, soffre la sua industria ed il suo commercio, soffrono i suoi interessi, soffre la sua salute privata d' aria, di luce e di libertà, soffre il suo cuore accasciato sotto il peso d' una accusa e la triste prospettiva del suo presente e del suo avvenire. Quanti dolori, quante lagrime, quante privazioni si compendiano in queste odiose parole *arresto preventivo*! Eppure quante volte l' accusato non esce assoluto dal giudizio, o quante volte non accade di vederlo condannato ad una pena assai minore di quella ch' egli ha di già sopportato nel corso doloroso della sua detenzione preventiva! E allora, dillo tu, o Fisco, chi compensa il povero detenuto di ciò che ha sofferto durante la sua prigionia, chi l' indennizza del lucro cessante e del danno emergente, chi gli rende le trasandate occupazioni, gli avventori ed i clienti perduti, le spese incontrate pel proprio mantenimento in carcere e pel processo? Chi lo compensa degli inenarrabili dolori morali che ne amareggiano la prigionia? Chi lo compensa dell' onore perduto al cospetto della società, sì dell' onore, poichè negli odierni costumi del popolo non mancano ancora spiriti volgari, e più volgari pregiudizi, che dicono: *quell' uomo è un fursante perchè è già stato in prigione*, poco

poi importando che ne sia o no uscito assoluto? Non basta: il più delle volte l'infelice arrestato preventivamente è padre di famiglia.... Comprendi, o Fisco, questa sacra parola? Egli è padre e marito, e forse la sua prigionia ha privato i suoi figli di pane ed ha spinto la moglie alla colpa, all'adulterio per isfamarli.... Forse la sua prigionia ha privato di guida i teneri figli e li ha spinti sul pendio del delitto! Forse la legge che voleva colpire in un innocente un colpevole, ha creato essa stessa una famiglia di veri colpevoli! Così l'arresto preventivo ha ucciso due volte nell'onore un uomo innocente, un uomo che se non fosse stato quel tremendo trovato della legge sarebbe morto Cittadino onorato, marito e padre invidiabile e fortunato.

Ma tu rispondi ch'egli può chiedere la libertà provvisoria ove non si tratti di crimine, ed ottenerla offrendo cauzione. Ed io ti replico che anche non trattandosi di crimine, ma di semplice delitto, il Tribunale può accordarla o negarla; cosicchè il più sacro diritto dell'uomo, la libertà individuale, diventa non un inviolabile diritto riconosciuto dalla legge in tutti i casi in cui l'esercizio di essa non può tornare di danno agli altri, ma un beneplacito del Tribunale. Alla Camera ne fu agitata la questione, ed all'elastico *il Tribunale potrà accordare la libertà provvisoria*, fu proposto di sostituire la parola *dovrà* che togliesse ogni arbitrio ed ogni incertezza, e sanzionasse il sacrosanto principio della libertà sino a definitiva condanna, ma il Ministero tenero di una disposizione facoltativa che gli dava in mano un arma a due tagli e lo poneva in grado di favorire gli amici e di perseguire gli avversari, combatteva la giusta riforma e conservava l'odioso beneplacito. — Ma chiesta ancora ed ottenuta la libertà provvisoria mediante cauzione, non è questa un'irrisione di più per lo sventurato che non può presentarla? La cauzione consiste, (chi non lo sa?) nell'offrire una ragguardevole somma in danaro, od una persona solvibile mallevadrice della pena a cui potesse venir condannato il detenuto per la sentenza del processo in corso. Ora dove può egli trovare il povero operajo, senza beni di fortuna e senza protezione di Signori, la somma o la persona richiesta? Il favore della legge per la libertà provvisoria non diventa per lui una crudele irrisione?

E fin qui non ti ho intrattenuto, o Fisco, che dell'arresto preventivo in materia di delitti comuni, che sebbene delitti e non crimini, cioè delitti di minor gravità, sono pur sempre delitti; non ti ho parlato che di quelli, nei quali l'odiosa misura di un tale arresto è con te divisa e in parte attenuata dalle disposizioni della legge; che dirò ora della detenzione preventiva in materia di stampa, della quale tutta su te ricade l'odiosità e la responsabilità? Sì, perchè la legge non prescrive l'arresto, ma tacendo a questo proposito, e solo supponendolo ed autorizzandolo in ben rare ipotesi, prescrive espressamente che si *debba* accordare la libertà provvisoria presentando cauzione? Non è chiaro che il silenzio della legge deve interpretarsi in favore e non a danno del reo? Non è evidente che se la legge avesse voluto stabilire per regola generale, come lo proclamò il tuo Crocco, l'arresto preventivo del reo anche in materia di stampa, lo avrebbe detto espressamente, anzichè lasciarlo supporre con una serie d'induzioni? Non è ciò provato dalla costante interpretazione data alla legge in Torino ed a Genova in tutti i processi di stampa, prima che l'arresto preventivo fosse da te stabilito per indeclinabile regola di procedura? Non è ciò provato anche più evidentemente dalla disposizione obbligatoria e non facoltativa di accordare la libertà provvisoria mediante cauzione all'imputato per delitto di stampa che ne faccia l'istanza? Non è ciò un dire chiaramente che se vi possono essere dei casi eccezionali in cui il Fisco possa essere autorizzato a procedere a questa misura odiosa ed eccezionale, si dee pur sempre far ritorno al rispetto del sacro diritto della libertà individuale, tuttavolta che offrendo la chiesta cauzione l'imputato dia sufficiente garanzia di sè, e liberi il Fisco dalle sue apprensioni?

Come puoi tu dunque, o Fisco di Genova, d'una facoltà eccezionale autorizzata dalla legge in circostanze estreme e soltanto per prevedere tutte le eventualità possibili, e in cui è tosto provveduto al ritorno allo stato normale della libertà dell'inquisito colla prestazione della cauzione, come puoi, io dico, inferirne una regola generale per proclamare come prin-

cipio assoluto la legittimità dell'arresto preventivo in materia di stampa? Come puoi tu trarre una simile conseguenza contro la lettera e lo spirito della legge? O i tuoi mandati di cattura vengono scagliati contro il povero, e allora ti mostri odiosamente crudele, perchè invochi contro il reo quella parte della legge da cui desumi la legalità dell'arresto colla ingenerosa certezza che l'imputato non potrà invocare contro di te quella parte che lo favorisce e lo pone in diritto di ottenere la libertà provvisoria. O gli scagli contro il reo facoltoso, ed allora essi diventano odiosamente risibili e risibilmente crudeli, poichè un'ordinanza giudiziale distruggerà all'indomani ciò che tu avrai fatto oggi, e a te non resterà che l'inonorevole soddisfazione d'aver fatto visitare le carceri all'imputato, e forse quella di averlo fatto pubblicamente ammanettare. Oppure li scagli ancora contro un imputato che potrà dar cauzione, ma coll'ignobile proposito di ritardargli con ogni sorta di ostacoli il giorno dell'ammissione alla cauzione, onde prolungargli indefinitamente il carcere, e allora non solo la tua condotta sarà ignobile, ingenerosa, crudele, ma ingiusta, persecutrice e indegna della toga che indossi, della legge che custodisci.

Fisco, Fisco; medita meco pacatamente e senza spirito di parte tutte le probabili eventualità dell'arresto preventivo in materia di stampa, e la tua coscienza ti dirà sempre ch'egli è improvvido e biasimevole, qualunque sia il caso in cui venga invocato, la persona a cui venga applicato. Che dir poi della barbarie dell'atto in sè stesso applicato ai Gerenti e agli altri imputati per delitto di stampa? Quanto ho detto per delitti comuni non può a molto maggiore diritto ripetersi per delitti (se pure possono chiamarsi delitti) del pensiero, per le aberrazioni dell'intelligenza?

Fisco, Fisco, rinsavisci; colui che ora ti parla non ha ancora avuto occasione di sperimentare l'implacabile tuo rigore in fatto di arresti preventivi, poichè non fu ancora arrestato preventivamente quantunque più volte processato. Non mostrarti dunque più crudele in parole di quello che sii in fatti; rinuncia alla *proprietà letteraria* dell'arresto preventivo, e regolati colla legge comune della Città Capitale. Rinsavisci, rinsavisci: così tu non mancherai al proprio dovere e rispetterai l'umanità!

## GLI INEVITABILI

Conoscete voi la razza degli inevitabili? Gli inevitabili sono coloro che incontrate sempre sul vostro cammino, da qualunque luogo veniate, in qualunque luogo andiate, qualunque cosa facciate; sono coloro che si son fitti in mente di essere necessari, indispensabili, insomma inevitabili in tutto, o in una tal cosa, o in un tal genere di cose. Vi sono gli inevitabili della politica, gli inevitabili di Banchi, gli inevitabili e le inevitabili della Chiesa, gli inevitabili della scienza, della letteratura e delle belle arti, gli inevitabili del Teatro, gli inevitabili del Giornalismo, gli inevitabili del Caffè, gli inevitabili delle Strade Nuove e dell'Acquasola, gli inevitabili di tutte le imprese per azioni, gli inevitabili delle Feste da Ballo, gli inevitabili delle Feste della Guardia Nazionale, gli inevitabili della S. Bottega, gli inevitabili del Municipio ec. Ma fra tutti gli inevitabili, sapete voi quali sono i più formidabili?

Sono gli inevitabili costituzionali.

E per inevitabili costituzionali sapete voi cosa intendiamo?

Gli inevitabili costituzionali sono coloro che il Governo costituzionale ci ha regalati siccome inevitabili in tutte le cose, in modo tale che si direbbe non esservi altri uomini capaci in tutto lo Stato fuori di loro.

Veniamo agli esempi; così la teoria degli inevitabili sarà molto più chiara.

Si tratta d'impor delle tasse? Ecco l'inevitabile Cava-oro.

Si tratta di Strade Ferrate? Ecco gli inevitabili Mauss e Gardella.

Si tratta di far dei Ministri in Piemonte? Ecco gli inevitabili San Martino o Galvagno, Revel o Cavour, Dabormida o Lamargherita, Lamarmora o Latour.

Si tratta di dir degli spropositi alla Camera dei Deputati? Ecco l'inevitabile Padre Angius o Michelini.

Si tratta di destare l'ilarità nella Camera dei Senatori? Ecco l'inevitabile Giorgio Doria.

Si tratta di far una relazione alla Camera in favore del Ministero? Per la Marina ecco l'inevitabile Martini (*glorioso*

Gli antichi Dodi e Senatori della Serenissima Repubblica di Genova vengono a vedere i nuovi lavori

Gli antichi Dogi e Senatori della Serenissima Repubblica di Genova vengono a vedere i nuovi lavori  
del Palazzo Ducale.

INTERNO DEL PALAZZO DUCALE



Povero nostro Palazzo! Che cosa ne hanno mai fatto!

Deputato di Genova), per l'esercito l'inevitabile Petitti, per le strade ferrate l'inevitabile Torelli, per l'artiglieria l'inevitabile Pettinengo, per le finanze l'inevitabile Arnulfi ec.

Si tratta di dir male della Sardegna? Ecco l'inevitabile Decandia.

Si tratta di creare un Commissario Straordinario od un Intendente Generale energico per contenere la faziosa Genova? Ecco l'inevitabile Buffa.

Si tratta di f.... Genova? Ecco gli inevitabili San Martino, Cavour, Lamarmora e Paleocapa.

Si tratta di organizzare, dirigere, riformare le scuole di metodo, i collegi, le Università? Ecco gli inevitabili Berti, Bertoldi e Troja.

Si tratta di dar una croce? Ecco l'inevitabile Cibrario.

Si tratta di mettere alla disperazione l'armata con sempre nuove spese, nuove fatiche, nuovi rigori e nuovi figurini? Ecco l'inevitabile Zebedeo I.

Si tratta di far male alla Marina? Ecco l'inevitabile Pelletta.

Si tratta di offrire una finta battaglia ai Preti? Ecco l'inevitabile Boncompagni.

Si tratta di affidare una nuova cattedra a Genova? Ecco l'inevitabile Boccardo.

Si tratta di processi di stampa, o di Articoli sull'Accademia di Filosofia Italica? Ecco l'inevitabile Crocco.

Si tratta di far da corriere al Municipio per le elezioni? Ecco l'inevitabile ed instancabile Don Olivieri.

Si tratta di difendere tutte le stravaganze Cavouriane? Ecco l'inevitabile.... *Corriere Mercantile*.

Si tratta di eleggere una Commissione Municipale? Ecco l'inevitabile Ansaldo.

Si tratta del primo Impiego della Banca? Ecco l'inevitabile Bombrini.

Si tratta di una proposta contraria alla Guardia Nazionale? Ecco l'inevitabile Padre Ageno.

Si tratta di una poesia costituzionale? Ecco l'inevitabile Prati.

Si tratta di rigore e di stato d'assedio? Ecco l'inevitabile Mollard.

Molte altre specie di inevitabili si potrebbero enumerare, che son divenute di moda dopo lo Statuto; ma le dette ci pare che bastino.

#### GHIRIBIZZI

— Il Signor G. P. del *Parlamento*, dando il rendiconto del processo della *Maga* e dell'*Italia*, confessa anch'egli che per verità non erano criminabili. È tutto dire una simile confessione in bocca del Signor G. P.!... Il Corrispondente però non parla nè punto nè poco dell'arresto preventivo del Gerente Pozzi; il che prova che non poteva parlarne favorevolmente; altrimenti non avrebbe mancato di farlo.

#### COSE SERIE

**I privilegi nel Collegio di Marina.** — Lunedì (18 corr.) alla sera salpava da Genova la Corvetta *Aurora* destinata all'istruzione degli allievi del Collegio di Marina nelle evoluzioni della presente estate nel Mediterraneo. Prima della partenza gli allievi desideravano di visitare i propri congiunti e di dar loro un addio, ma l'inesorabile Pelletta e l'inesorabilissimo Marchese D'Aste negavano a tutti il chiesto permesso, ad eccezione di due, i quali furono ammessi alla visita dei parenti, l'uno perchè figlio, l'altro perchè nipote d'un alto graduato della Marina militare. Come ognuno vede, i privilegi non sono dunque ancora aboliti in Piemonte, e nella nostra Marina ne resta ancora in vigore la maggior parte. Oltre i privilegi degli uomini, dei soldati, Bass'Ufficiali, Ufficiali e Superiori, abbiamo anche quelli dei ragazzi nel Collegio di Marina. Viva l'uguaglianza di tutti i Cittadini e di tutti gli allievi di Marina in faccia alla legge!

**Un suicidio.** — Jeri alle 9 antim. un Emigrato, certo Bussi, si dava la morte precipitandosi dal Ponte Carignano. Ignoriamo la causa del suicidio.

**Il Sindaco di Cornigliano.** — Il Sindaco di Cornigliano, Signor *Rapallino*, è una perla Sindacale come quella del Sindaco di San Fruttuoso. D'accordo con quella buona lana di Parroco Oggiero, favorisce le idee liberali in un modo veramente unico ed ammirabile. Oltre ciò fa gli interessi dei suoi amministrati in un modo favoloso. Trascura sempre, malgrado i ripetuti avvisi della stampa, di far riat-

tare la strada che conduce allo Stabilimento industriale Pikerling. che pure è la vita e ricchezza del Comune, e sapete perchè? Perchè (così almeno dicono i maligni) perchè gli Operai di quello Stabilimento non sono troppo *Botteganti*, e per motivi di salute, per economia e per poter resistere ai faticosi lavori di quell'officina, mangiano carne in giorno di sabato!... Quasi poi ciò fosse poco, rifiutò il Certificato necessario per essere ammesso all'Ospedale di Genova ad un Operajo dello stesso Stabilimento affetto da grave infermità d'occhi, quantunque essa fosse contratta nel guado della fangosa strada che mena all'Opificio per cura del vigilantissimo Sindaco..... Che caro *Rrrrrrrrapallino*!

**La nuova Pastorale di Charvaz.** — La Pastorale di Charvaz che avevamo preveduta ed annunziata contro i Protestanti, ha finalmente veduto la luce. È la Pastorale più prolissa e più avventata che sia uscita dalla penna dell'Arcivescovo; ne parleremo in uno dei prossimi Numeri.

**Arrivo del Re.** — Questa mattina alle 5 giungeva a Genova il Re e smontava al suo Palazzo. Poco dopo s'imbarcava sul *Governolo* e ripartiva per la Spezia.

(Inserzione a pagamento)

#### SIGNOR STEFANO NOCETI

GERENTE LA CASA DI COMMERCIO FRANCESCO NOCETI E FIGLI  
IN SAVONA

Il sottoscritto si vede suo malgrado costretto dalla vostra condotta ad esporre al Pubblico quanto è occorso tra voi e lui prima e nel corso della questione che si agita attualmente fra le due Parti dinanzi al Tribunale di Commercio di Savona.

Dal 1844 al 52 venne il Sottoscritto da voi accettato a Socio in partecipazione nella Gerenza della casa suddetta. In questo tempo occorsero assai sovente dei motivi di dissapore tra voi e lui, per le ragioni che ben conoscete e che constano al Tribunale. Finalmente essendosi questi motivi aumentati, la sera del 7 ottobre 1852 ebbe luogo un nuovo alterco, dopo il quale nel giorno successivo voi mi congedaste inurbanamente. Il 2 novembre, vedendo io il costante vostro silenzio riguardo all'aggiustamento dei conti, vi scrissi chiedendovi di regolarli. Voi non faceste alcun caso della mia lettera, e non mi deste alcuna risposta. Mi consta però che l'avete ricevuta, poichè mi fu detto da persone che vi avvicinarono che non vi scrivessi ulteriormente, poichè sarei stato soddisfatto per l'ammontare del tutto il 52, restando a mio carico la spesa del nuovo Commesso pei mesi rimanenti.

Il giorno 25 novembre io mi trovava sulla Piazza di Canepa per eseguire le incumbenze affidatemi dal mio nuovo Principale, allorchè per ben due volte voi vi presentaste a me in aria adirata e provocatrice, e vi fermaste a guardarmi in cagnesco. Io provocato dal vostro sguardo feci altrettanto, e voi mi chiedeste in tuono di stizza: *Cosa vuoi?* Io vi risposi colla domanda, e allora voi senza soggiunger altre parole mi afferraste pel petto in attitudine di battermi. E questo perchè? Perchè vi era dispiaciuto che io avessi zelato con troppa cura gli interessi del mio Principale, ciò che era stretto mio dovere!... Io però rispettando la vostra età ed i doveri di un nipote verso lo zio, non feci resistenza e vi lasciai sfogare sino a che le persone presenti non vennero a dividerci.

Il che ho voluto far di pubblica ragione, affinchè tutti possano conoscere da qual parte sia il torto di quella scena scandalosa, riservandomi però a pubblicare quanto è passato tra voi e mio padre dal 1834 al 1836, se voi non mi darete una riparazione di quanto avete detto contro di lui e contro l'intera mia famiglia all'udienza, nonchè delle insolenze e parole sconcie profferite contro di me, delle quali il vostro Avvocato, conoscendone la portata, chiese non fosse fatta neppur menzione nel verbale d'udienza.

Dirò pure altre cose disgustose per voi e per vostro fratello, se vi sarò costretto e se non otterrò la chiesta riparazione.  
Genova, 24 luglio 1855.

Gio. BOTTARO q. Carlo.

G. CARPI, Ger. Resp.

Tip. Dagnino.



# LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO	Clascon numero Centesimi 10.	ABBUONAMENTO
<b>Per Genova</b> (all' Ufficio)	Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Maga</i> , Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.	<b>Per lo Stato</b> (Franco di Posta)
TRIMESTRE . . . Ln. 2. 80.	Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.	TRIMESTRE . . . Ln. 4. 30.
SEMESTRE . . . " 5. 50.	Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.	SEMESTRE . . . " 8. 50.
ANNO . . . " 10. 50.	Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	ANNO . . . " 16. —
A domicilio più " — 80.		Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.
Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.		

Nel prossimo Numero daremo la Risposta alla Pastorale dell' Arcivescovo contro i Protestanti, e la Caricatura rappresentante: **LA PARTENZA DEL GOVERNOLO COLLA POPPA!**

Per mancanza di spazio l' Articolo sull' **ALBERGO DEI POVERI** resta rimandato ad un altro Numero.

## IL DIRITTO DI FOGLIETTA

OSSIA

### LE NUOVE TASSE DELLE GABELLE ACCENSATE

Quando si agitava alle Camere la questione di estendere alla Liguria il cosiddetto diritto di *foglietta*, o la tassa delle gabelle accensate, la *Maga* ha levato la voce con tutta l'energia e ne ha dimostrato l'enormezza, ma l'enormezza del male era tale che ai più parve cosa incredibile, e non ne fecero alcun caso. Simili eccessi si uccidono da per sè, dicevano i minacciati dalle nuove tasse, e crollavano il capo in segno d'incertezza. Perciò il paese non vi fece la dovuta opposizione e il Parlamento dando in un omerico scoppio di risa alla lettura della petizione del Municipio di Genova, votava alla quasi unanimità i nuovi gravosissimi balzelli. Ora il tempo delle discussioni è finito, ed è giunto quello di pagare, e i letargici della vigilia si destano spaventati per domandare dove li voglia condurre il Signor Cavour. Eccovi infatti l'Elenco delle delizie Cavouriane secondo questa nuova tassa della *foglietta*, che a tutte le altre stupidità aggiunge anche quella del proprio nome:

1.° I Caffettieri, come i prediletti di Cavour, devono pagare la tassa di Patente quali persone esercenti commercio.

La tassa del 15 per 100 sul fitto del proprio Caffè o Stabilimento, in caso che il fitto sia al di sotto delle lire 2501 annue (cioè franchi 75 per un fitto di lire 500, franchi 37 e 50 per un fitto di lire 250 e così in proporzione), e del 20 per 100 per un locale che paghi un fitto maggiore, come per es. il Caffè della *Concordia*.

La tassa del 4 o del 5 per 100 nelle proporzioni suddette in ragione del valore dei mobili che si trovano nel Caffè o Stabilimento, periziati (a spese del contribuente), oppure computati pel doppio valore del fitto.

La tassa di un quinto di più della tassa pagata in ragione del fitto del locale, in caso che vi si tenga il giuoco del Bigliardo od altri giuochi.

La tassa di un decimo di più, in caso che il giuoco del Bigliardo e gli altri giuochi vi si tengano simultaneamente.

2.° I Confettieri o pasticciieri, e tutti quelli che fanno dei lavori preparati collo zucchero, non esclusi i venditori di Cannonetti e di Maronzini! devono pagare altrettanto.

3.° I venditori di vino devono pagar tutti una tassa di Franchi 50 pel semplice diritto di esercitare il proprio commercio, oltre i diritti suddetti per tener giuochi ec., oltre il diritto di consumazione.

4.° I fabbricanti di liquori, *idem*.

5.° I fabbricanti di birra, *idem*.

6.° I macellai debbono pagare franchi 50, oltre la tassa sopra tutte le bestie (a quattro gambe beninteso, da cui devono escludersi l'autore e gli autori di questa legge) macellate.

(Continua)

## LA PARTENZA DEL GOVERNOLO

### DIALOGO

#### FRA UN MARINAJO E UN IMPIEGATO PIEMONTESE

sulla punta del Molo Vecchio alla vista del Governolo

*Impiegato*.— Sono le sette... a momenti arriverà Sua Maestà il Re nostro Signore...

*Marinajo* (*guardandolo in cagnesco*).— È arrivato alle cinque e ripartirà alle sette... Non si può negare che stia molto volentieri a Genova...

*Impiegato*.— Che volete? Ha tanto da fare...

*Marinajo*.— Eh sicuro! Tutti lo dicono. A Moncalieri...

*Impiegato*.— Ma zitto, ecco che giunge. Non vedete laggiù la sfarzosa imbarcazione destinata a condurlo alla Fregata? Guardate! vi scende il Re, il Duca e la Duchessa di Genova e il Principe Eugenio....

*Marinajo*.— E tutto il resto del seguito.... (*guardandolo come sopra*) Ho veduto, ho veduto...

*Impiegato* (*alzandosi sulla punta dei piedi*).— Ecco che il Re s'imbarca ed ascende sul Vapore; uno... due... tre: ecco l'intera famiglia a bordo. Non sentite gli spari di saluto? Oh che consolazione! Dunque ora partirà....

*Marinajo*.— Partire veramente dovrebbe, perchè s'è imbarcato apposta, ma indizi di partenza non ne vedo....

*Impiegato*.— E chi v'ha detto questo? Scusate, ma benchè *Marinajo* non ve ne intendete. Non vedete che le trombe del carbone e del Vapore fumano; che la fregata ha slegato la cima che la teneva legata laggù a quella Botte di vino?...

*Marinajo.*— A quella Boa vorrà dire....

*Impiegato.*— È lo stesso.... e non vedete che le ruote del Vapore accennano di volersi mettere in movimento?

*Marinajo.*— Scusi lei, mio bel Signore, ma intenzione di partire non ne vedo nessuna, perchè vi manca la prima disposizione necessaria per qualunque partenza. Non vede che la Fregata non ha ancora voltato la prora alla bocca del Porto per poter partire? Vorrebbe forse che il *Governolo* partisse colla poppa avanti?

*Impiegato.*— E perchè no? Partire colla poppa o colla prora per me lo credo indifferente; basta partire.....

*Marinajo.*— È persona di mare il Signore?

*Impiegato.*— No; sono un Impiegato Piemontese.

*Marinajo.*— Me n'ero accorto. Ma non vede, Signore, che dalla poppa alla prua vi passa la stessa differenza che passa tra me e lei, tra le braccia e le gambe di un galantuomo, tra la testa e il sedere, tra l'avanti e l'indietro, tra il cocuzolo del capo e la pianta dei piedi? Come vuol dunque che possa partire col sedere avanti e colla testa indietro? Si sentirebbe ella capace di fare questa evoluzione?

*Impiegato.*— Non dico questo, ma nei vostri confronti vi è dell'esagerazione. Se il *Governolo* è colla poppa rivolta verso la bocca del Porto, è segno che può tenervela, e che non fa male a tenervela, altrimenti non lo farebbe. Del resto state un po' ad aspettar la manovra prima di giudicare.

*Marinajo.*— Aspettiamo pure, ma cominciamo male. Anche il mare esige i suoi riguardi, e voltargli il deretano invece della faccia, non è il miglior tratto d'urbanità possibile. Tanto più col Re a bordo... non so se mi spieghi!

*Impiegato.*— Non tanta fretta, vi ripeto. Non vedete che la Fregata comincia a muoversi? Guardate, guardate, incomincia un moto semi-circolare per togliersi da quella posizione, e volgere la prora al Porto. Il Vapore gira, gira poco, è vero, ma gira; chi vi ha mai fatto sognare che il *Governolo* dovesse partire colla poppa avanti e la prora dietro? Già m'immagino, sarete un partitante della *Maga*.

*Marinajo.*— Sicuro, e me ne vanto.

*Impiegato.*— Me n'ero accorto dalle vostre anarchiche espressioni.... Come vi chiamate?

*Marinajo.*— Mi chiamo un galantuomo e questo basta. Sono un Marinajo, e credo poter parlare di Marina con più diritto di Vostra Signoria. Fa forse il soffione Vossignoria che vuol sapere come mi chiamo?

*Impiegato.*— Mi meraviglio di voi. Misurate le parole....

*Marinajo.*— E Vossignoria moderi le domande, se non vuole avere delle cattive risposte.

*Impiegato.*— Silenzio; la fregata sta per muoversi. Non vedete? Si prepara a descrivere una curva per venirsi a mettere in posizione e voltar la prora all'imboccatura del Porto. (*il Governolo si muove cercando di girare e di voltarsi; ma non vi riesce. Sorpresa generale*).

*Marinajo.*— Mi pare che cominci a far fiasco. Ha cercato di girare, ma non v'è riuscito. Che ne dice Vossignoria?

*Impiegato.*— Oh come siete mai esigente! Date tempo al tempo e la manovra si farà. Non bisogna essere tanto impazienti.

*Marinajo.*— È vero: stiamo a vedere (*il Governolo tenta lo stesso movimento di poco prima colla poppa innanzi, ma collo stesso successo; ritorna a descrivere un terzo di circonferenza e si ferma*).

*Impiegato.*— Possibile? Che abbia di nuovo a fermarsi per aver mal calcolato le distanze? Maledetto!

*Marinajo (sghignazzando dalle risa).*— Ah! ah! ah! Altro che aver sbagliato le distanze! Il *Governolo* era lì lì per fare la seconda edizione del suo glorioso investimento a Santa Limbania, ma avendo il Re a bordo ha creduto più prudente di fare un'onorevole ritirata. Ah! ah! ah! Me la godevo proprio di cuore, se anche questa volta andava a pescare ostriche agli Zingari o a Santa Limbania! (*in questo mentre il Governolo si mette a rinculare con frequenti oscillazioni; bisbiglio generale nei circostanti; si sentono molte voci che dicono: che B.....! che C.....! che M.....! Scoppio di risa; il nostro Marinajo ride più forte degli altri; l'Impiegato borbotta fra sé tre o quattro imprecazioni e diventa più rosso d'un peperone. Si sente uno sberleffo detto comunemente GNERA....*)

*Impiegato.*— Che razza di inalereanzati!

*Marinajo.*— Dica piuttosto che razza di manovre. Non essere al grado di girare con una macchina a vapore, mentre con questo tempo girerebbe qualunque grossa nave mercantile con due cenci di vela!.... Uh vergogna!

*Impiegato (sbuffando come un toro).*— Che fatalità! Che non possa mai partire un Bastimento da guerra senza far qualche castroneria!... Maledetto destino! (*il Governolo ritorna a muoversi tentando il primo movimento nel senso opposto, cioè tentando voltar la prora dall'altra parte; attenzione generale*).

*Marinajo.*— Stiamo a vedere adesso cosa sa fare (*l'Impiegato sbarra gli occhi e li fissa sul Governolo senza fiatare. La Fregata descrive un altro quarto di circonferenza per voltar la prora, e prende la direzione dei Bastimenti. Nuovo bisbiglio e risa generali. Voci: sta a vedere che adesso investe la Petaccia! Non vedi quel Brigantino che si dispone alla partenza? Povero Brigantino! Adesso te lo investe fra poppa e prua in modo da mandarlo a picco... Questa sì che dev'esser bella.... Nuove risa accompagnate da qualche nota d'ottavino. Il Governolo torna a fermarsi. Applausi raddoppiati. L'Impiegato suda freddo; il Marinajo si unisce al coro degli astanti. Il Governolo riprende le sue oscillazioni e si avvanza e retrocede come se volesse ballare la contradanza. Ilarità raddoppiata. Voci: Oh! oh! Guarda lì una Fregata che si mette a fare il perigordin! Anche questa ci mancava! Povera nostra Marina!*)

*Impiegato (asciugandosi il sudore).*— Oh questa poi non è la maniera. Sbeffeggiare una Fregata per una manovra poco felice.....

*Marinajo.*— Altro che felice! Questa è una manovra più infelice di quella di *Coscia di donna*. E di più, vi pare? aspettare a farla con un Re a bordo!.....

*Impiegato.*— Ma chi può dire che non sia appunto per far divertire il Re che abbia fatto queste manovre?.....

*Marinajo.*— E per fargli vedere come si fa ad investire!... forse..... chi sa?... Ah! ah! ah!

*Impiegato.*— Zitto là! che investire, non ha ancora investito!

*Marinajo.*— Scommetto io! Se fa l'esercizio alla Polceverasca e ritorna sempre com'era!.... (*il Governolo tenta ancora una volta di girare, poi un'altra, ed un'altra ancora, e sempre collo stesso esito, e fra lo stesso coro d'applausi. Per finir presto la descrizione, il Governolo prende una eroica risoluzione e tra l'ammirazione di tutti i Bastimenti ancorati nel Porto, e di tutti i cittadini affollati sulle Mura e sui due Moli parte COLLA POPPA AVANTI E LA PRORA INDIETRO!!! I nostri due interlocutori continuano il dialogo*).

*Marinajo.*— Avete veduto, Signor mio bello, come è finita la manovra? Il *Governolo* è partito colla poppa avanti e la prora dietro, e questo sapete che cosa vuol dire nel linguaggio di noi altri uomini dozzinali? Significa andare col C.... innanzi e la testa dietro....

*Impiegato (scuotendo la testa e mordendosi le labbra).*— O colla poppa o colla prua, purchè sia partito senza investire.

*Marinajo.*— Dopo un'ora di manovra e d'andirivieni col Re a bordo, senza una bava di vento e col mare tranquillo come olio, sfido io ad investire, ancorchè avesse voluto investire apposta.

*Impiegato.*— Ma un'ora o due, poco monta. Purchè non abbia investito, vi ripeto....

*Marinajo.*— Purchè sia partito colla poppa, dico io... cioè col deretano innanzi e la testa indietro.

*Impiegato.*— Siete un impertinente.

*Marinajo.*— Ed Ella..... è..... è un Impiegato Piemontese amante della POPPA!!!.....

#### VOCABOLARIO DELLE IMPRECAZIONI

Che tu possa pagare tante tasse quante ha da pagarne un Caffettiere dopo il diritto di foglietta — Che tu possa fare il Taverniere, sempre secondo le prescrizioni del sullodato diritto di foglietta — Che tu possa essere accusato per delitto di stampa dal Sostituto Generale Crocco — Che tu possa avere un Colonnello che non si veda mai alla testa della sua Legione, come il Marchese Bendinelli Durazzo — Che tu possa avere un Palazzo, e vedertelo accomodare come Lamarmora e Deamicis hanno accomodato e vanno accomodando il nostro povero Palazzo Ducale — Che tu possa far un

# Scene sulla tassa di Foglietta



Sig.<sup>o</sup> Verificatore perchè vuole il Governo che io paghi 50 franchi? Perchè siete troppo grasso e il Governo per il vostro bene vuol farvi dimagrire.



Ma dunque pagherete una tassa pel caffè, la pigione la mobilia, la birra, i liquori... niente? Perdoni Sig. Verificatore, e pel respiro non si pagano. Finora no.



Sig.<sup>o</sup> Verificatore, voi fate pagare 50 franchi ai mercanti di Vino, ma bevendo Acqua e Campuccio, e non Vine..... — Per me è lo stesso; vendete ciò che volete ma pagate; Ubi non distinguit lex, nec nos distinguere debemus.



Depo la tassa di foglietta non ci resta che quest' ultima Risorse

Sasco più grosso di quelli che ha fatto il Fisco nel processo dei Re e dell'Italia e Popolo — Che tu possa stare 78 giorni in carcere per complimento, come il Gerente Achille Pozzi — Che tu possa sentire per 10 minuti il Tenore del Teatro Colombo — Che tu possa fabbricare o demolire una casa collo stesso numero di operai che lavorano presentemente alla demolizione dell'avan-corpo del Palazzo Ducale — Che tu possa essere pensionato dal Governo, e provare tutti i tre generi di tortura che provano i pensionati prima di riscuotere un centesimo — Che tu possa vendere maron-zini e limonata, e pagare 34 franchi all'anno per vendita di zucchero manifatturato!..... — Che tu possa fare una figura più trista di quella della Francia e dell'Inghilterra nella questione d'Oriente — Che tu possa viver tranquillo come il Canonico Napoleone — Che tu possa essere indipendente, come lo è il Gran Turco — Che tu possa essere più infame del Console Austriaco a Smirne, che fece rapire l'Ungherese Coszta per mandarlo sulle forche — Che tu possa finire come un Nobile Genovese che ha venduto il Palazzo dei suoi maggiori, e minacciò di congedare dai suoi poderi tutti i Contadini che avessero mandato i loro figli a scuola! — Che tu possa essere pagato lautamente come lo fu la Banda Nazionale nella Festa del Tiro — Che tu possa aver da fare con certi Impiegati della nostra Dogana — Che tu possa esser costretto ad andar sempre colla poppa come il Governolo.....  
( Continua )

#### GHIRIBIZZI

— Chi fu il primo a cui volgesse la parola il Re al suo arrivo in Genova? Indovinatelo..... CHARVAZ!!!

— La Società d'educazione e d'istruzione di Torino ha proposto un premio di duemila franchi a chi scriverà il miglior libro sui *diritti e doveri* del cittadino costituzionale. Quanto ai *doveri* siamo d'accordo; in Piemonte c'è luogo a conoscerli e a scriverli; ma quanto ai *diritti* sarà un assunto piuttosto difficile.

— Il Ministro *Cibrario* è di nuovo partito per Torino lasciando immersi nel lutto i Professori del Collegio e del Ginnasio. Prima però di partire ha onorato le scuole dei due Stabilimenti di una sua visita, facendo terminar prima la scuola e dar tre giorni di vacanza agli scolari per festeggiarne l'arrivo; tutti motivi per quali gli scolari gli batterono le mani e furono inconsolabili della sua partenza.

— Il Governo ha ordinato la sospensione dei lavori dalla Darsena alla Piazza del Caricamento, avendo nello scavo trovato *scoglio*, invece di tufo. E così accadrà sempre a chi vorrà fare dei lavori giocando a gatta cieca. Troverà *SCOGLIO*....

— Si dà per certo che nella partenza del *Governolo* il RE abbia domandato se adesso era venuto di moda di partire colla *poppa*!!!..... al che sarebbe stato risposto che ciò soleva sempre farsi quando s'imbarcava qualche gran personaggio. « Io però preferisco navigar colla *prora*.. » avrebbe replicato il Re. — N. B. Questi non sono che *dicesi*.

— Il *Corriere Mercantile* ha perduto la pazienza colla *Voce della Libertà* che ha avuto l'impertinenza di metterlo nel sacco, ed ha vomitato un diluvio d'insolente contro Brofferio, il compendio delle quali sarebbe che Brofferio è un *imbecille* e un *ignorante*!... Capite! Ignorante ed imbecille! E chi dà questo brevetto a Brofferio è nientemeno che il *dot-tissimo Corriere*? Povero barbagianni! Metti insieme tutta la tua redazione, collaborazione, Ufficio di traduzione, stampa, correzione e distribuzione; metti insieme tutti i tuoi patroni della Camera di Commercio e del Ministero; metti insieme il potere temporale della tua quarta pagina, colle tue acciughe, i tuoi chiodi e le tue salacche, e tutto questo insieme, sap-pilo, vale molto meno d'una virgola dell'Avv. Brofferio.

— Finalmente siamo arrivati a scoprire il nome di quel rettile che ha la virtù di firmare le corrispondenze di Genova del *Parlamento* colle iniziali di un nome non proprio e che per meglio ingannare gli onest' uomini possono attribuirsi a tanti altri. Egli è una creatura del *Corriere*, un Emigrato che spera di *arrivar bene*, ma che potrebbe *arrivar male*.

— Si assicura che avendo la Società degli Ebanisti (una delle poche *protestanti* in favore di Buffa) domandato al Governo di essere riconosciuta ed eretta in corpo morale, sottoponendo il proprio regolamento all'approvazione governativa, ebbe in risposta dal Signor Buffa che avrebbe otte-

nuta la chiesta approvazione, purchè avesse introdotto varie modificazioni al proprio Statuto, e fra queste l'obbligo DI NON RIUNIRSI PIU' DI TRE VOLTE ALL'ANNO. Ecco come intende Buffa lo spirito di Associazione ed il diritto di riunione!... Vogliamo però sperare che una tale lezione servirà alla Società degli Ebanisti, e che non avrà più bisogno di altre prove per conoscere che cosa abbia da aspettarsi da un Buffa. Si valga essa del diritto dello Statuto, e lasci gracchiare a loro posta i pochi Buffeggianti della Società.

— Il *Cattolico*, parlando di certi pretesi epigrammi del *Corriere*, confessa che trattandosi di epigrammi si atterrebbe assai più volentieri alla *Maga* che al *Corriere*. Mille grazie al *Cattolico*! Egli è nero, più che nero, ma almeno sa rendere giustizia ai suoi avversari; e la *Maga*, che è rossa e più che rossa, deve confessare che in fatto d'ingegno e di letteratura apprezza assai più il *Cattolico* che il *Corriere* e l'*Arrivamale* del *Parlamento*.

#### POZZO NERO

**Società di San Vincenzo de' Paoli.** — *Ad majorem Dei gloriam* pubblichiamo i nomi dei membri attivi della famigerata Società di San Vincenzo de' Paoli in San Pier d'Arena. — Eccoli: *Francesco Romairone* Presidente — *Bernardo Conte* Vice Presidente — ONORATO TRAVERSO (alunno dei Gesuiti) Segretario — AIROLI FILIPPO Vice Segretario — MONTALDO GIO. BATTÀ Cassiere — *Avio Giuseppe* — *Cortesi* — *Boccardo David* — *Roccatagliata Michele* — *Daste Nicolò* — *Antora Prete* Soci attivi — *Gallo Tomaso* — *Daste Benedetto* — *Conte Gio. Battà* Soci contribuenti. — I Soci più degni di menzione per la sublimità del loro ingegno e la peregrinità delle loro cognizioni, sono il Cassiere GIO. BATTÀ MONTALDO merciajo, e MICHELE ROCCATAGLIATA mercante di corda!!! — In uno dei prossimi Numeri daremo il rendiconto della Seduta dei Soci in seguito all'Articolo della *Maga* di Sabato.

**Un Prete stupratore.** — A Torino fu arrestato e posto sotto processo un Prete ex-Frate, accusato d'aver deflorato una ragazza di sette anni. Infamia, infamia! Di simili misfatti non può essere capace che un Prete ed un ex-Frate... Gli altri uomini inorridiscono e fremono!

**Un Prete della Massa di San Lorenzo.** — Don P....a della Massa di San Lorenzo! Tenete un po' più la lingua e quell'altro *arnese* che dà fastidio a voi e scandalo ai galantuomini. Soprattutto guardatevi dal calunniare le donne oneste; altrimenti la *Maga* pubblicherà una leggenda che vi riguarda, e che leggenda!

#### COSE SERIE

**Assolutoria del Tipografo Dagnino.** — Ieri il Tipografo Dagnino compariva dinanzi al Magistrato con intervento dei Giurati, sotto la doppia imputazione di un voto per la distruzione dell'ordine costituzionale e di disprezzo alle leggi. L'imputato aveva già sofferto 44 giorni d'arresto preventivo dopo 36 subiti per pretesa contravvenzione alla legge sulla stampa pel cessato Giornale *La Pubblicità*. Al banco dell'accusa stava il Sostituto Generale Ansaldo venuto in soccorso del già esaurito Crocco; al banco della difesa stavano gli egregi Avvocati Botto Avvocato de' Poveri e Maurizio. Dopo un animato Dibattimento, i Giurati si ritiravano per deliberare; ritornati, il Presidente leggeva l'aspettato *verdict* di non colpeabilità; diciamo aspettato, perchè fra tutte le insistenti accuse promosse dal Pubblico Ministero in materia di Stampa, quella del Dagnino era la più insussistente di tutte. Così in pochi giorni il Fisco di Genova ha ricevuto dai Giurati tre complete sconfitte.

**Dispostismo Ministeriale e Intendentesco contro i Consigli Comunali.** — Il Ministero dell'Interno ha decretato, sulla proposta dell'Intendente di Chiavari Signor Sigurani e su quella di Buffa, lo scioglimento dei Consigli Comunali di Rapallo e di San Fruttuoso. Tutti e due questi scioglimenti servono al partito Cattolico, il primo ad onore e gloria del Signor Baratta, il secondo ad onore del Sindaco Olivari. Ecco come fa guerra il Ministero alla Curia Romana!

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

# LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

<b>ABBUONAMENTO</b> <b>Per Genova</b> <i>(all' Ufficio)</i>	<b>Ciascun numero Centesimi 10.</b> Le associazioni si ricevono in Genova all'Ufficio della <i>Maga</i> , Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione. Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone. Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl. Le inserzioni si ricevono a Cent. 30 la linea.	<b>ABBUONAMENTO</b> <b>Per lo Stato</b> <i>(Franco di Posta)</i>
TRIMESTRE . . . Ln. 2. 80. SEMESTRE . . . " 5. 50. ANNO . . . " 10. 50. A domicilio più " — 80).		TRIMESTRE . . . Ln. 4. 50. SEMESTRE . . . " 8. 50. ANNO . . . " 16. —
Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.		Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Lettori! Martedì la *Maga* vi aspetta alla lettura della **CONTRO-PASTORALE**.

Essa conterrà ciò che avrebbe dovuto scrivere Monsignor Charvaz invece di quello che ha scritto.

Lettori, procurate di non mancare!

## PASTORALE DI MONS. CHARVAZ CONTRO I PROTESTANTI

Monsignor Charvaz non ha voluto aspettar troppo a mostrarci le unghie ed il rostro, ed ha divulgato una Pastorale che venne letta in tutte le Parrocchie nella scorsa Domenica, e che si lascia addietro di gran lunga tutte le precedenti. È però notevole com'essa porti la data del 19 Giugno, e Charvaz abbia aspettato a pubblicarla alla fine di Luglio, cioè terminata la Visita Pastorale dell'ultima Riviera di Levante. È anzi da osservarsi come sull'imprendere di una siffatta Visita, ne pubblicasse un'altra in termini piuttosto miti e conciliativi, laddove questa è un vero guanto di sfida gettato al buon senso, e a tutti i Cittadini non già Protestanti, ma non furiosamente Cattolici. Sarebbe forse tattica di circospezione, calcolo strategico, misura prudenziale codesta adottata da Monsignore, onde tener celato il vero scopo della sua Visita, e far più colpo sui semplici con una sparata di questa fatta, dopo averli ingannati coll'apparenza della mansuetudine e della moderazione? Sarebbe ciò forse perchè egli si crede più sicuro nel possesso della sua Diocesi, o perchè dopo essersi coperto del manto dell'agnello onde scongiurar la tempesta che lo minacciava e che i suoi precedenti gli avevano sollevata, crede giunto il tempo di vestir la pelle del lupo, di aguzzare gli artigli, e declamare a piena gola contro chi non gli garba? I più benevoli a Monsignore vanno dicendo esser egli stato spinto a farla, onde purgarsi dalla taccia di tiepidezza che gli affibbiano le ire Curiali e Canonicali eccitate dai suoi primi provvedimenti, e disarmar la collera di Roma che si pretendeva provocata da alcune sue velleità liberali, ma che egli vi fosse contrario e ne riconoscesse il pericolo e l'inopportunità. Noi siamo però ben lontani dall'accettare le scuse che vengono addotte dai suoi difensori intorno alla vera causa della Pastorale. In primo luogo diremo che non v'ha pressione esterna che legittimi, tanto più in un Arcivescovo, un

alto non lodevole. In secondo luogo è troppo nota la cocciuta tenacità di carattere di Monsignore per poter sospettare che egli abbia avuto la debolezza di cedere alle influenze dell'antica Curia. Tutti sanno che Charvaz non è Tadini. È poi troppo nota l'inclinazione dell'ex-Vescovo di Pinerolo a perseguire i Protestanti con armi ben più micidiali delle parole, per poter credere ch'egli abbia bisogno d'eccitamenti per fulminarli colle Pastoralie.

Ma ammessa pure ogni altra scusa riguardo alle cause della Pastorale, chi potrà mai scusare la forma con cui è concepita? Passiamola ad esame e vediamo.

Dopo una lunga tirata sui meriti di Gesù Cristo, perfettamente inutile allo scopo, poichè non è mai venuto in mente ad alcuna setta Protestante di metterli in dubbio, riferendosi invece in tutto ed esclusivamente all'autorità della Bibbia, Charvaz passa a mostrare il diritto della Chiesa, incontestato esso pure secondo i Cattolici, a pronunziare, a decidere e ad ammaestrare in materia di fede, ed entra in argomento, vale a dire comincia la crociata contro il Protestantismo. Qui è da notare che la prima volta che gli accade di nominarlo, dichiara che esso non rimonta più in là del secolo decimosesto, dimenticando che il Protestantismo Valdese ch'egli si propone principalmente di combattere ha un'origine ben più remota.

Ecco poi con quali parole entra Charvaz a discorrere *ex professo* del Protestantismo:

« Voi vel sapete; una moltitudine di Propagandisti Anglicani, Calvinisti, Valdesi piombò da qualche anno sulle diverse Provincie d'Italia (Monsignore non si limita a pensare alla sua Diocesi), e col DENARO e coi libri che dai loro correligionari ricavano, vi hanno in diversi punti istituito comitati ed associazioni collo scopo di trapiantare le loro dottrine, e di stabilirvi Chiese, distaccando i popoli dalla fede e dall'obbedienza al Vicario di G. C. »

« Col DENARO certamente può tutto osarsi, tutto intraprendersi, principalmente a dè nostri (che Charvaz sia amico di San Martino?), ma non vediamo che G. C. abbia suggerito somiglianti mezzi a coloro che mandava a predicare la sua dottrina ec. »

« Dopo aver raccolto un tal qual numero di proseliti tra per l'ignoranza di questi, e il rivolgersi ch'eglino fanno alla MISERIA, alla CUPIDIGIA ed alle altre passioni, che destramente stimolano, de' cattivi cattolici, gli emissari Protestanti cedono il luogo a taluni così detti Pastori che vengono ad evangelizzare, reggere e governare questi nuovi discepoli. »

« Se le famiglie e gli individui ai quali si rivolgono si trovano nella povertà e nel bisogno, tentano di allettarti

con elemosine, le quali dureranno fino a che abbiano conseguito lo intento di condurli nelle loro assemblee.... Carità astuta, misericordia perfida che non mira se non a comperare le coscienze a **CONTANTI**, ed a condurre i fedeli all'apostasia della fede Cattolica! Che pensare di coloro che fanno un sì vergognoso traffico di ciò che v'ha di più sacro nel mondo, raggranellando a **PREZZO D'ORO** proseliti, e traendo partito dalla miseria del povero per far violenza alla sua coscienza e a quella de' suoi figli? »

« Per poveri che siate, temete i loro doni, respingete con orrore le oblazioni di una carità sempre perfida e qualche volta ipocrita. No, questa carità insidiosa ed interessata non dimana dallo spirito di G. C. nè i suoi Apostoli, nè i loro legittimi successori tentarono mai di acquistarsi discepoli con questi mezzi. »

Come ognun vede, l'idea dominante in questi ed altri periodi che si leggono nella Pastorale, è solo quella che i Protestanti si valgono della corruzione per ispingere i Cattolici all'apostasia. Quasi potesse temere di non essere inteso, Monsignore ritorna tante volte sulla sua favorita idea che i Protestanti operino tutto coll'oro, come i miracoli di S. Martino, da muovere la noia di chi legge.

Davvero che noi non sappiamo quanto valore possa avere un tale argomento, che pure si vede invocato sino alla sazietà nella Pastorale, come l'Achille degli argomenti. Anzi tutto noi non sappiamo dove sia questa California del Protestantismo da poter provvedere ai bisogni di tutti i neofiti scatolicizzati. Sappiamo bene che esiste una Società Biblica che vende le Bibbie del Dodati ad un prezzo assai più tenue delle Bibbie Cattoliche, e se volete anche le distribuisce gratis, ma le Bibbie non sono pane, non sono oro, non sono danaro, non sono contanti. E perchè non fate voi altrettanto colle Bibbie Cattoliche, neutralizzando il veleno col controveleno? Perchè vendete i vostri libri più cari dei libri Protestanti? Perchè non fondate una Società Biblica Cattolica che spenda ingenti somme per la diffusione delle Bibbie ortodosse, come fanno i Protestanti delle eterodosse? Ma poniamo anche sia vero ciò che voi dite dell'immenso danaro che profondono questi banditori del Protestantismo per far proseliti, perchè non fa altrettanto il Clero Cattolico? Non gli sarebbe forse più facile di giungere coll'oro a far perseverare i fedeli nel Cattolismo, di quello che lo sia ai Protestanti lo spingerli all'apostasia? Le dottrine dei Protestanti siano pur false quanto volete, ma finchè non potete rimproverar loro che di sovvenire di danaro i loro adepti, mentre i Preti Cattolici non pensano già a pagar gli altri, ma a far pagare se stessi, non ci pare invochiate poi un argomento tanto irrepugnabile. Voi dite a ragione che non si legge che con questi mezzi, se pure sono veri, Cristo abbia mandato a predicare la sua dottrina, ma non vi pare che senza fare alcuna questione di dogma, i Protestanti potrebbero ritorcere vittoriosamente l'argomento contro i Cattolici? È vero che Dio non ha detto agli Apostoli bandite il Vangelo e comprate le coscienze a prezzo d'oro, ma non ha nemmeno detto convertite gli eretici col ferro e col fuoco, e perseguitate i Protestanti colla corda e col cavalletto, come usava la Cattolicissima Inquisizione. Ricordatevi la favola di Fedro dell'uomo dai due sacchi, l'uno appeso innanzi e l'altro dietro le spalle. Se il Protestantismo, come voi dite, si vale per la sua propagazione d'armi ignobili e seduttrici, le armi con cui il Clero Cattolico lo combatte non sono neppur tutte lodevoli.

Dopo la taccia di corruttori, egli dà ai Protestanti quella di sciocchi e peggio. Li dipinge in continue lotte fra se stessi, e in una completa anarchia. Protestanti che negano ogni autorità alla Bibbia, altri che ne accettano una parte, altri un'altra. Alcuni che l'interpretano in un modo, altri in un altro. Alcuni che considerano Cristo come un grand'uomo, ma non come Dio, altri che predicano apertamente l'ateismo, insomma un *Pandemonio* (sic), un manicomio, una vera torre di Babele; ecco il quadro che Charvaz fa del moderno Protestantismo. I Protestanti sono un branco di scimuniti, d'imbroglioni, di sofisti, di litigiosi, ognuno dei quali si forma una religione a suo modo; ecco che cosa scrive nella Pastorale Monsignor Charvaz, e in appoggio di questa diatriba che non ha neppure il merito della brevità, razzola un fascio di citazioni d'autori Protestanti, i quali colla più grande ingenuità possibile, com'egli vorrebbe farci credere, con-

fessarono che il Protestantismo è un ammasso di contraddizioni, di puerilità e di assurdi strafalcioni. Chiama i Protestanti infedeli, increduli, idolatri, razionalisti, e grida contro il *farisaismo dei loro Dottori*, i quali insegnano agli altri ciò che non credono essi stessi, *calunniando e svistando* le credenze cattoliche, e mette modestamente in bocca d'un Protestante queste parole dirette ad un Cattolico: *voi pigliate la vostra CREMA e non ci date che la vostra FECCIA*; le quali tradotte in un linguaggio anche più volgare (se è possibile) suonano questo: noi vi diamo i MIGLIORI, e voi non ci date che la CANAGLIA; volendo con ciò dire che i Protestanti che si fanno Cattolici sono il fiore dei galantuomini, e i Cattolici che si fanno Protestanti sono il fiore dei cattivi soggetti.

Messa da parte la questione religiosa, in cui non vogliamo entrare, e noi potremmo volendolo per cento ragioni che i lettori possono immaginare, ci pare che Monsignore avrebbe potuto combattere i Protestanti con armi più efficaci e più gentili. Se il Protestantismo ha molti tarli che lo rodono, il Cattolismo ha i vizii e l'ignoranza del suo Clero, ha il mercato delle cose sante e il potere temporale del Papa che gli hanno arrecato un male immenso; e rovistando scritti di uomini piissimi ed autorevoli di tutti i tempi, non esclusi i Santi Padri, non vi troveremmo forse energiche invettive contro gli abusi dei profanatori del Cattolismo, quanto voi ne avete raggranellato di Protestanti contro il Protestantismo? Perchè poi scendere a chiamar *feccia* della società i vostri avversarii, quasi i Cattolici avessero la privativa della moralità e dell'onestà? Non vi possono essere dei galantuomini fra i Protestanti, come vi sono dei bricconi fra i Cattolici? Monsignore! Monsignore! Noi troviamo naturalissimo che un Arcivescovo Cattolico faccia guerra al proselitismo Protestante, ma lo vorremmo più cauto e moderato nella scelta dei mezzi.

Dopo la sua filippica antiprotestante Charvaz non vuol chiudere la Pastorale senza menare due colpi alla Stampa liberale complice del Protestantismo!!! e così si esprime in proposito dei Giornali:

« *Astenetevi dalla lettura di certi fogli e pubblicazioni giornalieri improntate col marchio della irreligione, della licenza, della malignità e della calunnia. (Oh quanta robbà!) Costesti fogli sciagurati non penetrino mai nelle vostre case, nè contaminino mai le vostre mani. Conoscete i gravi motivi per cui i Vescovi di questa Provincia li condannarono, e ben sapete sotto quali gravi pene ne vietarono la lettura.* »

NOI CI UNIAMO AD ESSI, RATIFICHIAMO QUELLA CONDANNA E QUELLE PENE, PER QUANTO SPETTA ALLA NOSTRA DIOCESI. « E poco prima aveva detto: « *Ricusate ogni libro e foglio qualunque che vi fosse da loro offerto, e se alcuno ne fosse già nelle vostre mani, affrettatevi di consegnarlo o al vostro Parroco, o al vostro Direttore spirituale, oppure GETTATELO NEL FUOCO* »

Dalle quali parole apparisce abbastanza chiaramente quali siano le liberali opinioni di Monsignore riguardo ai Giornali. Quando poco prima della sua venuta, i Vescovi della Provincia promulgarono il decreto di censura contro la Stampa che non crede all'infallibilità di Nardoni, alcuni che non attribuivano a Charvaz troppo liberalismo, ma che gli attribuivano un po' di buon senso, andavano vociferando ch'egli l'avesse disapprovata, e il suo silenzio sino a questo giorno sembrava dar loro ragione; ma dopo una simile Pastorale anche quest'illusione è sparita, e Charvaz si è scoperto niente più niente meno di qualunque altro Vescovo, aderendo puramente e semplicemente alla famosa Circolare dei Vescovi della Provincia Ecclesiastica di Genova del Dicembre scorso.

Riassumiamo; non ha operato improvvidamente Charvaz colla pubblicazione della sua Pastorale? Noi rispondiamo che ha fatto male, malissimo, e ci accingiamo a provarlo.

Prescindiamo dalla questione religiosa, e badiamo solo al risultato.

Vi sono certi atti dell'autorità politica, come dell'ecclesiastica, che acquistano il carattere e l'importanza, più che dal valore intrinseco, dall'opportunità, e la Pastorale di Monsignor Charvaz è uno di questi atti.

Ora chi potrebbe sostenere ch'ella fosse opportuna anche sotto il punto di vista cattolico? La Pastorale di Charvaz è inopportuna in primo luogo, perchè qui non esiste Protestantismo che in piccole proporzioni, e il darvi tanta impor-

Partenza da Genova della fregata a vapore il *Goverriolo*



Ma comm' a l'è custaffe? Chiel am fa parti con la puppa annanz?.....-

colla poppa innanzi avvenuta il 26 Luglio 1853



- Sicuro...è un nuovo modo di navigare inventato dalla Marina militare



ianza, il combatterlo con tanta solennità, non è che fare una campagna contro i mulini a vento, un esagerare la gravità del male, ed un crearlo dove non è, essendo ormai provato dall'esperienza che nulla più giova a rendere formidabile un partito quanto la persecuzione. La Pastorale è inopportuna perchè l'ex-Vescovo di Pinerolo, l'antico persecutore dei Valdesi, il fondatore del Catecumenato forzato dei Valdesi, l'autore dell'*Origine dei Valdesi* e della *Guida del Catecumenato Valdese*, dovrebbe porre ogni cura a far dimenticare gli infausti suoi precedenti, mentre la Pastorale, di cui è parola, non viene che a confermare i primi giudizi ed i timori della Stampa all'annuncio della sua scelta all'Arcivescovato di Genova. Da ultimo la Pastorale di Charvaz è inopportuna, e più che inopportuna è pernicioso, perchè fa appello all'intolleranza e al fanatismo dei Cattolici contro i Protestanti, e perchè dovendo esser letta e chiosata in tutte le Parrocchie della Diocesi da Parroci faziosi e ignoranti, non può che servire a fomentar meglio quella febbre reazionaria del nostro Clero che i primi atti di Charvaz aveano fatto sperare a taluno esser egli venuto a smorzare, anzichè a darle nuovo alimento. È inopportuna e dannosa, perchè essendo commentata in tutti quei luoghi in cui di Protestantismo non si conosce che il nome, non servirà già a combattere un nemico che non esiste, ma a promuovere le gare, i litigi, le discordie, le passioni, le rose declamazioni, le offese personali dal pergamo e dal confessionale. Che monta infatti che voi, o Charvaz, diciate ai Parroci sulla fine della Pastorale: *vi adopererete con efficacia a prevenire divisioni funestissime tanto sotto il rapporto civile quanto religioso?* Non è questa una sanguinosa ironia? A qual pro esortare a prevenire le *funestissime divisioni*, mentre voi stesso ne gettate il *funestissimo seme*? Non è questo un praticare la massima farisaica: fate quel che dico, non fate quel che faccio? Ignorate voi forse quali saranno i commenti che faranno alla vostra Pastorale il maggior numero dei Parroci vostri *carissimi fratelli*? Non trovando essi traccia alcuna di Protestanti nelle loro Parrocchie, sapete voi dove li cercheranno? Fra quelli che leggono i Giornali, fra quelli che amano la Guardia Nazionale, la legge Siccardi e il Matrimonio Civile; li troveranno fra i propugnatori dell'incameramento dei beni ecclesiastici, tra gli Elettori che votano nei Deputati della sinistra o nei Consiglieri Comunali che levano l'assegnamento al Predicatore della Quaresima; li troveranno fra quelli che non fanno elemosina alla Chiesa, o che guardano in cagnesco il Parroco e la sua Serva... Li troveranno e li perseguiteranno! Ecco come bandiranno la guerra al Protestantismo nove buoni decimi dei vostri Parroci!

Conchiudiamo.

Non mancava certo materia per dare degli utili avvertimenti al Clero e per soddisfare la fregola delle Pastoralis, poichè Charvaz se ne mostra tanto appassionato, ma il preferire un così spinoso argomento, gittarsi per vaghezza di far rumore in un tal gineprajo, è atto impolitico, imprudente e dannoso a quella stessa religione, di cui si pretende trattare con tanto calore la causa.

Sapete voi, Monsignore, in luogo della vostra lunga tirata contro i Protestanti che cosa avreste potuto dire nella vostra Pastorale, con assai maggior profitto della Religione ed edificazione dei fedeli?

Per saperlo vi rimando al mio prossimo Numero.

#### GHIBIBIZZI

— A proposito della partenza della Fregata a Vapore il Governolo si aggiunge che esso nel girare fuori del Porto per tornar colla prora avanti abbia corso pericolo di urtar colla poppa nel Molo Vecchio..... *Crescit eundo.*

— Nella Pastorale di Charvaz contro i Protestanti si leggono queste parole: *Gesù Cristo, questo personaggio unico nella Storia, nacque in una capanna, morì sulla Croce, si stette occupato per ben trent'anni nella bottega di un artigiano e non consacrò che tre anni soltanto alla vita pubblica, ed all'esecuzione di un'opera che abbraccia tutti i tempi ed estendesi a tutti i luoghi.* « Quale tremenda condanna, diciamo noi, per certi Papi e per certi Vescovi! »

— Cavour è ammalato, non si sa se di congestione o d'infiammazione, ed ha già subito il quinto SALASSO. Salassi per salassi!

— Si assicura che sia già arrivato il rapporto dell'Ingegnere Inglese Randel favorevole al Doe Sauli. Il Governo però continua a tenerlo celato. Solita lealtà Cavouriana!

#### COSE SERIE

**Una giusta rimostranza dei Tavernieri della Città.**— Ci vien detto che la maggior parte dei Tavernieri e venditori di vino al minuto della Città non possa sottostare ai nuovi gravami loro imposti dal diritto di *Foglietta*, e che non pochi di essi siano per rinunciare a quell'esiguo commercio da cui traevano la propria sussistenza. Prima però di appigliarsi a quest'estrema risoluzione, dicesi vogliano affacciare le loro rimostre al Governo ed al Municipio contro lo spaccio di vino al minuto senza dazio, nè tassa di sorta, che si fa nel nostro Porto nel luogo cosiddetto *Siberia*. La *Maga* che non è amica delle tasse in alcuna maniera preferirebbe che fossero levate quelle dei bettolanti della Città anzichè ne venissero imposte delle nuove ai venditori della *Siberia*, ma posta la necessità delle prime troveremmo giusta la rimostranza che viene affacciata da chi la sopporta, onde allontanare la pericolosa concorrenza di chi può vender la stessa derrata a miglior mercato per minori gravami a cui è sottoposto.

**Un avvertimento ad un Fabbricante di case.**— Si dice che il Signor Crocco Fabbricante di case a San Bartolomeo, neghi ai Muratori suoi dipendenti l'uso dell'acqua di una sua tromba se non la pagano!!! Se si trattasse di Madera o di Marsalla.... pazienza! ma per un po' d'acqua!!!

*Dall' egregio Maggiore della Guardia Nazionale di Sampierdarena ci perviene la seguente lettera che volentieri pubblichiamo:*

ILLUSTRIS. MO SIG. DIRETTORE DELLA *Maga*,

Sampierdarena, 27 Luglio 1853.

La Banda della Guardia Nazionale del Comune di Sampierdarena diretta ed istruita dall'Egregio Sig. Bartolomeo Balbi Capo Banda, divisava di far una passeggiata in Corpo sino a Busalla ad ammirare i grandiosi lavori della Ferrovia che fra pochi mesi da Torino metterà a Genova.

La Banda della Guardia Nazionale del Comune di Mignone venne sul suo distretto a incontrarla, ed altrettanto fece quella del Comune di Busalla.

Le tre Bande riunite dopo aver eseguito diverse sinfonie e concerti, riunivansi a fraterno Banchetto.

Desse non si scioglievano senza volger prima il pensiero ad un'opera filantropica. Per parte del Sig. Balbi Bartolomeo, venne proposta una Colletta, parte a pro dei Poverelli del Comune di Busalla, e parte dell'Emigrazione Italiana.

Il prodotto di essa ascendente a Ln. 36 — venne per il terzo consegnato al Sindaco di Busalla per erogarla a pro dei Poveri, e la somma di Ln. 24 veniva a mie mani rimessa, onde fosse questa corrisposta all'Emigrazione Italiana residente in Genova.

Nel trasmettere a mio discarico alla S. V. la prelodata Somma, onde venga, come si divisava, distribuita alla Emigrazione suddetta, la prego credere ai sensi della più distinta considerazione che le professa

Il Dev.mo suo Servitore

G. REBISIO.

La somma è stata consegnata al nostro Direttore, dal quale sarà immediatamente trasmessa al Comitato dell'Emigrazione, riservandoci a pubblicare l'analoga ricevuta nel prossimo Numero.

Non possiamo intanto lasciare senza una parola d'encomio i benemeriti Oblatori che in mezzo alla gioja non si dimenticarono della sventura incontrata generosamente per la comune patria Italiana. L'offerta è tanto più apprezzabile, in quanto venne fatta da giovani figli di famiglia che la tolsero ai propri passatempi.

G. CARPI, Ger. Resp.

Tip. Dagnino

# LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO		Clascon numero Centesimi 10.	ABBUONAMENTO	
Per Genova		Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Maga</i> , Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.	Per lo Stato	
(all' Ufficio)			(Franco di Posta)	
TRIMESTRE	Ln. 2. 80.	Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.	TRIMESTRE	Ln. 4. 30.
SEMESTRE	" 5. 50.	Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Royl.	SEMESTRE	" 8. 50.
ANNO	" 10. 50.	Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	ANNO	" 16. —
A domicilio più " — 80.			Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.	
Esc. il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.				

Rimandiamo al prossimo Numero la fine della **CONTRO-PASTORALE**.

Daremo pure l'Elenco di tutti i gloriosi investimenti della Reale Marina Sarda dal 49 in poi, oltre un Decreto della *Maga* per la riorganizzazione della Marina Regia!...

Pubblicheremo altre due Caricature relative all'ultimo investimento del *Governo*.

## UN INVESTIMENTO

FARSA TUTTA DA RIDERE IN TRE SCENE

ELENCO DEI PERSONAGGI: 1.º Manuelino — 2.º Ferdinando — 3.º Eug.... — 4.º Il Conte P..... Comandante del Bastimento — 5.º Persone di seguito dai tre primi — 6.º Cani da caccia che parlano — 7.º Servitori rossi, ma non ROSSI, che non parlano, Marinaj, Mozzi, Cuochi ec.

### SCENA PRIMA

(Nella Camera di conversazione a bordo del Bastimento investitore — Manuelino, Ferdinando, Eugenio e il Conte P.....)

*Man.* (tirandosi i baffi). — Vaire ca i è da si all'isola doa ch' i umma da andè alla caccia?

*Conte P.....* — A i sarà ancora sett o ocut inna...

*Man.* — Allora a saria nen fait mal d' fe un peit dejeuner pr' andè nen alla caccia con la pancia veuida, neh Sor Cont?

*Conte P.....* — Sicura, Sicura.

*Ferdinando.* — I m' sento deò mi un appetit da sorador. A i è un aria an si si.....

*Man.* — Un aria ca' smia franc coulla d' Moucalè....

*Eug.* — Un aria ca faria venni aplit a un malavi d' indigestion.

*Man.* — Un aria c' as faria nen aut che mangè e.....

*Eug.* — E beiv... sicura! A l'è lon ca dio d' cò mi....

*Man.* — Sor Cont, ca fassa dunque butte taola. C' am fassa de un dejeuner com as dev, e c' as desmentia nen le le triglie del Golf...

*Ferd.* (a Manuelino). — A t' piaso neh le triglie del Golf?.... al sestu amusate al Golf?... eh?...

*Man.* — Contrari sa son amusame! Coul ca l' è un Golf?... Peui a sastu ben che tutti i Golf am piaso...

*Eug.* — I lo sai protù...

*Ferd.* — I Golf a son tua passion...

*Man.* — Ma badinoumma nen, e fumma nen d' ciancie. Sor Cont, ca vada a fe butte taola, e voi montè dzora con chiel a pie d'aria...

*Ferd. ed Eug.* — Sciau. sciau.

*Man.* — Cerea (*Ferdinando, Eug.... e il Conte P..... salgono in coperta. Cambiamento di scena*).

### SCENA SECONDA

(Sul cassero del sullodato Bastimento investitore)

(Ferdinando, Eug...., il Conte P....., persone di seguito dei due primi, cani da caccia legati sulla coperta, Servitori rossi volgarmente detti *Aragoste*, Marinaj, Mozzi ec.)

*Ferd.* — Au si si almen as respira un pochet.

*Eug.* (facendosi vento col ventaglio). — A l'è lon ca dio deò mi...

*Conte P.....* — E deò mi.

*Persone del seguito in coro.* — E deò mi.

*Canì legati sulla coperta.* — Bohu, bohu, bohu!

*Ferd.* — Ca dia, Sor Cont, a m' smia che 'l Bastiment a marcia pi nen con la puppa annanz comme quand a soumma parti..... Cosa ca veul di lon?...

*Eug.* — A lè lon cam smia deò a mi.... Am pias tant a mi d' marciè con la puppa annanz e la prua andare!..... Neh ca l'è un gran piasì?.....

*Conte P.....* — Sicura, e a l'è bin per lon ch' i l' ai cambia metodo d' navigazion (*i Marinaj si sbellicano dalle risa; i Mozzi si mettono a canterellar sotto voce: Signor Leri Lera, crudele — Se mi volevi bene — Non mi facevi così — I cani da caccia ricominciano il loro bohu, bohu!*).

*Ferd.* — Cousti can a l' an na veuia d' campesse andare ai cerv e ai cinghiai, c' a veulo nen stè chiet.....

*Eug.* (*guardando sott'acqua*). — Ca dia, Monsù! A veddo nen chiel coulla cosa verd cas vedd sott' acqua, parei

d' na grossa bestia? Ca guarda! A l'è la bocca duverta comm' un Impiegà dle Finanze..... Contrari, am smia na Balenna!.....

*Ferd. (guardandovi anch' egli)* — Me car, at ses trompate! A l'è nen na Balenna; veddstu ca bouggia nen? A l'è un scheui, me car, a l'è un scheui verd parei d'un pruss... C'as pia guardia neh, Comandant.....

*Conte P.....* — I lo vedd prou c'a l'è un scheui, ma c'as dia nen penna d' lon; lo li a l'è me affè.....

*Ferd.* — D'andè a rompse 'l nas ant' i scheui?

*Conte P.....* — Ma chiel a badinna! I dio c'a l'è me affè d' guardeme dai scheui.....

*Eug.* — Contrari! sicur c'a l'è un scheui... A t'as rason, Ferdinand, a l'è un scheui pi gross che la cupola d' Super-ga... Ehi, Monsù Comandant, a che giuego i giughumma?

*Conte P.....* — Ca pensa niente e ca dubita d' niente. A l'è si doa c'as conoss un brav Comandant! Ant' i scheui e pà dan d'auti post! Capisslo ben chiel che mi a couosso sti sitt parei d' mie scarselle, e ca sai prou quand ca son veuide, e quand ca lo son neu.

*Coro di cani più animato di prima.* — Bohu! bohu! bohu! bohu! bohu!

*Eug.* — Allora i dio pi niente.

*Conte P.....* — Ma diaol! Ca scusa, Monsù Eug....., a vouldria chiel che mi a investieissa ant' i scheui an si si con coust temp ca par fait apposta per navighè con le fumele e con i masnà?

*Eug.* — I disia nen lon, ma s'as podeissa tioresse un po' pi andarrè per precauzion, am paria mei..... Tant'è, mi i lo dio..... mi a son grass, e a l'ai paura d' le Secche...

*Conte P.....* — C'as dubita d' niente, io dio n'auta volta. I indarumma nen ant le Secche. I sai prou mi lon ca fass (con gravità), ca viva pura sicur ch' i investiumma nen, sed no i savria ben lon c'avria da fè; am campria subit le servelle an aria (i cani ricominciano con più forza il loro bohu! bohu! bohu! I Marinaj si urtano col gomito l'un l'altro. I Servitori rossi, volgarmente ARAGOSTE, sbarrano gli occhi e spalancano la bocca. Si sentono molti scrosci di risa. Gli abbaiamenti continuano, malgrado gli sforzi delle persone del seguito per farli cessare).

*Ferd.* — Quand c'am dis lon, i sai pi nen cosa replicheie...

*Conte P.....* — Sicur chi i lo dio, e i lo ripetto, am campria le servelle an aria... (Un improvviso rumore come lo scoppio di un fulmine, o la scossa di un terremoto, viene ad interrompere gli interlocutori i quali stramazzano a terra, dando del naso in questo o in quel legno del Cassero; le persone del seguito fanno altrettanto, le Aragoste idem; i cani spaventati raddoppiano gli abbaiamenti; un rumore di stoviglie precipitate (come quello che si sente nel Desiderio disperato per eccesso di buon cuore) di vasi e di piatti di porcellana che cadono dalla mensa testè apparecchiata e vanno in frantumi, viene ad accrescere il fracasso ed il trambusto della scena; Eug... atteso il suo volume si rialza a grande stento sorretto da cinque persone. I Marinaj si tengono alle funi per non imitare gli altri personaggi e non dar del naso per terra; alcuni Mozzi si presentano in scena gridando: abbiamo investito! Abbiamo investito! Abbiamo l'acqua a bordo; mano alle trombe, altrimenti andiamo a trovare il fondo! Tutti i Marinaj si mettono all'opera; le Aragoste si rintanano sotto coperta; Eug... si asciuga il sangue dal naso spicciatogli dalla caduta; Ferdinando si tocca le contusioni ricevute nelle braccia; il Conte P..... lascia il Cassero senza profferir parola. Scena muta, ad eccezione dei latrati dei cani)

### SCENA TERZA

Detti e Manuelino

*Man. (Entra in iscena passando sui orecchi delle stoviglie rotte, ed asciugandosi l'acqua di un catino cadutogli addosso)* — Corpo d'na bomba, a i mancava deo

custa! Che 'l Bastiment a investieissa, e a campeissa in terra tutt lon ca l'era preparà per nost *dejeuné*; cosi i andrumma a caccia digiun... Contrari! Doa ca l'è coul b... ca n'a portane an t' i scheui ant custa manera?

*Conte P.....* — A son si, a son si, e a veui fè na gran vendetta d' lon chi l' ai fait. Si a i è na pistola, e adess.....

*Man.* — Fumma nen d' masnoiade adess. C' am dagga si coulla pistola.

*Conte P.....* — A l'a veul? Am lo comanda? Ebben, ca pia, i ubbidisso a chiel, e am conservo alla pa... alla patria; sednò i avia già fait mia risoluzion, e...

(*Man. ritira la pistola, l'osserva nella canna e la trova scarica; risa generali. Il Conte P..... fa le viste di non accorgersene, e va a dirigere le trombe. Intanto l'acqua giunge sempre ad una maggiore altezza. Si vedono entrar a bordo triglie, naselli, muggini, pesci spada, pesci capponi ec. I marinaj si mettono a pescar col salario e colla canna, e fanno una pesca abbondante. Il Conte P..... prende un grosso granchio. I servitori rossi detti Aragoste sono presi per vere Aragoste e corrono rischio di essere estermati a colpi di foscina. Movimento generale*).

*Eug.* — Am par che l'affè a s'imbroeuia; a saria mei d'lassè a pesché i pess 'l Comandant e l'equipagi, e noi andè a cerché le *patelle* e le *gritte* an s'un scheui doa ch' i arriveissa nèn l'acqua. D' l'apit am par ch' i n'umma abbastanza senza pié un bagno d' mar pr' agusseslo, neh cousin?

*Ferd.* A l'è lon c'am par deò a mi...

*Man.* E a mi pi che a voi. Comandant ca butta an mar un canott e ca pensa chiel a desbrouiesse. Mi a m'è pi car d'sté an s'un scheui che ant sue man. Andumma dsgaggià! (*Detto fatto; i tre personaggi s'imbarcano nel canotto, da dove discendono in uno scoglio detto Caprera meditando sull'arrivo di Robinson Crusè all'isola della disperazione. Cala il sipario tra un generale e più forte abbaiamento dei cani da caccia*).

## PARLIAMO SUL SERIO

SIGNORI MINISTRI, A CHE GIUOCO GIUOCHIAMO?

Sull'ultimo investimento del *Governolo* possiamo ben ridere, possiamo ben motteggiare, ma la più grave meditazione succede al sarcasmo, il fremito all'epigramma, e noi ci sentiamo, malgrado nostro, costretti ad atteggiarci alla più profonda serietà per dire a chi siede alle redini dello Stato e della Marina: Signori Ministri, a che giuoco giuochiamo? Che cosa volete voi fare della nostra Marina da guerra?

Già si buccina che al Comandante del *Governolo* nessuna pena sarà inflitta dal Ministero di Marina, neppure quel simulacro di Consiglio di Guerra e di Commissione d'inchiesta, che finisce da cinque anni tutti i processi di simil genere coll'assolutoria e l'approvazione degli accusati, e ciò perchè il Re avrebbe di già dichiarato che per quanto spettava a lui perdonava al Comandante il corso pericolo, la favolosa inettitudine e l'avventatezza, volendo mostrarsi generoso in un accidente che riguardava lui solo e la sua famiglia. Una tale dichiarazione si assicura ripetuta a persona congiunta in istretta affinità al Comandante Persano, e già corre di bocca in bocca.

Noi vogliamo creder falsa la voce, o se vera, non possiamo non lodare il sentimento di personale generosità che l'avrebbe ispirata al Capo dello Stato; ma sappiamo pure che il Re è inviolabile, che come tale è irresponsabile, e che vi sono degli uomini su cui pesa tutta la responsabilità degli atti governativi, e che questi uomini sono i Ministri. A loro pertanto ci rivolgiamo severamente per veder negata o confermata una tal voce, e ripetiamo: a che giuoco giuochiamo? Dove volete voi condurre la nostra Marina Militare?



I Cervi, le lepri e le pernici della Maddalena presentano una petizione al Comandante del **Governo** affinché non conduca i **Reali** Cacciatori al loro estermidio.



SECCA DEI  
BERRETTINI

Vi ho domandato una caccia, e voi mi date una pesca? — Bisogna prendere quello che si può...  
anche dei granchi.....

Art. 2.— Ogni contravvenzione a quest' Articolo sarà punita con un palo nella *poppa* del Comandante contravventore.

Art. 3.— Sarà proibito severamente ad ogni Comandante delle nostre Navi da Guerra (1) di far uso a bordo di Carte Geografiche, idrografiche, portolani, bussole, loke, cronometri, scandagli, astrolabi, e di tutti gli altri istrumenti creduti finora indispensabili alla navigazione.

Art. 4.— Chi sarà scoperto possessore di siffatti istrumenti nautici sarà punito come i detentori d'armi proibite.

Art. 5.— Tutti i Comandanti dovranno invece, sotto la pena del palo, comminata dall' Art. 2, avere a bordo un assortimento di guanti soprassini, di *cosmetico* d'ogni qualità, di veli alla Durando *idem*, di acqua di Colonia, scarpe inverniate, bacchette elastiche, il figurino delle mode, dei cagnolini per le Signore e tutti gli altri requisiti di un elegante *lion*.

Art. 6.— Ogni Comandante dovrà comandare le manovre cogli occhi bendati e coricato nella rispettiva *coccietta*. Se un Piloto osasse fargli delle osservazioni sarà sottoposto immediatamente ad un Consiglio di guerra.

Art. 7.— Nessun Comandante od Ufficiale potrà essere preso da un paese marittimo.

Onde avere diritto all' ammissione gli sarà necessario produrre gli opportuni certificati che provino esser egli nato almeno alla distanza di cento leghe dal mare.

Art. 8.— Tutti gli Ufficiali e Comandanti dovranno essere impreteribilmente Nobili *puro sangue*, e provare la loro discendenza in linea retta da Berengario o da Beroldo.

Fra i Nobili però saranno sempre preferiti i Nobili così detti *agro-dolce*, vale a dire con molto naso e disperati.

Art. 9.— Ogni candidato al grado di Ufficiale o di Comandante dovrà al suo entrare subire un rigoroso esame dal quale risulti CHE

1.º Non ha mai veduto il mare.

2.º Non sa che cosa sia bastimento, e non è al grado di comandare neppure un battello.

3.º Non è mai stato suscettibile di capir niente.

4.º Ha soggiornato parecchi mesi in un Manicomio, e conserva dei sintomi permanenti di *furore*.

Saranno destituiti tutti gli Ufficiali che non possiedono questi requisiti.

Art. 10.— Sarà interdotta severamente agli Ufficiali qualunque cognizione nautica, ad eccezione dei distintivi della prora e della poppa per sapere quale si deve sempre far andare innanzi e quale dietro.

Art. 11.— Quanto all' obbligo della Nobiltà per l' ammissione ai gradi superiori della Marina della Mecca, non sarà mai fatta alcuna eccezione, fuorchè nel caso

1.º Che il candidato provi di poter supplire con una *capacità* più che straordinaria al difetto del sangue.

2.º Che è nativo di LINGUE-glia e possiede dei meriti degni di farlo distinguere dal rimanente del volgo.

Art. 12.— In ogni viaggio di un legno da guerra, specialmente se Vapore, sarà obbligatorio almeno un investimento, sia colla poppa, sia coi fianchi, sia colla prora. Fra tutti gli investimenti però saranno sempre preferiti quelli fatti colla poppa.

Art. 13.— Ad ogni nuovo investimento alquanto classico e fragoroso, il Comandante investitore avrà diritto ad un aumento di grado e di stipendio, e ad una decorazione. Avrà pure il diritto di dare il proprio nome allo scoglio investito.

Art. 14.— A questo fine sarà appositamente istituito un Ordine cavalleresco intitolato *Degli Investimenti*.

Art. 15.— Si distingueranno in quest' Ordine i Cavalieri, gli Ufficiali, i Commendatori ed i Gran Cordoni.

Art. 16.— I Comandanti che investiranno lo scoglio dei *Berrettini* in Sardegna, in pieno giorno e nel mese di Luglio, meriteranno il Gran Cordone *ipso facto*, salvo quei maggiori premi a cui potessero aver diritto pel grado e

(1) Sempre sottinteso della Mecca.

per la qualità dei passeggeri che si trovassero al loro bordo all'epoca dell' investimento.

Art. 17.— Ogni Comandante dovrà sempre avere in sacoccia un pajo di pistole per colpi di scena di riserva.

Per tutte le debite precauzioni però le pistole saranno sempre scariche.

Art. 18.— Le attribuzioni a terra dei sullodati Ufficiali e Comandanti saranno quelle di prendere la difesa delle Cantanti e delle Ballerine fischiate in Teatro, sfidando tutta la platea, e di andare a saccheggiare le Stampe dei Giornali che avessero il coraggio di far opposizione alle presenti disposizioni.

Art. 19.— Cav-ha-or-pachà e Ze-pe-tin-visir sono incaricati dell' esecuzione del presente Decreto da aver vigore in tutto il territorio della Mecca.

Dato da bordo del nostro Vascello Ammiraglio ancorato nella Rada di Piazza Cattaneo, quest' oggi 6 Agosto 1855.

Firmata — LA MAGA.

## STATISTICA

### DEGLI INVESTIMENTI DELLA MARINA SARDA

#### DOPO IL 1849

1.º La Fregata a Vapore il *Governolo*, comandata dal Conte Persano Piemontese, investì nel Porto a Santa Limbania partendo per l' esposizione di Londra, e restò negli scogli più di 10 ore.

2.º Il Vapore l' *Ichnusa*, comandato dal Marchese Daste, investì a *Coscia di Donna*, gettando in mare cannoni e carbone per levarsi dagli scogli.

5.º Il Vapore il *Tripoli*, comandato dal Barone Tholosano Sardo, investì un Bastimento mercantile nel Porto di Genova, avendo a bordo la Regina vedova di Carlo Alberto.

4.º Lo stesso Vapore investì e corse grave pericolo d' incendio sotto il comando del Barone La Rochette Savojardo, in vicinanza di Barcellona.

5.º Il Vapore l' *Authion* (comandato non sappiamo da chi) rimorchiando un Bastimento mercantile investì la Pelaccia in modo da porla in pericolo di sommergersi.

6.º Il Vapore il *Malfatano*, comandato da Serri Villafanchese, rimorchiando l' *Eridano*, investì una Goletta Sarda ancorata alla Foce.

7.º La Corvetta *Aurora*, comandata dal Marchese Incisa Piemontese, investì pure alla Foce nel girare di bordo.

8.º Il Vapore il *Tripoli*, comandato da Romarone Caprese, rimorchiando l' *Euridice* investì un Pontone immobile e carico di pietre.

9.º Il Brigantino la *Staffetta*, comandata dal Barone Teulada Sardo, fece peggio che investire, e si lasciò gettare a traverso sul Molo dal vento di Tramontana, essendo ormeggiata fuori della Darsena. Il Comandante si credette perduto e ordinò gli spari del *salvetaggio* alle 5 del mattino chiamando soccorso.

10.º Lo stesso Barone Teulada, comandando alla Spezia il Vapore l' *Authion*, si era rifiutato di portar soccorso ad un Bastimento mercantile che naufragava, dal quale rifiuto ne era venuta la perdita di tutto quell' Equipaggio. Per un tale rifiuto il Signor Teulada subiva un Consiglio di Guerra, da cui usciva assoluto ottenendo promozioni e favori.

11.º Il *Governolo*, essendo in Squadra nel 1852 sotto il comando del Conte Persano, investiva nelle Secche del Parau in Sardegna.

12.º Lo stesso Vapore, sotto il comando dello stesso Persano, investiva la Corvetta *Aurora* comandata da Riccardi nelle acque di Navarrino.

13.º Il *Governolo*, comandato sempre da Persano, investiva a Milo.

14.º Il Vapore il *Tripoli* investiva il Vapore *François La Ville de Marseille* all' uscire dal Porto.



Precauzioni indispensabili per imbarcarsi sui bastimenti da guerra Sardi



Ecco un mestiere che fa per voi

15.° Il Brigantino *Colombo* investì nel Golfo di Navarino un Brigantino Turco.

16.° Finalmente il *Governolo*, comandato sempre dal Conte Persano, investì nelle Secche dei *Berrettini* o di *Santa Maria*, di giorno, e col miglior tempo desiderabile, avendo a bordo la Famiglia Reale; investimento dal quale sarebbe venuta inevitabilmente la perdita della Fregata, se il Macchinista non avesse diminuita la forza della macchina, o se il *Governolo* invece d'investire di fianco negli scogli, vi avesse investito colla prora.

A questi poi potrebbero aggiungersi altri investimenti di minor conto, oltre tutti quelli fatti dal Conte Persano prima del 49 nel Rio della Plata, a Lima, nell'Adriatico ec.; ma si lasciano per brevità. Si tralasciano pure altri sinistri di mare non meno inescusabili, avvenuti dopo la stessa epoca, per non potersi chiamare investimenti; come lo scoppio della caldaia del Vapore l'*Authion*, mentre aveva a bordo i soldati spediti in Sardegna, e molte altre glorie dello stesso genere.

Si noti che se non si ha un maggior numero di investimenti, e se si trova che i Bastimenti investitori sono quasi sempre gli stessi, ciò dipende da che tutti gli altri Bastimenti non escono quasi mai di Darsena, come le Fregate *San Michele*, l'*Euridice*, la *Costituzione*, oltre il *Beroldo* e il *Des-Geney*s divenute affatto inservibili.

Ed ecco la Statistica da noi promessa degli investimenti della Marina Militare Sarda in meno di cinque anni.

Eccone ora una seconda non meno importante per provare lo spirito che ora regna e trionfa nella nostra Marina da Guerra.

1.° La nuova Fregata a Vapore il *Carlo Alberto*, costruita di recente in Inghilterra, una delle più belle che si conoscano, è comandata dal Cav. Galli della Mantica *Piemontese*.

2.° Il *Governolo* è comandato dal Conte Persano *Piemontese*.

3.° La Corvetta *San Giovanni* è comandata dal Marchese Incisa *Piemontese*.

4.° La Corvetta *Aurora* è comandata dal Cav. Riccardi *Piemontese*.

5.° Il Vapore *Malfatano* è comandato dal Conte Provana *Piemontese*.

6.° Il Brik *Eridano* è comandato dal Cav. Michelotti *Piemontese*.

7.° Il Vapore l'*Authion* è comandato dal Cav. Wright *Piemontese*.

8.° La Corvetta l'*Aquila* è comandata dal Cav. Albini *Sardo*.

9.° Il Vapore il *Tripoli* è comandato dal Barone Teulada *Sardo*.

10.° La Fregata a Vapore la *Costituzione* è comandata dal Barone Tholosano *Sardo*.

Gli altri Bastimenti non hanno Comandanti perchè si trovano in disarmo. E in tutta questa lista di Comandanti non vi è il nome di un SOLO GENOVESE!!! Sette sono Piemontesi e tre Sardi!.... Vivaddio che i tre Sardi sono isolani, e sono almeno nati in riva al mare, ma gli altri sette?!!??!

Eppure la Leva di mare si fa in Liguria, i Bastimenti si costruiscono a Genova, e la Darsena è a Genova!

Oltre ciò l'Ammiraglio Conte Pelletta che da più di 18 anni non ha messo i piedi a Bordo d'un Bastimento è *Piemontese*; il Comandante del Corpo Reale Equipaggi, il Marchese Ceva, è *Piemontese*; il Ministro di Marina, Signor Lamarmora, è *Piemontese*, ed il Capo-Divisione al Ministero di Marina, facente funzione di Primo Ufficiale, il Signor Prola, è pure *Piemontese*.

Tutti e sempre Piemontesi!

E senza ricordarsi del proverbio che dice: guai al paese dove la terra comanda alla Marina, si pretende camminare su questo piede, congedare tutti i Genovesi nati ed invecchiati sul mare, e avere dei Comandanti che non investano?

Questo è un volere far forza alla natura, e la natura non si lascia violentare nè da Cavour nè da Lamarmora.

Signori Ministri, queste sono Statistiche. Smentitele se potete.

#### GHIRIBIZZI

— Si parla molto della prossima pubblicazione di un Opuscolo in giustificazione dell'investimento del *Governolo*. In quest'Opuscolo si PROVEREBBE nientemeno 1.° Che non è il *Governolo* che ha investito la Secca dei *Berrettini*, ma la Secca dei *Berrettini* che ha investito il *Governolo*. 2.° Che il calore della Stagione ha fatto dilatare i pori della Secca!!! e ne ha ingrossato il volume in modo che i metri di distanza che sarebbero bastati al *Governolo* per non investire, furono perduti dall'aumento di volume della Secca. 3.° Che il Comandante del *Governolo* sentendo parlare degli Scogli dei *Berrettini*, li prese per *Berrettini* repubblicani e si provò a mandarli a picco. 4.° Che l'investimento fu prodotto dall'urto d'uno sciame di *gianchetti* che venne ad accrescere straordinariamente la velocità della Fregata. 5.° Che il Comandante partiva da non pochi dati positivi per credere che la Secca dei *Berrettini* fosse composta di butirro e di pasta frolla, e che dovesse cedere immediatamente all'urto del *Governolo*. 6.° Che l'investimento fu fatto a bella posta per provare la qualità del legno.... — Tosto che conosceremo gli altri assunti di questo prezioso libro, ci affretteremo a pubblicarli...

— Riguardo al sempre famoso investimento del *Governolo* si pretende che il Re dicesse nel discendere sullo scoglio: *Oh mi pour'omm! Cosa c'a m'è mai arrivame! Mai pi, mai pi an sui Bastiment da guerra; a veui piltosto andè con na flua, con un Bovo, con una Tartana, ma mai pi con coi Monsù del Center* — Il Re ha ragione; un Patrone, un Nostr' uomo, un barcajuolo, un Mozzo, non commetterebbe mai le bestialità centrifughe.

— Sempre riguardo al sullodato investimento, dicesi pure che il Re abbia detto a Pelletta al suo arrivo in Genova: *che razza di Comandante mi avete dato?* — Il migliore che abbiamo, *Maestà*, rispose Pelletta — *Allora i sai com a stoumma*, replicò il Re, voltando la poppa all'Ammiraglio e lasciandolo con un palmo di naso.

#### NOTIZIE DEL GOVERNOLO

Le ultime notizie della Fregata a Vapore il *Governolo*, giunte a Genova per mezzo di lettere, recano che la Fregata giunse a Tolone in tale stato, che non già tre ore, come dissero i dispacci telegrafici, ma il ritardo di mezz'ora sarebbe bastato a farlo calare a fondo, tanta era la copia delle acque che da ogni parte irrompeva e che già avea tocco le polveri e la caldaia. L'Equipaggio era sfinito dalla fatica, e ove meno attività avesse spiegato e meno bravura, ne sarebbe inevitabilmente seguita una catastrofe.

Appena entrato il *Governolo* nel Bacino incominciarono le riparazioni colla maggiore alacrità, lavorandovi centinaia di operaj oltre l'equipaggio di giorno e di notte — La parte in cui ha ricevuto lo squarcio di sette ordinate è stata riparata alla meglio e fasciata di platina, onde metterla in grado di riporsi in viaggio per Genova, dove gli saranno ultimate le necessarie riparazioni nel Bacino della Darsena, estraendone la Fregata il *San Michele* che vi si trova presentemente. Il danno si valuta a più di 200 mila franchi, che saranno al solito pagati col sangue del popolo e colle tasse.

Il Signor Persano è privato per ora del comando, e questo resterà affidato al suo primo Tenente finchè non giunga a Genova a disposizione del Ministero. Si assicura però che dietro certe alte influenze non gli sarà fatto alcun processo. La notizia che Cartagenova fosse prescelto a succedergli non si è più verificata.

Dicesi che il *Governolo* arriverà domani.

G. CARPI, Ger. Resp.

# LA MAMMA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

## ABBUONAMENTO

### Per Genova

(all' Ufficio)

TRIMESTRE . . .	Ln.	2.	80.
SEMESTRE . . .	"	5.	50.
ANNO . . . . .	"	10.	50.
A domicilio più . . .	"	—	80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.

## Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Mama*, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

## ABBUONAMENTO

### Per lo Stato

(Franco di Posta)

TRIMESTRE . . .	Ln.	4.	30.
SEMESTRE . . .	"	8.	50.
ANNO . . . . .	"	16.	—

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Nel prossimo Numero racconteremo una nuova gloria della nostra Marina Militare:  
**IL MALFATANO PERDUTOSI  
NEL MEDITERRANEO**

*I nostri Abbonati sono pregati a scusare il ritardo avvenuto nella distribuzione e spedizione del Giornale, atteso il numero straordinario delle ricerche.*

*D' ora innanzi nulla sarà tralasciato dalla Direzione per una maggiore regolarità nella spedizione.*

## CONTRO-PASTORALE

OSSIA

LA PASTORALE CHE CHARVAZ AVREBBE DOVUTO  
SCRIVERE IN LUOGO DI QUELLA CHE HA SCRITTO

(Continuazione e fine)

*Momentaneum quod delectat, æternum  
quod cruciat*

Fratelli Nostri Carissimi, abborrite dunque dall' avarizia, dalla gola e dall' incontinenza; ma non vi dimenticate di essere sopra ogni cosa umili e caritatevoli.

Se vi abbiamo agevolmente dimostrato che i tre primi peccati fanno orribili guasti nel Clero, e nella vigna del Signore che il Clero è destinato a coltivare, non ci sarà meno agevole il dimostrarvi che non v' ha traccia di virtù Cristiana ed evangelica senza umiltà e carità.

Apriamo le pagine del Vangelo, o Fratelli, e noi vi troveremo sempre raccomandata la modestia e la carità. *Beati i poveri di spirito*, esclama il Signore, *beati gli umili, beati i mansueti; chi si umilierà sarà esaltato, chi si esalterà sarà umiliato!* E come si mostrano umili tanti di noi, o Fratelli Nostri Carissimi? Non li vedete voi trattare le loro pecore, da lupi e non da pastori, con intollerabile alterigia, e quasi i fedeli più poveri e più infelici di loro non fossero fatti ad immagine di Dio, ma fossero i loro vassalli, i loro giumenti? Non li vedete voi esigere venerazione dalla moltitudine, ambir le pompe ed il fasto, vagheggiare onori e grandezze, e pretendere, come dice Cristo, *i primi posti in Chiesa e nei conviti?*

Ed osano dirsi Ministri del Dio che conversava coi fanciulli, che s' involava alle acclamazioni delle turbe ogniqualvolta il popolo tratto dalla forza dei suoi portenti lo gridava suo Dio e suo Re?

E quanto alla carità, non disconoscono essi anche più gravemente i divini precetti? *Venite a me, voi tutti che siete desolati*, diceva il Signore, *ed io vi consolero*, ed egli accoglieva e consolava la vedova, accoglieva e perdonava alla Maddalena e conversava colla Samaritana. Si assideva al desco dei peccatori, non isdegnava di favellare coi pubblicani, entrava in casa degli usurai, ed evangelizzava le turbe colla parabola del figliuol prodigo e del pastore che, smarrita una delle cento sue pecorelle, abbandona le 99 salvate per correr dietro alla pecorella smarrita. Ai discepoli diceva: *vendete quanto avete, datelo ai poveri e seguitemi*. Ripeteva le cento volte che gli alberi si conoscono dai loro frutti, e che gli infertili devono recidersi e gittarsi ad ardere. Insegnava che la fede senza carità è lettera morta, è religione senza efficacia, corpo senza anima, campo senza raggio di sole fecondatore, e onde confondere i Farisei che d' una cotale fatta di religione si facevano banditori, esponeva loro la parabola del Galileo caduto nelle mani dei malandrini, che non avea trovato soccorso nel Levita e nel Sacerdote, ma nel Samaritano.

Ebbene, quanti non sono tra noi oggigiorno, Fratelli Nostri Carissimi, i Sacerdoti che passino come il Levita e il Fariseo del Vangelo accanto agli infelici, senza terger loro una lagrima, senza dar loro un obolo o un tozzo di pane di che sfamarsi?

Dov' è tra noi chi soccorra il pupillo, chi porga aita alla vedova (se non forse per prenderle quel poco che le rimane), chi cerchi di allenire le altrui piaghe, calmare gli altrui dolori? Chi è tra noi che sollevi i caduti, conforti gli afflitti, instruisca gli ignoranti, visiti gli infermi, osservi alcuna di quelle pratiche di carità, di cui ci ha raccomandato l' esercizio il Divino nostro Maestro?

Ohimè! che molti di noi battono pur troppo una via ben diversa! Dimenticando che il Signore ci lasciò il mirabile ammaestramento della donna adultera salvata dai colpi del popolo lapidatore colle parole più sante e sapienti che lo spirito della carità abbia mai ispirato: *chi è senza colpa, scagli la prima pietra*, quanti fra noi non si erigono a censori inesorabili, a giudici inflessibili dell'altrui condotta, essi che avrebbero cotanto bisogno d' indul-



genza e di perdono per se medesimi! Quanti vedono gli altrui dolori e li irridono! Quanti in veggendo le altrui debolezze si gonfiano di colpevole orgoglio considerandosi da più dei peccatori che hanno il ministero di riprendere e di correggere, anzichè darsi pensiero di rilevarli dall'abbiezione in cui sono caduti, o prefiggersi ad imitare l'esempio di coloro che hanno assai più di loro un nobile corredo di virtù e di abnegazione! Quanti di noi, a somiglianza dei Farisei dei tempi di Cristo, non si asterrebbero ipocritamente dal recar soccorso al loro fratello in giorno festivo, temendo violare con un'opera di carità l'osservanza del giorno consacrato al Signore!

Impostori! Impostori! Progenie di vipere e sepolcri imbiancati! Non sapete voi forse che il miglior modo di festeggiare il giorno del Signore, è di consacrarlo alle opere di carità in beneficio delle creature di Dio?

Siamo dunque caritatevoli, Fratelli Nostri Carissimi, perdoniamo ai nostri nemici, assistiamoli, soccorriamoli e colmiamoli di beneficj. Ecco il miglior modo di camminare sulle tracce di Cristo, e di disarmare la collera dei nostri nemici! Pensiamo che se vi son molti che parlano male di noi, se vi sono dei Giornali che registrano le nostre colpe, le nostre cadute, le nostre imperfezioni, hanno ragione di pubblicarle, perchè non pochi di noi le fanno grosse, veramente troppo grosse!..... Non ne facciamo, Fratelli Nostri Carissimi, non ne facciamo, e i Giornali non ne stamperanno; ma se vogliamo farle, se vogliamo soddisfare i nostri appetiti e le nostre passioni, pensiamo, o Fratelli, che gli altri hanno il diritto di pubblicarle, e che noi abbiamo mal giuoco a negarle con faccia di bronzo, o a vendicarcele con una scomunica. Le scomuniche, o Fratelli, non sono ragioni, e non fanno che meglio dimostrare la nostra debolezza e la forza dei nostri avversarj; furono troppo abusate per poter esser prese sul serio, e se noi le cavassimo fuori per soddisfare alle velleità nostre e per tener nascoste le azioni che ci disonorano, i popoli avrebbero pur troppo ragione di riderci sul muso, e di dire che prostituimmo vergognosamente la Religione al nostro amor proprio. I Giornali, o Fratelli, non combattono già il dogma e il sacro deposito della Religione (e per questi c'è il Fisco che ci garantisce), ma combattono gli abusi ed i vizj nostri, e per questi la più efficace delle scomuniche è l'illibata nostra condotta.

Da ultimo voi non ignorate, Fratelli Nostri Carissimi, come in questi tempi levi la testa nella nostra vigna quella pernicioso *crittogama* che si chiama Protestantismo. Questa *crittogama* che pel passato non avea mai fatto alcun guasto nella nostra Diocesi, ora comincia a farsi sentire in non pochi luoghi, e principalmente nei pergolati di Favale e di Genova.

Ebbene, che cosa dobbiamo fare in tal contingenza, o Fratelli? Non ve lo dice il senno vostro, il cuor vostro, e l'evangelico zelo che vi alberga nel petto? Non l'intolleranza, non la persecuzione, non il furore cattolico ed inquisitoriale dev'esser quello che ci dia vittoria sui nostri nemici colla più esosa delle tirannidi, quella esercitata sulle coscienze — Ed è forse con simili armi che ci ha insegnato a vincere il Nazareno? — No, ma coll'amore, col perdono, colla carità, coi beneficj, colla soavità dei modi e colla persuasione.

Ci vien detto che i Protestanti facciano non pochi proseliti con quell'onnipotente metallo tanto lodato da San Martino; vogliamo dire, l'ORO, dappoichè i loro Sacerdoti invece di farsi pagare come facciamo noi, fanno tutto gratuitamente e danno ancora del proprio a quelli che non ne hanno; ebbene, o Fratelli, perchè non facciamo noi altrettanto? Un po' più di disinteresse da parte nostra, ed ecco tosto spuntata la più terribile arma del Protestantismo.

Ma v'ha ancora un lato che rende, ah! pur troppo, formidabile il Protestantismo come mezzo di seduzione per le nostre amatissime pecorelle, e formidabile non già per se

stesso, ma per le condizioni in cui versa l'Italia, e questo lato vulnerabile al Protestantismo, voi lo conoscete, ed è il potere temporale del Papa. In ciò la questione è più politica che religiosa, e molti Italiani si fanno Protestanti più per stizza contro il potere temporale del Re di Roma, che contro il potere spirituale del Sommo Gerarca.

La cosa è veramente dolorosa, o Fratelli, ma è pur troppo vera, e noi dobbiamo invocare dal Signore con tutte le nostre forze la fine del potere temporale del Papa, se vogliamo togliere il primo fomite al Protestantismo in Italia.

Ed è appunto per ciò che noi chiudiamo la presente Pastorale, Fratelli Nostri Carissimi, esortandovi a recitare tutti i giorni tre *Pater* e *Ave*, affinchè il potere spirituale di Roma sia diviso dal temporale, e la cattedra di Pietro sia faro al mondo di civiltà e di vita, senza che il Sommo Pastore sia costretto a mandare in galera o alla ghigliottina i suoi *dilettissimi sudditi* per quella pesante corona che gli tengono sul capo Austriaci e Francesi.

SALUTE E FRATELLANZA.

## PERSANO E PELLETTA

Si farà o non si farà processo per l'investimento del *Governolo*? S'istituirà o non si istituirà una Commissione d'inchiesta, si convocherà o non si convocherà un Consiglio di guerra per giudicare il Signor Persano?

Ecco che cosa si domandano tutti i Cittadini scandalizzati dall'enormità dell'ultimo investimento e commossi dalla vergogna inflitta alla nostra Marina all'Estero e dalla terribile prospettiva d'un intervento e d'una Reggenza Austriaca.

Se la nostra Marina non fosse da più anni divenuta qualche cosa d'eccezionale, di strano, di fenomenale, la risposta a tali domande non potrebbe essere che affermativa, poichè la gravità del caso e le circostanze che lo accompagnarono non ammettono dubbio di sorta. Infatti la *Secca di Santa Maria* nelle Bocche di Bonifazio è segnata su tutte le carte che si conoscono, ed è conosciuta dall'ultimo Mozzo di bordo; la sua posizione è così appartata dalla comune via che sogliono percorrere i naviganti (o *fuori di rotta* come la dicono) e così lontana dalle altre Secche delle Bocche, che non si può nemmeno dire in difesa del Comandante, che

*Incidit in Scillam qui vult vitare Carybdim.*

Oltre ciò è provato che il Signor Persano fu replicatamente avvertito dal Piloto del pericolo che correva, e non volle dargli ascolto, mandandolo invece sgarbatamente al timone, come se fosse un Nocchiero od un timoniere, e non un Ufficiale al pari di lui. Per ciò solo il Comandante ha contravvenuto all'Art. 85 delle *Istruzioni della Marina Militare Sarda emanate dall'Ammiraglio De-Geneys nel 1826* così concepito:

« Quantunque l'Ufficiale Comandante il Bastimento ne sia il solo e vero responsabile, IL PILOTO DEVE cioè nondimeno ESSERE CONSULTATO nelle circostanze difficili, poichè egli sarebbe tanto più biasimevole in caso di qualche avvenimento disgraziato riguardante la navigazione, se risultasse che DI PROPRIO MOTO, E SENZA CONSULTARE IL SUO PILOTO avesse dato gli ordini e le disposizioni che ne sono state la causa. »

Ora non solo il Signor Persano non ha consultato il Piloto, e ha agito di moto proprio nel dar gli ordini che ebbero per conseguenza l'investimento, ma dispreggiò i consigli ricevuti, e redargui il Piloto per averglieli dati. È altresì provato che se il Piloto Arata stando al timone non fosse andato senz'ordine *sulla sinistra*, ma avesse proseguito *sulla dritta TRE SOLI PALMI DI PIO'*, il *Governolo* era perduto, ed erano perduti il Re, i Principi e l'equipaggio. E dopo ciò si potrebbe ancor dubitare, se il Comandante abbia mancato al proprio dovere e sia o no processabile?

Eppure ad onta di tutto ciò e delle assicurazioni dei Giornali Ministeriali, niun indizio apparisce dell'iniziamento d'un processo. Il Signor Persano non è tampoco agli arresti, e passeggia liberamente le vie della Città, dove gli è dato sentire il generale coro d'approvazioni che si leva al suo nome sulla bocca di tutti i Cittadini. Non vi è, e non vi sarà, perchè i Consigli di Guerra sono pel volgo e non per un nipote del Conte Lazzari, per un cugino del Conte Saint-Front e per un cognato del Conte Sigala.....

Ma dove pure fosse iniziato un processo, quale ne sarebbe il risultato? Il Signor Persano dovrebbe essere giudicato da altri Ufficiali a lui pari od inferiori di grado, stretti a lui dal vincolo della solidarietà del Corpo, già illustrati da altri non meno celebri investimenti, e che non possono a meno di assolverlo, perchè saranno già stati assolti da lui o possono alla loro volta aver bisogno d'esserlo. Un tale processo avrebbe il risultato di tutti gli altri, perchè l'organizzazione attuale della nostra Marina non ammette probabilità d'un esito diverso.

Non è perciò sul Signor Persano Comandante del *Governolo* che noi crediamo dover far pesare la maggior parte di responsabilità dell'avvenuto investimento e della pubblica animadversione, ma sul Contrammiraglio Pelletta Comandante Generale della Regia Marina.

Come poteva infatti ignorare il Signor Pelletta che il Conte Persano si era già reso illustre per una serie d'investimenti, di Guasconate e di inescusabili eccentricità che avevano più volte posta a repentaglio l'esistenza dei Bastimenti e la vita degli Equipaggi affidati al di lui comando? Chi non conosceva la troppo famosa campagna fatta dal Signor Persano in America col Brigantino l'*Eridano*, quando oltre parecchi investimenti faceva soffrire al proprio Equipaggio le più orribili torture della fame, per la pazza pretesa di passare senza viveri sufficienti lo Stretto Magellanico? Chi non conosceva la lunga lista dei suoi investimenti nella campagna dell'Adriatico? Chi ignorava il sempre memorabile arenamento da lui fatto col *Governolo* nel 1851 a S. Limbania nell'intraprendere il viaggio per l'esposizione di Londra? Chi ignorava la sua eccentrica condotta nel passaggio della Manica, per cui lo stesso Ministero e lo stesso D'Auvare erano costretti a sottoporlo ad un Consiglio di Guerra, da cui se al solito usciva assoluto, non è provato che meritasse di esserlo? A chi non erano noti gli altri suoi investimenti e le altre sue stravaganze a Milo, al Parau, a Navarrino nel comando dell'ultima Divisione armata per le evoluzioni del Mediterraneo nel '52? Chi non ha fatto ridere, e chi non ha fatto stupire la sua eccentrica manovra fatta al primo uscire dal Porto con a bordo la Reale Famiglia?

E cionondimeno il Signor Pelletta ha avuto il coraggio, o a meglio dire la sfrontatezza, di affidare il comando del *Governolo* e la vita del Re e dei Principi al Signor Persano, dicendo, come vuole la fama, esser egli il miglior Comandante che possedesse la nostra Marina? Ma perchè ha egli, il Signor Pelletta, meditato, diretto ed operato il gran colpo di Stato del 1849, con cui furono condannati all'ostracismo i migliori nostri Ufficiali Superiori, gli Albini, i Mameli, i Paroldo, i Denegri, i D'Arcollieres, i Scoffier, per dover ora confessare che il Signor Persano che ha più di dieci investimenti sullo stomaco, è il miglior Comandante che posseda la nostra Marina? Non è questa stessa vostra confessione, Signor Pelletta, la più grave condanna della vostra condotta? Non vi ha ben risposto il Re con militare franchezza: *se Persano è il migliore, che cosa saranno gli altri?* Ma fosse almen vera la vostra ridicola spavalderia! Se la nostra Marina è stata privata dei suoi migliori Comandanti, conserva ancora un Cartagenova (*Genovese*, Signor Pelletta, e non *Piemontese*), che sa comandare un Bastimento senza guidarlo a rompere negli scogli, e questo Cartagenova avrebbe potuto essere da voi prescelto, se la mancanza di una pergamena o di uno stemma araldico non lo avesse, secondo voi, reso indegno dell'alto onore.

Dunque fu per sola boria aristocratica che il Signor Pelletta preferì di dare il comando del *Governolo* al Conte Pellione di Persano, ed è solo per soddisfare a questa sua vanità puerile che lo Stato fu alla vigilia di una terribile catastrofe. Dunque la responsabilità dell'accaduto investimento e del corso pericolo, non è già tutta del Comandante del *Governolo*, il quale nell'investire non ha fatto che il suo mestiere e corrispondere all'universale aspettazione, ma sibbene del Comandante Generale della Marina che non ha trovato un miglior Capitano di vascello per affidargli il comando di una Fregata che costa due milioni di franchi, la sicurezza del Re e di due Principi, e fa vita d'un numeroso equipaggio. Certo che se il Signor Pelletta *Piemontese* misura la perizia nautica degli altri da sé medesimo, che non ha fatto che una campagna a bordo in qualità di Luogotenente, e da più di 18 anni non sa che cosa sia mare, la sua confessione è pur troppo vera, e il Signor Persano è l'aquila dei Comandanti; ma non tutti gli uomini di mare sono altrettanti Pelletta, e a Banchi si giudica del valore marittimo con occhio e misura alquanto diversi. Qualunque Ammiraglio non fosse Pelletta non avrebbe mai in così delicata circostanza affidato il comando del *Governolo* al Conte Persano, o dove avesse pur commessa una tale imprudenza, gli sarebbe bastato di essere spettatore degli andirivieni fatti dalla Fregata all'uscire dal Porto colla poppa innanzi, per ripararvi, ed insegnare all'eccentrico Signor Persano, col privarlo immediatamente del comando, la gravità necessaria in simili circostanze.

Ed ecco la prima colpa del Signor Pelletta, a cui ne tien dietro un'altra non meno grave e a cui va congiunta una non minore responsabilità.

In tutte le contingenze in cui s'imbarca sopra un Bastimento (da Guerra o Mercantile, per una urgente causa o per diporto) il Capo di uno Stato, questo non si abbandona mai alla discrezione di un solo Comandante e alle eventualità della Nave su cui è imbarcato, ma suol sempre farsi scortare da uno o più legni che viaggiano seco lui di conserva alla medesima direzione, pronti a venirgli in ajuto in ogni emergenza. Ciò è tanto vero, e suol sempre farsi in tutti i casi, in cui non è assolutamente impossibile il farlo, che lo stesso Solouque dovendo viaggiare da un punto all'altro del suo microscopico Impero, suol sempre farsi scortare da due o tre legni, oltre quello su cui si trova imbarcato. Se niun sinistro accade al Bastimento che porta il Capo dello Stato, come suole accadere dovunque vi sono *Marinaj* al comando e non *figurini*, gli altri legni lo scortano in segno di pompa e di onore, e se qualche investimento, come per lo più suole accadere alla R..... Marina, o qualche fortuna di mare, come suole accadere agli altri, viene a mettere in pericolo la Nave su cui è imbarcato il Capo dello Stato, gli altri legni accorrono in suo soccorso e lo mettono in sicuro.

Questo non è certamente un ragionamento da Demagogo, e tanto meno da Repubblicano, ma quale potrebbe farlo un Monarchico sviscerato, e crediamo perciò che nè il Signor Pelletta, nè il Ministero che lo protegge, avranno il coraggio d'impugnarlo.

Tutti gli uomini di mare sanno che l'obbligo di fare scortare la nave reale da uno o più legni, è generale a tutte le Marine militari del mondo, e chi non lo sapesse per consuetudine, dovrebbe saperlo in forza del solo senso comune. La ragione di una tale precauzione sta nell'essenza stessa del governo monarchico, sia egli assoluto o costituzionale, e il disconoscerla in un Ammiraglio, è tale colpevole negligenza che non può ottenere scusa di sorta. In questa occasione poi la responsabilità di avere al proprio bordo la persona del Capo dello Stato, si faceva tanto più grave per la presenza dei due Principi chiamati presumibilmente alla tutela del Principe ereditario, ove il re avesse dovuto soccombere, cosicchè l'omettere la debita precauzione di fare scortare il *Governolo* da un altro vapore

diventava non più atto di leggerezza o di negligenza, ma colpa gravissima ed atto di **MORALE COMPLICITA'** ad una catastrofe che preparava allo Stato nientemeno che una *Reggenza Austriaca!*

Ebbene, come adempieva Pelletta ad un dovere che si strettamente gli correva verso il Capo dello Stato? Lasciava partire il *Governolo* solo da Genova e dalla Spezia, mentre la Fregata a vapore la *Costituzione*, d'ugual forza del *Governolo*, costruita nello stesso tempo ed appositamente per marciar con lui di conserva, stava armata nella Darsena e inoperosa, cosicchè se nelle Bocche di Bonifazio stando sullo scoglio di Caprera come Robinson Crusuè, il Re non mandava in cerca del *Tripoli* che si trovava colà a caso in crociera, avrebbe dovuto rimanervi ancora qualche giorno, o ritornare alla Spezia, o sbarcare in Corsica od in Sardegna sopra un canotto!

Voi direte, Signor Pelletta, che la mitezza della stagione, la tranquillità del mare, la natura della navigazione e la robusta tempra di una Fregata come il *Governolo*, doveva pienamente rassicurarvi, e farvi sembrare nonchè impossibile, incredibile un infortunio di simil fatta nel breve tragitto da Genova alla Spezia, e dalla Spezia alle Bocche di Bonifazio.....

Ma parlate sul serio, Signor Pelletta?... Potevate in buona fede crederci garantito da ogni pericolo con un Comandante che due anni prima aveva investito collo stesso legno nel nostro Porto, e che era uscito dai due Moli colla poppa innanzi? È vero che il tempo era bellissimo e il mare in perfetta bonaccia; ma non è appunto in questi due casi che sogliono sempre investire i vostri migliori Ufficiali? E la ragione è facile a comprendersi; se d'inverno e col mare in burrasca non navigano mai, come volete che investano fuorchè con bel tempo e quando il mare è così limpido e tranquillo che le Secche si vedono dall'alto della Nave senza bisogno di carte?

Ma finiamo l'Articolo che è già troppo lungo. Il Ministero ci darà presto risposta..... facendo Generale il Signor Persano ed Ammiraglio il Signor Pelletta.

#### GHIRIBIZZI

— La *Gazzetta di Genova* annunzia che al Conte Persano furono intimati gli arresti. Noi possiamo assicurare che egli fu veduto al passeggio jeri al dopo pranzo.

— Venerdì di S. Luca e da S. Lorenzo si notava un più che mediocre sfarzo religioso per la Madonna del Soccorso, funzione assai antica della Città nostra, e a solennizzare la quale, Charvaz si recava in persona a leggere un'Omelia nella Cattedrale. Da San Luca però fu trovato affisso nel mattino il seguente cartello: *alcuni Bottegai della Strada San Luca si protestano estranei a queste b.....* — firmati — *Alcuni Bottegai di buon senso.* Oh scandalo! oh depravazione! La Pubblica Sicurezza fece però il suo dovere, e tolse l'eretico cartello..... Ne sia ringraziata la Madonna del Soccorso!!!

#### COSE SERIE

**Una dimostrazione abortita.**— Sabato mattina correva voce che una dimostrazione doveva esser fatta al nostro Ufficio da Marinaj e Bassi Ufficiali di Marina Villafranchesi e dell'Isola della Maddalena, sul genere di quella dell'8 Marzo 1851, e si minacciava un nuovo saccheggio, una nuova devastazione ed altre vie di fatto contro la Redazione e la Stamperia. Salle prime la cosa non trovò che increduli, ma vi si cominciò a prestar fede quando si seppe che si era riuscito a persuadere i Marinaj che gli Articoli sull'investimento del *Governolo* erano tutti diretti a far cacciare gli Isolani e i Villafranchesi dalla Marina!!! e quando alcuni di essi furono veduti girare travestiti attorno alla Stamperia. Dobbiamo però rendere giustizia all'Autorità (ci si dice l'Avv. Ge-

nerale) che senza alcuna nostra richiesta spedi sul luogo buon numero di Guardie e di Carabinieri ad impedire ogni disordine, facendo tener pronta una Compagnia di Bersaglieri per ogni eventualità. Dobbiamo pure ringraziare i Cittadini che ci offesero il loro concorso per ogni emergenza.

Godiamo però annunziare che la tenuta dimostrazione non ebbe luogo, risparmiando così dolorose collisioni e soggetto di gioia ai comuni nemici.

**Errata-corrige.**— Nell'ultimo Numero abbiamo stampato per errore che il Capitano di Vascello *Barone Tholosano* era *Sardo*. Invece dobbiamo dire ch'egli è *Piemontese* anzi *Torinese*. Così il numero degli Ufficiali Superiori Piemontesi della nostra Marina resta aumentato di uno, e resta diminuito di uno quello dei Sardi. Viva la Marina Piemontese!

Volentieri pubblichiamo la seguente lettera che ci prova che i nostri Articoli sulla *Compagnia di S. Vincenzo de' Paoli* in San Pier d'Arena non restarono senza frutto, se le persone di buon senso protestano contro il solo sospetto di potersi credere comprese. — Il Romairone *Paolotto* è un altro Romairone che faremo conoscere a suo tempo, e l'autore della lettera non va per nulla confuso con esso. — Del resto, tostochè gli investimenti ce lo permetteranno, torneremo a rivedere le buccie alla gesuitica Società.

PREGIATISSIMO SIGNOR DIRETTORE,

*Nell'elenco dei componenti la così detta Compagnia di San Vincenzo de' Paoli esistenti in San Pier d'Arena, pubblicato nel N.º 89 della Maga, trovo nominato un Francesco Romairone.*

*Potendo il Pubblico essere indotto in errore a mio riguardo, prego la S. V. Ill.ma a votere con altra indicazione più precisa distinguere il sottoscritto da altri dello stesso nome.*

*Colla massima stima*

FRANCESCO ROMAIRONE di Bartolomeo  
San Pier d'Arena li 29 Luglio 1853.

SIGNOR GIOVANNI BOTTARO O. CARLO,

Savona, 28 Luglio 1853.

Le quistioni che si agitano tra noi dinanzi ai Tribunali ed accennate nel vostro articolo inserito nel Giornale la *Maga* N.º 88 unicamente derivano dalla ingratitudine la più sleale ai tanti benefizi che avete ricevuti sino dall'infanzia da me e dalla mia famiglia. Il merito ne sarà giudicato, e ciò mi dispensa da alcuna altra osservazione.

Siccome non è poi vero che nel 1844 vi abbia accettato socio in partecipazione nel mio Stabilimento, ma soltanto continuato a trattenermi come collaboratore assieme a vostro fratello Giambattista tuttavia nel mio magazzino in una tale qualità, col corrispettivo di un terzo sul prodotto delle commissioni, mi è necessario smentire la vostra asserzione a tale riguardo.

Nessuna provocazione poi, e nessun atto impeditivo delle incumbenze affidatevi dal vostro Principale vi vennero da me fatti il 25 dello trascorso Novembre sulla piazza di Canepa, e le persone che erano presenti potranno testimoniarne tutto il resto della vostra esposizione intieramente falso, e da me considerato come l'effetto di una mente avventata.

Ho dovuto alla conosciuta mia riputazione questa dichiarazione, ed in avvenire sarà col più assoluto silenzio, che risponderò a quelle accuse che vi piacesse inventare a scapito dei benefizi e della generosa condotta con cui foste sempre trattato da me e da mio fratello.

STEFANO NOCETO.

G. CARPI, Ger. Resp.

Tip. Dagnino.

PER CIRCOSTANZE INDIPENDENTI DALLA DIREZIONE, QUESTO NUMERO È USCITO SENZA CARICATURA.

# LA MAMMA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

<b>ARRUONAMENTO</b> <b>Per Genova</b> <i>(all' Ufficio)</i>	<b>Ciascun numero Centesimi 10.</b> Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Mama</i> , Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione. Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone. Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari. Casa Boyl. Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	<b>ARRUONAMENTO</b> <b>Per lo Stato</b> <i>(Franco di Posta)</i>
TRIMESTRE . . . Lm. 2. 80. SEMESTRE . . . " 5. 50. ANNO . . . " 10. 50. A domicilio più " — 80.		TRIMESTRE . . . Lm. 4. 50. SEMESTRE . . . " 8. 50. ANNO . . . " 16. —
Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.		Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

## IL Malfatano

PERDUTOSI NEL MEDITERRANEO

Come? Il *Malfatano* si è perduto nel Mediterraneo? Possibile? Ma se il *Malfatano* è alla Spezia insieme alla *Costituzione* destinato al servizio della Famiglia Reale, e gode della più perfetta salute?.....

Adagio, lettori miei! *Intendiamoci bene*, dice il nostro Intendente Generale. Voi avete ragione, ma io l'ho al pari di voi. Il Vapore il *Malfatano* si è veramente perduto, letteralmente perduto, ma ciò non esclude che egli galleggi però ancora sul mare, e non si trovi presentemente alla Spezia in un florido stato di salute, e colla speranza di fare ancora chi sa quanti investimenti coll'ajuto del Signor Pelletta e del Signor La Marmora.....

Spieghiamoci. Si tratta d'interpretare una parola; voi dite che non si è perduto, ed io dico di sì, e abbiamo ragione tutti e due. È facile dunque vedere che tutta la questione si risolve a vedere quale significato attribuiamo io e voi alla parola *perdersi*. Voi intendete senza dubbio che *perdersi* sia sinonimo in questo caso di *sommergersi*, *nausfragare*, *calare a fondo*, e avete ragione di dire che il *Malfatano* non è andato a picco, perchè si trova alla Spezia, e si prepara ancora a solcar le onde e ad investire chi sa quante volte; io poi prendo questo verbo nel senso di *smarrirsi*, di *non sapere più dove si è*, di *navigare a casaccio*, e in questo senso credo di aver ragione al pari di voi, e più di voi, perchè il caso si è perfettamente verificato, ed il Vapore *Malfatano* si è letteralmente *perduto* nel Mediterraneo.

Dopo questo breve preambolo filologico, eccoci al fatto.

Il Vapore *Malfatano* partiva da Genova per Alessandria d'Egitto onde imbarcare i cavalli Arabi che il Vice-re d'Egitto mandava in dono a Vittorio Emanuele. Giungeva esso in vicinanza di Montesanto in Sardegna, e di là volgeva la prora (diciamo la prora così per uso e per modo di dire, poichè dopo la memorabile partenza del *Governolo* colla poppa, non si può precisare se *si volga la poppa o la prua*) volgeva la prora, diciamo, all'Isola del Marittimo posta in prossimità della Sicilia, da dove disegnava seguire il viaggio sino alla sua destinazione. Chi lo crederebbe? Dopo parecchi giorni di navigazione, il *Malfatano* giungeva in quel punto dove il Comandante credeva dover trovare, se-

condo i suoi calcoli, l'Isola del Marittimo, e l'Isola non si trovava. Poggia di qua, orza di là, e l'Isola del Marittimo non si scopre. Che abbia cangiato di posizione? Che abbia fatto vela per l'America? Che abbia voluto fare una burla a questa nostra povera Marina Militare già tanto bersagliata dal destino? Chi lo sa? così si domandano gli Ufficiali del *Malfatano*. Ma o questo od altro, fatto è che l'Isola del Marittimo non si scopre, e il Comandante del *Malfatano* NON SA PIU' DOVE SIA.

Si convoca nella Camera del Comandante tutta l'Ufficialità di bordo per consultare sullo strano caso e provvedere alla perigliosa emergenza. — Si noti però che tutto questo accadeva col più bel tempo del mondo e senza ombra di nebbia, in modo che non si poteva neppure per ischerzo concepire il sospetto che la nebbia nascondesse faziosamente la sospirata isola agli sguardi del Comandante e degli altri Ufficiali del *Malfatano*.

Nella Camera del Comandante incominciano le discussioni, si dibatte a lungo di qua e di là sul da farsi, si pongono in campo vari partiti, si dice, si contraddice, si propone anzitutto di precisare il luogo dove si trova il Bastimento, ossia la questione dell'ubicazione, come la chiamano i legali; si osserva e si riscontra il cronometro, si guarda la bussola, si rovistano molte carte idrografiche, ma dopo un paio d'ore di animata discussione, di studi e di ricerche, si giunge a questa conclusione: *noi non sappiamo più dove siamo; noi ci siamo perduti!*

Siete ora convinti della proprietà della parola *perduto*? Si è, o non si è veramente perduto il *Malfatano*?

Continuiamo la narrazione. Giunti a quella sublime conclusione, gli Ufficiali del *Malfatano* cominciarono a discutere sul *quid agendum*, ma qui la discussione durò molto meno, e i valenti consultori si trovarono subito d'accordo di tornare indietro, e di andare nuovamente in Sardegna a prendere il punto di direzione. Così fu deciso e così fu fatto in mezzo alle più crasse risa dei Marinaj e dei Bassi Ufficiali di bordo (che navigando sui Bastimenti mercantili non avevano certo mai veduto una sì eroica risoluzione), e rifacendo scrupolosamente il già fatto cammino il *Malfatano* giungeva di nuovo alla vista della Sardegna (manco male che la Sardegna è più facile a vedersi del Marittimo) dove, fatte inutilmente circa trecento miglia di viaggio, entrava nel Golfo di Cagliari, e ripigliava il punto di direzione per Alessandria d'Egitto. Alcuni pre-

tendono che nel ritorno, il Comandante s'informasse colla tromba marina dai Bastimenti che incontrava, del luogo in cui si trovava, riuscendogli difficile trovar la Sardegna come il Marittimo; ma noi vogliamo meubar buona quest'ultima parte del racconto, e crederla un'esagerazione; quanto alle altre però le diamo per positive ed irrefragabili, e sfidiamo chicchessia a smentirle.

Certo che a molti per la sua stranezza la cosa sembrerà un Romanzo, e lo sembrerebbe anche a noi, se non ci venisse da persona a cui in fatto di cose di Marina possiamo prestar fede ad occhi chiusi. Ma non era incredibile anche l'investimento del *Governolo*, eppure non è troppo vero? Le cose sono ad un punto nella nostra Marina, che nulla vi può più essere d'assurdo e d'incredibile che ad essa si riferisca, e noi possiamo dare l'episodio del *Malfatano* per *matematicamente vero* ancorchè non vi fosse il Re a bordo, poichè non vi può esser sempre. Sì, il *Malfatano* si è letteralmente perduto nel Mediterraneo!

A che serve dunque la bussola? A che servono i cronometri a bordo dei regi legni, se certi Comandanti non sanno nemmeno servirsene per sapere dove sono? Eppure lo credereste? Il Comandante del *Malfatano* è un Ufficiale di cui i Marinai non parlano che con lode pel coraggio e il patriottismo mostrato nella campagna dell'Adriatico, ma è Piemontese, e mentre riuscirebbe un bravo Ufficiale di Fanteria, è un Marinajo che si PERDE sul mare!!

Ecco gli effetti inevitabili della cattiva organizzazione della nostra Marina militare.

## VITTORIO EMMANUELE

### TRIBUTARIO DEL PAPA

Il *Cattolico* ci ha dato una grande notizia, di cui non gli spetta la proprietà, giacchè questa è del Giornale l'*Univers* di Parigi. Egli ha scoperto nientemeno che Vittorio Emanuele è tributario del Papa, poichè gli deve un tributo di duemila scudi Romani annui per la cessione fatta ai suoi antenati dei feudi di Cortanze, Cortanzone, Cisterna e Montosso con breve del 2 Settembre 1740. La cessione, si sottintende, è stata fatta dai Papi quando non ne potevano a meno, cioè quando il Re di Sardegna se li aveva già bravamente presi senza domandarne alcun permesso a Sua Santità, e quando i Papi, nell'impossibilità di ricuperarli, credertero preferibili duemila scudi all'anno, in via d'aggiustamento, allo zero assoluto.

Or bene, questi duemila scudi erano stati sempre pagati con esemplare rassegnazione da tutti i Re di Sardegna succeduti a Carlo Emanuele III che aveva stipulato il contratto colla Santa Sede; senonchè.... (sì Signori, c'entra un *senonchè*) Vittorio Emanuele II, Re attuale, credette meglio di non più pagarli, e ci pare che avesse ragione, tanto più dopo la legge Siccardi, la scomunica e le scene Fransoniene, e confermatosi nel proponimento di lasciarli andare in disuso, d'accordo colle *faziose* Camere, e a rischio d'esser chiamato un Re poco Papale, decideva di far scomparire dal bilancio quel brutto anacronismo, e da tre anni infatti la Curia Romana restava a denti asciutti. Il tributo di Vittorio Emanuele non era più pagato, e rimaneva nella gola ad Antonelli come la legge Siccardi, e con grandissima consolazione del Piemonte.

Figuratevi dunque che razza d'umor nero, più di quello delle seppie, doveva schizzar fuori dalla Curia Romana, che se è inesorabile sempre quando si tratta di casi di coscienza, lo è anche di più quando si tratta di scudi. Tant'è, il Papa non poteva ingojarla, ed il bel giorno di San Pietro pronunciava la seguente protesta contro il Tributario renitente che ci viene comunicata dal Signor *Gordon* dell'*Univers*. Notate che la protesta velenosa contro Vittorio Emanuele veniva dopo una protesta mitissima e condita da ogni gentilezza contro il Re di Napoli, il quale anch'esso malgrado

la sua pietà esemplare, trascura il pagamento d'un altro tributo assai più rilevante per l'investitura del regno di Napoli fatta ai suoi predecessori dalla S. Sede:

« *Protestiamo pure contro un Re Cattolico, che da tre anni ha mancato d'adempire al tributo dovuto alla S. Sede, ma dal quale speriamo tra non lungo tempo avere soddisfazione, vedendolo adempire con modi filiali ai suoi doveri verso di noi.* »

Non sappiamo se fra poco la speranza di Pio IX sarà soddisfatta, e vogliamo sperare di no. Intanto notiamo che una simile protesta coincideva coll'investimento del *Governolo* e coll'incendio della Camera dei Deputati.

### DIZIONARIO DELLE IMPRECAZIONI

Che tu possa esser conciato come il *Governolo* dopo l'ultimo investimento — Che tu possa navigare sopra un Bastimento da Guerra Sardo — Che tu possa essere un Impiegato all'Anmiragliato sotto il Signor Enrico Serra — Che tu possa essere un Impiegato della Regia Dogana sotto il Signor Delpiano — Che tu possa avere l'ingegno del Signor Delpiano, ed essere idolatrato dai Negozianti e dagli Spedizionieri di Portofranco sempre come il Signor Delpiano — Che tu possa essere ajutato dalla Francia e dall'Inghilterra come il Gran Turco — Che tu possa assistere alla rappresentazione di un dramma come i *Sorauzo e i Contareno* rappresentato dalla Compagnia Domeniconi — Che tu possa sederti sopra certe sedie del Teatro Diurno — Che tu possa demolire una casa in un tempo più lungo di quello in cui sarà ultimata la demolizione dell'Avan-Corpo del Palazzo Ducale — Che tu possa ricevere un conto di vendita da Domenico Chetti di Savona — Che tu possa fare una figura più misera di quella del *Corriere Mercantile* nelle sue polemiche colla *Voce della Libertà*.

( *Continua* )

### GHIRIBIZZI

— Signori Impresarj del *Gaz*! La *Maga* ha l'onore di farvi sapere che non avrebbe voglia di rompersi le corna in grazia della vostra *tenebrosa illuminazione*. Sono già parecchie notti che i Cittadini passeggiano le vie della Città con manifesto pericolo di non vedere ove mettano i piedi, e di non sapere ove vadano a dar del naso; alcune sere scorse, l'acqua cadeva a catinelli, ed in molti dei nostri scoscesi vicoli regnava un bujo perfetto, e nel Caffè della *Costanza* si spegnevano i lumi — Signori Impresarj, così non va bene. Se il Municipio vi paga, i Cittadini hanno il diritto di non fisearsi le corna; altrimenti rinunziate all'impresa.

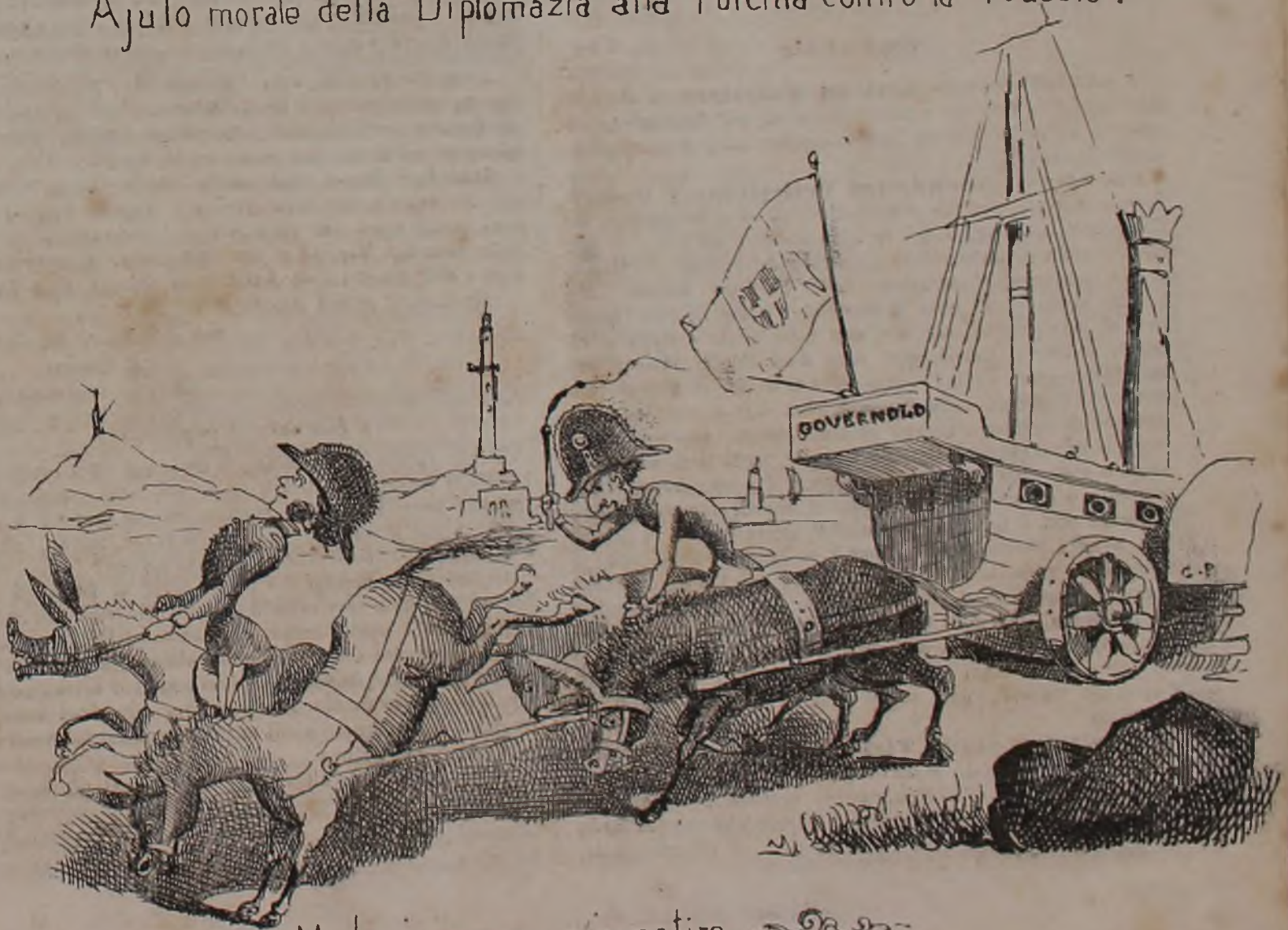
— Il Contr'Anmiraglio Pelletta è da qualche tempo del più cattivo umore, non potendo darsi pace che il *migliore dei suoi Ufficiali* abbia dato negli scogli a secco. Poverino! ha ragione di esserlo dopo un fiasco di quella fatta. Ma ciò in cui ha tutt'altro che ragione, è di mettersi a sfogar la bile coi subalterni i quali hanno tanto da fare coll'investimento del *Governolo*, come la *Secca di Santa Maria* colla *Lanterna di Genova*. L'eroico Pelletta li condanna agli arresti, li obbliga agli esercizi straordinarj, li sottopone a migliaja di vessazioni, e ciò per vendicarsi delle grossissime bestialità che gli fanno i grossi. Domenica mandava a 15 giorni d'arresti il Piloto Lenchentin per una cosa da nulla, ed ordinava si togliessero dagli uffici tutti i Marinaj semplici appartenenti a famiglie di civil condizione che vi erano applicati alle diverse scritturazioni... Pover' uomo! si vede proprio che ha perduto la testa! Oh quanto avrebbe fatto meglio, invece di questi rigori serotini contro i Piloti e i Marinaj, a imbarcare sul *Governolo* un Comandante che non lo portasse ad investire!.....

— L'altr'jeri molti non sapevano darsi ragione dell'improvviso arrivo a Genova del Ministro La Marina. Diavolo! rispondeva loro la *Maga*. Egli è venuto a Genova per presiedere il Consiglio di Guerra Marittimo che deve giudicare il Signor Persano, e per portare nella discussione tutto il corredo delle immense cognizioni nautiche proprie d'un Ministro di Marina della sua forza!.....

A proposito di Lamarmara... Signor Ministro, vi ricordate voi di quel vostro amaro ordine del giorno in cui con-



Ajuto morale della Diplomazia alla Turchia contro la Russia.



Modo sicuro per non investire

lessandovi ingenuamente estraneo alle cose di mare, dichiarate però di confidare nel potente concorso dei VALENTI CAPI della nostra Marina? Ebbene, adesso questi valenti capi avete potuto vederli alla prova.... Domandatene a Vittorio Emanuele.....

— Sembra positivo che la Regina abbia rinunziato all'idea di ritornare a Genova per la via di mare, anche colla più perfetta bonaccia. In caso che non vi fossero carrozze disponibili, dicesi abbia manifestato l'intenzione di ritornare anche sopra una mambrucca..... ma per terra, sempre per terra, e mai più sui Vapori da Guerra Sardi!..... Ci pare che la Regina abbia giudizio.

— Sabato giungeva in Genova il Ministro San Martino e ripartiva poco dopo. Dicesi sia venuto per visitare la Zecca, e vedere quant'ORO vi sia disponibile..... Diamo la cosa sotto riserva.

— Signor Sindaco di Sampierdarena, com'è andata l'illuminazione e la dimostrazione???? Male, non è vero? Ce ne rincresce infinitamente.

#### POZZO NERO

**Don Schiaffino di Camogli.**— Il giorno 6 corr. si trovava sulla piazza di Camogli un povero ragazzo cieco dell'età di circa 14 anni, che stava canterellando alcune canzoncine popolari per buscarsi qualche quattrino. A caso cantava una canzone allusiva ai Preti botteganti, beninteso però non incriminata e liberamente stampata. Che volete? In quel mentre passava di là Prete Schiaffino abbastanza noto per le sue tirate contro la *Maga*, ed il suo ultra-cattolicismo. Questo Pretaccio mal creato si avventava sul povero cieco, e gli sbracciava due sonori schiaffi, dicendogli: *questi te li dò, per darli a quelli che ti stanno a sentire, e a quelli che comandano*, e proseguiva il suo cammino. Allora il povero cieco cessava e si metteva a piangere, se non che gli astanti gli facevano animo e dandogli qualche moneta lo esortavano a continuare. Non avrebbero però fatto meglio a prendere per un braccio il Prete schiaffeggiatore, e dirgli con qualche argomento a posteriori: **Don Schiaffino SCHIAFFI NO!** Quanto agli schiaffi dati al fanciullo per dargli a chi comanda, la *Maga* vorrebbe essere per cinque minuti il Sindaco di Camogli, e farebbe metter giudizio ai Preti, come Don Schiaffino, schiaffeggiatori di fanciulli ciechi.

#### COSE SERIE

**I soldati consegnati in Quartiere.**— Jeri fu consegnata in Quartiere una Compagnia per Battaglione di tutto il Presidio. Credesi per impedire una dimostrazione contro Persano.

**Un'altra imprudenza Pellettiana.**— Il sapientissimo Pelletta che ha scelto Persano a Comandante del *Governolo* nel viaggio del Re, ne ha fatto un'altra di non minore calibro, imbarcando gli allievi del Collegio di Marina per la campagna d'istruzione sulla Corvetta *Aurora*, che non ha meno di 23 anni d'esistenza, e che in tutti questi anni di vita non fu mai una sola volta tirata a terra e riparata a dovere. Ciò dunque vuol dire che l'*Aurora* non potrebbe reggere ad un tempo forzato e che il Signor Comandante Generale della Regia Marina ha esposto a grave pericolo di naufragio la vita di tanti giovani che sono l'amore e la speranza delle loro famiglie, gittandoli sopra un vecchio legno che non sarebbe capace di resistere ad una tempesta o ad un urto qualunque (intendi *investimento*); e questa non è forse un'imprudenza grave quanto la prima? Non si dica perciò che la *Maga* è in contraddizione con se medesima, avendo detto che gli allievi del Collegio devono educarsi ai pericoli e alle fortune del mare e non a salire sul famoso albero dell'Acquaverde; la *Maga* vuole che gli Aspiranti si avvezzino fra le procelle e sul dorso dell'Oceano, ma sopra buoni legni che siano anche capaci di sopportar l'urto dei marosi, non sopra vecchie *Carcasse* simili all'*Aurora*.

**Castelletto sopra Ticino** — Nelle ultime nomine Comunali, Provinciali e Divisionali, il pretismo s'adopra ovunque con uno zelo stragrande: sembra proprio abbia avuto ab alto la parola d'ordine, imperocchè niente lasciò d'intentato: la colluttazione, il roggio, la superstizione, tutto.

A Castelletto per sua intercessione in tale circostanza gli zoppi S. L. V. A. B. M. G. camminavan dritto, i guerci ed i miopi M. G. P. S. vedevan chiaro, e i V..... divennero Eroi C. I. B. G. Vi furono persino gli Ufficiali e Graduati della Milizia Nazionale C. I. B. S. A. B. S. A. B. S. V. G. che mutata la spada ed il fucile nell'aspersorio e nel moccolo, si schierarono sfacciati sotto la bandiera de' Bonzi... Vergogna!!! Il C. G. B. I. notissimo prigioniero di Garibaldi, postosi al fianco dello sporchissimo Bottegajo D. T. rivaleggiò seco d'impudenza, di cabale e di menzogne.

E per ottenere meglio l'intento, egli strenuo C..... della Milizia Nazionale, che brigò per esser fatto Maggiore, si avvilì al punto d'andar dal Giudice a deporre (una menzogna) d'essere stato sfidato e percosso da un altro Ufficiale della stessa Milizia del partito opposto C. C. C.

In tale azione sta quanto di più v..... possa commettere un c....., un campione dei preti. Ma lo stesso è uso, almeno dieci volte all'anno, andar dal Fisco a sporgere delazioni e querele. Ed in questa circostanza osò vantarsi d'essersi comportato da eroe!!!

Però la Milizia del Mandamento domanda sia espulso dalle sue file e lo otterrà certo, chè nessun Milite, non che ubbidire, vuole neppure aversi a lato un Eroe di simile stampa.

#### ARRIVO DEL GOVERNOLO

Martedì sera (9 corr.) giungeva da Tolone nel nostro Porto, rappezzato alla meglio, il *Governolo* comandato dal Tenente Giraud. Per miracolo possiamo dire che non investì. Esso è ben lungi però dall'essere in istato di poter navigare, malgrado le fattegi riparazioni e le centinaia di operai impiegati a ripararlo nel bacino di Tolone. Ed ora chi ne pagherà le spese? Non il Comandante Persano già s'intende, ma la Nazione.

La traversata dalle Bocche di Bonifazio a Tolone fu così faticosa per l'equipaggio, che dovea tirar l'acqua colle pompe e far le manovre di bordo, che i poveri Marinaj giunsero a Tolone in uno stato compassionevole. Un'ora di ritardo sarebbe bastata a perderli!

Jeri e jeri l'altro Ufficiali ed Equipaggio furono tenuti consegnati, forse perchè non potessero comunicare coi cittadini, e raccontar loro quanto soffersero per causa d'un pazzo. L'equipaggio è irritatissimo contro Persano.

— Ecco la ricevuta del Comitato dell'Emigrazione delle lire 24 collettate dalle Bande Nazionali di Sampierdarena, di Busalla e Gemignano, che non abbiamo potuto pubblicar prima d'ora per mancanza di spazio.

Sono Lire Nuove ventiquattro che ricevo io infrascritto dal Direttore della *Maga* Avvocato Signor Luigi Priario, sono quelle stesse che collettarono i componenti la Banda della Guardia Nazionale del Comune di Sampierdarena a favore dell'Emigrazione Italiana in Genova. Dico Ln. 24.

Genova, il primo Agosto 1853,

Per il Cassiere del Comitato

Il Custode

GIOV. B. DI GIUSEPPE.

(Inserzione a pagamento)

Signor Grillo d' Arenzano, mille grazie della vostra pesca! La *Maga* potrebbe metterla nelle sue imprecazioni che vi starebbe bene. Invitate le persone ad una merenda e ad una pesca, e poi li obbligate a portarsi carne, torta, vino ec. e voi non contribuite che con quattro pesci?

Imparate dai *Remagi* del paese come si fanno gli inviti. Essi vi han dato una magnifica pesca, di trote e di anguille, una magnifica lepre, cinque galline e vitella, tre sorta di vianda e diverse torte, giuncata, biscotti, dolci e vino prelibato. Nè solo i *Remagi* vi hanno superato nel numero delle pietanze, ma in quello dei convitati, essendovi intervenuti tre Preti e tre Frati, a cui durante la pesca tenevano l'ombrello le Signore!!!

Signor Grillo, un'altra volta sbottonatevi un po' di più.

G. CARPI, Ger. Resp.

# LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO	Ciascun numero Centesimi 10.	ABBUONAMENTO
<b>Per Genova</b> (all' Ufficio)	Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Maga</i> , Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.	<b>Per lo Stato</b> (Franco di Posta)
TRIMESTRE . . . Ln. 2. 80.	Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.	TRIMESTRE . . . Ln. 4. 50.
SEMESTRE . . . " 5. 50.	Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.	SEMESTRE . . . " 8. 50.
ANNO . . . . . " 10. 50.	Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	ANNO . . . . . " 16. —
A domicilio più " — 80.		Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.
Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.		

## IL PATRONE GIUSEPPE VALLARO

Lettori, fate di cappello a questo nome che è quello di un uomo di mare degno della gloria dell' antica e della moderna Marina Genovese; d' un uomo invecchiato sull' Oceano, colle mani incallite dalla fatica e il volto abbronzito dal Sole cocente della linea; d' un uomo che ha un' anima di fuoco, un cuore di Leone ed il dominio delle onde come un lupo di mare; del tipo insomma storico e moderno del vero Marinajo Genovese.

Leggete che cosa ha saputo fare quest' uomo cresciuto fra le tempeste, voi, eroi profumati e cincischiati degli investimenti, cresciuti nei Salotti, nei Teatri ed alle Feste di Ballo. Mentre voi coi migliori legni dello Stato, armati e provveduti di tutto, con 200 e 300 uomini d' Equipaggio, e del migliore Equipaggio, non sapete che regalarci sinistri ed investimenti e farci arrossire all' Estero colla vostra imperizia, l' antico spirito Genovese, che ha reso temuta la nostra bandiera su tutti i mari del mondo, è costretto a ripararsi a bordo dei nostri Bastimenti Mercantili, le più volte vecchi e sdrusciti, e condotti ai più lontani viaggi con sette od otto uomini d' Equipaggio.

Vivaddio che almeno fra le obbrobriose pagine, che alcuni di voi vanno scrivendo nella Storia della nostra Marina da Guerra, non ci manca ogni giorno il conforto di qualche nuova gloria della nostra Marina Mercantile che mantiene alta e rispettata questa tricolore bandiera che sventola sui nostri legni, e prova agli stranieri che non sono Genovesi coloro che la rendono oggetto di derisione colla loro inellezza.

Il fatto che stiamo per raccontare e già stato accennato da altri Giornali, ma con circostanze assai diverse e meno gloriose pel suo protagonista di quelle che risultano dalla verità del fatto. Fu detto che il sanguinoso dramma avvenuto a bordo del Brigantino il *Secondo Rosario*, capitanato dal Vallaro, aveva avuto luogo tra sei Marinaj Genovesi e quattro Portoghesi; in quella vece si svolse fra i quattro pirati Portoghesi presi a bordo dal Vallaro, tre in qualità di Marinaj, ed uno di Piloto, e tutti e quattro in istato di virilità, sani, robusti e nel pieno possesso delle loro forze, e quattro Genovesi, due soli dei quali, il Vallaro ed un Marinajo, erano uomini, e gli altri due, il figlio del Vallaro ed il Dispensiere, erano ragazzi. Noi abbiamo appositamente indugiato sino a questo giorno a dare ragguaglio del

fatto, per poterlo dare esatto e veridico, ed ora siamo lieti d'aver ritardato, perchè possiamo darlo con tutte le sue circostanze ed assai più onorevole all' eroe Genovese, avendolo udito dalla bocca del Vallaro stesso.

Partiva il 22 Aprile ultimo scorso dalla Bahia per Genova il Brigantino *Secondo Rosario*, di proprietà e capitanato dal *Patrone* GIUSEPPE VALLARO di Moneglia (Riviera di Levante), d'anni 49. Imbarcava per equipaggio (non in causa delle diserzioni, come fu detto, ma per la difficoltà di trovar colà Marinaj Genovesi atteso l' imperversare della febbre gialla), imbarcava quattro Marinaj stranieri, due Portoghesi e due Brasiliani, oltre un Marinajo di Lavagna di 22 anni, il proprio figlio, un altro ragazzo in qualità di Dispensiere, e sè medesimo. In conseguenza la parte Genovese dell' equipaggio era immensamente inferiore alla straniera per la qualità degli individui di cui era composta, oltre di essere sfinite ed indebolite dalla febbre gialla che la travagliava; laddove gli altri quattro godevano di perfetta salute.

Uno dei Portoghesi era Piloto, e serviva a bordo in qualità di Secondo, dirigendo il proprio turno di Guardia quando il Capitano riposava.

Fin dai primi giorni di viaggio il Vallaro erasi accorto che quando egli andava a dormire, il Bastimento *dirottava*, cioè usciva dalla via fissata per venire a Genova, ed in quella vece appoggiava verso il Brasile, ma credendolo effetto di ignoranza piuttosto che di meditato disegno, si limitava a rimproverare al Secondo la propria imperizia e ad avvertirlo di fare il proprio dovere quando andava sotto coperta; ma era ben lungi dal penetrare l' orrendo misfatto che si nascondeva sotto l' apparente incapacità del Piloto Portoghese. Questi infatti aveva concepito lo scellerato disegno di toglier di vita il Vallaro e i due ragazzi, far entrare per amore o per forza nel complotto il Marinajo di Lavagna, appropriarsi il carico e il Bastimento, vender l' uno e l' altro sulle coste del Brasile, ed arricchirsi colla più infame pirateria che sia da lungo tempo avvenuta su quei mari. Partecipava il proprio progetto all' altro Portoghese e ai due Brasiliani, offrendosi a condurli alla proposta destinazione, e questi, stimolati dalla speranza del bottino e dall' opinione che a bordo vi fossero maggiori somme di quelle che vi erano effettivamente, aderivano e non attendevano che l' istante di perpetrare il meditato assassinio.



Era il di 24 Maggio, cioè 52 giorni dopo la partenza del Brigantino dalla Bahia, il giorno fatale scelto dai quattro pirati per l'esecuzione dello scellerato disegno. Non potendo però ultimare i preparativi dell'assassinio senza che al Marinajo *Giulio* di Lavagna ne trapelasse qualche cosa, lo chiamavano con loro sotto coperta, e gli intimavano di entrare nel complotto, altrimenti avrebbero massacrato anche lui.

Il povero Marinajo atterrito dal pericolo, e più che dal pericolo proprio, dal pensiero che rifiutandosi all'invito non avrebbe più potuto riuscire d'alcun giovamento al proprio Capitano che si voleva assassinare, fece forza a se stesso e finse aderire. Allora i quattro assassini lo misero a parte di tutto il segreto, e gli parteciparono che alle 6 pom., mentre il Capitano si trovava a dormire sotto coperta, due di loro sarebbero discesi a scannarlo nella propria camera, mentre gli altri due avrebbero assassinato i due fanciulli. Il Marinajo inorridì, ma finse approvare, anelando avvertire il Capitano dell'imminente pericolo.

Senonchè i quattro pirati diffidavano tuttavia di lui, ancorchè lo avessero scelto a loro complice, e non lo lasciavano mai. Dunque come fare a salvar la vita del Vallaro e dei due giovani dal coltello degli assassini? Il Vallaro era già a dormire nella camera, ed egli non avrebbe potuto discendervi. Per buona ventura però gli venne a passar vicino il figlio del Vallaro, a cui egli poté trovare il tempo di dire inosservato queste parole: *Va da tuo padre e digli che fra un' ora ci vogliono assassinare tutti.* Il ragazzo seppe comprendere e dissimulare, e discese nella camera a dare al padre il terribile annunzio.

Desto il padre dapprima non poté credere al feroce progetto, e mandò il figlio a rispondere al Marinajo, *che egli aveva sognato*, ma mentre il figlio saliva in coperta, meglio svegliatosi, e ripensando ai frequenti cambiamenti di rotta rimproverati ai Portoghesi e all'indole di questi Marinaj assai dedita alla pirateria, discendeva dal letto e caricava in fretta due pistole e una carabina a due bocche sedendosi in fondo alla scala ad attendere gli assassini. Era appunto in quel momento che i quattro pirati credendolo a dormire arruotavano i pugnali in coperta, e il Piloto caricava una carabina a due bocche. Il Vallaro udiva quei terribili preludj dell'assassinio che doveva commettersi sopra di lui, senza punto smarrirsi. Senonchè il Marinajo *Giulio*, preteso complice, credendo dalla risposta avuta dal figlio del Vallaro, che questi si mostrasse veramente incredulo al datogli avviso, passeggiava disperato in coperta cercando avvicinarsi alla scala della sua camera. Ciò infatti gli riusciva senza essere osservato dagli altri, e si rincuorava vedendo il Capitano apparecchiato a riceverli. Scivolava per la scala ed afferrava una pistola che gli porgeva il Vallaro; risaliva prontamente in coperta e si metteva di nuovo a passeggiare con affettata sbadataggine. Intanto il Vallaro gli aveva detto: *Se tu hai cuore, li ammazziamo tutti. Dà tu il segnale, ed io salto in coperta, e mi sento da solo di spacciarli tutti.*

Il segnale non si fece attendere. Giunto in vicinanza del Piloto capo-complotto, il Marinajo *Giulio* estraeva di tasca la pistola e gliela scattava nelle tempie. Visto cadere il Piloto, gli altri tre congiurati si scagliavano sopra di lui per finirlo, ma ratto come una folgore saliva in coperta il Vallaro, ed appuntata la carabina scattava un colpo che uccideva e faceva cadere in mare un altro dei complici, mentre i due superstiti si davano a precipitosa fuga andando a rintanarsi fin sotto i monti di cuoi che formavano il carico del Bastimento. Il Vallaro li inseguiva, ma altrettanto generoso quanto ardito ed imperturbabile, rinvenutigli perdonava loro la vita, obbligandoli a deporre le armi ed avvertendoli che al primo segno d'insubordinazione o di complotti li avrebbe fucilati ambedue. Non misura di precauzione, come avrebbe fatto qualunque altro più timido di lui, ma considerando che privo di loro il

Bastimento non avrebbe più avuto che un Marinajo disponibile, ridonava loro la libertà e continuava ad impiegarli nelle manovre di bordo, come se nulla fosse accaduto, finchè giunto nel nostro Porto, e raccontato il triste fatto per propria giustificazione alle Autorità locali, consegnava i due pirati superstiti al nostro Governo per l'ulteriore corso della giustizia penale.

Ed ecco che cosa sapeva fare un uomo di mare, Genovese, che non è nemmeno Capitano, ma semplice Patrone! Malaticcio ed estenuato dalla febbre gialla, e solo assistito da un Marinajo fido e coraggioso, egli sapeva sventar le trame di quattro assassini, ucciderne due, e condurne due nè liberi nè prigionieri, ma pur sempre pericolosi, a Genova per consegnarli alla spada delle leggi, e guidare in salvo il Bastimento in mezzo ad ogni sorta di pericoli e di tempeste dalla Bahia a Genova **SENZA MAI INVESTIRE**. Dove è il Comandante dei nostri legni da guerra, fra coloro che compongono la setta del *Centro Sdirigente*, che possa dire: io mi sento di essere capace di fare altrettanto?

Eppure quale sarà la ricompensa che darà il Governo al coraggioso Marinajo *Giulio* (di cui ci duole ignorare il cognome) e al generoso e prode Vallaro che nell'immensa solitudine dell'Oceano seppe lottare vittoriosamente cogli assassini e col furore degli elementi? Questo Vallaro che ha tanto coraggio, tanto sangue freddo, tanta perizia delle cose di mare, e più di 20 viaggi in America, è un semplice Patrone, e non ha finora potuto ottenere le Patenti di Capitano!!! Questo Vallaro è costretto, se vuol viaggiare, ad imbarcare un prestanome di Capitano patentato dagli investitori del Centro, se non vuole essere in contravvenzione!!!

Oh Ministri, Ministri! Fate Capitani di Vascello ed Ammiragli dei *Patroni* come Vallaro, e la nostra Marina da Guerra sarà onorata, e non registrerà mai più le vergogne dei quotidiani vostri investimenti.

## LANTERNA MAGICA

### CHE COSA SI VEDE A GENOVA?

Da qualche tempo Genova è divenuta la Città delle anomalie e delle stravaganze. Chi non lo credesse, è pregato a guardare a traverso alla *Lanterna* della *Maga* per sapere *che cosa si vede a Genova*.

A Genova si vedono delle Fregate a Vapore uscire dal Porto colla poppa.

A Genova si vedono dei vapori da Guerra che si perdono nel Mediterraneo, e non sanno più trovare l'Isola del Marittimo che si vede a 90 miglia di distanza.

A Genova si vedono dei Bastimenti da Guerra che investono entrando in Porto, uscendo dal Porto, salpando l'ancora, gettando l'ancora, e navigando nelle Bocche di Bonifacio in una delle più belle giornate di luglio.

A Genova si vede una buona parte dei soldati del presidio coi *vasi rotti* in grazia della ginnastica Lamarmoriana, e le Caserme cangiate in negozio di sospensorii per uso dei *vasi rotti* e da rompersi.

A Genova si vedono arrestare i Gerenti preventivamente.

A Genova si vedono destituire dei Sostituti Fiscali come Carcassi, perchè non vogliono sacrificare la loro coscienza e la loro indipendenza ai capricci Ministeriali.

A Genova si vedono le strade illuminate a Gaz assai più *tenebrosamente* di quando erano illuminate ad olio.

A Genova si vede Buffa Intendente Generale.

A Genova si vedono le Suore della Carità nel Ricovero di Mendicità aperto nell'anno di grazia 1855.

A Genova si vede il Porto ridotto a un punto che i Bastimenti di grossa portata non vi possono più entrare, e che l'acqua vi è divenuta rossiccia e fetente a causa delle pozzanghere che vanno a vuotarvisi, e tutto ciò per la previdenza ministeriale che parla sempre di purgare il Porto e non lo purga mai, e promette sempre di destinarvi dei nuovi Cava fanghi e non ve li destina mai.

Il Mondo a rovescio sotto Zebedeo. I.



I Soldati diventeranno eccellenti Marinaj



I Marinaj diventeranno eccellenti soldati di cavalleria

A Genova si vede un Albergo dei Poveri in cui si esercita la mortificazione cristiana del digiuno non solamente nella Quaresima, ma in tutti i giorni dell'anno.

A Genova si vedono due Professori di Filosofia mandati da Torino per esaminare gli alunni e i Professori di Filosofia Genovesi, e si vedono dei Professori Genovesi che sopportano questo schiaffo dal Ministero di Torino.

A Genova si vede una Biblioteca Universitaria di cui è Bibliotecario Don Grassi, in cui è proibito agli Studenti di leggere i libri della scienza messi all' *Indice*, e si vede un Consiglio Universitario che *vota* per la conservazione dell' *Indice*.

A Genova si vede impiegare sei mesi per allerrare l'Avan-corpo del Palazzo Ducale, e si vede impiegarne altri sei per portare via il getto.

A Genova si vede fabbricare alle spalle del Palazzo Ducale, levar la luce al finestrone delle due gradinate, e convertirle nelle scale di una prigione; si vedono pure cambiar le Sale del Palazzo dei Dogi in altrettanti mezzani e mezzanini.

A Genova si vedono tutti i giorni aumentar le tasse, aumentar le pigioni, aumentare il prezzo del pane, del vino, dell'olio e delle paste; si vedono diminuire i guadagni e crescere le spese.

Ecco che cosa si vede a Genova. Come finirà???

## I PROCESSI DI SASSARI

*I lettori della Maga rammenteranno certo i sanguinosi fatti avvenuti in Sassari nel Febbrajo del 1852 provocati dalle improntitudini soldatesche e dalla imprevidenza governativa. Si rammenteranno pure come fosse trattata quella generosa Città collo stato d'assedio, in luogo di punire chi era stato la causa di ogni disordine, e avea trascinato i Cittadini in una lotta disgustosa e fratricida.*

*I moti di Sassari furano travisati al Parlamento e dipinti coi più neri colori; molti generosi ed onesti Cittadini furono tratti nelle segrete, e sottoposti ad un lungo e doloroso procedimento, ad un lungo e doloroso carcere preventivo. Ma quando Dio volle il giorno della giustizia spuntò, e il Magistrato di Cagliari con atto di specchiata imparzialità, togliendo ai moti di Sassari ogni colore di rivolta li riduceva alle vere loro proporzioni di una semplice rissa fra borghesi e militari prococata da questi ultimi, e pronunciava l'assolutoria dei primi.*

*Ecco ciò che ci scrive in proposito uno di quei forti e generosi isolani.*

PREG.MO SIGNOR DIRETTORE,

Sassari, 9 Agosto 1853.

Lode al cielo, la luce fu! E vede finalmente il mondo a dispetto di chi godevasi in cuore delle fraterne sventure che la Guardia Cittadina di Sassari non infamò il 24 Febbrajo 1852 la sua divisa. La luce fu, e vede il mondo che i Cittadini Sassaresi non intesero già di ribellarsi, ma di respingere le provocazioni d'una soldatesca briaca e sfrenata; e che gli scandali seguiti avvennero per la vigliaccheria di coloro che erano in dovere di tutelare l'ordine pubblico; che i colpevoli, i perturbatori, i tristi non erano i nostri, che pure oppressi danno alle Nazioni il raro esempio di patire con dignità, aspettando un avvenire migliore. Ora che risponderanno i Signori Ministri, i quali dall'esito del processo attendevano la luce sui fatti? Doveva aversi fede ai rapporti di coloro che alla offesa aggiunsero impudenti la calunnia? Veridiche erano le testimonianze d'alcuni uomini prezzolati e vili che, certi d'esser ascoltati e creduti, non vergognaronsi d'aggravare gli innocenti per assolvere i rei? I proclamatori dello stato d'assedio che risponderanno davanti al tremendo tribunale della pubblica opinione che severamente ha pronunciato sentenza contro di loro?... Ma intanto non vediamo chi indennizzi tante vittime innocenti dei martirj con che ad arte e per mortale odio si vollero straziare emulando gli orrori dei secoli barbari; non vediamo chi indennizzi la povera Città di Sassari dei danni

sofferti per il proclamato stato d'assedio, sorgente d'arbitrii, di prepotenze, di scandali e di atroci ingiustizie. Vero che l'infamia pesa sopra gli autori di tanti mali, vero che l'amore dei fratelli studiò ogni possibile mezzo per aspergere di balsamo la mortale ferita; che il giorno del loro trionfo fu giorno d'immenso giubilo per il popolo Sardo; fu giorno di sconfitta pel Ministero, d'ignominia pei satelliti della tirannide..... Però dicano i Ministri se di ciò dobbiamo dirci pienamente soddisfatti? Eglino compromisero se stessi, quando in faccia ai Deputati che sosteneano le ragioni degli onesti, si ostinarono a difendere il mal fatto, si unirono ai nemici della libertà per opprimere gli innocenti, ed oggi che la luce è fatta, che si conoscono gli autori del disordine, moltissimo rimane loro ad operare, se abbiano amore del proprio decoro, e vogliano provvedere alla loro fama. Patire che più a lungo amministrino la giustizia, quanti abusarono della loro credulità per indurli a cose estreme; patire che veggasi, con scandalo di tutti i buoni, seder P..... del C..... C..... un uomo il quale, immemore del suo Sacerdotale Ministero, spergiurava egli stesso e lusingava giovani Alunni a spergiurare contro l'innocenza per cattivarsi la protezione di chi, traendolo dal proprio nulla, collocavalo in alto, benchè affatto immeritevole ed indegno; non restituire al perduto impiego l'ottimo Avvocato Paolo Martinelli, giovine carissimo a tutti per bontà di cuore, quanto commendevole per altezza d'ingegno e per non ordinario sapere; non bandire quella turba d'infami che macularonsi nel sangue di tanti innocenti; non riparare alle gravi perdite sofferte da tante povere famiglie per la prigionia dei suoi più cari; non dare alla nazione che ansiosamente lo aspetta, un esempio proprio dei tempi che corrono, e tutto degno d'uomini preposti alla somma delle cose di un popolo libero, sarebbe delitto assai più grave del passato, delitto imperdonabile, siccome quello che appaleserebbe i Ministri ostinati nel mal fare, irati al giusto ed all'onesto, amici di ogni tirannica prepotenza, e di quanti amano servire alla tirannide..... Noi abbiamo fiducia che si guarderanno dall'inasprire l'aperta piaga, che non vorranno fare i sordi e gli indifferenti ai giusti richiami di una popolazione a torto offesa, calunniata, oppressa; ma provvedendo al proprio decoro, ameranno far giustizia a tutti e protestare coi fatti, che se furono delusi dalle mene dei reazionarij, seppero con coraggio riparare ai passati errori. Che se, tra le tante, tocchi ai poveri Sardi anche questa sventura di veder tornar vana ogni loro aspettazione, potremo allora liberamente affermare in faccia al mondo che i Signori Ministri levarono un segnale che dice abbastanza agli Isolani che cosa debbano sperare da uomini così fatti; un segnale che, facendoci maledire . . . . . A. C.

## GHIRIBIZZI

— Dicesi che il Ministro Lamarmora stia studiando indefessamente per mettersi in grado di presiedere il Consiglio di Guerra marittimo che dovrà giudicare il Conte Persano. In parecchi giorni di lezione sarebbe già arrivato a conoscere la differenza che passa da *poppa* a *prora* con alcuni studi sperimentali fatti a bordo al *Tripoli* nella sua corsa da Genova alla Spezia..... La notizia merita conferma.

— Un nostro corrispondente ci fa sapere che relativamente al Conte Persano, la *Maga* ha ommesso uno dei suoi più considerevoli investimenti avvenuto a Buenos-Ayres, quando la *Corvetta* l'*Aquila* gli mandò in soccorso un'*ancora* e dei *grilini*. Ci fa pure sapere che dopo l'ultimo investimento a bordo del *Governolo*, il Conte Persano si presentò con un paio di pistole al Cappellano chiedendogli se doveva uccidersi o no!!! e che il Cappellano lo esortò a conservarsi alla Patria e al Paradiso, perchè suicidandosi sarebbe andato all'Inferno..... Desideriamo che la notizia meriti conferma. — Mille grazie al nostro corrispondente.

G. CARPI, Ger. Resp.

Tip. Dagnino.

# LA MAMA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO	Ciascun numero Centesimi 10.	ABBUONAMENTO
<b>Per Genova</b> (all' Ufficio)	Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Maga</i> , Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.	<b>Per lo Stato</b> (Franco di Posta)
TRIMESTRE . . . Ln. 2. 80.	Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.	TRIMESTRE . . . Ln. 4. 30.
SEMESTRE . . . " 5. 50.	Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.	SEMESTRE . . . " 8. 50.
ANNO . . . " 10. 50.	Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	ANNO . . . " 16. —
A domicilio più " — 80.		Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.
Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.		

Nel prossimo Numero parleremo del Consiglio di Guerra che deve giudicare il Conte Persano.

La Caricatura rappresenterà:

**IL MALFATANO  
PERDUTOSI NEL MEDITERRANEO**

## IL RINCARIMENTO DEI VIVERI

Per un momento lasciamo da parte gli investimenti, la politica, La Marmora e San Martino. Parliamo di una questione che c' interessa tutti, rossi e neri, bianchi e azzurri, di tutti i partiti e di tutti i colori, la questione del PANE!

Lettori, entrate in un negozio, in una bottega, al mercato, dovunque, che cosa sentite a dire? Maledette le tasse! Maledetta la penuria! Il Governo ci spolpa e ci dissangua colle imposte, i padroni di casa ci spremono la borsa colle loro pigioni da usura; abbiamo il vino rincarito straordinariamente per colpa della muffa e della crittogama; abbiamo l'olio salito ad un prezzo favoloso per la malattia del verme; ed ora abbiamo per soprammercato l'aumento del pane e delle paste di tre centesimi per libbra! Finchè si trattava del vino e dell'olio, la cosa era già grave, ma non ancora intollerabile: il vino è utile, ma non è necessario, e sebbene l'acqua renda le gambe deboli, si può però stare in piedi, mangiando del pane finchè il ventricolo ne domanda; così per l'olio si possono far dei risparmi, condire meno vivande, friggere meno pesci, e andare in letto al buio nel vero stato naturale, ma pel pane e per le paste è un altro affare, un affare serio, e colla fame non si transige. Per Dio! Così non può durare, e..... e qui una serie di minacce e d'imprecazioni da non ridere.

Certo che, lasciando la conclusione, il ragionamento che così fanno migliaia di popolani corre per eccellenza, ed ha torto il Governo che in tutto quello che può non cerca di impedire l'universale malcontento; ma mentre ci prepariamo a chiudere l'Articolo dando a questo i dovuti rabbuffi e i necessari suggerimenti, vogliamo pur dire alcune parole al popolo onde spiegargli le cause dell'attuale crisi frumentaria, raddrizzarne i giudizi intorno al rincarimento dei viveri, e calmarne le esagerate apprensioni.

Il pane e le paste sono rincarite, e considerevolmente rincarite — questo è un fatto — se si confrontino i prezzi

attuali con quelli di molti anni precedenti. Ciò è d'aggravio a tutti i consumatori in generale, ma soprattutto alla classe povera, pur troppo numerosa nella Città nostra, in cui numerose famiglie di otto, dieci e talvolta più creature si sostentano con 30 o 40 soldi al giorno del povero bracciante. Per questi è evidente che anche un tenue aumento nel prezzo dei generi di prima necessità è uno squilibrio notevole nelle proprie finanze, e che ogni centesimo aggiunto al valore della libbra o del kilogrammo della derrata è un oncia, e più forse, di pane strappato alla bocca della famiglia del proletario; ma se ciò è doloroso, se è da desiderarsi che cessi, se è da provvedersi con ogni cura al rimedio, non è però da esagerarsi il timore sino al punto di credere che sia imminente una carestia da doverne morir di fame o divorarsi pietosamente gli uni gli altri come gli antropofagi.

In primo luogo non è la prima volta che questo accade in Genova, e non è ancor molto lontano il tempo in cui il pane e le paste ascessero ai prezzi ora correnti, eppure non ne seguì alcuna di quelle catastrofi che ora si vorrebbero presagirne. Secondariamente, se ora il subito aumento riesce più gravoso che allora, ciò dipende dal cumulo di circostanze che pesano di presente sul consumatore, ma che sono estranee all'attuale crisi frumentaria, o alla paura che si ha della carestia, per esser meglio compresi. È la nuova congerie di tasse che pesa sulle spalle ai cittadini, è il diritto di foglietta, è l'aumento del dazio municipale sulle farine, è il rincarimento del vino e dell'olio, è lo straordinario aumento delle pigioni che di presente fanno più trista la condizione del consumatore povero e gli rendono più insopportabile il rincarimento dei commestibili di prima necessità. Cessino dunque i primi gravami, e il caro dei viveri gli sembrerà più leggiero. In terzo luogo sarebbe ingiusto dissimulare che se la crisi frumentaria riesce molesta ai consumatori poveri e li pone in angustie, reca però un considerevole movimento nel commercio, movimento che distrugge in gran parte gli inconvenienti da essa prodotti, se forse non li supera in vantaggi. Il commercio dei grani col Levante è molto esteso in Genova, e ogni aumento che avvenga nella derrata porta a Genova considerevoli guadagni, spedendosi dai nostri Negozianti i grani in Inghilterra, Francia, Belgio, Olanda ec.; così col valore della derrata e il numero delle ricerche aumenta pure il prezzo dei noli dei bastimenti che si dedicano al trasporto dei

grani, e l'aumento dei noli arricchisce gli armatori e reca considerevoli guadagni ai Capitani e Marinaj mercantili di Genova e della Liguria; e tutto questo è danaro che viene dall'estero ad arricchire il paese, come in fin dei conti vi rimane anche quello percepito dai Negozianti e dai Bottegai coll'aumento del valore della derrata venduta all'interno. Da ultimo è constatato che se il raccolto fu insufficiente in molte parti d'Europa, fu abbondantissimo in altre e fu abbondante in America, cosicchè non vi ha fondato timore di vera penuria, nè luogo ad apprensioni di altri notevoli aumenti; e questa è la più decisiva delle ragioni da considerarsi. Quindi se il popolo ha giusto motivo di dolersi, non ha però motivo di lasciarsi andare nè ad esagerati timori, nè ad eccessi o trasporti che siano indegni di lui, e diano all'estero una poco favorevole idea della sua civiltà e del suo senno. Sopporti con dignità e rassegnazione finchè gli effetti della scarsità del raccolto non cessino, e il Governo si faccia coscienza di provvedere ai suoi bisogni, e di alleggerirlo in cosiffatte strettezze.

Dette ora queste verità ai poveri proletarij (e crediamo che nessuno potrà farci carico di gettare allarmi nel popolo), veniamo ora a dirne altre, ed alquanto più aspre, al Governo sullo stesso argomento.

Signori Ministri! Aumenta tutti i giorni il prezzo delle derrate più necessarie alla vita, aumentano le paste, il pane, il vino, l'olio e le pigioni, e voi credete poter continuare sul piede attuale colle vostre mostruose tasse, coi vostri insopportabili balzelli?

Aumenta il pane, e voi volete farci pagare la tassa di patente?

Aumenta il pane, e voi volete farci pagare la tassa sui fabbricati?

Aumenta il pane, e voi volete farci pagare la tassa personale-mobiliare?

Aumenta il pane, e voi volete farci pagare sette od otto milioni di pensioni, la maggior parte delle quali sono date per soddisfare i vostri capricci?

Aumenta il pane, e volete farci pagare l'esoso DIRITTO DI FOGLIETTA contro cui protestano tutte le Riviere, e che ci era finora stato risparmiato dal dispotismo in corrispettivo del dazio sul grano estero importato nello Stato che pesa esclusivamente su noi?

Aumenta il pane, e voi volete farci pagare gli investimenti dei valenti capi della vostra Marina?

Aumenta il pane, e voi non vi degnate neppure di sopprimere il dazio sull'importazione del grano, dispensando il Municipio di Genova dalla tassa delle gabelle accensate, affinchè esso pure alla sua volta possa esonerar le farine dal nuovo aggravio municipale imposto sulla loro introduzione?

Lo sappiamo bene che per tutto questo non bastate, e che vi è necessario il concorso del potere legislativo, ma perchè non convocate le Camere d'urgenza, come è urgente il bisogno, per prendere dei provvedimenti onde respingere la fame che si presenta alle porte dello Stato? Vi pare che si possano scialacquare sguajatamente i denari della Nazione, mentre vi sono tante famiglie che non possono mangiare tutto il pane che sarebbe necessario a saziarle?

Signori Ministri, in tali contingenze una grave responsabilità pesa sopra di voi — non quella che è scritta irrisoriamente nello Statuto — ma quella, assai più terribile, di un popolo che ha paura della fame. Vedremo come saprete provvedervi.

#### LA CAMPAGNA DELL'ERIDANO IN AMERICA

COMANDATO DAL CONTE PERSANO

Carissima Maga,

Ho veduto che ti sei occupata con molta cura della Statistica degli investimenti dei Regi legni dopo il 49, e specialmente di quelli del Conte Persano.

Debbo però osservarti che riguardo agli investimenti del sullodato Signor Conte nel comando del Brick *Eridano* nella prima campagna d'America, ti sono occorse alcune omissioni scusabilissime, se si pensa che ve n'era già ad esuberanza per far traboccar la bilancia a carico del Comandante investitore.

Ad ogni modo affinchè nulla sia defraudato al vero merito, mi credo in dovere di ragguagliarti delle principali glorie di quella campagna, come testimonia oculare ed irrefragabile — Eccomi a bomba.

**PRIMO INVESTIMENTO.** — Sappi dunque che il Brick *Eridano* cominciò ad investire prima di lasciare il Mediterraneo entrando in Gibilterra nei primi d'Ottobre 1842, andando ad urtare un Brick Inglese a cui ruppe il *parasarte* di trinchetto a destra, e strappò i *palarassi* e le *braccia* del medesimo, cosicchè all'indomani si dovette riparare ai danni fatti. Non seppe ormeggiarsi e dovette lasciarvi un'ancora che poi pescò coll'ajuto d'un Brigantino mercantile Sardo.

**SECONDO INVESTIMENTO.** — Entrando di giorno nella Rada di Colonia (Rio della Plata) per far rilasciare una Bombarda Sarda comandata dal Capitano Repetto sequestrata da quel Governo, investi in un banco di sabbia ove rimase arenato, e dovette lavorare tutto il giorno, e metà della notte per cavarsene.

**TERZO INVESTIMENTO.** — Entrando in Valparaiso investi un *Brick a palo* Americano, gli ruppe la prora e il bompresso. Il Capitano Americano essendosi lagnato fortemente, gli fu spedita la maestranza a bordo onde riattargli la prora e fargli il bompresso nuovo a spese del Regio legno.

**QUARTO INVESTIMENTO.** — In Aprile del 1845 recandosi a chiedere soddisfazione all'Ammiraglio della Squadra Argentina d'un insulto fatto ad un Brigantino Sardo comandato dal Capitano Croce, investi sotto il Serro di Montevideo, ove durò molta fatica a levarsi.

Oltre ciò nell'occasione che una Nave Mercantile Portoghese era spinta dalla tempesta addosso all'*Eridano*, in luogo di soccorrerlo, il Comandante diede ordine che i Marinaj si armassero di accette e tagliassero quanto si avvicinava al Brick.

In altra mia ti ragguaglierò della fame che ha sofferto l'Equipaggio nel viaggio da Acapulco a Valparaiso.

UN EX-MARINAJO DELL'ERIDANO

Pronto a farsi conoscere.

MACOMER (Sardegna), 7 Agosto.

(Nostra Corrispondenza)

Qui giunse jeri una carovana d'impiegati Piemontesi provenienti da Nuoro, e diretti al Continente: avevano carabinieri e paesani di scorta, cavalli carichi di denaro, e molti carri di mobiglie. Non assuefatti a tanto lusso, perchè immiseriti in ogni modo dai nostri governanti, abbiamo chiesto chi fossero questi Signori, ed ecco le nozioni forniteci dai Nuoresi di loro compagnia — Questi sono, ci dissero, gl'ingegneri Piemontesi che studiarono la linea stradale da Nuoro a Orozei; in Nuoro, ove avevano stanza, erano malveduti dalla popolazione, e partirono esecrati. Fecero più disegni per la stessa linea, e tutti pessimi; preferirono i siti più scoscesi e più malagevoli ai piani e meno accidentati, che avrebbero reso la strada più breve e meno costosa: per guastare tutto, hanno speso e intascato più di 50 mila fr. Dopo aver menato in Nuoro una vita scioperata in continui banchetti, cavalcate, ed ogni genere di ricreazione, quasi ad insulto del paese che li pagava fortemente per rovinarlo, sen partirono gridando — *ritorneremo per appiccarvi il fuoco* —, come vincitori di guerra, carichi di bottino e delle spoglie nemiche. In Nuoro corre voce, che vanno in congedo a Novi, ove metteranno sulla carta i bei disegni della strada, che sarà la più brutta cosa del mondo, se il Governo non ordina



Conseguenze della Ginnastica in molti reggimenti



Contacc! i veuli ancora nen finila con costi investment? A veddi nen che lo li a fa sgiar?...  
Eccellenza, a fa dcò sgiar che chiel a fassa 'l Ministr dle Marina.

la mutazione della linea — Ora ti accorgerai come procedono le cose sarde sotto i nostri padroni, e come la povera Sardegna, sempre malmenata, potrà risorgere a miglior destino. In questo stato di cose è impossibile durarla.

#### GHIRISIZZI

— La *Gazzetta di Genova* ci fa sapere per dispaccio telegrafico che nella sua gita alla Spezia sul *Tripoli*, il Ministro Lamarmora visitò tutta la costa destra del Golfo. Chi può prevedere quali saranno gli effetti di quest'escursione fatta da un Ministro di Marina della forza dell'*Ammiraglio Lamarmora*? Grandi cose sicuramente!

— Si dà per positivo che il *Governolo* abbia portato seco per oggetto di museo un pezzo di scoglio conficcato negli anni nella chiglia nel sempre memorabile suo investimento. Si parla persino di farne un monumento... Giorni sono si vendevano in Pescheria alcune ostriche di sperticata grossezza (le ostriche di *Corsica* sono le più grosse) che si dicevano staccate da quel pezzo di scoglio dell'Isola di Santa Maria... Furono vendute ad un prezzo veramente d'affezione. La più piccola fu venduta uno scudo... Si dice anche che vi fossero trovati degli *Zin* (ricchi di mare), dei *ronseggi* e dei *corni*; ma ciò non è positivo...

— Ci è pervenuta da Smirne la narrazione volà stampata di tutto l'accaduto nell'arresto e nella liberazione dell'Ungherese Martino Koszta. Essa è pienamente conforme alle corrispondenze da noi pubblicate, e ne ringraziamo il nostro cortese corrispondente. È però notevole fra i documenti pubblicati in quella narrazione l'ordine trasmesso dal Console Generale degli Stati Uniti di Costantinopoli al Comandante *Stringham*: *Chiederete al Console e al Comandante Austriaco la consegna dell'Ungherese Koszta, e se non ve lo daranno, VE LO PRENDERETE.* Ecco come parla la Diplomazia repubblicana: *se non ve lo daranno, ve lo prenderete.* Se la Francia e l'Inghilterra fossero capaci di fare altrettanto, Papà Nicolò a quest'ora avrebbe già messo giudizio.

— A proposito degli Stati Uniti, sappiamo che l'Ufficialità della *Corvetta Americana il Cumberland*, attualmente alla Spezia, ha diretto diversi inviti a persone Genovesi per una Festa da Ballo che avrà luogo al suo bordo. Fra queste sappiamo essere invitati alcuni Ufficiali di Marina messi a riposo nel colpo di Stato del '49. Signor Pelletta, la lezione è per voi: profittatene.

— È arrivato a Genova all'indomani dell'investimento del *Governolo* l'ex-Capitano di Vascello B..... (nome Austriaco) da molto tempo stanziato a Torino. Che sia venuto per dare qualche famosa *Accademia vocale, istrumentale e gastronomica*? La *Maga* terrà d'occhio questo rinomato *Suonatore di istrumenti a fiato* per tutti i fini che di ragione. Se ne tenga per avvertito.

— Dicesi che il Consiglio di Guerra che dovrà giudicare il Conte Persano sarà composto come segue: 1.º *Marchese Ceva* Piemontese, che non ha quasi mai navigato, Presidente. 2.º *Marchese Daste* investitore della *Secca Coscia di Donna*. 3.º *Barone Tholosano* investitore della *Petaccia*. 4.º *Cav. Teulada* celebre per soccorrere i naufraghi. Non si conosce finora se vi entreranno altri investitori.

#### POZZO NERO

**La Casaccia di Sampierdarena.** — Domenica sera ebbe luogo in Sampierdarena quello stupido e teatrale spettacolo conosciuto sotto il nome di *Casaccia*. Essa uscì alle 6 pom. dall'Oratorio di San Martino, e rientrò, dicesi, quasi alla mezzanotte. Furono portati in processione non sappiamo quanti *Cristi* di smisurata grossezza per fare ammirare la forza atletica dei portatori. Vi presero parte centinaia di ragazze vestite da pellegrine colle arselles; molte delle quali camuffate al solito da Sante, da Madonne ec. come in tutte le feste scandalosamente religiose di simil genere. Molti dei portatori dei giganteschi *Cristi* erano ebbri, e camminavano vacillando grottescamente sotto l'enorme peso. Guai però a chi non si fosse cavato il cappello. Ciò che poi eccitò maggiormente l'ilarità degli spettatori della *Casaccia* fu la presenza di un buffone vestito da SAN MARTINO con elmo e mantello, che cedeva tra i processionanti sopra un cavallo riccamente bardato, e sguainando tratto tratto la spada in atteggiamento tragico, e profferendo non si sa quali suoni inarticolati — Ecco ciò che si vede ancora nel principale sob-

borgo di Genova nel 1853 dopo cinque anni di Statuto e di libertà di stampa, e sotto l'Arcivescovo Charvaz e l'Intendente Generale Buffa!!! Se fosse vissuto l'*Austriaco Paolucci*, avrebbe avuto il buon senso di proibirlo.

#### COBA SERIA

**I Dottori del Collegio di Medicina e Chirurgia.** — Come gli antichi si rompevano le corna per una seccia, così ora serve la più accanita guerra civile fra i Dottori del Collegio di Medicina e Chirurgia per causa... di un Frate! e quel che è peggio di un Frate Cappuccino! — Ecco la cosa, salvo errore: — Un tarchiato Frate Cappuccino, certo Padre Appollinare, ex liberale demagogo in tutta la forza della parola nel 1849, ma ora nè più nè meno di Frate Cappuccino, aver terminato il suo corso di studi per la facoltà Medico-Chirurgica all'Università di Genova, e si presentava agli esami per aver la laurea di Medicina e Chirurgia. La prima volta ch'egli si presentava per candidato, uno dei Dottori, il Signor Derossi di Voltri, osservava al Collegio, che i Canonici ed i Concilii impedivano alle persone aventi gli Ordini Sacri l'esercizio della Chirurgia, e si opponeva a che il candidato fosse accettato all'esame attese le suddette difficoltà canoniche. Il Collegio ammetteva l'obbiezione del Dottor Derossi, e respingeva il Padre Appollinare dagli esami di Laurea in Chirurgia. Vuolsi che l'esito della deliberazione del Collegio fosse riferito a Charvaz, e che questo con sottile epigramma ringraziasse i Dottori della facoltà Medico-Chirurgica del rispetto in tale occasione mostrato ai canonici ed ai Concilii!!! È certo però che nè Charvaz, nè i Dottori, nè alcun altro erano convinti che fosse l'amore dei canonici la vera causa del voto del Collegio e della proposta Derossi.

Si venne dunque a recedere dalla Laurea di Chirurgia per cui militavano i Canonici, e si limitò l'esame alla sola Laurea di Medicina, ma in questa occasione il povero Cappuccino non fu più fortunato che nella prima, poichè al suo apparire sette Dottori del Collegio si alzavano dalle loro scranne e si ritiravano; cosicchè non rimanendovi più il numero necessario di Esaminatori, si rinviava di nuovo l'esame, ed essendo vicino il termine fatale degli esami dell'anno scolastico, questo rinvio si faceva per l'apertura dell'anno successivo, cioè da qui a tre mesi, che significavano tre mesi perduti per il candidato. In tale stato di cose era evidente che la guerra civile fra Dottori non poteva finire senza spargimento di sangue, tanto più che il Padre Isnardi Presidente dell'Università essendo Frate non poteva non pigliar le parti del Frate: e il Ministero fulminava *illico et immediate* un decreto di sospensione contro i sette Dottori che si assentavano al momento dell'esame.

Questa è l'esposizione del fatto. Quanto ai commenti, essi sono diversi secondo le particolari simpatie dei commentatori, e noi non vogliamo entrare in un gineprajo sostenendo più gli uni che gli altri. Fra i Dottori dissidenti, come fra quelli che erano disposti a dar l'esame al Cappuccino troviamo ugualmente dei nomi rispettabili, e non possiamo credere che alcuno di loro si sia lasciato guidare da meschine gelosie di mestiere, o come suol dirsi, da basse mire di bottega.

Poichè però è accaduto, desideriamo che a qualche cosa serva anche questo piccolo inconveniente, e che il Ministero provveda al riparo con qualche savia riforma, anzichè coi suoi *Ukase* di sospensione. È certo che se si vuol togliere l'influenza al Clero, e principalmente ai Frati, non è il miglior modo quello di laurearli in medicina e chirurgia, affinchè abbiano l'adito aperto in tutte le famiglie, non solo come Frati, ma anche come Medici e Chirurghi. Si laurei pure il Padre Appollinare, ma si levi la maschera di Frate e le lane di San Francesco, e allora nessuno si alzerà al suo apparire. D'altronde i Frati sono ammessi agli studi e agli esami gratuitamente, e questa è una flagrantissima ingiustizia a danno degli Studenti secolari. Possono anche curare, a miglior mercato degli altri, avendo minori pesi, e vivendo in Convento, ed è ingiusto permetter loro, a danno di una numerosa classe di Cittadini, l'esercizio di una professione che costa loro assai meno caro l'apprendere e che essendo privi di famiglia e vivendo a carico del Convento possono esercitare con assai minori emolumenti.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

# LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

<b>ABBONAMENTO</b> <b>Per Genova</b> <i>(all' Ufficio)</i>	<b>Ciascun numero Centesimi 10.</b> Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Maga</i> . Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione. Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone. Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl. Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	<b>ABBONAMENTO</b> <b>Per lo Stato</b> <i>(Franco di Posta)</i>
TRIMESTRE . . . Ln. 2. 80. SEMESTRE . . . " 5. 30. ANNO . . . " 10. 50. A domicilio più " — 80.		TRIMESTRE . . . Ln. 4. 30. SEMESTRE . . . " 8. 50. ANNO . . . " 16. —
Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.		Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Attesa la Festività di Sabato, il prossimo Numero si pubblicherà domani Venerdì.

Domani risponderemo ad un Articolo Comunicato della Gazzetta di Genova intorno all' investimento del Governolo.

## IL PROCESSO DEL COMANDANTE PERSANO

Il processo del Comandante del *Governolo* è dunque iniziato, e non mentiva la *Gazzetta di Genova* nel dirlo in arresto (in casa però e non in Darsena)... Un Consiglio di Guerra avrà dunque luogo, e a quanto pare ne verrà anche sollecitato con calore il giudizio per mostrare la fermezza e l'energia del Governo, affinché coloro che pigliano l'imbecceata possano dire: « Vedete che il Ministero non ischerza e non lascia di fare giustizia anche contro i Nobili e i Piemontesi! »; e venendo poi l'inevitabile sentenza d'assolutoria, come è indubitato che venga, dicano: « Il Ministero ha fatto quanto stava in lui per soddisfare la pubblica opinione, ma se il Tribunale competente ha assoluto Persano, al Ministero non ispetta più che riammetterlo al grado e al comando che occupava, e promuoverlo al grado di Generale quando verrà la sua volta. »

Giova dunque che la stampa non dorma sugli artifici della consorte del famoso *Centro*, che tendono ad eludere qualunque probabilità di una severa giustizia e ad ingannare la pubblica buona fede, e li mostri ai cittadini in tutta la loro nudità, affinché venendo pronunciata la sentenza d'assolutoria dell'accusato, siano in grado di giudicarne l'imparzialità, la sincerità e la giustizia.

In qualunque altro caso noi sapremmo rispettare la condizione dell'uomo che si trova sotto il peso di un processo, e di un processo che deve essere definito da un Consiglio di Guerra, ma nel caso presente siamo tanto convinti dell'indole innocua del processo, giudicandolo dalla forma e dall'avviamento che gli vengono dati, dalla qualità dei Giudici che probabilmente saranno chiamati a pronunciare, nonché dall'esito di tutti i processi dello stesso genere, che non crediamo mancare in alcun modo ai riguardi che sono ordinariamente imposti verso chiunque si

trovi sotto un giudizio penale. Tutti sono ormai tanto avvezzi a queste ridicole farse, a questi simulacri di Consigli di Guerra fatti per gettar della polvere negli occhi ai gonzi e che terminano sistematicamente colla più ampia assolutoria, che non v'ha più nessuno che voglia prenderli sul serio, e credere che partecipino in nulla alla terribile gravità che dovrebbe sempre accompagnare i giudizi militari. Veniamo dunque all'argomento.

Il Comandante Persano è sottoposto ad un Consiglio di Guerra Marittimo, ma è questo propriamente il caso di un Consiglio di Guerra? — Esaminiamo questa questione.

Il Consiglio di Guerra, come indica abbastanza chiaramente il nome, decide delle imputazioni che gli vengono sottoposte intorno alle attribuzioni militari dei Comandanti e degli Ufficiali dei Regj Legni, ma non decide della perizia nautica di questo o di quell'Ufficiale. I Consigli di Guerra Marittimi decidono dei reati d'indisciplina, di ammutinamento, d'insubordinazione, e quanto ai Comandanti giudicano le imputazioni di codardia, di temerità, di tradimento, di fuga dinanzi al nemico, di allontanamento dalla Squadra, di disubbidienza agli ordini dell'Ammiraglio, o della perdita totale del Bastimento, ma non giudicano se un Comandante sia o no capace di dirigere una manovra di vele, di comandare un Bastimento, non come *Militare*, ma come uomo di mare, di consultare il cronometro, di conoscer l'uso della bussola, di non investire, di sapersi ancorare, di saper salpare, di evitare gli scogli e di sapere se si parta colla poppa o colla prora..... Queste cose si suppone che un Comandante, dacchè ha avuto il grado di Comandante, e ha meritato la fiducia dell'Ammiraglio e del Ministero per ottenerlo, le debba conoscere e non le possa ignorare, altrimenti bisognerebbe supporre che un Generale possa ignorare che cosa sia l'avanguardia e che cosa sia la retroguardia d'un Corpo d'Armata, oppure che per fare una scarica di Fanteria e d'Artiglieria bisogna prima caricare fucili e cannoni.... E allora bisognerebbe sottoporre ad un Consiglio di Guerra, non già il Comandante colpevole di non sapere ciò che non è capace d'imparare, ma chi gli ha affidato il comando, sapendo che lo ignorava. Oppure, per dar luogo alla più favorevole ipotesi, bisogna ammettere che il Comandante che sapeva, e doveva sapere queste cose, le abbia disimparate nel corso del viaggio per qualche accidente impreveduto, come in seguito ad improvvisa imbecillità o ad alienazione di mente; e in que-



sto caso il Manicomio è assai più acconcio a ridonargli la sanità di qualunque Consiglio di Guerra Marittimo o terrestre..... Insomma il Consiglio di Guerra è una ridicolaggine, una canzonatura, e qui non ci ha che fare nè punto, nè poco; come se a Prete Trucchi si volesse fare un delitto militare di credersi *immortale*, e *Padre della verità!*...

È dunque evidente che questo non era il caso di un Consiglio di Guerra, mancando il delitto militare che costituisce la competenza del Consiglio di Guerra, ma quello di un provvedimento economico del Ministero che rinvocasse dalle sue attribuzioni il Comandante per constatata incapacità, come si sarebbe fatto per un maniaco, per un demente, o per qualunque altro assolutamente inetto. Si dirà che questo sarebbe stato un procedere arbitrario e poco costituzionale, ma noi rispondiamo ch'esso non sarebbe stato incompatibile colle leggi che reggono tuttavia la Marina militare, e che d'altronde sarebbe stato il più pronto, il più efficace, il più esemplare ed il solo possibile. Non c'è poi pericolo che il Signor Lamarmora sia troppo tenero degli scrupoli costituzionali nel mandare a spasso gli Ufficiali di terra e di mare che non gli vanno a sangue; domandatele alle centinaia d'Ufficiali della Marina e dell'Esercito ch'egli ha dimesso senza ombra di processo, tuttochè non avessero mai investito, e non avessero mai posto a repentaglio la vita del Re e di due Principi... Ma nell'investimento del *Governolo* vi erano delle alte considerazioni a fare, dei riguardi e delle influenze da rispettare, e l'energia Lamarmoriana dovea sfumare in un baleno per dar luogo alla più scrupolosa legalità... Sia lodata eternamente la Secca di *Santa Maria* che ha avuto il merito di operare un tanto miracolo!

Pel Conte Persano Piemontese e nipote di Lazzari si volle dunque ricorrere all'*insolito* rigore d'un Consiglio di Guerra, e passati in rivista i 519 articoli del *Regio Editto Penale militare marittimo in data del 18 Luglio 1826*, Pelletta e Lamarmora ponevano il dito sopra il più innocuo; (anzi si dice che l'abbiano estratto a sorte), e questo era il seguente. (Avverta il lettore che gliene garantiamo l'esattezza):

« ART. 240.— Ogni Comandante di una Squadra o Bastimento da guerra qualunque, il quale non abbia *riempita* la missione od incarico statogli dato, QUANDO LA MANCANZA SIA PER NEGLIGENZA OD IMPERIZIA, sarà punito colla demissione se si tratti di un Ufficiale Generale, o di un capitano di Vascello, e se abbia tutt'altro grado sarà punito disciplinariamente colla sospensione da ogni comando per un tempo limitato.

« Se la mancanza sia stata dolosa, la pena sarà di morte, tanto per gli uni che per gli altri.

Qui di *dolo* non se ne parla, benchè un' aforisma legale dica *ignorantia crassa æquiparatur dolo*, e di pena di morte non ve n'ha pericolo: cosa che ci consola, perchè non amiamo veder morire nessuno; quindi non ne parliamo: ma riguardo alla prima parte dell'Articolo, non abbiamo che a pregare il lettore a rileggerlo per vedere quanto sia necessario tirarlo pei capegli per applicarlo al caso concreto. Ecco infatti come convien ragionare per formulare un'accusa partendo dai termini di un siffatto Articolo: « Il Comandante del *Governolo* aveva la *missione* o l'*incarico* di condurre la Famiglia Reale dalla Spezia alla Maddalena, e dalla Maddalena alla Spezia; ma per la sua *negligenza* od *imperizia* non ha *riempita* (frase elegante) la sua missione di ricondurlo alla Spezia atteso l'accadutogli investimento; dunque ha incorso nella pena comminata dalla prima parte dell'Art. 240 del *Regio Editto Penale Marittimo*, e dev'essere punito colla *demissione*..... »

Vedete sublimità di raziocinio, di acume, di sottigliezza! Che logica di ferro, che argomentazione a prova di bomba! Se la *Magà* fosse certa d'imbattersi sempre in un Fisco di così buona pasta, davvero che vorrebbe farsi processare più spesso, anche alla barba degli arresti preventivi!

Notate il significato elastico applicato alla parola *missione*! È evidente che l'Editto si riferisce o a spedizioni militari, o a *missioni* politiche e in difesa dei diritti internazionali, o ad un lungo viaggio, o a tutto ciò insomma che abbia un carattere di *missione* propriamente detto; invece qui il Fisco marittimo dà il nome di *missione* ad un viaggio di poche ore dalla Spezia alla Maddalena e dalla Maddalena alla Spezia, e attribuisce la *non riempita* missione all'*imperizia* mostrata nell'investimento. È vero che la presenza del Re, dirà l'Ufficiale accusatore, basta da per sè a dare il carattere di missione anche alla cosa più frivola, ma allora noi diciamo — ed ecco appunto l'argomento che il Consiglio di Guerra aspetta di sentirsi rispondere per togliersi d'imbarazzo: — in che modo provate voi che l'avvenuto investimento, effetto della *negligenza* o dell'*imperizia*, impedisse al Comandante del *Governolo* di eseguire il compito assegnatogli, o di *riempire* la missione statagli data, come si esprime la legge? Se il *Governolo* malgrado l'investimento fu al grado di proseguire la traversata senza sommergersi fino a Tolone, a *fortiori* sarebbe stato in grado di tornare alla Spezia con distanza minore e minor pericolo; dunque l'*imperizia* o la *negligenza* che si vuole accusare nel Comandante del *Governolo* non sarebbe stata d'ostacolo all'eseguimento della missione affidatagli, e non gli sarebbe punto applicabile la pena della dimissione comminatagli dall'Art. 240, perchè non gli si potrebbe imputare la colpa in esso indicata.

Lettori, ad un siffatto argomento come vi sentireste voi di replicare? Coll'assolutoria del Signor Persano, e così vi risponderà indubitatamente il Consiglio di Guerra, il quale ci mostrerà ancora una volta di più che cosa sia l'uguaglianza civile e militare in Piemonte.

## UN ALTRA BESTIALITÀ PELLETTIANA

È una fatalità che il Signor Pelletta di Cortanzone (nome feudale come tutti vedono) non possa mai farne una di bene. Questo Signor Conte Comandante Generale della Regia Marina che ha destinato così sapientemente il Conte Persano al comando del *Governolo*, ha preso ora un tale marrone nelle recenti riparazioni della Fregata il *San Michele*, che sembra appena credibile anche nel Signor Pelletta, incettatore assiduo di spropositi e di marroni.

Chi ignora infatti che dopo il grande sviluppo e l'immensa importanza acquistati dalla Marina a vapore, tutte le Potenze marittime del mondo, e specialmente l'Inghilterra, la Francia e gli Stati Uniti d'America, fanno ogni sforzo per aumentare il numero dei Vapori da guerra, e non potendo costruir tutti nuovi i loro Bastimenti per farne dei Vapori a preferenza di Bastimenti a vela, cercano almeno di munire di macchine a vapore ad elice tutti i Vascelli e le Fregate a vela esistenti? Ciò è tanto vero, che appena qualche macchina ad elice è pronta, non solo l'applicano ai Bastimenti in corso di costruzione o di riparazione, ma ne forniscono eziandio i Bastimenti già terminati che non hanno mestieri di riparazione alcuna. E la ragione ne è tanto ovvia che non vi è chi non la comprenda, purchè abbia un briciolo anche infinitesimale di senso comune. I Vapori hanno il vantaggio incalcolabile sui Bastimenti a vela di poter manovrare e navigare col vento contrario; i Vapori ad elice hanno poi sui Vapori a ruote la gran superiorità di essere più solidi, meno facilmente vulnerabili e d'una velocità uniforme in caso di mar procellosa come di calma. È perciò evidente che hanno una immensa superiorità sui legni a vela in una battaglia navale, e operano molto provvidamente i Governi, così i dispotici come i liberali, che cercano di armare, quanto più possono, Bastimenti nuovi ed antichi d'una buona macchina ad elice, sia per poterli far navigare promiscua-



Ehi Patron, i seve dine doa chi sômma? —



No ghe vedei pezzi de bibbin? Semmo in mâ.....

mente a vela e a vapore come per poterli far riuscire utili rimorchiando altri Bastimenti a vela.

Eppure di questa dose infinitesimale di senso comune, necessaria per capire una verità tanto elementare, il Signor Pelletta ne manca perfettamente, e ne abbiamo avuto un saggio nelle riparazioni intraprese e che si stanno ora ultimando alla Fregata il *San Michele*.

Sono ormai sei mesi che questa bella e grandiosa Fregata, la più forte della nostra Squadra, trovasi nel bacino di carenaggio dove subì una totale e dispendiosissima riparazione, essendole stata demolita per intero la poppa per poterle rialzare il *Dragante* di due piedi circa, circostanza questa oltremodo propizia per adattarle un *propulsore*, e farne una fregata *mista*, cioè ad elice ed a vela, per porla a livello di tutte le Fregate consimili Inglesi, Americane e Francesi. Pelletta non aveva perciò che a proporsi d'imitare la Marina Inglese, la quale ha testè munito di *propulsore* cinque sue bellissime Fregate a vela della forma e portata del nostro *San Michele*, e vi sarebbe riuscito per eccellenza procurando alla Fregata una macchina della forza di 500 cavalli con 350 mila circa franchi. Allora il *San Michele* che porta al suo bordo 51 pezzi di cannone di grosso calibro avrebbe acquistato assai maggiore importanza, ed avrebbe in agilità e forza pareggiato la nuova Fregata il *Carlo Alberto* testè costrutta in Inghilterra, e l'altra d'uguale portata, attualmente in corso di costruzione al cantiere della Foce, entrambe della forza di 51 cannoni, e con cui avrebbe potuto marciare di conserva.

La nostra Marina avrebbe in tal modo avuto tre fregate *miste* di primo rango della stessa celerità e della stessa portata, delle quali tanto abbisogna se vuole sostenere il confronto della Marina Austriaca e Napoletana, fregate che le sono indispensabili per formare il nucleo di una Squadra e per poter rimorchiare gli altri Bastimenti a vela. Riunendo infatti queste alle altre due minori fregate a vapore, la *Costituzione* e il *Governolo*, nonchè agli altri Vapori e agli altri Bastimenti a vela, si sarebbe potuta formare una Squadra considerevole.

Invece il previdentissimo Pelletta non fece nulla di ciò che doveva fare, e riparò il *S. Michele* nè più nè meno di quello che avrebbe potuto fare un secolo fa. Il *S. Michele* rimase perciò un Bastimento a vela, com'era prima che venisse posto in riparazione, e non potrà più utilmente venire adoperato in una spedizione, o marciare in Squadra cogli altri, non avendo la celerità di quelli, o dovrà essere a fatica rimorchiato da qualche Vapore, con ritardo e disagio degli altri Bastimenti, che liberi di sè stessi e assai più agili, dovranno attendere, per mettersi in combattimento, l'arrivo del Bastimento rimorchiato e del rimorchiatore.

Ecco le conseguenze degli errori, dell'incuria e dell'ignoranza Pellettiana. Se questa non è una nuova bestialità, ce ne appelliamo al giudizio del Pubblico.

#### POZZO NERO

**Ancora della Casaccia di Sampierdarena.**— Riceviamo ulteriori ragguagli della Casaccia di Domenica in Sampierdarena, che non possiamo omettere ad edificazione dei nostri lettori, ad onore e gloria del Governo che l'ha permessa, e dei Cattolici che l'hanno promossa — Il Cristo colossale della Casaccia fu portato dai fratelli *Rusca* di Sestri fabbricanti di calcina; il diritto di portarlo costò 210 franchi all'incanto che ne fu fatto con immenso concorso nell'Oratorio di San Martino, non sappiamo se coll'aumento della sesta e della mezza sesta!... I poveri fratelli *Rusca* si rovinarono le costole e le reni, e poco mancò non andassero a tener compagnia ai soldati che *Zebedeo* manda a provvedersi di quelli arnesi che si vendono sulla piazza delle Vigne. Il buffone vestito da SAN MARTINO che precedeva la Casaccia con piglio eroi-comico, mantello, elmo, cimiero, e a più riprese colla spada sguainata, sopra un cavallo bardato alla Babilonese e condotto per mano, era il figlio d'un cotal B..... sarto, e alla sera rientrava nell'Oratorio a cavallo, e qualcheuno aggiunge persino che il cavallo nell'en-

trarvi vi deponesse qualche prezioso sogno della sua venerazione poco odorosa... È certo però che il grottesco *San Martino* fece nella sua marcia trionfale una certa cosa per vero poco edificante e poco degna d'un Santo, vomitando come un majale una corpacciata di cibo e di vino fattasi poco prima della Processione. Sarà stato un effetto dell'ebbrezza spirituale in cui si trovava.... Intanto la spesa si fa ascendere a parecchie migliaia di franchi, smunte forse ai poveri *minolli* e ad ignoranti villanzoni che avranno lasciato languire le proprie famiglie per immergersi nelle orgie di una *Casaccia*. Le Celerifere partite per Torino imbattutesi in quella folla d'ignoranti fanatici, non poterono ottener di passare tra il sacro convoglio, per quanto vive istanze ne facessero, e dovettero attendere la fine della Processione, non giungendo più in tempo pel primo convoglio della Strada Ferrata — Ed ecco la civiltà e la moralità insegnata dalle *Casaccie*, che pure il Governo si ostina a tollerare, mentre il pubblico buon senso altamente le disapprova — Domani pubblicheremo altre particolarità della *Casaccia*, oltre i nomi dei *benemeriti* che maggiormente concorsero all'impresa; così gli abitanti di Sampierdarena potranno conoscerli ed apprezzarli.

#### COSE SERIE

**Elezioni Comunali di Rapallo e di S. Fruttuoso.**— Le Elezioni Comunali di Rapallo e di S. Fruttuoso procedettero a meraviglia. In entrambi i luoghi il partito liberale riuscì vincitore, e quello dei Botteganti fu completamente battuto. Furono rieletti quasi tutti gli antichi, e beninteso i liberali, e i pochi eletti per la prima volta furono pure altri liberali eletti in surrogazione dei pochi codini entrati nel Consiglio all'epoca delle prime elezioni. Così il Governo ha potuto vedere e toccar con mano dove riescano con una popolazione liberale ed illuminata i suoi arbitri, i suoi Commissarij straordinarij, le sue prepotenze ed i suoi scioglimenti! Riescono sempre a produrre l'effetto precisamente contrario a quello ch'egli si propone! Intanto i nostri complimenti agli Elettori di Rapallo e di S. Fruttuoso.

**I cuoi in trippa e la Camera di Commercio.**— Signori Membri della Camera di Commercio! Se avete pietà delle nostre cuoi *fuori di trippa*, sareste pregati a darvi un po' più di pensiero dei *cuoi in trippa* che ammorbano il nostro Porto e si stendono abusivamente sui ponti. I casi di carbonchio non sono nuovi a Genova per causa di quei maledetti cuoi, e se non avete misericordia di noi pel carbonchio, abbiatela almeno pel nostro naso!

**Accademia Musicale al Teatro Colombo.**— Lunedì sera aveva luogo al Teatro Colombo un'Accademia Musicale data dal Violinista Francese Signor *Bertrand* (e a beneficio di questo), a cui gentilmente si associavano la Prima Donna Signora *Crespi*, il Basso Signor *Colombo* e il Pianista Signor *Berretta*. Riscuotevano particolari applausi lo stesso Signor *Bertrand* e l'egregia *Crespi* che assai faustamente preludia nell'aringo Musicale, in cui segna ora le prime impronte collo splendore della sua bella voce, della sua grazia e della sua avvenenza. Quanto a quei Suonatori che promisero il loro concorso all'Accademia per un'opera filantropica, e mancarono alla loro promessa.... è meglio tacere per non dir troppo.

In questo momento veniamo informati che il Consiglio di Guerra che deve giudicare il Conte Persano è composto dei seguenti: — 1.º *Albini* Vice-Ammiraglio, Presidente; 2.º *Mameli* Contrammiraglio; 3.º *D'Arcollieres* Contrammiraglio; 4.º *Millelire* Contrammiraglio; 5.º *De Rochette* Capitano di Vascello.

Si avvertono i Bottegaj del Sestiere San Teodoro, e specialmente quelli di San Lazaro, nonchè tutti quelli che si fanno tagliare i capegli e radere la barba, a frequentare la bottega del Parrucchiere GIUSEPPE ORERO con acqua in bocca, o caramelle, o qualunque altro ingrediente che impedisca di parlare in favore o a carico di qualunque persona, onde la sue parole non siano f.... con qualche benevola aggiunta. Il sottoscritto si crede in dovere di dare questo salutare avviso al Pubblico, dietro quanto gli è occorso.

SIVORI EMMANUELE

G. CARPI, Ger. Resp.

# LA MAMMA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO	Ciascun numero Centesimi 10.	ABBUONAMENTO
<b>Per Genova</b> (all' Ufficio)	Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Mama</i> , Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.	<b>Per lo Stato</b> (Franco di Posta)
TRIMESTRE . . . . . Lit. 2. 80.	Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.	TRIMESTRE . . . . . Lit. 4. 50.
SEMESTRE . . . . . " 5. 50.	Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.	SEMESTRE . . . . . " 8. 50.
ANNO . . . . . " 10. 50.	Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	ANNO . . . . . " 16. —
A domicilio più " — 80.		Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gorente.
Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.		

In luogo della solita Caricatura il disegno del prossimo Numero rappresenterà l'eroico FATTO del Patrono GIUSEPPE VALLARO.

## COLLETTA A BENEFICIO

DEL MARINAJÒ DI LAVAGNA GIULIO PAGGI

Dopo minute indagini ci siamo informati che il nome del virtuoso ed intrepido Marinajo di Lavagna che scoperse e sventò il complotto a bordo del Secondo Rosario e salvò la vita e il Bastimento del Patrono Giuseppe Vallaro dai quattro pirati Portoghesi, è GIULIO PAGGI.

Interpretando il desiderio di alcuni egregi uomini di mare, noi apriamo una Colletta a suo beneficio. I nomi dei Sottoscrittori saranno pubblicati nel Giornale. Non dubitiamo che i nostri bravi Capitani Mercantili recheranno il loro obolo a pro di questo modello dei buoni Marinaj Genovesi.

La Direzione della *Mama* si sottoscrive per Lit. 10.

Speriamo che gli Assicuratori, ai quali l'eroismo e la fedeltà del PAGGI hanno salvato il carico e il Bastimento, non si mostreranno sordi all'appello.

## UN ARTICOLO

### DELLA GAZZETTA DI GENOVA

SULL'INVESTIMENTO DEL GOVERNOLÒ

Dopo un lungo ed eloquente silenzio, la *Gazzetta di Genova* si è decisa a rompere una lancia... abbiamo detto male... una rocca, in favore dell'investimento del Governolo. Meglio tardi che mai! Il merito però d'aver avuto il coraggio civile (e non ce ne vuol poco) di difendere quel capo d'opera d'investimento, non è attivamente e precisamente il suo, ma d'un amico ufficioso che si è degnato di comunicare un pietoso Articolo al Giornale ufficiale, il quale lo ha inserito per non poterne a meno, ma rinnegandone l'origine coll'indicazione *Articolo comunicato*.

Si vede che la *Gazzetta* nel dare ospitalità a quelle poche linee era sulle brage, e voleva addossarne tutta la responsabilità all'anonimo *Comunicatore*, che tutti s'immaginano essere qualche pezzo grosso, per es. Pelletta, per es. Lamarmora, per es. un ex-Ministro paesaggista... o che

so io (si noti che la stamperia della *Gazzetta di Genova* è anche la stamperia della Regia Marina). E questo prova, sia lode al vero, che in certe cose la *Gazzetta di Genova* ha più pudore che i Giornali ufficiali non sogliono averne, e che non è ancora abituata ai niente di più falso spacciati con fronte di bronzo dalla *Gazzetta Piemontese*.

Fatto è che comunicato o non comunicato, l'articolo c'è, e dice nientemeno che questo:

« Nel Num. 25 dell' *Attualità* si asserisce che Ufficiali del Governolo hanno dato precisi ragguagli a quel Giornale sull'investimento di quella pirofregata, ed in specie hanno d'accordo sostenuto che il Comandante non volle cedere alle rimostranze dei Principi, del pilota e del medesimo equipaggio, che gli avrebbero fatto evitare un tal disastro.

« Noi abbiamo sott'occhio lettere autografe di tutti gli Ufficiali del Governolo, compreso il pilota, le quali formalmente smentiscono le dette asserzioni.

« Codesta smentita toglie ogni fede al ragguaglio sull'investimento del Governolo inserito nel Num. 26 del detto Giornale.

« Le lettere sono depositate presso l'Ufficio di questa *Gazzetta* ».

*Parturient montes, nascetur ridiculus mus.* Dopo tanti giorni di silenzio, di raccoglimento e di meditazione, l'ufficioso paesaggista comunicatore (salvo errore) prende la penna per dire.... che??? NIENTE, precisamente NIENTE.

In che cosa infatti si risolve l'Articolo comunicato? Si risolve in una dichiarazione che gli Ufficiali del Governolo non han fornito all' *Attualità* i ragguagli pubblicati da quel Giornale. Dio mio, che miseria! E *tantæ molis erat* scrivere un *Articolo comunicato* per dirci una simile futilità? Ma che importa che li abbiano dati gli Ufficiali od altri, purchè siano veri? E poi chi è così semplice da credere che, ove ciò fosse vero, l'Ufficiale che avesse dato i ragguagli, verrebbe ora a spiattellarlo proprio sul naso a Pelletta, sapendo la gran libertà di cui godono gli Ufficiali sotto lo Statuto?

Noi abbiamo tutta la buona opinione della lealtà degli Ufficiali che dichiararono non aver dato ragguagli al Giornale, ma è da dubitarsi che posto nell'alternativa di negarlo contro verità, o di ricevere il buon servito, colui che li avesse forniti non preferisse di dire una mezza bugia

anche col rischio di sette anni di Purgatorio, per risparmiarsi la solita dimissione senza cerimonie. In tempi liberi e sotto un Governo Costituzionale, in cui anche i Sostituti Fiscali si dimettono come un Sotto-Caporale di Reggimento, vuole il Signor *Comunicatore* che si esiti a dar lo sfratto ad un Tenente o ad un Sotto-Tenente che si cancella dai ruoli con un tratto di penna?

Quale meraviglia dunque che un Ufficiale che avesse dato privatamente dei ragguagli, fosse forzato a dichiarare ufficialmente e dinanzi ai suoi Superiori che non ha mai comunicato nulla?

Ma vogliamo esser corrivi; vogliamo accettar tutte per sincere e da non rinvocarsi in dubbio le dichiarazioni degli Ufficiali del *Governolo*, e che perciò? Ne viene forse che l'investimento non sia più vero, o che non sia più enorme, madornale, colossale, imperdonabile come tutti lo han giudicato finora, e come ha potuto constatarlo il Re stesso che vi si trovava presente? Ne viene forse che il *Governolo* non abbia avuto rotta cinque *stamanare*, sei *ordinate* e 42 metri di squarcio da poppa a prua? Ne vien forse che le carte idrografiche e tutti i Portolani della Sardegna non segnino a caratteri di scatola l'Isolotto di Santa Maria, luogo dell'investimento? Ne viene che nel punto dell'investimento non fosse un tempo bellissimo, una giornata d'estate, di giorno, calma perfetta, e l'Isolotto in cui ha investito visibile ai ciechi? Ne viene che con un po' più di precauzione e un po' più di distanza dallo scoglio, utile sempre, anche quando si è sicuri del fatto proprio, non avrebbe potuto scansare l'urto accadutogli?

Che importa dunque che i ragguagli del fatto vengano da un Ufficiale o da un Marinajo? Sono o non sono veri? Ecco la questione. Chiunque si trovi sotto il peso d'un'accusa, non deve già curarsi da chi gli venga, ma deve darsi pensiero di distruggerla; il resto è accessorio: *est, est, non non*.

Ma i ragguagli dell'investimento non sono veri, perchè le lettere degli Ufficiali dichiarano non esser vere le *rimostranze dei Principi, del pilota e del medesimo Equipaggio* che gli avrebbero fatto evitare il disastro. Ecco il secondo punto dell' *Articolo comunicato*.

*Oh sanctas gentes, quorum haec nascuntur in ortis  
Numina!.....*

Che non fossero vere le rimostranze dell'equipaggio tutti ne erano convinti, perchè chi conosce la disciplina di bordo sa che i Marinaj non possono permettersi di *rimostrare* nulla al Capitano; ma che non abbiano *rimostrato i Principi* non risulta dalle lettere, perchè non vi sono lettere nè del Duca di Genova, nè del Principe Eugenio.

Non resta dunque più che il pilota... ed ecco il *busillis*, ecco il nodo gordiano. Noi che siamo piuttosto scettici in queste cose, vedendo l'elucubrata *comunicazione* dell'ex-Ministro paesaggista (salvo errore), abbiamo voluto profittare del deposito delle lettere degli Ufficiali che l' *Articolo* annunciava fatto all'Ufficio della *Gazzetta* (e perciò ostensibili) per toglierci la curiosità di leggerle, e questa curiosità ce l'abbiamo levata. Abbiamo letto tutte le lettere messe in filza, da quella del primo Tenente a quella dell'ultimo Guardia-Marina, e siamo arrivati a quella del pilota Arata, nella quale consisteva lo scioglimento di tutta la questione, e vi abbiamo trovato il periodo seguente:

\* Per adempire alla richiesta di V. S. Ill.<sup>ma</sup> dichiaro che io non le ho fatto rimostranza alcuna sulla rotta ch'ella ha stimato di seguire. Solo credei di *variare* attesa l'imminenza del pericolo un *ordine* da V. S. Ill.<sup>ma</sup> dato al Timoniere poco prima del disgraziato caso, cosa ch'ella ebbe la bontà di non disapprovare, e che SE NON IMPEDI' MINORO' DI MOLTO LA DISGRAZIA. \* (Queste ultime parole sono garantite).

E dopo una dichiarazione simile fatta dal pilota, con mano tremante, è vero, e con tutti i riguardi dovuti dall'inferiore al superiore, ma però con franchezza e verità, si ha fronte

di alzar la voce per dar del bugiardo al Giornale che censura un simile investimento? Si ha coraggio di farla da vincitore e da Rodomonte, e d'invitare in tuono di trionfo i Cittadini a leggere le lettere giustificative degli Ufficiali depositate all'Ufficio della *Gazzetta di Genova*? *Proh pudor!*

Che monta se il pilota non ha fatto rimostranze a parole, quando l'*imminenza del pericolo* non glielo consentiva? Il Comandante stava sulla Galleria col Re, i due Principi e il loro seguito, dirigendo il Bastimento con un enorme carta dinanzi ed un compasso, e conversando ora col Re ed ora coi suoi Ajutanti, e come poteva osare il povero pilota d'interpellarlo ed apostrofarlo tra quei personaggi per dirgli: guardi, Signor Comandante, che andiamo ad investire? Se egli lo avesse detto molto prima dell'investimento, il Comandante lo avrebbe chiamato stupido, temerario, insubordinato, e lo avrebbe punito, anche seguitando i suoi consigli, per l'impertinenza d'averglieli dati. Infatti per poter conoscere che il pilota Arata aveva ragione, bisognava che il *Governolo* investisse; altrimenti si sarebbe detto che avea trasognato. Se poi lo diceva quando già erano colla prora sopra lo scoglio, il Bastimento sarebbe andato in frantumi prima che si fosse deciso tra il Comandante e il pilota chi dei due avesse ragione. Che monta dunque che il Signor Arata non facesse *rimostranze* colle parole, quando facea *rimostranze* coi fatti *variando* gli ordini dati dal Comandante? Come poteva egli *rimostrare* più energicamente che in siffatto modo?

Lasciamo poi stare la scusabile unzione (di cui ben si comprende il motivo) di quelle parole *cosa ch'ella ebbe la bontà di non disapprovare*; ma la lettera aggiunge: e che se non impedì minorò di molto la disgrazia.

Ed ecco dove sta l'importante. Che cosa volete di più? Se malgrado la previdenza del pilota che *minorò di molto la disgrazia* si ebbero a deplorar i danni avvenuti, che cosa sarebbe avvenuto ove si fossero eseguiti fedelmente gli ordini del Comandante? Il *Governolo* sarebbe andato negli scogli colla prora *in pieno* e vi avrebbe urtato coll'impeto proprio di un Vapore della sua forza che fa 11 miglia all'ora, producendo forse nell'urto lo scoppio della caldaia..... E allora?

Il resto della catastrofe al lettore — Intanto questo lo sappiamo per la stessa testimonianza ufficiale del pilota e della *Gazzetta di Genova*. Mille grazie della confessione.

#### FORMAZIONE DEL CONSIGLIO DI GUERRA

##### PEL PROCESSO PERSANO

Il Consiglio di Guerra marittimo che deve giudicare il Comandante del *Governolo* è stato composto dei seguenti Ufficiali Superiori: = 1.<sup>o</sup> ALBINI Tenente Generale, *Presidente*; 2.<sup>o</sup> MAMELI GIORGIO Maggior Generale, 3.<sup>o</sup> D'ARCOLLIERES Maggior Generale, 4.<sup>o</sup> MILLELIRE Maggior Generale, 5.<sup>o</sup> DE ROCHETTE Capitano di Vascello Comandante il Porto di Genova, *Giudici*.

Tutti i Membri del Consiglio di Guerra appartengono perciò al numero degli Ufficiali Superiori collocati a riposo od in servizio sedentario dopo il 49, meno il Sig. *Rochette*. Il *Centro Sdirigente* avrebbe dunque avuto in mira con queste nomine di fare un appello alla generosità delle sue vittime?

Il Dibattimento del processo avrà luogo nella Darsena a porte chiuse.

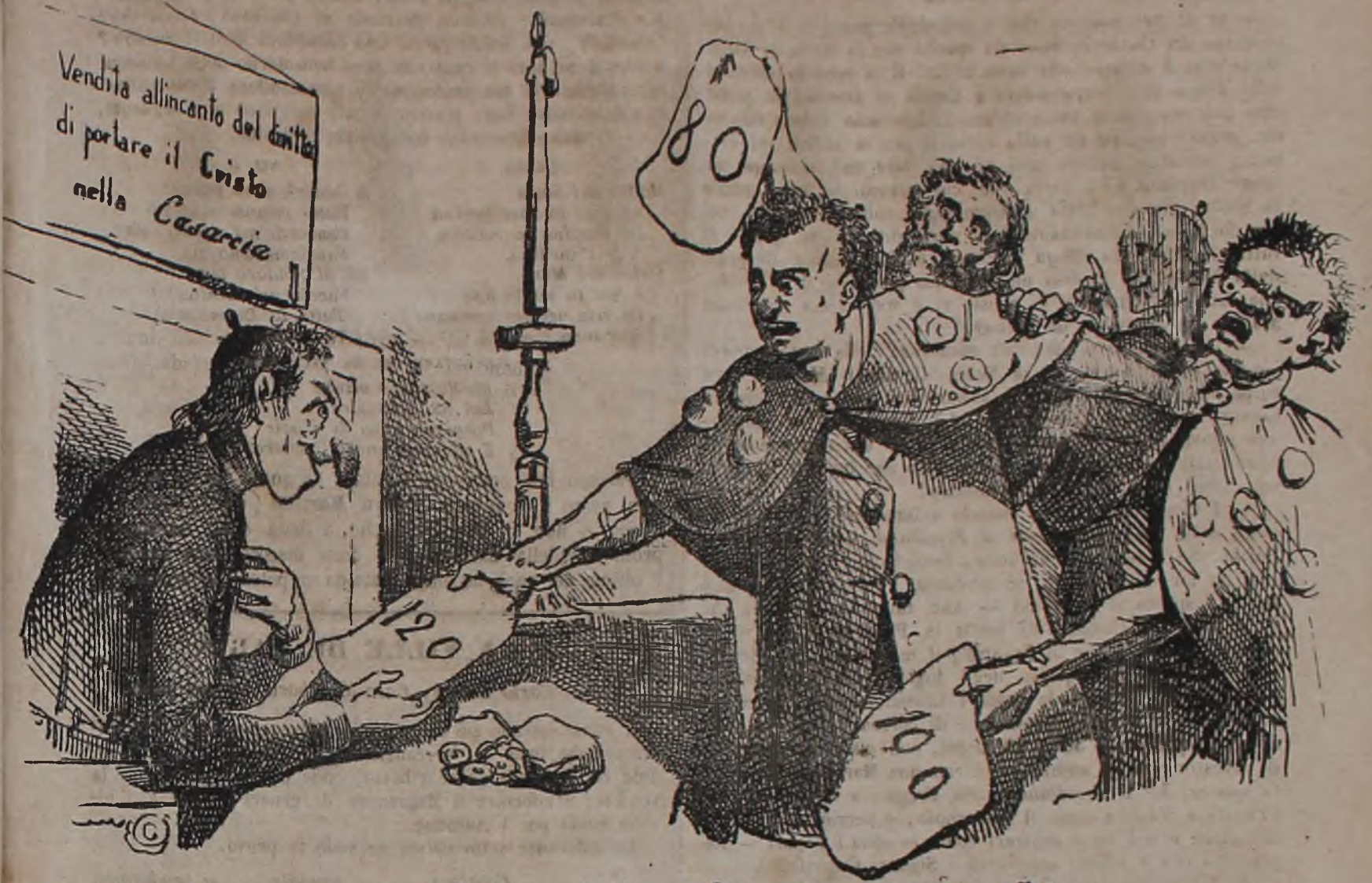
Ci consta che il Ministero aveva intenzione di far entrare nel Consiglio dei Capitani mercantili, ma che Pelletta vi si oppose colle lagrime agli occhi in nome della dignità del Corpo!!! Quindi dovette accettare per transazione i cinque suddetti.

Fra i Capitani mercantili designati nel Consiglio eravi l'ex-Deputato Giuliano Bollo.

A difensore dell'accusato fu eletto l'Ajutante Generale RICCI.

Dicesi che D'Arcollières non accetti.

Scene delle Casaccie di San Pier d'arena.



La vigilia della Casaccia



Il giorno della Casaccia Edecco che cosa si vede nel 1822

— Si dà per positivo che il principale punto di difesa nel processo del Conte Persano sia quello che la Secca di Santa Maria non è notata nella carta..... E la seconda edizione della difesa dell' investimento a *Coscia di Donna*, che anche essa non era notata nella carta..... Lasciamo andare che anche senza esser notata sulla carta si poteva vedere ed evitare; lasciamo andare che si può fare una ristampa ad *usum Delphini* della carta, in cui manchi a bello studio la Secca; ma che razza d' Ammiraglio abbiamo dunque noi che fornisce i Comandanti delle carte diverse da quelle di tutti gli altri? La *Maga* che non è Comandante Generale della Marina ha in casa un magnifico portolano della Sardegna fatto da Albini, e in questo vi è una Secca di Santa Maria più grossa di nn' ostrica.

— A proposito di una tale mancanza nella carta, diceva jeri un bello spirito: se la Secca di Santa Maria non è sulla carta, è segno che era sconosciuta prima dell' investimento; dunque il Comandante del *Governolo* ha scoperto una nuova Secca; dunque bisogna fare un monumento al nuovo Colombo, al nuovo Marco Polo che ha..... scoperto una Secca nelle Bocche di Bonifazio!

— I Centrifughi vanno citando a loro difesa il fatto recente della Fregata Francese il *Friedland* che ha investito a Besika. Se investono i Francesi, dicono quei Signori, perchè c'è da far tanto chiasso se investono i Piemontesi? — Ecco subito risposto al confronto — Anzi tutto non è detto che se vi sono dei Comandanti inetti in Piemonte, non ve ne possano essere anche in Francia, il merito dei cui Marinaj è molto inferiore a quello degli Inglesi, degli Americani e dei Genovesi. In secondo luogo l' investimento del *Friedland* è avvenuto in caso di procella e di corrente, ed è il solo in una Squadra di 30 o 40 Legni, non già il vigesimo caso d' investimento in pochi anni e con una Marina piccola come la nostra. 3.º Il *Friedland* è una Fregata a vela, e non una Fregata a Vapore come il *Governolo*, e perciò non padrona del mare e dei venti contrari come lo sono i Vapori — Rapplichino ora a siffatti argomenti i Signori Centrifughi.

— A Costantinopoli furono fatte le esequie al Comandante del Vascello *Inflexible* suicidatosi per avere investito con qualche danno in Levante. A quanto pare il Comandante dell' *Inflexible* si uccise davvero, e non consultò il Cappellano per sapere se dovesse uccidersi senza timore d' andare all' Inferno.....

— Signori Impresarj del Gaz! La vostra condotta passa i termini della discrezione. Volete illuminare le Strade sì, o no? L'altra sera era già passata l' *Ave Maria* e molte Botteghe erano ancora al bujo. Vergogna per Dio!

— Un Consiglio di Guerra Greco ha recentemente condannato un Comandante che ha perduto un Bastimento. Il Comandante fu destituito senza un soldo. Avviso a Pelletta!

— Sulla *Gazzetta Piemontese*, non prestando quasi fede agli occhi nostri, abbiamo letto la *revoca dalle sue funzioni* del Sostituto Fiscale Carcassi. La ragione di una tal revoca, per chi non la conoscesse, è il rifiuto fatto dal Carcassi di porre in accusa l' ex-Capitano Caravana contro le risultanze del Dibattimento, in occasione del processo da questo inteso ai Signori Favre e Dufour. L' Avv. Generale (dicesi) volendo salvare il Ministro della Guerra dalla taccia di una misura arbitraria sulla destituzione del Caravana, insisteva perchè fosse posto in accusa, o perchè almeno il Carcassi firmasse un atto di scusa per non averlo fatto, da trasmettersi al Ministero, e perchè questi vi si rifiutò dicendo non poter farlo in coscienza, fu destituito. Così si governa in Piemonte.

POZZO NERO

**Di nuovo della Casaccia di Sampierdarena.**  
Le persone che si distinsero particolarmente nell' ultima gloriosa Casaccia di Sampierdarena sono, secondo ci vien detto, e come abbiamo promesso, i *seguenti fedeli* (sotto riserva): *Daste Giacomo* (secondato da altri Daste), *Carena Francesco* per ciò che riguarda la Banda, *Gerolamo Demarchi*, *Giacomo Garibaldi*, *Bernardo Conti Paolotto* e *Gal..... di Pietro* (questo però copertamente) — I primi figurarono come promotori, gli altri brillarono principalmente *pei lumi!!!* Si fece anche notare il Signor *Salvatore Mantero P.....* Tenente della Guardia Nazionale, che apostrofando il Capo Banda

sotto la propria casa gli disse: *Primo Tenente della Guardia Nazionale, faciente funzione di Capitano, Consigliere Comunale, non volete farmi una suonatina sotto le finestre?* Anche il Sindaco si rese non poco benemerito della Casaccia accordandole la sua protezione e agevolandone l' esecuzione. Il sublimissimo Inno cantato in tale occasione è il seguente, e ce lo siamo procurato con grande difficoltà:

CHIESA	NEL .....
<i>Madre dei Santi</i>	<i>Al nostro buon pastor</i>
<i>Assunta in Ciel Regina</i>	<i>Tutto zelante e saggio</i>
<i>Di Martino la Schiera</i>	<i>Concordi nel nostro voler.</i>
<i>A te s' inchina.</i>	<i>Facciamo omaggio!</i>
<i>Stella del Mare</i>	<i>Ed al Sindaco pur</i>
<i>A noi tu sei la fida</i>	<i>Faccia un' inchino!!!</i>
<i>Di vita nel rio cammin</i>	<i>Tutta la Compagnia</i>
<i>Speranza e guida.</i>	<i>Di S. Martino!!!</i>

ALL' ALTARE DEL SS. SALVATORE

*A questo sacro altare  
Del SS. Salvatore  
Porgiamo inno di grazie  
E offriamo anche il cuore!!!*

Peccato non conoscere l' autore di questi versi! Peccato non avere l' eloquenza di *San Martino* ( quello della Casaccia e non il Ministro ), che a detta degli intelligenti promotori della Casaccia fece dieci discorsi *tutti variati*, l' ultimo dei quali accompagnato da un potentissimo vomito!

A LA VILLE DE PARIS

*Strada Carlo Felice, Casa Gambaro, primo piano*

L' estate essendo già avanzata, si prevengono i Signori compratori che tutte le Mercanzie infradescritte, saranno vendute col seguente grave ribasso, onde poterne accelerare la vendita, e rifornire il Magazzino di generi freschi e d' ultima moda per l' Autunno.

Le differenze sotto notate ne sono la prova.

Catalogo	vendute	si venderanno
1. Robbe di Giacchetta	Ln. 6. — Ln. 4 — a 4.50	
2. " di qualità fina	" 12. — " 8 — a 9. —	
3. " d' Indiana di Francia fina	" — — " 7 — a 8. —	
4. " di Barege lana e seta unita ed a colori vendute per ogni metro	" 2 60 " 1.50 — —	
5. " di Barege a Bayadere China	" 30 — " 22 — — —	
6. " di lana e seta vendute per ogni metro	" 2 — " 1.50 — —	
7. " Orleans d' ogni colore	" — — " 10 — a 12 —	
8. " Mossoline lana assortite	" — — " 7 — a 12 —	
9. " Tela del Nord filo e Cotonone per ogni metro	" 1.50 " — 90 — —	
10. " di Mossolina ricamata a Bayadere	" 30 — " 16 — a 20 —	
11. " Foulard di bella qualità	" — — " 35 — a 45 —	
12. Camicie di cotone bianche ed a colori	" — — " 5 — a 4 —	
13. " di tela fina	" — — " 7.50 a 12 —	
14. Assortimenti di tela d' Irlanda ogni pezza	" — — " 55 — a 75 —	

TEATRO DIURNO ALL' ACQUASOLA

Quest' oggi alle ore 3 e 1/2 pom. avrà luogo la Recita a beneficio dell' Attore FILIPPO PROSPERI.

In essa si rappresenterà:

UNA MEZZ' ORA DELLA VITA DI RICHELIEU oltre le Scene di una Tragedia inedita intitolata:

LE ULTIME ORE DEL PADRE UGO BASSI FUGILATO IN BOLOGNA L' 8 AGOSTO 1849.

Nel prossimo Numero parleremo di un nuovo investimento del *Malfatano!!!*

G. CARPI, Ger. Resp.

Tip. Dagnino.



# LA MAMA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

<p><b>ABBUONAMENTO</b> <b>Per Genova</b> (all' Ufficio)</p> <p>TRIMESTRE . . . Ln. 2. 80. SEMESTRE . . . " 5. 50. ANNO . . . " 10. 50. A domicilio più " — 80.</p> <p>Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.</p>	<p><b>Ciascun numero Centesimi 10.</b></p> <p>Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Mama</i>, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.</p> <p>Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.</p> <p>Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.</p> <p>Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.</p>	<p><b>ABBUONAMENTO</b> <b>Per lo Stato</b> (Franco di Posta)</p> <p>TRIMESTRE . . . Ln. 4. 50. SEMESTRE . . . " 8. 50. ANNO . . . " 16. —</p> <p>Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.</p>
---	---	---

**Attesa la sovrabbondanza della materia, il Numero è uscito senza Caricatura.**

## DIMOSTRAZIONE

CONTRO

### IL RINCARIMENTO DEL PANE

Popolo all'erta! Bada che i tuoi giusti richiami non trascendano in eccessi, e non siano usufruttuati dai nemici della libertà!

Jeri mattina la nostra Città era spettatrice di una minacciosa dimostrazione fatta da una numerosa folla di donne del popolo contro il rincarimento del pane. Accadeva ciò che avevamo presagito, allorchè parlammo dello straordinario caro dei viveri, ed esortammo il Governo a provvedere; il Governo fece il sordo, il caro del pane aumentò, e la misura del pubblico malcontento, che colla fame non viene a patti, fu colma, e proruppe a serie dimostrazioni.

Una frotta di donne, la maggior parte erbivendole, fruttivendole, trecche, piazzajuole e mogli di braccianti, ben presto ingrossata da altre donne e da ragazzi, si metteva in volta al mattino gridando: *in questo modo non si può più vivere! tutti i giorni nuove tasse; le pigioni carissime, e il pane si paga a peso d'oro; ci vogliono far morire di fame! questi GRANATI (Mercanti di grano) vogliono succhiare il sangue del popolo! vogliamo il pane a due palanche la libbra (10 centesimi).* Così gridando, e tenendo per mano od a petto molte i loro bimbi lattanti, e mostrandoli ai circostanti quasi volessero indicare che non sapevano come sostentare quelle tenere creature, traevano sotto le finestre del Palazzo Municipale, ripetendo: vo-

*gliamo il pane a due palanche! Vogliamo che il Sindaco metta il pane a due palanche!* Giunte al Palazzo, mandavano alcune fra di loro in deputazione al Sindaco, le quali, essendo il Sindaco assente, parlavano ad alcuni degli Impiegati esponendo i loro reclami contro l'avidità insaziabile degli speculatori che ponevano alla disperazione esse e le loro famiglie, e chiedevano la riduzione del prezzo del pane. Gli Impiegati rispondevano non esser questo in facoltà del Municipio, ma dipendere dai Negozianti; che però il Municipio avrebbe fatto quanto stava in lui per soddisfare alle loro istanze. *Ah sono i Negozianti?* risposero le Deputate, *lo sappiamo, lo sappiamo, e adesso anderemo a dare un avviso anche a loro, ma che il Municipio faccia il suo dovere; da jeri ad oggi han saputo farlo aumentare (il pane); in un giorno dunque debbono saperlo anche far diminuire. Se no, guai!*

Fatta questa intimazione, scendevano la scala e ritornavano fra le amiche che stavano attendendole schiamazzando, e le ragguagliavano dell'esito della loro missione. Un solo grido accolse quella relazione: *A Banchi!... A Banchi!...* e la folla si ritirava prendendo la direzione di Piazza Banchi, dove si recava a ripetere la dimostrazione ai principali Negozianti. Colà giunta, usciva in violente declamazioni contro alcuni dei Mercanti di granaglie, di cui declinava il nome e a cui attribuiva la causa artificiale del rincarimento del pane, e prorompendo in minacce ed improperj scagliava sandali e scope nell'interno della Loggia di Banchi dove si raccolgono i Negozianti, rompendo le invetriate dell'edificio. Si metteva poi a girare per le principali contrade della città rinnovando le stesse grida e le stesse dimostrazioni contro altri Negozianti e principalmente contro i bottegai panattieri più specialmente notati per la loro indiscretezza, o creduti tali. Entravano nelle botteghe di questi gridando: *Vogliamo il pane a due palanche la libbra! Ladri, voi avete delle migliaja di mine di grano in deposito ne' vostri magazzini; l'avete comprato a 14 o 15 franchi la mina, ed ora volete farcelo pagare 50 e 60 franchi? V'insegneremo noi ad essere galantuomini; se non ce lo venderete per amore a due palanche, ve lo faremo vendere per forza, razza d'arpie, che volete arricchirvi sulla fame dei poveri. La misura è colma!!!...* E così detto, se trovavano il bottegaio prudente e condiscendente, compravano a 10 centesimi la libbra quanto pane aveva in bottega; se poi si metteva a resistere e a

contrastare gli saccheggiavano la bottega, e quanto pane vi aveva tanto ne portavano via rompendo e fracassando quanto trovavano. Ci sembrava di assistere ad una di quelle scene della carestia di Milano descritte con tanta verità dal Manzoni nei suoi *Promessi Sposi*. — A questo modo furono saccheggiate le botteghe del così detto *Frai* in Piazza delle Erbe, della *Ciurlin* sul Piano di Sant' Andrea, di *Quilico* e di *Capurro* in Strada Lomellina, del *Bastian* in fondo al *vico dei Camalli*, di *Cascinelli* dalle Vigne, oltre altre in Piazza Nuova, in Portoria e in altri luoghi. Furono pure fatti segno a dimostrazioni ostili alcuni Vermicellai.

Verso un' ora pom. tutto era finito, ritirandosi le popolane alle proprie case nei popolosi Sestieri di Prè, di Portoria e del Molo da cui erano sgusciate il mattino, e lasciando i Bottegai svaligiati e le compagne con questo unico saluto: *a rivederci! Quest' oggi abbiamo fatto delle parole, ma se non ci sarà fatta giustizia e se non avremo il pane a buon mercato, faremo dei fatti. I Mercanti e i Bottegai ci vogliono pigliar la pelle, ma ci vedremo.....*

Nel pomeriggio alcuni bottegai panattieri chiusero le botteghe, ma le donne tornarono a chiederne l'apertura, e l'Autorità ve li obbligò.

Fin qui la narrazione fedele dell' accaduto. Veniamo ora ai commenti

Una tale dimostrazione è senza dubbio un fatto grave, e che ci fornisce materia di molte riflessioni, ma la prima di queste riflessioni si è che essa non sarà che la prima e la più leggiera, a meno che il Governo ed il Municipio non si decidano ad adottare quei provvedimenti che siano pari alla gravità del caso. Le migliaia dei nostri popolani che vivono alla giornata sono in tale condizione, che il prezzo corrente del pane e delle paste è per essi rovinoso, e qualunque aumento anche leggiero sarebbe non solo esorbitante ma intollerabile. Essi guadagnano 1 fr. e 50, o al sommo 2 fr. al giorno; come possono con così scarsi guadagni pensare a pagare il fitto al padrone di casa (coi fitti correnti), pensare a vestire una numerosa famiglia, e al nutrimento di sé, della moglie, di sette, otto, e talvolta dieci o dodici figli? Colla fame non si discute, colla fame non si ragiona, e il più onesto operaio, la migliore popolana che non sanno come dar pane alla loro prole, diventano vipere, diventano tigri, e sono capaci d'eccessi.

Noi abbiamo ammirato la condotta dell' autorità che mandando i suoi agenti sul luogo ove avvenivano le dimostrazioni seppe contenerli onde non procedessero ad imprudenti arresti rispettando quelli sfoghi inconsiderati della paura della fame, ma egli non potrebbe più tollerarne colla stessa indifferenza la ripetizione, e forse con più disgustosi episodj, senza dar prova di debolezza, senza andar incontro a gravi disordini e allora quali effetti ne seguirebbero? Il Governo potrebbe bene reprimere colla forza le proteste del povero, ma potrebbe forse mutarne le condizioni, e allontanare le torture della fame dalla sua famiglia?

Prudenti misure e savi rimedi vi vogliono, non improvide repressioni che non fanno che esasperare il popolo senza curare il male dalla radice. Colla fame, ripetiamo, non si ragiona, e parecchie delle donne che ieri tumultuavano, rispondevano a chi le ammoniva: *se ci arresteranno, tanto meglio; almeno ci manterranno e non morremo di fame!*

I gemiti del povero che è costretto a misurare le oncie di pane per sé e per la propria famiglia, straziano l'anima di chi li sente, anche allorché trasmodano, e sarebbe errore e crudeltà il rispondervi colla prigione, quando il Governo e il Municipio hanno in loro potere d'acchetarli coi mezzi dettati dall' umanità e dalla dolcezza.

Noi non ragioniamo colla fantasia riscaldata delle donne del popolo che fecero la dimostrazione, e in conseguenza non possiamo vedere tanti monopolisti, tanti vampiri, tanti speculatori usurai nei Negozianti che fanno il commercio

delle granaglie. Ciò si è sempre detto in tutte le simili circostanze, e se qualche volta era vero, le più volte era visione del popolo acciecato dalla penuria. In tutte le classi vi possono essere uomini esosi che spremono l'ultimo obolo al povero, che trafficano sulla fame, sulle lagrime, sulle sventure del proprio simile, e ve ne saranno tra i Negozianti di grano, come fra gli altri, ma nella maggioranza ciò è impossibile, ed è impossibile non già per la moralità di chi esercita quel commercio, ma per la stessa natura delle cose. La forza della concorrenza in questo commercio a Genova è tale che qualunque coalizione a questo fine non potrebbe verificarsi, e ciascun Negoziante è interessato a vendere, purché le condizioni che gli vengono offerte siano accettabili. L'aumento del grano e della farina è una conseguenza inevitabile delle straordinarie ricerche della derrata che fanno l'Inghilterra e la Francia, e ne sia prova che a Marsiglia il grano è ad un prezzo più elevato che a Genova; è una conseguenza della scarsità del raccolto in tutta Europa, una conseguenza del prezzo straordinario dei noli dei Bastimenti che vanno a caricare il grano nei Porti del Mar Nero, e della concorrenza estera. Recentemente partirono da Genova quattro Capitani, *Revello*, *Castagnola*, *Migone*, *Corsiglia*, che noleggiarono il bastimento a 9 lire di Genova per mina, e questo nolo esorbitante non concorre forse ad aumentare straordinariamente il prezzo della derrata? A questo modo bisognerebbe consacrare alla pubblica indignazione anche i Capitani marittimi, anche i Marinai, ciò che sarebbe un assurdo.

Il torto che sembrano avere alcuni Negozianti è quello di vendere ai prezzi correnti il grano comprato molti mesi addietro a molto minor prezzo, ma se il grano fosse ribassato, essi rispondono, chi ci avrebbe indennizzato del ribasso? Noi però replichiamo, un certo aumento è legittimo, ed è un diritto inerente all'alea del vostro commercio, non però l'aumento esorbitante che vi siete permessi di fare.

Questa ragione milita poi anche più per certi Bottegai panattieri, che avendo fatto considerevoli compre di grano in passato, appena accade un leggiero aumento per mina, accrescono subito il pane del valore di parecchi centesimi sproporzionatamente all'aumento, e vendendo del pane, quale ne abbiamo veduto noi, di pessima qualità. Contro di essi ha giusta ragione il povero di risentirsi, e spetta al Governo ed al Municipio di prendere severe misure.

Ma il Governo ed il Municipio comincino a punir gli altri da sé medesimi. Aboliscano il dazio d'entrata per la Dogana e il dazio Municipale; sopprimano l'imposta sulle farine, e chiamino nel nostro Porto la maggior quantità di grano possibile. I governi dispotici di Parigi, di Napoli e di Roma han già preso questa savia misura, e sarà il Governo costituzionale di Torino il solo a non adottarla? Se le nostre Finanze non sono floride, che importa ciò? Si concludano degli imprestiti, si facciano dei sacrificii, dei debiti, purché il popolo non muoja di fame. Verranno poi gli anni di raccolto abbondante e il popolo pagherà, ma intanto il popolo mangi e non sia spinto alla più sanguinosa delle rivoluzioni, la rivoluzione della fame! Il Municipio si faccia esso stesso Impresario e Negoziante e muova concorrenza ai Negozianti, se crede che vi sia tra essi coalizione e monopolio. A gravi mali corrispondenti rimedi. Viviamo nella Città classica per impareggiabili leggi annonarie che han salvato dalla carestia nei tempi più calamitosi, e non si saprà provvedere alla crisi attuale che è ben più leggiera e che non può prolungarsi?

Questa è questione in cui tutti dobbiamo trovarci d'accordo, è questione di pane!

E a questo proposito finiremo con una domanda: Perché l'Autorità Municipale e Governativa non cercò di calmare la popolare effervescenza con qualche Manifesto?

*N.B.*— Sentiamo in questo punto, e lo vediamo confermato dalla *Gazzetta di Genova* che furono fatti parec-

chi arresti, e che si sta procedendo giudizialmente. Questa cosa ci addolora profondamente, perchè non ravvisiamo vera colpa, ma una momentanea aberrazione nei trascorsi di quei popolani.

Ieri a sera molte pattuglie percorreano la città. Furono fatti molti arresti ed una carica alla baionetta sul piano di Sant' Andrea. Tutte le botteghe erano chiuse.

## LETTERA

### DI ALCUNI UFFICIALI DEL GOVERNULO

Riceviamo per la Posta (non affrancata) la seguente lettera firmata da quattro Ufficiali del *Governulo*. Ci affrettiamo a pubblicarla per debito d' imparzialità, e affinché tutti leggendo la nostra risposta, possano sapere di che si tratta, pesare gli argomenti delle due parti, e giudicare con cognizione di causa.

Signor Direttore

La premura, che si è preso il *Giornale La Maga*, di rilevare l'articolo inserito nella *Gazzetta di Genova*, in ismentita di quello del *Giornale l'Attualità*, ci pare dettato da un manifesto sentimento di ostilità e provocazione; poiché o si scrive senza badare alla portata delle parole o si prende piacere a sfidare persone d'onore che non hanno degnato scendere a controversia col suddetto *Giornale l'Attualità*. Gli Ufficiali del *Governulo* hanno protestato contro le odiose suggestioni del citato foglio, per non somministrare, col silenzio, agli ignoranti la conferma di quanto in esso si asserisce. Ma dessi non sono mediocrementemente sorpresi di vedere la *Maga* interpretare quest'oggi le lettere autografe, depositate all'Ufficio della *Gazzetta di Genova* come bugie dettate dalla paura.

Che non sia un insulto lo scrivere che essi Ufficiali hanno mentito per tema di perdere il loro grado, lasciamo giudicare a chiunque? Chi non pensa così si confessa capace di mentire al bisogno per un tale interesse.

Ora invitiamo il Sig. Direttore, a ritrattarsi dalle poco misurate parole del suo articolo riguardo ai detti Ufficiali almeno che non intenda come crediamo di provocarci e ne accetti le conseguenze. »

P. ORENCO — E. MARTIN F. — R. PEPI — A. CAIMI.  
Genova, 19 Agosto 1853.

Rispondiamo — Dobbiamo in primo luogo lodare il modo seguito dai quattro Ufficiali per farci pervenire i loro reclami. Così va fatto. A chi si vale della penna per censurare un atto si risponda colla penna, a chi invoca la libertà della stampa si opponga la libertà della Stampa. Non sono le violenze che giustificano, ma le ragioni.

I quattro Ufficiali ci accusano di aver interpretate le lettere degli Ufficiali del *Governulo* depositate alla *GAZZETTA DI GENOVA* come dettate dalla paura. Non sappiamo perchè quest'accusa ci venga mossa da soli quattro Ufficiali, laddove gli autori delle lettere depositate all'Ufficio della *Gazzetta* sono molte di più. Vi sarebbe forse dissenso tra loro nell'interpretazione di questa interpretazione? Vogliamo sperarlo.

Ad ogni modo ciò poco monta. Vediamo quanto vi sia di fondato nel reclamo dei quattro Ufficiali.

La *Maga* ha detto nell'Articolo che ha destato le loro suscettibilità:

« NOI ABBIAMO TUTTA LA BUONA OPINIONE DELLA LEALTA' DEGLI UFFICIALI (si notino bene queste parole) che dichiararono non aver dato ragguagli al *Giornale*, ma di dubitarsi che posto nell'alternativa di negarlo contro verità, o di ricevere il buon servito, COLUI che li avesse forniti non preferisse di dire una mezza bugia anche col rischio di sette anni di Purgatorio, per risparmiarsi la solita dimissione.

« Quale meraviglia dunque che un Ufficiale che avesse dato privatamente dei ragguagli, FOSSE FORZATO a dichiarare ufficialmente e dinanzi ai suoi Superiori che non ha mai comunicato nulla?

« Ma vogliamo esser correvi; vogliamo accettar tutte per sincere e da non revocarsi in dubbio le dichiarazioni degli Ufficiali del *Governulo*, e che perciò? Ne vien forse che l'investimento non sia più vero? ec. »

Crediamo basti questa riproduzione delle parole contro cui protestano i quattro Ufficiali per mostrare che vi han dato un senso che non hanno. Il dire che abbiamo tutta la buona opinione della lealtà degli Ufficiali del *Governulo*, è forse un dire che li crediamo capaci di mentire? È vero che l'Articolo soggiunge poco dopo è da dubitarsi che posto nell'alternativa di negarlo o di ricevere il buon servito, COLUI che li avesse forniti (i ragguagli) non preferisse di dire una mezza bugia, ma non sappiamo davvero come nessuno dei quattro sottoscritti, nè degli altri, possa ravvisarsi sotto quel colui detto tanto genericamente ed ipoteticamente. Chi ha detto d'aver avuto i ragguagli dagli Ufficiali non è la *Maga*, ma l'*Attualità*, e a questa spetta provare il suo assunto; la *Maga* non ha fatto che un'ipotesi, una congettura sulle asserzioni dell'*Attualità* a cui è affatto estranea. Ha detto che sarebbe da dubitarsi se colui (non ha neppur detto quell'ufficiale) che avesse dato i ragguagli, posto nell'alternativa ec. preferisse (sempre dubitativamente) una mezza bugia o la destituzione. I quattro Ufficiali hanno ammesso implicitamente non negandolo, che colui che avesse dato i ragguagli confessandosene autore, sarebbe stato destituito; rispondono però che ove essi fossero stati in quel caso avrebbero preferito la perdita del loro grado ad una menzogna. A meraviglia! Questo fa onore allo spirito cavalleresco dei quattro sottoscritti, e prova che non hanno mestieri del loro grado per vivere, o che avendone bisogno saprebbero preferire la miseria al mentire; questo prova che l'ipotesi non può ad essi applicarsi come può anche provare che non si troveranno mai nell'alternativa di scegliere, perchè avranno bastante prudenza per non dar mai ragguagli d'investimenti a nessun *Giornale*; ma ciò non può certo cangiare il senso delle parole, e far applicare a loro ciò che nessuno ha mai avuto in mente di applicare. L'ipotesi rimane ipotesi, verosimile se vogliamo, ma sempre ipotesi.

Ciò è tanto vero che l'Articolo soggiunge tosto: « vogliamo accettar tutte per sincere e da non revocarsi in dubbio le dichiarazioni degli Ufficiali del *Governulo*, e che perciò? Ne viene forse che l'investimento non sia più vero? ec.

Rilegga il Pubblico, rileggano i quattro Ufficiali, e giudichino.....

La Direzione del *Giornale* non ha dunque nulla da ritrattare, e tanto meno le poco misurate parole che non ha mai detto. Crediamo perciò che i quattro Ufficiali che ci hanno diretto la lettera saranno soddisfatti di questa dichiarazione che noi facciamo ad onore del vero, e perchè richiesti urbanamente e senza minacce.

Ove non lo fossero, tutti sanno che noi siamo sempre stati pronti ad accettare le conseguenze legali di quanto scriviamo. Delle conseguenze illegali non parliamo, perchè non vogliamo fare loro il torto di crederli capaci a discendervi.....

### UN ARTICOLO DELLA GAZZETTA DEI TRIBUNALI

« Da alcuni giorni si seppe, ed ora ce lo annunziò la *Gazzetta Ufficiale*, che l'avvocato Giuseppe Carcassi Sostituto Avvocato Fiscale in questa Città venne rinvocato dal suo impiego.

Dicesi che una tale misura sia stata promossa dall'Avvocato Fiscale Generale il Commendatore Francesco Cotta. — La ragione si è perchè l'avvocato Carcassi si è rifiutato di sottoscrivere una informativa contenente i motivi di appello da una sentenza, da cui nel debito tempo aveva dichiarato di voler appellare lo stesso signor Sostituto.

Questa informativa sarebbe stata nei suoi ragionamenti in certo qual modo in opposizione a quanto aveva già detto l'avv. Carcassi in pubblica audienza, in ordine al merito

del processo; ed è per questo, che, considerando come fosse incongruente, che venisse da esso sottoscritto, avvisava esser meglio, lo fosse da altro Membro dell' Ufficio Fiscale, tanto più, che altri erano disposti a ciò fare per propria convinzione.

Non si deve poi pretermettere, che questa informativa veniva richiesta dodici, o quindici giorni dopo l'interposizione di appello, e dopo altra che lo stesso Carcassi aveva di già rimessa a norma di legge al signor Avvocato Fiscale Generale.

Il processo cui si riporta questa pratica è quello del Regio Fisco contro Favre e Dulfus; la sentenza del Tribunale che vi si riferisce è pubblicata nel presente foglio sotto la rubrica della giurisprudenza criminale; fra breve sarà discussa la causa in appello, e in quella occasione esamineremo le questioni tutte di diritto, che ha presentato un tale processo, e quelle, in ispecie, che formano la base della destituzione, che lamentiamo.

Intanto siamo dolenti di vedere un integerrimo Magistrato, dotato di distintissimo ingegno, destituito solo perchè non volle prestare una cieca ubbidienza in un atto che poi non era di quelli, che per necessità di servizio sarebbero potuti imporre dal superiore ai suoi subalterni.

Si facciano pure degli agenti subalterni del Ministero Pubblico tanti *manubri*, come pretenderebbe il signor Cotta, ma in ogni paese dove gli uomini si rispettano a vicenda, non si pretenderà mai, che un subalterno disconosca quanto formalmente già disse, obbligandolo anzi a fare in un documento scritto una *lodevole ritrattazione* delle sue scientifiche convinzioni.

L'avv. Carcassi aveva interposto appello, aveva fatta la informativa all' Avv. Fiscale Generale, come aveva creduto conforme a sua coscienza, che si potea adunque desiderare di più da un onesto Magistrato?

La destituzione dell'avv. Carcassi, il quale colla nobile sua indipendenza trovasi ben al di sopra di chi, destituito dell'appoggio della pubblica opinione, non ha più altro che quello dell'*intimidamento*, ha fatto una profonda sensazione nel Pubblico, ed in ispecie nel foro, per le giuste simpatie di cui gode.

Sono innumerevoli gli errori e le illegalità, che già vennero avvertite dalla stampa e dalle decisioni dei Magistrati. E tutti questi errori, tutte queste illegalità avvennero mai sempre perchè l'avv. Cotta credeva fossero *verità*, perchè come tali vennero sempre imposte ai subalterni. Se ciecamente da questi non fossero state abbracciate le opinioni del loro capo ( il quale per altro non ebbe giammai il coraggio di venirle a sostenere esso stesso, che anzi non si è mai presentato a disputare causa veruna ), forse non sarebbonsi ancora veduti annullare dal Magistrato gli arresti de' Gerenti perchè illegalmente ordinati (1), non sarebbonsi veduti rifare dei dibattimenti importantissimi per essere stati annullati dal Magistrato di Cassazione (2), non sarebbesi veduta prolungare la detenzione d'individui assoluti dal Magistrato d'appello per difetto di prove contro l'evidente disposto dell'art. 579, Cod. proc. pen. (3), non sarebbesi proceduto alla esecuzione di sentenze con ordinare l'arresto dei condannati quando vi era ricorso in cassazione (4), non sarebbonsi sequestrati i giornali che escono al *mercoledì* invece del *martedì* (5), non sarebbesi veduta una condanna definitiva, quando pende ancora in appello la questione, se sia o no, il fatto di cui si tratta, di competenza del Magistrato che l'ha pronunciata (6), e cento altre violazioni di legge, di cui a suo tempo siamo disposti a fare una esatta statistica, quando fosse mestieri di scuotere il Ministero con questa alla mano.

Dopo quanto la stampa, aliena da qualsiasi partito, ha fatto conoscere; dopo che si videro i giudicati dei Magistrati venire in appoggio di questa — non si comprende come non si voglia dal Governo seriamente provvedere — come il Ministro voglia assumersi la responsabilità di tanti *errori ed illegalità* — come pretendasi, che

Genova sia condannata a subire le opinioni di uomini eccezionali. Speriamo che la destituzione dell'avv. Carcassi porrà finalmente in avvertenza il Ministero.

Noi desideriamo che la luce sia fatta, e vogliamo credere, che gli uomini onesti e sinceramente affezionati all'attuale ordine di cose per un tratto di giustizia del Guardasigilli verranno ad essere distolti da quelle serie e terribili riflessioni, cui si diedero in braccio, quando conobbero, che le destituzioni ben lungi dal colpire i violatori della legge e i nemici veri del Governo, sono riservate a coloro, che al sacrificio della propria coscienza ( quando sgraziatamente ne avvenga l'occasione ) sanno anteporre piuttosto quello di una splendida carriera e del proprio interesse.

Ritorniamo su quest'argomento. — Egli è della massima importanza!!! » (Dalla *Gazzetta dei Tribunali*)

(1) *Giuseppe Pavese Gerente dell'Italia e Popolo, vedi pag. 428, anno IV di questo periodico.*

(2) *Processo Mendaro e Giusto, vedi questo periodico, anno IV, pag. 227, 2.<sup>a</sup> parte (2.<sup>a</sup> serie) dove è riferita la sentenza del Magistrato di Cassazione, che ha annullata quella del Magistrato d'appello di Genova, il quale, dopo una replicata insistenza dell'Avvocato Fiscale Generale, aveva finalmente deciso non competere all'ufficio della difesa di presentare dei periti.*

(3) *Giovanni Giusto, pag. 428, anno IV di questo periodico.*

(4) *Tomaso Rissello Gerente del Povero, pag. 428, cit. loc.*

(5) *Il Giornale La Maga, vedi sentenza di assoluzione, an. corr., pag. 324.*

(6) *Vedi processo Dolcino, pag. 312, anno corrente.*

#### GHIRIBIZZI

— Ci scrivono da NOVARA: « Si dice che il Ministero voglia dare il Gran Cordone ( la croce l'ha già ) di San Maurizio e Lazzaro all' Avv. GUGLIELMO SERAZZI venditore di comestibili all'ingrosso noto per la sua filantropia e pel massimo buon prezzo a cui vende le sue *ottime* derrate (granaglie, meliga, fagioli ec.). La cosa non è ufficiale, ma merita di essere confermata per chi conosce i meriti del Serazzi. Ultimamente mandò sul mercato una quantità di sacchi di riso lavato, che toccandolo i Mediatori andava in polvere come se fosse stato farina. I maligni dicono sia perchè quel riso era marcio e muffato, e che invece del Cordone avrebbe meritato delle multe ed un bastone..... da Maresciallo, ma quelli che sanno prender le cose pel loro verso dicono che anche il Cordone sarebbe poco ed hanno ragione..... Un altro Cordone ( perchè la croce anche questo l'ha già ) dicesi destinato per metterlo al collo del Commissario Sardo di confine che visita il Velocifero Motta, la Diligenza Franchetti e la Corriera Erariale e tutti i legni che entrano nello Stato dalla Lombardia più rigorosamente delle stesse Autorità Austriache. Anche questo è un Cordone meritato!.....

#### Signor Gerente

Resta da me invitato a inserire nel p. v. Numero del suo Giornale intitolato *La Maga* quel che segue.

Nel Numero 98 dello stesso suo Giornale ho letto le seguenti parole: *come se a Prete Trucchi si volesse fare un delitto militare di credersi immortale, e Padre della Verità.* In queste parole è contenuta una asserzione, che io non dissi mai; no, mai dissi e mai mi credei essere Padre della verità, la quale essendo sempre stata, non può avere nè Padre, nè Madre. Perciò desidero, che sia da V. S. disingannato il Pubblico intorno a quanto di erroneo ha pubblicato di me.

Riguardo poi alla mia immortalità di anima, e di corpo lo confesso, che V. S. disse il vero; anzi non dubito qui ripetere, che la morte nè dell'anima, nè del corpo nulla ha più da fare col Parroco Luigi Trucchi, nè con quelli, che debitamente ne seguono la Dottrina!!!!!!

Speranzoso, che un'altra volta si contenterà V. S. scrivere di me soltanto il vero, con stima e rispetto ho l'onore dirmi

Genova, decimo nono, sesto, ottavo (19 Agosto 1853).

Suo Devotissimo Servitore  
LUIGI TRUCCHI PARROCO.

G. CARPI, Ger. Resp.

Tip. Dagnino.

# LA MAMA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO		Ciascun numero Centesimi 10. Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Maga</i> , Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione. Si trova vendibile in Torino da De Mario; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone. Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl. Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	ABBUONAMENTO	
Per Genova (all' Ufficio)			Per lo Stato (Franco di Posta)	
TRIMESTRE . . .	L. 2. 80.	TRIMESTRE . . .	L. 4. 30.	
SEMESTRE . . .	" 5. 50.	SEMESTRE . . .	" 8. 50.	
ANNO . . . . .	" 10. 50.	ANNO . . . . .	" 16. —	
A domicilio più	" — 80.	Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.		
Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.				

**Attesa la sovrabbondanza della materia, il Numero è uscito senza Caricatura.**

## DIMOSTRAZIONE

CONTRO

### IL RINCARIMENTO DEL PANE

Popolo all'erta! Bada che i tuoi giusti richiami non trascendano in eccessi, e non siano usufruttuati dai nemici della libertà!

Jeri mattina la nostra Città era spettatrice di una minacciosa dimostrazione fatta da una numerosa folla di donne del popolo contro il rincarimento del pane. Accadeva ciò che avevamo presagito, allorchè parlammo dello straordinario caro dei viveri, ed esortammo il Governo a provvedere; il Governo fece il sordo, il caro del pane aumentò, e la misura del pubblico malcontento, che colla fame non viene a patti, fu colma, e proruppe a serie dimostrazioni.

Una frotta di donne, la maggior parte erbivendole, fruttivendole, trecche, piazzajuole e mogli di braccianti, ben presto ingrossata da altre donne e da ragazzi, si metteva in volta al mattino gridando: *in questo modo non si può più vivere! tutti i giorni nuove tasse; le pignoni carissime, e il pane si paga a peso d'oro; ci vogliono far morire di fame! questi GRANATIN (Mercanti di grano) vogliono succhiare il sangue del popolo! vogliamo il pane a due palanche la libbra (10 centesimi).* Così gridando, e tenendo per mano od a petto molte i loro bimbi lattanti, e mostrandoli ai circostanti quasi volessero indicare che non sapevano come sostenere quelle tenere creature, traevano sotto le finestre del Palazzo Municipale, ripetendo: vo-

*gliamo il pane a due palanche! Vogliamo che il Sindaco metta il pane a due palanche!* Giunte al Palazzo, mandavano alcune fra di loro in deputazione al Sindaco, le quali, essendo il Sindaco assente, parlavano ad alcuni degli Impiegati esponendo i loro reclami contro l'avidità insaziabile degli speculatori che ponevano alla disperazione esse e le loro famiglie, e chiedevano la riduzione del prezzo del pane. Gli Impiegati rispondevano non esser questo in facoltà del Municipio, ma dipendere dai Negozianti; che però il Municipio avrebbe fatto quanto stava in lui per soddisfare alle loro istanze. *Ah sono i Negozianti?* risposero le Deputate, *lo sappiamo, lo sappiamo, e adesso anderemo a dare un avviso anche a loro, ma che il Municipio faccia il suo dovere; da jeri ad oggi han saputo farlo aumentare (il pane); in un giorno dunque debbono saperlo anche far diminuire. Se no, quai!*

Fatta questa intimazione, scendevano la scala e ritornavano fra le amiche che stavano attendendole schiamazzando, e le ragguagliavano dell'esito della loro missione. Un solo grido accolse quella relazione: *A Banchi!... A Banchi!...* e la folla si ritirava prendendo la direzione di Piazza Banchi, dove si recava a ripetere la dimostrazione ai principali Negozianti. Colà giunta, usciva in violente declamazioni contro alcuni dei Mercanti di granaglie, di cui declinava il nome e a cui attribuiva la causa artificiale del rincarimento del pane, e prorompendo in minaccie ed improperj scagliava sandali e scope nell'interno della Loggia di Banchi dove si raccolgono i Negozianti, rompendo le invetriate dell'edificio. Si metteva poi a girare per le principali contrade della città rinnovando le stesse grida e le stesse dimostrazioni contro altri Negozianti e principalmente contro i bottegai panattieri più specialmente notati per la loro indiscretezza, o creduti tali. Entravano nelle botteghe di questi gridando: *Vogliamo il pane a due palanche la libbra! Ladri, voi avete delle migliaja di mine di grano in deposito ne' vostri magazzini; l'avete comprato a 14 o 15 franchi la mina, ed ora volete farcelo pagare 50 e 60 franchi? V'insegneremo noi ad essere galantuomini; se non ce lo venderete per amore a due palanche, ve lo faremo vendere per forza, razza d'arpie, che volete arricchirvi sulla fame dei poveri. La misura è colma!!!...* E così detto, se trovavano il bottegaio prudente e condiscendente, compravano a 10 centesimi la libbra quanto pane aveva in bottega; se poi si metteva a resistere e a

contrastare gli saccheggiavano la bottega, e quanto pane vi aveva tanto ne portavano via rompendo e fracassando quanto trovavano. Ci sembrava di assistere ad una di quelle scene della carestia di Milano descritte con tanta verità dal Manzoni nei suoi *Promessi Sposi*. — A questo modo furono saccheggiate le botteghe del così detto *Frai* in Piazza delle Erbe, della *Ciurlin* sul Piano di Sant' Andrea, di *Quilico* e di *Capurro* in Strada Lomellina, del *Bastian* in fondo al *vico dei Camalli*, di *Cascinelli* dalle Vigne, oltre altre in Piazza Nuova, in Portoria e in altri luoghi. Furono pure fatti segno a dimostrazioni ostili alcuni Vermicellai.

Verso un' ora pom. tutto era finito, ritirandosi le popolane alle proprie case nei popolosi Sestieri di Prè, di Portoria e del Molo da cui erano sgusciate il mattino, e lasciando i Bottegai svaligiati e le compagne con questo unico saluto: *a rivederci! Quest' oggi abbiamo fatto delle parole, ma se non ci sarà fatta giustizia e se non avremo il pane a buon mercato, faremo dei fatti. I Mercanti e i Bottegai ci vogliono pigliar la pelle, ma ci vedremo....*

Nel pomeriggio alcuni bottegai panattieri chiusero le botteghe, ma le donne tornarono a chiederne l'apertura, e l'Autorità ve li obbligò.

Fin qui la narrazione fedele dell'accaduto. Veniamo ora ai commenti

Una tale dimostrazione è senza dubbio un fatto grave, e che ci fornisce materia di molte riflessioni, ma la prima di queste riflessioni si è che essa non sarà che la prima e la più leggiera, a meno che il Governo ed il Municipio non si decidano ad adottare quei provvedimenti che siano pari alla gravità del caso. Le migliaia dei nostri popolani che vivono alla giornata sono in tale condizione, che il prezzo corrente del pane e delle paste è per essi rovinoso, e qualunque aumento anche leggiero sarebbe non solo esorbitante ma intollerabile. Essi guadagnano 1 fr. e 50, o al sommo 2 fr. al giorno; come possono con così scarsi guadagni pensare a pagare il fitto al padrone di casa (coi fitti correnti), pensare a vestire una numerosa famiglia, e al nutrimento di sé, della moglie, di sette, otto, e talvolta dieci o dodici figli? Colla fame non si discute, colla fame non si ragiona, e il più onesto operaio, la migliore popolana che non sanno come dar pane alla loro prole, diventano vipere, diventano tigri, e sono capaci d'eccessi.

Noi abbiamo ammirato la condotta dell'autorità che mandando i suoi agenti sul luogo ove avvenivano le dimostrazioni seppe contenerli onde non procedessero ad imprudenti arresti rispettando quelli sfoghi inconsiderati della paura della fame, ma egli non potrebbe più tollerarne colla stessa indifferenza la ripetizione, e forse con più disgustosi episodj, senza dar prova di debolezza, senza andar incontro a gravi disordini e allora quali effetti ne seguirebbero? Il Governo potrebbe bene reprimere colla forza le proteste del povero, ma potrebbe forse mutarne le condizioni, e allontanare le torture della fame dalla sua famiglia?

Prudenti misure e savi rimedi vi vogliono, non improvvise repressioni che non fanno che esasperare il popolo senza curare il male dalla radice. Colla fame, ripetiamo, non si ragiona, e parecchie delle donne che ieri tumultuavano, rispondevano a chi le ammoniva: *se ci arresteranno, tanto meglio; almeno ci manterranno e non morremo di fame!*

I gemiti del povero che è costretto a misurare le oncie di pane per sé e per la propria famiglia, straziano l'anima di chi li sente, anche allorchè trasmodano, e sarebbe errore e crudeltà il rispondervi colla prigione, quando il Governo e il Municipio hanno in loro potere d'acchetarli coi mezzi dettati dall'umanità e dalla dolcezza.

Noi non ragioniamo colla fantasia riscaldata delle donne del popolo che fecero la dimostrazione, e in conseguenza non possiamo vedere tanti monopolisti, tanti vampiri, tanti speculatori usuraj nei Negozianti che fanno il commercio

delle granaglie. Ciò si è sempre detto in tutte le simili circostanze, e se qualche volta era vero, le più volte era visione del popolo accecato dalla penuria. In tutte le classi vi possono essere uomini esosi che spremono l'ultimo obolo al povero, che trafficano sulla fame, sulle lagrime, sulle sventure del proprio simile, e ve ne saranno tra i Negozianti di grano, come fra gli altri, ma nella maggioranza ciò è impossibile, ed è impossibile non già per la moralità di chi esercita quel commercio, ma per la stessa natura delle cose. La forza della concorrenza in questo commercio a Genova è tale che qualunque coalizione a questo fine non potrebbe verificarsi, e ciascun Negoziante è interessato a vendere, purchè le condizioni che gli vengono offerte siano accettabili. L'aumento del grano e della farina è una conseguenza inevitabile delle straordinarie ricerche della derrata che fanno l'Inghilterra e la Francia, e ne sia prova che a Marsiglia il grano è ad un prezzo più elevato che a Genova; è una conseguenza della scarsità del raccolto in tutta Europa, una conseguenza del prezzo straordinario dei noli dei Bastimenti che vanno a caricare il grano nei Porti del Mar Nero, e della concorrenza estera. Recentemente partirono da Genova quattro Capitani, *Revello*, *Castagnola*, *Migone*, *Corsiglia*, che noleggiarono il bastimento a 9 lire di Genova per mina, e questo nolo esorbitante non concorre forse ad aumentare straordinariamente il prezzo della derrata? A questo modo bisognerebbe consacrare alla pubblica indignazione anche i Capitani marittimi, anche i Marinai, ciò che sarebbe un assurdo.

Il torto che sembrano avere alcuni Negozianti è quello di vendere ai prezzi correnti il grano comprato molti mesi addietro a molto minor prezzo, ma se il grano fosse ribassato, essi rispondono, chi ci avrebbe indennizzato del ribasso? Noi però replichiamo, un certo aumento è legittimo, ed è un diritto inerente all'alea del vostro commercio, non però l'aumento esorbitante che vi siete permessi di fare.

Questa ragione milita poi anche più per certi Bottegai panattieri, che avendo fatto considerevoli compre di grano in passato, appena accade un leggiero aumento per mina, accrescono subito il pane del valore di parecchi centesimi sproporzionatamente all'aumento, e vendendo del pane, quale ne abbiamo veduto noi, di pessima qualità. Contro di essi ha giusta ragione il povero di risentirsi, e spetta al Governo ed al Municipio di prendere severe misure.

Ma il Governo ed il Municipio comincino a punir gli altri da sé medesimi. Aboliscano il dazio d'entrata per la Dogana e il dazio Municipale; sopprimano l'imposta sulle farine, e chiamino nel nostro Porto la maggior quantità di grano possibile. I governi dispotici di Parigi, di Napoli e di Roma han già preso questa savia misura, e sarà il Governo costituzionale di Torino il solo a non adottarla? Se le nostre Finanze non sono floride, che importa ciò? Si concludano degli imprestiti, si facciano dei sacrifici, dei debiti, purchè il popolo non muoja di fame. Verranno poi gli anni di raccolto abbondante e il popolo pagherà, ma intanto il popolo mangi e non sia spinto alla più sanguinosa delle rivoluzioni, la rivoluzione della fame! Il Municipio si faccia esso stesso Impresario e Negoziante e muova concorrenza ai Negozianti, se crede che vi sia tra essi coalizione e monopolio. A gravi mali corrispondenti rimedi. Viviamo nella Città classica per impareggiabili leggi annonarie che han salvato dalla carestia nei tempi più calamitosi, e non si saprà provvedere alla crisi attuale che è ben più leggiera e che non può prolungarsi?

Questa è questione in cui tutti dobbiamo trovarci d'accordo, è questione di pane!

E a questo proposito finiremo con una domanda: Perché l'Autorità Municipale e Governativa non cercò di calmare la popolare effervescenza con qualche Manifesto?

*N.B.*— Sentiamo in questo punto, e lo vediamo confermato dalla *Gazzetta di Genova* che furono fatti parec-

chi arresti, e che si sta procedendo giudizialmente. Questa cosa ci addolora profondamente, perchè non ravvisiamo vera colpa, ma una momentanea aberrazione nei trascorsi di quei popolani.

Ieri a sera molte pattuglie percorreano la città. Furono fatti molti arresti ed una carica alla baionetta sul piano di Sant' Andrea. Tutte le botteghe erano chiuse.

## LETTERA

### DI ALCUNI UFFICIALI DEL GOVERNULO

Riceviamo per la Posta (non affrancata) la seguente lettera firmata da quattro Ufficiali del Governulo. Ci affrettiamo a pubblicarla per debito d'imparzialità, e affinché tutti leggendo la nostra risposta, possano sapere di che si tratta, pesare gli argomenti delle due parti, e giudicare con cognizione di causa.

Signor Direttore

La premura, che si è preso il Giornale La Maga, di rilevare l'articolo inserito nella Gazzetta di Genova, in ismentita di quello del Giornale l'Attualità, ci pare dettato da un manifesto sentimento di ostilità e provocazione; poichè o si scrive senza badare alla portata delle parole o si prende piacere a sfidare persone d'onore che non hanno degnato scendere a controversia col suddetto Giornale l'Attualità. Gli Ufficiali del Governulo hanno protestato contro le odiose suggestioni del citato foglio, per non somministrare, col silenzio, agli ignoranti la conferma di quanto in esso si asserisce. Ma dessi non sono mediocremente sorpresi di vedere la Maga interpretare quest'oggi le lettere autografe, depositate all'Ufficio della Gazzetta di Genova come bugie dettate dalla paura.

Che non sia un insulto lo scrivere che essi Ufficiali hanno mentito per tema di perdere il loro grado, lasciamo giudicare a chiunque? Chi non pensa così si confessa capace di mentire al bisogno per un tale interesse.

Ora invitiamo il Sig. Direttore, a ritrattarsi dalle poco misurate parole del suo articolo riguardo ai detti Ufficiali almeno che non intenda come crediamo di provocarci e ne accetti le conseguenze. »

P. ORENGO — E. MARTIN F. — R. PEPI — A. CAIMI.  
Genova, 19 Agosto 1853.

Rispondiamo — Dobbiamo in primo luogo lodare il modo seguito dai quattro Ufficiali per farci pervenire i loro reclami. Così va fatto. A chi si vale della penna per censurare un atto si risponda colla penna, a chi invoca la libertà della stampa si opponga la libertà della Stampa. Non sono le violenze che giustificano, ma le ragioni.

I quattro Ufficiali ci accusano di aver interpretate le lettere degli Ufficiali del Governulo depositate alla GAZZETTA DI GENOVA come dettate dalla paura. Non sappiamo perchè quest'accusa ci venga mossa da soli quattro Ufficiali, laddove gli autori delle lettere depositate all'Ufficio della Gazzetta sono molti di più. Vi sarebbe forse dissenso tra loro nell'interpretazione di questa interpretazione? Vogliamo sperarlo.

Ad ogni modo ciò poco monta. Vediamo quanto vi sia di fondato nel reclamo dei quattro Ufficiali.

La Maga ha detto nell'Articolo che ha destato le loro suscettibilità:

« NOI ABBIAMO TUTTA LA BUONA OPINIONE DELLA LEALTA' DEGLI UFFICIALI (si notino bene queste parole) che dichiararono non aver dato ragguagli al Giornale, ma è da dubitarsi che posto nell'alternativa di negarlo contro verità, o di ricevere il buon servito, COLUI che li avesse forniti non preferisse di dire una mezza bugia anche col rischio di sette anni di Purgatorio, per risparmiarsi la solita dimissione.

« Quale meraviglia dunque che un Ufficiale che avesse dato privatamente dei ragguagli, FOSSE FORZATO a dichiarare ufficialmente e dinanzi ai suoi Superiori che non ha mai comunicato nulla?

« Ma vogliamo esser correvi; vogliamo accettar tutte per sincere e da non revocarsi in dubbio le dichiarazioni degli Ufficiali del Governulo, e che perciò? Ne vien forse che l'investimento non sia più vero? ec. »

Crediamo basti questa riproduzione delle parole contro cui protestano i quattro Ufficiali per mostrare che vi han dato un senso che non hanno. Il dire che abbiamo tutta la buona opinione della lealtà degli Ufficiali del Governulo, è forse un dire che li crediamo capaci di mentire? È vero che l'Art. 50 soggiunge poco dopo è da dubitarsi che posto nell'alternativa di negarlo o di ricevere il buon servito, COLUI che li avesse forniti (i ragguagli) non preferisse di dire una mezza bugia, ma non sappiamo davvero come nessuno dei quattro sottoscritti, né degli altri, possa ravvisarsi sotto quel colui detto tanto genericamente ed ipoteticamente. Chi ha detto d'aver avuto i ragguagli dagli Ufficiali non è la Maga, ma l'Attualità, e a questa spetta provare il suo assunto; la Maga non ha fatto che un'ipotesi, una congettura sulle asserzioni dell'Attualità a cui è affatto estranea. Ha detto che sarebbe da dubitarsi se colui (non ha neppur detto quell'ufficiale) che avesse dato i ragguagli, posto nell'alternativa ec. preferisse (sempre dubitativamente) una mezza bugia o la destituzione. I quattro Ufficiali hanno ammesso implicitamente non negandolo, che colui che avesse dato i ragguagli confessandosene autore, sarebbe stato destituito; rispondono però che ove essi fossero stati in quel caso avrebbero preferito la perdita del loro grado ad una menzogna. A meraviglia! Questo fa onore allo spirito cavalleresco dei quattro sottoscritti, e prova che non hanno mestieri del loro grado per vivere, o che avendone bisogno saprebbero preferire la miseria al mentire; questo prova che l'ipotesi non può ad essi applicarsi come può anche provare che non si troveranno mai nell'alternativa di scegliere, perchè avranno bastante prudenza per non dar mai ragguagli d'investimenti a nessun Giornale; ma ciò non può certo cangiare il senso delle parole, e far applicare a loro ciò che nessuno ha mai avuto in mente di applicare. L'ipotesi rimane ipotesi, verosimile se vogliamo, ma sempre ipotesi.

Ciò è tanto vero che l'Articolo soggiunge tosto: « vogliamo accettar tutte per sincere e da non revocarsi in dubbio le dichiarazioni degli Ufficiali del Governulo, e che perciò? Ne viene forse che l'investimento non sia più vero? ec.

Rilegga il Pubblico, rileggano i quattro Ufficiali, e giudichino....

La Direzione del Giornale non ha dunque nulla da ritrattare, e tanto meno le poco misurate parole che non ha mai detto. Crediamo perciò che i quattro Ufficiali che ci hanno diretto la lettera saranno soddisfatti di questa dichiarazione che noi facciamo ad onore del vero, e perchè richiesti urbanamente e senza minacce.

Ove non lo fossero, tutti sanno che noi siamo sempre stati pronti ad accettare le conseguenze legali di quanto scriviamo. Delle conseguenze illegali non parliamo, perchè non vogliamo fare loro il torto di crederli capaci a discenderci....

### UN ARTICOLO DELLA GAZZETTA DEI TRIBUNALI

« Da alcuni giorni si seppe, ed ora ce lo annunziò la Gazzetta Ufficiale, che l'avvocato Giuseppe Carcassi Sostituto Avvocato Fiscale in questa Città venne rivotato dal suo impiego.

Dicesi che una tale misura sia stata promossa dall'Avvocato Fiscale Generale il Commendatore Francesco Colta. — La ragione si è perchè l'avvocato Carcassi si è rifiutato di sottoscrivere una informativa contenente i motivi di appello da una sentenza, da cui nel debito tempo aveva dichiarato di voler appellare lo stesso signor Sostituto.

Questa informativa sarebbe stata ne' suoi ragionamenti in certo qual modo in opposizione a quanto aveva già detto l'avv. Carcassi in pubblica audienza, in ordine al merito

del processo; ed è per questo, che, considerando come fosse incongruente, che venisse da esso sottoscritta, avvisava esser meglio, lo fosse da altro Membro dell'Uffizio Fiscale, tanto più, che altri erano disposti a ciò fare per propria convinzione.

Non si deve poi pretermettere, che questa informativa veniva richiesta dodici, o quindici giorni dopo l'interposizione di appello, e dopo altra che lo stesso Carcassi aveva di già rimessa a norma di legge al signor Avvocato Fiscale Generale.

Il processo cui si riporta questa pratica è quello del Regio Fisco contro Favre e Dulfus; la sentenza del Tribunale che vi si riferisce è pubblicata nel presente foglio sotto la rubrica della giurisprudenza criminale; fra breve sarà discussa la causa in appello, e in quella occasione esamineremo le questioni tutte di diritto, che ha presentato un tale processo, e quelle, in ispecie, che formano la base della destituzione, che lamentiamo.

Intanto siamo dolenti di vedere un integerrimo Magistrato, dotato di distintissimo ingegno, destituito solo perchè non volle prestare una cieca ubbidienza in un atto che poi non era di quelli, che per necessità di servizio sarebbero potuti imporre dal superiore ai suoi subalterni.

Si facciano pure degli agenti subalterni del Ministero Pubblico tanti *manubri*, come pretenderebbe il signor Cotta, ma in ogni paese dove gli uomini si rispettano a vicenda, non si pretenderà mai, che un subalterno disconosca quanto formalmente già disse, obbligandolo anzi a fare in un documento scritto una *lodevole ritrattazione* delle sue scientifiche convinzioni.

L'avv. Carcassi aveva interposto appello, aveva fatta la informativa all'Avv. Fiscale Generale, come aveva creduto conforme a sua coscienza, che si potea adunque desiderare di più da un onesto Magistrato?

La destituzione dell'avv. Carcassi, il quale colla nobile sua indipendenza trovava ben al di sopra di chi, destituito dell'appoggio della pubblica opinione, non ha più altro che quello dell'*intimidamento*, ha fatto una profonda sensazione nel Pubblico, ed in ispecie nel foro, per le giuste simpatie di cui gode.

Sono innumerevoli gli errori e le illegalità, che già vennero avvertite dalla stampa e dalle decisioni dei Magistrati. E tutti questi errori, tutte queste illegalità avvennero mai sempre perchè l'avv. Cotta credeva fossero *verità*, perchè come tali vennero sempre imposte ai subalterni. Se ciecamente da questi non fossero state abbracciate le opinioni del loro capo (il quale per altro non ebbe giammai il coraggio di venirle a sostenere esso stesso, che anzi non si è mai presentato a disputare causa veruna), forse non sarebbonsi ancora veduti annullare dal Magistrato gli arresti de' Gerenti perchè illegalmente ordinati (1), non sarebbonsi veduti rifare dei dibattimenti importantissimi per essere stati annullati dal Magistrato di Cassazione (2), non sarebbesi veduta prolungare la detenzione d'individui assoluti dal Magistrato d'appello per difetto di prove contro l'evidente disposto dell'art. 579, Cod. proc. pen. (3), non sarebbesi proceduto alla esecuzione di sentenze con ordinare l'arresto dei condannati quando vi era ricorso in cassazione (4), non sarebbonsi sequestrati i giornali che escono al mercoledì invece del martedì (5), non sarebbesi veduta una condanna definitiva, quando pende ancora in appello la questione, se sia o no, il fatto di cui si tratta, di competenza del Magistrato che l'ha pronunciata (6), e cento altre violazioni di legge, di cui a suo tempo siamo disposti a fare una esatta statistica, quando fosse mestieri di scuotere il Ministero con questa alla mano.

Dopo quanto la stampa, aliena da qualsiasi partito, ha fatto conoscere; dopo che si videro i giudicati dei Magistrati venire in appoggio di questa — non si comprende come non si voglia dal Governo seriamente provvedere — come il Ministro voglia assumersi la responsabilità di tanti *errori ed illegalità* — come pretendasi, che

Genova sia condannata a subire le opinioni di uomini eccezionali. Speriamo che la destituzione dell'avv. Carcassi porrà finalmente in avvertenza il Ministero.

Noi desideriamo che la luce sia fatta, e vogliamo credere, che gli uomini onesti e sinceramente affezionati all'attuale ordine di cose per un tratto di giustizia del Guardasigilli verranno ad essere distolti da quelle serie e terribili riflessioni, cui si diedero in braccio, quando conobbero, che le destituzioni ben lungi dal colpire i violatori della legge e i nemici veri del Governo, sono riservate a coloro, che al sacrificio della propria coscienza (quando sgraziatamente ne avvenga l'occasione) sanno anteporre piuttosto quello di una splendida carriera e del proprio interesse.

(1) Giuseppe Pavesi Gerente dell'Italia e Popolo, vedi pag. 428, anno IV di questo periodico.

(2) Processo Mendaro e Giusto, vedi questo periodico, anno IV, pag. 227, 2.<sup>a</sup> parte (2.<sup>a</sup> serie) dove è riferita la sentenza del Magistrato di Cassazione, che ha annullata quella del Magistrato d'appello di Genova, il quale, dopo una replicata insistenza dell'Avvocato Fiscale Generale, aveva finalmente deciso non competere all'ufficio della difesa di presentare dei periti.

(3) Giovanni Giusto, pag. 428, anno IV di questo periodico.

(4) Tomaso Rissotto Gerente del Povero, pag. 428, cit. loc.

(5) Il Giornale La Moga, vedi sentenza di assoluzione, an. corr., pag. 324.

(6) Vedi processo Dolcino, pag. 512, anno corrente.

Genova, 25 Agosto.

Questa mattina è comparso un Manifesto del Sindaco intorno alla dimostrazione di jeri.

Dobbiamo confessarlo con nostro rammarico, esso non ha corrisposto per nulla alla nostra aspettazione. Dopo un sì lungo ritardo eravamo in diritto di attendere qualche cosa di meglio, e possiamo dirlo senza tema d'errare, esso fu universalmente disapprovato come impolitico, come superbo e come provocatore. Il Sindaco fu in ciò malissimo ispirato, o come crediamo mal consigliato.

Il Manifesto irrita invece di calmare il popolo, dice che il caro del pane è una necessità, che nulla può farsi dal Municipio per farlo cessare, e che ogni tumulto non potrebbe che concorrere a farlo rincarire gettando la sfiducia e il timore nei pristinaj.

Quest'ultima osservazione è vera, e ne avemmo la prova jeri nel timor panico che fece chiudere tutte le botteghe dei pristinaj e lasciò la Città sprovvista di pane; ma poteva ben trovarsi qualche parola che esortando il popolo alla tranquillità e alla legalità, facesse sperare al povero che l'Autorità Municipale, gli eredi degli antichi Padri del Comune, si sarebbero adoperati per far ragione alle loro lagnanze.

Per Dio non s'insulta così ai dolori e alla fame del povero, e se il Sindaco sentisse i commenti che fanno alle sue parole tante povere donne lacerandone i Manifesti, si avvedrebbe forse del commesso errore.

No, non sono i faziosi che eccitano i poveri, ma è il bisogno, sono le pigioni, le tasse e il caro dei viveri che lo spingono alla disperazione, ed è un meschino artificio il far vedere che il popolo in questa circostanza si muova per impulso reazionario. È ben vero che la reazione si vale di queste occasioni per i suoi fini, ma cercate di appagare i voti del povero e i progetti della reazione saranno sventati.

Oh si ricordi il Sindaco che egli presiede ad un Municipio che si illustrò sempre pel suo patriottismo e pel suo patrocinio del povero. Se non può far del bene si dimetta, ma non si attiri sul capo le imprecazioni di tanti infelici mossi a tumultuare dal bisogno d'un pane.

In questo punto (ore 9 antim.) si parla d'una nuova dimostrazione al Municipio e d'un'altra contro i padroni di casa noti per gli eccessivi aumenti delle pigioni. Molte pattuglie continuano a circolare per la città e principalmente nei punti più popolosi.

G. CARPI, Ger. Resp.

Tip. Dagnino.



# LA MAMA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO	Ciascun numero Centesimi 10.	ABBUONAMENTO
<b>Per Genova</b> (all' Ufficio)	Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Maga</i> , Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.	<b>Per lo Stato</b> (Franco di Posta)
TRIMESTRE . . . Ln. 2. 80.	Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.	TRIMESTRE . . . Ln. 4. 50.
SEMESTRE . . . " 5. 50.	Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.	SEMESTRE . . . " 8. 50.
ANNO . . . " 10. 50.	Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	ANNO . . . " 16. —
A domicilio più " — 80.		Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.
Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.		

Avendo omessa la Caricatura nel Numero di ieri, gli Abbonati sono indennizzati della mancanza col presente Numero straordinario.

Domani uscirà il solito Numero col promesso disegno rappresentante l'eroismo del Patrone VALLARO.

## ANCORA

DEL

### RINGARIMENTO DEL PANE

Dobbiamo riprendere la narrazione dal punto a cui l'abbiamo lasciata ieri.

L'affissione del Manifesto del Sindaco fatta di buon mattino produsse il più triste effetto e fu disapprovata da tutti come imprudente. Per provare che si aveva ragione a giudicarlo così, non abbiamo che a riprodurlo.

CITTADINI,

*I disordini avvenuti ieri per l'incarimento del pane porterebbero un nuovo aumento nel caso si rinnovassero, perchè si metterebbe la diffidenza e lo scoraggiamento nei pristinati.*

*Il maggior prezzo del pane è dovuto all'aumento del grano che ebbe luogo in tutte le città d'Europa; anzi il prezzo corrente fra noi è inferiore a quello di altri mercati.*

*È cura del Municipio di vigilare perchè nella vendita dei commestibili non abbiano luogo monopoli ed abusi.*

*Il rispetto alle persone ed alle proprietà è il primo dei nostri doveri, e primo dovere dell'Autorità è di proteggerle.*

*Cittadini: non date ascolto a coloro che fingendo di prendersi a cuore il vostro bene, vi ingannano, e TENTANO TRASCINARVI AD ATTI NOCIVI A VOI E ALLE VOSTRE FAMIGLIE.*

Genova, li 25 Agosto 1853.

Il Sindaco  
D. ELENA.

A leggere un simile proclama, e principalmente le ultime parole, si direbbe che l'autorità Municipale abbia voluto assumere il linguaggio ufficiale della minaccia e della provocazione. E che? A farsi odiare non basta il Ministero, senza che il Municipio si mostri invidioso dei suoi allori?

Le donne del nostro popolo autrici della dimostrazione del giorno innanzi, che non sanno leggere, ma che hanno molto buon senso, domandavano a coloro che intendevano che cosa dicesse quel Manifesto. « Dice che abbiate pazienza » rispondeva il cortese lettore « perchè altrimenti vi accadrà di peggio; che il grano è caro perchè è caro, e che se farete delle dimostrazioni, non farete che farlo rincarare di più; e se non metterete giudizio l'Autorità ve lo farà mettere, perchè a Genova vi sono dei buoni birri, dei buoni soldati, e delle buone prigioni. »

Immaginate voi qual fuoco indiatolato entrasse addosso a quelle povere donne, che si vedevano in tal modo rispondere pubblicamente dal capo di quel corpo morale che privatamente avea loro dato delle buone speranze, e a cui esse si erano rivolte fiduciose il giorno innanzi, perchè si mostrasse il padre del povero, e ne prendesse a patrocinare la causa con acconci provvedimenti.

L'exasperazione fu al colmo, e molti di quei Manifesti furono tosto lardellati e lacerati con altrettanta ira, quanta era stata la docilità ed il rispetto mostrato verso l'autorità Municipale il giorno precedente. Ecco, dicevano le meschine, come ci trattano quelli che dovrebbero farci da padre; quando vi erano i Nobili, almeno queste cose non accadevano; erano aristocratici, erano codini, ma almeno avevano viscere d'umanità, e quando c'era carestia non venivano ad insultarci e a dirci abbiate pazienza, ma facevano delle buone leggi, e ci facevano mangiare il pane a buon mercato. Vi era la meta su tutto, o guai a chi alterava i prezzi. Oggi invece si aumentano i viveri quanto si vuole, le pigioni sono ad un prezzo insopportabile, tutti i giorni nuove tasse, e nessuno vi provvede. La povera gente vorrebbero farla andare a dormire in Bisagno, bere dell'acqua, e farle pagar sangue un pezzo di pane. Così non può durare.

E con queste e simili grida una frotta di queste donne si metteva di nuovo in volta dalla Contrada della Marina (principale soggiorno dei proletari) alla strada di Portoria, soffocandole ad ora ad ora con un grido maggiore:

donne venite, andiamo al Municipio, e reclutava sul suo passaggio tutte le popolane che incontrava.

Intanto molte pattuglie di Bersaglieri, di Linea e di Guardia Nazionale andavano attorno nei punti più frequentati della città, e ciò che più scandalizzò i cittadini, le pattuglie della Linea e dei Bersaglieri erano precedute da Guardie di Sicurezza e da Carabinieri all'uso Croato. Quelle della Guardia Nazionale erano assai meno numerose, tuttochè la tutela dell'ordine pubblico sia assai più affidata ad essa che alla truppa.

Due Reggimenti erano consegnati in Quartiere.

Giunte in Portoria, le grida crescevano, la folla (sempre però inoffensiva) ingrossava, e i Carabinieri operavano alcuni arresti fra quelle donne. Fra queste venne arrestata, e dicesi con assai mal garbo una donna di fresco uscita di parto, malgrado le istanze e le preghiere delle compagne. Nessuna resistenza fu fatta e l'assembramento si sciolse, venendo arrestato anche un fanciullo, non sappiamo quanto pericoloso.....

Poco dopo le donne appartenenti alla dimostrazione si rannodarono sopra altri punti, ma sempre inoffensive, e tranne qualche grido, qualche capannello e qualche arresto nulla più avvenne di notevole nella giornata.

La città è rientrata nella calma, ma in una calma apparente che poco promette di durevole, perchè la causa del male (che è il caro del pane) resta, e pochi arresti e il girare delle pattuglie non possono frenare i 50 mila proletarii della nostra città, per cui ogni aumento del prezzo del pane è un colpo terribile dato alla propria esistenza e a quella della propria famiglia.

Ora si danno cento svariate interpretazioni all'agitazione del popolo, e non mancano creature del Governo e del Municipio, le quali anzichè attribuire la causa d'ogni tumulto all'imprevidenza del Municipio e del Governo, la vanno attribuendo agli intrighi e alle mene tenebrose dei reazionarii; ma questo è un di quei luoghi comuni che fanno ridere, e che mostra in chi l'invoca l'impossibilità di giustificare la condotta dei suoi patroni con migliori argomenti.

Certo che la reazione c'è e sta alla vedetta se può pescare nel torbido; certo che la reazione c'è e se trova dei motivi di malcontento nel popolo non manca di soffiare nel fuoco, ma chi crea, chi promuove, chi incoraggia, chi fa ingigantire la reazione fuorchè coloro che ne invocano ad ogni istante il fantasma per intimorire i veri amici della libertà, fuorchè gli errori, la noncuranza e le improntitudini delle Autorità emanate dallo Statuto?

Tutto il ragionamento di coloro che si pregiano di trovar sempre nelle manifestazioni del popolo la mano dell'Austria e dei Gesuiti, consiste in questo: *le autrici della dimostrazione han detto che alla condizione del povero provvedevano meglio il Corpo Decurionale e le Autorità create dall'assolutismo che il Municipio e le Autorità uscite dallo Statuto; dunque preferiscono l'assolutismo alla Costituzione; la cosa è chiara.*

Non crediamo che si possa fare un ragionamento più goffo di questo nell'interpretare le parole profferite in un momento d'esaltazione dalle popolane Genovesi, e ci sorprende come possa venir fatto da persone d'un qualche ingegno. Il popolo ha fatto un confronto tutto relativo alla questione del giorno, la questione del pane, e questo confronto è riuscito più favorevole agli atti dell'assolutismo che a quelli dell'Autorità Costituzionali; ma si avrà perciò il diritto di dire che egli agisce sotto l'impulso dei Preti e non vuole più lo Statuto, ma la monarchia pura e dispotica? Perchè piuttosto gli uomini del Ministero e del Municipio dei *parvenus* non incolpano se medesimi del poco lusinghiero confronto, confessando essere egli stessi la causa che in molte cose il Governo Costituzionale si mostri meno provvido e meno energico del Governo assoluto? Chi è che ha fatto che il Governo Costituzionale diventi presso il povero popolo sinonimo di tasse esorbitanti,

di pigioni insopportabili, di rincarimento d'ogni derrata necessaria al proprio sostentamento, di obbie e di disprezzo per chiunque soffre e lavora? Sono i Preti o il Governo?

Tutti conoscono le nostre opinioni riguardo ai Preti; tutti sanno che a molte miserie del popolo noi vorremmo rimediare coll'Incameramento dei Beni Ecclesiastici; ma vogliamo esser giusti e dare ad ognuno ciò che gli spetta. I Preti vedranno senza dubbio per i loro fini con piacere questa confusione che fa il popolo poco istruito fra lo Statuto e i mali che lo opprimono sotto lo Statuto, ma non è perciò meno vero che la causa di questa confusione siano soltanto il Ministero ed i Municipi che gli fanno la corte. Il povero non conosce nella vita che il lavoro ed il pane, e chiamerà sempre li migliore il Governo che gli dà il pane a miglior mercato.

Genova fu in ogni tempo ammirata per le sue provvide leggi annonarie che rendevano tra noi impossibile una carestia; Genova aveva a questo fine il vastissimo caseggiato dell'Annona, e tutti gli ampi Magazzini del Molo; Genova aveva sotto la Repubblica dei Magistrati provvidi e infaticabili, la cui unica cura si era d'invigilare alle pubbliche sussistenze, e alla buona qualità e al buon prezzo del pane, quale si era il così detto Magistrato dell'Abbondanza fondato nel 1556; Genova aveva stapole e forni pubblici; e sarà ora soltanto sotto lo Statuto, che essa dovrà vedersi desolata ed affamata?

Noi ci teniamo in dovere di esortare il popolo alla calma, ma sentiamo anche più quello di spronare il Governo e il Municipio ad accorrere ai rimedi. Sappiamo che il rimedio della *mela* tornerebbe insufficiente, anzi dannoso, poichè ove fosse fissata al di sotto dei prezzi della piazza non potrebbe che allontanare i Negozianti dalla compra dei grani, e perciò diminuire le probabilità del ribasso; ma il Governo e il Municipio avrebbero però sempre aperta la via d'un imprestito e di considerevoli compre di grano all'Estero e per provarlo non abbiamo che a riprodurre due leggi dell'assolutismo del 1816. Eccole

#### VITTORIO EMMANUELE EC. EC.

« Lo straordinario incaricamento de' grani negli Stati vicini ai nostri, e la scarsità de' raccolti in alcune delle nostre Provincie montuose, e specialmente in quelle di Savoia, colpite da repentine perdite cagionate in una epoca assai recente dall'inclemenza della stagione, avendo vivamente commosso l'animo nostro, noi abbiamo tosto rivolte le nostre cure all'oggetto di dare le provvidenze opportune, non solamente per non lasciar mancare i generi necessari alla sussistenza degli amatissimi nostri Sudditi, ma altresì per impedire, che il prezzo se ne innalzi ad un punto eccedente le facoltà della classe meno agiata.

« Quindi dopo aver dato varie disposizioni atte ad ottenere questo felice risultato, abbiamo col nostro Biglietto del 22 ora scorso Novembre stabilito un Congresso permanente d'annona, incaricandolo di secondare con ogni attività le predette nostre intenzioni, e di proporci i mezzi proprii a compierle pienamente.

« Il Congresso avendo riconosciuto, che questi consistevano principalmente nell'ordinare, come già abbiamo fatto, la compra di copiose partite di grani dall'estero per essere smerciate agli abitanti de' nostri Stati, che ne abbisogneranno, e nel fare eseguire nell'imminente inverno su molti punti dei nostri Dominii varii lavori pubblici, onde procurare con utili occupazioni agl'individui più bisognosi i mezzi di sussistenza nella stagione meno feconda in risorse, ci ha pure rassegnato le sue viste sul modo di provvedere i grandiosi fondi indispensabili per l'adempimento di queste salutari misure.

« Dal conto, che esso ci ha reso, essendoci risultato, che i predetti fondi non potrebbero ora essere distolti dalle nostre Finanze senza nuocere alla regolare soddisfazione de' pubblici pesi, abbiamo determinato di adottare il progetto propostoci dal Congresso, di aprire cioè un impre-

stato nel modo ad un di presso eguale a quello, con cui in circostanze affatto simili alle attuali, l'Augusto nostro Predecessore Vittorio Amedeo II col suo Editto del 6 Settembre 1695 poté assicurare il ben essere dei suoi Sudditi.

« Siamo perciò entrati in pensiero di creare una Società anonaria, la quale per mezzo di azioni somministri i fondi occorrenti per gli oggetti suddivisati.

« Noi siamo a ciò mossi dalla ferma fiducia, che tutti i nostri Sudditi si faranno una viva premura di concorrere a quest'opera così provvidamente diretta al comun bene dello Stato; e niuna cosa potrà riescirci più grata che il vedere l'unanimità dei loro sforzi per sollevare la indigenza.

« Che se alcuno tra di essi sordo alla voce del suo Principe e dell'umanità, e non curando la vergognosa taccia in cui incorrebbe presso i suoi concittadini, tralasciasse di contribuire in modo proporzionato alle sue forze, ed efficacemente, all'esecuzione delle paterne nostre intenzioni, dichiariamo, ch'egli non potrà in avvenire aspirare ai nostri favori, nè conservare quelli già ottenuti, e che inoltre, seguendo noi la legge imperiosa del bisogno dei nostri Sudditi, praticheremo tutti i mezzi più pronti ed efficaci onde costringervelo.

« 1. È perciò aperto a tutti i nostri Sudditi, di qualunque stato e condizione essi siano, un prestito per la somma di sei milioni di lire nuove; de' quali quattro sono destinati alla successiva e rinnovata compra di grani dall'estero, e due alla confezione di lavori pubblici nell'interno dello Stato.

« 2. L'imprestito si farà col mezzo di dodicimila azioni di cinquecento lire caduna.

« 3. Gli Azionarii formeranno sotto la speciale nostra protezione una Società anonaria, la quale avrà una Direzione stabilita in questa Capitale, che formerà a tal fine i necessari regolamenti, e corrisponderà col Congresso permanente d'annona ec. ec. »

Torino, 5 Dicembre 1816.

Siccome poi l'Editto per l'imprestito volontario non fece alcun frutto, ecco quello che poco dopo si pubblicava in altro Editto per renderlo obbligatorio:

VITTORIO EMMANUELE EC. EC.

« Col nostro Editto in data del 3 di questo mese Noi abbiamo aperto ai nostri sudditi un prestito volontario diretto esclusivamente a somministrare i mezzi di sussistenza alla classe indigente divenuta per le circostanze de' tempi assai più numerosa.

« Noi avevamo luogo di credere, che tutti si sarebbero fatta una viva premura di secondare le benefiche nostre intenzioni, e che una virtuosa gara si sarebbe eccitata per compire la nobile opera da Noi proposta. Ma, spirati ora i termini accordati per la sottoscrizione volontaria, ed essendoci fatto rendere conto del numero delle azioni acquistate, e della qualità degli azionarij, mentre abbiamo con particolare soddisfazione rilevato, che molte persone delle varie classi hanno pienamente corrisposto alle nostre cure contribuendo all'imprestito secondo le loro forze, abbiamo con grave sorpresa dovuto riconoscere, che parecchi individui, sia tra i più beneficati da noi, sia fra i più ricchi proprietari, sia fra i negozianti più facoltosi, non tenendo nel dovuto conto il paterno invito nostro, e non curando la pubblica giusta censura, o non vi hanno contribuito, o contribuito in modo assolutamente sproporzionato alla qualità dei loro impieghi ed alle facoltà del loro patrimonio; e che questo biasimevole esempio è stato la principale causa, per cui i meno agiati, seguendone il paragone, o si astennero dal concorrervi, o non vi presero quella parte, che dovevano, ed a cui in generale sarebbero stati disposti; sicchè l'imprestito è lungi ancora dall'essere compiuto.

« In tale stato di cose, giacchè esiste il bisogno reale ed urgente di provvedere alla sussistenza de' nostri Sudditi indigenti, volendo noi decisamente, che il numero delle azioni fissato col predetto nostro Editto venga interamente compiuto, abbiamo determinato d'impiegare, sebbene non senza pena, quei mezzi energici dei quali ci siamo riservato l'uso per ottenere l'intento propostoci.

« Epperò per le presenti, abbiamo ordinato, ed ordiniamo quanto segue

« 1. Dichiariamo obbligatorie le disposizioni riguardanti l'imprestito aperto col nostro Editto del 5 cadente dicembre.

« Esso continuerà ad aver luogo per mezzo di azioni. Tutte le classi de' nostri Sudditi dovranno concorrervi secondo la quota prescritta per ciascheduna di esse nei seguenti articoli. ec. »

Torino, 31 Dicembre 1816.

Qui seguono gli Articoli e le condizioni dell'imprestito colle varie categorie delle persone obbligate a prendere una o più azioni (di 500 fr. caduna) secondo la portata della propria fortuna.

E perchè non potrebbe farsi ora altrettanto? Nella crisi attuale non manca al popolo del lavoro, ma del pane; si provveda dunque a diminuire il prezzo di questo con misure che onorino il Governo e lo facciano amato dal popolo. È ben vero che per un prestito governativo è necessaria l'approvazione delle Camere, e per un prestito del Municipio è necessaria l'approvazione del Governo, ma chi vorrà credere che quelle o questo vorranno negarlo? In ogni caso si provi l'infamia reterà a chi l'avesse meritata.

## UN ALTRO PICCOLO INVESTIMENTO

(COSÌ PER NON PERDERE L'USO)

Ecco che cosa ci scrivono da Levanto:

*Amabilissima Maga,*

Levanto, li 18 Agosto.

« Un fac-simile d'investimento debbo annunziarti avvenuto recentemente sulla spiaggia di Levanto al Vapore da Guerra il *Malfatano*, quello stesso smarritosi gloriosamente dalla Sardegna al Marittimo.

« La mattina del 16 corrente partiva dalla Spezia questo Vapore divenuto abbastanza celebre, avendo a bordo il Prof. Riberi Piemontese, Medico e Chirurgo della reale famiglia, Cavaliere di non so quanti ordini e gran Bascià dei Medici e Chirurghi dell'armata di terra e di mare. Il suddetto Professore doveva scendere a terra a Levanto per visitare un'ammalata di distinta famiglia, per la qual cosa il figlio dell'inferma s'imbarcava premurosamente sul battello delle Regie Dogane per andarlo a ricevere. Ma che? Si avrebbe forse potuto credere che Riberi potesse scendere a terra senza qualche accidente, non apoplectico beninteso, ma investitorio? Non era egli imbarcato sopra un Vapore regio?... Eecoci al bello.

« Il battello della Dogana va incontro al *Malfatano*; il *Malfatano* va incontro al battello; perciò nulla di più naturale che un investimento... qui non c'è che ridere. Detto fatto. Il Vapore investe il palischermo che con tutta la solennità si prepara a ricevere il Professore, la scala di bordo del Vapore va in frantumi, il palischermo riceve anch'esso qualche danno e oscilla come in caso di BARRASCA; qualche Ufficiale regio va in mare a prendere un bagno, dei Marinai si tuffano (si *bollan*) per salvar l'Ufficiale e lo portano a galka bagnato come un anitra; è un parapiglia, un trambusto, ed un ridere del diavolo. Il solo che non ride è il Prof.

« Riberi a cui il battisoffia fa battere il cuore come i tocchi d'una campana, e sono necessarie tutte le istanze del figlio e delle persone presenti al fatto per deciderlo ad imbarcarsi nel battello e a far la visita convenuta. Si assicura però che abbia detto: *a venno mai pi a consultè an sui Bastiment da Guerra!*...  
 « L'investimento è piccolo, è vero, ma è un investimento nè più nè meno degli altri, ed è quanto basta per non perdere l'abitudine. »  
 Fin qui il nostro corrispondente a cui andiamo debitori di una tale notizia. Che diremo ora noi? Il Ministero interroghi Riberi, e saprà se il fatto è vero.

#### COSE SERIE

**La Guardia Nazionale e Buffa.**— Tutti i buoni Cittadini notarono e disapprovarono la studiata negligenza del Signor Buffa nel convocare la Guardia Nazionale nei due passati giorni. A che una tale diffidenza? Non è forse alla milizia cittadina affidata la tutela dell'ordine pubblico?

**Arresti per la dimostrazione contro il rincarimento del pane.**— Fra le persone arrestate nei due scorsi giorni s'indicano fra gli uomini *Francesco Ferrea, Canessa Giacomo*, e fra le donne *Pendola Maria, Bancheri Annetta, Casarelli Antonia, Casaretto Teresa, Degregori Angela, Podestà Angela, Ansaldo Cecilia*. Dicesi che alcune di esse siano state rilasciate, il che vogliamo sperare avverrà di tutte, perchè il Governo si penetrerà della vera causa che le ha spinte ad agire. D'altronde è provato che se in alcuni luoghi furono commessi eccessi contro i bottegai panattieri, ciò nacque dai modi inurbani e provocatori usati dagli stessi contro le donne che si lagnavano del caro del pane. Alcuni di essi furono intesi a dire: *Vi lagnate del pane a tre palanche? Ve lo faremo pagare una mutta, una svanzica, canaglia!* Le quali parole non potevano a meno di esasperare quelle povere donne.

**I mercanti di grano.**— Nel pomeriggio di Lunedì i Negozianti di grano si recarono dall'Intendente Generale, chiedendo quali fossero le disposizioni del Governo a loro riguardo per reprimere le violenze a cui erano stati esposti il mattino. L'Intendente rispose loro che commettersero pre del grano, che il Governo li avrebbe tutelati da ogni violenza.

**Torbidi a Voltri.**— Torbidi simili a quelli di Genova si dicono accaduti a Voltri e in altri paesi della Riviera.

**Notizie di Turchia.**— Ci scrivono da Costantinopoli in data del 5 corrente:

Le cose politiche sono sempre nello stesso piede d'incertezza (secondo me di certezza). Ho ricevuto nei giorni scorsi una lettera d'Ibraila da persona autorevole in cui si dice che nei soli Principati la Cavalleria Russa ascende a 30 mila uomini, i cavalli del Servizio del Treno sono da 4 mila circa, l'armata in tutta la linea ascende a 300 mila uomini.

Frattanto la Turchia è senza denari, a tal che ha mandato indietro ai Dardanelli un Corpo di 16600 Rudif e diede ordine per licenziare altri 3000 che si attendono. La diplomazia non le permette di formare la Legione Straniera, nè dichiarare la Guerra Santa, nè tampoco eccitare l'Ungheria all'insurrezione. Invece fu preparato pel caso di Guerra un Manifesto assai debole, e tale da indispettere i Mussulmani perchè imprudentemente parla di unione fra questi e i sudditi Cristiani. Povera Turchia! le si può cantare il Miserere.

**Buffa e i Consoli dei facchini.**— Dicesi che jeri Buffa abbia fatti chiamare a sè i Consoli dei facchini intimando loro di tenerli per responsabili di quanto avessero potuto fare i facchini nell'attuale crisi. Diamo la cosa sotto riserva.

— Tutte le Parrocchie della Diocesi di Genova prive del loro Pastore si trovano nella necessità di prevenire Monsignor Charvoz Arcivescovo di Genova a star in guardia e a non ammettere al concorso il Rettore di M..... G. M. attese le molte cure spirituali da lui prestate in molte occasioni al bel sesso, e principalmente alla Madre B..... Elisabetta L..... figlia di un Gallo.

Ciò si pubblica sulla *Maga* per tutti i fini che di ragione.

#### GENOVA, 24 Agosto

Questa mattina riceviamo il doloroso annunzio della morte dell'integerrimo e democratico Sacerdote Bartolomeo Bottaro, noto pei suoi patriottici Salmi, per le sue virtù, e per le persecuzioni della Curia di Genova.

Per ora il dolore c'impedisce di spargere un fiore sulla tomba del nostro estinto amico, il modello dei seguaci della Democrazia, e dei Ministri del Vangelo.

Domani pagheremo un tributo alla sua memoria.

#### A LA VILLE DE PARIS

Strada Carlo Felice, Casa Gambaro, primo piano

L'estate essendo già avanzata, si prevengono i Signori compratori che tutte le Mercanzie infradescritte, saranno vendute col seguente grave ribasso, onde poterne accelerare la vendita, e rifornire il Magazzino di generi freschi e d'ultima moda per l'Autunno.

Le differenze sotto notate ne sono la prova.

Catalogo	vendute	si venderanno
1. Robbe di Giacconetta	Ln. 6. — Ln. 4 — a	4. 50
2. " di qualità fina	" 12. — " 8 — a	9. —
3. " d'Indiana di Francia fina	" — — " 7 — a	8. —
4. " di Barege lana e seta unita ed a colori vendute per ogni metro	" 2. 60 " 1. 50	— —
5. " di Barege a Bayadere China	" 30 — " 22	— —
6. " di lana e seta vendute per ogni metro	" 2 — " 1. 50	— —
7. " Orleans d'ogni colore	" — — " 10 — a	12 —
8. " Mossoline lana assortite	" — — " 7 — a	12 —
9. " Tela del Nord filo e Cotonone per ogni metro	" 1. 50 " —	90 — —
10. " di Mossolina ricamata a Bayadere	" 30 — " 16 — a	20 —
11. " Foulard di bella qualità	" — — " 35 — a	45 —
12. Camicie di cotone bianche ed a colori	" — — " 3 — a	4 —
13. " di tela fina	" — — " 7. 50 a	12 —
14. Assortimenti di tela d'Irlanda ogni pezza	" — — " 55 — a	75 —
15. Servizi da tavola damascati di dodici e diciotto coperti	" — — " 35. 40 a	55 —
16. Servizi da tavola ordinarii	" — — " 20	— —
17. Tappeti da tavola uniti ed a colori	" — — " 5. 50. 8	—
18. Fazzoletti tela Battista e forte, ogni dozzina	" — — " 6 —	20 —
19. Mossoline per tendine per ogni pezza di palmi 96	" — — " 16 —	24 —
20. Scialli Barege di seta e lana		
21. Scialli di Tull ricamati in nero ed in colori.		
22. Scialli di Casimiro.		
23. Articoli per Corpetti e per Cuopriletto.		
24. Giacconette bianche e battista d'ogni genere.		
25. Foulards delle Indie e di Francia per le tasche	" — — " 2 — a	4. 50
26. Mossolina per pezzotti	" — — " 2. 50 a	8 —

Tutti questi generi con molto ribasso, ed a basso prezzo.

G. CARPI, Ger. Resp.

Tip. Dagnino.

# LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO	Ciascun numero Centesimi 10.	ABBUONAMENTO
<b>Per Genova</b> (all' Ufficio)	Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Maga</i> , Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.	<b>Per lo Stato</b> (Franco di Posta)
TRIMESTRE . . . . . L. 2. 80.	Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.	TRIMESTRE . . . . . L. 4. 50.
SENESTRE . . . . . " 5. 50.	Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.	SENESTRE . . . . . " 8. 50.
ANNO . . . . . " 10. 50.	Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	ANNO . . . . . " 16. —
A domicilio più " — 80.		
Esee il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.		Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Avendo omissa la Caricatura nel Numero di ieri, gli Abbonati sono indennizzati della mancanza col presente Numero straordinario.

Domani uscirà il solito Numero col promesso disegno rappresentante l'eroismo del Patrone VALLARO.

## ANCORA

DEL

### RINGARIMENTO DEL PANE

Dobbiamo riprendere la narrazione dal punto a cui l'abbiamo lasciata ieri.

L'affissione del Manifesto del Sindaco fatta di buon mattino produsse il più triste effetto e fu disapprovata da tutti come imprudente. Per provare che si aveva ragione a giudicarlo così, non abbiamo che a riprodurlo.

CITTADINI,

*I disordini avvenuti ieri per l'incarimento del pane porterebbero un nuovo aumento nel caso si rinnovassero, perchè si metterebbe la diffidenza e lo scoraggiamento nei pristinai.*

*Il maggior prezzo del pane è dovuto all'aumento del grano che ebbe luogo in tutte le città d'Europa; anzi il prezzo corrente fra noi è inferiore a quello di altri mercati.*

*È cura del Municipio di vigilare perchè nella vendita dei commestibili non abbiano luogo monopoli ed abusi.*

*Il rispetto alle persone ed alle proprietà è il primo dei nostri doveri, e primo dovere dell'Autorità è di proteggerle.*

*Cittadini: non date ascolto a coloro che fingendo di prendersi a cuore il vostro bene, vi ingannano, e TENTANO TRASCINARVI AD ATTI NOCIVI A VOI E ALLE VOSTRE FAMIGLIE.*

Genova, li 23 Agosto 1855.

Il Sindaco  
D. ELENA.

A leggere un simile proclama, e principalmente le ultime parole, si direbbe che l'autorità Municipale abbia voluto assumere il linguaggio ufficiale della minaccia e della provocazione. E che? A farsi odiare non basta il Ministero, senza che il Municipio si mostri invidioso dei suoi allori?

Le donne del nostro popolo autrici della dimostrazione del giorno innanzi, che non sanno leggere, ma che hanno molto buon senso, domandavano a coloro che intendevano che cosa dicesse quel Manifesto. « Dice che abbiate pazienza » rispondeva il cortese lettore « perchè altrimenti vi accadrà di peggio; che il grano è caro perchè è caro, e che se farete delle dimostrazioni, non farete che farlo rincarire di più; e se non metterete giudizio l'Autorità ve lo farà mettere, perchè a Genova vi sono dei buoni birri, dei buoni soldati, e delle buone prigioni. »

Imaginate voi qual fuoco indiarvolato entrasse addosso a quelle povere donne, che si vedevano in tal modo rispondere pubblicamente dal capo di quel corpo morale che privatamente avea loro dato delle buone speranze, e a cui esse si erano rivolte fiduciose il giorno innanzi, perchè si mostrasse il padre del povero, e ne prendesse a patrocinare la causa con acconci provvedimenti.

L'esasperazione fu al colmo, e molti di quei Manifesti furono tosto lardellati e lacerati con altrettanta ira, quanta era stata la docilità ed il rispetto mostrato verso l'autorità Municipale il giorno precedente. Ecco, dicevano le meschine, come ci trattano quelli che dovrebbero farci da padre; quando vi erano i Nobili, almeno queste cose non accadevano; erano aristocratici, erano codini, ma almeno avevano viscere d'umanità, e quando c'era carestia non venivano ad insultarci e a dirci abbiate pazienza, ma facevano delle buone leggi, e ci facevano mangiare il pane a buon mercato. Vi era la meta su tutto, e guai a chi alterava i prezzi. Oggi invece si aumentano i viveri quanto si vuole, le pigioni sono ad un prezzo insopportabile, tutti i giorni nuove tasse, e nessuno vi provvede. La povera gente vorrebbero farla andare a dormire in Bisagno, bere dell'acqua, e farle pagar sangue un pezzo di pane. Così non può durare.

E con queste e simili grida una frotta di queste donne si metteva di nuovo in volta dalla Contrada della Marina (principale soggiorno dei proletarii) alla strada di Portoria, soffocandole ad ora ad ora con un grido maggiore:

donne venite, andiamo al Municipio, e reclutava sul suo passaggio tutte le popolane che incontrava.

Intanto molte pattuglie di Bersaglieri, di Linea e di Guardia Nazionale andavano attorno nei punti più frequentati della città, e ciò che più scandalizzò i cittadini, le pattuglie della Linea e dei Bersaglieri erano precedute da Guardie di Sicurezza e da Carabinieri all'uso Croato. Quelle della Guardia Nazionale erano assai meno numerose, tuttochè la tutela dell'ordine pubblico sia assai più affidata ad essa che alla truppa.

Due Reggimenti erano consegnati in Quartiere.

Giunte in Portoria, le grida crescevano, la folla (sempre però inoffensiva) ingrossava, e i Carabinieri operavano alcuni arresti fra quelle donne. Fra queste venne arrestata, e dicesi con assai mal garbo una donna di fresco uscita di parto, malgrado le istanze e le preghiere delle compagne. Nessuna resistenza fu fatta e l'assembramento si sciolse, venendo arrestato anche un fanciullo, non sappiamo quanto pericoloso.....

Poco dopo le donne appartenenti alla dimostrazione si rannodarono sopra altri punti, ma sempre inoffensive, e tranne qualche grido, qualche capannello e qualche arresto nulla più avvenne di notevole nella giornata.

La città è rientrata nella calma, ma in una calma apparente che poco promette di durevole, perchè la causa del male (che è il caro del pane) resta, e pochi arresti e il girare delle pattuglie non possono frenare i 50 mila proletarii della nostra città, per cui ogni aumento del prezzo del pane è un colpo terribile dato alla propria esistenza e a quella della propria famiglia.

Ora si danno cento svariate interpretazioni all'agitazione del popolo, e non mancano creature del Governo e del Municipio, le quali anzichè attribuire la causa d'ogni tumulto all'imprevidenza del Municipio e del Governo, la vanno attribuendo agli intrighi e alle mene tenebrose dei reazionarii; ma questo è un di quei luoghi comuni che fanno ridere, e che mostra in chi l'invoca l'impossibilità di giustificare la condotta dei suoi patroni con migliori argomenti.

Certo che la reazione c'è e sta alla vedetta se può pescare nel torbido; certo che la reazione c'è e se trova dei motivi di malcontento nel popolo non manca di soffiare nel fuoco, ma chi crea, chi promuove, chi incoraggia, chi fa ingigantire la reazione fuorchè coloro che ne invocano ad ogni istante il fantasma per intimorire i veri amici della libertà, fuorchè gli errori, la noncuranza e le improntitudini delle Autorità emanate dallo Statuto?

Tutto il ragionamento di coloro che si pregiano di trovar sempre nelle manifestazioni del popolo la mano dell'Austria e dei Gesuiti, consiste in questo: *le autrici della dimostrazione han detto che alla condizione del povero provvedevano meglio il Corpo Decurionale e le Autorità create dall'assolutismo che il Municipio e le Autorità uscite dallo Statuto; dunque preferiscono l'assolutismo alla Costituzione; la cosa è chiara.*

Non crediamo che si possa fare un ragionamento più goffo di questo nell'interpretare le parole profferite in un momento d'esaltazione dalle popolane Genovesi, e ci sorprende come possa venir fatto da persone d'un qualche ingegno. Il popolo ha fatto un confronto tutto relativo alla questione del giorno, la questione del pane, e questo confronto è riuscito più favorevole agli atti dell'assolutismo che a quelli dell'Autorità Costituzionali; ma si avrà perciò il diritto di dire che egli agisce sotto l'impulso dei Preti e non vuole più lo Statuto, ma la monarchia pura e dispotica? Perchè piuttosto gli uomini del Ministero e del Municipio dei *parvenus* non incolpano se medesimi del poco lusinghiero confronto, confessando essere eglino stessi la causa che in molte cose il Governo Costituzionale si mostri meno provvido e meno energico del Governo assoluto? Chi è che ha fatto che il Governo Costituzionale diventi presso il povero popolo sinonimo di tasse esorbitanti,

di pigioni insopportabili, di rincarimento d'ogni derrata necessaria al proprio sostentamento, di oblio e di disprezzo per chiunque soffre e lavora? Sono i Preti o il Governo?

Tutti conoscono le nostre opinioni riguardo ai Preti; tutti sanno che a molte miserie del popolo noi vorremmo rimediare coll'Incaimeramento dei Beni Ecclesiastici; ma vogliamo esser giusti e dare ad ognuno ciò che gli spetta. I Preti vedranno senza dubbio pei loro fini con piacere questa confusione che fa il popolo poco istruito fra lo Statuto e i mali che lo opprimono sotto lo Statuto, ma non è perciò meno vero che la causa di questa confusione siano soltanto il Ministero ed i Municipi che gli fanno la corte. Il povero non conosce nella vita che il lavoro ed il pane, e chiamerà sempre li migliore il Governo che gli dà il pane a miglior mercato.

Genova fu in ogni tempo ammirata per le sue provvide leggi annonarie che rendevano tra noi impossibile una carestia; Genova aveva a questo fine il vastissimo caseggiato dell'Annona, e tutti gli ampi Magazzini del Molo; Genova aveva sotto la Repubblica dei Magistrati provvidi e infaticabili, la cui unica cura si era d'invigilare alle pubbliche sussistenze, e alla buona qualità e al buon prezzo del pane, quale si era il così detto Magistrato dell'*Abbondanza* fondato nel 1556; Genova aveva stapole e forni pubblici; e sarà ora soltanto sotto lo Statuto, che essa dovrà vedersi desolata ed affamata?

Noi ci teniamo in dovere di esortare il popolo alla calma, ma sentiamo anche più quello di spronare il Governo e il Municipio ad accorrere ai rimedi. Sappiamo che il rimedio della *meta* tornerebbe insufficiente, anzi dannoso, poichè ove fosse fissata al di sotto dei prezzi della piazza non potrebbe che allontanare i Negozianti dalla compra dei grani, e perciò diminuire le probabilità del ribasso; ma il Governo e il Municipio avrebbero però sempre aperta la via d'un imprestito e di considerevoli compre di grano all'Estero e per provarlo non abbiamo che a riprodurre due leggi dell'assolutismo del 1816. Eccole

#### VITTORIO EMMANUELE EC. EC.

« Lo straordinario incaricamento de' grani negli Stati vicini ai nostri, e la scarsità de' raccolti in alcune delle nostre Provincie montuose, e specialmente in quelle di Savoia, colpite da repentine perdite cagionate in una epoca assai recente dall'inclemenza della stagione, avendo vivamente commosso l'animo nostro, noi abbiamo tosto rivolte le nostre cure all'oggetto di dare le provvidenze opportune, non solamente per non lasciar mancare i generi necessari alla sussistenza degli amatissimi nostri Sudditi, ma altresì per impedire, che il prezzo se ne innalzi ad un punto eccedente le facoltà della classe meno agiata.

« Quindi dopo aver dato varie disposizioni atte ad ottenere questo felice risultato, abbiamo col nostro Biglietto del 22 ora scorso Novembre stabilito un Congresso permanente d'annona, incaricandolo di secondare con ogni attività le predette nostre intenzioni, e di proporci i mezzi proprii a compierle pienamente.

« Il Congresso avendo riconosciuto, che questi consistevano principalmente nell'ordinare, come già abbiamo fatto, la compra di copiose partite di grani dall'estero per essere smerciate agli abitanti de' nostri Stati, che ne abbisogneranno, e nel fare eseguire nell'imminente inverno su molti punti dei nostri Dominii varii lavori pubblici, onde procurare con utili occupazioni agl'individui più bisognosi i mezzi di sussistenza nella stagione meno feconda in risorse, ci ha pure rassegnato le sue viste sul modo di provvedere i grandiosi fondi indispensabili per l'adempimento di queste salutari misure.

« Dal conto, che esso ci ha reso, essendoci risultato, che i predetti fondi non potrebbero ora essere distolti dalle nostre Finanze senza nuocere alla regolare soddisfazione de' pubblici pesi, abbiamo determinato di adottare il progetto propostoci dal Congresso, di aprire cioè un impre-

stato nel modo ad un di presso eguale a quello, con cui in circostanze affatto simili alle attuali, l'Augusto nostro Predecessore Vittorio Amedeo II col suo Editto del 6 Settembre 1695 potè assicurare il ben essere dei suoi Sudditi.

« Siamo perciò entrati in pensiero di creare una Società anonaria, la quale per mezzo di azioni somministri i fondi occorrenti per gli oggetti suddivisati.

« Noi siamo a ciò mossi dalla ferma fiducia, che tutti i nostri Sudditi si faranno una viva premura di concorrere a quest'opera così provvidamente diretta al comun bene dello Stato; e niuna cosa potrà riescirci più grata che il vedere l'unanimità dei loro sforzi per sollevare la indigenza.

« Che se alcuno tra di essi sordo alla voce del suo Principe e dell'umanità, e non curando la vergognosa taccia in cui incorrebbe presso i suoi concittadini, tralasciasse di contribuire in modo proporzionato alle sue forze, ed efficacemente, all'esecuzione delle paterne nostre intenzioni, dichiariamo, ch'egli non potrà in avvenire aspirare ai nostri favori, nè conservare quelli già ottenuti, e che inoltre, seguendo noi la legge imperiosa del bisogno dei nostri Sudditi, praticheremo tutti i mezzi più pronti ed efficaci onde costringervelo.

« 1. È perciò aperto a tutti i nostri Sudditi, di qualunque stato e condizione essi siano, un prestito per la somma di sei milioni di lire nuove; de' quali quattro sono destinati alla successiva e rinnovata compra di grani dall'estero, e due alla confezione di lavori pubblici nell'interno dello Stato.

« 2. L'imprestito si farà col mezzo di dodicimila azioni di cinquecento lire caduna.

« 3. Gli Azionarii formeranno sotto la speciale nostra protezione una Società anonaria, la quale avrà una Direzione stabilita in questa Capitale, che formerà a tal fine i necessari regolamenti, e corrisponderà col Congresso permanente d'annona ec. ec. »

Torino, 5 Dicembre 1816.

Siccome poi l'Editto per l'imprestito volontario non fece alcun frutto, ecco quello che poco dopo si pubblicava in altro Editto per renderlo obbligatorio:

#### VITTORIO EMMANUELE EC. EC.

« Col nostro Editto in data del 5 di questo mese Noi abbiamo aperto ai nostri sudditi un prestito volontario diretto esclusivamente a somministrare i mezzi di sussistenza alla classe indigente divenuta per le circostanze de' tempi assai più numerosa.

« Noi avevamo luogo di credere, che tutti si sarebbero fatta una viva premura di secondare le benefiche nostre intenzioni, e che una virtuosa gara si sarebbe eccitata per compire la nobile opera da Noi proposta. Ma, spirati ora i termini accordati per la sottoscrizione volontaria, ed essendoci fatto rendere conto del numero delle azioni acquistate, e della qualità degli azionarij, mentre abbiamo con particolare soddisfazione rilevato, che molte persone delle varie classi hanno pienamente corrisposto alle nostre cure contribuendo all'imprestito secondo le loro forze, abbiamo con grave sorpresa dovuto riconoscere, che parecchi individui, sia tra i più beneficati da noi, sia fra i più ricchi proprietari, sia fra i negozianti più facoltosi, non tenendo nel dovuto conto il paterno invito nostro, e non curando la pubblica giusta censura, o non vi hanno contribuito, o contribuirono in modo assolutamente sproporzionato alla qualità dei loro impieghi ed alle facoltà del loro patrimonio; e che questo biasimevole esempio è stato la principale causa, per cui i meno agiati, seguendone il paragone, o si astennero dal concorrervi, o non vi presero quella parte, che dovevano, ed a cui in generale sarebbero stati disposti; sicchè l'imprestito è lungi ancora dall'essere compito.

« In tale stato di cose, giacchè esiste il bisogno reale ed urgente di provvedere alla sussistenza de' nostri Sudditi indigenti, volendo noi decisamente, che il numero delle azioni fissato col predetto nostro Editto venga interamente compiuto, abbiamo determinato d'impiegare, sebbene non senza pena, quei mezzi energici dei quali ci siamo riservato l'uso per ottenere l'intento propostoci.

« Epperò per le presenti, abbiamo ordinato, ed ordiniamo quanto segue

« 1. Dichiariamo obbligatorie le disposizioni riguardanti l'imprestito aperto col nostro Editto del 5 cadente dicembre.

« Esso continuerà ad aver luogo per mezzo di azioni. Tutte le classi de' nostri Sudditi dovranno concorrervi secondo la quota prescritta per ciascheduna di esse nei seguenti articoli. ec. »

Torino, 31 Dicembre 1816.

Qui seguono gli Articoli e le condizioni dell'imprestito colle varie categorie delle persone obbligate a prendere una o più azioni (di 500 fr. caduna) secondo la portata della propria fortuna.

E perchè non potrebbe farsi ora altrettanto? Nella crisi attuale non manca al popolo del lavoro, ma del pane; si provveda dunque a diminuire il prezzo di questo con misure che onorino il Governo e lo facciano amato dal popolo. È ben vero che per un prestito governativo è necessaria l'approvazione delle Camere, e per un prestito del Municipio è necessaria l'approvazione del Governo, ma chi vorrà credere che quelle o questo vorranno negarlo? In ogni caso si provi l'infamia resterà a chi l'avesse meritata.

## UN ALTRO PICCOLO INVESTIMENTO

(COSÌ PER NON PERDERE L'USO)

Ecco che cosa ci scrivono da Levanto:

*Amabilissima Maga,*

Levanto, li 18 Agosto.

« Un fac-simile d'investimento debbo annunziarti avvenuto recentemente sulla spiaggia di Levanto al Vapore da Guerra il *Malfatano*, quello stesso smarritosi gloriosamente dalla Sardegna al Marittimo.

« La mattina del 16 corrente parliva dalla Spezia questo Vapore divenuto abbastanza celebre, avendo a bordo il Prof. Riberi Piemontese, Medico e Chirurgo della reale famiglia, Cavaliere di non so quanti ordini e gran Bascià dei Medici e Chirurghi dell'armata di terra e di mare. Il suddetto Professore doveva scendere a terra a Levanto per visitare un'ammalata di distinta famiglia, per la qual cosa il figlio dell'inferma s'imbarcava premurosamente sul battello delle Regie Dogane per andarlo a ricevere. Ma che? Si avrebbe forse potuto credere che Riberi potesse scendere a terra senza qualche accidente, non apopleptico beninteso, ma investitorio? Non era egli imbarcato sopra un Vapore regio?..... Eccoci al bello.

« Il battello della Dogana va incontro al *Malfatano*: il *Malfatano* va incontro al battello; perciò nulla di più naturale che un investimento.... qui non c'è che dire. Detto fatto. Il Vapore investe il palischermo che con tutta la solennità si prepara a ricevere il Professore, la scala di bordo del Vapore va in frantumi, il palischermo riceve anch'esso qualche danno e oscilla come in caso di Burrasca; qualche Ufficiale regio va in mare a prendere un bagno, dei Marinai si tuffano (se *bollan*) per salvar l'Ufficiale e lo portano a galla bagnato come un anitra; è un parapiglia, un trambusto, ed un ridere del diavolo. Il solo che non rida è il Prof.

« Riberi a cui il battisoffa fa battere il cuore come i tocchi d'una campana, e sono necessarie tutte le istanze del figlio e delle persone presenti al fatto per deciderlo ad imbarcarsi nel battello e a far la visita convenuta. Si assicura però che abbia detto: *a venno mai pì a consultè an sui Bastiment da Guerra!*...  
« L'investimento è piccolo, è vero, ma è un investimento ne più nè meno degli altri, ed è quanto basta per non perdere l'abitudine. »

Fin qui il nostro corrispondente a cui andiamo debitori di una tale notizia. Che diremo ora noi? Il Ministero interroghi Riberi, e saprà se il fatto è vero.

#### COSE SERIE

**La Guardia Nazionale e Buffa.**— Tutti i buoni Cittadini notarono e disapprovarono la studiata negligenza del Signor Buffa nel convocare la Guardia Nazionale nei due passati giorni. A che una tale diffidenza? Non è forse alla milizia cittadina affidata la tutela dell'ordine pubblico?

**Arresti per la dimostrazione contro il ricarimento del pane.**— Fra le persone arrestate nei due scorsi giorni s'indicano fra gli uomini *Francesco Ferrea, Canessa Giacomo*, e fra le donne *Pendola Maria, Bancheri Annetta, Casarelli Antonia, Casaretto Teresa, Degregori Angela, Podestà Angela, Ansaldo Cecilia*. Dicesi che alcune di esse siano state rilasciate, il che vogliamo sperare avverrà di tutte, perchè il Governo si penetrerà della vera causa che le ha spinte ad agire. D'altronde è provato che se in alcuni luoghi furono commessi eccessi contro i bottegai panattieri, ciò nacque dai modi inurbani e provocatori usati dagli stessi contro le donne che si lagnavano del caro del pane. Alcuni di essi furono intesi a dire: *Vi lagnate del pane a tre palanche! Ve lo faremo pagare una multa, una svanzica, canaglia!* Le quali parole non potevano a meno di esasperare quelle povere donne.

**I mercanti di grano.**— Nel pomeriggio di Lunedì i Negozianti di grano si recarono dall'Intendente Generale, chiedendo quali fossero le disposizioni del Governo a loro riguardo per reprimere le violenze a cui erano stati esposti il mattino. L'Intendente rispose loro che commettessero pure del grano, chè il Governo li avrebbe tutelati da ogni violenza.

**Torbidi a Voltri.**— Torbidi simili a quelli di Genova si dicono accaduti a Voltri e in altri paesi della Riviera.

**Notizie di Turchia.**— Ci scrivono da Costantinopoli in data del 5 corrente:

Le cose politiche sono sempre nello stesso piede d'incertezza (secondo me di certezza). Ho ricevuto nei giorni scorsi una lettera d'Ibraila da persona autorevole in cui si dice che nei soli Principati la Cavalleria Russa ascende a 50 mila uomini, i cavalli del Servizio del Treno sono da 4 mila circa, l'armata in tutta la linea ascende a 300 mila uomini.

Frattanto la Turchia è senza denari, a tal che ha mandato indietro ai Dardanelli un Corpo di 16600 Rudif e diede ordine per licenziare altri 3000 che si attendono. La diplomazia non le permette di formare la Legione Straniera, nè dichiarare la Guerra Santa, nè tampoco eccitare l'Ungheria all'insurrezione. Invece fu preparato pel caso di Guerra un Manifesto assai debole, e tale da indispettire i Mussulmani perchè imprudentemente parla di unione fra questi e i suditi Cristiani. Povera Turchia! le si può cantare il Miserere.

Il sottoscritto richiede l'inserzione nel vostro Giornale delle linee seguenti.

« Nel Num. 98 della *Maga* leggesi un articolo firmato da un certo Emmanuele Sivori diretto a denigrare la fama di un onesto padre di famiglia con insinuazioni ambigue e calunniose. Sì, calunniose; e di ciò si persuaderà facilmente il Pubblico, ove voglia leggere il racconto del fatto che diede luogo ad una tanto disgustosa polemica. »  
« Il dopopranzo dell' 11. Agosto trovavansi nella bottega da Parrucchiere del sottoscritto due persone di sua conoscenza. Una di queste rivolgendosi all'altra, disse: *ho udito da un vostro creditore che si hanno contro di voi cattive intenzioni.* — Rispose l'altra: *me ne rido; il mio debito non ascende a L. 500, e non hanno il diritto di arrestarmi.* — Allora il sottoscritto entrando anch'egli in

discorso, come è ben naturale — *non ridete tanto che ho udito che vi possono almeno mettere i pegni; ed iudicò di aver udito una tal cosa da Emmanuele Sivori.*

Sono queste parole profferite innocentemente, che procacciarono al sottoscritto la taccia da spia e di qualche cosa di peggio. Ma il Pubblico è ormai in grado di giudicare la cosa, il Pubblico che se sa coprire d'obbrobrio e disprezzo chi esercita l'onorato mestiere di spia, sa anche proseguire col l'odio e colla vendetta il v..... c.....

G. GIUSEPPE OREO.

— Tutte le Parrocchie della Diocesi di Genova prive del loro Pastore si trovano nella necessità di prevenire Monsignor Charvaz Arcivescovo di Genova a star in guardia e a non ammettere al concorso il Rettore di M..... G. M. atese le molte cure spirituali da lui prestate in molte occasioni al bel sesso, e principalmente alla Madre B..... Elisabetta L..... figlia di un Gallo.

Ciò si pubblica sulla *Maga* per tutti i fini che di ragione.

## A LA VILLE DE PARIS

Strada Carlo Felice, Casa Gambaro, primo piano

L'estate essendo già avanzata, si prevengono i Signori compratori che tutte le Mercanzie infradescritte, saranno vendute col seguente grave ribasso, onde poterne accelerare la vendita, e rifornire il Magazzino di generi freschi e d'ultima moda per l'Autunno.

Le differenze sotto notate ne sono la prova.

Catalogo	vendute	si venderanno
1. Robbe di Giacchetta	Ln. 6. — Ln. 4 — a 4.50	
2. " di qualità fina	" 12. — " 8 — a 9. —	
3. " d'Indiana di Francia fina	" — " 7 — a 8. —	
4. " di Barege lana e seta unita ed a colori vendute per ogni metro	" 2.60 " 4.50 — —	
5. " di Barege a Bayadere China	" 50 — " 22 — — —	
6. " di lana e seta vendute per ogni metro	" 2 — " 4.50 — —	
7. " Orleans d'ogni colore	" — " 10 — a 12 —	
8. " Mossoline lana assortite	" — " 7 — a 12 —	
9. " Tela del Nord filo e Cotonone per ogni metro	" 1.50 " — 90 — —	
10. " di Mossolina ricamata a Bayadere	" 50 — " 16 — a 20 —	
11. " Foulard di bella qualità	" — " 35 — a 45 —	
12. Camicie di cotone bianche ed a colori	" — " 3 — a 4 —	
13. " di tela fina	" — " 7.50 a 12 —	
14. Assortimenti di tela d'Irlanda ogni pezza	" — " 35 — a 75 —	
15. Servizi da tavola damascati di dodici e diciotto coperti	" — " 35.50 a 55 —	
16. Servizi da tavola ordinarii	" — " 20 — — —	
17. Tappeti da tavola uniti ed a colori	" — " 3.50. 8 —	
18. Fazzoletti tela Battista e forte, ogni dozzina	" — " 6 — 20 —	
19. Mossoline per tendine per ogni pezza di palmi 96	" — " 16 — 24 —	
20. Scialli Barege di seta e lana		
21. Scialli di Tull ricamati in nero ed in colori.		} Tutti questi generi con molto ribasso, ed a basso prezzo.
22. Scialli di Casimiro.		
23. Articoli per Corpetti e per Cuopiletto.		
24. Giacchette bianche e battista d'ogni genere.		
25. Foulards delle Indie e di Francia per le tasche	" — " 2 — a 4.50	
26. Mossolina per pezzotti	" — " 2.50 a 8 —	

G. CARPI, Ger. Resp.

Tip. Dagnino.



# LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

<p><b>ABBUONAMENTO</b> <b>Per Genova</b> <i>(all' Ufficio)</i></p> <p>TRIMESTRE . . . Ln. 2. 80. SEMESTRE . . . " 5. 50. ANNO . . . " 10. 50. A domicilio più " — 80.</p> <p>Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.</p>	<p><b>Ciascun numero Centesimi 10.</b></p> <p>Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Maga</i>, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.</p> <p>Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.</p> <p>Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Hoyi.</p> <p>Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.</p>	<p><b>ABBUONAMENTO</b> <b>Per lo Stato</b> <i>(Franco di Posta)</i></p> <p>TRIMESTRE . . . Ln. 4. 50. SEMESTRE . . . " 8. 50. ANNO . . . " 16. —</p> <p>Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.</p>
--	---	--

## AGLI ABBUONATI

Si avvertono quelli Associati a cui fosse già spirato l'abbonamento e ai quali fosse stata continuata la spedizione dei fogli senza che li abbiano retroceduti, che s'intendono Abbonati di fatto, e perciò pregati all'invio del relativo Vaglia Postale.

## AL POPOLO!

Popolo! Popolo! Ascoltami!

Tu sai che la *Maga* ti ama e da cinque anni lotta indefessamente con tutti i tuoi nemici, qualunque sia il loro nome, il loro grado, la loro livrea. I suoi processi te lo dicono, te lo dicono le sue persecuzioni, le minacce, le violenze, le devastazioni a cui fu fatta segno.

La *Maga* ti ama, la *Maga* sarà sempre pronta a combattere in tua difesa, a rivendicare i tuoi diritti, a propugnare i tuoi interessi, a travagliarsi pel miglioramento della tua sorte, e vorrebbe vedere infranti i suoi torchi, irrigidita la sua mano il giorno che le sue colonne fossero consacrate a tradirti e ad insultare alle lagrime e alla fame del povero.

I fatti sacrificj, le sostenute lotte e il suo vecchio battesimo democratico le fanno un dovere di volgerti la parola come madre ai suoi figli e le danno il diritto di essere ascoltata da te come consigliera che non tradisce, non si vende e non si prostituisce.

Popolo! Popolo! Ascoltami!

Tu hai ragione di dolerti pel caro delle pigioni, del pane e delle paste. Tutti lo vedono, tutti ne sono convinti, coloro stessi che più insultano ai tuoi dolori, e che ti rispondono: *taci, dormi sul nudo terreno, mangia poco e male, e paga il pane quel che lo vendono, altrimenti c'è la prigione!*... Tutti lo vedono, tutti lo sentono, perchè tu, o Popolo, virtuoso e calunniato hai taciuto ed hai sofferto finchè aumentava il vino, l'olio, la pigione, e solo hai sciolto il freno alla tua collera e sei trascorso in eccessi, quando si vollero numerare i bocconi di pane al povero e alla famiglia del povero, quando alcuni insolenti boltegarj risposero al tuo dolore: *ora ti dovi che il pane è caro, ma non siamo ancora a nulla, lo pagherai fra poco dieci, venti soldi la libbra!*

Ma dimmi, o Popolo, non t'avvedi che se è giusto il tuo malcontento, non è conveniente il modo che hai scelto per manifestarlo, e che se la prima dimostrazione contro il rincarimento del pane e delle paste fu mossa da un sentimento che può ottenere scusa agli occhi di tutti coloro che conoscono i tuoi bisogni e le tue privazioni, il prolungarsi dell'agitazione non potrebbe che impaurire e far ristagnare il commercio di cui tanto abbisogna la Città nostra, ed attirare forse su di essa i rigori di uno stato d'assedio? Non vedi che senza apportare alcun giovamento alla tua misera condizione, serviresti alle mire di quel partito, che oltre di affamarti vorrebbe anche privarti d'ogni libertà, mentre ad arte ti lusingherebbe del contrario?

La *Maga* non ne dubita e lo proclama altamente; alla tua agitazione negli scorsi giorni fu straniera ogni politica influenza, ed è menzogna, turpe menzogna, l'attribuirla ad altro che ai tuoi materiali bisogni, ma questa influenza potrebbe intervenir dopo, e vivaddio tu non devi servire alle mire dei tuoi nemici.

Non vedi la mano di chi t'insidia e ti tradisce nelle strane voci che ad ogni istante si propagano intorno all'attuale crisi frumentaria, onde porre in agitazione la numerosa classe del povero, e farlo trepidare sulla sorte di se stesso e della propria famiglia? onde porlo in continuo allarme, e fargli credere che se ora il pane è caro, domani rincarirà anche più, e così diman l'altro, fino ad un prezzo favoloso, e sino a farlo morire letteralmente di fame? Non vedi le insidie de' tuoi nemici nelle voci che ad ogni ora si spargono di favolose quantità di grano sepolte non si sa dove, venute non si sa donde, ma tenute nascoste dall'avidità degli speculatori, che vogliono affamarti per calcolo e per malvagio animo? Non ne vedi le insidie in quelle voci che si fanno ad arte circolare di centinaia di bastimenti mercantili carichi di grano veleggianti nelle vicinanze di Genova, ma tenuti astutamente al largo per affamare la Città e vendere il grano che portano, a prezzi esorbitanti? Non ne vedi la mano in quelle stupide voci che si fanno correre di numerose quantità di grano infracidito gettato in mare dai Negozianti, anzichè venderlo a prezzi onesti e moderati a sollievo del povero? E tutto ciò onde rizzarti contro la classe dei Negozianti e dei principali venditori di pane e di paste? Egli è certo che in tutte le classi vi sono uomini spietati che trafficano sui tuoi dolori e sulla tua miseria, ma puoi tu

dare una simile taccia a tutti i Negozianti e bottegaj, pannattieri e vermicellaj di Genova? Ed ove fossero eglino capaci di farlo, sarebbe ciò possibile?

Non vedi che la numerosa concorrenza, che esiste nella Città nostra, renderebbe impossibile, almeno a lungo, ogni coalizione e monopolio?

La classe dei Negozianti di grano esercita un commercio che arricchisce immensamente la Città nostra e di cui profittano tutte le classi del popolo. I Negozianti di grano arrischiano considerevoli capitali per approvvigionare la Città. Soventi volte perdono cospicue somme, e sono costretti al fallimento; e chi allora li indennizza delle perdite incontrate per mettere la Città al sicuro da una carestia? Se alcuna di essi è capace di speculare sulla pubblica calamità, spetta al Governo ed al Municipio prendere misure che prevengano ogni abuso, ma sarebbe ingiustizia nel biasimo di pochi confondere un'intera classe di Cittadini e che reca immensi vantaggi a Genova. Se è vero che qualche bastimento carico di grano sia stato tenuto al largo, anzi mandato a Marsiglia per ordine di qualche Negoziante, è evidente che ciò dipende dal maggior prezzo corrente su quella piazza. E di questa vendita chi gli potrebbe far carico? Un Negoziante non è un corpo morale, non è una istituzione umanitaria, non è il Governo, ma un privato speculatore che vende la sua merce dove gli è meglio pagata. Il Governo imiti la Francia col togliere i dazii che gravitano sulla derrata, oppure incetti egli stesso dai Negozianti una grande quantità di grano a prezzi uguali o superiori a quelli di Marsiglia, e i Negozianti di Genova daranno certo la preferenza al Governo ed ai compratori Genovesi.

Coll'intimorire i Negozianti, tu non fai che il tuo danno, mentre la vera e sola causa d'ogni tuo male è l'imprudenza e la noncuranza del Governo.

Popolo! Popolo! Mostrati dunque superiore ai tuoi mali e più saggio di chi ti regge, colla calma e colla tranquillità. Pensa che ogni eccesso, ogni trascorso, sebbene respicibile dalle tue sofferenze, sarebbe largamente usufruttato dai tuoi nemici.

Ora il Governo è avvertito delle cause del pubblico malcontento. Se avrà viscere d'umanità, provvederà. Se egli sarà spietato e farà il sordo alle grida d'un popolo che chiede pane, allora . . . . sarà ciò che Dio vorrà.

## AL MINISTERO!

Ora che abbiamo detto la verità al Popolo; ora che lo abbiamo esortato alla tranquillità ed al rispetto delle persone e delle proprietà, ora che nessuno potrà farci rimprovero di soffiare nel fuoco dell'agitazione del Popolo e di trar partito dalla sua miseria per sospingerlo alla guerra civile, ora dobbiamo dire la verità al Ministero, e la diremo.

Signori Ministri! Quanto accadde negli scorsi giorni, quanto presenziarono le vostre Autorità, quanto vi annunziò forse con esagerazione il telegrafo, non ve l'avevamo presagito noi?

Ma era la *Maga* che parlava, e la *Maga* non merita fede, vi avranno detto i vostri cagnotti; ebbene ora ha parlato il Popolo, e avete potuto toccar con mano che la *Maga* aveva ragione.

Noi vi abbiamo detto: così non può durare; la numerosa classe dei nostri proletarj non può più reggere al peso delle vostre tasse, al rincarimento dei fitti che ne è una conseguenza e al caro straordinario dei viveri congiurato a renderne più misera la condizione. Ebbene, il Popolo vi ha ripetuto in piazza le stesse cose, e vi ha parlato della sua disperazione: vi ha detto che la prigione non lo spaventa più, perchè almeno la prigione lo assicura dagli orrori della fame.

Voi direte che chi scese in piazza non è il Popolo, il quale è l'aggregato di tutte le classi dei cittadini, ma po-

che centinaia di donne del Popolo, che voi chiamerete volgo spregevole e vile moltitudine.

Ma sapete, o Ministri, chi sono queste povere donne? Sono le mogli, le figlie, le madri dei nostri proletarj; sono donne costrette a contar le oncie di pane e di pasta che danno ai loro figli, ai loro vecchi e ai loro mariti: sono donne che hanno poca coltura, ma molto cuore, che non considerano i propri pericoli, ma che hanno diritto di sfamare i loro bambini. Se le donne di più civile condizione, e gli uomini non si unirono alla loro dimostrazione per scendere in piazza, credete forse che il desiderio della diminuzione del prezzo del pane e delle paste, delle pigioni e delle tasse non sia nel cuore di tutti, ed un bisogno di tutti? I vostri stessi impiegati a seicento, ottocento e mille franchi di stipendio all'anno costretti a mantenere il decoro d'un pubblico funzionario, non risentono forse al pari del bracciante, e più di esso, gli effetti della vostra stupida amministrazione? Oh se voi poteste scendere nel cuore di essi, ben vi avvedreste che essi non vi maledicono meno del povero popolano!

Finite dunque una volta di sfidare il pubblico malcontento colla vostra ostinata caparbià, fate dritto ai riclami del Popolo che non vi chiede crapule e lusso, ma di non morire di fame; riducete le infinite e per lo più inutili passività del bilancio; riducete l'esercito che non vi serve che ad una vana parata; riducete il favoloso bilancio delle pensioni; sopprimete i cinque milioni della Marina che non servono che a portarci ad investire; concludete degli imprestiti, e comprate ragguardevoli quantità di grano per approvvigionar lo Stato e perchè il povero possa avere il pane a buon mercato; sopprimete il dazio sul grano, e togliete l'enorme peso delle gabelle accensate dal collo del Municipio, affinché questi possa alla sua volta sopprimere il dazio sulle farine, e fatevi una volta almeno in vostra vita benedire dal Popolo.

E che? Non è forse un'infamia, che mentre il Popolo di Genova tumultua pel caro del pane, voi sperperate due milioni per la costruzione della fortezza di S. Benigno, a cui date, per derisione, il nome di caserma?

Non è forse un'infamia, che voi ricostruite questo nuovo Castelletto, questa nuova *Briglia di Genova* per bombardare il popolo che osasse dirvi: *ho fame?*

## LA CAMPAGNA IN AMERICA DELL'ERIDANO

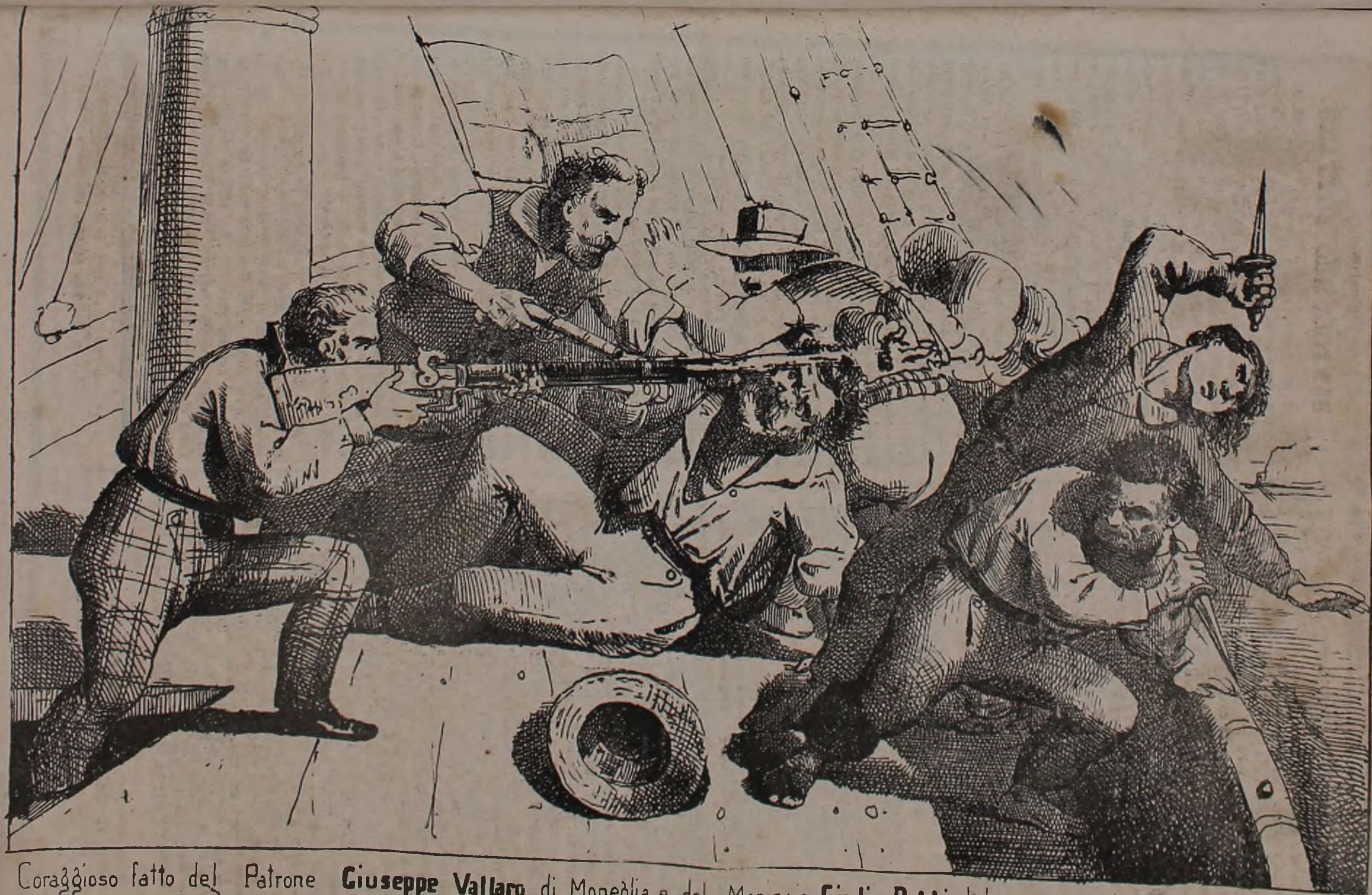
COMANDATO DAL CONTE PERSANO

LETTERA SECONDA

*Carissima Maga,*

Ti ho lasciato coll'ultima mia promettendoti di descriverti l'eroica fame che ci ha fatto soffrire il Signor Persano. Eccomi ad attenerti la promessa.

Dovendo partire da Acapulco per Valparaiso, onde proseguire il viaggio per il Capo Horn, ci trovavamo ancorati nel Porto di Acapulco sprovvisti di viveri, ad eccezione del vino, ma con tutta la comodità di farne, essendo il paese abbondantemente provveduto di tutto. Ciò nondimeno il Signor Conte non considerando il lungo viaggio che stavasi per imprendere, viaggio per lo meno di due mesi, e non tenendo conto di alcuna rimostranza, non volle approvvigionarsi, e nei sette giorni che rimase in Acapulco non fece che i viveri necessari per quei sette giorni, partendo con quante vettovaglie sarebbero appena bastate per 20 giorni, dicendo *essere sicuro!!!* che in 40 giorni sarebbe arrivato a Valparaiso, e avrebbe messo l'equipaggio a mezza razione, e promettendo che l'ammontare dell'economia fatta a spese dello stomaco l'avrebbe pagata in contanti al Marinaio appena arrivato a Valpa-



Coraggioso fatto del Patrone **Giuseppe Vallaro** di Moneglia, e del Marinajo **Giulio Paggi** di Lavagna contro due pirati Portoghesi e due Brasiliani, avvenuto sul Brig. Secondo Rosario nel viaggio della Bahia a Genova il 24 Maggio 1853.

raiso. Il Signor Comandante credeva forse di comandare come Serse al mare ed ai venti, e più che Serse al ventricolo dell'equipaggio!

Sciolse l'ancora il Regio Legnó e spiegò le vele e tosto il povero equipaggio fu messo al digiuno, vale a dire a mezza razione. Ma, vedi fatalità!... Appena scostatici un duecento miglia dalla costa, il vento ribelle agli ordini del Comandante non volle più spirare, e il Bastimento rimase in perfetta calma per 15 circa giorni; nè valsero gli scongiuri degli Ufficiali e dell'equipaggio affamato a rimuoverlo dalla sua ostinazione. Che doveva allora fare il Sig. Conte? Retrocedere?... La sua dignità non glielo permetteva... Volendo dunque proseguire il viaggio, ordinava che si diminuise la razione all'equipaggio, sino alle microscopiche proporzioni seguenti: — oncie 8 biscotto, mezz'oncia formaggio, riso oncia 1 e 1/6, fagioli oncia 1 e 1/5, carne salata oncie 4 per ogni individuo. — Come vedi, le dosi omeopatiche non erano nulla al paragone! E con questa cura alla dieta, sul mare, che tutti sanno raddoppia l'appetito, nel cuore dell'inverno e con una gioventù a bordo che avrebbe divorato le gomene se fossero state pane, il nostro Comandante si divertiva a farci manovrare tutti i giorni, come se avessimo avuta tutta la razione e qualche cosa di più!

Figuratevi che cosa avvenisse di noi poveri diavoli condannati ad un sì lungo digiuno per forza, e senza la minima intenzione di mortificare la carne! Il nostro bordo sembrava un Ospedale; faccie livide, smunte, colla pelle informata dalle ossa, e gli occhi vitrei ed incavati, formavano il museo delle mummie dell'*Eridano* che a stento potevano reggersi in piedi. Mancarono agli Ufficiali e al Comandante le provviste particolari, e dovettero anch'essi adattarsi al pasto frugale dei Marinaj. Il Comandante non avendo più galline, ed avendo fatto in abbondanza incetta di meliga per esse, dovette ordinare al cuoco di macinargliene un poco tutti i giorni col macigno da caffè per mangiarsela ridotta in *polenta*. Quanti commenti su quella *polenta*!

Per fare stare allegro l'Equipaggio nel giorno di Natale fece portare sopra coperta un organino che aveva nella sua camera e lo fece suonare perchè i Marinaj ballassero, ma la fame ebbe più potere della musica e l'Equipaggio indispettito si ritirò sotto il cassero di prora, dicendo: *oltre di averci affamato si vuole anche burlare di noi?*

Questa vita d'inferno durò 59 eterni giorni. Finalmente arrivammo di notte in Valparaiso, e un'imbarcazione fu tosto mandata a terra a far provvista di pane e frutta. Tanta era la fame che tutti avevamo sofferta che ci scagliammo su quelle provviste con tanto furore, che all'indomani metà dell'Equipaggio andava all'Ospedale ammalato d'indigestione.

Senti ancora due bravure. Arrivati in Valparaiso, volendo il Comandante distendere un'ancora col mezzo della barcaccia o lancia, v'imbarcò sopra l'ancora e la catena (cosa imprudentissima, perchè sulla lancia s'imbarca sempre l'ancora e la gomina, non l'ancora e la catena), e ordinò severamente ai Marinaj di non far uso di remi, ma di vela, ad onta del vento impetuoso che spirava. Convenne obbedire malgrado il vento e il mare che ingrossava, ed ecco che quando la barcaccia era giunta presso al luogo dove doveva gettar l'ancora, una raffica di vento la capovolge e il peso dell'ancora e della catena la sommerge interamente. Fu gran ventura che la catena non s'impigliasse alle gambe d'alcuno dei Marinaj, altrimenti lo avrebbe tratto seco a fondo e fatto perire; i Marinaj si salvarono a nuoto.

L'altra bravura è quella di due Bassi Ufficiali Isolani premiati in luogo del 2.<sup>o</sup> Nocchiere *Silvestro* Caprarese, e del Marinajo *Dottorone* di Loano per motivi che il tacere è bello. Occorrendo te ne informerò.

UN EX-MARINAJO DELL'ERIDANO

Pronto a farsi conoscere.

IL SACERDOTE

## BARTOLOMEO BOTTARO

Martedì (25 corrente) ad 1 ora pom. alla Vittoria in Polcevera, dove si era recato in seno alla propria famiglia, mancava alla patria, ai congiunti, agli amici nell'età di 41 anno l'impareggiabile Sacerdote BARTOLOMEO BOTTARO.

La sua morte addolorava profondamente quanti lo conobbero ed ebbero occasione di ammirare le sue virtù e le egregie doti del suo cuore e della sua mente. Ottimo Cittadino, modesto nei suoi desideri, parco nel vivere, amico degli sventurati, degli oppressi e dei deboli; sempre sereno, sempre fiducioso nell'avvenire, egli moriva compianto da tutti, e non odiato che dalla setta nera che sempre avea combattuta. I giovani a cui egli prodigava le sue cure di Maestro ne furono inconsolabili; gli amici perdettero in esso il modello dell'amicizia, la libertà un campione, il Vangelo un banditore, il potere temporale del Papa uno dei suoi più implacabili nemici.

E a chi non erano noti i generosi Salmi coi quali fulminava incessantemente la setta nera? Chi non leggeva avidamente quegli scritti informati allo stile biblico, coi quali l'intemerato Sacerdote flagellava i vizi e le usurpazioni dei moderni Farisei? Chi non sa che il primo irrompere della Città nostra contro il covo gesuitico si operasse al grido *abbasso il genio tenebroso*, tema del primo e forse del più ispirato dei suoi Salmi?

Quell'anima dolce ed angelica del BOTTARO diventava ad un tratto di fuoco e s'accendeva ad una santissima ira, tosto che parlava delle sozzure di Roma, delle vergogne del Papato, e del sangue versato da quel Re che si chiama anche Padre e Pastore dei suoi popoli. Di questa santa ira fanno testimonianza tutti i suoi Scritti, come del patriottismo che solo era guida e sprone alle azioni dell'estinto nostro amico.

Bassi, Grioli e Tazzoli, Preti tutti e tre, e fucilati dagli Austriaci, e il primo per ordine del Papa, per ordine del *Servo dei Serri*, erano per lui l'ideale del Sacerdozio Italiano, e avrebbe saputo imitarli se qui avesse imperversato la reazione Austriaca e Papalina.

Tanto era lo sdegno che lo infiammava contro il dispotismo Papale che essendogli dopo il ritorno di Charvaz stato proposto di far cessare la sospensione che da più anni gli aveva scagliato contro la Curia di Genova in pena del suo generoso sentire, purchè avesse accconsentito ad una ritrattazione, egli rispondeva sdegnosamente a chi gliela proponeva: *dite al vostro Papa che torni alla rete come San Pietro, che sia Pastore e non tiranno dei suoi popoli, e Bottaro sarà dei suoi.*

Generoso pensiero dell'estinto era stata la proposta di un monumento in cui fossero incisi i nomi degli Italiani che più hanno amato la patria. Genovesi, ricuserete voi di compiacere a' suoi voti e d'incidere fra quei nomi il nome dell'integerrimo vostro Sacerdote? Operai, che egli tanto amò e protesse, fra poco avranno luogo le esequie del *Salmista Ligure!* Cittadini, non vi dimenticate di accorrere numerosi intorno al suo feretro.

PS.— Sentiamo che la repentina ed immatura morte del nostro amico e l'indole dei suoi nemici destò non pochi sospetti nell'animo di molti cittadini. Fondati o no che siano quei sospetti, non dubitiamo che l'Autorità e la famiglia del defunto provvederanno affinchè sia sottoposto all'autopsia il di lui cadavere, onde constatare la vera causa che lo ha condotto al sepolcro.

Questo desiderio è universale e desideriamo vederlo soddisfatto onde non siano aggravati i sospetti.

G. CARPI, Ger. Resp.

Tip. Dagnino.

# LA M M A G G A

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

## I FUNERALI

DEL SACERDOTE

### BARTOLOMEO BOTTARO

Col cuore profondamente commosso ci accingiamo a descrivere la funebre cerimonia di cui fummo spettatori nel pomeriggio di Giovedì, giorno in cui furono resi gli estremi onori alla salma dell'estinto nostro amico, dell'ottimo Cittadino, dell'impareggiabile Sacerdote BARTOLOMEO BOTTARO.

Già fin dal mattino eransi recati alcuni dei suoi amici alla Vittoria, luogo della sua morte, per farne riporre il cadavere in una Cassa e farlo condurre in Sampierdarena. Erano le 10 antimeridiane, quando una Commissione della Società di Mutuo Soccorso di Genova si recava ad informare i Presidenti delle Società di Sampierdarena del prossimo arrivo della cassa mortuaria.

Tosto si andava in cerca del Sindaco, come capo dell'Autorità politica e sanitaria del luogo, onde pregarlo a destinare un locale ove riporre e custodire quel sacro deposito, finchè giungessero le 5 pom., ora fissata per la partenza del convoglio. Il Sindaco era assente, e allora si ricorreva dal Delegato di Pubblica Sicurezza, il quale accoglieva la Deputazione con isquisita urbanità, e rispondeva, nulla ostare a che la salma rimanesse in Sampierdarena sino alle 5 pom., ma che essendo imprudente lasciarne la Cassa al pubblico ed esposta al sole, consigliava i Membri della Deputazione a provvedere affinchè fosse deposta al coperto e in luogo chiuso, e suggeriva loro di valersi della Camera mortuaria.

I Deputati aderivano al consiglio e si recavano tosto dall'Arciprete Stefano Parodi per ottenere la necessaria autorizzazione, ma il Parodi tanto lontano dallo spirito del Vangelo quanto il Bottaro vi era stato fedele, dopo non poche tergiversazioni e dicendo che la Camera Mortuaria della Chiesa Parrocchiale era una *latrina*, finiva per rifiutarsi apertamente a ricevere il feretro (1).

Allora la Deputazione, veduta la durezza di quel *Paolotto Casacciante* che negava poche ore d'ospitalità ad un cadavere, si portava dal Locandiere Gio. Balta Traverso per chiedergli un locale, e questi gentilmente l'offriva concedendo per la vettura una gran Loggia e per deporvi il cadavere quella stessa Camera in cui nell'Agosto del 1851 si iniziava la Società Umanitaria così prosperamente cresciuta in Sampierdarena. Dolorosa ed eloquente coincidenza!

Finalmente all'ora stabilita il convoglio funebre si metteva in marcia partendo dal luogo del Mercato, preceduto dalla Banda Nazionale di Sampierdarena e seguito dalle due benemerite Società Operaje esistenti in quel Sobborgo, dell'*Unione Fraterna* e dell'*Unione Umanitaria*.

Non meno di trecento erano gli Operaj che scortavano il feretro, e quasi tutti avvertiti dopo il mezzogiorno, perdendo il resto del lavoro e del guadagno della giornata per onorare la spoglia mortale di quel generoso. Vi erano Svizzeri, Francesi ed Inglesi. I Democratici Fratelli Luigi e Gaetano Casanova, a nullo secondi nelle dimostrazioni patrie

e fraterne, preparavano ed offrivano tre cavalli al pietoso ufficio di trasportare il carro mortuario.

Fu un giorno di lutto e di profondo lutto per tutti i liberali del Sobborgo...

Il convoglio seguiva così sino a San Teodoro ingrossato da tutti i cittadini che incontrava nel cammino, e trovando raddoppiati i Corpi di Guardia alle porte della Lanterna e numerose pattuglie sul suo passaggio. Meschino apparato di forze contro un cadavere, ordinato da quell'uomo che si chiama Buffa!...

A San Teodoro il convoglio si fermava al suono di una ultima marcia funebre eseguita dalla brava Banda di Sampierdarena che colà si arrestava per cedere il luogo alla Banda Nazionale di Genova. Ad omaggio del vero dobbiamo dire che la Chiesa di San Teodoro suonava allora i rintocchi funebri per ordine di quel Parroco..... che non era un Parodi.

Quindi il convoglio si rimetteva in cammino e proseguiva per San Tomaso, la Piazza dell'Acquaverde, Strada Balbi, Piazza dell'Annunziata, le Strade Nuove, Carlo Felice, Via Giulia, Via dell'Arco e della Consolazione fino alla Casa Mortuaria. La folla che da ogni parte traeva mesta e pensosa intorno al feretro era tale che l'immenso spazio della Piazza del Teatro, di Via Carlo Felice e di Via Giulia non sembrava che un vasto campo di teste. Il convoglio non era preceduto da altri segni religiosi che una croce, un Prete colla stola e due torcie. Tutti gli altri seguivano a capo coperto. Corone di mirto, di quercia, di alloro sormontavano il carro funerario.

Dappertutto stavano schierati i Soldati e i Carabinieri del Signor Buffa...

Alla casa mortuaria la pietosa comitiva composta ancora di più migliaia di Cittadini scioglievasi e si ritirava in silenzio come vi si era recata. Un ordine Buffesco aveva vietato di dare un vale alla salma di Bartolomeo Bottaro!

Falsi Sacerdoti del Vangelo, che vi fate tutti i giorni maledire dal popolo, non sentite voi invidia di questa commovente dimostrazione? Voi che dite che il popolo odia i Preti, non vedete come è facile farsi amare e farsi benedire dal popolo? Imitate il Sacerdote BARTOLOMEO BOTTARO nelle sue virtù, nell'ardente sua carità, nei suoi aurei costumi, nel suo disinteresse, nei suoi scritti e nel suo irreconciliabile odio alla tirannide, e sarete al pari di lui amati in vita e compianti nel sepolcro.

E tu, o bell'anima dell'estinto nostro amico, salita all'amplesso di Dio coi Bassi, coi Grioli e coi Tazzoli, ascolta un nostro voto; prega con essi per la liberazione di questa patria che tanto amasti in vita; perchè cessino i suoi dolori e la sua schiavitù, perchè siano dispersi i falsi Sacerdoti e distrutto il Potere Temporale del Papa.... Come li hai fulminati in vita, fulminali dopo morte!

(1) La ripulsa e le parole del Parroco Parodi sono garantite. Esse vennero date ai Signori Basilio Pasquale Presidente dell'Associazione Umanitaria, Della Casa, Gurleri Consiglieri, Fabri e Gastaldi Giovanni Deputati dell'Associazione di Genova, alla presenza di molti Preti e Frati, i quali tutti possono farne fede.

## LA CONSERVAZIONE DELL' ANNONA

I lavori della Strada Ferrata procedono e a dir vero procedono molto lentamente e molto male per effetto della solita imprevidenza (e peggio) del Ministero e del Municipio; ma pure quando Dio vorrà saranno terminati, e si dovrà por mano alla demolizione dell' immenso caseggiato dell' Annona, di questo ammirabile monumento della sapienza politica, economica ed amministrativa dei nostri Padri.

Tutti sanno in Genova a che fosse destinato questo grande Stabilimento e il suo nome abbastanza lo dice; era questo un immenso locale in cui i provvidi nostri Maggiori ammassavano centinaia di migliaia di mine di grano (alcuni dicono persino un milione di mine) che si tenevano in serbo nei tempi di carestia e che si vendevano al popolo quando vi era penuria di raccolto.

Ebbene, questo immenso locale, questo ammirabile monumento, questo Stabilimento di tanta utilità in una crisi frumentaria ad ogni classe di cittadini, dovrà fra poco essere demolito dalla sapienza del Governo, e connivente il nostro docile Municipio, come si sarebbe voluto demolire la Darsena. Il nostro Governo che ha cominciato dall' appropriarselo colla più sordida usurpazione per quartierarvi i soldati, vuole ora demolirlo, cioè atterrare una cosa che non è sua, facendo figurare nelle passività del bilancio la sua perdita per due milioni di franchi e le spese della demolizione per altri 200 mila.

L' antico Corpo di Città protestava contro questa usurpazione invocando i suoi diritti sulla proprietà dell' Annona come erede del Magistrato dei Padri del Comune, ma inutilmente. Il moderno Municipio trovò che anche la protesta degli antichi Decurioni era atto di troppo coraggio civile e si guardò bene anche dal protestare. Quindi il Governo, presa l' opportunità del bisogno di un Imbarcatojo per la Strada Ferrata, propose la demolizione dell' antico edificio che ricordava al popolo la grandezza delle istituzioni repubblicane, e chiese ed ottenne dalle Camere l' indennità di due milioni e 200 mila franchi per la cessione di un locale che non era il suo, ma del Municipio, e per poter fabbricare una fortezza a San Benigno che sotto il nome di Caserma per la truppa fosse pronta a bombardare i cittadini coi *niente di più falso* del 1849.

Il Municipio aderì, credendo forse in buona fede che i vantaggi e le reminiscenze e la stessa proprietà del locale dell' Annona potessero sacrificarsi ai vantaggi che avrebbe recato al nostro commercio l' attivazione della Strada Ferrata. In ciò dobbiamo in parte scusarlo, e saremmo noi stessi disposti ad imitarlo ove fosse indispensabile il sacrificio dell' Annona, dovendo sempre preferirsi un male minore ad un male maggiore ed un bene maggiore ad un bene minore, ma ci viene ora assicurato esistere un progetto elaborato dall' Ingegnere Argenti ad istanza del Sig. Perazzo, mercè cui l' area necessaria per l' Imbarcatojo della Strada Ferrata sarebbe occupata con immenso vantaggio di ampiezza e di comodità sulla superficie del *Lagaccio* ottenendo la conservazione dell' Annona. Infatti colla demolizione dell' Annona si guadagnerebbero, secondo ci vien detto, 11 mila metri di superficie, laddove sull' area del *Lagaccio* se ne avrebbero 43 mila disponibili.

Il progetto fu presentato al Ministero corredato di piani e di dati esatti e precisi, e Lamarmora vi si mostrò favorevole, ma la solita Ditta Cavour-Paleocapa-Mauss lo combatté con tutte le sue forze e lo rigettò come troppo *tardivo*.

Noi non siamo Ingegneri e non vogliamo arrogarci di dar giudizio di cose per cui non abbiamo cognizioni speciali. Ci pare però che un progetto simile che offre maggiore comodità di spazio e che salva un monumento patrio del valore di due milioni e di tanta utilità ai cittadini non debba essere giudicato con tanta leggerezza ed abbandonato per compiacere una consorteria che tutti conoscono. Se il nostro Municipio avesse la coscienza dei suoi doveri e non si lasciasse menare pel naso da un' altra consorteria aff-

gliata a quella del Ministero, dovrebbe esaminare questo progetto, discuterlo ed appoggiarlo con tutte le sue forze ove lo trovasse attuabile e preferibile.

L' attuale crisi frumentaria deve aver posto tutti sull' avviso intorno alle future eventualità. In caso di una carestia, d' un assedio, d' un blocco, dove troveremmo noi un deposito che possa tener luogo dell' Annona per mantenere a lungo il popolo ed il presidio? Dove troveremmo noi un locale che potesse contenere tanto grano quanto basti per approvvigionare la città per soli tre mesi?

La conservazione dell' Annona, e come Stabilimento pubblico e come Monumento Nazionale è dunque del più alto momento per la città nostra, e per cui deve farsi ogni sforzo, ove la distruzione non ne sia assolutamente indispensabile all' attivazione della Strada Ferrata.

Noi abbiamo detto quanto basta; il resto a chi spetta.

## LE PRODEZZE DEL SIGNOR BUFFA

Fra tutto ciò che v' ha di schifoso in Piemonte, fra le bugiarde ufficiali, le consorterie, i nipotismi, i connubi, gli arbitrii, le venalità, le prostituzioni, le apostasie, dite, o lettori, se v' ha nulla di più schifoso delle recenti prodezze del Signor Buffa?

Ora la calma è ristabilita, la tranquillità è assicurata, e crediamo di non avervi debolmente concorso, come che la nostra condotta non possa essere calunniata da chichessia, ma ora appunto che l' Autorità è sicura sulla sua sceranna, e che un Articolo di Giornale non può più essere riguardato efficace a rinfocolare la popolare effervescenza, sentiamo il bisogno di esprimere la profonda nausea, l' alta indignazione destata in noi dai provvedimenti di questo uomo di marmo, senza cuore e senza intelligenza, regalatici apposta dal Governo per la sua *energias* in tempi eccezionali.

Lasciamo le antiche prodezze di quest' uomo, che tutti conoscono e tutti han giudicato, per non occuparci che delle prodezze di quattro giorni.

**PRIMA PRODEZZA.**— Lunedì le piazzajuole uscivano a tumultuare pel caro del pane e delle paste dopo che nei giorni precedenti erano stati generali i sintomi del malcontento della classe povera, senza che il Signor Buffa prendesse alcun provvedimento di concerto col Municipio per impedire gli abusi e le frodi di alcuni speculatori e bottegai. Si recavano a schiamazzare alle botteghe, e svaligiavano e sperperavano il pane, i vermicelli e la farina di quelle in cui i bottegai rispondevano con parole di provocazione alle rimostranze di tante madri di famiglia, senza che il Signor Buffa avesse fatto nulla per prevenire simili inconvenienti, nonchè per reprimere chi trascorresse in eccessi, come chi sfidasse l' onda popolare con parole imprudenti. Per parecchie ore la Città rimase nell' anarchia, e fu merito della civiltà e della moderazione delle autrici della prima dimostrazione, se non si ebbero a deplorare disordini più gravi.

**SECONDA PRODEZZA.**— Anche dopo il meriggio del lunedì l' agitazione nella Città continuava, e tutti erano convinti della utilità e necessità dell' intervento della Guardia Nazionale per farla cessare. Quattro Compagnie bastavano, e bastava convocarle e distribuirle nei Sestieri più popolosi per ristabilire la pubblica quiete. Invece il Signor Buffa senza tenere alcun conto che la tutela dell' ordine sia più specialmente affidata alla Guardia Nazionale, ad 1 ora pomeridiana faceva uscire dai quartieri delle pattuglie di Linea, opponendosi alla convocazione della Guardia chiestagli dal Generale e dal Sindaco sotto pretesto di non porre in allarme la Città. Così per tema di un allarme immaginario si lasciava prender piede ad un allarme vero, e l' uomo che avea cacciato la truppa da Genova nel 48 come una mano di mascalzoni, credeva indegni nel 53 i Militi Cittadini di ristabilire la quiete e di tener a freno alcune centinaia di donne.

# AVVELENAMENTO

DEL PRETE

## BART. BOTTARO

*Genova, 27 Agosto (ore 5 pom.)*

In questo punto ci viene assicurato che i periti Chimici incaricati di esaminare la natura delle sostanze trovate nel ventricolo del Sacerdote Bartolomeo Bottaro abbiano deciso che lo stomaco presenta tutti gli indizi d' un avvelenamento con materia minerale.

Una dose d' arsenico sarebbe già stata constatata nel ventricolo, nel liquido del ventricolo e nel fegato dell' estinto.

L' avvelenamento sarebbe stato operato mediante ripetute somministrazioni della sostanza venefica.

Infamia! Infamia! E il *Cattolico* d' oggi osa dire che gli avvelenatori del Bottaro potrebbero essere i liberali che avessero voluto impedire al Bottaro di ritrattarsi?

Ipocriti calunniatori! I nemici avvelenatori di Prete Bottaro tutti possono immaginare chi siano, e voi indarno sperate occultarli o confondere i liberali con essi!

Gli avvelenatori non si trovano nelle file dei liberali, ma tra quelle dei Sanfedisti!

**TERZA PRODEZZA.**— Le pattuglie di onorati soldati tenute sempre da ogni Governo allontanate da ogni contatto cogli Agenti di Polizia, erano poste per ordine di Buffa a disposizione di due semplici Carabinieri o di due Guardie di Sicurezza all' uso Croato. Così si cercava di avvilito anche la truppa e si poneva un Sergente di Linea sotto gli ordini d' un Carabiniere o di una Guardia!..... Il Corpo dei Bersaglieri protestava contro questo nuovo genere d'onta fatto all' Esercito, e si rifiutava all' umiliazione comandata dal Signor Buffa.

**QUARTA PRODEZZA.**— Finalmente la sera del Lunedì Sua Eccellenza il Signor Buffa da Ovada si decideva a convocare una Legione della Guardia Nazionale, ma siccome il tamburo della Guardia avrebbe potuto intimorire la Città e intronargli il timpano, fece mandar attorno gli inviti col mezzo dei Tamburini a 11 ore e mezzo di notte, ragione per cui moltissimi Militi non apersero la porta di casa e non conoscendo l' invito mancarono all' appello.

**QUINTA PRODEZZA.**— Del coraggio di poi ne sono piene le fosse, e il Signor Buffa che avea lasciato tempestare le donne senza alcun ritegno il mattino del Lunedì, faceva consegnare le truppe alla sera e le faceva tenere consegnate e col sacco in ispalla tutto il giorno e la notte del Martedì e del Mercoledì, affinchè i soldati bestemmiassero in Quartiere il pane, Genova e le donne, e maledicessero i Cittadini a cui attribuivano il merito delle paure Buffesche.

**SESTA PRODEZZA.**— Il Signor Buffa faceva girare in pattuglia e stare sotto le armi tutta la truppa ( compresa l' Artiglieria ) ed un Battaglione della Guardia Nazionale, i giorni di Martedì, Mercoledì e Giovedì, cioè quando tutto era finito, e l' ostentazione di tanta forza era assolutamente inutile.

**SETTIMA PRODEZZA.**— Non potendo impedire che il popolo di Genova accorresse numeroso intorno al feretro di quel Bottaro che era stato suo amico, egli faceva raddoppiare i Corpi di Guardia alle Porte, consegnare le truppe, mettere in volta numerose pattuglie coi Carabinieri alla testa, tener pronti i cannoni e la Cavalleria per una dimostrazione che il popolo faceva intorno ad un cadavere. Non basta. Faceva intimare la proibizione che la Società del Canto Popolare intorno a quel cadavere intonasse il *Requiem* e che una parola amica si levasse a dir le lodi e a salutare per l'ultima volta la spoglia del vero Ministro del Vangelo, dell'amico del popolo.

Che importa che il popolo abbia fame e chieda del pane? C' è del *fieno fresco*. risponde Buffa, e non basta?

Che importa che Bottaro fosse un Angelo ed un antico amico di Buffa? Sediciemila franchi all' anno valgono bene più del rispetto della virtù, dell' amicizia, del pudore e della legge.....

## IL CONSIGLIO DI GUERRA MARITTIMO

DEL

### CONTE PERSANO

Lunedì 29 cadente sarà convocato il Consiglio di Guerra Marittimo incaricato di giudicare il Conte Persano per l' ultimo investimento del *Governolo*.

Esso siederà nella Sala del Supremo Consiglio d' Ammiraglio a porte aperte, e sarà composto, oltre l' Uditore di Guerra, dei seguenti Ufficiali Superiori: *Albini* Presidente, *Mameli*, *D'Arcollières*, *Serra*, *Millelire* e *Bellegarde*, quest' ultimo eletto in surrogazione di *Rochette* e convivente nello stesso tetto coll' accusato.....

Noi non vogliamo profetizzare quello che giudicherà questo Consiglio. **TUTTI LO POSSONO IMMAGINARE**, ed è inutile il preconizzarlo.

Quello però che non possiamo tacere è la nullità della formazione e l' incompetenza di questo Consiglio a giudicare del caso che gli viene sottoposto.

Esso è nullo infatti in virtù del disposto degli articoli 21, 22 e 54 del Regio Editto Penale Marittimo del 1826, i quali prescrivono che il Consiglio di Guerra debba essere istituito dall' Ammiraglio, laddove nel presente caso esso venne formato per ordine del Ministro di Marina.

È nullo perchè a comporlo entrano tre Generali in ritiro, e perciò non più appartenenti ai Corpi della Regia Marina come dispone il citato Editto.

È poi incompetente per ciò che altra volta abbiamo detto, che il fatto dell' investimento del *Governolo* ( a meno che non si voglia chiamarlo doloso ) non costituisce un delitto o crimine Militare giudicabile da un Consiglio di Guerra. Può costituire un fatto d' incapacità evidente, d' ignoranza crassa, di pazzia, di temerità, di aberrazione mentale, o qualunque altra cosa si voglia, fuorchè un delitto Militare. Tutt' al più può dar luogo alla formazione d' un Consiglio d' Inchiesta, o Speciale, a norma dell' ultimo capitolo delle Istruzioni Provvisorie del 1816, il quale ponga ad esame il fatto dell' investimento e tutta la condotta anteriore del Comandante Persano per formarne un criterio di giudizio sulla sua idoneità od incapacità a coprire le funzioni che gli vengono affidate dal proprio grado.

Ad ogni modo è ridicolo che in un caso come nell' altro la maggior pena da cui possa venir colpito il *Conte Pellicione* di Persano non sia che quella della dimissione, per cui sarebbero bastate due linee del Ministro di Marina; ma per destituire il Sostituto Fiscale Carcassi che non ha mai investito nè posto a repentaglio la vita del Re, per destituire Carcassi che ha sempre fatto il suo dovere ed accusato in tutte le regole, è bastato molto meno....

Se perciò il Signor Persano sarà assoluto, come è facile congetturare, il Consiglio sarà debitamente eletto e competentissimo ad assolverlo; se lo condannerà, ciò che è molto difficile, il condannato si appellerà alla Corte di Cassazione, e questa casserà la Sentenza a norma dell' Art. 14 della legge organica del Magistrato di Cassazione per incompetenza od eccesso di potere.

Sappiamo intanto che da alcuni dei testimonii esaminati nel processo venne deposto che l' investimento avvenne nella scarpa dell' isola di Santa Maria alla distanza di 40 braccia dall' isola, cioè ad una distanza in cui sarebbe stato impossibile investire... Non si avrebbe che ad andare sul luogo, scandagliare il fondo, verificare le circostanze dell' investimento, far esaminare l' equipaggio o le figlie del defunto Giuseppino Polo uniche abitanti dell' Isola le quali raccolsero molti fogli di rame, frutto dell' investimento, per accertarsene; ma ciò beninteso dovrebbe sempre farsi ove si volesse giungere alla scoperta della verità, e perciò sarebbe affatto inutile nel nostro caso.

Quindi noi auguriamo buona fortuna al Signor Persano, alla maggioranza del Consiglio che deve giudicarlo, al Ministro che l' ha nominato e a Pelletta che l' ha fatto nominare. *Amen*.

### COSA SERIA

**Autopsia del cadavere di Bartolomeo Bottaro.**— Jeri mattina, secondo il desiderio generale e gli ordini del Fisco, fu fatta l' autopsia del cadavere del Bottaro che mancava repentinamente alla Patria e agli amici. I sospetti dell' avvelenamento non erano pur troppo mal fondati; le perizie dei Dottori chiamati per la Sezione anatomica sono finora in conferma di quest' opinione. Si tratta di una cosa tanto enorme che aspettiamo di esserne irrefragabilmente certi per abbandonarci a tutta la foga delle maledizioni che ci sentiamo fremere nell' anima.

Quest' oggi deve aver luogo all' *Università* l' analisi chimica delle sostanze credute velenose trovate nel ventricolo per cura dei due periti Chimici Finollo e Maltedò.

G. CARPI, *Gov. Resp.*

Tip. Dagnino.



# LA MAMMA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

## I FUNERALI

DEL SACERDOTE

### BARTOLOMEO BOTTARO

Col cuore profondamente commosso ci accingiamo a descrivere la funebre cerimonia di cui fummo spettatori nel pomeriggio di Giovedì, giorno in cui furono resi gli estremi onori alla salma dell'estinto nostro amico, dell'ottimo Cittadino, dell'impareggiabile Sacerdote BARTOLOMEO BOTTARO.

Già fin dal mattino eransi recati alcuni dei suoi amici alla *Vittoria*, luogo della sua morte, per farne riporre il cadavere in una Cassa e farlo condurre in Sampierdarena. Erano le 10 antimeridiane, quando una Commissione della Società di Mutuo Soccorso di Genova si recava ad informare i Presidenti delle Società di Sampierdarena del prossimo arrivo della cassa mortuaria.

Tosto si andava in cerca del Sindaco, come capo dell'Autorità politica e sanitaria del luogo, onde pregarlo a destinare un locale ove riporre e custodire quel sacro deposito, finchè giungessero le 5 pom., ora fissata per la partenza del convoglio. Il Sindaco era assente, e allora si ricorreva dal Delegato di Pubblica Sicurezza, il quale accoglieva la Deputazione con isquisita urbanità, e rispondeva, nulla ostare a che la salma rimanesse in Sampierdarena sino alle 5 pom., ma che essendo imprudente lasciarne la Cassa al pubblico ed esposta al sole, consigliava i Membri della Deputazione a provvedere affinchè fosse deposta al coperto e in luogo chiuso, e suggeriva loro di valersi della Camera mortuaria.

I Deputati aderivano al consiglio e si recavano tosto dall'Arciprete Stefano Parodi per ottenere la necessaria autorizzazione, ma il Parodi tanto lontano dallo spirito del Vangelo quanto il Bottaro vi era stato fedele, dopo non poche tergiversazioni e dicendo che la Camera Mortuaria della Chiesa Parrocchiale era una *latrina*, finiva per rifiutarsi apertamente a ricevere il feretro (1).

Allora la Deputazione, veduta la durezza di quel *Paolotto Casacciano* che negava poche ore d'ospitalità ad un cadavere, si portava dal Locandiere Gio. Batta Traverso per chiedergli un locale, e questi gentilmente l'offriva concedendo per la vettura una gran Loggia e per deporvi il cadavere quella stessa Camera in cui nell'Agosto del 1851 si iniziava la Società Umanitaria così prosperamente cresciuta in Sampierdarena. Dolorosa ed eloquente coincidenza!

Finalmente all'ora stabilita il convoglio funebre si metteva in marcia partendo dal luogo del Mercato, preceduto dalla Banda Nazionale di Sampierdarena e seguito dalle due benemerite Società Operaje esistenti in quel Sobborgo, dell'*Unione Fraterna* e dell'*Unione Umanitaria*.

Non meno di trecento erano gli Operaj che scortavano il feretro, e quasi tutti avvertiti dopo il mezzogiorno, perdendo il resto del lavoro e del guadagno della giornata per onorare la spoglia mortale di quel generoso. Vi erano Svizzeri, Francesi ed Inglesi. I Democratici Fratelli Luigi e Gaetano Casanova, a niuno secondi nelle dimostrazioni patrie

e fraterne, preparavano ed offrivano tre cavalli al pietoso ufficio di trasportare il carro mortuario.

Fu un giorno di lutto e di profondo lutto per tutti i liberali del Sobborgo...

Il convoglio seguiva così sino a San Teodoro ingrossato da tutti i cittadini che incontrava nel cammino, e trovando raddoppiati i Corpi di Guardia alle porte della Lanterna e numerose pattuglie sul suo passaggio. Meschino apparato di forze contro un cadavere, ordinato da quell'uomo che si chiama Buffa!...

A San Teodoro il convoglio si fermava al suono di una ultima marcia funebre eseguita dalla brava Banda di Sampierdarena che colà si arrestava per cedere il luogo alla Banda Nazionale di Genova. Ad omaggio del vero dobbiamo dire che la Chiesa di San Teodoro suonava allora i rintocchi funebri per ordine di quel Parroco..... che non era un Parodi.

Quindi il convoglio si rimetteva in cammino e proseguiva per San Tomaso, la Piazza dell'Acquaverde, Strada Balbi, Piazza dell'Annunziata, le Strade Nuove, Carlo Felice, Via Giulia, Via dell'Arco e della Consolazione fino alla Casa Mortuaria. La folla che da ogni parte traeva mesta e pensosa intorno al feretro era tale che l'immenso spazio della Piazza del Teatro, di Via Carlo Felice e di Via Giulia non sembrava che un vasto campo di teste. Il convoglio non era preceduto da altri segni religiosi che una croce, un Prete colla stola e due torcie. Tutti gli altri seguivano a capo coperto. Corone di mirto, di quercia, di alloro sormontavano il carro funerario.

Dappertutto stavano schierati i Soldati e i Carabinieri del Signor Buffa...

Alla casa mortuaria la pietosa comitiva composta ancora di più migliaia di Cittadini scioglievasi e si ritirava in silenzio come vi si era recata. Un ordine Buffesco aveva vietato di dare un vale alla salma di Bartolomeo Bottaro!

Falsi Sacerdoti del Vangelo, che vi fate tutti i giorni maledire dal popolo, non sentite voi invidia di questa commovente dimostrazione? Voi che dite che il popolo odia i Preti, non vedete come è facile farsi amare e farsi benedire dal popolo? Imitate il Sacerdote BARTOLOMEO BOTTARO nelle sue virtù, nell'ardente sua carità, nei suoi aurei costumi, nel suo disinteresse, nei suoi scritti e nel suo irconciliabile odio alla tirannide, e sarete al pari di lui amati in vita e compianti nel sepolcro.

E tu, o bell'anima dell'estinto nostro amico, salita all'amplesso di Dio coi Bassi, coi Grioli e coi Tazzoli, ascolta un nostro voto; prega con essi per la liberazione di questa patria che tanto amasti in vita; perchè cessino i suoi dolori e la sua schiavitù, perchè siano dispersi i falsi Sacerdoti e distrutto il Potere Temporale del Papa.... Come li hai fulminati in vita, fulminali dopo morte!

(1) La ripulsa e le parole del Parroco Parodi sono garantite. Esse vennero date ai Signori Basilio Pasquale Presidente dell'Associazione Umanitaria, Della Casa, Gurleri Consiglieri, Fabri e Gastaldi Giovanni Deputati dell'Associazione di Genova, alla presenza di molti Preti e Frati, i quali tutti possono farne fede.

## LA CONSERVAZIONE DELL' ANNONA

I lavori della Strada Ferrata procedono e a dir vero procedono molto lentamente e molto male per effetto della solita imprevidenza (e peggio) del Ministero e del Municipio; ma pure quando Dio vorrà saranno terminati, e si dovrà por mano alla demolizione dell' immenso caseggiato dell' Annona, di questo ammirabile monumento della sapienza politica, economica ed amministrativa dei nostri Padri.

Tutti sanno in Genova a che fosse destinato questo grande Stabilimento e il suo nome abbastanza lo dice; era questo un immenso locale in cui i provvidi nostri Maggiori ammassavano centinaia di migliaia di mine di grano (alcuni dicono persino un milione di mine) che si tenevano in serbo nei tempi di carestia e che si vendevano al popolo quando vi era penuria di raccolto.

Ebbene, questo immenso locale, questo ammirabile monumento, questo Stabilimento di tanta utilità in una crisi frumentaria ad ogni classe di cittadini, dovrà fra poco essere demolito dalla sapienza del Governo, e connivente il nostro docile Municipio, come si sarebbe voluto demolire la Darsena. Il nostro Governo che ha cominciato dall' appropriarselo colla più sordida usurpazione per acquartierarvi i soldati, vuole ora demolirlo, cioè atterrare una cosa che non è sua, facendo figurare nelle passività del bilancio la sua perdita per due milioni di franchi e le spese della demolizione per altri 200 mila.

L' antico Corpo di Città protestava contro questa usurpazione invocando i suoi diritti sulla proprietà dell' Annona come erede del Magistrato dei Padri del Comune, ma inutilmente. Il moderno Municipio trovò che anche la protesta degli antichi Decurioni era atto di troppo coraggio civile e si guardò bene anche dal protestare. Quindi il Governo, presa l' opportunità del bisogno di un Imbarcatojo per la Strada Ferrata, propose la demolizione dell' antico edificio che ricordava al popolo la grandezza delle istituzioni repubblicane, e chiese ed ottenne dalle Camere l' indennità di due milioni e 200 mila franchi per la cessione di un locale che non era il suo, ma del Municipio, e per poter fabbricare una fortezza a San Benigno che sotto il nome di Caserma per la truppa fosse pronta a bombardare i cittadini coi niente di più falso del 1849.

Il Municipio aderì, credendo forse in buona fede che i vantaggi e le reminiscenze e la stessa proprietà del locale dell' Annona potessero sacrificarsi ai vantaggi che avrebbe recato al nostro commercio l' attivazione della Strada Ferrata. In ciò dobbiamo in parte scusarlo, e saremmo noi stessi disposti ad imitarlo ove fosse indispensabile il sacrificio dell' Annona, dovendo sempre preferirsi un male minore ad un male maggiore ed un bene maggiore ad un bene minore, ma ci viene ora assicurato esistere un progetto elaborato dall' Ingegnere Argenti ad istanza del Sig. Perazzo, mercè cui l' area necessaria per l' Imbarcatojo della Strada Ferrata sarebbe occupata con immenso vantaggio di ampiezza e di comodità sulla superficie del *Lagaccio* ottenendo la conservazione dell' Annona. Infatti colla demolizione dell' Annona si guadagnerebbero, secondo ci vien detto, 11 mila metri di superficie, laddove sull' area del *Lagaccio* se ne avrebbero 43 mila disponibili.

Il progetto fu presentato al Ministero corredato di piani e di dati esatti e precisi, e Lamarmora vi si mostrò favorevole, ma la solita Ditta Cavour-Paleocapa-Mauss lo combattè con tutte le sue forze e lo rigettò come troppo tardivo.

Noi non siamo Ingegneri e non vogliamo arrogarci di dar giudizio di cose per cui non abbiamo cognizioni speciali. Ci pare però che un progetto simile che offre maggiore comodità di spazio e che salva un monumento patrio del valore di due milioni e di tanta utilità ai cittadini non debba essere giudicato con tanta leggerezza ed abbandonato per compiacere una consorteria che tutti conoscono. Se il nostro Municipio avesse la coscienza dei suoi doveri e non si lasciasse menare pel naso da un' altra consorteria affi-

gliata a quella del Ministero, dovrebbe esaminare questo progetto, discuterlo ed appoggiarlo con tutte le sue forze ove lo trovasse attuabile e preferibile.

L' attuale crisi frumentaria deve aver posto tutti sull' avviso intorno alle future eventualità. In caso di una carestia, d' un assedio, d' un blocco, dove troveremmo noi un deposito che possa tener luogo dell' Annona per mantenere a lungo il popolo ed il presidio? Dove troveremmo noi un locale che potesse contenere tanto grano quanto basti per approvvigionare la città per soli tre mesi?

La conservazione dell' Annona, e come Stabilimento pubblico e come Monumento Nazionale è dunque del più alto momento per la città nostra, e per cui deve farsi ogni sforzo, ove la distruzione non ne sia assolutamente indispensabile all' attivazione della Strada Ferrata.

Noi abbiamo detto quanto basta; il resto a chi spetta.

## LE PRODEZZE DEL SIGNOR BUFFA

Fra tutto ciò che v' ha di schifoso in Piemonte, fra le bugiarderie ufficiali, le consorterie, i nipotismi, i connubi, gli arbitrii, le venalità, le prostituzioni, le apostasie, dite, o lettori, se v' ha nulla di più schifoso delle recenti prodezze del Signor Buffa?

Ora la calma è ristabilita, la tranquillità è assicurata, e crediamo di non avervi debolmente concorso, comechè la nostra condotta non possa essere calunniata da chichessia, ma ora appunto che l' Autorità è sicura sulla sua seranna, e che un Articolo di Giornale non può più essere riguardato efficace a rinfocolare la popolare effervescenza, sentiamo il bisogno di esprimere la profonda nausea, l' alta indignazione destata in noi dai provvedimenti di questo uomo di marmo, senza cuore e senza intelligenza, regalatici apposta dal Governo per la sua *energia* in tempi eccezionali.

Lasciamo le antiche prodezze di quest' uomo, che tutti conoscono e tutti han giudicato, per non occuparci che delle prodezze di quattro giorni.

**PRIMA PRODEZZA.**— Lunedì le piazzajuole uscivano a tumultuare pel caro del pane e delle paste dopo che nei giorni precedenti erano stati generali i sintomi del malcontento della classe povera, senza che il Signor Buffa prendesse alcun provvedimento di concerto col Municipio per impedire gli abusi e le frodi di alcuni speculatori e bottegai. Si recavano a schiamazzare alle botteghe, e svaigliavano e sperperavano il pane, i vermicelli e la farina di quelle in cui i bottegai rispondevano con parole di provocazione alle rimostranze di tante madri di famiglia, senza che il Signor Buffa avesse fatto nulla per prevenire simili inconvenienti, nonchè per reprimere chi trascorresse in eccessi, come chi sfidasse l' onda popolare con parole imprudenti. Per parecchie ore la Città rimase nell' anarchia, e fu merito della civiltà e della moderazione delle autrici della prima dimostrazione, se non si ebbero a deplorare disordini più gravi.

**SECONDA PRODEZZA.**— Anche dopo il meriggio del lunedì l' agitazione nella Città continuava, e tutti erano convinti della utilità e necessità dell' intervento della Guardia Nazionale per farla cessare. Quattro Compagnie bastavano, e bastava convocarle e distribuirle nei Sestieri più popolosi per ristabilire la pubblica quiete. Invece il Signor Buffa senza tenere alcun conto che la tutela dell' ordine sia più specialmente affidata alla Guardia Nazionale, ad 1 ora pomeridiana faceva uscire dai quartieri delle pattuglie di Linea, opponendosi alla convocazione della Guardia chiestagli dal Generale e dal Sindaco sotto pretesto di non porre in allarme la Città. Così per tema di un allarme immaginario si lasciava prender piede ad un allarme vero, e l' uomo che avea cacciato la truppa da Genova nel 48 come una mano di mascalzoni, credeva indegno nel 53 i Militi Cittadini di ristabilire a quiete e di tener fuori alcune centinaia di donne.



Come si vive in Piazza Castello



Come si vive nella casa del povero

**TERZA PRODEZZA.**— Le pattuglie di onorati soldati tenute sempre da ogni Governo allontanate da ogni contatto cogli Agenti di Polizia, erano poste per ordine di Buffa a disposizione di due semplici Carabinieri o di due Guardie di Sicurezza all'uso Croato. Così si cercava di avvilire anche la truppa e si poneva un Sergente di Linea sotto gli ordini d'un Carabiniere o di una Guardia!..... Il Corpo dei Bersaglieri protestava contro questo nuovo genere d'onta fatto all'Esercito, e si rifiutava all'umiliazione comandata dal Signor Buffa.

**QUARTA PRODEZZA.**— Finalmente la sera del Lunedì Sua Eccellenza il Signor Buffa da Ovada si decideva a convocare una Legione della Guardia Nazionale, ma siccome il tamburo della Guardia avrebbe potuto intimorire la Città e intronargli il timpano, fece mandar attorno gli inviti col mezzo dei Tamburini a 11 ore e mezzo di notte, ragione per cui moltissimi Militi non apersero la porta di casa e non conoscendo l'invito mancarono all'appello.

**QUINTA PRODEZZA.**— Del coraggio di poi ne sono piene le fosse, e il Signor Buffa che avea lasciato tempestare le donue senza alcun ritegno il mattino del Lunedì, faceva consegnare le truppe alla sera e le faceva tenere consegnate e col sacco in ispalla tutto il giorno e la notte del Martedì e del Mercoledì, affinché i soldati bestemmiassero in Quartiere il pane, Genova e le donne, e maledicessero i Cittadini a cui attribuivano il merito delle paure Buffesche.

**SESTA PRODEZZA.**— Il Signor Buffa faceva girare in pattuglia e stare sotto le armi tutta la truppa (compresa l'Artiglieria) ed un Battaglione della Guardia Nazionale, i giorni di Martedì, Mercoledì e Giovedì, cioè quando tutto era finito, e l'ostentazione di tanta forza era assolutamente inutile.

**SETTIMA PRODEZZA.**— Non potendo impedire che il popolo di Genova accorresse numeroso intorno al feretro di quel Bottaro che era stato suo amico, egli faceva raddoppiare i Corpi di Guardia alle Porte, consegnare le truppe, mettere in volta numerose pattuglie coi Carabinieri alla testa, tener pronti i cannoni e la Cavalleria per una dimostrazione che il popolo faceva intorno ad un cadavere. Non basta. Faceva intimare la proibizione che la Società del Canto Popolare intorno a quel cadavere intuonasse il *Requiem* e che una parola amica si levasse a dir le lodi e a salutare per l'ultima volta la spoglia del vero Ministro del Vangelo, dell'amico del popolo.

Che importa che il popolo abbia fame e chieda del pane? C'è del *fieno fresco*, risponde Buffa, e non basta?

Che importa che Bottaro fosse un Angelo ed un antico amico di Buffa? Sedici mila franchi all'anno valgono bene più del rispetto della virtù, dell'amicizia, del pudore e della legge.....

## IL CONSIGLIO DI GUERRA MARITTIMO

DEL

### CONTE PERSANO

Lunedì 29 cadente sarà convocato il Consiglio di Guerra Marittimo incaricato di giudicare il Conte Persano per l'ultimo investimento del *Governolo*.

Esso siederà nella Sala del Supremo Consiglio d'Ammiragliato a porte aperte, e sarà composto, oltre l'Uditore di Guerra, dei seguenti Ufficiali Superiori: *Albini* Presidente, *Manneli*, *D'Arcollières*, *Serra*, *Millelire* e *Bellegarde*, quest'ultimo eletto in surrogazione di *Rochette* e convivente nello stesso tetto coll'accusato...

Noi non vogliamo profetizzare quello che giudicherà questo Consiglio. **TUTTI LO POSSONO IMMAGINARE**, ed è inutile il preconizzarlo.

Quello però che non possiamo tacere è la nullità della formazione e l'incompetenza di questo Consiglio a giudicare del caso che gli viene sottoposto.

Esso è nullo infatti in virtù del disposto degli articoli 21. 22 e 54 del Regio Editto Penale Marittimo del 1826, i quali prescrivono che il Consiglio di Guerra debba essere istituito dall'Ammiraglio, laddove nel presente caso esso venne formato per ordine del Ministro di Marina.

È nullo perchè a comporlo entrano tre Generali in ritiro, e perciò non più appartenenti ai Corpi della Regia Marina come dispone il citato Editto.

È poi incompetente per ciò che altra volta abbiamo detto, che il fatto dell'investimento del *Governolo* (a meno che non si voglia chiamarlo doloso) non costituisce un delitto o crimine Militare giudicabile da un Consiglio di Guerra. Può costituire un fatto d'incapacità evidente, d'ignoranza crassa, di pazzia, di temerità, di aberrazione mentale, o qualunque altra cosa si voglia, fuorchè un delitto Militare. Tutt'al più può dar luogo alla formazione d'un Consiglio d'Inchiesta, o Speciale, a norma dell'ultimo capitolo delle Istruzioni Provvisorie del 1816, il quale ponga ad esame il fatto dell'investimento e tutta la condotta anteriore del Comandante Persano per formarne un criterio di giudizio sulla sua idoneità od incapacità a coprire le funzioni che gli vengono affidate dal proprio grado.

Ad ogni modo è ridicolo che in un caso come nell'altro la maggior pena da cui possa venir colpito il *Conte Pellicione* di Persano non sia che quella della dimissione, per cui sarebbero bastate due linee del Ministro di Marina; ma per destituire il Sostituto Fiscale Carcassi che non ha mai investito nè posto a repentaglio la vita del Re, per destituire Carcassi che ha sempre fatto il suo dovere ed accusato in tutte le regole, è bastato molto meno....

Se perciò il Signor Persano sarà assoluto, come è facile congetturare, il Consiglio sarà debitamente eletto e competentissimo ad assolverlo; se lo condannerà, ciò che è molto difficile, il condannato si appellerà alla Corte di Cassazione, e questa casserà la Sentenza a norma dell'Art. 14 della legge organica del Magistrato di Cassazione per incompetenza od eccesso di potere.

Sappiamo intanto che da alcuni dei testimonii esaminati nel processo venne deposto che l'investimento avvenne nella scarpa dell'isola di Santa Maria alla distanza di 40 braccia dall'isola, cioè ad una distanza in cui sarebbe stato impossibile investire... Non si avrebbe che ad andare sul luogo, scandagliare il fondo, verificare le circostanze dell'investimento, far esaminare l'equipaggio o le figlie del defunto Giuseppino Polo uniche abitanti dell'Isola le quali raccolsero molti fogli di rame, frutto dell'investimento, per accertarsene; ma ciò beninteso dovrebbe sempre farsi ove si volesse giungere alla scoperta della verità, e perciò sarebbe affatto inutile nel nostro caso.

Quindi noi auguriamo buona fortuna al Signor Persano, alla maggioranza del Consiglio che deve giudicarlo, al Ministro che l'ha nominato e a Pelletta che l'ha fatto nominare. *Amen*.

### COSA SERIA

**Autopsia del cadavere di Bartolomeo Bottaro.**— Jeri mattina, secondo il desiderio generale e gli ordini del Fisco, fu fatta l'autopsia del cadavere del Bottaro che mancava repentinamente alla Patria e agli amici. I sospetti dell'avvelenamento non erano pur troppo mal fondati; le perizie dei Dottori chiamati per la Sezione anatomica sono finora in conferma di quest'opinione. Si tratta di una cosa tanto enorme che aspettiamo di esserne irrefragabilmente certi per abbandonarci a tutta la foga delle maledizioni che ci sentiamo fremere nell'anima.

Quest'oggi deve aver luogo all'*Università* l'analisi chimica delle sostanze credute venefiche trovategli nel ventricolo per cura dei due periti Chimici Finollo e Muledo.

G. CARPI, Ger. Resp.

Tip. Dagnino

# LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

<p><b>ABBUONAMENTO</b> <b>Per Genova</b> (all' Ufficio)</p> <p>TRIMESTRE . . . Lu. 2. 80. SEMESTRE . . . " 5. 50. ANNO . . . " 10. 80. A domicilio più " — 80.</p> <p>Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.</p>	<p><b>Ciascun numero Centesimi 10.</b></p> <p>Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Maga</i>. Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.</p> <p>Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.</p> <p>Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.</p> <p>Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.</p>	<p><b>ABBUONAMENTO</b> <b>Per lo Stato</b> (Franco di Posta)</p> <p>TRIMESTRE . . . Lu. 4. 50. SEMESTRE . . . " 8. 50. ANNO . . . " 16. —</p> <p>Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.</p>
---	---	---

## L'AVVELENAMENTO

DI

### BARTOLOMEO BOTTARO

L'avvelenamento di Bartolomeo Bottaro è dunque una dolorosa certezza? Dapprima i Chirurghi Denegri, Arata e Ramorino incaricati dell'autopsia del cadavere, ora i Periti Chimici Finollo e Muledo incaricati dell'analisi delle sostanze rinvenute nel ventricolo dell'estinto, han pronunciato col linguaggio della scienza la terribile parola: *veleno!* Pur troppo esperienze chimiche più volte ripetute alla presenza di molti testimonj diedero per risultato la scoperta d'una dose abbondante d'*arsenito di rame*, cioè d'*acido arsenioso* misto ad *ossido di rame* (veleno più facile a procurarsi dell'*acido arsenioso* puro), la quale venne constatata coll'*anello arsenicale*, colle *macchie arsenicali*, coi *prodotti delle macchie arsenicali*, coll'*arseniato d'argento*, coll'*orpimento*, ec. e tutti gli altri processi chimici suggeriti dalla scienza e consigliati come infallibili per giungere alla scoperta della sostanza venefica.

Non v'ha dunque più dubbio; la vita dell'amico nostro non fu rapita alla patria da morbo naturale, ma dalla mano d'un assassino che gli propinò il veleno!

Maledizione! La penna ci trema nelle mani vergando queste parole, poichè, scrivendole, ne comprendiamo tutto il terribile significato.

Esse significano non solo un misfatto, ed uno scellerato misfatto, commesso sopra un Cittadino esemplare per virtù, angelico di costumi e distinto per ingegno, ma un assassinio politico che rivela le tendenze di un partito disperato nei suoi mezzi come ne' suoi fini, ed apre forse in quest'angolo d'Italia finora vergine di tali orrori, l'infamata serie delle vendette e dei misfatti politici.

Esse significano una dichiarazione di guerra che gli uomini del passato, i fautori del Sant'Uffizio, fanno agli uomini dell'avvenire e ai fautori della libertà, non più con armi leali e colla discussione, o se vogliamo anche colla calunnia e colle private e pubbliche persecuzioni, ma colle armi dei traditori, col pugnale e col veleno.

Noi che primi fummo l'eco della pubblica voce che domandava l'autopsia del cadavere, non esitiamo a confessare che attendemmo quasi trepidanti il responso della

scienza, e desiderando ch'esso fosse contrario agli insorti sospetti. Sì, per l'onore della dignità umana e di quello di tutti i partiti politici, qualunque sia la loro bandiera, pel bisogno che hanno tutti gli uomini onesti di credere virtuosi anche i proprii nemici, avremmo desiderato che l'autopsia e l'analisi chimica li avesse trovati mal fondati per mostrare che i nostri avversari non sono tanto iniqui quanto il popolo li crede, quanto noi stessi pur troppo li sospettavamo, quanto essi ci si fanno pur troppo conoscere dai loro atti dove governano, e dalle loro aspirazioni dove il potere è sfuggito loro dalle mani. No, noi non avremmo voluto esser costretti dai fatti a riconoscere i nostri avversari tanto scellerati da servirsi della mano dell'avvelenatore per operare le loro vendette....

Ma ormai ogni dubbio è svanito; essi si sono mostrati ora quali furono in tutti i tempi, oggi ciò che erano jeri, ciò che saranno domani, capaci di servirsi del veleno e del pugnale colà dove non possono sbarazzarsi dei loro nemici colla forza e colla ghigliottina; infami e scellerati sempre!

L'Apostolo che fulminava le loro turpitudini essi l'hanno dapprima perseguitato; poi, non potendo domarlo colle persecuzioni, l'hanno avvelenato. Hanno ucciso Bottaro col veleno, come hanno ucciso Bassi col piombo. Infami!

**GIOVEDÌ DIREMO IL RESTO AL CATTOLICO....**

## DUE COLONNELLI DI LINEA

Quando i Giornali dicono che lo Statuto pei Militari non esiste, che è un sarcasmo, un'ironia, v'ha chi li laccia d'imtemperanza e d'esagerazione; ma noi che sappiamo come vanno le cose nella Caserma, noi che conosciamo tutta la costituzionalità degli atti Lamarmoriani, troviamo che il dire che lo Statuto pei Militari è una caricatura, è un tenersi molto al di sotto del vero, perchè in certi reggimenti non si procede non solo in modo costituzionale, ma neppure in modo civile, o in quello in cui si sogliono trattar gli uomini ancorchè non liberi ove si rispetti in essi la dignità d'uomo, sibbene nel modo in cui si trattano i giumenti aggiogati al carro, o gli schiavi Negri condannati alla coltivazione dello zucchero.

Indarno forse si cercherebbe negli annali del dispotismo militare in Piemonte, o in quelli del rigore Austriaco nei reggimenti Italiani, esempio di tanta crudeltà, di tanta

ferocia, di tanto cinismo, di tanta inumanità, quanta se ne può osservare oggigiorno in alcuni reggimenti del Piemonte costituzionale.

Vivaddio anche i Militari sono Cittadini nostri fratelli ed hanno diritto alla difesa della stampa liberale, quando vi sono dei Superiori che dimenticano i propri doveri al punto di farsi aguzzini dei loro subalterni, come se avessero su di loro il diritto di vita e di morte!

Chi crederebbe dunque che nel 1853 si trovasse in Piemonte un Colonnello di Fanteria che facesse legare al cancello della cucina, colle mani dietro le spalle o in croce, per giorni ed intere notti, Soldati e Tamburini, i primi per non aver saputo andar al passo o per esser caduti sfiniti dalla fatica, e i secondi per non aver saputo maneggiare le bacchette con sufficiente disinvoltura?

Chi crederebbe che, contro il prescritto dei Regolamenti e dopo l'abolizione delle verghe, lo stesso Colonnello osasse far amministrare ai Soldati il *martinetto* sulle spalle e sul derretano, facendoli legar nudi ad una trave e facendoli flagellare con uno staffile sino a far sangue?

Chi crederebbe che lo stesso Colonnello fosse uso di chiamare questo supplizio cinicamente la *colazione*, e dicesse per antonomasia di dare il *martinetto*, *dar la colazione*?

Chi crederebbe che lo stesso Colonnello non trovando un giorno un Sergente che volesse prestarsi all'ufficio d'arciere per legare un Soldato al cancello della cucina, fosse capace di abbassarsi al punto di LEGARLO EGLI STESSO???

Chi crederebbe che lo stesso Colonnello, ove un Soldato cadesse svenuto dalla stanchezza in una marcia, fosse capace di farlo rialzare a calci e a piattonate?

Chi crederebbe che lo stesso Colonnello ad un Soldato che non sapesse andar bene al passo, afferrasse furiosamente il fucile e gli desse sul piede un colpo di calcio che lo facesse zoppiare più d'un mese e lo costringesse ad andar all'Ospedale?

Chi crederebbe che lo stesso Colonnello andasse nelle promozioni e nelle punizioni secondo le proporzioni della statura, e la maggiore o minore simpatia dell'aspetto? Chi crederebbe che con un tal Colonnello un Soldato alto, ben tarchiato ed avvenente potrebbe sperare di diventar presto Sergente, mentre il Soldato piccolo o di brutto aspetto, ancorchè più assiduo, più ardito e più intelligente nel servizio, dovrebbe restar sempre Soldato? Chi crederebbe che con un tal Colonnello il Soldato bello e d'alta statura potrebbe sempre andar sicuro d'incontrare la metà, e meno ancora, della pena avuta, per la stessa mancanza, da un Soldato piccolo e brutto? Chi crederebbe che infatti per la stessa mancanza commessa assieme (in un caso che potremmo citare) il Soldato piccolo e poco simpatico ebbe *sei giorni di ferri a pane ed acqua*, ed il più alto ed avvenente 24 ore di consegna in Quartiere?

Chi crederrebbe poi che un altro Colonnello emulo del primo mantenesse pure in vigore la pena del *martinetto*, avendo per sua frase favorita invece di *dar la colazione*, *bisogna scaldargli il culo*?

Chi crederebbe che questo secondo Colonnello ad un soldato condannato da un Consiglio di Guerra alla prolungazione d'un anno di servizio, si permettesse di aggiungere del proprio la pena d'un mese di pane e d'acqua, trovando la sentenza del Consiglio troppo umana ed indulgente?

Chi crederebbe che il primo Colonnello, e forse il secondo, avessero l'abitudine d'insultare gli Ufficiali alla presenza dei loro subalterni onde avvilirli, nonchè quella di dire per vezzo: *ai soldati bisogna darci delle legnate, tagliarci la faccia colle sciabolate, se non ci servono, si fanno morire e poi il Governo ce ne dà degli altri*?

Chi crederebbe che il primo di questi Colonnelli degnissimo di comandare un bagno od una casa di forza, è poi incapacissimo in Piazza d'Armi a comandare una manovra od un *Inversione*, ed ha bisogno di prendere l'imbecillata

dal Maggiore B....., se non vuole tornar a casa colla coda innanzi e la testa dietro, precisamente come i nostri Bastimenti da Guerra?

E chi crederebbe infine che il Ministro Lamarmora, il quale non può ignorare le prodezze di questi due Cannibali, li conserva tuttavia al comando dei loro Corpi, anzi sta preparando pel secondo dei due la promozione di Generale?

Evviva lo Statuto Piemontese!

## CONSIGLIO DI GUERRA

PER

### L'INVESTIMENTO DEL GOVERNULO

Secondo avevamo annunziato, ieri alle 10 antim. nella sala del Consiglio d'Ammiragliato si convocava il Consiglio di Guerra Marittimo, nominato dal Ministero per giudicare il Comandante Carlo Persano sul noto investimento del *Governolo*.

Il Consiglio era composto dei Giudici che già abbiamo fatto conoscere, più la presenza del Vice-Uditore di Guerra e Marina. Al banco del Pubblico Ministero (Fisco) sedeva il Maggiore d'Amministrazione *Malatesta*; a quello della difesa, sedeva l'Ajutante Maggiore Generale Ricci; l'accusato era presente in uniforme.

Una folla di popolo curioso facea ressa nell'angusta sala, ed inondava le due attigue sale, e le scale dell'Ammiragliato. Molti cittadini stavano pure sulla piazza ansiosi di conoscere l'esito di questo processo; vi stava pure schierato un picchetto del Battaglione R. Navi, comandato da un Capitano.

Si apriva il Consiglio colle interrogazioni d'uso all'accusato, dopo le quali si dava lettura di tutto il processo scritto, istruito per cura dell'Uditore di Guerra. Dalla lettura di questo risultavano le deposizioni di tutti gli Ufficiali, del 1.º e del 2.º Piloto, nonchè dei due bassi ufficiali che si trovavano al timone nell'istante dell'investimento.

Tutte queste deposizioni si rassomigliavano, anzi può dirsi che molte di esse non fossero che la ripetizione delle prime. L'unica differenza che passava in alcune era quella della determinazione approssimativa della distanza in cui il *Governolo* si trovava da terra quando investiva. Una tale differenza sembrò a tutti, ed era infatti, tanto strana che il Presidente Albini non poté trattenersi dal farne oggetto di una domanda all'accusato. Vi erano testimonii i quali deponavano, che il *Governolo* trovavasi a cinquanta metri da terra, altri a cento ed altri a duecento. Ora è certo che se quest'ultima deposizione dovesse aversi per conforme alla verità, sarebbe stato impossibile qualunque investimento.

Tutti i testimonii ufficiali ed *ufficiosi* si accordavano a chiamare l'investimento del *Governolo* una *disgrazia*, ed alcuni di essi aveano persino l'arguzia di dire, che se non avesse investito e non gli fosse accaduta *questa disgrazia*, avrebbe sempre navigato felicemente e senza nessun accidente!!!!!!! E crediamo che questi ultimi deponenti avessero veramente ragione: perchè se il *Governolo* non investiva, era certo che non gli succedeva *questa disgrazia*!!!!!!!

Fu però facile il desumere da queste deposizioni una circostanza importantissima, quella cioè che il comando della piro-fregata il *Governolo* era stato totalmente ed esclusivamente assunto dal Conte Persano qualche tempo prima e durante l'investimento.

Dalla deposizione del Piloto Arata risultò poi anche più apertamente, che uscita la piro-fregata dall'Isola del Razzo, egli era stato dispensato da ogni ingerenza nel comando e nella guida del bastimento, e mandato sopra un canotto in prossimità del timone, per comunicare ai timonieri gli ordini ed i segnali del Comandante che stava sul



Il rimorso dei cattivi Preti

ponto dei tamburi. Quanto ciò fosse consentaneo ai Regolamenti di Marina, ben lo rilevò il Presidente Albini, osservando come nell'entrare e nell'uscire dai porti e dagli stretti sia dovere del Comandante di consultare il Piloto, alla quale osservazione l'accusato non seppe come rispondere.

Risultò pure dalla lettura dell'esame del Piloto Arata, nonché del secondo Piloto Gabriello, che avvedutosi l'Arata del come si rasentasse troppo imprudentemente la terra (cioè la punta Nord-Est dell'isolotto la *Presa*, presso all'isola di S. Maria) invece di comunicare al 2.º Piloto, e questo ai timonieri, e il segnale di proseguire nella direzione diretta, facesse invece sollecitamente il segnale di appoggiare con tutta la forza a destra per venire a sinistra, e scansare l'investimento; ma che un tale ordine non bastò a far girare immediatamente la direzione del bastimento in modo, da impedire del tutto il disastro, a cui il *Governolo* era andato incontro.

Da tutto ciò apparve sempre più chiaramente, che quanto avevamo in proposito raccontato noi, era esattamente conforme al vero. Gli ordini del Comandante erano stati tali, da condurre inevitabilmente la fregata a rompere negli scogli, e a rompervi in modo che ne sarebbe forse seguita la perdita del Re, dei due Principi e dell'equipaggio, se la previdenza, e in parte la prudente disobbedienza del Piloto Arata agli ordini del Comandante non avesse salvato la fregata da una catastrofe.

Ad onore del vero però dobbiamo anche soggiungere, che non risultò dalle deposizioni lette all'udienza, che al Comandante fossero state fatte delle rimostranze sulla via tenuta dal bastimento.

Finita la lettura degli esami, si faceva quella degli altri atti relativi al processo, e dell'ordinanza colla quale veniva posto in accusa il Comandante Persano. Essa era fondata sull'Art. 240, di cui a suo tempo abbiamo informati i nostri lettori, e terminava così: *Si manda sottoporre il Conte Persano ad un Consiglio di Guerra marittimo per non avere eseguita la missione affidatagli a cagione di avere per imperizia e negligenza investito in una Secca dell'Isola S. Maria, NON MARCATA SULLA CARTA, con un danno non riparabile in mare, e pel quale il Re dovette imbarcarsi sul Tripoli.*

Perciò, come ognuno vede, nella stessa ordinanza d'accusa, era implicita una scusa, se non una difesa dell'investimento in quelle parole **SECCA NON MARCATA SULLA CARTA.**

Dopo ciò si ritirava l'accusato per dar luogo alla lettura delle conclusioni del Pubblico Ministero.

Questo, come abbiamo detto, era rappresentato dal Sig. Malatesta, il quale, a quanto pare, non ha voluto smentire il proprio nome. Dopo un preambolo di poche parole, in cui notammo *la soggetta materia, il volgente soggetto*, ed altre simili amenità, lesse una filza di *considerato che*, gli uni dei quali erano in contraddizione cogli altri, e tutti insieme poi facevano a pugni colla conclusione. Questa però era perfettamente conforme alle opinioni che abbiamo in proposito esternato noi, e quale l'avremmo adottata, se fossimo stati al suo posto. Conchiudeva che l'Art. 240, invocato dall'Ordinanza d'accusa, non era applicabile al caso, e che perciò instava onde il Consiglio dichiarasse non farsi luogo, e doversi rinviare la causa per incompetenza.

Terminata la lettura delle conclusioni veniva richiamato l'imputato, e prendeva la parola il difensore Ricci.

Egli cominciava per proporre con molto calore un incidente sulla non fattagli comunicazione delle conclusioni fiscali prima dell'udienza. Diceva, riguardare una tale omissione come una grave irregolarità nel processo, contro cui protestava, e faceva tutte le opportune riserve. Rispondeva al Ricci il Vice Uditore osservandogli, che ciò non si era mai praticato nei Consigli di Guerra marittimi, e che nulla poteva ora innovarsi alla procedura quale era stabilita dall'Editto Penale marittimo del 1826. — Replicava il

difensore che questa omissione di comunicazione era una enormità, una mostruosità, contraria a tutti i principj della giustizia e dell'equità.

Rispondeva ancora il Vice-Uditore: essere egli dello stesso avviso, ma non potersi distruggere la legge, o variarla, nè in favore nè contro del reo; ne nasceva un lungo e accalorato diverbio, a cui prendevano parte l'accusato ed alcuni dei Giudici.

L'incidente sollevato dal Ricci tendeva evidentemente a stabilire un motivo di Cassazione, per far annullare la Sentenza, in caso che essa fosse contraria. Se però egli aveva ragione moralmente, non l'aveva legalmente, ed era affatto fuori di ragione il pretendere ciò ch'egli sosteneva, che per proibire la comunicazione delle conclusioni fiscali al difensore fosse necessario un Articolo di legge: la legge ordina ciò che si deve fare, non ciò che si deve omettere.

Terminato l'incidente, sul quale ci pare si trattasse troppo a lungo il Consiglio, il difensore entrava a svolgere le altre parti della difesa con molto ardore e con quella astuzia che è comune ai Ricci. L'ufficio di difensore è sempre sacro, e perciò noi lo rispetteremo anche in ciò che il Ricci disse di poco legale e di poco verosimile. Egli passò sempre sotto il più prudente silenzio la circostanza del contrordine dato dal Piloto ai timonieri (da cui era venuta la salvezza del Bastimento) e le deposizioni che attestavano avere il Comandante assunto esclusivamente il comando e mandato sul canotto il Piloto nell'istante dell'investimento. Non si dilungò che sulla taccia d'*imperizia* e di *negligenza* data al Persano dall'Ordinanza d'accusa a termini dell'Art. 240, e ripeté quanto avevamo già detto noi che nulla ostava che il *Governolo* compiesse la sua missione e riconducesse il Re alla Spezia. Disse che quanto all'*imperizia*, questa era abbastanza esclusa dalle *gloriose* campagne e dal grado a cui era pervenuto il Conte Persano, e che quanto alla *negligenza*, questa era incredibile essendo il Re a bordo e constando degli ordini dati dal Comandante agli altri Ufficiali per la scrupolosa esattezza del servizio. Disse che non poteva ravvisarsi neppur *negligenza* nell'essersi troppo avvicinato a terra, poichè constava dalle deposizioni (che sopra abbiamo riferite) che il *Governolo* era tuttavia distante da terra circa 800 palmi!!! Dopo ciò è inutile il dire che conchiudeva per l'assolutoria.

Finalmente aveva la parola l'imputato il quale leggeva un suo scritto, in cui facendosi da accusato accusatore, si sbracciava a tutto potere contro l'*ignobile stampa* che lo aveva aggredito e contro la più *grave stampa moderata* che si era associata all'*ignobile* per dire che gli investimenti sono investimenti e non sono trionfi. Noi però siamo ben lungi dal tenergli il broncio per questo, e siamo dispostissimi a riconoscergli contro di noi il diritto di rappresentanza. Più giusto ci parve il suo ragionamento, e più commoventi le sue parole, laddove disse che ciò che più lo avea ferito nel vivo era l'essere posto sotto Consiglio di Guerra in forza d'un articolo che si leggeva sotto il titolo: *Dei delitti di tradimento e di viltà*. In ciò il Ministero ebbe torto, e provò di non saper fare un po' di bene, neppure quando sembra avere la velleità di volerlo fare.

A 1 ora e mezzo pom. era terminato il Consiglio di Guerra pubblico, e si ritiravano gli spettatori e l'accusato per lasciare i Giudici a deliberare.

Finora la sentenza non è stata pubblicata, ma ci viene assicurato che il Consiglio abbia avuto il buon senso di rigettare come inapplicabile al caso l'Art. 240, applicando invece l'Art. 96 del Regio Editto Penale Marittimo, condannando il Conte Persano a sei mesi di retrocessione dal proprio grado, e in questo tempo alla perdita dell'anzianità e sospensione di paga.

G. CARPI, Ger. Resp.



# LA M M A G G A

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

## AGLI ABBUONATI

Si avvertono quelli Associati a cui fosse già spirato l'abbonamento e ai quali fosse stata continuata la spedizione dei fogli senza che li abbiano retroceduti, che s'intendono Abbonati di fatto, e perciò pregati all'invio del relativo Vaglia Postale.

## SENTENZA PERSANO

La sentenza pronunciata dal Consiglio di Guerra Marittimo istituito per giudicare il Comandante Persano per l'investimento del *Governolo*, è quale noi l'abbiamo annunciata nell'ultimo Numero. Ci siamo però affrettati a procurarcene copia, onde pubblicarla per disteso affine di soddisfare la curiosità dei nostri lettori. Eccola:

### IL CONSIGLIO DI GUERRA ECC.

« Previa rejezione dell'eccezione d'incompetenza fatta dall'Ufficiale f. f. di Regio Fisco, e niun conto tenuto della protesta emessa dal Difensore per non essergli state comunicate le conclusioni Fiscali.

« Ha dichiarato e dichiara non convinto l'inquisito Conte Carlo Peillon di Persano del reato sovra tenorizzato (1) preveduto dall'Art. 240, ma bensì convinto di avere colla sua IMPRUDENZA ed INOSSERVANZA DEI REGOLAMENTI MARITTIMI causato l'investimento della Regia Fregata *Governolo*, per esso comandata, seguito il 29 Luglio p. p. presso l'isola Santa Maria (Sardegna) e visto il disposto degli Articoli 302 e 96 del Regio Editto Penale Militare Marittimo del 18 Luglio 1826, ha condannato e condanna il medesimo alla pena della RETROCESSIONE DI UN GRADO PER MESI SEI.

« Dat. in Genova li 29 Agosto 1853.

*Il Vice Ammiraglio Presidente*

ALBINI

DEGOLA *Vice Uditore*

G. B. RANDONE *Segretario.*

Onde illuminar poi maggiormente il giudizio di chi legge, ecco il tenore dei due Articoli invocati dalla Sentenza:

### ARTICOLO 502.

« Tutti i delitti non indicati esplicitamente nelle disposizioni degli Articoli precedenti saranno puniti a norma delle nostre Costituzioni (quelle del 1770) e delle leggi vigenti. Qualora però sia da esse prescritta una pena non applicabile agli individui Militari appartenenti alla Marina secondo le disposizioni degli Articoli 95 e 96, si dovrà sostituirne un'altra equivalente, dagli stessi Articoli indicata secondo il grado del reo.

### ARTICOLO 96.

« Le pene che potranno essere pronunciate dagli stessi Tribunali (Militari Marittimi) contro gli Uffiziali, guardia marina, piloti, Bass'Uffiziali brevettati ed Impiegati dell'Amministrazione Marittima Militare, sono:

« La retrocessione temporaria di un grado — La detenzione in una Fortezza od in un Isola — La demissione — La destituzione — La prigionia limitata o perpetua — La morte Militare — La degradazione — La morte ignominiosa. »

Fatto così conoscere il tenore della Sentenza e degli Articoli dell'Editto Penale Marittimo su cui si fonda, veniamo ora ad esaminarla.

Siccome però ci fu impossibile nell'ultimo Numero dar tutti i ragguagli della causa, ci teniamo obbligati a riandare alcuni particolari di essa, come preambolo ai nostri commenti.

Abbiamo detto che furono oggetto di compassione le conclusioni Fiscali edobbiamo ripeterlo. Il Signor Malatesta semplice Tenente di Vascello fu prescelto a sostenere la difficile parte d'accusatore contro il Signor Persano, e con quale disegno fosse destinato a quest'ufficio dalla setta del *Centro* è facile il comprenderlo. Il Signor Malatesta Ufficiale non Nobile (e questa qualità importa molto per chi conosce come vadano le cose nella nostra Marina Militare), il Signor Malatesta non Nobile abbiamo detto, a fronte dell'accusato *Conte di Persano* e del suo difensore *Marchese Ricci*, e oltre ciò inferiore di più gradi all'accusato e al difensore entrambi Nobili, era evidentemente in una *falsa posizione* nel suo ufficio d'accusatore e dovea camminar sulle brage nel formulare le sue conclusioni. Tutti lo avevano preveduto, tutti ne avevano indovinato la causa, e tutti erano convinti a priori (direbbe Buffa) che l'accusatore non avrebbe potuto a meno di portare nell'adempimento del suo ministero quell'esitanza e quel timore riverenziale che è inseparabile in ogni Corpo Militare nell'inferiore verso il suo Superiore e che è poi infinitamente maggiore, per chi conosce le vendette del *Centro*, nell'inferiore non Nobile verso il suo Superiore blasonato. Era come se al rappresentante del Pubblico Ministero i caporioni del *Centro* avessero detto: *ricordati di fare il minor male possibile a quello che dovrai accusare, altrimenti pensa che non sei Nobile e sei di grado inferiore, e che per isbarazzarci di te non abbiamo bisogno di Consigli di Guerra. Tienti dunque per avvertito. Uomo avvisato è mezzo salvato.*

E a quanto pare il Signor Malatesta si tenne per avvisato.

Ciò infatti ci spiega l'imbarazzo, l'incertezza, le omissioni e le contraddizioni che abbiamo notato nelle conclusioni fiscali. Questo ci spiega perchè esse fossero così slombate e compassionevoli, e perchè il contegno di chi le proferiva fosse, durante il Consiglio, piuttosto d'accusato che d'accusatore. E come darsi ragione in altro modo di quella motivazione in cui ogni proposizione distruggeva la precedente, e che in mezzo alla confusione che vi regnava, si riduceva in buona sostanza ad una difesa anzichè alla accusa dell'imputato? Come interpretare altrimenti la sua insistenza sul punto che la *Secca* in cui avvenne l'investimento non era *marcata* (elegante francesismo) sulle carte che il Comandante si trovava avere al suo bordo? Chi non sa che per tenersi ad una sufficiente distanza da terra

non vi ha bisogno di altra carta che di quella del *buon senso*? Come spiegare la studiata omissione dei due punti più capitali dell'accusa, 1.° l'aver mandato il Piloto sul Canotto a dirigere la manovra del timone contro le disposizioni dei Regolamenti che impongono al Comandante di consultar sempre il Piloto nell'entrare o nell'uscire dai Porti o dagli stretti, 2.° l'essere stato salvato il Bastimento non da un contr'ordine dato in tempo dal Comandante avvedutosi del commesso errore, ma da un contro ordine dato dal Piloto in opposizione agli ordini del Comandante, come risultava manifestamente dalle deposizioni del Primo e del Secondo Piloto, nonchè dei due timonieri? Quando un accusatore nelle sue conclusioni passa sotto il più assoluto silenzio due circostanze di questa fatta, noi lasciamo al Pubblico di giudicare se egli operi per tema di mettere in pericolo il proprio grado, o in forza di un *appigionasi* da scrivergli su quella parte della testa che serve d'involucro al cervello.

Nè con ciò intendiamo impugnare la sua conclusione sull'incompetenza del Consiglio. Questa era la nostra idea e vi persistiamo tuttavia, ma se il Fisco voleva sostenerla, doveva allora evitare qualunque motivazione in merito, per restringersi al solo tema dell'incompetenza, oppure entrando, com'egli ha fatto, dovea curarsi di porre in ischiera tutti gli argomenti che militavano contro l'accusato, come vi poneva quelli che lo favorivano.

Quanto alla difesa abbiamo detto che essa era rivolta principalmente ad escludere l'accusa d'*imperizia* e di *negligenza* rimproverata al Persano dall'ordinanza d'accusa; ma con quale efficacia d'argomenti potesse ciò farsi, è facile l'argomentarlo. Per eliminare l'*imperizia* invocava le gesta passate del suo difeso!!! Per escludere la *negligenza* chiamava in appoggio gli ordini dati dal Comandante al Tenente!!! senza pensare che l'uno e l'altro argomento potevano facilmente ritorcersi.

Le altre ragioni non erano meno confutabili. Il difensore si fondava principalmente sulle deposizioni dei testimonj che avevano definito l'investimento una *disgrazia*, e che avevano parlato d'una distanza da terra di 200 metri!!! testimonianze che essendo fatte con prestazione di giuramento siamo in obbligo di creder sincere... Si fondava pure sui principj del Codice di Commercio relativi agli investimenti che non ammettono fuorchè l'azione civile dei danni e interessi contro il Capitano mercantile che investa colposamente, mentre non danno luogo ad alcuna azione penale, e neppure all'azione civile quando investano per *easo fortuito*, come dieeva essere avvenuto al Comandante del *Governolo*..... Ma il Signor Ricci si dimenticava che quanto alle deposizioni ve ne erano anche altre che parlavano di 50 metri di distanza, e che parlavano del comando esclusivamente assunto dal Comandante, nonchè del contr'ordine dell'Arata che salvò il Bastimento. Il Signor Ricci dimenticava pure, quanto al confronto istituito fra i Capitani mercantili e i Comandanti dei legni da Guerra, che corre molta differenza fra la responsabilità degli uni e degli altri, e dimenticava altresì che quando un Capitano mercantile investe bestialmente per ignoranza o per dolo, se non vi sono altre pene che lo colpiscono, ve ne ha però una che vale per tutte, non trovando più un armatore che gli confidi un bastimento, ciò che era appunto l'oggetto dell'Art. 240 dell'Editto Marittimo per l'applicazione del quale era istituito il Consiglio di Guerra Marittimo in cui egli faceva le parti di difensore.

Senonchè il Signor Ricci doveva pur dire qualche cosa, e d'altronde la certezza di non avere chi potesse replicargli, gli consentiva di spararne qualche cosa anche discretamente grossa.

Aveva invece assai più ragione di chiamare enorme, mostruoso, inquisitorio e contrario allo spirito dei tempi il rifiuto della comunicazione delle conclusioni fiscali, e ci associamo a lui per chiedere una legge che la renda obbligatoria, ma ciò non toglie che per ora quantunque mostruoso

quel rifiuto fosse legale. Se la legge non prescrive la comunicazione è certo che il Fisco può rifiutarvisi, e molto opportunamente gli osservò il Vice-Uditore che il Consiglio di Guerra era istituito per applicare le leggi esistenti, fossero buone o cattive, non per farne delle nuove. Anche il Consiglio d'Ammiraglio, Signor Marchese Ricci, è una mostruosità ed un anacronismo, eppure non essendo ancora soppresso dalla legge, lo abbiamo veduto condannare a 51 franchi di multa i saccheggiatori della nostra stamperia!...

Abbiamo detto che secondo il proprio diritto l'accusato aveva per l'ultimo la parola, e abbiamo aggiunto che se ne valeva per esercitare una rappresaglia con una violenta filippica contro la stampa. Abbiamo ommesso però che questa filippica era rivolta principalmente ad attaccare di fronte la pubblica opinione, che traviata, al dire dell'accusato, dalle *calunnie* e dalle *menzogne* della stampa democratica e moderata aveva dato luogo a quel Consiglio di Guerra. L'imputato però in questa classificazione dimenticava la stampa reazionaria perfettamente d'accordo colle prime due nel giudicare il suo investimento, e non poneva mente che il non essersi trovato in alcun partito un organo che prendesse le sue difese, ma in quella vece l'accordo di tutto il Giornalismo e la stessa dichiarazione che la pubblica opinione gli si era pronunciata ostile, erano una prova abbastanza chiara che il fatto di cui veniva imputato non era difendibile a giudizio di alcun partito.

Veniamo ora alla Sentenza.

Essa è mite, assai mite, ma è però quanto basti per giustificare la pubblica opinione dai rimproveri che le ha diretti il Sig. Persano. Respingendo l'applicazione dell'Art. 240 invocato assurdamente dal Ministero colla mira di una assolutoria, il Consiglio ebbe però il pudore di non pronunciarla e qualificò almeno d'*imprudenza* e d'*inosservanza dei Regolamenti Marittimi* il fatto dell'investimento secondo le espressioni generiche dell'Art. 302, condannando il Comandante del *Governolo* alla più leggiera delle pene Militari stabilite dall'Art. 96 dell'Editto Penale Marittimo. Noi eravamo d'avviso che egli dovesse dichiararsi incompetente, ma questo partito dopo le poco edificanti conclusioni del Fisco avrebbe potuto essere sinistramente interpretato, e perciò gli sembrò forse più prudente la pronunciata Sentenza. Sta bene.

La quistione legale dell'incompetenza rimane la stessa, ma trattandosi di una pena più mite non è a credersi che il condannato vorrà farla valere, sapendo che anche dopo di una Sentenza favorevole della Corte di Cassazione ricomincierebbe però sempre un nuovo processo.

Importava che la pubblica opinione fosse soddisfatta, che uno scandaloso investimento non andasse impunito o portato in trionfo; la gravità della pena era poi indifferente, e noi siamo lungi dal contristarci. Noi non siamo stati mai mossi a scrivere da ire personali, dalla sete di una vendetta o dal desiderio della perdita d'un individuo, ma dall'amore dell'onore della Marina e della bandiera dello Stato, dall'amore del nome Italiano e dei principj dell'uguaglianza e della giustizia.

Ora questa è soddisfatta, e non ci resta più che una cosa a chiedere, e questa la chiederemo istantemente alle Camere e al Ministero, *la riforma della Marina Militare*.

(1) Cioè di non avere eseguita la missione affidatagli avendo per *imperizia* e *negligenza* investito in una *Secca* dell'isola *S. Maria* non marcata sulla carta, con un danno non riparabile in mare, e pel quale il Re dovette imbarcarsi sul *Tripoli*.

## L'AVVELENAMENTO DI BOTTARO

### RISPOSTA AL CATTOLICO

L'organo ufficiale del *Genio tenebroso* tanto fedelmente ritratto nel primo dei Salmi del martire Bottaro, quel Giornale che per ironia si chiama *Cattolico* e il cui solo nome faceva fremere d'indignazione l'assassinato nostro amico, scriveva nel suo Num. 1192. « Vogliamo ossor-



La sincerità della pace è nuovamente assicurata!.....

« vare che prima la *Maga*, indi l' *Italia e Popolo* hanno accennato a non so che di veleno. Noi siamo troppo persuasi dell' insussistenza della voce per farne caso. Ad ogni modo attese le circostanze particolari in cui moriva il Bottaro... è in dovere cui spetta di volerci veder ben addentro con tutti quei mezzi che suggerisce la legge, perchè fra tutti i casi improbabilissimi sì, ma possibili, vi potrebbe aver luogo anche quello di un veleno a lui propinato, onde impedirlo da una ritrattazione che siamo assicurati fosse inclinato di fare. »

Dobbiamo confessare ingenuamente che per quanto credessimo bavoso e schifoso questo lumacone strisciante nelle Sacristie, non l'avremmo mai creduto capace di affacciare con tanta franchezza una simile insinuazione. Presentando l'organo della setta nera, e presentendolo dalla coscienza delle infamie del proprio partito, che l'istinto popolare il quale aveva suscitato il primo sospetto d'avvelenamento, constatato il delitto avrebbe anche scoperto gli autori del veneficio fra i satelliti del *Genio tenebroso* di cui egli è l'alfiere, nega prima con fronte di bronzo il fatto dell'avvelenamento, ed ammettendolo poi solo come ipotesi ne rovescia la colpa sopra coloro che fossero stati interessati ad impedire il Bottaro dal fare una ritrattazione che il *Cattolico* si dice assicurato fosse inclinato di fare!!!

RITRATTAZIONE?? Ma sa egli il *Cattolico*, che cosa significhi nel caso presente questa parola per un uomo di onore? Essa significa viltà, umiliazione, prostituzione, e gli uomini come Bottaro non si avvilitano, non si prostituiscono. Essa significa nel linguaggio di tutti gli uomini che sentono la propria dignità un atto di morale degradazione, di abiezione, di apostasia, ai principii professati e propugnati da parecchi anni; significa una turpitudine senza nome per cui un uomo rinnega un passato onorevole d'abnegazione e di sacrificio, i propri scritti, le proprie convinzioni, le proprie opere di cinque anni per vestirsi un manto d'obbrobrio e d'avvilimento; ed era uouo il Bottaro a cui si potesse, non ch'altro fare pure l'oltraggio di un simile sospetto?

Bottaro che da quattro anni sopportava l'iniqua sospensione a cui era stato condannato in pena dei suoi democratici scritti con una rassegnazione che invano si cerca, e non si trova che negli uomini che difendono la causa per cui egli soffriva? Bottaro che era tra i pochissimi Sacerdoti sospesi i quali resistessero alle seduzioni della nuova Curia, più astuta ma non meno *Cattolica* dell'antica? Bottaro che più volte istigato dagli amici a presentarsi a Charvaz per ottenere gli fosse tolta l'infittagli sospensione dalla Messa, dalla Confessione e dalla predicazione, rispondeva sempre: *l'Arcivescovo sa che soffro la sospensione ingiustamente, e perciò se vuole levarmela sa come fare; io però non anderò mai da lui, se non sarò chiamato; quando mi vollero sospendere, seppero trovarmi; se ora volessero levarmi la sospensione, saprebbero pure dove stò di casa?*

Bottaro che tentato pochi giorni prima dai cagnotti della Curia acciò facesse una ritrattazione in termini equivoci che gli aprisse l'adito alle grazie dell'Arcivescovo senza troppo comprometterlo coi liberali, rispondeva sdegnosamente che egli non era Casista, nè uomo da restrizioni mentali e che non conosceva mezze ritrattazioni o mezze opposizioni, o tutto, o nulla? Bottaro che raccontando ai suoi di casa l'avvenutogli incontro, soggiungeva: *finché non si ritratti il Papa rinunciando al Potere Temporale, Bottaro non si ritratterà; piuttosto cinque palle nella fronte?* In una parola ritrattarsi Bottaro che avrebbe sopportato con eroica fermezza la miseria, il carcere, l'esiglio, il patibolo, anzichè ritrattarsi? Bottaro che diceva agli amici due giorni prima: *io vedo che morirò sospeso, ma poco me ne cale; la coscienza mi conforta e basta: si diceva che Charvaz sarebbe migliore del Da Gavenola, ma è un Vescovo come gli altri?* Bottaro sul cui scrittoio furono trovati alcuni versetti d'un nuovo

salmò che volea pubblicare intitolato *L'ORO* in cui si leggono queste parole (l'originale è a nostre mani): « I Farisei e gli Ipocriti convertirono la Religione in un negozio d'oro, vendono, rivendono e ritornano a vendere »?

Ma qualche cosa bisognava pur dire per gettare sui liberali l'infame sospetto del veneficio, e come riuscirvi senza insinuare vilmente che il Bottaro fosse disposto ad una ritrattazione, per far credere che i liberali avessero motivo di dubitare della sua fermezza? Così in un sol colpo il *Monitore del Sant'Ufficio* tendeva ad infamare l'uomo ed il suo partito; l'uomo come capace della viltà d'una ritrattazione, il partito come capace di avvelenare un amico dubbio o creduto infedele. Tattica veramente degna..... del *Cattolico*!

Nel Numero di jeri però (1194) il *Giornale dalle nere insinuazioni* si avvede della commessa imprudenza e cerca emendarla con queste parole: « Questa (quella cioè della disposizione del Bottaro a ritrattarsi) non è una nostra nè asserzione, nè assicurazione, ma si una cosa che ALTRI ci hanno assicurato, e che noi abbiamo data come uno dei tanti *si dice* che danno tutti i Giornali, e crediamo ad onorare la memoria del Bottaro. »

Ebbene, se questo non è un pretesto od una nuova viltà, se il fatto è vero, se al *Cattolico* rimane ancora ombra di pudore, declini i nomi di quelli ALTRI che gli hanno data l'ASSICURAZIONE (e non il *si dice*) da cui egli ha tratto la notizia data nel suo articolo.

Se egli non accetterà la nostra proposta non potrà toccargli che il nome di vile, d'infame, di scellerato, di insinuatore, di mentitore e di calunniatore. *Scelga.*

#### COSE SERIE

**Monumento a Bottaro.**— L'Associazione di Mutuo Soccorso adoperatasi con tanto ardore per onorare il suo Socio Bottaro colle solenni esequie di cui tutti furono spettatori da Sampierdarena a Genova, ebbe il generoso pensiero di prendere l'iniziativa per erigere un Monumento a questa nuova vittima del furore clericale. Crediamo che tutti i Cittadini risponderanno all'appello.

**Avviso al Sindaco di Quinto.**— Sarebbe pregato il Signor Sindaco di Quinto a por mente che l'abbuonamento fatto a spese del Comune alla *Gazzetta di Genova* non servisse più oltre, come serve, unicamente a soddisfare la curiosità di quattro persone del paese, fra cui il Reverendissimo e Cattolicissimo Parroco, mentre gli altri ne rimangono al digiuno. Poichè l'abbuonamento è fatto colle spese del Comune e figura sul bilancio Comunale, la *Gazzetta* dovrebbe restare nella Sala del Consiglio, o in un luogo pubblico a disposizione e comodo di tutti gli abitanti del Comune, non di soli quattro.

G. CARPI, Ger. Resp.

Signor Gerente

Solo oggi ho potuto avere il N. 100 del suo *Giornale* intitolato *La Maga*, dove, a seconda del mio invito, ha V. S. inserito la mia lettera del 19 corrente Agosto. Mi ha cagionato grande dispiacere nel vedervi, che V. S. si è arbitrato porre i seguenti puntini!!!!!!!!!!!! dopo le mie parole: ne seguono la Dottrina, i quali non sono certamente nel mio manoscritto:

Signor Gerente: mi pare una licenza troppo ardita, un torto troppo manifesto da parte sua il mettere sulla stampa quello, che il committente non mette nel suo manoscritto. Affinchè lo sappia: benchè V. S. tenga di tanta meraviglia la immortalità del corpo; pure io mi sono già esibito alla sua Autorità Ecclesiastica, e Secolare di provarla sicurissima, per chi sa volerla, e col vecchio, e col nuovo Testamento, ed anche colla sola ragion naturale.

La invito dunque ad inserire nel p. v. N.º dello stesso suo *Giornale* la presente mia osservazione mentre con stima, e rispetto mi dico

Genova, vigesimo quarto, sesto, ottavo, (24 Agosto 1855).

Suo Devotissimo Servitore LUIGI TRUCCHI PARROCO.

Lezioni di lingua **TEDESCA**, Borgo Lanieri, N. 137, in cima.

Tip. Dagnino.

# LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

## AGLI ABBUONATI

*Si avvertono quelli Associati a cui fosse già spirato l'abbonamento e ai quali fosse stata continuata la spedizione dei fogli senza che li abbiano retroceduti, che s'intendono Abbonati di fatto, e perciò pregati all'invio del relativo Vaglia Postale.*

## A CHE GIUOCO GIUOCHIAMO?

Signor Cavour a che giuoco giuochiamo?

Il pane è caro, le paste sono anche più care, le pigioni sono carissime, le vostre tasse ci ammazzano, e voi fate sempre il sordo, fate sempre lo gnorri, come se nulla sapeste, nulla vedeste e nulla sentiste?

Non l'avete ancora capito che il popolo vuole l'abolizione del dazio sul grano, quella delle gabelle accensate e il ribasso delle pigioni?

Avete inteso? Abbiamo detto vuole, e l'abbiamo detto perchè ci pare che abbia diritto di volerlo senza esser tenuto nè indiscreto, nè turbolento, nè sedizioso.

Già la Francia, l'Inghilterra, l'Olanda, il Governo di Napoli, quello di Toscana, quello di Londra, e recentemente quello del Belgio hanno tolto ogni sorta di dazio sull'introduzione del grano estero, e solo da noi non si farà mai nulla, proprio nulla, assolutamente nulla?

Signor Cavour a che giuoco giuochiamo?

Tutti i Giornali ve l'hanno domandato, senza distinzione di colore, e voi fate sempre orecchie da mercante? Ora ha deciso di domandarvelo, a dispetto del voto contrario del Sindaco e dell'Intendente anima vostra ed incarnazione vostra, e voi continuerete a ridervi di un voto così generale, come se esso fosse l'espressione di un partito e di una frazione infinitesimale? Signor Cavour, sappiate che il vostro cinismo ha ormai stancato la pazienza degli uomini onesti di tutti i partiti; sappiate che il popolo freme, che il popolo impreca, e che colla fame del popolo non si canzona come credete di poter fare col Giornalismo e coll'opposizione di pochi Deputati della sinistra.

Signor Cavour, guai se il popolo affamato perde la pazienza!

## NUOVE PRODEZZE DI BUFFA

Che sorgente inesauribile di prodezze è mai questo Buffa!

*Nulla dies sine linea*, nessun giorno senza qualche nuova gloria del Signor Buffa. Eccoci dunque all'enumerazione di altre sue prodezze in aggiunta a quelle che la *Maga* ha già avuto l'onore di rivelare al colto Pubblico e all'inclita Guarignone.

**OTTAVA PRODEZZA.**— Sentendo il Signor Buffa da Ovada che migliaia di Cittadini e tutte le Società Operaje volevano far corteggio al feretro del Sacerdote Bottaro, di cui era stato ammesso all'amicizia prima di essere Intendente, convocava in fretta il suo Ajutante di campo De Cossilla, il

Questore e gli Assessori per provvedere alla salvezza dello Stato messa in pericolo da quella dimostrazione!!!!!!! e proponeva loro d'impedire ad ogni costo un simile scandalo. L'ex-Democratico Commissario Straordinario che aveva cacciato i soldati dalla Città nel 48 come un'orda di turbolenti e di sediziosi, proponeva ora di valersi dei soldati per impedire, o per sciogliere anche colla forza, l'assembramento dei Cittadini che aveva adulati sino alla nausea nel suo famoso cartellone teatrale del 18 Dicembre 1848, a cui scriveva in cima in caratteri cubitali: *Viva la Costituente Italiana!!!* Luciani e Paolucci non avrebbero potuto proporre niente di meglio. Senonchè gli stessi Assessori, non certamente rossi, nè Demagoghi, erano costretti a combattere le pie intenzioni del Signor Buffa e ad osservargli che o *fieno fresco* o *fieno secco* non sapevano trovare alcun motivo legale per presentarsi colla sciarpa tricolore ai Cittadini che procedessero silenziosi e raccolti dietro la bara di un galantuomo, e che alla loro intimazione avessero risposto che andavano per la loro strada. *Ebbene*, replicava allora lo Czar d'Ovada, *se non si può impedire il congelamento dei cuori intorno al feretro, e il trrrrrrrrr del carro funebre, s'impedisca almeno di parlare, di fiatare, di sbadigliare, di starnutare; così comando io, altrimenti guai!* Il Questore e gli Assessori si guardavano in faccia e con un sorriso degno dei diavoli del *Diluvio* del sullodato Signor Buffa, si ritiravano.

**NONA PRODEZZA** — Nella stessa occasione dei funerali di Bottaro, che, come abbiamo detto, aveva avuto la disgrazia d'essere suo amico, il Signor Buffa dava ripetute ripulse a coloro che gli facevano istanza di concedere per le marcie funebri la Banda della Guardia Nazionale, quantunque beninteso i richiedenti si offrirono di pagarla, e mentre il *codino* Piola che non si era mai innamorato dell'*odore del fieno fresco*, l'aveva sempre concessa senza alcuna difficoltà, anche nell'occasione dei funerali della madre di Mazzini. Non basta, ad un impiegato del Municipio che gli chiedeva questa concessione, osservando esser questo il desiderio di tutti i Cittadini per la stima giustamente ed universalmente goduta dall'estinto, e che non appagandolo avrebbe eccitato del malcontento nelle Associazioni Operaje, nella Guardia Nazionale, insomma in quasi tutti i Genovesi, rispondeva con piglio eroicomico: *E che? I Genovesi credono forse d'impormi? Se i Genovesi hanno dei grilli per la testa, io ho a mia disposizione seimila baionette..... e del fieno fresco, e corpo del mio Cantastorie..... ci vedremo.*

**DECIMA PRODEZZA.**— Le stesse difficoltà faceva l'*Illustrissimo* Signor Buffa da Ovada per l'intervento nel funerale della Banda della Guardia Nazionale di Sampierdarena, e scriveva due lettere da far *curvare al suolo il cuore* di chiunque le leggeva, l'una al Sindaco e l'altra al Maggiore della Civica di Sampierdarena, dolendosi che non avessero impedito alla Banda di prender parte ad una simile dimostrazione, o perchè non avessero almeno obbligato i Suonatori che la compongono ad intervenire senza

uniforme e senza spada... Non sappiamo se vi parlasse anche del berretto e dei pantaloni! Il Barone d'Ovada aveva forse paura che la divisa nazionale si sporcasse andando innanzi al feretro di un Democratico che non era un *ex* come lui, ma i bravi suonatori la pensarono alquanto diversamente cosicchè il Signor Buffa dovette trangugiarsi in pace lo *scandalo* di quell'intervento.

**UNDECIMA PRODEZZA.**— Durante il passaggio del corteggio funebre, oltre le numerose pattuglie schierate sulla via dalla Lanterna a Porta Pila sotto il comando dei Carabinieri e delle Guardie, il Signor Buffa spiegando le ali come Satana nel suo *Diluvio al dolcissimo picchietto della pioggia*, faceva armare tutte le artiglierie, la Cavalleria, e tutti i reggimenti in Quartiere pronti a marciare contro di.... un morto!!! Lo stesso uomo quando le donne della *Marina* maltrattavano i Negozianti di grano e i bottegai panattieri, lasciava fare.

**DUODECIMA PRODEZZA.**— Il Signor Buffa per rimediare al caro del pane ha trovato con quella sua testa da *fieno* fresco un espediente sicuro, infallibile. Da buon Cattolico, Apostolico, Romano si è raccomandato ai Parroci; e cominciando da quel verso della sua *Beatrice Cenci* (cosa veramente *cenciosa*) e tu, tu allora a me strappala o Dio, parlò loro presso a poco in questa maniera: — « Reverendissimi Parroci, voi ben sapete che se non sono Prete, ho tutti i requisiti per esserlo; a tempo so voltar casacca, a tempo chiudere un occhio, a tempo chiuderli tutti e due, e a tempo far l'uomo d'energia. Io ho dunque bisogno d'un favore da voi, dandovi però garanzia di reciprocità. Voi vedete che il popolo si duole perchè il pane è caro; è vero che potrebbe ribassare, se il Governo si degnasse di togliere il dazio sul grano e le gabelle accensate, ma il Governo di queste cose non ne vuole sapere, e a me pare che abbia ragione perchè se levasse il dazio e la foglietta potrebbero pericolare i miei sedecimila franchi. Dunque mi raccomando a voi; nei catechismi e nelle prediche date ad intendere al popolo che la colpa non è del Governo, ma della Provvidenza adirata pei nostri peccati e principalmente per questi funerali senza Preti e senza candele venuti di moda al giorno d'oggi. Dite che per calmarla non ci vogliono delle grida e delle dimostrazioni, ma delle Novene, degli altari per le strade, dei tridui e della penitenza. Così vi guadagneremo tutti e due; la vostra Bottega e la bottega del Governo. Raccomandate soprattutto il digiuno; vi garantisco che non c'è espediente migliore di questo contro il prezzo eccessivo del pane. Dite alle donne che se v'è poco grano, v'è però molto *fieno fresco e secco*, e che si accomodino come possono... Reverendissimi Parroci io vi saluto. *Ad majorem Dei gloriam*, e che Sant' Ignazio e Santa Filomena ci piglino tutti sotto la loro santa protezione. » — I Parroci se ne andavano ghignando con un profondo inchino, ma siccome il loro fondaco i nostri Parroci vogliono tenerlo aperto per conto proprio, e non per conto del Governo, così il Signor Buffa canzonato dai Democratici lo era anche dai Parroci, i quali appena usciti dalle Sale dell'Intendenza presero una buona presa di tabacco in aria di ridersi del Signor Intendente, e saliti sul Pergamo la Domenica successiva si guardarono bene dal predicar nulla. E a quanto pare fecero benissimo.

E questo era l'esito della duodecima botteghinesca prodezza del Signor Buffa.

#### CHIRIBIZZI

— Si propone alla *Gazzetta di Genova* il seguente quesito: « può un Giornale Ufficiale di cui è Redattore in capo il faciente funzione di Capo del Pubblico Ministero, farsi organo di sfide e provocazioni al duello, che finora o bene o male è proibito dalle leggi, e per cui esiste una recente condanna del Magistrato d'Appello a vent'anni di relegazione, e in cui la stessa provocazione è un delitto punibile col *confino*? » In tal caso ci farebbe sommo piacere di sapere che cosa ne dice il Signor Crocco, perchè noi potremmo indicargli il Giornale Ufficiale di cui parliamo.

— Vedendo la scarsità del raccolto negli Stati Pontificii, il paterno cuore di Sua Santità ha emanato una notificazione per mezzo del Proministro Galli con cui è proibita l'esportazione del cremor di tartaro. Ciò vuol dire che se il Papa non pensa a sfamare i suoi sudditi pensa però a purgarli. Che perla di un Pio IX!!!!

— Ci scrivono da Novara che il vociferato *incordonamento* del Cavalier Serazzi Negoziante di comestibili prende sempre più consistenza. Recentemente tentò vendere sul mercato di Novara una partita di meliga così fracida e fetente a 27 lire di Milano il sacco, che poco mancò non appestasse la Città. Speriamo dunque che l'*incordonamento* si farà, anche ad istanza della famiglia di Gaudenzo Boniforti tanto beneficata dal Serazzi.....

— *Competente mancia* a chi avesse trovato il rapporto della Commissione Municipale relativo ai lavori di San Tomaso, rapporto in cui si riconosceva per *unico attuabile* un progetto, dopo aver chiamato *unico attuabile un altro*. Chi avesse trovato il rapporto relativo a questi due *unici* figli di un'unica madre è pregato a portarli al Consigliere Ausaldo affinché gli stampi, avendo egli promesso di farlo da più d'un mese.

— Si dà per positivo che nel suo viaggio a Torino il Sig. Pelletta Comandante Generale della Marina abbia perduto la *valigia delle corrispondenze*. Tant'è, i *valenti Capi* della nostra Marina non solo non sanno viaggiare in mare, ma neppure in terra, senza fare qualche *avaria*... È proprio una *fatalità*;

— Venendoci fatte numerose domande per conoscere il nome di quel testimone giurato che asserì che il *Governolo* si trovava alla distanza di 200 metri da terra nell'istante dell'investimento, crediamo soddisfare alla giusta curiosità del Pubblico dicendo essere il secondo Piloto Signor VANDERSI... Ci pare opportuno di scriverlo in maiuscolo, affinché coloro che avessero bisogno d'un buon perito marittimo sappiano trovarlo... Un perito esatto come *Vandersi* non è troppo comune.

— I Giornali annunziano che i Medici hanno proibito al Sultano di far visita al Serraglio... Povero Sultano! Schiaffeggiato dalla Russia, insultato dall'Austria, tradito dall'Inghilterra, messo all'incanto dalla Francia, non gli mancava proprio più che questo, d'essere anche privato del comando del Serraglio!...

— All'Udienza del Consiglio di Guerra per l'investimento del *Governolo* fu letta la deposizione dell'Ingegnere Mattei (nipote del Signor Pelletta e perciò testimone non sospetto) in cui si legge che interrogato il Mattei se credea che il *Governolo* dopo le avute riparazioni possa dirsi aver riacquisito l'antica solidità, rispose *no certamente, nè i danni da lui avuti potranno ripararsi mai. Il Governolo potrà navigare, potrà anche sostenere un attacco, ma non potrà mai più fare una lunga campagna. E neppure di questa deposizione ha saputo servirsi il Fisco! Oh inarrivabile Mala-testa!*...

— Dietro la grata notizia del traslocamento fatto dal Ministero di un Giudice di Mandamento della nostra Riviera di Levante (i maligni dicono Sestri...) la popolazione di quel luogo in segno di giubilo e di gratitudine ha aperto spontanee sottoscrizioni a favore dell'Istituto delle Scuole Infantili. Ci congratuliamo col Signor Boncompagni che tiene ai Mandamenti dei Giudici che si fanno amare come certi Avvocati Generali, nonchè con quel Giudice che ha saputo farsi idolatrare in modo da produrre tanta allegria il giorno della sua partenza.

— È caduto un nuovo dormitorio nell'edificio che sta fabbricando il Governo per ampliare il Collegio Nazionale. Tant'è, in Piemonte le costruzioni degli edifici materiali ordinate dal Ministero corrispondono perfettamente alle costruzioni degli edifici morali. Cadono al primo soffio o al primo colpo di natica.

— A Chambery il giorno 22 Agosto (una delle più calde giornate d'estate) il primo Battaglione dei Bersaglieri di Guarnigione in quella Città partiva per una passeggiata militare verso il Lago del Bouget. Dopo parecchie ore di quel *volare* che Zebedeo I chiama camminare, un soldato, certo Pelissier Pietro d'anni 22 d'Aosta, cade immobile sulla via. Non essendovi alcun Chirurgo col Battaglione, perchè nessun Chirurgo può resistere a quell'eterno passo di carica



Specifici per liberali

il soldato rimase sulla strada, mentre gli altri proseguirono. Condottolo all'ospedale militare alle 9 di sera, tutti lo dicevano morto, ma i superiori non lo credevano... Finalmente per assicurarsi se era ben morto fu necessario praticargli... l'autopsia!!!! Ecco che cosa fa della vita dei nostri soldati il Signor Lamarmora.

#### POZZO NERO

**Il Parroco di Pogliasca.** (Mandamento di Levanto). — Rebellendo Parroco di Pogliasca siete pregato a spedire a Genova il certificato delle pubblicazioni fatte in Pogliasca, e per cui siete già stato pagato, pel matrimonio di Pio Alberelli con Maria Lucia Paoletti, volendo essi maritarsi in Genova. E siete pregato a farlo pel vostro meglio, non potendo voi legittimamente rifiutarvi, se non volete che vi si faccia passar la voglia di cimentare la pazienza dei Parrocchiani.

**Un dono del Papa.** — Il Papa ha mandato a regalare alla Duchessa del Brabante in occasione del suo matrimonio un pezzo della *mangiatoja* del presepio dove nacque Gesù Cristo..... Così almeno assicura Sua Santità; la *Maga* però avrebbe trovato assai più naturale che un tal dono l'avesse fatto a qualchedun' altro, per esempio a Buffa... Almeno la *mangiatoja* avrebbe servito a qualche cosa.

— Ci vien rimesso il seguente Articolo :

#### AGLI OPERAJ

##### DELLA GRANDE ASSOCIAZIONE DI NOVARA

Standomi altamente a cuore la vostra Associazione, mi trovo astretto a farvi presente un nemico intimo ed accanito della vostra Società. A queste mie parole parmi che, voi andiate ripetendo: egli sarà un Prete... Un Prete? no, miei cari, egli è un animale assai più grosso.

Vi ho detto che è un animale più grosso e ve lo provo. Volete saperlo? Sì, ebbene, egli è il vostro Vescovo, egli è colui che si vanta pastore di pecore, mediante le 100 mila lire all'anno che vi smunge, e a cui in questo caso ben meglio si addirebbe il titolo di Lupo.

Udite il fatto: si dice che essendo Don Filippo Prato, degno Rettore del Collegio Gallerini nominato dal Conte Avogadro Canonico nella Basilica di San Gaudenzio, questo nostro Monsignor Vescovo Filippo Gentile si rifiutasse di dargli l'istituzione Canonica, perchè nell'anno 1852 intervenne al pranzo della grande Associazione degli Operaj di Novara. Questo è un insulto gravissimo alla vostra Associazione e a chi la favorisce, e nello stesso tempo reca gravissimi danni alla morale vostra esistenza. Si dice che degne persone si impegnarono per persuadere il Gentile a dar l'istituzione ad un sì buon Sacerdote, ma non fu possibile, egli fu sempre testardo come un mulo di Catalogna.

Si dice però che mercè una lettera del Reverendissimo Arcivescovo di Vercelli abbia acconsentito.

Preghiamo dunque unanimi il Signore, onde ci conservi per molti anni il buon Vescovo di Vercelli, e ci levi...

Operaj, per vostra norma vi dico pure che il Gentile si rifiutò di prendere Azioni per la prossima esposizione che si sta preparando.

#### COSE SERIE

**Una nuova enormità Lamarmoriana.** — Abbiamo letta ultimamente sulla *Gazzetta Piemontese* una promozione nell'Armata fatta dal Ministro della Guerra che ci convince sempre più della sua legalità e costituzionalità. Un Sottotenente fu promosso a Luogotenente mentre aveva il numero millesessantaquattro fra i Sottotenenti da promuoversi, il che equivale a dire che vi erano in nota millesessantatre Ufficiali prima di lui che furono scavalcati dal Sig. Lamarmora per favorire il suo protetto. Si noti che dal Tenente in su il Ministro potrebbe ancora invocare l'abuso sanzionato dalla legge degli avanzamenti per merito (abuso veramente assurdo e mostruoso in tempo di pace, in cui non si può conoscere altro merito che quello di fare il leccazampe al Colonnello) ma fino al grado di Luogotenente le promozioni debbono farsi unicamente ed esclusivamente per anzianità, cioè per anteriorità di servizio. Il Ministro dunque ha violato evidentemente la legge, ha calpestato il diritto di

millesessantatre Sottotenenti, ed ha sparso il malcontento in tutta l'Armata con una promozione scandalosa. Evviva la responsabilità Ministeriale!

**Ricorso in Cassazione del Comandante Persano.** — Sentiamo che il Comandante Persano ha fatto la sua dichiarazione di voler provvedersi in Cassazione contro la Sentenza che lo ha colpito. Se il Signor Persano si sente gravato da una condanna tanto mite quanto è quella pronunciata dal Consiglio di Guerra, è certo che si crede affatto innocente, o forse anche meritevole di qualche decorazione. Se infatti la Cassazione cassa la sentenza per incompetenza od eccesso di potere, a norma dell'Art. 14 della legge organica della Corte di cassazione, è necessario ricominciare un nuovo processo, e questo noi lo desideriamo e gliel'auguriamo. Un nuovo Consiglio di Guerra o d'Inchiesta deve andar sul luogo dell'investimento per verificare se esso sia possibile alla distanza di 200 metri perchè se ciò è vero Persano è innocentissimo e dev'essere indennizzato pel processo sofferto: se poi non è vero, allora devono pensarvi i testimoni...

**Un'omissione riparata.** — Intorno al rendiconto del cordiale e fraterno accompagnamento funebre fatto dagli Operaj di Sampierdarena, dobbiamo aggiungere che la brava Banda Nazionale del Sobborgo vi si prestò spontaneamente e gratuitamente. Onore a quella Banda che va progredendo sotto così lieti auspicii!

**Apertura di Stapole, forni, fondachi e macelli normali.** — Ci viene assicurato che il Sindaco sta caldamente adoperandosi per l'apertura di Stapole, forni, fondachi e macelli normali, cioè di botteghe di pane, paste, macelli, magazzini d'olio e di vino, in cui si vendano le diverse derrate per conto del Municipio a prezzi discreti, e servano di modello per la vendita delle altre botteghe della Città. Questa è una buona idea e prova che se il Sindaco ha fatto un Manifesto molto imprudente, ha però delle buone intenzioni. Ci affrettiamo a dirlo, perchè siamo imparziali, nelle lodi come nel biasimo.

**Monumento Bottaro.** — Una delle liste della Società di Mutuo Soccorso è depositata al nostro Ufficio per raccogliere le sottoscrizioni dei Cittadini che volessero concorrere all'opera patria. G. CARPI, Ger. Resp.

GENOVA, li 3 Settembre 1853.

*I nostri lettori comprenderanno la riserva che c' imponiamo riguardo all'avvenimento dell'infelice nostro amico Bottaro finchè la Giustizia non abbia scoperto il vero colpevole. Possiamo però assicurare che l'Ufficio d'Istruzione procede con energia e che fu già operato un arresto.*

#### DELLE PRESENTI CONDIZIONI DI GENOVA

Di questa utile Operetta tendente a rivendicare i conculcati diritti di Genova, e di cui ci riserbiamo di far parola, è uscita dalla Tipografia Botto la seconda parte.

Si vende dal Librajo Demartini in Via Giulia, Prezzo Cent. 40.

Domani alle 11 ant. avrà luogo un'ACCADEMIA DI SCHERMA data dai Professori *Parise e Cavalli* a beneficio del Prof. *Riva* colto da grave sventura, sulla Piazza del S. Sepolcro dalle Vigne. I biglietti si vendono Lire nuove 2.

Gli ultimi nove Salmi di Bartolomeo Bottaro non pubblicati nella raccolta stampata a parte, si vendono dal Banchino dalle cinque Lampadi.

Si diffidano poi per parte della Tipografia Scionico gli stampatori di farne una seconda edizione, intendendo esso di valersi del diritto della proprietà letteraria.

Lezioni di lingua **TEDESCA**, Borgo Lanieri, N. 157, in cima.

*Nel prossimo Numero pubblicheremo nella Caricatura LE GLORIE DI UN COLONNELLO.*

Tip. Dagnino.



# LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

## AGLI ABBUONATI

*Si avvertono quelli Associati a cui fosse già spirato l'abbonamento e ai quali fosse stata continuata la spedizione dei fogli senza che li abbiano retroceduti, che s'intendono Abbonati di fatto, e perciò pregati all'invio del relativo Vaglia Postale.*

## A CHE GIUOCO GIUOCHIAMO?

Signor Cavour a che giuoco giuochiamo?

Il pane è caro, le paste sono anche più care, le pigioni sono carissime, le vostre tasse ci ammazzano, e voi fate sempre il sordo, fate sempre lo gnorri, come se nulla sapeste, nulla vedeste e nulla sentiste?

Non l'avete ancora capito che il popolo vuole l'abolizione del dazio sul grano, quella delle gabelle accensate e il ribasso delle pigioni?

Avete inteso? Abbiamo detto vuole, e l'abbiamo detto perchè ci pare che abbia diritto di volerlo senza esser tenuto nè indiscreto, nè turbolento, nè sedizioso.

Già la Francia, l'Inghilterra, l'Olanda, il Governo di Napoli, quello di Toscana, quello di Londra, e recentemente quello del Belgio hanno tolto ogni sorta di dazio sull'introduzione del grano estero, e solo da noi non si farà mai nulla, proprio nulla, assolutamente nulla?

Signor Cavour a che giuoco giuochiamo?

Tutti i Giornali ve l'hanno domandato, senza distinzione di colore, e voi fate sempre orecchie da mercante? Ora ha deciso di domandarvelo, a dispetto del voto contrario del Sindaco e dell'Intendente anche la moderata Camera di Commercio, e voi continuerete a ridervi di un voto così generale, come se esso fosse l'espressione di un partito e di una frazione infinitesimale? Signor Cavour, sappiate che il vostro cinismo ha ormai stancato la pazienza degli uomini onesti di tutti i partiti; sappiate che il popolo freme, che il popolo impreca, e che colla fame del popolo non si canzona come credete di poter fare col Giornalismo e coll'opposizione di pochi Deputati della sinistra.

Signor Cavour, guai se il popolo affamato perde la pazienza!

## NUOVE PRODEZZE DI BUFFA

Che sorgente inesauribile di prodezze è mai questo Buffa!

*Nulla dies sine linea*, nessun giorno senza qualche nuova gloria del Signor Buffa. Eccoci dunque all'enumerazione di altre sue prodezze in aggiunta a quelle che la *Maga* ha già avuto l'onore di rivelare al colto Pubblico e all'inclita Guarnigione.

**OTTAVA PRODEZZA.**— Sentendo il Signor Buffa da Ovada che migliaia di Cittadini e tutte le Società Operaje volevano far corteggio al feretro del Sacerdote Bottaro, di cui era stato ammesso all'amicizia prima di essere Intendente, convocava in fretta il suo Ajutante di campo De Cossilla, il

Questore e gli Assessori per provvedere alla salvezza dello Stato messa in pericolo da quella dimostrazione!!!!!!! e proponeva loro d'impedire ad ogni costo un simile scandalo. L'ex-Democratico Commissario Straordinario che avea cacciato i soldati dalla Città nel 48 come un'orda di turbolenti e di sediziosi, proponeva ora di valersi dei soldati per impedire, o per sciogliere anche colla forza, l'assembramento dei Cittadini che avea adulati sino alla nausea nel suo famoso cartellone teatrale del 18 Dicembre 1848, a cui scriveva in cima in caratteri cubitali: *Viva la Costituente Italiana!!!* Luciani e Paolucci non avrebbero potuto proporre niente di meglio. Senonchè gli stessi Assessori, non certamente rossi, nè Demagoghi, erano costretti a combattere le pie intenzioni del Signor Buffa e ad osservargli che o *fieno fresco* o *fieno secco* non sapevano trovare alcun motivo legale per presentarsi colla sciarpa tricolore ai Cittadini che procedessero silenziosi e raccolti dietro la bara di un galantuomo, e che alla loro intimazione avessero risposto che andavano per la loro strada. *Ebbene*, replicava allora lo Czar d'Ovada, *se non si può impedire il conglutinamento dei cuori intorno al feretro, e il trrrrrrr del carro funebre, s'impedisca almeno di parlare, di fiatare, di sbadigliare, di starnutare; così comando io, altrimenti guai!* Il Questore e gli Assessori si guardavano in faccia e con un sorriso degno dei diavoli del *Diluvio* del sullodato Signor Buffa, si ritiravano.

**NONA PRODEZZA.**— Nella stessa occasione dei funerali di Bottaro, che, come abbiamo detto, aveva avuto la disgrazia d'essere suo amico, il Signor Buffa dava ripetute ripulse a coloro che gli facevano istanza di concedere per le marcie funebri la Banda della Guardia Nazionale, quantunque beninteso i richiedenti si offrirono di pagarla, e mentre il codino Piola che non si era mai innamorato dell'odore del *fieno fresco*, l'aveva sempre concessa senza alcuna difficoltà, anche nell'occasione dei funerali della madre di Mazzini.

**DECIMA PRODEZZA.**— Le stesse difficoltà faceva l'Illustrissimo Signor Buffa da Ovada per l'intervento nel funerale della Banda della Guardia Nazionale di Sampierdarena, e scriveva due lettere da far *curvare al suolo il cuore* di chiunque le leggeva, l'una al Sindaco e l'altra al Maggiore della Civica di Sampierdarena, dolendosi che non avessero impedito alla Banda di prender parte ad una simile dimostrazione, o perchè non avessero almeno obbligato i Suonatori che la compongono ad intervenire senza uniforme e senza spada... Non sappiamo se vi parlasse anche del berretto e dei pantaloni! Il Barone d'Ovada avea forse paura che la divisa nazionale si sporcasse andando innanzi al feretro di un Democratico che non era un *ex* come lui, ma i bravi suonatori la pensarono alquanto diversamente cosicchè il Signor Buffa dovette trangugiarsi in pace lo scandalo di quell'intervento.

**UNDECIMA PRODEZZA.**— Durante il passaggio del corteggio funebre, oltre le numerose pattuglie schierate sulla via dalla Lanterna a Porta Pila sotto il comando dei Carabinieri e

delle Guardie, il Signor Buffa spiegando le ali come Satana nel suo *Diluvio al dolcissimo picchiello della pioggia*, faceva armare tutte le artiglierie, la Cavalleria, e tutti i reggimenti in Quartiere pronti a marciare contro di.... un morto!!! Lo stesso uomo quando le donne della *Marina* maltrattavano i Negozianti di grano e i bottegai panattieri, lasciava fare.

**DUODECIMA PRODEZZA.**— Il Signor Buffa per rimediare al caro del pane ha trovato con quella sua testa da *fieno fresco* un espediente sicuro, infallibile. Da buon Cattolico, Apostolico, Romano si è raccomandato ai Parroci; e cominciando da quel verso della sua *Beatrice Cenci* (cosa veramente *cenciosa*) e tu, tu allora a me strappala o Dio, parlò loro presso a poco in questa maniera: — « Reverendissimi Parroci, voi ben sapete che se non sono Prete, ho tutti i requisiti per esserlo; a tempo so voltar casacca, a tempo chiudere un occhio, a tempo chiuderli tutti e due, e a tempo far l'uomo d'energia. Io ho dunque bisogno d'un favore da voi, dandovi però garanzia di reciprocità. Voi vedete che il popolo si duole perchè il pane è caro; è vero che potrebbe ribassare, se il Governo si degnasse di togliere il dazio sul grano e le gabelle accensate, ma il Governo di queste cose non ne vuole sapere, e a me pare che abbia ragione perchè se levasse il dazio e la foglietta potrebbero pericolarne i miei sedecimila franchi. Dunque mi raccomando a voi; nei catechismi e nelle prediche date ad intendere al popolo che la colpa non è del Governo, ma della Provvidenza adirata pei nostri peccati e principalmente per questi funerali senza Preti e senza candele venuti di moda al giorno d'oggi. Dite che per calmarla non ci vogliono delle grida e delle dimostrazioni, ma delle Novene, degli altari per le strade, dei tridui e della penitenza. Così vi guadagneremo tutti e due; la vostra Bottega e la bottega del Governo. Raccomandate soprattutto il digiuno; vi garantisco che non c'è espediente migliore di questo contro il prezzo eccessivo del pane. Dite alle donne che se v'è poco grano, v'è però molto *fieno fresco* e *secco*, e che si accomodino come possono... Reverendissimi Parroci io vi saluto. *Ad majorem Dei gloriam*, e che Sant' Ignazio e Santa Filomena ci pigolino tutti sotto la loro santa protezione. » — I Parroci se ne andavano ghignando con un profondo inchino, ma siccome il loro fondaco i nostri Parroci vogliono tenerlo aperto per conto proprio, e non per conto del Governo, così il Signor Buffa canzonato dai Democratici lo era anche dai Parroci, i quali appena usciti dalle Sale dell'Intendenza presero una buona presa di tabacco in aria di ridersi del Signor Intendente, e saliti sul Pergamo la Domenica successiva si guardarono bene dal predicar nulla. E a quanto pare fecero benissimo.

E questo era l'esito della duodecima botteghinesca prodezza del Signor Buffa.

#### GHIRIBIZZI

— Si propone alla *Gazzetta di Genova* il seguente quesito: « può un Giornale Ufficiale di cui è Redattore in capo il faciente funzione di Capo del Pubblico Ministero, farsi organo di sfide e provocazioni al duello, che finora o bene o male è proibito dalle leggi, e per cui esiste una recente condanna del Magistrato d'Appello a vent'anni di relegazione, e in cui la stessa provocazione è un delitto punibile col *confino*? » In tal caso ci farebbe sommo piacere di sapere che cosa ne dice il Signor Crocco, perchè noi potremmo indicargli il Giornale Ufficiale di cui parliamo.

— Vedendo la scarsità del raccolto negli Stati Pontifici, il paterno cuore di Sua Santità ha emanato una notificazione per mezzo del Proministro Galli con cui è proibita l'esportazione del cremor di tartaro. Ciò vuol dire che se il Papa non pensa a sfamare i suoi sudditi pensa però a purgarli. Che perla di un Pio IX!!!!

— Ci scrivono da Novara che il vociferato *incordonamento* del Cavalier *Serazzi* Negoziante di comestibili prende sempre più consistenza. Recentemente tentò vendere sul mercato di Novara una partita di meliga così fracidita e fetente a 27 lire di Milano il sacco, che poco mancò non appestasse la Città.

Speriamo dunque che l'*incordonamento* si farà, anche ad istanza della famiglia di Gaudenzo Boniforti tanto beneficata dal *Serazzi*.....

— *Competente mancia* a chi avesse trovato il rapporto della Commissione Municipale relativo ai lavori di San Tomaso, rapporto in cui si riconosceva per *unico attuabile* un progetto, dopo aver chiamato *unico attuabile un altro*. Chi avesse trovato il rapporto relativo a questi due *unici* figli di un'unica madre è pregato a portarli al Consigliere Ansaldo affinché gli stampi, avendo egli promesso di farlo da più d'un mese.

— Si dà per positivo che nel suo viaggio a Torino il Sig. Pelletta Comandante Generale della Marina abbia perduto la *valigia delle corrispondenze*. Tant'è, i *valenti Capi* della nostra Marina non solo non sanno viaggiare in mare, ma neppure in terra, senza fare qualche *avaria*.... È proprio una *fatalità*;

— Venendoci fatte numerose domande per conoscere il nome di quel testimone giurato che asserì che il *Governolo* si trovava alla distanza di 200 metri da terra nell'istante dell'investimento, crediamo soddisfare alla giusta curiosità del Pubblico dicendo essere il secondo Piloto Signor VANDERSI.... Ci pare opportuno di scriverlo in maiuscolo, affinché coloro che avessero bisogno d'un buon perito marittimo sappiano trovarlo... Un perito esatto come *Vandersi* non è troppo comune.

— I Giornali annunziano che i Medici hanno proibito al Sultano di far visita al Serraglio... Povero Sultano! Schiaffeggiato dalla Russia, insultato dall'Austria, tradito dall'Inghilterra, messo all'incanto dalla Francia, non gli maneva proprio più che questo, d'essere anche privato del comando del Serraglio!....

— All'Udienza del Consiglio di Guerra per l'investimento del *Governolo* fu letta la deposizione dell'Ingegnere Mattei (nipote del Signor Pelletta e perciò testimone non sospetto) in cui si legge che interrogato il Mattei se credea che il *Governolo* dopo le avute riparazioni possa dirsi aver riacquisito l'antica solidità, rispose *no certamente, nè i danni da lui avuti potranno ripararsi mai. Il Governolo potrà navigare, potrà anche sostenere un attacco, ma non potrà mai più fare una lunga campagna*. E neppure di questa deposizione ha saputo servirsi il Fisco! Oh inarrivabile *Mala-testa*!...

— Dietro la grata notizia del traslocamento fatto dal Ministero di un Giudice di Mandamento della nostra Riviera di Levante (i maligni dicono Sestri...) la popolazione di quel luogo in segno di giubilo e di gratitudine ha aperto spontanee sottoscrizioni a favore dell'Istituto delle Scuole Infantili. Ci congratuliamo col Signor Boncompagni che tiene ai Mandamenti dei Giudici che si fanno amare come certi Avvocati Generali, nonchè con quel Giudice che ha saputo farsi idolatrare in modo da produrre tanta allegria il giorno della sua partenza.

— È caduto un nuovo dormitorio nell'edificio che sta fabbricando il Governo per ampliare il Collegio Nazionale. Tant'è, in Piemonte le costruzioni degli edifici materiali ordinate dal Ministero corrispondono perfettamente alle costruzioni degli edifici morali. Cadono al primo soffio o al primo colpo di natica.

— A Chambery il giorno 22 Agosto (una delle più calde giornate d'estate) il primo Battaglione dei Bersaglieri di Guarnigione in quella Città partiva per una passeggiata militare verso il Lago del Bouget. Dopo parecchie ore di quel *volare* che Zebedeo I chiama camminare, un soldato, certo Pelissier Pietro d'anni 22 d'Aosta, cade immobile sulla via. Non essendovi alcun Chirurgo col Battaglione, perchè nessun Chirurgo può resistere a quell'eterno passo di carica il soldato rimase sulla strada, mentre gli altri proseguirono. Condottolo all'ospedale militare alle 9 di sera, tutti lo dicevano morto, ma i superiori non lo credevano... Finalmente per assicurarsi se era ben morto fu necessario praticargli... l'autopsia!!!! Ecco che cosa fa della vita dei nostri soldati il Signor Lamarmora.

#### POZZO NERO

**Il Parroco di Pogliasca.** (Mandamento di Levante).

— Rebellendo Parroco di Pogliasca siete pregato a spedire a Genova il certificato delle pubblicazioni fatte in Pogliasca, e per cui siete già stato pagato, pel matrimonio di Pio Al-



Specifici per liberali

berelli con Maria Lucia Paoletti, volendo essi maritarsi in Genova. E siete pregato a farlo pel vostro meglio, non potendo voi legittimamente rifiutarvi, se non volete che vi si faccia passar la voglia di cimentare la pazienza dei Parrocchiani.

**Un dono del Papa.**— Il Papa ha mandato a regolare alla Duchessa del Brabante in occasione del suo matrimonio un pezzo della *mangiatoja* del presepio dove nacque Gesù Cristo..... Così almeno assicura Sua Santità; la *Maga* però avrebbe trovato assai più naturale che un tal dono l'avesse fatto a qualchedun' altro, per esempio a Buffa... Almeno la *mangiatoja* avrebbe servito a qualche cosa.

— Ci vien rimesso il seguente Articolo:

#### AGLI OPERAJ

#### DELLA GRANDE ASSOCIAZIONE DI NOVARA

Standomi altamente a cuore la vostra Associazione, mi trovo astretto a farvi presente un nemico intimo ed accanito della vostra Società. A queste mie parole parmi che, voi andiate ripetendo: egli sarà un Prete... Un Prete? no, miei cari, egli è un animale assai più grosso.

Vi ho detto che è un animale più grosso e ve lo provo. Volete saperlo? Sì, ebbene, egli è il vostro Vescovo, egli è colui che si vanta pastore di pecore, mediante le 100 mila lire all'anno che vi smunge, e a cui in questo caso ben meglio si addirebbe il titolo di Lupo.

Udite il fatto: si dice che essendo Don Filippo Prato, degno Rettore del Collegio Gallerini nominato dal Conte Avogadro Canonico nella Basilica di San Gaudenzio, questo nostro Monsignor Vescovo Filippo Gentile si rifiutasse di dargli l'istituzione Canonica, perchè nell'anno 1852 intervenne al pranzo della grande Associazione degli Operaj di Novara. Questo è un insulto gravissimo alla vostra Associazione e a chi la favorisce, e nello stesso tempo reca gravissimi danni alla morale vostra esistenza. Si dice che degne persone si impegnarono per persuadere il Gentile a dar l'istituzione ad un sì buon Sacerdote, ma non fu possibile, egli fu sempre testardo come un mulo di Catalogna.

Si dice però che mercè una lettera del Reverendissimo Arcivescovo di Vercelli abbia acconsentito.

Preghiamo dunque unanimi il Signore, onde ci conservi per molti anni il buon Vescovo di Vercelli, e ci levi...

Operaj, per vostra norma vi dico pure che il Gentile si rifiutò di prendere Azioni per la prossima esposizione che si sta preparando.

M.

#### COSÈ SERIE

**Una nuova enornità Lamarboriana.**— Abbiamo letta ultimamente sulla *Gazzetta Piemontese* una promozione nell'Armata fatta dal Ministro della Guerra che ci convince sempre più della sua legalità e costituzionalità. Un Sottotenente fu promosso a Luogotenente mentre aveva il numero millesessantaquattro fra i Sottotenenti da promuovere, il che equivale a dire che vi erano in nota millesessantatre Ufficiali prima di lui che furono scavalcati dal Sig. Lamarboriana per favorire il suo protetto. Si noti che dal Tenente in su il Ministro potrebbe ancora invocare l'abuso sanzionato dalla legge degli avanzamenti per merito (abuso veramente assurdo e mostruoso in tempo di pace, in cui non si può conoscere altro merito che quello di fare il leccazampe al Colonnello) ma fino al grado di Luogotenente le promozioni debbono farsi unicamente ed esclusivamente per anzianità, cioè per anteriorità di servizio. Il Ministro dunque ha violato evidentemente la legge, ha calpestato il diritto di millesessantatre Sottotenenti, ed ha sparso il malcontento in tutta l'Armata con una promozione scandalosa. Evviva la responsabilità Ministeriale!

**Ricorso in Cassazione del Comandante Persano.**— Sentiamo che il Comandante Persano ha fatto la sua dichiarazione di voler provvedersi in Cassazione contro la Sentenza che lo ha colpito. Se il Signor Persano si sente gravato da una condanna tanto mite quanto è quella pronunciata dal Consiglio di Guerra, è certo che si crede affatto innocente, o forse anche meritevole di qualche decorazione. Se infatti la Cassazione cassa la sentenza per incompetenza od eccesso di potere, a norma dell'Art. 14 della legge organica

della Corte di cassazione, è necessario ricominciare un nuovo processo, e questo noi lo desideriamo e gliel'auguriamo. Un nuovo Consiglio di Guerra o d'Inchiesta deve andar sul luogo dell'investimento per verificare se esso sia possibile alla distanza di 200 metri perchè se ciò è vero Persano è innocentissimo e dev'essere indennizzato pel processo sofferto: se poi non è vero, allora devono pensarvi i testimoni...

**Apertura di Stapole, forni, fondachi e macelli normali.**— Ci viene assicurato che il Sindaco stia caldamente adoperandosi per l'apertura di Stapole, forni, fondachi e macelli normali, cioè di botteghe di pane, paste, macelli, magazzini d'olio e di vino, in cui si vendano le diverse derrate per conto del Municipio a prezzi discreti, e servano di modello per la vendita delle altre botteghe della Città. Questa è una buona idea e prova che se il Sindaco ha fatto un Manifesto molto imprudente, ha però delle buone intenzioni. Ci affrettiamo a dirlo, perchè siamo imparziali, nelle lodi come nel biasimo.

**Un'omissione riparata.**— Intorno al rendiconto del cordiale e fraterno accompagnamento funebre fatto dagli Operaj di Sampierdarena, dobbiamo aggiungere che la brava Banda Nazionale del Sobborgo vi si prestò spontaneamente e gratuitamente. Onore a quella Banda che va progredendo sotto così lieti auspicii!

**Le esequie di un vetturale.**— Giovedì 1.º Sett. nella Chiesa della SS. Annunziata avevano luogo le esequie del Vetturale *Gio. Batta Boero* detto *Masone*. V'intervenivano tutti i Vetturali delle due Piazze, San Domenico e l'Annunziata, oltre i Postiglioni e i Facchini delle Diligenze e delle Celerifere, in segno d'unione e di fratellanza.

Dopo le esequie seguiva il funebre accompagnamento della Salma del *Boero* sino alla casa mortuaria, volendo così tutti i Vetturali dare un ultimo attestato d'affetto ad un uomo che si era fatto amare in vita per le sue virtù. Molti Operaj si associavano al convoglio, e la brava Banda Nazionale vi eseguiva molte scelte marcie funebri. Il convoglio non era preceduto che da una Croce e da un Prete. — Così tutte le classi del popolo mostrano di educarsi alla civiltà e di amarsi scambievolmente.

**Monumento Bottaro.**— Una delle liste della Società di Mutuo Soccorso è depositata al nostro Ufficio per raccogliere le sottoscrizioni dei Cittadini che volessero concorrere all'opera patria. G. CARPI. Ger. Resp.

*I nostri lettori comprenderanno la riserva che c' imponiamo riguardo all'avvelenamento dell'infelice nostro amico Bottaro finchè la Giustizia non abbia scoperto il vero colpevole. Possiamo però assicurare che l'Ufficio d'Istruzione procede con energia e che fu già operato un arresto.*

#### DELLE PRESENTI CONDIZIONI DI GENOVA

Di questa utile Operetta tendente a rivendicare i conculcati diritti di Genova, e di cui ci riserbiamo di far parola, è uscita dalla Tipografia Botto la seconda parte.

Si vende dal Librajo Demartini in Via Giulia, Prezzo Cent. 40.

Domani alle 11 ant. avrà luogo un'Accademia di Scherma data dai Professori *Parise* e *Canalli* a beneficio del Prof. *Riva* colto da grave sventura, sulla Piazza del S. Sepolcro dalle Vigne.

I biglietti si vendono Lire nuove 2.

Gli ultimi nove Salmi di Bartolomeo Bottaro non pubblicati nella raccolta stampata a parte, si vendono dal Banchino dalle cinque Lampadi.

Si diffidano poi per parte della Tipografia Scionico gli stampatori di farne una seconda edizione, intendendo esso di valersi del diritto della proprietà letteraria.

*Nel prossimo Numero pubblicheremo nella Caricatura  
LE GLORIE DI UN COLONNELLO.*

Lezioni di lingua **TEDESCA**, Borgo Lanieri, N. 137, in cima.

Tip. Dagnino.

# LA MAMA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

Attesa la Festività di Giovedì, il Giornale uscirà domani.

## L'AVVELENAMENTO DI BOTTARO

E

### L'ARMONIA

Il *Cattolico* che aveva pel primo osato scagliare sugli amici del Bottaro, l'infame, non meno che stupida accusa, di avergli propinato il veleno onde impedire ch'egli facesse una ritrattazione dei suoi principii, che con faccia di bronzo assicuravano essersi mostrato disposto a fare, ha ora ritrattato la codarda insinuazione pretestando aver ignorato, finchè non lo leggesse sul Giornale Ufficiale, il risultato della Sezione anatomica e dell'analisi chimica che constatava la verità e il modo dell'avvelenamento. Egli ha giurato sulla sua coscienza di coccodillo, che non avrebbe mai creduto possibile il fatto dell'avvelenamento, e che perciò respingendo le accuse che si spargevano contro i suoi, come autori del fatto, aveva voluto dire: e perchè noi e non voi? ma che ora l'avvelenamento essendo constatato, egli ritirava l'accusa e lasciava alla giustizia il suo corso.

Accettiamo la scusa per quel che vale, ed impariamo, se non altro, da essa, che il *Cattolico* aveva l'impudenza d'accusare dell'avvelenamento i liberali, non credendolo vero, e credendo perciò di poter calunniare a man salva, ma che conoscendolo vero si è ora sentito venire i brividi, e colla coscienza che lo rimordeva, ha compreso quale era il solo partito su cui doveva pesare l'accusa. Quindi fa ora appello alla generosità dei suoi avversarii affinchè gli perdonino il primo avventato giudizio, e muove istanza al Fisco affinchè raddoppi d'energia per giungere alla scoperta del colpevole, confidando forse il Tartuffo del Palazzo Tagliavacche, che la difficoltà di giungervi, in un delitto tanto misterioso quanto suole sempre essere il veneficio, gli permetta di mostrarsi accalorato impunemente nell'invocare sul colpevole tutto il rigore delle leggi. Oh inarrivabile ipocrisia!

Senonchè mentre il *Cattolico* fa una ritirata completa su tutta la linea, l'*Armonia* prende l'offensiva in sua vece ed apre il fuoco di tutte le sue batterie ripetendo la stessa accusa e gli stessi argomenti. Essendo più lontana dal teatro della guerra, essa si crede forse più sicura nel vuotare calunnie ed impertinenze, e scappa fuori a dire tutto quello che il suo collega per prudenza ha dimenticato.

Per edificazione dei lettori, ecco l'untuoso esordio dell'Articolo *Armonioso*:

« Ci scrivono da Genova, che, come i Giornalisti liberali (i *libertini* siamo noi) nei loro fogli, così i mestatori si dan faccende per mettere in voce il Clero d'aver avvelenato il Prete Bottaro, e vanno spargendo all'orecchio dei semplici le più gravi e caluniose insinuazioni, affine di uizzare il popolo contro i Sacerdoti, e rinnovare una

« seconda strage di San Bartolomeo che tanto sfiguro di de-  
« testare a parole.

« Questa tattica rivoluzionaria non ci sorprende.

« E dopo la morte di Gangnelli non fu scritto che i Gesuiti l'avevano avvelenato? Non si osarono accusare di tanto delitto quei Gesuiti, che con grande stupore dei loro nemici aveano piegato sì docilmente il collo al Breve che li uccideva???

« Ben nel sonno i tristi, che i Preti sono innocentissimi (della morte del Bottaro) e che il veleno, se realmente esiste, o fu preso per caso dall'infelice, o propinato da altra mano che non da quella d'un Prete, tuttavia parlano e scrivono contro l'interna convinzione per rendero sempre più odioso il Sacerdozio!!!

« Noi vorremmo che il Fisco non se ne stesse colle mani alla cintola; ma se è vero quello che dissero i Giornali, che cioè le tracce del veleno siensi ritrovate nel corpo del defunto (la povera semplice che è l'*Armonia*? lo lascio ancora in dubbio.....) che colla massima sollecitudine e serietà si mettesse in cerca del reo. E supposto vero il delitto l'*Armonia* lo suppone ancora falso), noi SIAMO TANTO SICURI che NIUNO DEI PRETI, i quali vivono da Prete NE SONO IN COLPA, che GIUOCHEREMMO LA NOSTRA TESTA.

« Di fatto, può darsi voce più assurda di questa che i Preti avvelenassero il Bottaro? Oh il grande uomo che era egli mai! Oh il terribile nemico! Che cosa importava ai Preti che egli fosse vivo o morto? Nè gran male, nè gran bene poteva venire da lui, e tutto il male che ci aveva potuto fare, ce lo avea fatto colla pubblicazione dei suoi Salmi. Quindi è, che ci conveniva assai più desiderare ch'egli restasse in vita, di quello che affrettarne la morte. Vivendo non ci potea far peggio; ma intanto gli rimaneva il tempo da sentire il rimorso della coscienza, rinsavire e crescere il lustro dei nostri trionfi con una sua ritrattazione; laddove morto, questa DOLCE SPERANZA cessava per i Sacerdoti, e lo scandalo rimaneva. »

A meraviglia! L'*Armonia* è proprio entrata in lizza colla lancia in resta e l'armatura di ferro, e vuole stritolarci coi suoi argomenti; ma l'*Armonia* non ha posto mente che i colpi dei paladini che hanno per le mani una causa simile alla sua si possono sempre ritorcere vittoriosamente. L'*Armonia* ci offre un duello a tutta oltranza, e noi l'accettiamo.

L'*Armonia* ammettendo appena come ipotesi strana ed incredibile un fatto già constatato dagli Anatomici, dai periti Chimici e dall'Autorità Giudiziaria, un fatto per cui fu già operato un arresto e per cui furono esaminati non pochi testimoni, esorta il Fisco a mostrarsi energico e vigilante nella ricerca del reo. La vecchia Madre Badessa delle effemeridi clericali confida ancora nell'insussistenza dell'avvelenamento, e fa pompa di coraggio e di coscienza pura e tranquilla, esortando il Fisco alla severità... Quindi con un sublime slancio rettorico, sempre sperando nella difficoltà delle indagini propria della qualità del crimine, esclama: NOI SIAMO TANTO SICURI CHE NIUNO DEI PRETI, i quali vivono da Prete (nota bene la restrizione mentale) NE SONO IN COLPA, che GIUOCHEREMMO LA NOSTRA TESTA.

Per verità il giuoco sarebbe molto pericoloso per l'*Armonia*, se il Fisco giungesse alla scoperta del reo, ma l'*Armonia* si è già preparata una buona ritirata in quella clausola *i quali vivano da Prete*, e potrebbe sempre dirci che l'assassino non è un Prete, perchè i Preti che avvelenano i galantuomini non vivono da Prete, e che perciò l'avvelenatore non sarebbe un Prete.....

Ipocriti scellerati! Se l'infelice Bottaro non fosse morto in una casupola della *Vittoria*, ma a Genova in braccio dei suoi amici, e avesse prima di morire potuto dare tali indicazioni da assicurarsi della scoperta dell'autore del veneficio, voi non camminereste ora tanto a test'alta, confidando nel mistero che suole per lo più circondare la scoperta postuma d'un simile delitto. Allora non verreste già a dirci che *voi giuocate la vostra testa* che il venefico non è un Prete, perchè noi accetteremmo la scommessa per dirvi ch'esso è precisamente un Prete, o il satellite di un Prete.

Nè più felice è l'*Armonia* nella seconda parte del suo ragionamento. « Di fatto (essa dice) può darsi voce più assurda di questa, che i Preti avvelenassero il Bottaro? » — E per provarne l'assurdità subito soggiunge: « Oh il grande uomo che era egli mai! Oh il terribile nemico! Che importava ai Preti che egli fosse vivo o morto? Nè gran male, nè gran bene poteva venirci da lui; e tutto il male che ci avea potuto fare, ce lo avea fatto colla pubblicazione de' suoi Salmi » con quel che segue.

Rispondiamo. Che cosa intende aver provato l'*Armonia* con quell'ironico: *Oh il grand'uomo ch'era egli mai?* Se Bottaro non era un grand'uomo, era però un gran galantuomo, e questo pei pari vostri, Signori *Armoniosi*, è un delitto più imperdonabile del genio di Dante, di Galileo e di Michelangelo. Se Bottaro non era un grand'uomo, era però un uomo incorruttibile e irremovibile nei suoi principii, un uomo indomabile e che cinque anni di persecuzioni non avevano potuto mai indebolire nella sua fede politica e religiosa, un uomo che avea saputo resistere alle seduzioni della Curia di Charvaz come alle vendette della Curia del Da Gavenola, un uomo che non transigeva colla propria coscienza e che avrebbe saputo soffrir la miseria e la morte, anzichè scendere all'abbiettezza di una apostasia. Se Bottaro non era un grand'uomo, era però un uomo a cui le sue virtù, la sua costanza, la sua fede ardente nella democrazia, l'intemerata sua vita e le curiali persecuzioni davano la consecrazione di un apostolo della causa popolare; era un uomo a cui la sua missione di Istitutore e i facili e fraterni modi davano quell'influenza e quella popolarità che si manifestò con tanta imponenza ne' suoi funerali, sebbene così penoso e malagevole fosse il trasporto della sua salma dal luogo della sua morte; sebbene un Buffa attraversasse con ogni arte la manifestazione del popolare cordoglio e non fosse ancora rivelata al popolo la tremenda verità del suo assassinio che avrebbe chiamato tutti i Cittadini come un sol uomo intorno al feretro della vittima di Autonelli.

Che importa dunque che Bottaro non fosse un grande uomo? Egli era uomo d'ingegno, uomo di propaganda, uomo d'influenza, uomo di virtù illibata, uno fra i pochi del clero Ligure che avendo abbracciato la causa della democrazia non l'avessero disertata nè per seduzioni, nè per minacce; uomo pericoloso per lo *scandalo* dell'esempio, come voi li chiamate; era tale insomma da far paura a voi ed al vostro partito, e ciò basta per dar ragione sufficiente del suo avvelenamento.

E quando fu mai che i pari ed i patròni vostri nel dare i loro mandati di sangue hanno badato alla qualità delle vittime, e distinto fra i nemici più o meno insigni, più o meno pericolosi, più o meno cospicui? I pari ed i patròni vostri non mirano che a spegnere i loro nemici siano essi Generali o gregarii, e poco si curano dell'importanza e dell'influenza di essi, purchè ne abbiano uno di meno, e sperino di riescire con un assassinio ad intimorire o a disordinare i loro avversarii.

A Roma forse dove regnano i Preti, non si uccidono che *uomini grandi*, e da cui abbia *troppo a temere* il governo del Papa? E le carnificine d'Ancona, e i massacri di Sinigaglia, e le esecuzioni di Bologna e di Ferrara colpiscono forse solamente *uomini grandi*, o *nemici troppo terribili* della Santa Sede? E nelle galere Nardoniane insieme al Calandrelli non trovansi forse l'ultimo soldato della Repubblica Romana?

Eh via, cercate un più plausibile argomento, poichè la fazione clericale non suol mai badare alla qualità e al numero delle sue vittime; uccide grandi e piccoli, Papi e Sacristani, eroi e codardi, tribuni e soldati, uomini e donne, TUTTI, purchè si vendichi e spenga i suoi nemici, purchè allunghi d'un giorno la sua esistenza col terrore e coi misfatti!

Quanto valga poi l'altra ragione che tutto il male che il Bottaro avea fatto ai Preti, l'avesse già fatto colla pubblicazione dei suoi Salmi, tutti lo vedono.

Oh bella! Anzi tutto bisogna stabilire che il male che Bottaro faceva ai vostri, non lo facesse che coi Salmi, ciò che noi neghiamo, perchè il suo quotidiano apostolato era ben più temibile per la vostra setta di quello non lo fossero i suoi Salmi, e convien poi vedere se poco prima di morire avesse dichiarato di non volerne mai più pubblicare altri. Ora quest'ultima cosa è tanto lontana dal vero, che l'infelice avvelenato lasciò manoscritti alcuni versetti di un nuovo Salmo sull'*Oro*, i di cui protagonisti erano i Preti che fanno del loro ministero un degradante mercimonio, quali sono appunto i Preti di cui difende la causa disperata il sordido Giornalismo clericale.

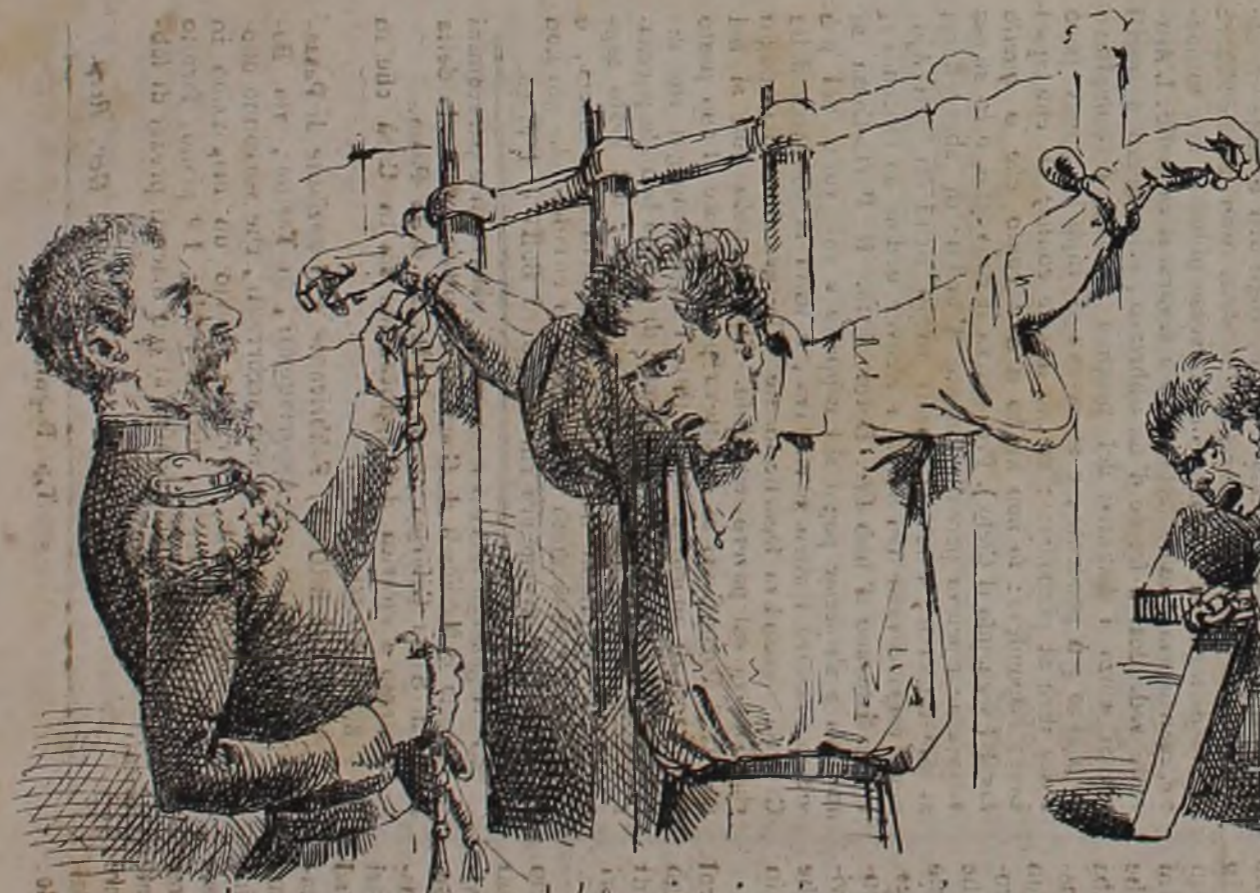
Quanto perciò ai Salmi pubblicati potrebbe ancor reggere il raziocinio dell'*Armonia*, ma quanto ai Salmi da pubblicarsi, il male fatto non dovea cederlo di gran lunga al male che avrebbe ancora potuto fare? Egli infatti non avea ancora 50 anni, e dal 47 in quà, cioè in soli sei anni, avea scritto 41 Salmi; quanti non ne avrebbe ancor scritto in altri 15 o 20 anni di vita che, a dir poco, la sua vegeta salute ci dava diritto di sperare?

E voi malgrado ciò osate dire, che vi conveniva assai più desiderare ch'egli restasse in vita, di quello che affrettarne la morte, nella *dolce speranza* di una ritrattazione? Ma non ve l'abbiamo provato abbastanza che gli uomini di tenaci convinzioni come Bottaro non si ritrattano? Che la sua vita non poteva che apportarvi nuovi pericoli, nuove sconfitte, nuovi Salmi, ma non mai la *sperata dolcezza* di una ritrattazione? Non era invece assai più proficua al vostro partito la morte improvvisa e misteriosa di quest'uomo, in cui non avreste mancato al solito di ravvisare il *dito* e la *vendetta celeste*? Non tornava assai più utile ai vostri interessi la morte di quest'uomo che vi avrebbe garantito dalla pubblicazione di ogni nuovo scritto liberale, e dal timore della sua influenza e della sua popolarità?

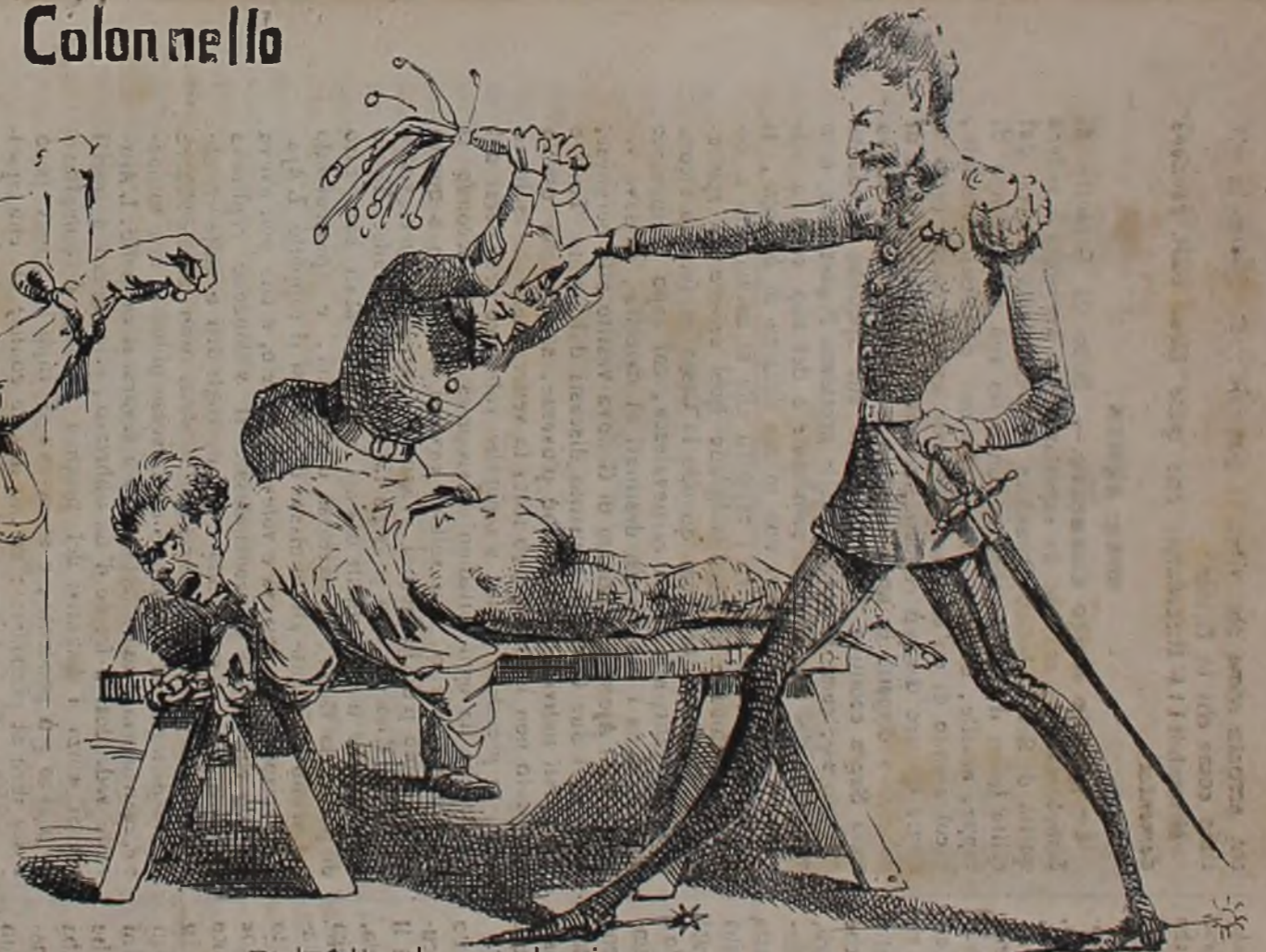
Prosegue l'Articolo dell'*Armonia*:

« Notate però, riguardo al Fisco, questo punto: se l'istruzione del processo lascerà travedere qualche indizio di colpa dalla parte dei Sacerdoti accusati, allora tenete per fermo che sarà attivato, e se ne vedrà presto la conclusione. Che se per l'opposto, o la colpa non ricadesse sui Preti, o venisse a ricadere sui loro accusatori, **POTREBBE DARSÌ CHE IL NEGOZIO RIMANESSE SOPITO E NON SE NE FACESSE PIU' MOTTO.** La tattica ministeriale porta così. Quindi vogliamo avvertiti i nostri Concittadini, che se i Preti non sono condannati in questo affare del Prete Bottaro, si hanno a tenere certamente in conto d'innocenti e vincitori. « Se noi volessimo rendere ai nostri nemici insinuazioni per insinuazioni, potremmo dire, ciò che era *speranza* negli uni (cioè nei Preti) diveniva timore negli altri (cioè nei liberali), e da questo timore si liberavano coll'affrettarne la morte. Aggiungi che essi (i liberali) ne hanno l'uso e si furono i loro amici che trucidarono a Roma lo scrittore del *Labaro*, il Prete Ximenes; che uccisero con un colpo di fucile a' fianchi del Papa Monsignor Palma ec., oltre

# Le glorie di un Colonnello



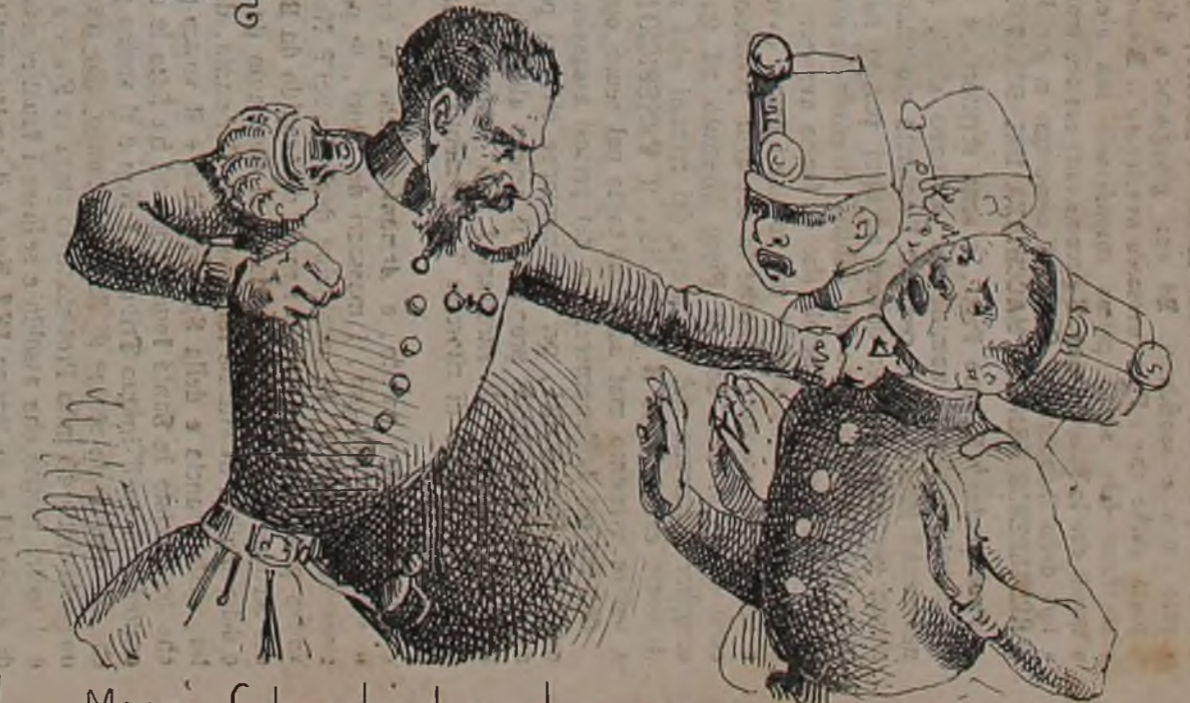
In mancanza d'Arcieri, vi sono io.....



Dategli la colazione.....



Ti perch' at ses bel va a spassge, eti perch' at ses brutt va al Prevost!



Monsù Colonnell, i domandumma scusa  
Contacc! Piè ntel stomi la scusa

« all' averne l'uso, ne avevano i mezzi e la comodità, siccome quelli che vedevano spesso il Bottaro, ed erano suoi amici e confidenti. Ed anzi giungiamo a dire che posto anche che i Preti avessero avvelenato il Bottaro, nol poterono fare senza prima intendersela con alcuno di quelli che lo attornivano. E siccome tutti costoro erano fautori della Democrazia, QUESTA comunque si giri fa cosa, RESTEREBBE SEMPRE MACCHIATA DEL DELITTO!!! »

*Proh pudor!* E sono Preti, e sono scrittori, e dicono Messa tutti i giorni, uomini che scrivono simili stupide nefandità? Ecco dunque per essi l'autorità giudiziaria, estranea per istituto e per dovere ad ogni partito nella ricerca e nella repressione del delitti, divenuta ad un tratto docile istrumento del liberali che la fanno avanzare finchè il suo ministero può servirli nel colpire i propri avversarii, e la fanno retrocedere tostochè le sue armi possono ritorcersi contro di loro. Ecco il Fisco divenuto ad un tratto complice e patrono del più grave dei crimini che registri il nostro codice dopo il parricidio, il VENEFICIO! Guai a noi se avessimo mai osato dir tanto nel senso opposto!

Che dir poi dell'enumerazione dei pretesi assassini commessi dai Democratici, per argomentarne ch'essi possono avere allo stesso modo propinato il veleno all'infelice Bottaro per impedirgli di ritrattarsi? Non hanno essi posto mente alla facilità di ritorcere l'argomento colle storiche citazioni?

Non è il vostro partito, o *Armoniosi*, che ha ordinato le stragi degli Albigesi, i massacri dei Mori, le persecuzioni degli Israeliti, le carnifecine degli Eretici? Non è il vostro partito che ha acceso i roghi di Arnaldo da Brescia, del Savonarola, di Giovanni Huss, di Gerolamo da Praga e delle migliaia di vittime religiose della Germania, dell'Italia, della Francia e della Spagna? Non è il vostro partito che ha fondato la Santa Inquisizione ed ha fatto le umane scatombe di quell'iniquo Tribunale? Non è il vostro partito che ha operato la strage di San Bartolomeo, che uccise in una sola notte 45 mila Protestanti in tutta la Francia? Non è il vostro partito che assoldò e sedusse i fanatici assassini di Enrico III e di Enrico IV? Non è il vostro partito che compì tutte le scelleraggini del Granuela e del Duca d'Alba nei Paesi Bassi? Non è il vostro partito che tentò l'assassinio di Frà Sarpi e che fece decapitare il Carneseccchi? Non è il vostro partito che trovò il modo di avvelenare i propri nemici nell'Ostia consacrata? Non è il vostro partito che propinò il veleno all'infelice Bajazette? E poichè voi avete voluto nominarlo, checchè diciate, non è a tutti noto essere il vostro partito che fece amministrare il veleno all'infelice Papa Ganganelli in pena del suo Decreto di proscrizione della Compagnia di Gesù? Non è il vostro partito che fece assassinare in Bologna il disgraziato Ugo Bassi e in Mantova il Grioli e il Tazzoli?

Qual meraviglia dunque che questo partito spegnesse col veleno il Bottaro, come avea spento col piombo Ugo Bassi e Grioli, e colla corda il Tazzoli? Oh gli innocenti che siete voi! Oh i calunniatori che sono gli accusatori vostri!

Miserabili! La mala causa che sostenete, vi fa perfino dimenticare la storia e rinunciare al senso comune. Con quel cinismo che voi soli possedete e che nessuno v'invidia, avete il coraggio di menar vanto, che ove pure l'ordinatore del veneficio fosse uno dei vostri, l'onta dell'assassinio sarebbe sempre della democrazia, non avendo altri la voluta comodità per perpetrare il misfatto? Miserabili ed impudenti sofisti! Se pure fosse fondato il vostro ragionamento, e questa congettura non fosse un'infamia come tante altre, vi credereste forse meno scellerati e meno infami, perchè il materiale esecutore dell'avvelenamento fosse qualche sciagurato compro dall'oro dei vostri? Non è forse ugualmente colpevole innanzi alla legge, e immensamente più innanzi agli uomini ed all'umana coscienza, l'autore che l'esecutore di un mandato di sangue? Non è ugualmente reo l'autore di un assassinio come il suo sicario,

chi arruota come chi vibra il pugnale, chi tiene la vittima come chi la ferisce?

Miserabili!!! Ricordatevi che *quos Deus vult perdere dementat*.

#### COSA SERIA

**Le glorie delle Casacchie.**— Dopo la Casaccia di Sampierdarena, era ben da aspettarsi che avessimo a vedere quella di Sestri. Infatti Domenica al pomeriggio usciva dal solito luogo il pseudo-religioso convoglio con gran pompa di cappe, arselle, bordoni, croci, crocioni e Cristi colossali, e col seguito di un'enorme Cassa che avrebbero sorretto a stento quattro dei più robusti *Carovani*, faceva un giro di più ore a dispetto di un non lieve piovigginare che cadeva sulla Sacra comitiva. Era inevitabile che qualche aneddoto distinguesse, come al solito, quella grottesca Processione, e in mancanza del San Martino vomitante e del suo cavallo entrato in Chiesa a deporvi una mezza dozzina di *biscotti*, si aveva una crociata contro i cappelli che si ostinavano a rimanere inchiodati in testa malgrado quel venerando spettacolo. Erano le sei ore pom. quando la Cassa portata da alcuni facchini vestiti alla foggia carnevalesca, col capo sormontato di fiori come i buoi grassi destinati al macello, passava vicino ad un Ajutante di Piazza di Genova vestito alla borghese, e ad altri due Cittadini alquanto discosti dal primo. Tutti e tre questi individui, sia perchè piovesse, sia perchè quello spettacolo non ispirasse loro tutta la venerazione che ispirava a chi vi prendeva parte, sia perchè volessero prevalersi del diritto che ha ogni Cittadino di scoprirsi o no, secondo il proprio beneplacito, non vollero cavarsi il cappello a quella vista, tanto più che non si erano già arrestati per veder passar la Casaccia, ma proseguivano la loro strada. Tanto valse perchè uno di quelli ossessi ed avvinazzati incaricato di portar la Cassa, si spiccasse dagli altri, e apostrofando pel primo l'Ajutante gli intimasse di cavarsi il cappello. L'Ajutante rispose che pioveva e voleva tenerlo, e che non aveva bisogno che alcuno gli comandasse. Il villanzone replicava l'intimazione, e stringendo i pugni, cogli atti e colle parole in modo da far comprendere che i fatti non si sarebbero fatti aspettare, se l'Ajutante non avesse ubbidito alle minacce, costringeva il suo interlocutore a levarsi il cappello. L'Ajutante vedendosi a fronte d'un ubbriaco, e in mezzo a quelli ossessi senza i distintivi del proprio grado, si appigliava al partito più prudente, e si cavava il cappello, non però senza dire al prepotente: *me ne darete conto*; al che quel zotico rispondeva: *io non ne ho a dar conto che a quello lassù* (segnando il Cielo). Proseguiva il convoglio, e lo stesso villanzone ripeteva perentoriamente l'ordine di sberrettarsi ai due Cittadini; senonchè questi meno prudenti dell'Ajutante rispondevano non avere a ricever ordine di chicchesia, e si rifiutavano d'ubbidire. Detto fatto. Il Porta-Cassa si metteva a sbracciar pugni sul cappello e sul volto del più vicino, mentre l'altro si ritirava, e tutta la comitiva della Casaccia applaudiva freneticamente alla grandine dei pugni che fioccava sul povero cittadino. Sberrettatolo con sì bel garbo, il Porta-Cassa si rimetteva pacificamente al suo posto tra le voci di approvazione di tutti i suoi compagni che dicevano: *ha fatto bene!* — Il nome di questo brutale percussore ci viene supposto essere un certo *Zino*; del resto sappiamo che l'Ajutante ha già fatto l'opportuna denuncia, e crediamo che altrettanto farà il battuto cittadino che noi non conosciamo. Vedremo ora che cosa farà Buffa e il Fisco.

☞ Negozio di carta per apparato, paraventi e paracamini di Francia e Nazionali di Giacomo Carpaneto in fondo della Salita di Santa Catarina presso la Piazza della Posta.

Lo stesso s'incarica dell'applicazione sia in Città che in campagna a prezzi discreti.

☞ FELICE BRUNO, Fabbricante e Negoziante di Passamanerie ed Ornati per Appartamenti, in Torino, via Boggio, N. 4, previene i signori accorrenti, che vorranno onorarlo de' loro comandi, aver esso aperto un magazzino in Genova, strada Scurreria, vico S. Paolo, 1.º piano, fornito d'ogni maniera d'oggetti relativi ai più discreti prezzi di fabbrica.

G. CARPI, *Ger. Resp.*



# LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

La *Maga* si distribuisce in Sassari dal Farmacista, Signor Antonio Luigi Demartis.

## UN NUOVO GRANCHIO PELLETTIANO

Possibile che il Signor Pelletta, Comandante Generale della Marina da Guerra, sia così disgraziato in tutte le sue ispirazioni, che non sappia che prendere dei granchi, far dei marroni e commettere delle bestialità? Possibile che se si toglie da quel suo fare di volpe, dagli intrighi di Palazzo, dal mulinare insidie, dall'ordire piccole congiure per colpire i migliori della Marina che gli danno ombra e che hanno la disgrazia di non discendere da *magnanimi lombi*, quanto al resto poi, cioè quanto a scienza, pratica e tatto, non sappia un'acca e faccia degli spropositi da collegiale?

Lasciamo andare il personale della Marina che è stato da lui concesso nel modo che tutti sanno; lasciamo il disordine che regna nell'Arsenale, la pessima qualità del legname destinato alle costruzioni, il ritardo frapposto nel far la *Leva Marittima*, che, atteso il numero straordinario degli imbarchi pel Levante, porrà il Governo nell'impossibilità di completarla nel corrente anno; lasciamo la campagna d'istruzione degli allievi del Collegio di Marina, ordinata, ognuno vede con quanto senno, sopra un legno fracido e stravecchio come l'*Aurora*; lasciamo, insomma, un'infinità d'altri errori, che, per dirli tutti, sarebbe necessario un volume, e non occupiamoci che del più recente.

Già abbiamo dimostrato quanto spensieratamente agisse nel trascurare l'occasione di armare di una buona macchina ad elice il *San Michele* nelle recenti riparazioni fatte a questa fregata, che costarono allo Stato l'egregia somma di lire 350 mila. Ebbene, egli vuole superare se stesso colla costruzione di una enorme fregata ad elice (che, fra parentesi, si costruisce coll'attività delle tartarughe) la di cui grandezza deve pareggiare, e forse superare, quella della grossissima fregata il *Carlo Alberto*, testè costruita in Inghilterra.

Ora se ciò sia utile allo Stato e alla Marina, è facile il vederlo. La nuova fregata il *Carlo Alberto* ha una portata superiore alle 2,500 tonnellate, pari ai Vascelli da 80, è una fregata che non potrà entrare nella Darsena, nè armata, nè disarmata; per la soverchia sua immersione a cagione del peso costante di una macchina ad elice della forza di 450 cavalli. Oltre ciò esige, per essere armata convenientemente, al suo bordo la presenza di più di 600 uomini, il che è a dire quasi tutti gli individui di bassa forza di cui è costituito presentemente il Corpo Reale Equipaggi, ed una spesa per un anno che assorbirebbe da sè sola tutta la categoria *campagne di mare* portata sul bilancio, senza omettere che la spesa occorrente pel suo acquisto è di due milioni e 200 mila franchi spesi in Inghilterra, da dove non ritorneranno mai più nello Stato. Quindi la sua costruzione è stata pessimamente consigliata al Ministero da D'Avare e Serra-Cassano di sempre infausta memoria.

Non mancava dunque più altro a completare il primo errore, che ordinare la costruzione di una fregata ad elice simile e forse superiore al *Carlo Alberto*, e anche questo ha fatto il Signor Pelletta. Bisognerà dunque spendere per questa seconda fregata altri due milioni e 200 mila franchi (manco male che questa volta resteranno nello Stato) per avere, che cosa? un'altra fregata che non potrà entrare in Darsena (forse il Ministero l'ha fatto a disegno per mostrare la necessità del sospirato traslocamento alla Spezia), una fregata che, per poterla far entrare in campagna colla prima, lo Stato non avrà in tempo di pace mezzi e Marina sufficienti, e che per farla viaggiare a lungo il bilancio di Marina non provvederà somme bastevoli.

Ma supponiamo anche che con grandi sforzi si riescano ad armare le due nuove fregate, che cosa ne seguirà? Ne seguirà che tutti gli altri Bastimenti minori resteranno disarmati e inoperosi nella Darsena con grave danno delle esigenze del servizio, e le due fregate sole e senza seguito dovranno partire per la missione loro assegnata. Ora chi non sa che, ad eccezione dei lunghi viaggi d'istruzione, le piccole campagne di due o tre Bastimenti enormi, ma isolati, sono assai meno utili delle campagne fatte da molti Bastimenti ancorchè di portata più piccola? Chi non vede che le manovre di Squadra e di Divisione, tanto utili per l'istruzione dei Comandanti e degli Equipaggi, sarebbero affatto impossibili con quelle due uniche, ancorchè enormi, Navi da Guerra? Chi non sa poi che in tempo di guerra, se poco valgono i legni piccoli non secondati dai grossi, valgono anche meno i legni grossi non secondati dai legni minori?

Le fregate come il *Carlo Alberto* e come l'altra in corso di costruzione, la cui mole supera quella dei Vascelli, sono certamente utili come lo sono i Vascelli, ma son fatte per le Nazioni Marittime di prim'ordine come l'Inghilterra, gli Stati Uniti e la Francia, le quali possono armarne trenta o quaranta di conserva, senza punto sbilanciare le proprie Finanze e senza esaurire le risorse del personale della Marina da Guerra di cui dispongono; ma per uno Stato come il nostro, sono assai più idonee le fregate ad elice di minor dimensione, come ne costruiscono molte l'Inghilterra e la Francia, e quali sarebbero l'*Arogant*, la *Pomona* ec. che sono in portata presso che la metà del *Carlo Alberto* e che portano 27 cannoni obici da 8 pollici, cioè del calibro stesso delle maggiori fregate, e richiedono un terzo solo della ciurma necessaria per armare le prime. La loro costruzione costa meno della metà di quelle; la loro manutenzione costa due terzi di meno; possono entrare in Darsena, ed essere armate con molto maggiore facilità e non sono incompatibili col quadro attuale del personale della nostra Marina nè colle spese assegnate nel bilancio alle campagne di mare.

Perciò coi quattro milioni e mezzo spesi e da spendersi nel *Carlo Alberto* e nell'altra fregata della stessa forza, lo Stato avrebbe acquistato quattro buone fregate ad elice di minore portata, ma più utili e maneggevoli, e meno in opposizione col non troppo florido stato delle nostre Fi-

nanze. Si sarebbero avute quattro fregate d'una forza considerevole, anzi superiore alle due prime, perchè aventi, sommato insieme, un maggior numero di cannoni dello stesso calibro (108 invece di 102) e suscettibili d'essere armate con un minor numero di Marinai e con molto minor dispendio. Oltre ciò in tempi normali dovendo lo Stato spedire una fregata per qualche missione, potrebbe farlo allo stesso modo con una di queste, destinandovi la metà degli uomini e della spesa necessaria per le prime, senza poi tener conto che in molti mari, come nel Baltico, nel Rio della Plata, in quello delle Amazzoni ec. le piccole fregate sono assai più idonee delle enormi alla navigazione, e assai meno di esse esposte al pericolo di investire, la quale considerazione non è di lieve momento per la nostra Marina così classica per gli investimenti. Si aggiunga pure che quanto è maggiore il numero dei Bastimenti da Guerra, tanto maggiore è il numero dei comandi che possono affidarsi agli Ufficiali per esercitarli, cosa di cui a dir vero pare vi sia piuttosto bisogno; mentre restringendo il numero dei Bastimenti e dei comandi, gli Ufficiali potranno esercitarsi nelle funzioni di Tenente e d'Ufficiale subalterno, ma non mai di Comandante.

Insomma per cento mila ragioni, fra cui non è da pretermettersi quella, che non sapremmo dove trovare negli Ufficiali Superiori in attività, chi sapesse comandare le due nuove fregate, concludiamo che il Signor Pelletta ha fatto in questo, come in tutto il resto, una solennissima castroneria, che ha fatto e fa costrurre due fregate che costano sangue allo Stato, ma che finiranno per essere oggetto da museo e che riusciranno perfettamente inutili in tempo di guerra come di pace, legate al Molo od in fondo di qualche cala.— Desideriamo che i fatti ci provino falsi profeti.

## UN APPENDICE

### AL PROCESSO SUI FATTI DI SASSARI

*Dal nostro corrispondente della generosa Città di Sassari ci giunge il seguente Articolo, che può servir d'appendice al processo, non ha guari ultimato, col trionfo degli accusati sui fatti della Città di Sassari del Febbrajo dello scorso anno. Se l'asprezza con cui è vergato a taluno sembrasse soverchia, pensi che nulla può esservi di più schifoso del Prete spergiuro e calunniatore contro cui è rivolto.*

La luce sopraggiunta a illuminar le tenebre del 24 Febbrajo appalesò al mondo l'innocenza degli imputati, ed insieme quale e quanta sia la tristizia di molti. Fra questi niuno aspiri alla gloria del primato, che volentieri la concediamo ad un teologo Sacerdote. Costui immemore della dignità del suo impiego, immemore della santità del suo Ministero, amò unirsi ai nemici della libertà, onde rovinare i generosi che per amor di patria non fuggirono nell'ora del pericolo. Però come vi si univa, quali mezzi tentava per riuscire nell'inonorata impresa? Vile spergiuro in faccia ai tristi che sitivano il sangue innocente!..... Affermò per Sacramento d'aver visto con gli occhi suoi alcuni civici da barbari inferocire sull'insanguinato cadavere del disgraziato Cavalleggiere Biestro, intanto che altri da veri assassini atteggiavansi a frugare le sue saccoccie; sostenne con franchezza mille altre diavolerie, bastevoli a perdere quei poveri diavoli, dei quali volevasi ad ogni costo il capo... Noi conoscevamo lui dalle orecchie di Mida; lo sospettavamo ancora per non saper altrimenti spiegare certa sua destinazione, addetto ad onorati mestieri..... ma chi avrebbelo creduto capace di consumare a sangue freddo il sacrilegio dello spergiuro per assassinare i fratelli? Lode al civile coraggio del Magistrato d'Appello di Cagliari! Egli operò il prodigio, per cui nell'animo dei buoni Saresi sarà eterna la riconoscenza.

Nè dello spergiuro proprio accontentavasi il Gesuita; tentava nuova perfidia per amor del trionfo. Destramente metteva nell'animo d'alcuni giovani inesperti, quanto reputava necessario alla consumazione del delitto, e tutto sulle prime avvenivagli prosperamente.... Ma Dio veglia difensore dell'innocenza: un giovine, accortosi delle arti volpine dell'impostore, smentì la sua prima deposizione, e schietto rivelò davanti ai Tribunali l'infame tela ordita tra le tenebre dal pessimo, il quale con le sue mene riusciva a sottrarsi dal pubblico dibattimento.... Fremette per orrore il popolo udendo tanta nequizia, e se il malvagio prete non tenevasi occulto, non era impossibile a vedersi uno di quei terribili esempj, che sono talvolta inevitabili per reprimere l'audacia degli uomini tristi....

Ora veniamo al Governo; questi sono fatti palesi a tutto il mondo, fatti che non voglion commenti. E perchè dunque la Città di Sassari dee vederselo ancora al suo posto? Fu scandalo innalzare a ragguardevole posto lui vuoto d'ogni sapere, la cui condotta non poteva ispirar fiducia di sorta nei suoi concittadini; vergogna il soffrirlo, sapendosi l'indegno modo con cui rispondeva all'aspettazione dei buoni; onta il dissimulare, vedendo le sue pazze pretensioni, che inetto a tutto, vorria esser tutto nel paese non ignorando il suo asinesco dispotismo, le sue tristizie, le miriadi di fatti che pure sembrerebbero incredibili se non si avesse la disgrazia di mirarli con gli occhi propri... Oggi il sostenerlo sarebbe non solo scandalo, vergogna ed onta: sarebbe tale un eccesso che non sapremmo mai supporre in un Ministro, comechessia, costituzionale. A voi dunque, Sig. Ministro di Pubblica Istruzione; provvedete al proprio decoro, ed operate, perchè nel ritardo è vituperio, e corresi rischio di tali conseguenze che la saviezza d'un buon governo deve saper impedire. Noi crediamo nostro dovere l'avvertirvi: a voi tocca lavar la macchia che lorda la fronte di chi proponeva ed accoglieva la proposta d'uomo siffatto ad impieghi che addomandano qualità diverse da quelle che insozzano la fama del P..... Sacerdote. Sappiamo lui brigare con l'ajuto dei suoi per sorprendervi ancora una volta: vi riuscirà? Siavi cara la propria riputazione, nè disprezzate le rimostranze d'un popolo fremente alla vista di tante turpitudini.

### GHIRIBIZZI

— Il Governo degli Stati Uniti ha approvato con segni di grande favore la condotta del Capitano Americano *Ingraham*, Comandante della Corvetta *San Luigi*, il quale ha salvato colla sua energia ed intrepidezza l'Ungherese *Coszia* dalle mani dei sicarij Austriaci a Smirne. L'Austria invece ha promosso tutti i manigoldi del Consolato che han tenuto mano al rapimento del *Coszia* e ha diretto un *Memorandum* alle Potenze d'Europa contro la violazione del diritto delle genti per parte del Comandante Americano!!! Povera Austria, come la calunniano! Essa che lo ha sempre rispettato, e che lo aveva rispettato anche più religiosamente, come tutti sanno, nell'atto del rapimento!..... L'Austria somiglia a quei borsajuoli, colti in flagranti, che dicono che chi li ha arrestati voleva prender loro l'orologio ed il moccichino.

— Il Governo di Napoli ha fatto pronunciare dai suoi cagnotti vestiti da Giudici molte altre Sentenze di morte col terzo grado di pubblico esempio. Vuol dire che a Napoli non basta l'ammazzare semplicemente per delitti politici, ma che vi sono tre modi diversi di ammazzare i galantuomini. Bisogna confessare che simili bestititudini non sono possibili che a Napoli dove bolle tutti gli anni nelle ampolle il sangue di San Genaro.....

— Un cotale diceva jeri, che questo gli sembrava il tempo delle coincidenze misteriose: l'incendio della Camera dei Deputati che coincideva coll'investimento del Governolo avvenuto essendovi il Re a bordo; i tumulti delle donne a Genova che coincidevano coi malumori fra la Linea e la Guardia Nazionale di Vigevano; l'avvelenamento di Bottaro a Genova avvenuto poco dopo lo sveltimento di una bottega da Farmacista a Livorno; gli arresti fatti sulle denunce di una spia negli Stati Pontifici che coincidevano con una mitigazione dello

# Attualità'



Intendami chi può, che m'intend'io

stato d'assedio in Lombardia; l'accomodamento della questione d'Oriente che coincideva colla scoperta di un complotto a Parigi contro la vita di Napoleone; insomma un mondo di coincidenze fortuite o combinate, da far esclamare: *gatta ci cova!* La *Muga* non sa se quel tale abbia ragione. Però dice il proverbio: col tempo e colla paglia maturano le nespole....

— Il *Cattolico* ha conservato il più prudente silenzio in proposito della nostra domanda chi fossero quelli **ALTRI** che lo avevano assicurato della pretesa intenzione di Bottaro di ritrattarsi. Dunque quelli **ALTRI** non esistono, ma sono puramente e semplicemente i suoi Redattori. Avendogli già dati i dovuti titoli ci crediamo dispensati dal ripeterli.

— Sentiamo con piacere che la guerra civile fra i Coristi e *Don Miguel* è terminata, e a quanto pare, con onore di entrambe le parti contendenti. Bravo, *Don Miguel!* La *Muga* è imparziale e sa rendervi giustizia; datele dei buoni Cantanti nella prossima stagione, e vedrete che non sarà nè maligna, nè indiscreta.

— L'*Armonia* e il *Monitore dell'Armata* hanno riprodotto il testo della Sentenza Persano che la sola *Muga* ha pubblicato, senza indicare la fonte da cui l'hanno attinta. Siccome noi sappiamo quanto abbiamo dovuto fare per averla, ci sentiamo in obbligo di avvertire il *Monitore* e l'*Armonia* che il settimo comandamento del decalogo c'è anche pei Giornalisti.

— Jeri giungeva in Genova la Regina per la via di mare sulla *Costituzione*. I Reali Principi giungevano invece PER LA VIA DI TERRA.... Questa notizia ci è data dalla stessa *Gazzetta di Genova*. La cosa è eloquente; ciò vuol dire che prevedendo l'eventualità possibile di un investimento si volle assicurare la vita della reale discendenza. Ce ne congratuliamo con Pelletta.

— Jeri nelle operazioni della Leva un Capitano dei Carabinieri vedendo che un Coscritto non giungeva alla misura militare, lo prese per capelli per farvelo arrivare. Questo sì che è un nuovo metodo per far venir grandi i piccoli! Convien dire che quel Capitano creda che i baffi alla Vittorio Emanuele diano il diritto di alzare pel ciuffo i poveri Coscritti.

#### POZZO NERO

**Le Casaccie, gli Altari per le strade e il Pane.**— Dopo la Casaccia di Sampierdarena per San Martino (non il Ministro) è venuta quella di Sestri per S. Giambattista, poi quella di Pegli per Santa Rosalia, tutte e tre coi Santi presenti in carne ed ossa, a piedi o a cavallo. Oltre queste buffonate pseudo-religiose abbastanza definite dal popolo col nome di *Casacciate*, che non fanno soltanto il danno di promuovere il vizio e l'irreligione sotto forma religiosa, ma che fanno spendere all'Operaio in istravizzi e nel diritto di portar il Cristo nero o il Cristo bianco, ciò che sarebbe necessario al sostentamento della sua famiglia; oltre queste buffonate diciamo, siamo costretti tutti i giorni a vedere per le strade Altari e paramenti posticci con gran pompa di lumi e di lumiere che fanno troppo contrasto colla misera condizione di tanti nostri popolani a cui il caro del pane ha assottigliato il già parco vitto. Le sfarzose *Casaccie* e gli Altari per le strade tempestati di fiamme sono un manifesto insulto che pochi facoltosi bacchettoni fanno alla miseria del popolo e uno scherno alle pubbliche calamità. Non è così che si onora la Provvidenza, ma colla carità e colla protezione degli infelici. Perchè i *Casaccianti* e i fabbricatori d'Altari sulle Piazze, invece di scialacquare delle somme in cappe, arazzi e lumiere, non vanno a pregar Dio in Chiesa senza tanti clamori e tanta ostentazione, e non destinano quel denaro a terger le lagrime di qualche infelice, e a comprare un po' di pane a chi ne manca? Vergogna, per Dio, a chi le fa, e all'Autorità che le permette! Questo è un insulto al povero, ai suoi dolori e alla civiltà. Il forestiere che giunge in Genova ne riparte scandalizzato vedendo simili anaeronomismi, e noi siamo derisi in Italia e fuori per colpa di pochi imbecilli. Vergogna!

#### COSE SERIE

**Voci sulla Marina Militare.**— Stando ad alcune voci non prive di fondamento, sarebbe prossima la caduta del famoso *Centro Sdirigente* e del Signor Pelletta. La sentenza, per quanto omeo matematicamente severa, pronunciata nella causa Persano dal Consiglio di Guerra, avrebbe finalmente aperto gli occhi al Ministero, il quale si sarebbe deciso a

qualche provvedimento onde impedire il totale dissolvimento della Marina Militare. I più influenti e più inetti Capi del *Centro* sarebbero allontanati e verrebbero richiamati in loro vece non pochi dei più distinti Ufficiali condannati all'ostracismo dalla sordida consorteria. Sarebbe formato un Consiglio Superiore d'Amministrazione, di cui entrerebbero a far parte alcuni sperimentati Capitani mercantili, oltre i migliori Ufficiali Superiori messi in ritiro per influenza della setta. Sarebbe chiamato al comando generale della Marina un valente Contrammiraglio Veneziano, e verrebbero offerte le spalline a non pochi Capitani mercantili. — Questi però potrebbero anche essere più desiderii che i Cittadini scambiassero colla realtà, e noi non abbiamo troppo favorevole opinione del Ministero per poter sperare di vederli avverati. Il Signor Pelletta è troppo appoggiato da un *pinguissimo* personaggio per credere che possa cadere per un investimento di più o di meno. Del resto, se saranno rose fioriranno.

**Il Sindaco e la Camera di Commercio.**— Siamo assicurati che nella Seduta della Camera di Commercio in cui fu trattato della petizione da dirigersi al Ministero per la sospensione del dazio sul grano, il solo che combattesse questa proposta considerandola come esclusivamente vantaggiosa ai Negozianti è il Signor Buffa, e che il Sindaco non disse nulla di ciò. Ci facciamo un debito di dirlo, affinché il merito di così peregrine osservazioni rimanga tutto a chi spetta, cioè al Signor Buffa, il quale lo potrà aggiungere alle altre sue prodezze.

**Quesito ad un Colonnello.**— Intorno ad uno di quei due Colonnelli, delle cui glorie abbiamo già parlato, dobbiamo aggiungere il seguente quesito: «Può un Colonnello in opposizione all'Art. 157 del regolamento di disciplina, che prescrive non doversi porre i ferri ai Bassi Ufficiali senza motivi gravissimi, condannare ciò nondimeno ai ferri i Bassi Ufficiali per motivi da nulla? Può per es. caricare di ferri un Furiere Maggiore il quale dica essersi recato a casa del Colonnello, mentre il Colonnello dica di no? Può ugualmente il *sullodato* Colonnello condannare a tre mesi di consegna, mentre secondo i regolamenti la consegna non può essere protratta più di due? La condanna poi dei tre mesi può per es. essere applicata ai Bassi Ufficiali usciti dall' Ospedale per malattie veneree? » — Altri quesiti ha la *Muga* per quel Colonnello, ma si riserva a miglior occasione.

**Il Tiro al bersaglio e la Guardia Nazionale di Lavagna.**— Sentiamo che il Tiro al bersaglio non si è ancora potuto attivare, nè la Guardia Nazionale organizzare in Lavagna, malgrado le intenzioni liberali e i sentimenti patrii di quelli abitanti. Per la Guardia sembra che le difficoltà nascano dalle mene di alcuni codini abbastanza conosciuti; pel tiro il ritardo nasce dall'aver finora aspettato inutilmente la risposta del Consolato di Torino. Ebbene, i Lavagnini lascino in pace il Tiro di Torino e si mettano in corrispondenza con quello di Genova; così non aspetteranno tanto.

*Sperando rallegrare i nostri lettori, pubblichiamo la seguente lettera:*

*Signor Gerente,*

Non so capire il perchè ha V. S. inserito il mio foglio del 24 Agosto 1853 dopo la sua firma nel N.º 103 del suo Giornale. Vorrebbe egli forse ancora aver ragione con essere stato il primo a nominarmi disonoratamente nel suo N.º 98; e dopo avere affatto guastato il senso della mia lettera del 19 Agosto 1853; cui, dietro il mio invito, inseriva nel suo N.º 100?

Sig. Gerente; se mai V. S. fosse in collera contro di me perchè assicuro chiunque sa volerla dell'immortalità del corpo, si calmi pure, non più si attristi, perchè per V. S. e per i suoi simili sta ferma la sentenza: *memento homo quia pulvis es, et in pulverem reverteris.*

Si compiacca inserire la presente nel p. v. N.º del suo Giornale, e mi creda.

Genova: secondo, settimo, ottavo (2 Sett. 1853.)

*Suo Devotissimo Servitore* LUIGI TRUCCHI PARROCO.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Danino.

# LA MAMMA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

## IL NUOVO NEMICO

DELLA

## SANTA ALLEANZA

Sapete voi che cosa sia la Santa Alleanza?

Non vi trovate imbarazzati per ispiegare la *santità* del nome; si tratta d'una santità convenzionale, d'una santità tutt'altro che santa, che ha lo stesso valore della santità della *santa* Congregazione dell'Indice, del *Sant'* Ufficio, della *Santissima* Inquisizione e via dicendo; d'una santità di cui entrano a far parte Santi Cattolici, Scismatici e Protestanti, senza il minimo dubbio di guerra civile fra le diverse specie di Santi; d'una santità insomma i cui principali astri sono la Russia, l'Austria, l'Inghilterra e la Prussia, con una infinità d'altri pianeti minori, come la Spagna, Napoli, i Principati Germanici e via di seguito.

La Santa Alleanza è stata formata nella prima sua origine contro Napoleone (il grande, non il piccolo), ma ciò non toglie ch'ella s'intenda sempre composta di fatto e di diritto, tosto che le sovrasti qualche pericolo simile a quello della potenza Napoleonica, sempre beninteso parlando del Napoleone Zio. Essa dunque è in alleanza permanente e non aspetta che l'occasione di dichiarare e far la guerra in nome e nell'interesse comune; mentre i popoli son divisi e si muovono alla spicciolata, essa si trova sempre d'accordo, e al primo tentativo d'alzar la testa che faccia un popolo nell'ultimo angolo d'Europa, essa si mette subito in movimento come un sol uomo per levar lo scandalo. Così è avvenuto dal 15 in poi, nel 20, nel 21, nel 23, nel 31 e soprattutto nel 48 e nel 49.

Senonchè (vedete fatalità!) non appena la Santa Alleanza ha tenuto a segno un popolo colle sue bombe e coi suoi Battaglioni, ne salta subito su un altro a far il testardo, che l'obbliga a ricominciar da capo la sua crociata. Non si tosto ha smorzato l'incendio in un luogo, che si appicca il fuoco in un altro punto, cosicchè vi sarebbe da stancar la pazienza di qualunque altro pompiere..... che non fosse la Santa Alleanza! Scoppia la Rivoluzione a Napoli nel 20? ed eccola a portar acqua a Napoli. Insorge il Piemonte nel 21? ed eccola colle secchie a Novara. Proclama la Costituzione la Spagna nel 23? ed eccola colle pompe a Cadice e al Trocadero. Si ribella dallo Czar la Polonia nel 31? ed eccola a portar acqua a Varsavia. Fa lo stesso la Romagna nello stesso anno? ed ecco gli Austriaci a Bologna, i Francesi in Ancona. Nel 48 insorge tutta l'Alemagna? ed ecco colle pompe Austriaci e Prussiani. Dà troppi pensieri all'Austria l'incendio piuttosto serio dell'Ungheria? ed ecco carico di neve e di ghiaccio a smorzarlo il vecchio pompiere della Neva.

In somma delle somme la Santa Alleanza è un pompiere vigile ed infaticabile, ma alla sua volta la rivoluzione è un incendiario che non si stanca e che soffocato in un luogo, torna colla più grande intrepidezza ad appic-

car le fiamme in un altro, simile a quei monelli (permettete mi il paragone) che messi in fuga dai birri allo svoltare di una cantonata, spuntano tosto dall'altra a far le fische e le fischiate a chi non ha saputo arrestarli.

Ecco infatti che mentre la Santa Alleanza si credeva più che sicura del fatto suo, certa d'aver messa la museruola ai popoli, e di non avere più alcun nemico da temere, ne sguscia fuori un altro d'onde meno se lo aspettava, che viene a metterla in apprensione e a farla sudar freddo dal battisoffia.

E chi è questo nemico? Forse Napoleone? Neppure per celia; Napoleone il Primo era il più formidabile nemico della Santa Alleanza, anzi ha dato origine alla sua formazione; ma Napoleone III è un altro pajo di maniche e deve essere considerato niente più niente meno d'un appendice puro e semplice della Santa Alleanza.

Questo nuovo nemico non solo non è la Francia attuale ma non è neppure in Europa... Dunque chi è?... Questo nemico sono gli Stati Uniti d'America.

Guardate se è ben disgraziata la Santa Alleanza! Chi vi avrebbe mai pensato! Non le bastavano ancora i tanti nemici di questo mondo, da doversi veder minacciata anche da quelli dell'altro?

E che razza di nemico, per giunta! Un nemico che tutti i giorni cresce di forza e di robustezza, e si fa sempre più formidabile; un nemico che ha delle numerose flotte che pel valore e la perizia dei Marinai e dei Comandanti, nonchè per la qualità dei legni, e specialmente dei Vapori, che oggidi sono il nerbo delle forze navali, è superiore a tutte le nazioni d'Europa, non esclusa l'Inghilterra; un nemico che oltre tutte le altre sue magagne ha quella di essere una potentissima Repubblica.

Finora le Potenze d'Europa non si erano neppur degnate di ricordarsi che esistesse una nazione formidabile che si chiamasse *Stati Uniti*, o ricordandosene dicevano: è *troppo lontana per venire ad importunarci*; ma ora s'accorgono che hanno fatto male i conti, e che la lontananza degli Stati Uniti invece di essere a loro favore, sta tutta contro di loro. Infatti con una potente Armata navale gli Stati Uniti sono padroni di venire a turbare i pacifici sonni della Santa Alleanza promuovendo le insurrezioni, facendo sbarchi, bloccando porti, distruggendo le flotte rivali, mentre tutto quello che possa capitar loro di peggio è la perdita di una flotta, che non toglierebbe loro nulla della propria forza; laddove la Santa Alleanza dovrebbe tenersi sempre sulla difensiva e non potrebbe pigliar mai l'offensiva per attaccare la formidabile repubblica in casa propria. Sarebbe in sostanza una lotta ad armi disuguali, in cui la Santa Alleanza avrebbe tutto a perdere e nulla a guadagnare.

Ma sarà poi vero che gli Stati Uniti vogliano romperla coi despotti in favore dei popoli?

Già un piccolo saggio l'abbiamo avuto nell'affare di Smirne, in cui una Corvetta isolata ha dettato la legge all'Austria; un'altra prova l'abbiamo avuta nell'approvazione della condotta del Capitano Ingraham e nella ener-

gica risposta al *Memorandum* dell'Austria; una terza prova l'abbiamo nella scelta del Francese *Salè* a rappresentante degli Stati Uniti in Ispagna, sapendo che *Salè* è il più infaticabile cospiratore per sottrarre l'isola di Cuba al dominio Spagnuolo; un'altra prova l'abbiamo nella cittadinanza Americana accordata in America e fuori, a tutti gli Emigrati d'Europa; e che cosa vogliamo di più? Se tanto ha fatto una sola Corvetta a Smirne, che cosa farebbe una flotta?

Certo che i popoli d'Europa, e gli Italiani fra gli altri, non hanno da aspettare che gli Stati Uniti portino loro la libertà in una cesta, ma se sapranno fare avranno negli Stati Uniti un alleato... che farà tremare la Santa Alleanza.

## CORRISPONDENZA DELLA MAGA

Smirne, 27 Agosto.

L'affare dell'Ungherese Koszta continua sullo stesso piede. Tutti gli impiegati del Consolato Austriaco sono stati premiati per l'infame parte presa in quell'arresto, e proseguono nella loro impresa di spargere ogni sorta di calunnie a carico degli Emigrati che qui soggiornano. Ora fanno dire dai loro cagnotti che alcuni Emigrati hanno attentato alla vita d'un Ufficiale, ora che altri hanno scritto lettere anonime al Comandante del Brik Austriaco, e simili. Intanto il foglio di Trieste annuncia l'espulsione di tutti gli Emigrati da Smirne; altra menzogna pari alle prime. Gli Emigrati sono qui ben visti ed amati, e se non vanno attorno che in buon numero e premuniti, fanno benissimo, perchè tutto vi è da temere da questa razza di sicarj.

È qui giunta una Corvetta Sarda, l'*Aurora*, ma ho notato che non si son salutati col Brik Austriaco. Buon segno. L'Austriaco ha dichiarato che non faceva il saluto d'uso non avendo bandiera, ma il fatto sta che il Comandante Sardo avendogliene offerto una egli, l'Austriaco la ricusò dicendo non conoscere i tre colori. Vedremo che cosa ordinerà in proposito il Ministero Sardo.

Il Console Sardo Mathieu, nell'affare Koszta non si è condotto troppo bene, avendo lasciato fare la perquisizione per cui gli fu richiesto il permesso dal Consolato Austriaco, ma egli si difende dicendo che ne ignorava il vero oggetto. Ora però si conduce discretamente; se darà luogo a lagnanze ve lo scriverò.

Le notizie del campo Turco a Schumla attendato in faccia all'Armata Russa sono le più soddisfacenti; i soldati sono ben disciplinati, bene equipaggiati ed animati dal migliore spirito. Omer-Pachà, il Generalissimo delle truppe Turche, è uomo di genio e vecchio soldato, e ha dato le sue disposizioni in modo che può alla prima occasione radunare una massa dai 65 ai 70 mila uomini sopra qualunque punto e 180 pezzi da opporre all'esercito Russo. Si sono eretti degli ottimi Ospedali militari all'Europea a Pleumna, a Losgrat, a Widdin e a Silistria, e gli ammalati vi sono curati con tutte le comodità possibili. L'imprestato volontario del Governo Turco si è conchiuso felicissimamente ed in un baleno; tutta la Turchia ha risposto all'appello del Sultano.

In quella vece il maggior disordine regna nell'Armata Russa, nella quale il tifo fa tutti i giorni orribili guasti. Si contano più di 14 mila morti in poco tempo.

Il campo Turco è stato visitato da alcuni Ufficiali Superiori Inglesi che l'hanno trovato nel migliore stato. Si attendono a giorni i rinforzi delle truppe Egiziane già arrivate a Costantinopoli. Se la Diplomazia lasciasse fare il Sultano, invece di dargli tutti i giorni dei consigli di moderazione e di prudenza, son certo che coll'entusiasmo di cui ora dispone, egli potrebbe dar una lezione alla Russia di cui forse avrebbe a pentirsi. Ma la moderazione che ha perduto la libertà Europea perderà l'indipendenza Turca. Così sarà pur troppo, se qualche circostanza impreveduta non salva la tradita Turchia.

Dietro richiesta di molti lettori, la Maga si è decisa di tornare a pubblicare al Sabato un Listino Mercantile colle notizie marittime. Eccone il primo saggio.

### ARRIVI DI MARE

Da FILADELFA.— Nave l'*America*, Capitano *Pierce*, con numeroso equipaggio, carica di piombo e polvere da cannone per la Ditta Austria e C., oltre una gran quantità di spago per Napoli e Civitavecchia.

Dalla MECCA.— Orea Olandese *La Costituzione*, Capitano Cavaoro, bandiera Sarda (vecchia), Secondo San Martino, Nostruomo *Z-bedeo*, ed un cattivo equipaggio, carico di vesciche e di gomma elastica, con 3 casse di chiodi, 6 di stracci, 10 cantara di gomene vecchie, 12 pezzi di catene e bottoni di ferro, 9 botti di catrame, 20 barili di pece; tutto il resto zavorra — Il Bastimento entrando in porto ha investito (al solito) ed ha sofferto una forte avaria.

Da CIVITAVECCHIA.— Brigantino l'*Inquisizione*, bandiera Papalina, Capitano Antonelli, carico d'arsenico, arsenito di rame, acido prussico, e ogni altra specie di veleno all'ordine.

Da PIAZZA CASTELLO.— Bovo *Ovada*, Patrone San Martino, carico di fieno fresco e secco, biava e carubbe per Buffa e C. oltre una quantità di maschere, soffietti e mantici all'ordine, 50 dozzine di mignatte, pacchi 10 raschiatura di corno.

Da PIAZZA CATTANEO.— Brik *La Maga*, Capitano Cerpi, carico di pepe, cannella ed altre droghe pel *Cattolico* e l'*Armonia*.

Da LIVERPOOL.— Brik-Scunner l'*Inghilterra*, Capitano Palmerston, carico d'aglio e cipolle pel Ministero Piemontese, con 5 casse datterii, 8 zibibbo, 12 fichi secchi per alcune case di Genova, con 5 barili di granchi in sale per Pelletta, 8 pacchi di finocchio per infiocchiare, all'ordine, 7 casse di papaveri, 8 botti d'oppio per l'Accademia di Filosofia Italica, 9 cantara di sughero, 6 casse litargirio, 20 quintali di manna pel Cava-oro e C., 9 ettolitri fave per colombi, 7 casse confetti, 10 barili di sego per la *Gazzetta di Genova* per ungere tutti gli Intendenti passati, presenti e futuri, 8 balle di fumo e 6 di cotone, 10 colli di stoccofisso e 6 di baccalà per Deluchi, 200 fiaschi per Buffa, 11 scatole di dolci per Greudy, 50 sospensori per la Curia antica e nuova, 100 pipe per la *Maga* affinché se ne impipi, oltre molte casse di limoni all'ordine.

### PARTENZE

Per SAN FRANCISCO.— Leudo *La Fame*, Capitano Popolo, con numeroso equipaggio e moltissimi passeggeri, carico tutto di sbadigli e di zavorra, raccomandato a Cavaoro e C.

Per LA MECCA.— Filuca *La Camera di Commercio*, Capitano Greudy, carica di petizioni, ma senza l'ancora della speranza.

Per NAPOLI.— Brik *Il Bomba*, carico di maledizioni, pillole d'aloè e d'ipeccuana, barili 6 alici salate, cantaridi, capperi, olio di ricino, emetico e trementina.

Pel CORRIERE.— Paranzella *Il Ministero*, tutta carica di aringhe e di salacche, cerotti e purapioggia.

### GHIRIBIZZI

— La *Gazzetta di Genova* ha pubblicato il processo verbale dell'ultima Seduta della Camera di Commercio in cui fu approvata la proposta di dirigere una Petizione al Ministero per la sospensione del dazio sui cereali. Una tale pubblicazione fu fatta nello scopo di mostrare che i ragguagli dati dai Giornali erano inesatti, e che il Sindaco non aveva combattuto la proposta, nè l'Intendente parlato della probabilità di una proibizione dell'esportazione dei cereali. Non sappiamo però come il Signor Greudy creda aver raggiunto lo scopo. Il processo verbale firmato *Roletti Segretario*, non dice se non che un membro disse questo, un altro membro rispose, e via dicendo, senza mai indicare alcun nome, e a furia di membri ci lascia al bujo come prima. Perciò un'altra volta ci raccomandiamo al Signor Roletti per qualche membro di meno e qualche nome di più.

— Si assicura che la Regina abbia durato molta fatica ad imbarcarsi sulla *Costituzione* (per timore di qualche investimento) e che siano state necessarie per indurnela le più calde preghiere di D'Azeglio. *Ebbene, quanto a me, avrebbe risposto la Regina, mi esporrò per compiacervi, ma i miei figli mai... e infatti i Principini arrivarono per terra.*



Il nuovo terrore dei despoti

### COSE SERIE

Per improvvisa indisposizione il Colonnello del 5.º Reggimento, Brigata Aosta, Cavaliere ARNALDI, è stato sospeso dalle funzioni di Colonnello alla vigilia delle fazioni campali, e il comando del Reggimento è stato provvisoriamente affidato al Maggiore Brignone.

**Un'altra Prodezza di Buffa.**— Dobbiamo registrare un'altra prodezza del Signor Buffa, che fa già la decimaterza. Sua Eccellenza ha trovato (stile di Radetzky) che l'intervento delle Bande Nazionali ai funerali di chi non è ascritto alla Guardia è illegale, e ha deciso di proibirlo. Al Signor Buffa ha cominciato a frullare in capo questo pensiero fin dal giorno del funerale del suo amico!!! Bottaro, e gli si è rinfrescato in occasione del funebre accompagnamento della salma del Vetturale Boero fatta per cura degli altri Vetturali; quindi ha stabilito, e gli Ukase dello Czar Buffa non si infrangono così di leggieri, che d'ora innanzi la Banda Nazionale non possa essere chiamata che ai funerali dei Militi o dei graduati della Guardia Nazionale. Il Signor Buffa ha inteso forse con questa misura di vendicarsi del fiasco dell'a priori colle Società Operaje, e dei due funerali, che non ha ancor potuto digerire, di Maria Mazzini e di Bottaro, nessuno dei quali, la prima essendo donna e il secondo Prete, non potevano essere iscritti nella Guardia, ma non ha pensato che le stesse Bande Militari, purchè pagate e purchè l'ora non coincida con quelle del servizio, suonano in qualunque occasione anche estranea al servizio militare, e che nessuno ha mai creduto che ciò fosse illegale. Questi sono incerti che formano per così dire una parte degli onorari dei Musicanti in ogni Banda, tanto più nella nostra che essendo così magramente pagata, si fonda assai più sui proventi eventuali che sui fissi. Ma il Signor Buffa non suol guardarvi tanto pel sottile, e forse a quanto pare si disporrà a pagar egli del suo pingue patrimonio quanto saranno costretti a perdere i Musicanti da questa sua nuova prodezza... Speriamo che il Sindaco però saprà opporvisi nell'interesse della conservazione ed incremento della nostra Banda. Intanto diremo ai Musicanti di farsi tutti un buon abito nero per suonare anche dietro ai non Militi alla barba di Buffa.....

Genova, 10 Agosto.

Jeri alle 9 del mattino due Ufficiali di Marina, uno in borghese ed uno in uniforme, si presentavano al nostro Ufficio chiedendo del Direttore del Giornale.

Il Direttore era assente, e i due Ufficiali furono pregati a ripassare al mezzodi, ora in cui egli suole trovarsi all'Ufficio.

Avvertito il Direttore, si affrettava a trovarvisi all'ora convenuta, onde non dovessero tornare inutilmente, e li attendeva. Essi infatti si presentavano in numero non più di due, ma di tre, ed egli chiamava altri due dell'Ufficio per assistere all'abboccamento e udire ciò che chiedessero.

Senonchè i tre Ufficiali soggiungevano che volevano parlare da soli a solo col Direttore fuori della Stamperia; al che il Direttore, com'era ben ragionevole, replicava che essendo essi in numero di tre, egli intendeva che tre pure fossero quelli che rappresentassero la Direzione, e che esponessero dinanzi a loro ciò che chiedevano.

I tre Ufficiali si rifiutavano a dare altre risposte categoriche, dicendo aver veduto nelle vicinanze delle Guardie di Sicurezza. Il Direttore replicava ancora che se erano venuti con intenzioni oneste, poco importava la presenza delle Guardie: se poi erano venuti con intenzioni di vandalismi o simili, ben gli era cara la loro presenza che tutelava la proprietà dello Stampatore, di cui egli non poteva essere responsabile.

A queste parole, uno degli Ufficiali si dava a conoscere pel Signor Provana Comandante del *Malfatano*, coll'invitare contro la *Maga* come Giornale calunniatore; al che il nostro Direttore rispondeva, che se la *Maga* lo aveva calunniato, vi erano i Tribunali per giudicarla, e la denunciassero pure al Fisco, poichè egli si assumeva di provare il fatto dello smarrimento del *Malfatano* nel suo viaggio

per Alessandria d'Egitto; che non bisognava farne delle corbellerie, se non voleva che si pubblicassero, e che se i Bastimenti da Guerra non si perdessero o non investissero, nessuno potrebbe stamparlo; che del resto, quanto a Provana personalmente, la *Maga* aveva reso testimonianza del valore da lui mostrato nell'Adriatico. Il Signor Provana replicava che anche quell'elogio gli dispiaceva non meno delle censure, e che non voleva che la *Maga* PARLASSE MAI DI LUI.

Il Direttore rispondeva che non avendone occasione, la *Maga* non ne avrebbe parlato, ma che avendola, e finchè la libertà della stampa non fosse abolita, intendeva di parlarne e di prevalersene; che se si parlava dei Ministri, credeva si potesse parlare d'Ufficiali che erano molto meno dei Ministri, che d'inviolabile in un Governo Costituzionale non c'era che il Re.

Scoppiava allora in minacce il Signor Provana, e vi scoppiavano pure gli altri due Ufficiali (che ci vengono supposti *Pepi* e *Martin*), il primo dei quali per mostrare il suo molto spirito dava al nostro Direttore il titolo di *birbante!*.... ognuno vede quanto a proposito.

Il nostro Direttore rispondeva a quell'insulsa ingiuria come meritava, e i tre Ufficiali si ritiravano profferendo la minaccia, che non erano venuti fuorchè per conoscere di presenza il Direttore, ma che ora che lo conoscevano avrebbero fatto il resto incontrandolo per istrada.....

Di questo colloquio furono testimonj, oltre i primi due, altre persone appartenenti ed estranee alla Stamperia, presenti nelle stanze attigue all'Ufficio di Direzione, e possiamo rendercene mallevadori.

Quali commenti faremo ora al fatto? Quali fossero le intenzioni dei tre Ufficiali noi non potremmo definirle, poichè non vollero spiegarsi, ma dal contegno osservato nell'abboccamento, dalle profferte minacce e dalla mostrata diffidenza verso i testimonj e le Guardie circolanti nei luoghi adjacenti, può giudicarsi non le avessero nè rette, nè pacifiche, poichè allora non avrebbero esitato a manifestarle.

Una cosa però risulta evidente dall'esposto dialogo, ed è l'opinione in cui è il Signor Provana d'essere stato calunniato pel racconto dello smarrimento del Vapore il *Malfatano* da lui comandato.

Ebbene, noi gli ripetiamo, se la *Maga* ha calunniato narrando che il *Malfatano* nel suo viaggio dalla Sardegna ad Alessandria d'Egitto si è perduto, cioè ha perduto il punto di stima in vicinanza dell'Isola del Marittimo in Sicilia, e dovette ritornare a Cagliari per riprenderlo, le si intenti un processo e si lasci ad essa l'incarico di provarlo a norma della legge. Noi persistiamo nella fatta narrazione e ne accettiamo le conseguenze legali; se il nostro Gerente avrà mentito, sarà condannato, se avrà detto la verità sarà assoluto, cioè gli sarà data ragione se avrà ragione, torto se avrà torto.

Potrebbe forse una violenza far sì che il Signor Provana si fosse perduto se non si fosse perduto, o viceversa che non si fosse perduto essendosi perduto? Sappiamo che l'istanza di ritrattarsi fu anche fatta a questo proposito dal Signor Teulada al Direttore del *Corriere Mercantile*, e che il Direttore del *Corriere* vi si rifiutò, sapendo il fatto pur troppo vero; nè vogliamo certamente ritrattarlo noi che lo sappiamo vero al pari del *Corriere*.

L'unico mezzo dunque per vedere se abbiamo calunniato, è un processo, e non valgono le minacce a creare o a distruggere un fatto.

Abbiamo pubblicato l'occorso, perchè già varie e contraddittorie sono le voci che ne corrono, e per norma dell'Autorità che già fu spettatrice d'un primo vandalismo. Del resto noi sappiamo ciò che dobbiamo a noi stessi, e sapremo valerci del naturale diritto della propria difesa.

G. CARPI, Ger. Resp.



# LA M M A G G A

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

*Si avvertono quelli Associati a cui fosse già spirato l'abbonamento e ai quali fosse stata continuata la spedizione dei fogli senza che li abbiano retroceduti, che s'intendono Abbonati di fatto, e perciò pregati all'invio del relativo Vaglia Postale.*

## GENOVA ED IL GOVERNO

L'Autore delle presenti condizioni di Genova, aggredito con tanto accanimento dalla stampa Ministeriale, ha pubblicato un secondo Scritto in appoggio ed ampliamento del primo, in cui imprende a ribattere i sofismi dei salarj avversarj e mette maggiormente a nudo le arti ostili del Governo e le misere condizioni della depressa Genova. Qualunque egli sia, noi gli attestiamo la riconoscenza dei nostri Concittadini per l'opera patria ch'egli ha fatto colle sue due pubblicazioni, e crediamo nostro dovere vendicarlo dall'ingiusto oblio in cui lo ha lasciato la stampa che dicesi liberale, col citarne i brani che più efficacemente tratteggiano la posizione della Città nostra in faccia al Governo Piemontese, e l'immorale condotta di questo verso di Genova.

Di preferenza abbiamo dato il titolo di *Genova ed il Governo* al nostro Articolo, anzichè *delle presenti condizioni di Genova*, come volle intitolare l'Autore il suo Scritto, perchè quel titolo ci parve più corrispondente al nostro scopo e a quello dell'Autore.

Chi è infatti che ci ha posto nelle presenti condizioni contro cui protestiamo? Non è forse il Governo? Si sappia dunque anche dal titolo che Genova e il Governo sono i due protagonisti del Dramma, l'uno come vittima, l'altro come sacrificatore, l'uno come oppresso, l'altro come oppressore.

Dopo un'opportuna dichiarazione intorno alla parola *Municipalismo*, di cui fanno tanto uso ed abuso i Ministeriali per regalarne la taccia a tutti coloro che non postergano l'amore di Genova ai disegni d'ingrandimento e d'assorbimento della Città Capitale, così entra l'Autore a confutare gli argomenti della ognora crescente prosperità di Genova allegati dagli avversarj:

« Sono quei medesimi fatti e raziocinii coi quali il Governo Austriaco e i suoi satelliti si avvisano di difendere l'Imperiale, Reale, Apostolica Amministrazione in Italia, esaltando i miglioramenti avvenuti dopo il 1815, la ricchezza della Lombardia, i di lei capitali, i progressi dell'agricoltura, dell'industria della seta, la diffusione dell'insegnamento elementare, ec. Senza dubbio le provincie della Lombardia e della Venezia sono più agiate del Tirolo e della Boemia, ma lo sono malgrado le vessazioni e le rapine austriache, malgrado che tutti i loro interessi non solo morali, ma economici e industriali sieno sacrificati al paese dominante. »

« Altrettanto dee dirsi della Liguria. Quel poco di vita che le rimane, è frutto dell'operosità, del parco vivere de' suoi abitanti, degli antichi capitali posseduti e raccolti nel tempo della sua autonomia, non già della benevola e sapiente azione del Governo, nè delle di lui cure o sollecitudini. »

« Forse un giorno verrà distesa la storia dell'amministrazione piemontese in Liguria dopo il 1815, e vedrassi allora una calcolata nè mai interrotta serie di ostili disposizioni. Noteremo qui soltanto di volo che in questi ultimi mesi venne soppresso il sussidio denominato de' *poveri nobili* pattuito solennemente nel trattato di Vienna, come già scrivemmo nella prima parte di questo ragionamento; le doti di L. 50 assegnate sul reddito immorale del Lotto furono pure abolite, trasportata venne in Torino la fabbrica dei Tabacchi in Sestri con grave danno di quel paese già abbastanza povero. »

« Domanderemo ai giornalisti Torinesi, che tanto si adontano delle nostre parole, che dichiarino in coscienza, se credono che le nostre provincie godano parità di trattamento con essi, per esempio negli impieghi. Facciasi la statistica del Consiglio di Stato, Magistrati supremi, Ministeri, Stato Maggiore dell'esercito, Diplomazia, od anche dei piccoli uffici di Dogana, d'insinuazione ec., e si riconoscerà se fra di essi esista un numero proporzionato alla ligure popolazione. »

Rispondendo poi alle futili e ridicole osservazioni di un *Giornaleto* di Torino, che tra i benefici di recente fatti dal Governo a Genova, annovera l'atterramento del Castelletto, la demolizione dell'avan-corpo del Palazzo Ducale, il Collegio femminile delle Peschiere e perfino una *bellissima bottiglieria!!!* apertasi in via Carlo Felice, l'Autore prova assai acconciamente che il primo fu fatto tanto spontaneamente dal Governo (l'atterramento del Castelletto) che fu mestieri del furor popolare per demolirlo insieme al San Giorgio, e che per rappresaglia il Governo ha posto mano a ricostrurre il Forte, ben più micidiale, di San Benigno, da cui ci pioverono i *niente di più falso* del 5 aprile; e riguardo al resto, risponde, che la demolizione dell'avan-corpo si fa col danaro municipale (50 mila franchi) e che l'apertura di un Collegio femminile per 50 o 40 alunne, comechè utile e provvida istituzione, non è tale beneficio da turar la bocca alle 50 mila femmine rimanenti e ai 50 mila maschi, che non hanno accesso in quel costoso Collegio. In proposito della *bellissima bottiglieria* non si degna rispondere, ed ha ragione, non essendovi risposta migliore dell'enunciare una così importante scoperta! Il *Giornaleto* di Torino credeva forse che Genova per potersi dir veramente malmenata dal Governo, non dovesse nemmeno avere un Caffè od una *bottiglieria!*... Quanto alla demolizione dell'avan-corpo l'Autore ha ommesso, ma poteva aggiungerlo, che l'abbellimento della facciata del Palazzo Ducale è compensato ad usura dal caseggiato che gli sorge alle spalle, e che ne ha già otturato i due finestroni come gli spiragli d'una prigione.....

Passa quindi in rivista gli altri vantati benefici resi dal Governo al nostro Commercio e più specialmente la diminuzione della Tariffa daziaria, di cui fa tanto scalpore il *Corriere*, e tutti li riduce al loro giusto valore, diffondendosi principalmente sui nuovi gravami e sulle nuove fiscalità doganali che molto opportunamente pone a riscontro delle omeopatiche riforme daziarie tanto decantate. Passa pure in rassegna gli argomenti avversarj intorno al traslocamento della

Banca centrale a Torino, e così entra a discorrere più particolarmente del sistema governativo seguito a nostro riguardo:

« Ora le parole per noi fatte più che abbastanza ci provano che *Centralizzazione, Tasse e Disordine* sono i tre caratteri di che si riveste tra noi la governativa amministrazione. Per la prima, non una istituzione, non un ramo d'industria, non una opera qualunque di qualche lucro o di qualche momento che non sia accentrata e non si compia in Torino. Colà sono o devono essere in breve, Aziende di ogni ragione, Cassazione, Università, Banca, Manifatture di ogni genere, Amministrazioni d'ogni natura, favori d'ogni specie, perfino gli stampati di che si servono in Genova, nelle torinesi tipografie vanno impressi. Se chiedi ragione della più frivola vertenza, del più indifferente negozio, lo scioglimento da Torino dipende, e di colà l'oracolo deve attendersi, i suoi impiegati ti ripetono che nulla possono eziandio d'inconcludente e superficiale, se a quella sacra origine non s'inspirano, ed a cui tu stesso sei forzato a ricorrere di persona, sicuro di ottenere se vai, disperato se rimani; e così anche questo gli è un singolare provento della capitale cui per ogni lieve cagione devono concorrere i supplicanti provinciali; quindi nulla di proprio avanza alle provincie, e quelle più si dispogliano e si vessano, la di cui storia mostra un'origine antica ed invidiata, e la solerzia delle menti un più acconcio mezzo di industriale sviluppo; laonde, questo compresso nel suo germe, è d'uopo languire di sfinitimento e di cruccio. E se alcuna cosa non si può togliere, avuto riguardo alla geografica condizione del paese; tanto si studia e si affatica che diviene pure a schifo quello che un giorno era maggior argomento di patrio orgoglio; vaglia l'esempio della nostra Marina; il Governo è riuscito a farci arrossire di essa al cospetto delle civili nazioni. Eppure i tempi presenti e le nuove istituzioni conducevano naturalmente ad allargare il sistema comunale, unico mezzo per evitare le immoderate usurpazioni di una tirannide centrale che simile al mostruoso Cerbero descritto dall'Alighieri, latra caninamente con tre gole e dopo il pasto ha più fame che pria. »

Combatte poscia con tutto il calore il recente ed enorme canone imposto a Genova di lire 806 mila all'anno sotto il nome di gabelle accensate e ne mostra tutta l'insopportabilità e l'ingiustizia. Passa ad esame lo stato della nostra Università, e mostra anche per questo lato la costante ostilità del Governo a nostro riguardo, e citando i due scandalosi fatti della sospensione di sette Dottori del Collegio Medico-Chirurgico per un *nonnulla fratesco*, e dell'invio dei due Delegati Berti e Schiapparelli per prender parte agli esami degli Studenti di filosofia e belle lettere, ci dà per ultimo questa preziosa cognizione intorno al Cav. Cibrario Ministro dell'Istruzione da cui emanarono quelle disposizioni:

« Nel libro terzo, capo 8.º, pag. 314 di una sua Opera intitolata *Economia politica del Medio Evo*, parlando l'attuale Sig. Ministro della Pubblica Istruzione Cav. Luigi Cibrario, di Colombo e della sua scoperta, si esprime in queste parole: *Colombo cercando il Catajo, tenendosi troppo all'Occidente, incontrò l'America*; lochè significa che Colombo voleva andare all'Oriente verso la punta meridionale dell'Africa a trovare il capo e invece *tenendosi troppo all'Occidente*, cioè navigando secondo il presente stile piemontese, gli venne fatto d'imbattersi per caso nell'America; in tal modo il frutto di un lungo e meditato disegno diviene l'effetto del caso, o per avventura di un colpo di vento che cambiò la China in America. »

Quindi conchiude con eloquente apostrofe al Governo:

« Voi bistrattate una nobile ed antica città che in virtù di un solenne trattato guarentita dalle maggiori Potenze d'Europa vi venne consentita, ma con tali condizioni che non dovevate oltrepassare, perocchè dall'interesse europeo fossero suggerite; voi le violate, divisando di spogliarla d'ogni istituzione, di ogni pubblico stabilimento, d'ogni cosa più cara mente diletta e che insieme più l'onori e le giovi; voi a' suoi danni concentrate tutto in Torino e questa arricchite delle nostra ricchezze ed a nostro manifesto detri-

mento; voi avete il torto di accusarci di *Municipalismo*, quando ci lamentiamo dei vostri mali trattamenti; ella è questa un' accusa vostra ingiusta e sleale; provatevi a trattar bene e svaniranno i nostri lamenti, ma se voi ci nuocete, noi abbiamo diritto di lamentarci, e voi siete crudele quando invece di mitigare il nostro giusto dolore ci deridete ancora chiamandoci municipali e nell'atto istesso che per essere voi municipale siete obbligato a divenire ingiusto ed oppressivo inverso di noi; voi ci imponete un peso insopportabile, ci esponete ludibrio alle genti in quella parte singolarmente che forma il principale vanto di nostra storia, ci beffate chiamando riforma ciò che è un molesto ed insidioso accrescimento di dazi; volete aver merito in quel poco ancora che ci avanza di energia, di capitali, di condizione geografica, e se in questo cadavere non è del tutto spenta la vita, dite che è opera vostra, ma l'energia è l'antico costume non tralignato, i capitali son quelli stessi che la sobrietà degli avi ci ha trasmessi, la condizione geografica non istà a voi di rapirecela, e il cadavere non è tutto spento, perocchè un popolo ch'ebbe ottocento anni di libera e gloriosa vita non è così agevole ucciderlo subitamente. »

Ebbene, diciamo ora noi, come risponde il Governo a quest'appello fatto alla sua coscienza, al suo pudore, alla sua resipiscenza e al patrocinio dei suoi stessi interessi?

**COL TRASLOCAMENTO DELLA MARINA MILITARE ALLA SPEZIA** per cui già si stanno incominciando i lavori, **PRIMA CHE IL PARLAMENTO L'ABBA VOTATO PER LEGGE.** Così accadrà come per le fortificazioni di Casale, la cui approvazione fu sottoposta alle Camere quando le spese occorrenti erano già fatte e le fortificazioni terminate. Allorchè lo Stato avrà già speso parecchi milioni, i docili Deputati non potendo distruggere un fatto compiuto e non avendo il coraggio di porre in accusa il Ministero che avrà violato in tal modo tutti i principii di diritto Costituzionale, nè quello di affrontare una crisi, allora i Deputati approveranno la commessa incostituzionalità, e il sacrificio di Genova sarà consumato. Genova sarà allora privata del soggiorno stabile di cinquecento Operaj, seicento Marinaj e di tutti gli impiegati della Marina Militare, cioè di circa duemila famiglie costrette ad emigrare, e dell'ultima cosa che la Capitale non le ha ancora potuto togliere, perchè la Dora ed il Po non poterono ancora convertirsi nel Mediterraneo....

#### GEIRIBIZZI

— Fu notato che il giorno dell'arrivo della Regina in Genova, i Vapori da Guerra il *Malfatano*, la *Costituzione* ed il *Governolo* imbandieratisi a festa, siccome d'uso, fossero in mostra molte bandiere delle varie Provincie dello Stato, la Savojarda, la Sarda, la Piemontese, ma non malberarono *una sola bandiera Genovese!*.... Eppure chi fornisce tutti gli anni il contingente della Leva Marittima? La Marina Genovese o la Piemontese?

— Nel Vico dell'*Umiltà* in Genova, presso al cancello si legge: *Chi apre chiude*. Senza dubbio, il Municipio ha voluto dire: *Chi apre CHIUDA*, altrimenti quella scritta non avrebbe senso. Avviso al Sindaco.

— Per dar principio al traslocamento dell'Arsenale Marittimo alla Spezia, dicesi imminente la partenza di circa 80 forzati... Non si può negare che il traslocamento cominci sotto buoni auspicii.

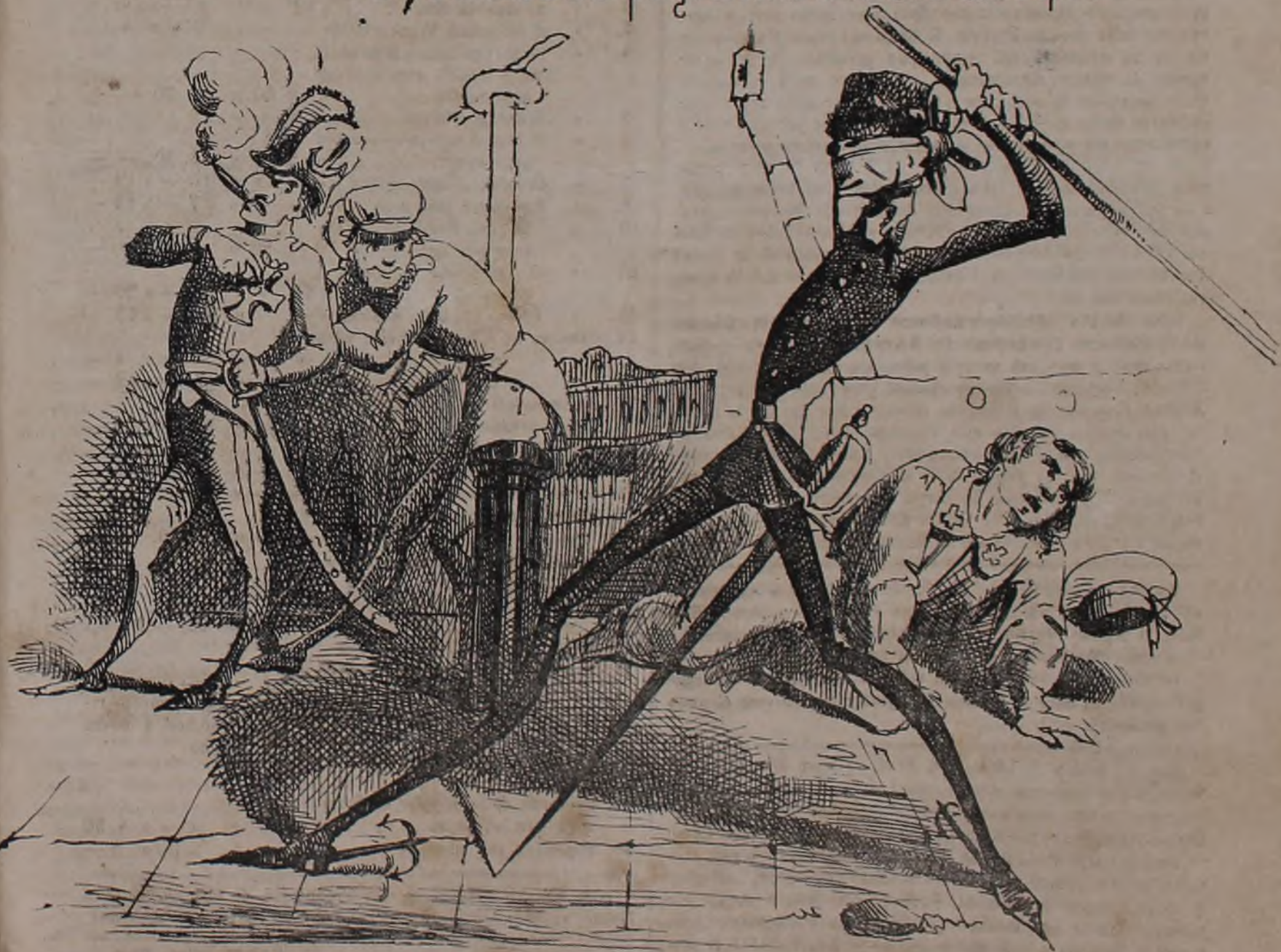
— Sembra positivo che i Militi destinati a montar di guardia ai cosiddetti *postelli* (posti minori) in luogo della Linea, siano risolti di rivolgere una Petizione al Sindaco per avere una dose abbondante d'*unguento pellegrino*, d'*unguento per le cimici*, *acqua di ragia* ed altri preservativi contro i diversi generi d'insetti che formicolano in quei Corpi di Guardia, tra cui non sono da dimenticarsi i cosiddetti *Marchesi Grimaldi*..... Diamo la cosa fuori di riserva.

#### COSE SERIE

**Ricovero di Mendiciti.**— Le notizie che riceviamo intorno al Ricovero di Mendiciti in Paverano sono ben poco consolanti. I Ricoverati non giungono ancora ai 90, ma non hanno ragione d'esser troppo contenti. Sentiamo che furono menate le mani addosso a certa Maria Bonino ed Angela Mag-



Un **Ministro** che porge ascolto ai reclami del **Popolo**



Un **Ministro** che provvede alla riforma della **Marina**

giolo già ivi ricoverate ed ora detenute nelle carceri di Sant'Andrea, nonché ai due ragazzi Pietro Moresco e Gio. Batta Ferrando, sotto pretesto che le prime dassero segni di pazzia e i secondi orinassero in letto. Ci pare che il menar le mani sia cosa indegna di chi sovraintende ad un simile Istituto, e non sappiamo davvero come l'Amministrazione possa tollerarlo. Ci vien detto pure che la quantità del pane distribuita giornalmente ai Ricoverati sia già diminuita e che la minestra invece di essere loro ammannita due volte al giorno, come dovrebbe esserlo secondo le regole dell'Istituto, non lo sia che una sola volta, pessimamente condita, e in una quantità minore delle oncie 4 per ciascheduno, quale sarebbe loro assegnata. Sarebbe questa colpa dell'Economo? Ma l'Economo, noi lo sappiamo, non è Economo che di nome, non fa che le Bollette e le ricevute; tutto il resto lo fanno le Monache, cioè le *Reverende Suore della Carità* senza controllo di sorta; sono esse dunque che aspirano a fare delle economie sul vitto dei Ricoverati, onde farsi dei meriti?..... A proposito delle Monache, sappiamo ch'esse percepiscono Ln. 450 all'anno per ognuna, oltre la mobiglia, la biancheria, le legna, il vino, l'olio ec. Non è questo un vero scialacquo, mentre tutti gli altri impiegati sono pagati come Dio vuole? Sappiamo altresì che non essendo che in numero di tre, e presto si teme di cinque, esse Monache occupano un considerevole spazio del già troppo angusto locale, alla cui angustia si è costretti a riparare coll'erezione di un nuovo braccio dell'edifizio. Signori Amministratori, gli è in questo modo che adempiete il mandato affidatovi dai Cittadini oblatori?

**Esposizione d'Arti e d'Industria per l'Inaugurazione della Strada Ferrata.**— Il Sindaco e il Presidente della Camera di Commercio han pubblicato un Manifesto per invitare gli Artisti e Industriali a prepararsi pella prossima esposizione che deve aver luogo nell'inaugurazione della Strada Ferrata. Il Manifesto osserva saviamente che se la strettezza del tempo non permette di preparare oggetti di merito straordinario, non deve però trascurarsi quest'occasione di mostrare il nostro valore nelle arti e nelle industrie. Senonchè udiamo con dispiacere che per una siffatta esposizione sia stato scelto il locale dell'Annona testè sgomberato dalle truppe. Questo locale ha d'uopo di non poche spese e riparazioni per poter essere destinato a un tal uso, e la sua posizione in prossimità della Strada Ferrata ci sembra per vero poco acconcia. Perchè spingere tutta la folla dei curiosi e dei forestieri sopra un solo punto della Città? Perchè non scegliere per l'esposizione il locale del Seminario come nel 46?

**Una bella deliberazione dell'Associazione dell'Unione fraterna in Sampierdarena.**— Sentiamo che in una sua recente adunanza l'Associazione dell'Unione Fraterna in Sampierdarena presieduta dal Francese *Allimot François* ha preso una deliberazione che molto l'onora, che cioè in omaggio alla venerata memoria dell'assassinato Bottaro tutti i Soci componenti l'Associazione porteranno il corrotto sino al giorno della Commemorazione dei Morti, nel quale l'Associazione in corpo si recherà al cimitero di Staglieno a deporlo sulla tomba dell'ottimo Sacerdote. Speriamo che altre Associazioni imiteranno un sì lodevole esempio.

**Errata Corrige.**— Nell'ultimo Numero si supponeva che uno dei tre Ufficiali di Marina recatisi al nostro ufficio fosse il Signor *Martin*. Crediamo invece poter affermare che il creduto *Martin* non era *Martin* ma *Saint-Bon*.

In capo allo stesso Articolo relativo agli Ufficiali si legge per errore la data di *Genova 10 Agosto*; leggi invece *Genova 10 Settembre*.

Taggia, patria di 100 e più Frati e (salvo errore) di 36 Preti tutti felicemente viventi, tentò scuotersi dal suo secolare letargo con una Accademia Poetica in occasione della distribuzione dei premi nelle Scuole Comunali. Ma che volete? Come il diavolo, che vestitosi da Marchese, mostrava ciò non pertanto la coda, così il Canonico Prefetto degli Studj, membro di certi notturni conciliaboli Pretini, non potè a meno che rimanere nelle sue tenebre predilette, e l'argomento, che svolse a festeggiare tale solennità fu — *La Notte!!!* Il prologo, recitato a mo' di meditazione, fu una geremiade contro i moderni filosofanti; furono detti quattordici versi chiamati

*Sonetto sulla Morte!!! Notte e Morte*, felicissimi temi per un giorno di gioia! Non si udì un concetto generoso e robusto, non una aspirazione al sublime amore di Patria, non un evviva allo Statuto! Ma poteva essere diversamente, essendo l'uditorio composto del Vescovo di Ventimiglia, del Parroco di Taggia col suo Clero, dei PP. della SS. Inquisizione, dei Frati di S. Francesco (le Monache non intervennero per improvvisa indisposizione della Badessa), e finalmente essendo il Prefetto stesso quel declamatore del Venerdì Santo 1831 contro *questa infatuata Italia?*

L'insieme adunque di tante prose e versi in quell'arendica radunanza (salvo il loro scopo politico-Pretino) non fu che un aborto dell'arte sia oratoria che poetica, benchè molta lode sia dovuta a que' teneri giovinetti, speranza della Patria, pel modo con cui si disimpegnarono; ma prendiamo pure il tutto qual'è, sul noto adagio — *essere meglio il poco che il niente*, sperando intanto, che agli uomini della *Notte* e della *Morte* Dio voglia nella sua misericordia ripetere: *fiat lux* e che la luce sarà.

(Art. Com.)

## A LA VILLE DE PARIS

*Strada Carlo Felice, Casa Gambaro, primo piano*

L'estate essendo già avanzata, si prevengono i Signori compratori che tutte le Mercanzie infradescritte, saranno vendute col seguente grave ribasso, onde poterne accelerare la vendita, e rifornire il Magazzino di generi freschi e d'ultima moda per l'Autunno.

Le differenze sotto notate ne sono la prova.

Catalogo	vendute	si venderanno
1. Robbe di Giaconetta	Ln. 6. —	Ln. 4 — a 4.50
2. " di qualità fina	" 12. —	" 8 — a 9. —
3. " d'Indiana di Francia fina	" —	" 7 — a 8. —
4. " di Barege lana e seta unita ed a colori vendute per ogni metro	" 2 60 "	" 1.50 — —
5. " di Barege a Bayadere China	" 30 —	" 22 — — —
6. " di lana e seta vendute per ogni metro	" 2 —	" 1.50 — —
7. " Orleans d'ogni colore	" — —	" 10 — a 12 —
8. " Mossoline lana assortite	" — —	" 7 — a 12 —
9. " Tela del Nord filo e Cotonone per ogni metro	" 1.50 "	" — 90 — —
10. " di Mossolina ricamata a Bayadere	" 30 —	" 16 — a 20 —
11. " Foulard di bella qualità	" — —	" 35 — a 45 —
12. Camicie di cotone bianche ed a colori	" — —	" 3 — a 4 —
13. " di tela fina	" — —	" 7.50 a 12 —
14. Assortimenti di tela d'Irlanda ogni pezza	" — —	" 55 — a 75 —
15. Servizi da tavola damascati di dodici e diciotto coperti	" — —	" 35.40 a 55 —
16. Servizi da tavola ordinarii	" — —	" 20 — — —
17. Tappeti da tavola uniti ed a colori	" — —	" 3.50. 8 —
18. Fazzoletti tela Battista e forte, ogni dozzina	" — —	" 6 — 20 —
19. Mossoline per tendine per ogni pezza di palmi 96	" — —	" 16 — 24 —
20. Scialli Barege di seta e lana		
21. Scialli di Tull ricamati in nero ed in colori.		} Tutti questi generi con molto ribasso, ed a basso prezzo.
22. Scialli di Casimiro.		
23. Articoli per Corpetti e per Cuoprietto.		
24. Giaconette bianche e battista d'ogni genere.		
25. Foulards delle Indie e di Francia per le tasche	" — —	" 2 — a 4.50
26. Mossolina per pezzotti	" — —	" 2.50 a 8 —

DA VENDERSI — Un Pianoforte di Francia, fatto a tavola, gran formato a tre corde. Indirizzo a questa Direzione.

G. CARPI, Ger. Resp.

Tip. Dagnino.

# LA MAMMA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

*Si avvertono quelli Associati a cui fosse già spirato l'abbonamento e ai quali fosse stata continuata la spedizione dei fogli, senza che li abbiano retroceduti, che s'intendono Abbonati di fatto, e perciò pregati all'invio del relativo Vaglia Postale.*

## LA QUESTIONE DEL PANE

L'indolenza governativa in una questione come questa, di vita o di morte pel povero, è spinta ad un segno che fa non meno schifo che rabbia.

I prezzi del grano sono ribassati a Marsiglia, e ciò ha prodotto una crisi salutare per noi ed ha fatto cessare l'affluenza straordinaria dei carichi di cereali in quel Porto.

Qual migliore occasione di questa per togliere nello Stato il dazio d'importazione, e per far qui affluire le centinaia di carichi di granaglie che non trovano più il loro conto ad approdare e ad essere venduti sulla Piazza di Marsiglia?

Una tale misura avrebbe dato luogo in Genova alla formazione di un vasto deposito di grani, che avrebbe prodotto immediatamente un ribasso nel prezzo della derrata, e perciò in quello del pane; un ribasso che avrebbe garantito per molti mesi Genova e lo Stato da ogni pericolo di carestia e di straordinario rincarimento.

Invece che ha fatto finora il Governo? **NULLA!!!**

Altrove non solo si sgravano i cereali da ogni dazio di importazione, ma si assegnano premi ai Mercanti ed ai Capitani che ne importano forti carichi, e per incoraggiare gli armatori a spedire numerosi Bastimenti a caricare di grano in Levante, si sospende persino a loro favore il diritto d'ancoraggio e di tonnellaggio che concorre all'aumento del valore della derrata.

Invece che cosa ha fatto da noi il Governo? **NULLA!!!**

Il Signor Cavour è ai bagni di Pesio, San Martino è in campagna, Lamarmora va a zonzo pei quartieri e mena botte da orbi sulla Marina, Dabormida fuma dei sigari d'Avana nel gabinetto degli Affari Esteri, Cibrario pensa a rovinare l'insegnamento, Boncompagni a far dormire eternamente la legge sul matrimonio civile, Paleocapa a mandare alle calende greche la strada ferrata di Genova, e intanto pel popolo non si fa nulla, perfettamente **NULLA!** S'istruisce, è vero, un processo per **CRIMINE** contro le povere donne ed i ragazzi che tumultuarono a Genova pel caro del pane, ma fuori di questa *energica* misura il *provvido* Governo non fa nulla, assolutamente **NULLA!**

Per ora si vive, cioè per ora non si muore!... Che importa dunque a Cavour che dimani o diman l'altro il povero sia esposto a dover morire di fame? Il nostro Ministero vuole che il popolo viva materialmente, com'egli è solito vivere politicamente, cioè di giorno in giorno!

Che gli importa perciò di conoscere che se oggi il popolo sta cheto, e il prezzo del grano non è ancora intollerabile, ciò accade perchè in Piemonte si consuma ora lo scarso raccolto dell'anno, e perchè qui in Genova i panattieri vendono il pane secondo i prezzi del grano comprato

ancora a condizioni non esorbitanti, ma che consumato il raccolto del Piemonte ed esaurite le attuali nostre provviste, sia inevitabile un rincarimento, ed in quale stagione! nella stagione invernale? Che gli importa, diciamo, di questo, purchè si tiri innanzi a questo modo sino a gennajo? Egli avrà scongiurato la tempesta per pochi mesi, e poi nasca quel che sa nascere.

Quando sarà venuto gennajo, allora forse si deciderà a sospendere il dazio, ma con qual pro lo sospenderà? Intanto la penuria sarà già un fatto, tutte le altre Piazze saranno già riccamente provvedute, e qui dovremo spendere di più nei noli quanto potremo risparmiare nel dazio, essendo assai più difficile noleggiare nel fitto dell'inverno che nell'attuale stagione i Bastimenti che imprendono i viaggi del Levante. E se intanto scoppiasse la guerra?

In una parola il nostro Governo applicherà il vecchio proverbio: *chiudere la stalla dopo che i buoi sono fuggiti.*

Ecco come provvede il Governo ai bisogni del popolo.

## L'ISTRUZIONE DEI MOZZI

### A BORDO DEI BASTIMENTI DA GUERRA

Annunciare un nuovo argomento che riguardi la Marina Militare, e dire che s'intende parlare di qualche nuovo errore, di qualche nuovo granchio, di qualche nuovo sproposito, è la stessa cosa. — L'istruzione dei Mozzi praticata a bordo dei nostri Bastimenti da Guerra, viene in conferma di quanto diciamo.

Da circa due anni la nostra Marina da Guerra tiene costantemente armato un Bastimento per l'istruzione dei Marinaj di quarta classe e dei Mozzi. Il Bastimento destinato a quest'uso, è ora il Brik di primo rango l'*Eridano*, e dicesi che il suo costante armamento costi allo Stato non meno di 80 mila franchi all'anno, somma più che ragguardevole nell'attuale condizione delle nostre finanze.

Ebbene, quale è l'utile che ritrae lo Stato dallo spreco di questa somma, e la Marina da Guerra da questo permanente armamento? — Niuno o poco meno di niuno.

Quali sono i viaggi d'istruzione, quali le campagne di questo Bastimento? Egli viaggia da Genova alla Spezia e dalla Spezia a Genova, e compie questa *difficile* traversata quando il tempo è bello e il mare tranquillo!... E che cosa possono imparare i Mozzi ed i giovani Marinaj in queste brevi e ridicole escursioni? Possono forse abituarsi alle vicende del mare, ai tempi procellosi, al freddo intenso, al caldo della linea, alle fatiche, ai disagi, alle privazioni e a tutti i perigli della navigazione che fanno del Marinajo il padrone di tutti gli elementi e gli danno una tempra di ferro? E dove pure ciò potesse ottenersi in quei viaggi microscopici, degni piuttosto di *fluche* e di *leudi* che di un Brik da guerra, sarebbe però possibile l'istrurre con frutto quei giovinetti in tutte le manovre di bordo, anche in quelle che richiedono le forze fisiche e l'esperienza degli uomini più provetti in età? E in queste ultime come è possibile adoperarli? Come è possibile, a ca-

gion d'esempio, adoperarli in qualità di Capo Gabbiera, Capo Manovra e Padrone d'imbarcazione, quando la loro età, la loro forza, la loro inesperienza e talvolta perfino la loro statura ripugna alle attribuzioni inerenti a quei Marinaj? Se v'ha mestiere in cui l'attività, la destrezza e l'istruzione debbano andare di pari passo colla forza fisica, gli è certamente quello del Marinajo, in cui ogni manovra è un esercizio ginnastico dei più faticosi, e il volere che possano riunire tutti questi requisiti dei giovani Mozzi dai 12 ai 18 anni è un pretendere l'impossibile.

Perchè non s'imbarcano invece i Mozzi e i Marinaj di quarta classe sopra gli altri Bastimenti da Guerra in soprannumero, per far loro intraprendere dei viaggi più lunghi e più istruttivi, facendo loro fare il proprio tirocinio sotto la scuola dei nostri bravi Marinaj? Perchè la somma annua che si spende infruttuosamente nella loro istruzione non si dedica assai più utilmente nell'armamento di un Bastimento da spedirsi tutti gli anni nei mari dove il nostro commercio ha uno sviluppo più attivo, come alle Antille o sulla costa d'Africa (luoghi in cui non sogliono mai approdare Bastimenti da Guerra Sardi), oppure nell'Arcipelago, nella Siria, sulle coste di Barberia a visitare i Consoli colà residenti, a proteggere il nostro commercio e ad accrescere il prestigio della nostra bandiera (purchè beninteso non investano)? Perchè non s'imita in ciò la Marina Inglese e l'Americana, le quali possono servirci di modello in fatto di cose marittime, eppure non hanno mai armato un Bastimento per l'istruzione dei Marinaj? Nè vale citare in contrario l'esempio della Francia, la quale in fatto di cose di mare è molto inferiore alle prime due, poichè se essa tiene armati dei Bastimenti per l'istruzione dei Mozzi e dei Marinaj, ciò dipende dalle speciali sue condizioni, non avendo sufficienti Marinaj e dovendo formarli a forza d'istruzione; ma qui dove abbiamo i primi Marinaj del mondo, lo scialacquo di 80 mila franchi all'anno per l'istruzione dei Marinaj e dei Mozzi è segno d'aberrazione mentale nonchè di non curanza degli interessi dello Stato.

#### GHIRIBIZZI

— Il Sindaco ha emanato una notificazione con cui è autorizzata la macellazione dei majali e la vendita della carne di porco, a datare dal 15 corrente. Dicesi che dopo questa notificazione siano partiti da Genova molti Preti, molti Frati e molti Canonici..... La cosa merita conferma.

— Chi lo crederebbe? Mentre i Militi della Guardia Nazionale nell'attuale assenza della maggior parte del presidio son costretti a montar la Guardia ai punti più remoti della Città, come a Porta Pila, alle due Porte della Lanterna, a San Benedetto ec., la Guardia del Palazzo Ducale, che è la più centrale di tutte, è fornita dai Soldati di Linea!..... I poveri Militi che lasciano i loro affari per adempiere al loro dovere, devono dunque andare a montar la Guardia alla Lanterna e a San Benedetto, mentre la truppa monta la Guardia al Palazzo Ducale!..... Oh incomparabile Buffa!!! Oh soavissimo odore di fieno fresco!.....

— Nella Compagnia degli Infermieri militari dovendosi fare quattro promozioni a Caporale, furono scelti per i loro meriti particolari quattro Soldati, Gerard Oberto del 4.<sup>o</sup> Regg., Giordano Edoardo del 9.<sup>o</sup>, Sandri Angelo del 15.<sup>o</sup> e Bianchetti Domenico dei Zappatori del Genio. Ciò vuol dire che l'Erc.mo Lamarmora ha creduto non esservi in tutti i veterani della Compagnia quattro soldati Infermieri degni di essere promossi a..... Caporale!..... Non si può negare che sotto Zebedeo la condizione dei Militari sia veramente invidiabile.

#### COSÈ SERIE

**Processo di pirateria pel fatto di Vallaro.**— Il processo di pirateria pel fatto avvenuto a bordo del Brigantino *Rosario* comandato dall'eroico Patrone Vallaro è quasi ultimato. Riguardo ai due Marinaj Brasiliani complici della tentata pirateria si sono già raccolte tutte le prove necessarie, e la causa sarà fra poco giudicata dal Consiglio d'Amministrazione Mercantile. Si assicura che al Vallaro voglia farsi l'accusa di eccesso di difesa, perchè dopo il fatto, cioè quando

i due Marinaj superstiti si erano nascosti, ma potevano ancora tentare un colpo disperato, il Vallaro dopo aver perdonato al Piloto autore del complotto già semi-vivo, credette necessario alla propria sicurezza e atto d'umanità (non avendo esso alcun mezzo di curarlo al proprio bordo, ed essendo fuori di speranza) di finirlo con un colpo di carabina. Ma che cosa doveva dunque fare il Vallaro? Tenersi in coperta un moribondo colle cervella fuori del cranio, che con gemiti ed urla strazianti spargeva il terrore al suo bordo? Dove aveva l'Ospedale da riporlo e dove aveva gli uomini che oltre di bastare al servizio della Nave, bastassero a tener a freno gli altri due complici e a prestar soccorso ad un agonizzante? Si dirà che poteva gettarlo in mare, ma dal gettarlo in mare semi-vivo, al gettarvelo morto, quale era la maggior prova d'umanità? Un processo al Vallaro per essersi difeso da quattro assassini ci sembra dunque una cosa mostruosa, ed aspettiamo di vederlo cogli occhi proprii per poterlo credere. — Dicesi pure che il rappresentante del Brasile in Torino voglia fare una questione internazionale del giudizio dei due Marinaj, volendoli sottoposti alla giurisdizione dei Tribunali Brasiliani, ma non possiamo crederlo, essendo principio inconcusso che la bandiera del Bastimento al cui bordo è stato commesso il delitto, determini la giurisdizione del reo. In ultimo, dobbiamo dire in omaggio della nostra legislazione che il Governo si ostina a non voler riformare, che il delitto di cui sono imputati i Marinaj non è previsto dal Regolamento Penale Marittimo Mercantile, e che per giudicarli sarà d'uopo ricorrere ai principii generali del Codice Penale comune. Impareggiabile perfezione dei nostri Codici!!!

#### Le Sentenze del Tribunale di Commercio.

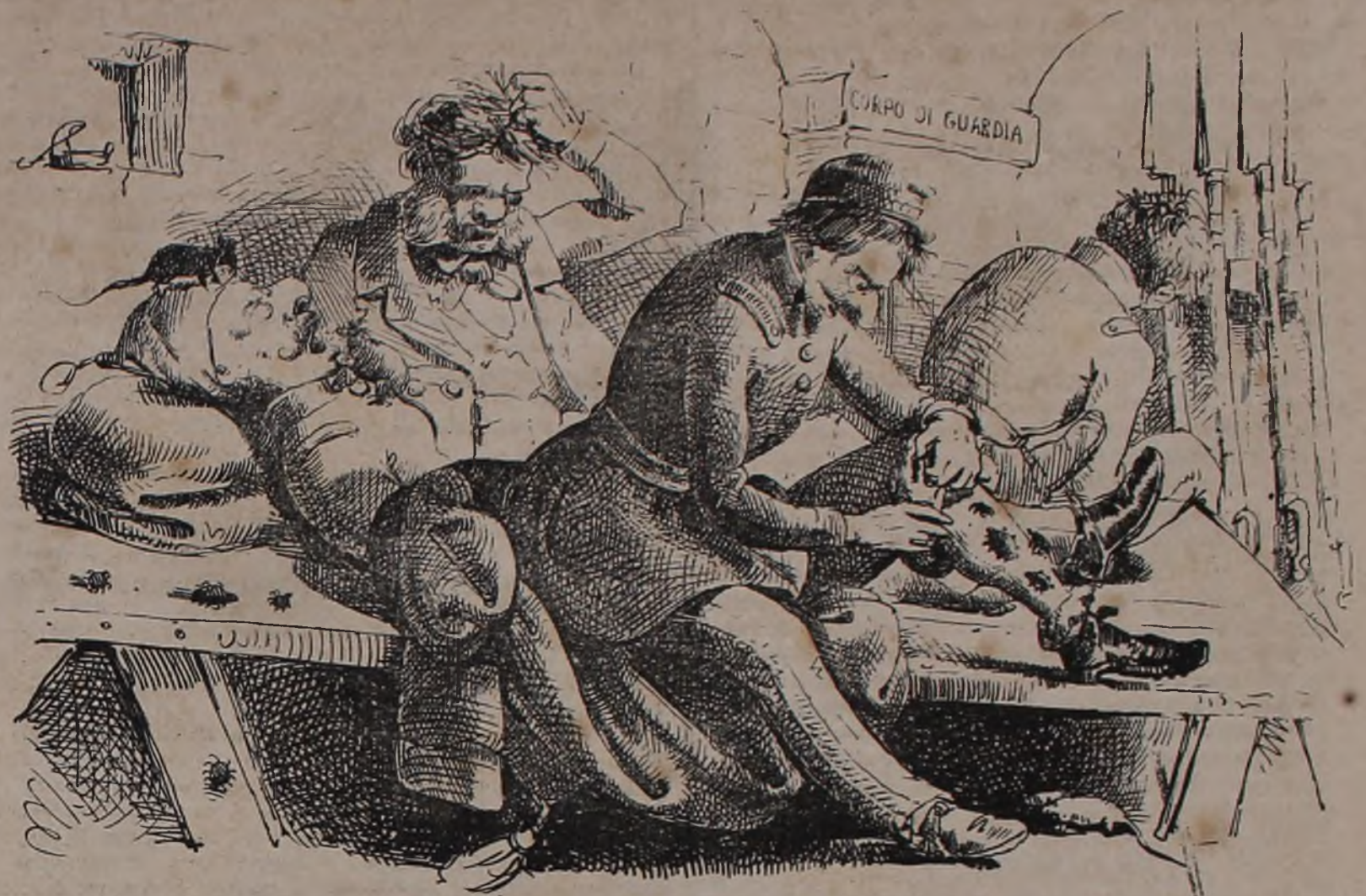
— Sono universali le lagnanze contro il ritardo eccessivo della Segreteria del Tribunale di Commercio nel trasmettere le Sentenze alle parti interessate, poichè non raramente accade a queste di dover attendere due e tre mesi prima di averle. È a tutti noto che nelle cose commerciali la sollecitudine è il primo bisogno, ed è perciò un motivo gravissimo di malcontento nella numerosa classe dei nostri Commercianti la prevalsa abitudine di simili ritardi. Confidiamo che il Presidente e il Segretario del Tribunale comprenderanno la ragionevolezza di questo reclamo, e non ci obbligheranno a ripeterlo con parole spiacevoli.

**Teatro di Savona.**— Col prossimo Ottobre avrà luogo l'apertura del Teatro Chiabrera in Savona. I buoni Savonesi speravano che la prima campagna del nuovo Teatro si sarebbe inaugurata collo spartito *Ginevra di Scozia*, opera di un loro Concittadino, il Maestro Vincenzo Noberasco; ma i voti comuni andarono delusi, malgrado le buone disposizioni del Municipio di Savona, perchè a quanto dicesi, l'Avv. A..... Consigliere Comunale fece entrare nelle condizioni della scritturazione della prima donna, Signora Gruytz, che essa non potesse esser obbligata a cantare spartiti nuovi per essa. Ce ne duole sommamente per i Savonesi i quali in tal modo andranno privi di uno spartito che va ricco di molti pregi e che fu così favorevolmente accolto dal Pubblico Milanese la prima volta che fu posto in iscena al Teatro di *Sapta Redegonda*, tanto più che ci viene assicurato averlo l'autore ritoccolato ed arricchito di nuovi pezzi. Ma è vecchio il proverbio *nemo propheta in patria*, e l'Avv. A..... non ha voluto smentirlo, sebbene la prima donna non avesse, secondo le norme teatrali, diritto che alla scelta di uno spartito.... Speriamo però che l'intero Municipio di Savona avrà più senno e più patriottismo dell'Avv. A....., e non lascerà cadere in non cale un'opera così pregiata di un suo Concittadino. Egli è ancora a tempo a rimediare; lo faccia.

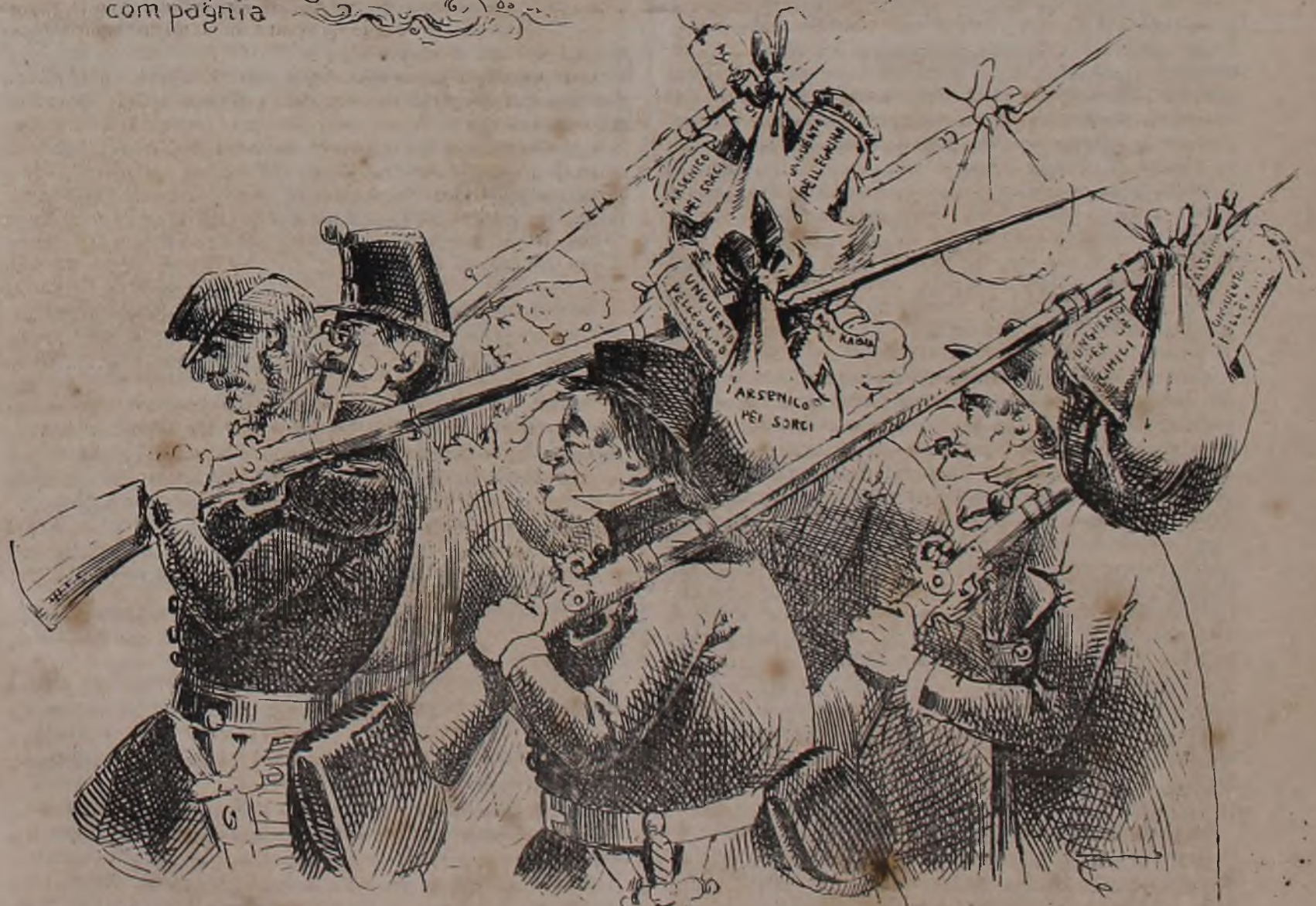
#### I Passaporti e gli Uffici degli Assessori.

— Si muovono non poche lagnanze dai Cittadini che devono recarsi all'estero pel ritardo che spesse volte devono incontrare nel ritiro dei Certificati per i passaporti agli Uffici degli Assessori. Perchè non s'istituisce un Ufficio apposito? Le persone che devono partire coi Vapori o col Corriere non possono aspettare il loro turno negli Uffici degli Assessori, mentre trascorre l'ora della partenza.

**L'Albergo dei Poveri e il Deputato Vittorio Centurioni.**— Ci viene assicurato che il Deputato alla Casa dell'Albergo dei Poveri, Marchese Vittorio Centurioni, abbia strappato di mano ad un giovine i Salmi del martire Bottaro, e li abbia gettati nelle fiamme. Ecco a quali fana-



Non si può negare che l'Intendente si sia ricordato di metterci in numerosa compagnia



Specifici indispensabili per montar di guardia ai postetti.

tieci ignoranti è affidata la direzione di un Ospizio considerevole, quale si è quello dell'Albergo dei Poveri in Genova! Un tale atto ci porge occasione di tornare a riveder le buccie all'Amministrazione, e non dubiti il Signor Vittorio che ci affretteremo a servirlo.

**I Tamburini della Guardia Nazionale.**— Le cose sono ad un punto che se dovesse battersi la Generale per convocare la Guardia Nazionale, o tutte le tre Legioni della Guardia dovessero esser chiamate sotto le armi per qualche parata o qualche servizio straordinario, per l'una e per l'altra cosa mancherebbero i Tamburini necessarij, essendo questi ridotti a soli undici!!! dal numero regolare di 42 a cui dovrebbero ascendere in proporzione delle Compagnie di cui la Guardia è composta. E quelli undici fossero almeno uomini e Tamburini effettivi!..... Ma essi non sono che fanciulli e virgole di Tamburini, per quanto sia ancora somma ventura l'averli quali sono. Quindi il servizio procede alla peggio; i tamburi scordati battono spietatamente, in modo da ferire il timpano d'ogni galantuomo e da far perdere il passo al primo veterano; e nell'occorrenza poi di dover mandare i biglietti al domicilio dei Militi pel servizio dei cosiddetti *postetti*, non bastando i Tamburini, fu mestieri valersi d'altre persone. Ora sentiamo che il Sindaco per rimediare a questa deficienza nella nostra Guardia, ha fatto un invito a tutti i Municipj del Piemonte per l'arruolamento d'altri venti Tamburini pel periodo d'anni cinque, trovando impossibile d'arruolarli a Genova; ma possiamo sperare che tutto sarà finito quando l'arruolamento si sarà ottenuto? Chi non sa che delle centinaia di Tamburini arruolati nella nostra Civica dopo la sua riorganizzazione, pochissimi furono quelli che potessero durarvi un anno, e tutti gli altri se ne andarono disperati dopo parecchi mesi di prova, lasciando tutti, più o meno, un residuo di debito sulla cosiddetta *massa*? Sappiamo che di ciò s'incolpa la leggerezza e l'indole impetuosa dei giovani arruolati per Tamburini, i quali non potendo esser costretti a restare, ad ogni capriccio minacciano di andarsene; ma sappiamo che questo è anche un pretesto molto comodo per coprire i veri motivi di malcontento che hanno quei giovani nel loro servizio. Il primo di questi motivi è la tenuità del vitto e del soldo che vien loro somministrato — il secondo è la mancanza di avvenire in cui si trovano, non potendo mai essere che Tamburini — il terzo e il più efficace di tutti, è di dover obbedire al Capitano di armamento, Germinati, uomo i cui modi sono abbastanza conosciuti da tutta la Guardia. Finchè dunque il Municipio non ne aumenterà il soldo e non ne migliorerà il vitto; finchè i Tamburini non avranno un avvenire, ancorchè modesto, aperto dinanzi a loro, quale sarebbe il passaggio nei Cantonieri, e ciò che più importa, finchè essi saranno subordinati a Germinati, sarà inutile che il Municipio arruoli dei nuovi Tamburini a Genova o fuori; essi seguiranno sempre l'esempio dei primi, e dopo pochi giorni lasceranno il Palazzo Tursi. Il Sindaco provveda; noi non manifestiamo un'idea nostra, ma l'opinione della gran maggioranza della nostra Guardia.

**La Guardia Nazionale di Lavagna.**— In occasione del passaggio dei due Principini nella Riviera di Levante, la Guardia Nazionale di Lavagna ha dato segni di vita..... cioè di *non morte*. Dopo molta fatica e grandi sforzi si poterono raggranellare a stento circa 50 Militi, i quali, malgrado la loro buona volontà, diedero luogo al Generale Rossi, Governatore dei Principi, di notare la loro grande imperizia nel maneggio delle armi e di farne le sue rimostranze al Sindaco. Speravasi che quelle rimostranze, tanto più in occasione dell'arrivo di due Principi, avrebbero scosso il Sindaco *San Michele* dalla abituale sua sonnolenza per tutto ciò che riguarda l'istituzione della Guardia Nazionale, e già il benemerito Capitano Giulio Pianello preparavasi all'istruzione dei Militi..... ma..... Vana speranza! Fugace illusione! Il Sindaco *San Michele* ricadeva tosto nell'usato letargo e seco tornava a coprirsi del lenzuolo funerario la Guardia Nazionale di Lavagna colla maggiore consolazione del Console Pontificio, Ufficiale delle Regie Poste.... Però se *San Michele* dorme, la *Maga* veglia, e veglia per saperlo svegliare. Avviso a chi tocca.

**Abusi in Darsena.**— Ci scrivono dalla Darsena che vi si vedono sottrarre a man salva non pochi oggetti dai laboratori, senza che si scoprano mai gli autori delle sottrazioni. La lettera aggiunge che ciò nasce dacchè i Capi Laboratorio e Secondi Capi godono l'esenzione della visita del

Caporale Prevosto, ma non possiamo crederlo.... Ad ogni modo se vi sono degli abusi il Governo dovrebbe toglierli.

**Un'interpellanza al Comando del Porto.**— Si domanda a codesto Comando del Porto per quale ragione un Brik Scunner Nazionale debba avere la proibizione d'imbarcare della zavorra al proprio bordo dal Ponte delle Legna, ritardando la propria partenza, mentre un Brik Scunner Estense ed un Battello Francese furono ammessi ad imbarcarla al Ponte, oltre i numerosi Bastimenti Toscani che tutti i giorni sono autorizzati a farlo. Se non si sapesse a chi alludesse questa domanda, diremo che il Brik Scunner Nazionale a cui fu fatta la proibizione, è la *Maria Luigia*, Patrone Fagione, l'Estense è l'*Oronte*, e il Francese è *Augustin Desire*. Perchè questa differenza? Perchè obbligare il Nazionale a farsi portar la zavorra dai *minolli*, mentre agli altri si accorda il permesso di imbarcarla al Ponte? I Nazionali sono dunque i *figliastri*, e i Francesi e gli Estensi sono i figli prediletti del Comando del Porto?.....

**Taglia.**— Rettifico un errore mio nel ragguaglio fattovi su quella tale accademia poetico-prosaica della *Notte e della Morte*. Vi dissi presente il Vescovo di Ventimiglia; il Vescovo invece non discese in quel giorno dal Castellaro. Ma non ho io poi tutti i torti se andai errato, poichè sino alle tre del pomeriggio fu atteso, ed i Frati, i Preti, il Sacristano e il Campanaro pronto a dar di mano al battocchio, ansiosi tutti di bearsi nella presenza del loro Capo, scorrevano allegri, ed ingombravano anzi le vie, quasi stormo di corvi in inverno. Ficcatommi poi a stento in un cantuccio della Chiesa destinata a quella solennità, con innanzi agli occhi quell'onda nera nera di teste cherchute, figurandomi esser di *Notte* (accostumato qual sono ad ogni sorta di tenebre) coi brividi di quel sonetto sulla *Morte*, assordato dalle declamazioni contro i moderni tempi, la libertà della stampa e la crescente irreligione, bagnato dalle lagrime di una vecchia, che a me d'accanto, mormorando fra denti il *dies iræ*, battevasi il petto come assistesse ad una missione, sorpreso che in una tal circostanza non sventolasse una sola bandiera tricolore, che svegliasse in que' giovani cuori un pensiero di patria, come potea vedere se c'era o no Monsignore? Ma il fatto sta che Monsignore non c'era, e ciò ripeto, per togliere al rimanente che è vero, ogni possibile accusa di falsità e di calunnia.

A proposito di calunnie dovrei raccontare una certa storiella di un bravo nostro Ufficiale Bersagliere obbligato, per l'arti usate dal Parroco, a sfrattar di paese, perchè amante del regime costituzionale, perchè abbonato alla *Gazzetta del Popolo*, perchè assistette in uniforme alla festa dello Statuto... ma mi riservo ad altra volta.

(Art. Com.)

Veniamo assicurati che un Consulto di distinti Medici, tenutosi jer l'altro intorno alla malattia di Monsignor MUZZARELLI già travagliato da cecità e il Nestore degli Emigrati Romani, abbia dichiarato che essa presentava tutti i sintomi d'un avvelenamento operato con materia vegetale.

Martedì alle 3 pom. fu arrestato in sua casa il Sacerdote Andrea Maineri dopo una minuta perquisizione.

#### DELLE PRESENTI CONDIZIONI DI GENOVA

Di questa utile Operetta, tendente a rivendicare i conculcati diritti di Genova, è uscita dalla Tipografia Botto la seconda parte.

Si vende dal Librajo Demartini in Via Giulia, Prezzo Cent. 40.

GIUSEPPE MARCHESI Emigrato incide in cristalli per servizio da tavola con molto gusto e precisione, a prezzi discreti. Indirizzo al Caffè del Teatro.

DA VENDERSI — Un Pianoforte di Francia, fatto a tavola, gran formato a tre corde. Indirizzo a questa Direzione.

G. CARPI, Ger. Resp.

Tip. Dagnino.



# LA M M A G G A

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

*Si avvertono quelli Associati a cui fosse già spirato l'abbonamento e ai quali fosse stata continuata la spedizione dei fogli, senza che li abbiano retroceduti, che s'intendono Abbonati di fatto, e perciò pregati all'invio del relativo Vaglia Postale.*

## L'ISTRUZIONE

### DEGLI ALLIEVI DI MARINA

#### A BORDO DEI BASTIMENTI DA GUERRA

Nello scorso Numero abbiamo dimostrato quanto sia illogica e ridicola l'istruzione che si dà ai Mozzi e ai Marinai di 4.<sup>a</sup> classe sui nostri Bastimenti da Guerra; intendiamo ora seguire l'esame, e dimostrare altrettanto intorno all'istruzione che vien data nella nostra Marina da Guerra alle Guardie Marine di 2.<sup>a</sup> classe e agli Allievi del Collegio di Marina.

Sono da circa dieci anni che venne adottato dal Comando Generale della nostra Marina l'uso di armare una Corvetta o Fregata per l'istruzione pratica delle Guardie Marine di 2.<sup>a</sup> classe e degli Allievi della Regia Scuola di Marina. È perciò inutile il dire che rimontando quest'uso a dieci anni addietro, cioè ai primordii del famoso *Centro Sdirigente*, è dettato da quello spirito dissolvente e sciocamente innovatore, da quel sistema illogico e irrazionale, da quella imperizia ed imprevidenza che forma il principale carattere della presente amministrazione.

Che cosa si propone infatti con questa spedizione?

Questo Bastimento, o Fregata o Corvetta, ha la missione di compiere *nel cuore dell'estate* una campagna di tre mesi con a bordo le Guardie Marine e gli Allievi, terminato il qual tempo, ritorna in disarmo, e le Guardie Marine e gli Allievi rientrano nel Collegio.

Quali frutti abbia dato questo nuovo sistema d'istruzione pratica fornita a quei giovani che si dedicano alla carriera d'Ufficiale di Marina, può facilmente dedursi dai fatti, e facendosi questa semplicissima domanda: come vanno le cose nella nostra Marina da circa dieci anni, cioè dalla data di questa innovazione? — La risposta al lettore.

Ma ove pure i fatti non parlassero tanto eloquentemente per noi, non si avrebbero sufficienti dati per condannare e ripudiare un siffatto sistema contrario ad ogni principio razionale? Troviamo forse un solo esempio di questo genere in tutte le Marine Militari di primo e second'ordine di qualche considerazione? Lo troviamo forse nella Marina Inglese, Francese, Americana, Russa, Olandese ec.?

In tutte le Marine del mondo, dove il buon senso non è mosso all'Indice o lasciato in Quarantena, non si conosce esempio di Bastimenti armati appositamente per l'istruzione pratica delle Guardie Marine e degli Allievi dei Collegii di Marina di quelle Nazioni. Questi invece vengono imbarcati a riprese sui diversi Bastimenti da Guerra destinati ad importanti missioni e a lunghe navigazioni, a bordo dei

quali disimpegnano le funzioni del loro grado, comandano le imbarcazioni, ed acquistano col fatto quella pratica istruzione che non si dà ai nostri Allievi di Marina, neppure teoricamente. A tutti è poi noto il rigido modo seguito dall'Inghilterra nell'istruzione dei suoi giovani Aspiranti, ed è noto come i figli dei suoi Nobili Lord e dei suoi più ricchi proprietarj imprendano lunghi e pericolosi viaggi a bordo dei Bastimenti da Guerra Inglesi nella condizione e nei servizi più umili, non esclusi quelli di Mozzo.

Ed è questo infatti il modo più sicuro e più logico di formare buoni Ufficiali ed ottimi Comandanti, non essendovi miglior mezzo di pervenire ad essere buon Comandante, che cominciando ad essere buon Mozzo e buon Marinajo, come per divenire buon Generale non v'è di meglio di cominciare la propria carriera da semplice soldato. Così si avvezzano i giovani alle fortune del mare, così s'insegna loro ad ubbidire per saper comandare, così si istruiscono nelle manovre, nelle evoluzioni e in tutte le incumbenze di bordo, così si educano nel comando delle lanciae, nell'esattezza degli incarichi, nella destinazione delle manovre, della pulizia, dei viveri, dello stato di combattimento ec. Così insomma si preparano dei buoni Ufficiali alla Marina, essendo assai più idoneo all'istruzione di giovani Aspiranti il viaggiare a bordo di un Bastimento regolarmente armato, per lungo tempo e per qualche utile missione, che il viaggiare per pochi mesi nell'estate, a bordo di un Bastimento appositamente addobbato, e senza vantaggio di sorta per la nazione. Simili viaggi potrebbero imprendersi senza alcun pericolo anche dalle donne, e il pretendere che gli Allievi di Marina dovessero grandemente vantaggiare da una simile istruzione, sarebbe come il pretendere che tutti i viaggiatori che si trovano a bordo dei Vapori nelle loro corse, dovessero diventare eccellenti Comandanti di piroscafi.

Il metodo che segue a questo proposito il Governo, non meno che quello per l'istruzione dei Mozzi, potrebbe paragonarsi all'istituzione di un'Arma Speciale composta esclusivamente di fanciulli novizi; o di un Corpo d'Ufficiali anch'essi fanciulli, da darsi ai primi. E non sarebbe un assurdo l'istituire, per esempio, un Corpo d'Artiglieri fanciulli, senza unir loro nessuna frazione d'artiglieri provetti ed istruiti, capaci d'istruire i primi? E non sarebbe un altro assurdo il formare un Corpo d'Aspiranti a divenire Ufficiali del Genio, senza porli mai a contatto e sotto la scuola d'Ufficiali del Genio già sperimentati e capaci, e senza istruirli mai per fare i piani di fortificazione, di trinceramento, di accampamento, e via discorrendo? E vi potrebbe mai essere un Ministro della Guerra, che con questo metodo potesse avere la dabbenaggine di credere d'aver formato dei buoni Artiglieri, come il Comandante Generale della Marina crede poter formare dei buoni Marinai, e dei buoni Ufficiali del Genio, come Pelletta crede poter dare alla Marina dello Stato dei buoni Ufficiali? E si aggiunga, che nei due strani esempi da noi citati, l'errore ministeriale sarebbe pur sempre meno madornale che nel-

l'armamento del Bastimento specialmente destinato all'istruzione delle Guardie Marine e degli Allievi del Collegio di Marina, poichè l'istruzione degli Ufficiali del Genio che noi abbiamo supposto, potrebbe aver luogo in tutti i mesi dell'anno, laddove quella degli Allievi di Marina ha luogo solamente nei tre mesi d'estate, cioè quando la navigazione si riduce ad una vera burla, ad una gita di piacere, ad un viaggio da donne.

Anche questo dunque è uno sproposito, che viene ad accrescere l'immensa serie degli spropositi dell'attuale Amministrazione di Marina, e il Ministero deve toglierlo, se non vuole più a lungo rendersi ridicolo, col tenere armato per tre mesi dell'anno un Bastimento, che riesce perfettamente inutile alla Nazione, inutile allo scopo a cui è destinato, e che ciò non pertanto costa alle nostre esauste Finanze una somma considerevole.

Noi siamo contrarj in massima alla conservazione del Collegio di Marina, a cui devesi tanta parte dei mali che affliggono la nostra Marina da Guerra e dei fatti poco onorevoli che la segnarono in questi ultimi tempi. Noi lo vorremmo veder soppresso, poichè il Ministero non è certo disposto ad introdurre quelle riforme che possano renderlo utile e fecondo di buoni risultati, e poichè lo riconosciamo la prima causa delle divisioni, della boria aristocratica e dell'imperizia che tutti deplorano da tanto tempo nella nostra Marina da Guerra (prova il ridicolo albero che si vede dalla Piazza dell'Acquaverde...). Noi lo vorremmo veder soppresso, perchè non vediamo ragione per cui lo Stato debba spendere un'egregia somma per la sua conservazione, quando esso è reso inaccessibile ai figli dei nostri Capitani Mercantili, i quali pure dovrebbero avervi la preferenza come i più idonei per educazione e per tradizione, e che non possono intervenire alle sue lezioni, nè come Studenti, nè come Uditori. Noi lo vorremmo veder soppresso, lasciando che tutte le promozioni si facessero per carriera dal Marinajo all'Amiraglio, ciò che solo potrebbe darci una Marina florida, ardita ed esperimentata, sebbene non *Nobile*; ma se questa soppressione non si vuole operare, se si vuole conservare questo prezioso Istituto di studi araldici e di scuola d'investimenti, si tolga almeno il ridicolo delle campagne di mare fatte dalle Guardie Marine e dagli Allievi del Collegio quasi a trastullo *nei tre mesi d'estate!!!* S'impieghi alquanto meglio la somma occorrente nella spedizione di un altro Bastimento in qualche Porto lontano, dove la sua presenza possa essere utile al nostro Commercio (beninteso purchè non investa...) e le Guardie Marine e gli Allievi s'imbarchino promiscuamente a bordo dei varii Bastimenti anche per le *campagne d'inverno!* Allora forse gli investimenti diventeranno meno comuni.

Se così si crede, s'imbarchi anche sui diversi legni qualche Professore del Collegio (per esempio Boccardo...) che l'istruisca a bordo *teoricamente*, mentre i venti e le procelle li istruiscono *praticamente*, ma non si esponga più a lungo la nostra Marina al ridicolo delle *campagne di estate!*.....

## BULLETTINO COMMERCIALE

Nella scorsa settimana le cose furono in *calma*.— Il grano fu sempre *sostenuto* e il gran turco fu *sostenutissimo*, attese le molte ricerche della Mecca.— Vi fu un discreto ribasso nel *fieno fresco* attesa l'abbondanza del raccolto del genere, ma il ribasso durò poco e vi fu tosto una sensibile *tendenza* all'aumento per le *forti partite* incettate dalla Casa Buffa e C.— Il commercio delle *uova* fu attivissimo per le considerevoli compre fatte dai liberali dopo l'avvelenamento di Prete Bottaro.— I prezzi delle carubbe si sostennero sempre *fermi* attesa la grande consumazione del genere fatta dai *multi* governativi.— Il mercato degli olii fu piuttosto languido, ma in compenso fu animatissimo quello del *sego*. Radezky ne fece molte compre per la sua *valorosa* armata; ma i socri ne guastarono una gran parte.— In Portofranco non vi furono *articoli nuovi*; anche il *Corriere* espose in vendita ar-

*ticoli vecchi*.— Il *Cattolico* cercò di vendere una partita di *bugie* colla mediazione del Marchese Fabio, ma la merce non trovò compratori, e fu messa in liquidazione. Non ne furono venduti che pochi articoli al Parroco di S. Luca, di S. Sabina e delle Vigne a prezzi mediocri.— Vi fu un discreto *movimento* nelle azioni, ma le *cattive azioni* ebbero più spaccio delle *buone*.— Le acciughe, le sardelle e le salacche furono vendute ad un *prezzo d'affezione*; i maggiori acquisti furono fatti dal *Corriere*.— L'oppio e il fior di papavero fu incettato tutto dalla *Gazzetta di Genova*.— A Banchi si parlò di un nuovo progetto di far camminare i Bastimenti col *fiato* dell'equipaggio, e furono stabilite le azioni a 500 franchi; ma gli azionisti decisero di fondersi colla Società Carosio e ne formarono una sola.— Le fave e i cosidetti *bacilli* presero un discreto aumento avendo trovato gli *amatori*. Un *bacillo* fu pagato varie centinaia di franchi...— Nel reobarbaro e negli altri purganti le cose hanno preso una buona piega dopo le ultime notizie degli Stati Uniti. Furono fatte molte compre dalla Casa San Martino e C.— I magazzini di *cinti* furono bene assortiti per tutte le circostanze.— Le maschere furono in *calma*, meno le solite ricerche per parte del Governo.— Le mandorle furono in *vista* d'aumento; le amare furono vendute al *Cattolico* a prezzi sostenutissimi.— Essendo stata autorizzata la macellazione e la vendita della carne di porco, le merci fratesche subirono un *forte* ribasso.— La vendita di quelle *cose...* che vengono da Roma fu in *calma* perfetta; i Parroci che ne fecero incetta sperando di rivenderle a buone condizioni, si trovarono minacciati da un fallimento.— Nel nostro Porto vi fu concorso di *fluche* e di *paranzelle* del litorale della Mecca; però il loro arrivo non ha portato alcun vantaggio alla *Piazza*, essendo tutte cariche di zavorra.

### ARRIVI DI MARE

DA PORTSMOUTH (Inghilterra).— Brik Scunner *L'Usuraio*, Capitano Clarendon, con bandiera Inglese, carico di pignoli per liberali e d'olio per gonzi per il Governo Piemontese, con 20 cantara di miele, 50 casse di zucchero, 40 fusti d'acquavite, 50 d'oppio, 10 di *gin*, 50 di rhum, 10 quintali di cacao, 20 casse di chiodi, 40 palmi di catena di ferro nuovo, 100 sacchi di sale per *Fischietto*, ed una dozzina di cani Inglese per *Don Miguel*, per uso della prossima campagna d'autunno. Tutto il resto del Bastimento è carico di vesiche e di frottole per una casa *forte* di Costantinopoli.

DA MARSIGLIA.— Brigantino *Napoleone*, Capitano Persigny, con bandiera Francese, carico di code all'ordine, con 200 casse di salsapariglia, 10 fusti di mercurio, 8 scattole di sublimato corrosivo, 1 quintale di cubebe, 100 bottiglie di Leroy, il tutto per un ex-Ministro Piemontese, oltre un assortimento di guanti per duelli all'ordine.

DA NEW-YORK.— Nave *La Giovine America*, Capitano De-foresti, bandiera degli Stati Uniti, carica di ancore per ormeggiarsi, con 50 casse di cannella, 40 di pepe, 20 di noci moscate, 15 di garofani ed altre droghe, 6 di cantaridi all'ordine, 50 fusti d'aceto colla *madre*, 20 casse di carte di musica *tutta nuova* per la Casa Austria e C., 19 botti d'olio di ricino, 10 casse di corallina, 20 barili d'emeticò, 6 sacchi d'aloè per Bonaparte e C., 10 quintali di manna e 20 sacchi di riso per uso del popolo, all'ordine; oltre 40 casse di pettini nuovi per pettinare le parrucche, con assortimento di bagatelle, cosmetique e figurini pel Centro Sdirigente, ed un aguzzino di carta pesta pel mercante da trastulli.

DA MASSA DI CARRARA.— Filuca *La Fame*, Patrone Cecco Beppo, carica di zucche, rape e navoni pel Ministero; ceci, fave e piselli, con 200 reste d'aglio e cipolle per Buffa, 400 cantara di marmo per Zebedeo, e 40 sospensori per soldati che imparano la ginnastica; tutto il resto zavorra.

DAL QUIRINALE (nell'Oceania!...) — Brigantino *Il Galeotto*, Capitano Nardoni, con bandiera Papalina, carico di pelli di agnello per molti Parroci di Genova, con 50 casse di veleni e di medicamenti all'ordine, 40 paia di montoni e 60 salami grossi per Conventi di Mon..., 6 casse di veli idem, 10 sacchi di ostriche, selleri, cocomeri idem, 20 pani di piombo e 50 balle di canape per i Repubblicani, 10 fusti di sego per Deluchi, 60 colli non dichiarati all'ordine, 20 casse d'istrumenti a fiato e di corde armoniche pel *Cattolico*.

DAL MONDO DELLA LUNA.— Paranzella *La Provvidenza*, senza bandiera e senza Capitano, carico di marroni per Pelletta,



Le sei Eccellenze di Piazza Castello stanno occupandosi per provvedere alla trista condizione del Popolo

di cronometri, di bussole e d'Abbici pel Centro, con 10 casse di filo d'ottone per telegrafi elettrici e non elettrici e per tutte le marionette del Ministero, 50 cantura di lastre di rame per laboratorj della Darsena, 20 cassette di denti finti per donne, trecce e frontini finti *idem*, 12 denti d'elefante per sei Ministri Piemontesi, una grand'Arpa a 20 corde pel Cava-oro, 10 balle di lino a diversi Diplomatici per filare la questione d'Oriente, 40 lime pel Cattolico, 10 majali per alcuni Conventi di Frati, 50 casse di lampade e candele steariche per diversi mariti, 10 colli di stoccafisso e 20 di baccalà per Soldati che ritorneranno dalla Fazione Campale.

**COSE SERIE**

**Ricovero di Mendiciti.**— Avendo attunte nuove e più sicure informazioni intorno all'Amministrazione del nuovo Ricovero, di cui abbiamo parlato nel penultimo Numero, ci è grato il poter dire che la condizione dei ricoverati non è quale si era fatta supporre, e che la minestra è effettivamente distribuita ai poveri due volte al giorno, come è prescritto dalle regole dell'Ospizio. Mentre però volentieri rettifichiamo le incorse inesattezze, insistiamo sugli appunti fondati del nostro Articolo, affinché l'Amministrazione di cui siamo in dovere di lodare lo zelo e le rette intenzioni, ripari ai verificati inconvenienti.

**La Guardia Nazionale e i nuovi Corpi di Guardia custoditi dai Civici nell'assenza della Truppa.**— Sono universali le lagnanze dei Militi per la pessima distribuzione dei Corpi di Guardia assegnati alla Milizia Nazionale nell'assenza della Truppa. Infatti sulla terza Legione pesa un servizio faticosissimo ed il più incomodo, dovendo i Militi che la compongono provvedere i Corpi di Guardia posti alla batteria della Lanterna, alla Porta della Lanterna Vecchia e Nuova, a San Benigno, alla Concezione e a Santa Maria, Corpi di Guardia di cui tutti conoscono la lontananza dal centro della Città, e l'incomodo per Militi che devono recarvisi, principalmente in tempo di pioggia, come accade nella presente stagione. Ognuno sa che i nostri Militi non vivendo a spese dello Stato, nè tutti di rendita, ma i più sul Commercio e sulla propria industria, devono, tra i vari intervalli del servizio, attendere alle proprie occupazioni, cosicchè il lungo tragitto che devono fare da quei Corpi di Guardia nella fangosa strada di San Teodoro e nei precipizi della strada San Tomaso per condursi nel centro della Città a trattare i propri affari, è loro d'un incomodo gravissimo e talvolta di danno considerevole. Nè valga il dire che si ebbe la previdenza di affidare quel servizio alla terza Legione, che è composta dei Militi abitanti in quelle vicinanze, poichè anche i commercianti che abitano nelle contrade più remote della Città vengono a trattare i propri affari in Piazza Banchi, e la pretesa vicinanza è un calcolo falsissimo che ha fatto il riveritissimo e reverendissimo Capo del nostro Stato Maggiore. I soli Militi che possano dirsi, con maggiore o minore ragionevolezza, vicini d'abitazione ai Corpi di Guardia suddetti, son quelli che abitano nel Sestiere San Teodoro, e questi non compongono, come tutti sanno, che una sola Compagnia. Ora per tutte le altre Compagnie, i cui Militi abitano in Contrada Balbi, Prè, Porte di Vacca e via dicendo, non è manifesto il grave incomodo e il danno reale per i propri affari, a cui soggiacciono i Militi condannati a fare una passeggiata, colle presenti giornate di pioggia dirotta, sino ai Corpi di Guardia della Lanterna, di San Benigno e della Concezione? Lo stesso dicasi poi dei Militi della Prima Legione al Corpo di Guardia di Porta Pala e simili. — Perchè invece il Signor Massa-Saluzzo non ha concertato col Comando Militare di fare affidare alla Milizia Nazionale i Corpi di Guardia del Zerbino, Ponte Carignano (e questo per ora poteva sopprimersi), San Giacomo, Molo Vecchio, la Marinetta ed il Palazzo Ducale, così piacendo al poeta del *fieno fresco*, lasciando alla custodia della truppa i Corpi di Guardia suddetti che la Guardia Nazionale è costretta a fornire con tanto disagio dei Militi? Certo che dove il bisogno fosse tale da non potersi provvedere in altro modo, noi saremmo ben lungi dal chiedere di esonerare i Militi dall'adempimento del proprio dovere, conoscendo che qualche sacrificio convien pur fare alla Patria quando le circostanze di essa lo richiedono, ma ora che i disagi e le seccature dei Militi non servono a nulla, e che poteva trovarsi modo di far concorrere la Guardia alla guarnigione dei diversi Posti Militari

colla truppa, rispettando però le condizioni e gli interessi dei Militi; ora, diciamo, il Signor Buffa e Massa-Saluzzo, pensando un po' meglio che non tutti i Militi hanno il loro stipendio per avere cantato il *fieno fresco* o il *fieno secco*, potevano scegliere meglio i Corpi di Guardia da provvedere, lasciando gli inutili e i troppo lontani.

Genova, 17 Settembre.

La Russia ha rigettato le modificazioni che la Turchia aveva fatto alla Nota Russa per la questione dei Principati. Le truppe Russe sono in fermento, e l'Armata Turca è più che mai desiderosa di venire alle mani coi Russi. L'Europa è dunque alla vigilia della guerra, se le piogge della stagione non l'impediscono.

La Francia e l'Inghilterra, che dovrebbero assistere la Turchia, ora l'abbandonano e sembrano disposte ad unirsi alla Russia per obbligarla a cedere, attribuendo alla sua ostinazione di non volersi lasciare schiacciare pacificamente il tanto temuto pericolo di una guerra generale.

Intanto IL PREZZO DEI GRANI AUMENTA e l'Europa è minacciata dalla fame, mentre in Inghilterra infuria il *cholera*.

E che fa il Governo per allontanare il pericolo della fame?  
NULLA!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!

**A LA VILLE DE PARIS**

Strada Carlo Felice, Casa Gambaro, primo piano

L'estate essendo già avanzata, si prevedono i Signori compratori che tutte le Mercanzie infradescritte saranno vendute col seguente grave ribasso, onde poterne accelerare la vendita, e rifornire il Magazzino di generi freschi e d'ultima moda per l'Autunno.

Le differenze sotto notate ne sono la prova.

Catalogo	vendute	si venderanno
1. Robbe di Giacconetta	Ln. 6. — Ln. 4 — a 4.30	
2. " di qualità fina	" 12. — " 8 — a 9. —	
3. " d'Indiana di Francia	fin " — — " 7 — a 8. —	
4. " di Barege lana e seta unita ed a colori	vendute per ogni metro . . . " 2 60 " 1. 50 — —	
5. " di Barege a Bayadere	Chin " 30 — " 22 — — —	
6. " di lana e seta	vendute per ogni metro . . . " 2 — " 1. 50 — —	
7. " Orleans d'ogni colore	" — — " 10 — a 12 —	
8. " Mossoline lana assortite	" — — " 7 — a 12 —	
9. " Tela del Nord filo e Cotonone	per ogni metro " 1. 50 " — 90 — —	
10. " di Mossolina ricamata a Bayadere	. . . . " 30 — " 16 — a 20 —	
11. " Foulard di bella qualità	" — — " 35 — a 45 —	
12. Camicie di cotone bianche ed a colori	. . . . " — — " 3 — a 4 —	
13. " di tela fina	. . . . " — — " 7. 50 a 12 —	
14. Assortimenti di tela d'Irlanda	ogni pezza . . . . " — — " 35 — a 75 —	
15. Servizi da tavola damascati di dodici e diciotto coperti	. " — — " 35. 40 a 55 —	
16. Servizi da tavola ordinari	" — — " 20 — — —	
17. Tappeti da tavola uniti ed a colori	. . . . . " — — " 3. 50. 8 —	
18. Fazzoletti tela Battista e forte.	ogni dozzina. . . . " — — " 6 — 20 —	
19. Mossoline per tendine per ogni pezza di palmi 96	. . . . " — — " 16 — 24 —	
20. Scialli Barege di seta e lana		
21. Scialli di Tull ricamati in nero ed in colori.		} Tutti questi generi con molto ribasso, ed a basso prezzo.
22. Scialli di Casimiro.		
23. Articoli per Corpetti e per Cuopriletto.		
24. Giacconette bianche e battista d'ogni genere.		

G. GARPI, Ger. Resp.

Tip. Dagnino.

# LA MIA GGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

## LA FAME E IL GOVERNO

### L'ANNO E IL MUNICIPIO

Il prezzo dei grani aumenta e le probabilità della fame diventano ogni giorno maggiori. La stagione invernale si avvicina, e se non si andrà incontro letteralmente alla fame, seguendo nell'inerzia attuale si andrà inevitabilmente incontro ad un nuovo rincarimento che getterà nella disperazione le famiglie povere.

Non pertanto che fa il Governo? che fa il Municipio? Come si provvede a prevenire le possibili eventualità d'una carestia, e tutte le conseguenze d'una carestia, la numerosa mendicizia, i tumulti prodotti dal caro del pane contro i Negozianti e i rivenditori, e forse anche l'effusione del sangue e le epidemie, solito effetto del nutrimento scarso e malsano dato alla più numerosa classe del popolo?

Il Governo continua a rispondere alle istanze della stampa col suo DOLCE FAR NULLA, e quanto più essa gli grida ad alta voce: *fate fate, provvedete provvedete*, tanto più egli s'ostina a ripetere NULLA NULLA, e a perseverare nella proverbiale sua sonnolenza, aspettando forse che in caso di carestia la Provvidenza venga in soccorso dell'affamato Piemonte colle quaglie e colla manna celeste piovute nel deserto.....

Il Municipio, servo devoto del Governo e scimiottatore di questo, ne imita l'indolenza, e lungi dal proporre alcuna misura di sospensione sul Dazio municipale delle farine, non ha finora neppur provveduto all'apertura dei forni normali, rimedio pure tanto omeopatico, come tutti vedono, e affatto sproporzionato alla gravità del male.

Una cura tanto importante, come quella di provvedere all'alimento del popolo a buon mercato, è dunque rimessa totalmente al caso, e per prendere qualche provvedimento, si aspetta che il male sia divenuto incurabile, e che l'avversa stagione, od una guerra non impossibile in Turchia, o la proibizione dell'esportazione ai depositi del Levante, abbia reso il rimedio inefficace ed il caro inevitabile.

Non parrebbe credibile tanta cecità, tanta noncuranza in cose di tanto momento, se i fatti non ce ne somministrassero pur troppo la prova!

Governo e Municipio gareggiano nell'imprevidenza e nell'inerzia, e per chiarircene meglio, il Municipio che ha abdicato alla proprietà della Darsena, che pure noi gli abbiamo prima d'ora provato e rivendicato, e che pure il Governo gli vuol far pagare nove milioni, ha del pari rinunciato alla proprietà del locale dell'Annona a San Tomaso, su cui ha incontestabile diritto, e la cui conservazione la presente crisi frumentaria ha mostrato essere tanto preziosa a Genova, data l'eventualità di una carestia o di un assedio.

E a chi dubitasse di questo diritto, lo proveremo coi documenti alla mano.

Il locale dell'Annona, di cui il nostro Municipio si è lasciato usurpare il possesso e la proprietà, fu fabbricato

dal *Magistrato dell'Abbondanza*, mediante un imprestito contratto da questo, dietro domanda da lui fatta al Governo dell'antica Repubblica di Genova, e da questo approvato nel Giugno del 1622.

Ecco la petizione indirizzata dal *Magistrato dell'Abbondanza* ai Serenissimi Collegi (il potere esecutivo d'allora) affinché proponessero al *maggiore e minor Consiglio* una legge colla quale venisse autorizzato ad aprire un imprestito al minor possibile interesse per fabbricare e perfezionare il magazzino di deposito delle derrate cereali già esistente presso le porte di San Tomaso. La diamo nella sua integrità (1):

*Auctoritas concessa prestantissimo Ufficio Annonæ fabricandi Magazenum prope januas Sancti Thomæ.*

Signori

*Il Magazeno dell'Ufficio dell'Abbondanza presso le porte di San Tomaso resta, come sanno, imperfetto: detto Ufficio ha bisogno grande di siti da riporre li grani, che aspetta, e che nell'avvenire converrà c'habbi, la fabbrica di esso per li calcoli fatti non arriverà a somma che raguagliata con la quantità del grano che ivi si potrà conservare, e per conseguenza con le pigioni vi debba esser utile il perfezionarlo. Perciò col legitimo numero de voti siamo venuti in parere di proporre alle SS. VV. che vogliano dar autorità a detto Ufficio di fabbricare e perfezionare detto Magazeno e perciò fare, spendere quel che converrà et per prendere il denaro con quel minore interesse che potrà, affinché opera pubblica così utile e necessaria si perfezioni. Se le SS. VV. saranno di questo parere contente dimostrarlo con i voti favorevoli, acciò se ne possa domandare dal Gran Consiglio la confermazione.*

Die ea

*Lecto Themate præscripto in Serenissimis Collegiis fuit ab eis ad calculos approbato etc.*

1622 die 21 junij

*Coacto minori Concilio, comprehensis Serenissimis Collegiis, in numero quinto supra centum, et propositione præscripta lecta, ac omnibus per me Secretarium rogatis pluries Consiliariis per eorum sententiam super propositione ipsa qui fere omnes in sententiam propositionis decerni laudaverunt. Quo circa latis jussu Serenissimorum Collegiorum suffragijs propositio fuit approbata calculis nonagintatribus affirmantibus, et duodecim repugnantibus, sic fuit Concilio per me Secretarium renunciatum.*

(Traduzione) Nello stesso giorno

Letta la proposizione suddetta innanzi ai Serenissimi Collegii fu da loro approvata.

1622, giorno 21 Giugno

Radunato il minor Consiglio, compresi i Ser.<sup>mi</sup> Collegii in n.º di 105 e letta la precedente proposizione, e tutti gli intervenenti Consiglieri da me Segretario più volte interrogati intorno al loro parere, quasi tutti convennero nella stessa sentenza. Su di che raccolti i suffragi per ordine dei Serenissimi Collegii, la proposizione fu approvata con 90 voti favorevoli e 12 contrarij, il quale risultato fu da me Segretario annunziato al Consiglio.

*Coacto majori Concilio in aula magna in numero decimo super 500, et propositione prescripta lecta, additis verbis post illa coi voti favorevoli, come ha fatto il minor Consiglio, et post verba acciò se ne possa omissis aliis venire all' esecuzione, factaque potestate Consiliaris dicendi quæ vellent, et nemine assurgente, latis jussu Serenissimorum Collegiorum suffragiis propositio fuit approbata calculis ducentis octuaginta uno affirmantibus et viginti novem repugnantibus, et sic fuit per me Secretarium Concilio renunciatum.*

*In actis Magnifici Joannis Baptistæ Panesi Cancellarii et Secretarii.*

(Traduzione) 27 detto mese

Convocato il maggior Consiglio nella grand'aula, in n.º di 510 e letta la precedente proposta, aggiunte dopo di essa le parole *coi voti favorevoli come ha fatto il minor Consiglio*, e dopo le parole *acciò se ne possa lasciare quelle venire all'esecuzione*, e data facoltà ai Consiglieri di parlare liberamente, a nessuno essendosi alzato per prendere la parola, raccolti i voti per ordine dei Serenissimi Collegi fu approvata la proposta con 280 suffragj favorevoli e 29 contrarj, il quale esito fu da me Segretario annunciato al Consiglio.

Negli atti del Magnifico Giovanni Battista Panesi Cancelliere e Segretario.

Dimostrata così ad evidenza la fondazione del locale dell'Annona per parte del *Magistrato d'Abbondanza*, riesce agevole il vedere come ne sia stata trasmessa la proprietà nell'attuale Municipio.

Infatti il *Magistrato d'Abbondanza* continuò ad esistere fino alla Rivoluzione del 1797, epoca in cui fu sostituito da un apposito Comitato della Municipalità provvisoria istituita colla legge 30 Giugno detto anno, di cui citiamo le parole:

*Un secondo Comitato assicurerà la salubrità, le sussistenze e i comodi di tutta la Città. Egli sceglie 4 Ispettori, che sotto la direzione di uno de' suoi Membri regoleranno specialmente le vendite a minuto delle derrate di prima necessità e di giornaliera consumazione, cominciando la libertà delle contrattazioni coi bisogni del popolo, e frenando l'ingiusta avidità. Questo Comitato raduna in sé, meno la Giurisdizione Criminale, tutte le facoltà e le ispezioni degli in addietro Magistrati dei Conservatori di Sanità, di cui dovranno per altro sussistere tutti i Regolamenti, Padri del Comune. Censori, ABBONDANZA. Provvistori dell'olio, Provvistori del vino, che restano soppressi. Si chiamerà COMITATO DEGLI EDILI.*

Questo Comitato fu quindi confermato colle stesse attribuzioni in forza di legge 24 e 30 Maggio 1798, finchè fu surrogato dalla *Mairie* sotto l'Impero Francese, dal *Consiglio degli Anziani* e dal *Magistrato dei Padri del Comune* con Proclama di Lord Bentinck del 26 Aprile 1814, poi dal *Corpo Decurionale* colle Regie Patenti del 31 Luglio 1815 e dall'attuale Municipio colla legge 7 Ottobre 1848. Rimane perciò provato che l'attuale Municipio è l'erede unico e legittimo del *Magistrato dell'Abbondanza*, e perciò il vero ed unico proprietario dell'Annona.

Ebbene alla vigilia di una carestia, mentre esiste un progetto che assicurerebbe un Imbarcatojo più vasto della Ferrovia sull'area del Lagaccio, si sta preparando la demolizione dell'Annona senza dare alcuna indennità al Municipio e senza che questo apra la bocca per domandarla!

Così si amministra la cosa pubblica e si allontana il pericolo della fame dai moderni Padri della Patria!

(1) Questa legge può estrarsi in forma autentica dalla Raccolta Ufficiale delle leggi della cessata Repubblica di Genova, già appartenente all'Archivio Camerale, ed esistente nell'Archivio del Governo nel locale detto il Palazzetto.

Ci scrivono da Novara in data del 17 corrente:

« Il Sacerdote Filippo Prato neo-Canonico di San Gaudenzio, con lettera inserita nell'*Iride Novarese*, si è creduto tenuto di dovere!!! smentire il fatto riportato nel

nostro Giornale Num. 106, che il Vescovo Gentile gli abbia negato l'istituzione del Canonico Patronale al quale fu nominato.

« Noi possiamo rimandare la smentita allo smentitore, perchè tutta la città di Novara è consapevole dell'accaduto e fu sdegnata dell'indegno procedere del Vescovo. Ma volendo usare moderazione nel difendere la verità e compatire una persona, qual è il detto Sacerdote, paurosa, incerta e troppo riverente verso il Superiore ecclesiastico, ci contenteremo di accennare ad alcuni punti di storia che prepararono ed accompagnarono quel fatto di vendetta e di arbitrio vescovile.

« 1. Il Sacerdote Prato smentisca, se può, che il Vescovo Gentile ha voluto imporgli una pubblica dichiarazione di non partecipazione alle massime, ai principii manifestati e ai discorsi tenuti al pranzo dell'Associazione degli Operaj, e che non fu contento della *salutare penitenza* da esso Sacerdote fatta negli esercizi spirituali.

« 2. Smentisca che il solo Vescovo ha impedito a lui prima d'ora il conseguimento di una coadiutoria canonica per cui trattò lungamente col Governo che annuiva e con Roma che non rispose mai in grazia dell'*efficace* raccomandazione del Vescovo; il quale da Marchese mitrato qual è, vivendo nell'aristocratica persuasione che il pranzo degli Operaj sporchi la sottana di un Prete e lo renda incapace di beneficio ecclesiastico, fece a Roma ufficij tanto *benevoli* alla istanza da farla abortire.

« 3. Smentisca che il Vescovo, ricevuta la notizia della nomina fatta nella persona del Sacerdote Prato, la prendesse ad osteggiare in modo che avendo in detta l'ora ed il giorno per conferire l'istituzione, a quel dì ed a quell'ora si trovasse improvvisamente partito da Novara; che esso Sacerdote Prato recatosi alla Curia per sentirsi intuire il lungamente desiderato *te salutamus*, non trovasse niente per parte del Vescovo, fuorchè una carta trasmessagli in quel momento dalla Segreteria Superiore, la quale consisteva in una lettera dell'Arcivescovo di Vercelli, ottenuta dalle informative e dalle istanze del Vescovo Gentile, in cui dichiaravasi conveniente di sospendere il procedimento Canonico, e per la quale fu eseguita al naturale nella Sala della Curia una scena finale di stupore, cantandosi in lontananza l'aria buffa *con tanto di naso ecc.*

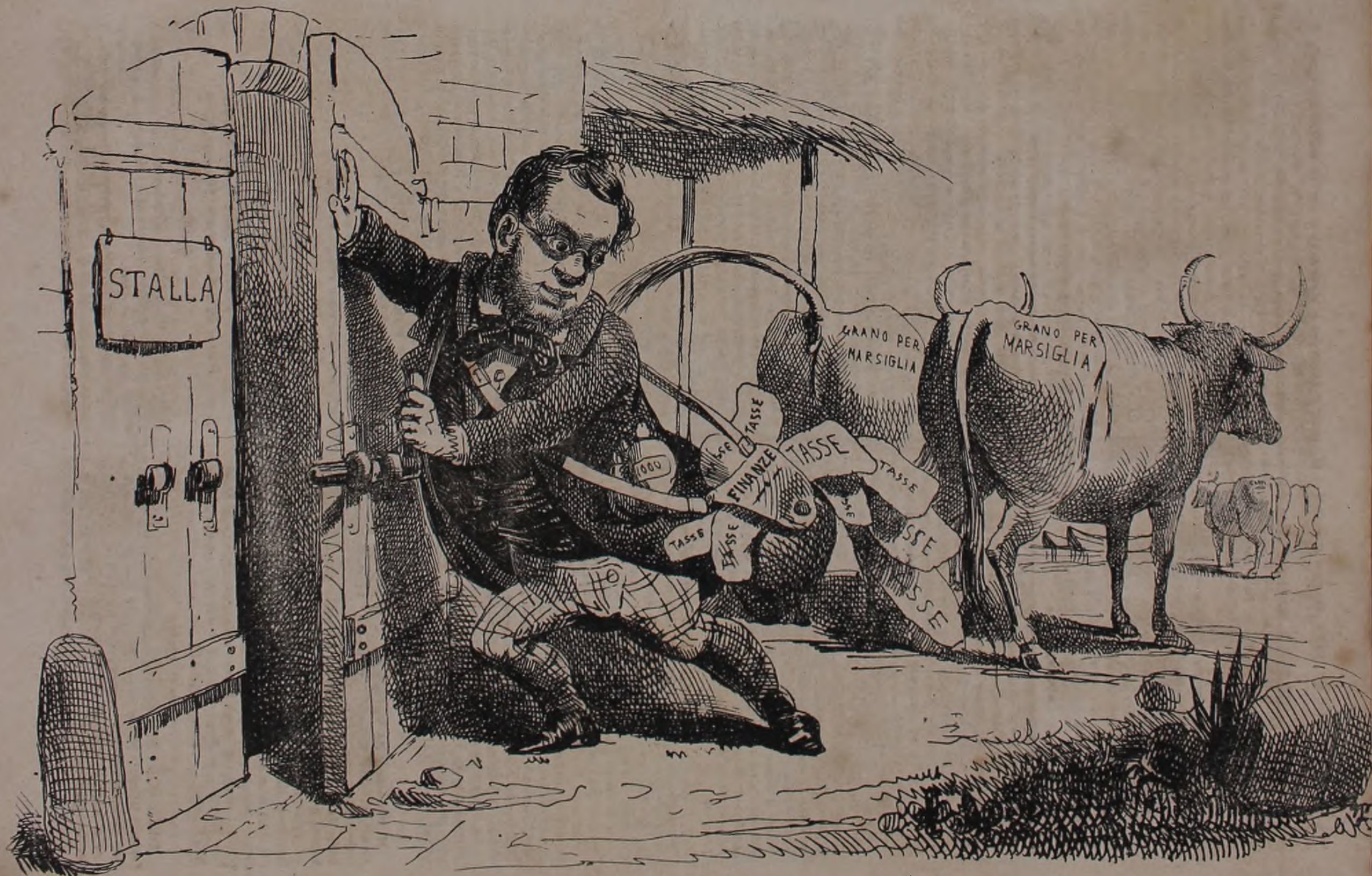
« 4. Smentisca il suo viaggiare a Vercelli munito di commendatizie efficaci per appellare al giudizio del Metropolitan meglio informato; la lettera confortevole di costui al Diocesano assente, riuscita senza colpo stante la lontananza; le ripetute istanze e suppliche in alto e il replicato certificato d'innocenza dell'Arcivescovo; e finalmente la caccia per monti e per valli fatta dallo stesso Patrono indignato al Vescovo Gentile, seguita dalla vittoria facilmente ottenuta sopra l'arbitrio sempre pauroso, sebbene caparbio.

« 5. Smentisca ancora che il dramma si chiuse con portarsi in Novara trionfalmente il conquistato assenso del Gentile, che tosto rimesso al Vicario nel dì successivo compirono sopra del Sacerdote Prato il rituale ed inaugurarono il Canonico.

« Del resto il dare una smentita a noi ad onta di questi fatti notorii e narrati in parte dallo stesso Sacerdote Prato agli amici, mentire così pubblicamente *in riverenza* del Superiore, è tal procedere che non vorremmo qualificare. O forse dovremmo ricorrere alla dottrina gesuitica delle restrizioni mentali per ispiegare la smentita del rifiuto o non rifiuto del Vescovo? Credevamo per sempre svergognata e bandita la massima cogli autori.

« Dunque è un fatto, che il Vescovo Gentile fece ogni opera per rifiutare e negare l'istituzione canonica al Sacerdote Prato a causa dei magri bocconi del pranzo degli Operaj.

« Ora chi costringeva il Signor Prato a farsi con asserzioni menzognere paladino del suo Vescovo, che sotto copertura dei sacri canoni usa l'arbitrio e sfoga le ire sue private, se non forse la volontà di fare la ritrattazione vo-



Quando il Ministero toglierà il **DAZIO** sul grano.

luta fino dal principio per paura che forse non sfumi l'ottenuto canonicato?

« Oh finalmente, ecco fatto il gran passo! ecco digerito l'amaro boccone del pranzo fatale! ecco il Sacerdote Prato tornato puro come una colomba *in facie Ecclesie* e degno di sentirsi cantare da Monsignor Gentile *Dignus es intrare* con quel che segue.

« Sappiatelo, Reverendo Canonico; il nostro scopo è di dimostrare che l'abito non fa il monaco; che i commedianti bisogna vederli dietro le scene; che per conoscere chi sia pulito della persona bisogna vederlo nella camicia.

« Perciò vi diremo che tutti han saputo valutare la fattuità della vostra dichiarazione di *rifutare ogni partecipazione all'articolo, del quale vi dite lontanissimo (sic) dal dividere (sic) i sentimenti e lo scopo!!!* »

#### GHIRIBIZZI

— Un cotale domandava ad un altro, per quale ragione si aspettasse ancora e si sia aspettato tanto per collocare la statua di Colombo sul Monumento della Piazza dell'Acquaverde. Gli e perchè Colombo, rispose un altro, stando sul piedestallo del Monumento in un luogo in cui si domina il mare, dovrebbe vedere tutti gli investimenti della nostra gloriosa Marina da Guerra, e dicesi che il nostro Cristoforo abbia protestato di non voler salire sul piedestallo se prima la nostra Marina non è sciolta o riformata..... Ci pare che il secondo interlocutore avesse molto giudizio; perciò la *Maga* ha registrato la sua risposta ad edificazione degli amanti dei Monumenti Patrii.

— *Bullettino sanitario del Signor Buffa* — Dopo l'ultimo Manifesto ai Genovesi del Signor Buffa *sul trionfo completo della linea del Lukmanier che non lo ha lasciato dormire in tutta la notte!!!* si era sparsa la voce che l'Intendente Generale fosse caduto infermo per la sofferta inquietudine... Infatti il Signor Buffa fu indisposto tutto il giorno di Sabato con febbre ed una leggiera dissenteria, ma dopo una discreta pozione di decotto di *fieno fresco* l'indisposizione scomparve, ed ora siamo lieti d'annunciare che egli ha ripreso le sue funzioni.....

— Dicesi che siano per istrada alcune importanti promozioni nella Dogana... per merito... Delpiano, Agosteo e Giusti vi figurerebbero in capolista (e qui, come ognuno vede, il merito c'è tutto). Alcuni suppongono persino che sarebbero promossi a *Preposti*! Guardate che male lingue! È però positivo essere già aperta una sottoscrizione per radunare ad un lieto convito all'*Hotel Feder* Spedizionieri ed Impiegati un numero di circa 40, a franchi 5 per coperto, onde temperare alquanto il dolore prodotto dalla perdita di quelle tre buone lane. Si parla anche di esilarare i convitati con molti pezzi di scelta musica militare, ma si è imbarazzati nella scelta del reggimento, non potendo per disposizione del *fieno fresco* valersi della Banda Nazionale...

— Sembra sperabile che dietro deliberazione presa dalla Commissione dei Tamburini, con intervento del Sindaco, sarà tolta ogni autorità sui medesimi al Capitano d'armamento Germinati... FINALMENTE!!!

#### POZZO NERO

**Il Parroco di Voltaggio.**— Rebellendo Parroco di Voltaggio, Don Repetto, ex-liberale, ex-predicatore della Guerra Santa, ex..... ex..... e per soprappiù nipote della *Santa*, quando la finirete di latrare piamente contro le Società di Mutuo Soccorso, cioè di *scambievole Soccorso* come voi le chiamate, e di rassomigliare i Socj ai falsi Profeti? Quando la finirete di far la guerra a Prete Carlo, perchè più liberale e coscienzioso di voi? Quando la finirete di istigare le donne contro i Socj, e di porre in discordia le mogli ed i mariti, se questi hanno l'ostinazione di rimaner Socj? Don Repetto, la *Maga* vi tien d'occhio; se voi latrate, la *Maga* scrive..... Siamo intesi???

#### COSE SERIE

Lettere giunte da Alessandria assicurano che nell'ultima Fazione Campale furono intese delle palle fischiare alle orecchie di un Colonnello, abbastanza noto pei suoi modi barbari e brutali, cosicchè si dovette dar ordine di sospendere le manovre.

A quest'ora il Colonnello a cui fu indirizzata quella minaccia di morte, sarebbe già stato collocato a riposo, essendo state riconosciute dal Ministero le giuste cagioni del malumore dell'intero Reggimento contro di lui.

**Albenga.**— ASSOCIATEVI!..... La gran parola fu pronunciata, e uditala con trasporto, gli Albinganesi non esitarono a porla in opera. A nulla valse la Polizia più che Pretina e la coda dell'Intendente più lunga dell'ultima cometa apparsa sull'orizzonte, coda sperticata che minaccia della perdita dell'Impiego chi dice legger la *Maga* e l'*Italia* a preferenza della *Campana*; a nulla valsero le arti di un Buglione (tutt'altro che Goffredo) Comandante di Piazza, che in caso d'incendio ordina ai soldati di sentir la Messa prima di accorrere a spegnere le fiamme; a nulla valse il sordido retrogradame del Vescovo Biale (che si ricusò di benedir la bandiera degli Operaj) degnamente secondato da quel *eanoro cigno* di Vicario che tutti conoscono; la parola Associazione ad Albenga è ormai un fatto. — Il 4 corrente ad auspicare lunga e prosperosa vita alla Società degli Operaj, tutta la popolazione si recò a Ponte Lungo. Ebbe quivi luogo un lieto convito, a cui intervennero 175 commensali; furono pronunciati analoghi discorsi, e fu fatta una colletta in soccorso dei poveri della Città. Alla sera fuvi numeroso concorso al Teatro a beneficio degli Asili Infantili, e a tutte queste dimostrazioni di gioja e di fratellanza presero parte invitati i rappresentanti delle Società Operaje di San Remo, Porto Maurizio, Oneglia, Diano e Savona. Che rabbia, che bile pei *sullodati* codini!

**Una passeggiata Militare di piacere del 17.º Reggimento.**— Il mattino del 16 corrente il 17.º Reggimento, Brigata *Acqui*, usciva dal Quartiere per una passeggiata Militare di PIACERE. Non era ancor giunto a Porta Pila che lo coglieva una pioggia dirottissima, la quale, come tutti sanno, durava senza interruzione sino ad 1 ora pom. Gli Ufficiali ed i soldati credevano che trattandosi, non di una missione Militare, ma di una passeggiata di piacere, e vedendo l'acqua che si rovesciava a catinelli, e l'orizzonte offuscato in modo da non lasciare sperare che dovesse cessar così presto, il Colonnello si sarebbe deciso a retrocedere, o almeno avrebbe proseguito ancora per poco, onde non far credere che avesse paura della pioggia, ma pur finalmente avrebbe avuto compassione dei soldati e avrebbe dato l'ordine di tornar indietro. Niente affatto; il Colonnello del 17.º è il Signor MOLLARD, l'ex-Commissario Straordinario per lo stato d'assedio di Sassari..... e tanto basta..... Il povero Reggimento a dispetto di quell'acquazzone che avrebbe trattenuto la marcia della grand'Armata a Austerlitz, doveva proseguire la sua *passeggiata di piacere* sino all'Olmo, tornando varie ore dopo, sudante, trafelante e stillante acqua dal kepi, dallo zaino e dal cappotto, come uno sciame d'anitre uscite da un fiume. Il Signor Mollard così volle e così fu. Che monta poi che i soldati abbiano dovuto rimanere inzaccherati di fango ed inzuppati d'acqua tutto il giorno *per una gita di piacere*, non avendo che una tunica ed una camicia? Il Colonnello ha buona paga, buone tuniche e buone legna per scaldarsi ed asciugarsi i panni; i soldati se non possono vivere *crepino*; ecco i raziocinii degli uomini degli stati d'assedio.

**Ospedale Pammatone.**— Dal Signor Baroni Gaetano di Ravenna, pittore costretto dalla malattia e da private sventure a chiedere i soccorsi dell'arte salutare nell'Ospedale Pammatone, ci vien fatta una tale pittura dei trattamenti usatigli, che non riesce troppo ad onore del Signor Tomati, nè del Presidente Pareto nè di certi Infermieri nè di alcuni Medici che ebbero ad interrogarlo più da Assessori di Polizia che da Medici. Preghiamo questi Signori a ricordarsi che l'Ospedale di Pammatone è un *Opera pia*.

#### DISPACCI DEL TELEGRAFO-ELETTRICO

Parigi 18 settembre ore 11 min. 55.

Costantinopoli 5 settembre.

Affissi incendiari crescono l'effervescenza. È impossibile di realizzare l'imprestito autorizzato. Rumori di guerra circolano da tutte le parti.

G. CARPI, Ger. Resp.

Tip. Dagnino.



# LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

SI FARA' O NON SI FARA' LA GUERRA?

COME SI FARA'? COME FINIRA'?

Eccoci da capo coll' interminabile questione d'Oriente, ma questa volta in modo più serio e minaccioso del solito.

La Russia ha rigettato le proposte della Turchia; la Turchia ha rigettato quelle della Russia. Le due armate stanno a fronte in riva al Danubio; Omer-Pachà ha una voglia matta di menar le mani ed è stanco di stare in osservazione; il Generale Russo ha anch'esso una gran voglia di romperla, giacchè il tifo fa molta strage nell'armata, e per poco che s' inoltri l'Autunno la guerra diventa impossibile.

Se i Turchi sono smaniosi di misurarsi colla Russia, vi son poi i Preti Turchi che soffiano nel fuoco tutti i giorni predicando contro gli *infedeli*, e minacciando di detronizzare il Sultano se questo non si risolve a fare la guerra; cosicchè non sarebbe improbabile che, oggi o domani, ci giungesse l'annunzio che le prediche degli *Ulema* avessero ridestato il fanatismo Maomettano al punto di spingere i Turchi all'estermio di tutti i Cristiani dell'impero.

D'altra parte, se la Russia ha indosso la febbre che la consuma dell'estensione dell'impero Russo sino a Costantinopoli, ha ora anche il puntiglio di non lasciarsi umiliare dalla Turchia e di non recedere dalle prime pretese.

Quindi la guerra, malgrado le difficoltà della stagione e il continuo cannoneggiamento di *note* e *contronote*, *dispacci* e *protocolli*, che fa da cinque mesi la pacifica Diplomazia, si trova probabilissima, e la stessa *Maga* che non ha mai creduto alla guerra dei Governi, si trova questa volta costretta a crederla possibile.

Le due *grandi* flotte delle due *grandi* nazioni continuano intanto a star ancorate all'imboccatura dei Dardanelli a rappresentare la bellissima parte di *far lume*, ed è difficile che riescano a gettar sul fuoco tanta acqua che basti a smorzarlo.

La guerra dunque *probabilmente* (attenti bene che la *Maga* non dice *certamente*) si farà; l'Armata Turca e la Russa probabilmente verranno alle mani, ma che cosa ne seguirà? Come si farà questa guerra? Come finirà?

Se la guerra si fa, essa non può avviarsi che in questi sei modi, e sfido io a trovarne altri possibili — o una guerra leggiera di scaramucce — o una guerra seria e accanita, ma incerta — o una guerra favorevole alla Turchia — o una guerra favorevole alla Russia — o per finirla più presto una battaglia di Novara senza il Sultano — o una battaglia di Novara d'accordo col Sultano.

In tutte queste eventualità, vediamo ora che cosa sarebbero disposte a fare le due *grandi* flotte delle due *grandi* nazioni.

Se si fa una guerra d'avamposti e di scaramucce, come la stagione ci fa supporre, essendo poco favorevole ad una guerra decisiva, non c'è dubbio che le due *grandi*

flotte delle due *grandi* nazioni prenderanno l'energica risoluzione... di star a vedere... e aspettare.

Se si fa una guerra seria e accanita, ma incerta, le due *grandi* flotte delle due *grandi* nazioni avranno pure il coraggio... di star a vedere... finchè le due parti non siano stanche delle battoste ricevute, e l'Inghilterra e la Francia possano intervenire fra i due campi con un ramoscello d'ulivo in mano a rappresentar la parte di pacificatrici, sempre beninteso corbellando il più debole.

Se si fa una guerra, il di cui esito possa presumersi favorevole alla Turchia, le due *grandi* flotte delle due *grandi* nazioni avranno il coraggio..... di presentarsi per salvare la Russia, e intromettersi nella questione in favore di questa. Insomma faranno la seconda edizione dell'intervento di Lord Abercromby dopo la battaglia di Goito.

Se si fa una guerra che si faccia prevedere favorevole alla Russia, allora le due *grandi* flotte delle due *grandi* nazioni avranno il coraggio..... di dare il colpo di grazia... alla Turchia!

Se poi si fa, cioè si comincia e si finisce la guerra, come è assai probabile, con un'altra battaglia di Novara data sulle sponde del Danubio invece delle sponde del Ticino, allora l'eroismo delle due *grandi* flotte delle due *grandi* nazioni sarà sempre più facile e meno rischioso.

Se la Novara Turca è fatta senza l'intelligenza del Sultano, e che questo si sia deciso alla guerra in buona fede, allora le due *grandi* flotte delle due *grandi* nazioni gli grideranno a piena gola in francese ed in inglese: *ve lo avevamo detto di star cheto e di baciare il knout! Non avete voluto lasciarvi schiaffeggiare? Avete voluto fare delle pazzie? Ben vi sta. Tenetevi le busse prese, ed ora faremo il resto noi*; e così dicendo passeranno bravamente i Dardanelli, entreranno nel Bosforo, e andranno a mettersi in ordine di battaglia in faccia a Costantinopoli per trovarsi eroicamente presenti alla divisione delle spoglie del vinto.

Se poi la Novara del Danubio è fatta d'accordo col Sultano e con qualche altro Czarnowzki, allora tanto meglio per le due *grandi* flotte delle due *grandissime* nazioni. Allora la Diplomazia Anglo-Francese si troverà proprio nel suo elemento, a fare il mestiere che esercitò fino a questo giorno dal 15 in poi, cioè quello di DARE ADDOSSO AL POPOLO.

Ah è il popolo Turco che si sente pruder le mani? è il popolo che vuol far la guerra? è il popolo che ha delle velleità d'onore, di dignità nazionale, tutta merce che noi abbiamo venduta da un pezzo? è il popolo che non vuol lasciarsi umiliare, che non vuol lasciarsi comandare dai Russi, che ci guasta le uova nel paniere e mette a repentaglio la sorte dei nostri fondi e il commercio delle nostre balle di cotone? Sempre il popolo? questo maledetto popolo? ADDOSSO DUNQUE AL POPOLO! Gli insegneremo noi ad esser docile ai voleri della Santa Alleanza cristiana e a lasciarsi schiaffeggiare con *evangelica* rassegnazione. Almeno col popolo si può fare il prepotente senza rischiare nulla e senza pericolo d'una guerra Europea! Questo popolo ha dei grilli

pel capo, glieli caveremo noi e lo faremo diventare più mansueti d'un agnellino. Siamo nel 53 e non nel 48, e grilli non ne vogliamo. Avanti dunque colle due Flotte a Costantinopoli, e se i Turchi non faranno giudizio, giù una pioggia di niente di più falso!

Ecco che cosa dirà allora la Diplomazia Anglo-Francese ammiccando alla Russia, e stringendo di soppiatto la mano al Sultano che si sarà lasciato vincere d'accordo alla Novara Turca, come Czarnowzki alla Novara Piemontese.

Le imprese delle grandi Nazioni hanno da molto tempo lo stesso grado d'eroismo e di spirito liberale. Guardate ciò che ha avuto il coraggio di fare la Francia dal 15 in poi! Ha attaccato l'Algeria, perchè non si trattava che di romperla con un Bey; è intervenuta in Ispagna contro i Costituzionali, perchè non si trattava che di dar addosso ai liberali; ha fatto l'assedio di Anversa, perchè non si trattava che di prendersela cogli Olandesi; ha fatto la guerra al Marocco, perchè l'Impero del Marocco val molto meno d'un Regno; ha bombardato Roma ed ha avuto il coraggio di dichiarar la guerra, cioè di far la guerra senza dichiararla, alla Repubblica Romana, perchè la Repubblica Romana del 49 non era più quella di millenovecento anni fa, e perchè se essa aveva 15 o 20 mila uomini pronti a farsi ammazzare per la libertà, la Francia ne aveva 500 mila pronti a farsi ammazzare pel Canonico Napoleone. — Guardate ciò che ha fatto l'Inghilterra dalla stessa epoca al giorno d'oggi! Ha fatto la guerra alla China!!! perchè la China è un Impero Celeste addormentato dall'oppio, che non sa come rispondere agli argomenti terrestri delle bombe e delle palle da cannone. Ha bombardato Behirut, perchè il Vicerè d'Egitto non era nè la Francia, nè la Russia. Ha bombardato Atene, perchè Atene non è Sebastopoli, ed ha bruciato la Flotta Turca a Navarino, perchè i Turchi non sono gli Stati Uniti.

Ma citate, se potete, un esempio di rottura tra la Francia e l'Inghilterra, tra questa e la Russia, tra l'Austria e la Francia dal 15 in poi. Tutte le imprese delle grandi Potenze hanno sempre lo stesso grado d'eroismo — pigliarsela coi deboli, dar addosso ai piccoli e rispettare i grossi, ed hanno lo stesso spirito liberale, DAR ADDOSSO AL POPOLO.

Perciò le due grandi Flotte delle due grandi Nazioni non verranno meno neppur questa volta alla loro missione..... di corteggiare la Russia e di schiacciare la Turchia.

*Sulla Vespa, nuovo liberale Giornale di Oneglia, troviamo un assennato articolo intorno alle riforme necessarie nella nostra Marina, da cui togliamo il brano seguente:*

Queste riforme sono necessarie, e senza restrizioni devono escludere dal servizio della Marina Militare quanti non conoscono il mare che in via teoretica come attenenti a paesi internati. Queste riforme, perchè ricuperino l'onore del paese, devono dar l'esclusivo comando della Marina Militare ai Liguri che crescono sulle spiagge e sotto l'inclemenza delle onde, e conoscono le fasi discontinue dell'infido elemento... Queste riforme hanno ad affidarsi ai discendenti di colui che il navale comando coronò dei migliori successi, la scoperta di un nuovo mondo, malgrado le beffe onde derideva Europa i suoi sperati eventi.

La Liguria infatti s'ebbe nel medio evo il vanto d'essere stata la prima potenza marittima d'Europa. È Macchiavelli che lo attesta nelle sue storie, prima che le costasse tanto caro il sale di Chioggia. Ma la Liguria e non la sola Genova sospinsero a tanto grado di fama la Nazione; perchè la Liguria e non Genova si gloria di aver avuto un Marco Polo nel Viaggiatore Santo Stefano, e in Andrea Doria un padre e vindice della libertà della patria; epperò la marina come cosa tutta dei Liguri per quel che s'addice allo Stato, deve essere altra volta consegnata ai Liguri tutti onde possa ricondurre l'armata navale all'onore di prima e far cessare la derisione straniera,

Condotta di questo passo la promessa riforma dal Ministero, una novella era segneranno gli annali della R. Marina, un'era insomma migliore di quella dell'ammiraglio Des-Genèys, tuttochè gloriosa per la spedizione di Tripoli, e ciò in vista del progresso dei lumi e della maggiore educazione del popolo — Ma queste riforme sieno piene e non per metà, come suole succedere in Piemonte col peggio dell'erario e del personale.

Per recare ad effetto questo divisamento del Ministero, noi crediamo però in via preliminare di suggerirgli:

1.º Che il Ministero della Marina deve stabilire la sua residenza in Genova;

2.º Che questo Ministero deve essere affidato ad un esperto uomo di mare;

3.º Che tutti gli impieghi di mare debbono essere dati ai soli Liguri;

4.º Che i capitani d'alto bordo di Genova e delle due Riviere vengano preferiti nel comando de' Regii Legni.

Tali sono, per le generali, le riforme invocate, quando si voglia altra volta ripristinare l'onore perduto della Marina Militare.

*Ha inteso Lamarmora? ha inteso Pelletta? Non è la Maga che parla, Giornale di Genova, ma la Vespa... Giornale d'Oneglia.*

## IL SERVIZIO STRAORDINARIO

### DELLA GUARDIA NAZIONALE

#### Dialogo

*fra un Milite della 1.ª e un Milite della 3.ª Legione*

*Milite della 1.ª.* — Amico, dove vai?

*Milite della 3.ª.* — Non lo vedi? Ho il fucile in ispalla e vado di guardia.

*Milite della 1.ª.* — È precisamente quello che vado a far anch'io. E a che Corpo di Guardia devi montare?

*Milite della 3.ª.* — Figurati! due passi! una bagatella! alla Porta della Lanterna Nuova!

*Milite della 1.ª.* — Possiamo dunque toccarci la mano, perchè ci troviamo di guardia ai due poli opposti. Indovina? Io sono di guardia a Porta Pila.

*Milite della 3.ª.* — Dunque congratuliamoci insieme. Dobbiamo montare a due Corpi di Guardia vicini anzi che no... E dimmi di grazia, ove abiti tu?

*Milite della 1.ª.* — Abito in Piazza Sarzano; come vedi da Sarzano a Porta Pila non vi son che due passi....

*Milite della 3.ª.* — Ed io abito in Via Lomellina; e come vedi da casa mia a Porta Lanterna non c'è che un tiro... di cannone!... un'inezia!

*Milite della 1.ª.* — E questa storiella dura già da 15 giorni! Questa è la terza guardia che monto in così poco tempo in luoghi così vicini, e quel che è peggio sono minacciato da una quarta..

*Milite della 3.ª.* — Mi hai cavato le parole di bocca.... Ma sai, caro mio, che questo è veramente un servizio indemoniato....

*Milite della 1.ª.* — È quello che volevo dire anch'io. Se dura a lungo così mi faccio riformare...

*Milite della 3.ª.* — Quasi quasi direi lo stesso anch'io, se non avessi paura che mi accusassero di poco patriottismo.

*Milite della 1.ª.* — Il patriottismo è una cosa bella e buona, quando è necessario a salvar la patria, ma quando si invoca per disturbare inutilmente i cittadini, e recar danno ai loro privati interessi senza alcun vantaggio per lo Stato e per le Finanze, non lo chiamo più patriottismo, ma smania di importunare i galantuomini.

*Milite della 3.ª.* — Parla sotto voce, caro mio, altrimenti qualcheuno ti dà del Codino. Vedi bene che il vantaggio c'è... E l'istruzione delle truppe nelle fazioni campali?

*Milite della 1.ª.* — L'istruzione dell'esercito è una cosa

# Un Confronto



Dove monta la Guardia la truppa

SAN BENIGNO



Dove montano la Guardia i militi Nazionali

ottima, ma il non essere soverchiamente i Cittadini è anche una cosa buonissima. Nel 48, quando l'armata era in Lombardia, si montava la Guardia ogni due giorni, e qualche volta anche due giorni di seguito, e nessuno si doleva perchè i soldati facevano meglio il loro dovere a Goito che a Genova, ma che dopo la pace onorevole e con un bilancio di 25 milioni all'anno per l'armata, ci tocchi a fare questa bella vita, io non posso capirla.

*Milite della 5.*— Quasi quasi mi persuadi....

*Milite della 1.*— E sfido io a non persuadersene. Siamo carichi di tasse da tutte le parti, i fitti si pagano il *non plus ultra*, il pane è caro, il vino arcicaro, l'olio carissimo; e con questo servizio straordinario sulle spalle ci si toglie anche il mezzo di occuparci per guadagnare e far fronte alle spese che ci schiacciano.....

*Milite della 3.*— E aggiungi a tutto questo che le Compagnie si trovano assottigliate in modo, attesa la stagione della villeggiatura, che a gran fatica possono dare il contingente loro assegnato.

*Milite della 1.*— Precisamente; c'è poi anche la campagna cospirata a stancar la pazienza dei Militi. I più comodi della Guardia, in questa stagione se ne vanno in villeggiatura e lasciano tutto il peso del servizio sul povero bottegaio e sul Cittadino che ha bisogno del lavoro di tutti i giorni per pagare il panattiere ed il padrone di casa.

*Milite della 5.*— Intanto per questo servizio straordinario si è dovuto smettere il tiro al bersaglio, la sola istruzione veramente utile e la più necessaria al Milite, cosicchè vi sono non pochi Civici fra i nuovi aggregati che non hanno ancora sparato il fucile.

*Milite della 1.*— Davvero che c'è da ringraziare di cuore il Gen. Busseti, il Capo dello Stato Maggiore Massa-Saluzzo e il nostro impagabile Municipio pel pensiero che si prendono d'istruire la Guardia e di non sopraccaricarla di servizio.....

*Milite della 5.*— Oh bella! Se aspetti che l'interesse della Guardia Nazionale sia propugnato dal Generale Busseti, dal Colonnello Massa-Saluzzo e dal Municipio, mi vuoi star fresco davvero. Sai tu a che cosa pensa il Generale? A prendere la difesa di Germinati in seno alla Commissione dei Tamburini a cui è assolutamente estraneo. Massa-Saluzzo pensa a fare una buona scelta dei Corpi di Guardia da affidarsi alla Civica.....

*Milite della 1.*— E i nostri due ne sono una prova....

*Milite della 5.*— E il Municipio poi è tanto zelante della Civica che il Padre Ageno preferisce i pisciatoj alla Banda Nazionale, e quasi tutti i Consiglieri Comunali, chi per un pretesto, chi per un altro, cercano di sottrarsi al servizio...

*Milite della 1.*— Ed anche questo è bene il saperlo.

*Milite della 3.*— Dunque per l'istruzione Militare la Guardia non c'è, per ristabilir l'ordine, in caso d'urgenza non c'è nemmeno.

*Milite della 1.*— E il Signor Buffa ce l'ha provato....

*Milite della 3.*— Dunque che cosa è la Guardia?

*Milite della 1.*— È il comodino del Governo (*I due interlocutori si lasciano con una stretta di mano e si dirigono al Palazzo Tursi*).

#### SAULI, IL CORRIERE E IL MUNICIPIO

Il *Corriere*, dando il rendiconto dell'ultima seduta del Consiglio Municipale, insiste a lungo sull'urgenza di adottare le conclusioni del Consigliere Ansaldo, e sulla tardività della presentazione del progetto Sauli, che secondo lui, non si ha più il tempo di studiare perchè porterebbe nuovi ritardi. È una tattica vecchia di quella certa consorteria Municipale che tutti conoscono, di far passare i suoi progetti per sorpresa, come gli unici attuabili, sicuri e di pronta esecuzione, e di escludere tutti gli altri come inattuabili, dubbi, tardi ed intempestivi, ed esigenti lungo studio e maturo esame. Il *Corriere* conosce la gherminella, e non si stanca di metterla fuori ad ogni nuova occasione. Quindi non può perdonare a Sauli di esser venuto a gua-

stargli le uova nel canestro, e gli rivolge queste parole: *se il progetto Sauli giunge tardi sul campo della discussione, la colpa è tutta sua, non d'altri. Da un anno fu accettato il primo disegno dell'Ingegnere Maws; da quasi 4 mesi è agitata la questione delle modificazioni dell'Ingegnere Rombaux, perchè aspettare la sera del 19 Settembre 1855?* La risposta alla domanda è semplicissima: perchè Sauli non ebbe la sua nomina a Consigliere approvata dall'Intendente che un mese fa, e dopo quel giorno non si parlò mai più dei lavori della stagione che la sera del 19 Settembre 1855.

#### GHIRIBIZZI

— Nella *Rivista Contemporanea*, nuovo Giornale di Torino, troviamo promesse molte *Biografie d'uomini illustri contemporanei*, tra cui quella di Buffa!.. Dunque, secondo la *Rivista*, Buffa è un uomo grande?..... Convien supporre che la *Rivista* intenda parlare della grandezza della statura.

— Si dice che per completare le fortificazioni di Genova, oltre la nuova fortezza di San Benigno, il Ministero abbia intenzione di fabbricare una *lunetta* sul promontorio della Provvidenza e di collocarvi una batteria. Questa batteria, a quanto pare, dovrebbe avere le bocche dei cannoni rivolte contro il nemico... che si avanzasse da strada Balbi!!! E poi si dice che il Ministero non pensa a Genova!... Ma se pensa persino a tirarle giù gli umori dagli occhi applicandole delle *lunette* con un'abbondantissima dose di cantaridi!..

— Essendo finito il processo del 6 Febbraio a Milano, Radetzky ha fatto molte grazie ai condannati, commutando loro la pena di morte in quella della galera. Che umanissimo governo è il Governo Austriaco che manda in galera in via di grazia!..

— Il Papa ha fatto pubblicare a Roma una Notificazione per scritturare un *Contralto*, un *Soprano* ed un *Tenore* da far cantare nella Cappella Sistina. Felicissimi Romani, che invece d'industria e di strade ferrate, avranno un *Contralto*, un *Tenore* ed un *Soprano* di più nella Cappella Sistina!

#### COSÈ SERIE

**Programma della Commissione per l'esposizione d'arti e d'industria nazionale.**— Per cura del Municipio e della Camera di Commercio fu affisso e distribuito il Programma per l'esposizione d'arti e d'industria in occasione dell'inaugurazione della strada ferrata. La Commissione è composta del Presidente Buffa, del Sindaco Elena e di Grendy Vice Presidente della Camera di Commercio — oltre gli altri membri presi dal seno del Municipio e della Camera.

**Notizie di Turchia.**— Le ultime notizie di Turchia sono sempre più minacciose. La guerra sembra inevitabile. È impossibile calmare l'effervescenza dei Musulmani contro i Russi.

**Le Sentenze del Tribunale di Commercio.**— Siamo lieti d'annunziare che dopo il nostro primo reclamo, il Presidente e il Segretario del Tribunale di Commercio han cercato provvedere alla più pronta spedizione delle Sentenze Commerciali, coll'aggiunta di due Impiegati. Vedremo se il rimedio sarà sufficiente all'uopo; ad ogni modo lodiamo la buona volontà del Presidente e del Segretario.

**Errata-Corrige.**— Nello scorso Numero, colonna prima, facciata seconda invece di *cominciando la libertà delle contrattazioni* ec. leggi *conciliando la libertà* ec. — Nella facciata prima, colonna seconda, invece di *fu approvata con 90 voti favorevoli*, leggi *con 93 voti favorevoli* ec. — Nella facciata terza, colonna prima invece di *in facie Ecclesiae* leggi *in faciem Ecclesiae*.

#### LA VOCE DELLA LIBERTÀ GIORNALE QUOTIDIANO DIRETTO DALL'AVV. BROFFERIO

Le associazioni a questo Giornale si ricevono al nostro Ufficio ai prezzi seguenti: — PER UN ANNO — LN. 56. — PER SEI MESI — LN. 20 — PER TRE MESI — LN. 11.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.

# LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

## IL DUELLO

E avanti coi duelli! In meno di due mesi nel nostro Stato ne abbiamo veduto sei, tre dei quali mortali; la metà di essi furono di Giornalisti con Cittadini e Militari, gli altri tre ebbero luogo tra Militari e Militari, o tra Militari e Cittadini; le tre vittime di questa febbre del duello furono il Capitano Casanova a Cuneo, l'Avv. Airaudi a Nizza, e recentemente il Cav. Scolari a Novara.

A questo modo noi dunque torniamo in pieno medio evo, ai tempi dei *giudizii di Dio*; giudizii di Dio come lo erano la tortura e la corda, con cui i Giudici strappavano di bocca agli accusati le confessioni di fatti che non erano mai esistiti.

Eppure è forse autorizzato il duello dalla nostra legislazione? Non esistono forse più le sanzioni penali che lo rendevano così raro sotto il governo assoluto? Non ha più in mano il Governo costituzionale i mezzi di prevenirlo?

Nulla di tutto questo, cosicchè la colpa e la vergogna ne ricade tutta sopra il Governo.

Le leggi contro il duello son pure le stesse, ma il Governo le fa applicare al suo solito modo con due pesi e due misure; tollera e chiude gli occhi quando il duello muove dall'alto, ed è fatto secondo le sue intenzioni; reprime ed ordina al Fisco di invocare tutto il rigore della legge contro il duellante che vuol colpire, o che gli è indifferente salvare dalla relegazione.

Sempre la stessa immoralità, la stessa ingiustizia, lo stesso sistema di distinzioni e di parzialità!

Il battersi in duello è un delitto, la provocazione al duello è un delitto; eppure si cerchi di quali duelli, o di quali provocazioni al duello, per quanto di pubblica notorietà, abbia cercato il Fisco di punire gli autori. Non fu pronunciata che la condanna di Manari a Genova e del Sottotenente Bottone a Nizza, perchè l'influenza governativa si tenne estranea a quei processi; ma in tutti gli altri, il Ministero, che è il padrone del Fisco, mandò l'ordine di sospendere e di seppellire per sempre l'azione fiscale, e nessun duellante fu mai molestato.

Che più? Si battè in duello uno degli attuali Ministri, e chi lo ha veduto processare?... In uno dei più recenti duelli fu veduto affaccendarsi a promuoverlo e a regolarne le condizioni, un ex-Ministro, e chi ha veduto processare l'ex-Ministro?

Il Ministero opera in ciò colla solita malafede, non avendo il coraggio di proporre l'abolizione delle sanzioni penali stabilite dalla legge contro il duello, anzi tenendole in serbo per colpire gli avversarii che sopravvivessero alla spada o alla pistola dei suoi cagnotti, ma incoraggiando intanto la mania dei duelli e cercando ricondurci indietro di tre o quattro secoli. Il duello è per lui un'arma a due tagli in sussidio del Fisco, di cui si serve per ammazzare legalmente o cavallerescamente i proprii nemici.

Spetta dunque alla stampa a coprire del biasimo e del ridicolo meritato questa mania con cui vorrebbe sostituirsi

una lama di ferro ed un'oncia di piombo alla ragione e all'azione della legge. Già due Giornali di Torino, la *Voce della Libertà* e le *Scintille*, han cominciato la campagna dei frizzi e delle buone ragioni contro questo barbaro vezzo, e la *Maga* non vuol esser l'ultima a seguirli nell'aringo. Eccola dunque ad aprire il fuoco contro il duello con una serie di *Scene* che serviranno a mostrare ad evidenza il ridicolo di questa tradizione di tempi corrotti, barbari e feroci.

## SCENA PRIMA

### UN GIORNALISTA ED UN UFFICIALE

Supponiamo che vi sia un Giornale, a un dipresso come la *Maga*, che oltre a molte altre cose che piacciono poco ai Ministri e niente affatto ai Preti, si occupi un po' troppo di porre in luce le castronerie di una certa Marina (che di castronerie se ne intende); e poniamo il caso che questo Giornale debba stampare un bel giorno, che questo o quel Bastimento comandato dal tale o dal tal altro Comandante, ha investito una Secca od ha perduto la strada, che cosa dovrebbe accadere secondo la teoria dei duelli, quantunque il fatto sia vero, verissimo e noto a tutti?

L'Ufficiale o gli Ufficiali, che si pretendono colpiti da quell'articolo, si presentano all'Ufficio del Giornale, e cercano del Direttore. Il Direttore, che vuol esser leale e non servirsi di sotterfugi, invece di far parlare il Gerente a nome del Giornale, non esita a presentarsi, ed ecco che fra il Giornalista e l'Ufficiale ha luogo il seguente dialogo:

*Uff.*— È Ella il Direttore di questo Giornale? (spiegandone un foglio).

*Giorn.*— Appunto; per servirla, Signore....

*Uff.*— Meno cerimonia. Ella ha detto nel Numero tale del suo Giornale ch'io ha investito (o che mi sono perduto). Questa è una nera calunnia, ed io non posso tollerarla. Le domando una spiegazione....

*Giorn.*— Una spiegazione? Niente di più facile. Vuol che le spieghi che cosa ho inteso dire con quell'articolo? Ho inteso dire precisamente ciò che Ella ha già capito, cioè che ha investito (o che si è perduto). Non vada in collera, ma non ho inteso dire nè più nè meno di questo....

*Uff.*— Birrbante!

*Giorn.*— Galantuomo!....

*Uff.*— Ella ha osato offendere il mio onore nel suo Giornale e ardisce conferrmare quanto ha scritto? Miserrabile!

*Giorn.*— Signore!

*Uff.*— Ebbene, son ben persuaso che non mi negherà una soddisfazione.....

*Giorn.*— La soddisfo subito, rispondendole che quanto ho scritto è un fatto positivo, e che non ne ritratto neppure una virgola. Quanto ho detto son disposto a provarlo, perchè è verissimo, e la verità non si ritratta. Dunque si diriga ai Tribunali e i Tribunali giudicheranno.....

*Uff.*— Comment? Ch'io mi dirrigo ai Tribunali per farmi giudicarrre? Ed Ella ardisce sostenerre che può prrovarlo? Imperrtinent!

Giorn.— Mi rincresce dirglielo, ma se è la verità.....

Uff.— Ed Ella ha il *corraggio* di *rrripeterlo* e di *dirre* la *verrità* ad un *parr* mio? *Rrrrepublicanaccio*.....

Giorn.— Sicuro, ed anche ai Ministri che sono qualche cosa più di lei.....

Uff.— Come *sarrrebbe* a dire?

Giorn.— Quello che ha inteso; che se si dice la verità a Lamarmora che è qualche cosa più di lei, si può dirla anche a lei.

Uff.— Ma io sono *Marrchese*..... Conte..... *Cavalierrrrre*, e *corrrrrrpo* di un *tamburro*.....

Giorn.— E non è che questo?

Uff.— E questo le *parr* poco?..... *Giurraddio!*

Giorn.— Ebbene, anche Lamarmora è Conte, anche Cavour è Conte; eppure se le sentono a dire, quantunque siano Conti e Ministri. Perchè non potrà dunque sentirsele a dire anche ella, sapendo che sono vere.....

Uff.— *Verre?* Come *parrria?* *Misurri* le *parrole*, *altrimenti*.....

Giorn.— Non è Ella un Ufficiale Impiegato del Governo?

Uff.— Io sono un Impiegato del *Rrre*..... Ebbene che cosa *intenderrrebbe dirre* con ciò?

Giorn.— Che essendo un funzionario del Governo, vive sul bilancio dello Stato, che è quanto dire della Nazione, e che perciò la Nazione, e per la Nazione la stampa, hanno il diritto di esaminare la di lei condotta e di censurarla occorrendo. Se poi le censure sono ingiuste, maligne e caluniose, Ella ha il mezzo che le accorda la legge per farsene render ragione, sporgendo querela al Fisco. Non dubiti che il Fisco sa fare il suo dovere, e.....

Uff.— Che *querrela!* che *querrela!* La *querrela* io la *porrto* sulla punta della spada (con quelli che non sanno *maneggiarrria*) e intendo *farrne* una questione d'onorre. Uno di noi due deve *rrrestarre* sul *terreno*.....

Giorn.— Ma mi perdoni, questo non è ragionare.....

Uff.— Che *rrragionare!* Io non *rrragiono*.....

Giorn.— Me ne accorgo..... Ma di grazia, che cosa avrà guadagnato con battersi? Se è vero che ha investito o che si è perduto, anche sbudellandomi cento volte, questo sarà sempre vero; se poi non è vero, l'avermi ammazzato non le servirà a nulla, perchè nessuno potrà mai levar di capo alle persone che si sia perduto e che abbia investito.

Uff.— *Meno ciarrle*, *meno ciarrle*..... O un duello, o una *rrirrrrattazione*..... io non *tolterro osserrvazioni*.....

Qui l'argomento s'incalza. Se il Giornalista si rifiuta alla ritrattazione, che non può fare onorevolmente, cresce la provocazione al duello, crescono gli insulti, l'appello al *punto d'onore*, le qualificazioni di *vile* e simili, e forse uno schiaffo... A quelle provocazioni, a quegli insulti, a quello schiaffo... la freddezza del Giornalista va in fumo, e invece di rispondere al provocatore con una stanga sulla schiena, un pugno sul volto o una palla di pistola nella fronte, come potrebbe fare più o meno legalmente, egli vuole vendicarsi del suo avversario cavallerescamente, ed accetta il duello; ma il duello, come è prevedibile, per la maggior perizia dell'arma, si dichiara favorevole allo schiaffeggiatore, e lo schiaffeggiato, invece di ammazzare, rimane cavallerescamente ammazzato.

*Moralità*.— L'Ufficiale che ha investito, o che si è perduto tanto hestialmente da meritare d'essere destituito al suo arrivo, rimane al suo posto, ed ha la consolazione di aver prima schiaffeggiato e poi ammazzato il Giornalista che ha avuto l'impertinenza di pubblicare un fatto vero ed incontrastabile... e tutto questo in grazia del duello!

## SCENA SECONDA

### IL DEBITORE E IL CREDITORE

Un Negoziante ha imprestato una somma considerevole ad un *uomo d'onore*. Per *uomo d'onore* intendete uno spadaccino famoso, una lama di prima forza, un accattabrighe, un cercatore d'avventure, un uomo che monta sui piedi od urta a bella posta nel gomito al vicino per procurarsi una partita, un *affare d'onore*, in una parola un *duello*.

In luogo del Negoziante creditore, mettete il Sarto, il Calzolajo, il Locandiere, il padrone di casa o che so io, che l'ipotesi è sempre la stessa, e la scena ha sempre la stessa applicazione, purchè rimanga intatta la condizione che il nostro spiantato paladino rappresenti la parte del debitore, e il Locandiere, il Sarto, il Calzolajo, il padrone di casa rappresentino quella del creditore — Eccoci all'incontro.

*Cred.* (*incontrandolo per istrada*). — Signorino mio, è già il quarto biglietto che le ho scritto per domandarle il mio danaro, e non ho ancora avuto riscontro. Poichè dunque l'occasione me l'ha fatto capitare fra i piedi, ho l'onore di dirle che avrei bisogno del mio danaro, e che intendo d'essere soddisfatto.

*Deb.* — *Cochon!* È forse questa la maniera di parlare coi pari miei? Per una miseria come quella di cui siete creditore, venite a fermar per istrada in questo modo un *uomo d'onore* della mia qualità? Ero qui appunto che venivo a pagare il mio conto, ma il vostro inurbano modo di procedere non merita nulla. Ora voglio tardare apposta per punirvi dell'ingiuriosa opinione che avete avuto di me.

*Cred.* — Ma.....

*Deb.* — Non c'è *ma* che tenga; m'avevo offeso, e ne domando *soddisfazione*.....

*Cred.* — Ma sono io che vorrei essere *soddisfatto*; è già tanto tempo che aspetto...

*Deb.* — Ed io vi soddisferò colla punta della mia spada nel cuore... insolente... sono stucco della vostra temerità... Diffidare della mia onestà e della solvibilità di un Cavaliere par mio per poche centinaia di franchi (o di scudi secondo le occorrenze). *C'est abominable!* Queste offese non si lavano che col sangue, ed io voglio lavarle nel vostro.

*Cred.* — Ma calmatevi, Signore; io non ho inteso di...

*Deb.* — Non accetto scuse; mi avete offeso, e voglio una soddisfazione subito ed *eclatante*.....

*Cred.* — Ma almeno prima pagatemi.....

*Deb.* — Ah *cochon!* ah *poltron!* E tu hai ancora coraggio di dirmi che ti paghi? Prendi il tuo pagamento... (*gli spugna sulla faccia... modo cavalleresco di costringere al duello i ricalcitranti*)..... ora forse ti batterai...

Detto fatto; il creditore furioso a quell'insulto da Giuda, perde la bussola; si lascia trasportar dalla collera, e invece di rispondergli con un colpo di randello sulla nuca, con una querela ed una citazione in giudizio, dimentica il credito, la famiglia e l'inferiorità in cui egli è collocato a fronte del suo avversario nel maneggio delle armi, e accetta il duello. Va in cerca del padrino; e dopo poche ore sbuffante di stizza ed acciecato dal furore si trova sul terreno, ove lo aspetta più freddo che un marmo il debitore spiantato che lo ha cimentato a bello studio per saldare il suo conto con mezzo palmo di lama nel cuore. I duellanti si mettono in difesa, e comincia il combattimento. Il creditore cieco d'ira e inesperto nel maneggio della spada, mena colpi da disperato, mentre l'altro lo *diverte* un quarto d'ora per istancarlo; e poi ben disegnato il luogo dove ferirlo, aggiusta il colpo e giù una stoccata che lo lascia morto sul terreno.

Il debito è pagato, e il debitore passeggia pettoruto dinanzi alla famiglia del creditore sbudellato. Ecco le prodezze dei duelli.  
(*Le scene saranno continuate*).

## NOTIZIE MARITTIME

### ARRIVI DI MARE

DAL GABINETTO SAINT JAMES. — Brick Scunier *Canzona-popoli*, Capitano Aberdeen, con bandiera Inglese, carico di sale d'Inghilterra, di frutti di mare, ricci, aragoste, ostriche ec., con 30 cantara di polipi in sale pel Gran Sultano, 40 di totani pure in sale pel Governo Piemontese, 40 barili d'olio di pesce per Busfa, 30 pacchi di calmani e di cataplasmi per la questione d'Oriente, 10 casse di zolfanelli e 300 quintali di gomma elastica per Cava-oro, 500 cantara di chiodi di ferro all'ordine, 4 bombole di mercurio dolce (non precipitato) per G..... Impiegato nelle Regie Dogane, 4 botte di vischio per liberali, 20 giarre di miele con aloè in fondo per San Martino, 30 banastre di vessicanti e d'unguento digestivo per Ge-



Attuale posizione dell'Inghilterra e della Francia nella questione d'oriente

nova, 50 gruppi per Antonelli, 4 botti di spirito pel *Fischietto* (che ne manca), 80 barili di tonno all'ordine, 40 banastre di pollastri e 40 di quaglie pel Vicario Pernigotti, 50 cantara di stoppa (da imbrogliarvisi) per Charvaz, 60 pacchi di lavativi e di sciringhe per Boncompagni, oltre casse 2 coltellerie e 6 di lanciette perfezionate per cavar sangue al popolo per Cava-oro e C. — Il carico è raccomandato a Grendy....

DALLA MECCA. — Sciabecco *Il Guerno*, con bandiera Sarda (non tricolore), carico di sporte di zibibbo e pignoli per la Società Transatlantica, con 50 sacchi di meliga per Professori del Collegio Nazionale, 20 arbanelle di foglie di porro in conserva per futuri Cavalieri di San Maurizio, 40 fusti di vino per Troja, 50 banastre di oche da impiegarsi nelle contribuzioni dirette, 1 quintale di gomma arabica per Delpiano Direttore della Dogana da masticare quando legge la *Maga*, 50 cantara di zucche, vessiche e sughero per preservativo della Marina Militare in tutti i possibili investimenti, 40 pompe per lo stesso uso, 2 bauli da mandarsi in Inghilterra, 20 casse di strumenti d'ottica per leggere nello Statuto certi Articoli che non vi si possono leggere, e 4 cantara di teste di cavolo pel Parlamento e per la Magistratura Piemontese.

DA CIVITAVECCHIA. — Tartana *La Santa Bottega*, Capitano Gasparone, con bandiera Papalina, carico di allume, pece e ranepaccio, con 50 quintali di bronzo lavorato, 40 di ferro nuovo e 10 pacchi d'arsenico per liberali, 10 casse di verghe metalliche, salami, uova e semi per diversi Conventi di Monache, 10 sporte molto larghe di *potassa* per alcuni Conventi di Frati, 6 casse di coltellerie all'ordine, 40 damigiane d'inchiostro pel *Cattolico*, 50 pacchi di Carte Geografiche per uso del Seminario, 200 teste d'aglio per Canonici della Metropolitana, 2 casse d'abitini e reliquie pel Deputato dell'Albergo Vittorio Centurione, che gettò nelle fiamme i Salmi dello *scomunicato* Bottaro, 6 pacchi di decreti dell'Indice per indicare i libri che meritano d'esser letti. — Questo Bastimento non è ancora stato ammesso in libera pratica.

#### PARTENZE

PER PIAZZA CASTELLO. — Vapore *La Verità*, Capitano *Maga*, con bandiera tricolore, con 600 colli all'ordine, 200 tonnellate di cuoj in trippa, 50 astucci di stuzzicadenti pel Ministero Piemontese, 40 barili di senapa *idem*, 50 sacchi di avena e orzo per alcuni Deputati, Senatori e Giornalisti; tutto il resto aceto all'ordine.

PER LA SPEZIA. — Leudo *La Paura*, Capitano San Martino, carico di capponi, di anitre e di soldati, col seguito di molte Paranzelle e Filuche di piccolo cabotaggio.

PER L'INGHILTERRA. — Orca Olandese *Lo Statuto Piemontese*, Capitano Cava-oro, con 50 botti di olio (da ungere) per Lord Palmerston; tutto il resto zavorra.

PER MARSIGLIA. — 50 Partenze in un giorno solo, tutte con carichi di grano, mentre si aspetta dal Ministero la sospensione del dazio.

#### GHIRIBIZZI

— Un'altra bestialità da aggiungersi a tutte le bestialità passate, presenti e future della nostra Marina (Militare beninteso). L'incomparabile Pelletta, terminato il raddobbo della Fregata il *San Michele*, ha determinato di far entrare nel Bacino di carenaggio, indovinate che cosa? Quella sdruscita e stravecchia Fregata a vela, il *De Geneys* per mandarla a Calcutta a caricar legno da costruzione! Ora sapete voi che cosa è il *De Geneys*? È una Fregata che il Deputato Bollo ha chiamato alla Camera *una vecchia e inutile Carcassa*, e che mettendola in buona compagnia col *Beroldo*, disse non valere le spese di una riparazione!.... E poi dicasi che i denari dello Stato non si spendono bene, e che Pelletta non è un grand'uomo, un grandissimo Ammiraglio. E sapete chi sarà probabilmente il Comandante della Fregata riparata? Nientemeno che quello che si è PERDUTO in vicinanza della Sicilia!.... *O tempora! O mores!*

— Chi lo crederebbe? Nel 1853 dopo la legge Siccardi e sotto il Ministero Cavour sono obbligati i cittadini a concorrere forzatamente al ristoro delle Chiese, sotto minaccia dell'esecuzione e dell'alloggio militare a chi non pagasse. Chi ne dubitasse non ha che a recarsi al nostro Ufficio, dove troverà ostensibile un Avviso firmato dall'Esattore Pastore pel pagamento di franchi 5. 05, oltre Cent. 15 d'alloggio militare per RISTORO ALLA CHIESA DI S. ROCCO!!! Questo sì che è progresso!...

#### POZZO NERO

**Dio non paga il Sabato.** — Monsignor Bedini, Governatore di Bologna nel 49, e ordinatore dell'assassinio del Padre Ugo Bassi, trovandosi in un vagone della Strada Ferrata a Nuova Jork dove fu mandato Nunzio del Papa, dovette uscire precipitosamente e porsi in salvo colla fuga alle grida di *fuori l'assassino! fuori il carnefice d'Ugo Bassi!* Ora l'assassino, al pari di Haynau, deve tenersi nascosto agli sguardi di tutti, se non vuole rimaner vittima del furore popolare che dovunque lo persegue — Viva il popolo Americano! Dio non paga il Sabato, e la giustizia del popolo non è sempre impossibile!

(Inserzione a pagamento)

#### AVVISO AI FIDANZATI

Si rende noto a coloro che avessero intenzione di maritarsi che una certa Maria V.... di G....., essendo fidanzata di un giovine di cui si diceva innamorata perdutamente in molte sue lettere, esortava questo giovine a farle avere un po' d'*acquetta* da mescolare nel vino di un altro aspirante alla sua mano per farlo impazzire o andare in *cattiva salute* (il che risulta da lettere possedute dal fidanzato), onde essere libera da ogni concorrente e sposare questo suo amante, e poi?... poi chiamata in Curia a dichiararsi per uno dei due fidanzati diede la preferenza a quello a cui voleva dare l'*acquetta*, e rifiutò quello che adorava *alla follia*, e per cui *non poteva vivere un momento sola senza possederlo!*

Fidanzati! Fidanzati! Andatevi ora a fidare delle giovani che vi giurano fedeltà, e che vi propongono persino un delitto per affrettarsi il momento di possedervi!

#### A LA VILLE DE PARIS

*Strada Carlo Felice, Casa Gambaro, primo piano*

L'estate essendo già avanzata, si prevengono i Signori compratori che tutte le Mercanzie infradesritte saranno vendute col seguente grave ribasso, onde poterne accelerare la vendita, e rifornire il Magazzino di generi freschi e d'ultima moda per l'Autunno.

Le differenze sotto notate ne sono la prova.

Catalogo	vendute	si venderanno
1. Robbe di Giacconetta	Ln. 6. — Ln. 4. — a 4. 50	
2. " di qualità fina . . .	" 12. — " 8. — a 9. —	
3. " d'Indiana di Francia fina	" — " 7. — a 8. —	
4. " di Barege lana e seta unita ed a colori vendute per ogni metro . . .	" 2 60 " 1. 50 — —	
5. " di Barege a Bayadere China	" 50 — " 22 — — —	
6. " di lana e seta vendute per ogni metro . . .	" 2 — " 1. 50 — —	
7. " Orleans d'ogni colore	" — " 10 — a 12 —	
8. " Mossoline lana assortite	" — " 7 — a 12 —	
9. " Tela del Nord filo e Cotonone per ogni metro	" 1. 50 " — 90 — —	
10. " di Mossolina ricamata a Bayadere . . .	" 50 — " 16 — a 20 —	
11. " Foulard di bella qualità	" — " 55 — a 45 —	
12. Camicie di cotone bianche ed a colori . . .	" — " 5 — a 4 —	
13. " di tela fina . . .	" — " 7. 50 a 12 —	
14. Assortimenti di tela d'Irlanda ogni pezza . . .	" — " 55 — a 75 —	
15. Servizi da tavola damascati di dodici e diciotto ceperti . . .	" — " 55. 40 a 55 —	
16. Servizi da tavola ordinarii	" — " 20 — — —	
17. Tappeti da tavola uniti ed a colori . . .	" — " 5. 50. 8 —	
18. Fazzoletti tela Battista e forte, ogni dozzina . . .	" — " 6 — 20 —	
19. Mossoline per tendine per ogni pezza di palmi 96 . . .	" — " 16 — 24 —	

G. CARPI, Ger. Resp.

Tip. Dagnino.



# LA MAMA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

Attesa la Festività di Giovedì, il Giornale si pubblicherà domani.

## UN NUOVO SEQUESTRO

Ai nostri Associati che non hanno ricevuto l'ultimo Numero della *Maga*, possiamo dare in compenso il seguente Verbale di sequestro comunicato al nostro Gerente.

Visto il Num. 115 del Giornale *La Maga* in data di quest'oggi;

Ritenuto che nell'articolo inserto nell'ultima pagina, colonna prima, sotto l'apparente!!! Rubrica di Arrivi di mare da Civitavecchia, si rinvenirebbero!!! frasi che nell'equivoca loro significazione, specialmente nel volgare dialetto, e per l'artificioso modo con cui sono combinate, non possano non ledere il costume pubblico, e sarebbero l'annuncio dell'arrivo di 10 casse di verghe metalliche, salami, uova e semi per diversi Conventi di Monache, 10 sporte molto larghe di potassa per alcuni Conventi di Frati... 50 pacchi di carte geografiche per uso del Seminario;

Ritenuto che ciò costituirebbe il reato previsto dall'art. 17 della legge 26 marzo 1848 moderatrice della stampa;

L'Avvocato Fiscale richiede il Signor Giudice Istruttore onde proceda all'immediato sequestro di tutte le copie del detto Giornale che si rinvenissero nella Tipografia dove si pubblica, come anche nei luoghi di pubblica rivendita ed alla Posta.

Genova, li 24 Settembre 1853.

!!!!!!  
Ci asteniamo da altri commenti, perchè una linea di punti ammirativi è la miglior risposta ad un simile sequestro.

La *Maga* è dunque incriminata per... le parole indicate nel Verbale! Chi lo avrebbe mai sospettato, se non si sapesse che a reggere l'Ufficio Fiscale nelle correnti ferie si trova il Sostituto Fiscale Generale Figari?...

## IL DUELLO

(Continuazione al Num. 115)

### SCENA TERZA

#### IL GALANTUOMO E IL CAVALIERE D'INDUSTRIA

Eccoci ad un tavolino da giuoco... Cinque o sei amici si trovano insieme riuniti ad una partita di *goffo*. (diamo la preferenza a questo giuoco, perchè a Genova siamo certi d'essere meglio intesi)... Quattro o cinque di essi sono uomini pacifici che amano divertirsi a far *campane*, a *passare*, a *rinviare*, e se vogliamo anche con *trenta alla mano*, ma sono però galantuomini ed incapaci a piatire per nessuna causa o a truffare un centesimo; l'ultimo invece è un *uomo d'onore*, una lama di tempra superlativa, un eroe che non cedrebbe la destra a chicchessia nella passeggiata a *costa* di farsi accoppiare, insomma un vero Cavaliere

non errante del medio evo, ma... è anche un *Cavaliere d'industria*.

I Cavalieri d'industria, come è ben naturale, al giuoco sono molto fortunati; quindi anche il nostro ha una fortuna strepitosa, mentre tutti gli altri hanno una disdetta desolante. È già qualche ora che si giuoca, e tutti gli altri giuocatori hanno già vuotato od assottigliato il proprio *panieretto*, mentre il Cavaliere d'industria ha triplicato e quadruplicato il suo. Fra i giuocatori disgraziati, ve n'ha uno più disgraziato di tutti che ha rifatto già due volte il suo *panieretto*, e che, secondo il costume dei giuocatori che perdono, si lascia trasportare dalla foga del giuoco ad avventurare sempre nuove somme. La lotta, come è naturale, s'impegna fra questo giuocatore che perde di più e il *Cavaliere d'industria* che guadagna tutto. Si distribuiscono le carte, si giuoca una posta forte, il Cavaliere vi *rinvia* e mette per posta il suo *resto*. Il giuocatore perdente, sperando sempre di rifarsi, risponde: *giuoco*. Si danno ancora una volta le carte, e i due giuocatori si accingono a scoprirle coll'ansietà e colla trepidazione di chi attende l'estrazione dei numeri del lotto.

Ma che volete? Mentre tutti e due stanno tirando per la rispettiva orecchia la carta che deve dar perduta o vinta la posta, una carta scivola dalle mani del Cavaliere d'industria in una manica del suo abito, eppure... eppure gliene resta ancora in mano il numero *legale* di cinque...

« *Trenta!* (soggiunge con accento di soddisfazione il Cavaliere d'industria).

« Ha vinto (risponde il giuocatore sfortunato con voce tremante e facendosi più pallido in volto). Io non ho che *ventotto* » e si dispone a vuotare ancora una volta il suo *panieretto*, quando vede cadere in terra la carta che il Cavaliere d'industria s'è fatto garbatamente cadere nelle maniche, e che gli ha data vinta la posta.

« Ah ladro! (continua allora cangiando tuono e ritirando la somma che stava già per deporre nel *panieretto* del vincitore, e senza pensare alle conseguenze di quella parola e alla superiorità armigera dell'avversario) » Ah ladro da carte! Aveva dunque preso una carta di più questo Signore, e invece di cinque carte giuocava con sei. Ora ho capito perchè ha vinto questo truffatore malnato! »

« A me truffatore? (replica il ladro spadaccino senza punto perdersi d'animo, e come se nessuno gli avesse veduto guizzar fra le mani il corpo del delitto)... A me truffatore? » e così dicendo si alza con violenza dal tavoliere, ed impugna una seggiola per darla sul capo del disgraziato che ha l'impertinenza di non volersi lasciar truffare pacificamente.

Movimento generale. Gli altri giuocatori si alzano per trattenerlo; il provocato, pallido come un morto e sorpreso da tanta audacia, si alza per iscansare il colpo.

Il Cavaliere d'industria preparato a questo colpo di scena, s'inge di ricomporsi e di arrendersi alle esortazioni degli amici. « Però (egli dice) il mio *onore!!!* esige una ripara-

costui ha osato darmi del ladro..... del truffatore! Maledizione. Uno di noi due è di troppo su questa terra; uno di noi due deve soccombere. »

• Ma pure l'apparenza vi condannava (risponde meglio il giuocatore perdente, quasi fosse egli il ladro e l'altro il galantuomo). La carta l'ho ben veduta io a cadere in terra, e con me l'hanno ben veduta gli altri; dite, non è vero? »

Silenzio generale di..... paura!

• E voi avete potuto credere all'apparenza? (ripiglia allora con tuono più serio il nostro Cavaliere). Ma non sapete che coi pari miei non c'è apparenza che tenga, e non si deve neppure credere agli occhi proprii, quando si tratta di sospetti ingiuriosi? Se invece di cinque carte ne avevo sei, è segno che ne avevo sei invece di cinque (segni d'adesione)... ma chi sarebbe tra voi che osasse dire che io lo abbia fatto per truffarvi la posta? (segni di denegazione). È vero che distribuivo le carte io..... ma chi vi sarebbe che osasse dire ch'io sia stato capace di prendermi sei carte a bello studio? Uno di voi forse? (nuovi segni di denegazione). Eppure questo miserabile l'ha osato? Infame! Voglio immergergli la spada nel ventre sino all'elsa, e lo schiaffeggerò e gli sputerò in faccia nelle Strade Nuove per forzarlo a battersi (e qui nuovi segni di rannuvolamento)..... »

• Ma calmatevi, Signore (soggiunge ancora con voce tremante come un'oca bagnata il povero giuocatore squattrinato)..... Avrò veduto male, o avendo veduto bene confesso di aver fatto male ad attribuire ad un atto disonorante ciò che poteva esser l'opera del caso o di uno sbaglio innocente. Vi domando scusa, e..... »

• Ah lache! ah poltron! E tu hai il coraggio di domandarmi scusa dopo avermi insultato sino al punto di chiamarmi ladro da carte? A moi voleur? à moi escamoteur? O vieni sul terreno, o ti spacco il cranio col mio bastone. Uno di noi due deve morire; chi ha osato darmi del ladro non deve più passeggiarmi dinanzi..... Orsù..... se non ti batterai per amore, io ti farò batter per forza (e qui alza la mano per percuoterlo)..... »

• Ebbene, ci batteremo (risponde lo sfidato che quantunque abbia ragione teme di mancare di *punto d'onore* se non si batte, e senza più pensare al denaro perduto e a quello che avrebbe dovuto guadagnare, se non avesse avuto a far con un ladro, si dispone ad andar sul terreno.... È appunto quello che cerca il Cavaliere provocatore per uscire onorevolmente dalla burrasca del *resto*..... Si designa l'ora ed il luogo, si scelgono i testimonj; si fa il duello... .. Dopo dieci o dodici colpi di *testa*, sette od otto colpi di *bandoliera*, cinque o sei di punta, di destra e di sinistra, lo sfidato riceve un colpo nel ventre, che lo spaccia e lo lascia freddo sul terreno).

*Moralità del Duello.*— Il galantuomo a cui fu rubato il proprio dearo se ne va per soprappiù all'altro mondo, ed il Cavaliere d'industria che glielo ha rubato, se la ride sotto i baffi e fuma dei sigari d'Avana alla sua salute e a quella dei minchioni pari suoi!...

## SCENA QUARTA

### IL PUBBLICO E IL PALADINO DEL PALCO SCENICO

La scena è in teatro... Il Pubblico aspetta che incominci l'opera o il ballo. A far parte del Pubblico, quantunque in opposizione col Pubblico, è inevitabile che si trovi il nostro bravaccio *chercheur de querelles* (siccome ha il vezzo di balbettar Francese, anche noi vogliamo imitarlo), il nostro tiratore di professione, il nostro eroe dai colpi di testa e dai colpi di punta.

Si alza il sipario. Dopo un coro inconcludente, o dopo un breve sgambettare di seconde ballerine e di corifee, si presenta sul palco scenico la ballerina o la prima donna. — *Attenzione generale* — Dopo poche note orrendamente sbagliate, o dopo pochi passi orrendamente fatti, il Pub-

blico non tarda ad avvedersi che la ballerina invece di ballare spranga del calci, o che la cantante invece di cantare stuona spietatamente. Quindi comincia un coro di fischi...

Povero Pubblico! E credi tu avere il coraggio di fischiare mediante i tuoi 2 franchi d'entrata, senza domandarne il permesso al nuovo Morgante? Non vedi tu che quella ballerina o quella *virtuosa* di canto (*virtuosa* di nome) è piuttosto bella, o se anche brutta, è piuttosto condiscendente? Non sai tu che il famoso spadaccino ne ha già ottenuto o ne spera i facili favori, e che se le dà pochi scudi per comprarli, le dà in cambio molta protezione?

Ebbene, te ne avvedrai... L'Orlando furioso delle ballerine e delle cantanti, che per lo più è qualche indubitato Cavaliere, o qualche celebre investitore, si alza sul suo banco in platea o nel suo palco in quarta o quinta fila, e con voce stentorea chiama *vile* chi fischia, e si dichiara *prrronto* a *darrre* una soddisfazione a chiunque intenda *rrrisentirrsi* di questo *affrrronto*.

Che volete? Il Pubblico invece di rispondere a questa provocazione nell'unico modo conveniente, cioè mettendo a parte dei fischi della protetta anche il protettore, e gridando *alla porta, alla porta! fuori il mal educato!* trova alcuno che accetta la sfida e che esce dal teatro per andarsi a battere con quello spaccamondi.

Buona notte al minchione!... Voi già avete compreso come va a finire la bisogna. Il Morgante del palco scenico, così abile a dar le stoccate ai suoi creditori nella borsa, ha imparato a darle anche in duello (e per lo più non ha altra abilità che questa), e spaccia al terzo o al quarto colpo l'avversario, andando a godere colla vendicata divinità teatrale i piaceri d'un amore che non gli costa nulla... fuorchè una bravata e la vita d'un uomo!

### LA RIPARAZIONE DEL *DES-GENEYS*

Questo nuovo errore è dunque fuori di dubbio? Uscita dal bacino di carenaggio la fregata *San Michele*, il Signor Pelletta Comandante Generale e il Signor Lamarmora Gerente di legno del portafoglio di Marina han deciso di farvi entrare la vecchia *Carcassa* il *Des-Geney*s, che tutti gli uomini di mare, che non hanno dato ad imprestito il senso comune, convengono nel dire immeritevole di qualunque riparazione.

Ed ecco nel Bacino una Fregata che ha 27 anni di vita, costrutta con legno di qualità non perfetto, e che nel periodo della sua non breve esistenza non ebbe mai una regolare riparazione, perchè non fu mai tirata a terra, o messa in un Bacino di carenaggio, ma riattata alla meglio in mare e con quelle riparazioni che sono possibili ad un Bastimento in acqua. È perciò un legno vecchio e slegato, il cui raddobbo è difficile e dispendioso, senza che dalle spese fatte per ripararlo possa conseguirsi la metà dei beneficii che si otterrebbero, destinandone l'equivalente alla riparazione di un legno migliore, o alla costruzione d'un Bastimento nuovo.

Il suo raddobbo è dunque in massima il più grosso e imperdonabile degli spropositi. Che si dirà poi quando si saprà che a questa Fregata, il cui uso migliore sarebbe quello di farne delle legna, è riserbata la missione di andare a caricar di legno da costruzione nelle Indie Orientali?

Ed eccoci di botto ad un altro sproposito non minore del primo. Il legno da costruzione, di cui anderà in cerca nelle Indie la raddobbata Fregata, quasi in tutta l'Europa non esistesse legno a sufficienza per la microscopica Marina Sarda, e nientemeno che il legno cosiddetto *TECK*, il cui acquisto non forma certo la maggior gloria del Capitano di Vascello Ricci difensore del Comandante del *Governolo*..... Questo legno fu dimostrato dall'esperienza essere di pessima riuscita per uso di costruzione, poichè la maggior parte degli alberi di *Teck* viene abbattuta dopo di essere già stata disseccata in pianta, e perciò quando ha già perduto la forza vegetale che disseccandoli dopo l'atterramento li rende

Anno 20 York



Fuori il carnefice d'Ugo Bassi!

alto alla costruzione. Usano infatti gli indigeni praticare, prima d'abbatterla, una profonda incisione verticale al piede della pianta, dalla quale sgorga una sostanza oleosa molto pregiata in Inghilterra perchè serve a far dei colori che riescono tenacissimi, e solo quando la praticata incisione ha operato lo sgorgo di quella sostanza e il disseccamento dell'albero, lo abbattono e lo vendono agli Europei. Senonchè la pianta privata in tal modo del succo vitale che ne rende le fibre aderenti e tenaci, perde nel disseccamento ogni sua forza e diventa floscia, spungosa, leggiera e simile al legno di sughero, a tutt'altro idoneo che alla costruzione dei Bastimenti. Si esamini a questo proposito l'ultima partita di legno di *Teck* acquistata alle Indie, e che ora trovasi sul Cantiere della Foce, ove si pretende impiegare nella costruzione della nuova Fregata a Vapore, e si vedrà se nelle nostre parole vi ha ombra di esagerazione.

Un nuovo acquisto di siffatto legno non è dunque che una nuova prova dello spirito improvvido e scialacquatore che presiede all'amministrazione della Marina Militare, come la scelta del *Des-Geney*s per un simile viaggio è la più solenne prova dell'inettezza dei Capi. Come tutti i nostri capitani di lungo corso conoscono, al paraggio del Capo di Buona Speranza e nei paraggi dell'imboccatura del canale di Mozambano e delle isole Borbone e Maurizio, ben sovente s'incontrano tempeste orribili, veri uragani. Così pure nel mare delle Indie e più specialmente sul parallelo dello Stretto della Sonda, cioè delle isole Giava e Sumatra, e nello stesso golfo di Bengala, alcune volte si incontrano tempi cattivissimi, per resistere ai quali è necessario un Bastimento nuovo, forte e ben connesso: requisiti tutti, dei quali mancherà sempre il *Des-Geney*s, qualunque siano le riparazioni che gli si possano fare, senza tener poi conto della capacità del Comandante assai contestabilef...

Eppure il Signor Pelletta ha dato la preferenza al *Des-Geney*s!...

Ecco dunque sprecata una somma considerevole in una riparazione inutile, fatta una cattiva speculazione nella compra del *teck*, e compromessa la vita di più di 100 persone in una navigazione pericolosa e senza alcun frutto sopra una vecchia carcassa... Quanti spropositi in una volta!

#### LE DUE FLOTTE A COSTANTINOPOLI

Non v'ha dunque più dubbio. Jeri un dispaccio telegrafico annunciava che le due Flotte, Inglese e Francese, erano entrate nei Dardanelli per proteggere i loro connazionali. Il dispaccio aggiungeva che una tale notizia aveva prodotto fortissimo ribasso nei fondi.

Che cosa significano quelle parole per proteggere i loro connazionali? Se vi è necessità di protezione, è segno che vi è pericolo; dunque la vertenza fra la Turchia e la Russia è ora al suo massimo grado di tensione, ed è prossimo uno scoppio, se pure non è già avvenuto.

E quale sarà questo scoppio?

Noi non ne crediamo possibile che uno solo, quello cioè che ci faceva da gran tempo prevedere la codarda condotta della Diplomazia Inglese e Francese, codardia a cui pone ora il colmo colla sua entrata nei Dardanelli non per tenere a freno la Russia, ma per comprimere la Turchia. Questo scoppio sarebbe quello del popolo Turco contro il Sultano raggirato dalla Diplomazia Europea, contro i Diplomatici raggiratori e contro il Russo invasore.

Il popolo Turco non vuole abdicare alla sua dignità, accettare la sua umiliazione, segnare la propria vergogna, e reagisce perciò con tutta l'energia di un leopardo ferito contro i Diplomatici che lo tradiscono e lo vendono.

Nella sua mente sono una cosa sola Russi, Francesi, Inglese, Italiani, Greci e Tedeschi, ch'esso abbraccia tutti sotto il nome di *Franchi*, di Cristiani o d'Infedeli. Esso li avvolge tutti nello stesso odio, li riguarda tutti come autori delle sue sventure e delle sue umiliazioni, e nulla

vi sarebbe di strano che le parole per proteggere i loro connazionali invece di essere una finzione diplomatica, fossero una verità, perchè si temesse, o si fosse già verificato il timore d'un massacro generale dei *Franchi* a Costantinopoli.

Potrebbe essere però che la protezione dei connazionali non fosse che un pretesto, e che le due Flotte fossero entrate nei Dardanelli per proteggere dal furore popolare il Sultano pronto a consumare l'ultima abdicazione della Turchia coll'accettazione delle condizioni imposte dalla Russia.

Tutto è possibile, e dopo Novara e il 2 Dicembre non v'ha più nulla d'incredibile.

Attendiamo ulteriori notizie per poter meglio apprezzare il valore politico della determinazione presa dalle due Flotte. Ad ogni modo un così straordinario ribasso dei fondi non è un buon indizio per la politica dell'ordine.

**Ultime notizie.**— Jeri sera correva voce che un dispaccio particolare giunto ad un Banchiere portasse la notizia che le due Flotte avessero bombardato Costantinopoli.

#### DIALOGO

##### FRA UN ASSESSORE E UN'ESERCENTE DI UN CAFFÈ AD USO BOTTIGLIERIA

*Ass.* (entrando frettoloso nella bottega col cappello sugli occhi).— Come va, Madama, che ha fatto rispondere alla Visita Sanitaria ch'Ella era a letto, quando la Visita è venuta questa mattina nella sua bottega?

*Es.*— La ragione è semplicissima; è perchè ero a letto effettivamente, e perchè non mi sentivo troppo bene...

*Ass.*— E perchè non ha potuto alzarsi?

*Es.*— Oh bella! Perchè non ho potuto...

*Ass.*— E perchè non ha potuto?

*Es.*— Perchè alle 9 del mattino io sono avvezza a trovarmi ancora a letto... tanto più poi questa volta che mi sentivo incomodata.

*Ass.*— Che incomodata! Che incomodata! Fu per pigrizia.

*Es.*— O per pigrizia o per altro, non mi credo obbligata a dire per quale ragione mi trovi a letto... La Visita è venuta, ha trovato la bottega aperta, ha fatto quanto le occorreva alla presenza del giovine di Negozio e della mia ragazza; non so dunque perchè volesse esigere ch'io mi alzassi da letto...

*Ass.*— Ma dunque conviene che non si è voluta alzare per pigrizia...

*Es.*— Le ripeto che questo è indifferente; purchè la bottega fosse aperta, e la Visita abbia potuto fare il dover suo, io non credo d'essere obbligata ad alzarmi per fare il piacere dei Signori Visitatori. Se volevano trovarmi alzata potevano scegliere un'ora più comoda, o mandarmi ad avvertire il giorno innanzi.

*Ass.*— Come parla, Signora? Sa che io son capace di farle chiudere il negozio?

*Es.*— Oh bella! E perchè no?

*Ass.*— Perchè non si alza quando viene la Visita, o perchè risponde in tal modo ad un Assessore... Si guardi però bene dal far dire un'altra volta alla Visita che non può alzarsi.

*Es.*— Io rispondo nei modi convenienti; ed è Ella che si porta molto male venendo qui ad apostrofarmi in questo modo per una cosa in cui il torto è tutto della Visita. Del resto sappia che io farò lo stesso un'altra volta, e che si fanno chiudere le botteghe, quando vi sono delle cause gravi e quando la condotta degli esercenti vi dà luogo, ma senza ragioni non vi è autorità che possa farlo. Vada, Signor Assessore, e studi un po' meglio lo Statuto e le sue attribuzioni. Se vuole accettare un consiglio, io mi sento di darglielo, ed è di fare l'Assessore non la Guardia di Sicurezza, entrando in questo modo nelle botteghe.

*Ass.*— Come sarebbe a dire?... Me la pagherà e le farò chiudere la bottega. (L'Assessore se ne va, la padrona resta, ed aspetta che le sia ordinata la chiusura, questa però non è ancora venuta; segno che gli altri non la pensano come quell'Assessore.)

G. CARPI, Ger. Resp.

# LA MAMA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO	Classico numero Centesimi 10.	ABBUONAMENTO
<b>Per Genova</b> (all' Ufficio)	Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Maga</i> , Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.	<b>Per lo Stato</b> (Franco di Posta)
TRIMESTRE . . . Ln. 2. 80.	Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.	TRIMESTRE . . . Ln. 4. 50.
SEMESTRE . . . " 5. 50.	Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.	SEMESTRE . . . " 8. 50.
ANNO . . . " 10. 50.	Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	ANNO . . . " 16. —
A domicilio più " — 80.		Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.
Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.		

## UN SECONDO SEQUESTRO

Due sequestri di seguito!!!... Jeri la *Maga* era nuovamente sequestrata per ordine del Fisco, e indovinate perchè?... Perchè abbiamo pubblicato un brano del Verbale del primo sequestro trasmessoci dal Fisco, vale a dire che è il Fisco che ha fatto sequestrare se medesimo.

Chi avrebbe mai creduto che ci toccasse di vedere anche questo fra tutti gli altri assurdi fiscali?

Ma dov'è in grazia l'articolo della Legge sulla stampa che proibisca di stampare i Verbali di sequestro?

L'articolo non c'è, ma il Fisco conjuga il verbo *sequestrare*, e intanto gli Abbonati sono costretti a rimaner privi del Giornale.

Abbiano dunque pazienza, perchè la colpa non è nostra.

## ANCORA

### DEL PRIMO SEQUESTRO

Tant'è, non possiamo trangugiarla! Avevamo deciso di non parlar più del nostro sequestro del Num. 115, contentandoci di una lunga linea di punti ammirativi, ma ora che un secondo sequestro è venuto in ajuto al primo, confessiamo di non avere rassegnazione sufficiente per farlo.

Quindi ci troviamo costretti a riprodurre ancora la prima parte del Verbale del sequestro notificato al nostro Gerente, ad edificazione del Pubblico, e per potervi far meglio le chiose opportune. Il Verbale comincia:

« Visto il Numero 115 del Giornale la *Maga* in data di quest'oggi,

« Ritenuto che nell'Articolo inserto nell'ultima pagina « colonna 1.ª sotto l'apparente Rubrica di arrivi di mare « da Civitavecchia, si RINVENIREBBERO.....

Attenti bene a queste due prime gemme. La rubrica di *arrivi di mare* non è dunque una rubrica vera, ma una rubrica apparente, cioè pare che vi si legga *arrivi di mare*, ma infatti vi si legge un'altra cosa (che cosa vi si legga lo saprà il Fisco...). Del resto voi tutti, o lettori, che avete letto quel titolo, o quella rubrica, come dice il verbale, sappiate che avete letto una grossissima corbelleria; voi avete letto il titolo apparente, ma non il titolo vero; i vostri occhi vi hanno tradito; il titolo vero cercatelo, e lo troverete; raschiate col temperino gli *arrivi*

*di mare* rubrica apparente, e vi troverete sotto (chi sa che cosa) la rubrica reale... Non basta; in quella rubrica voi non *rinverreste* una parola di criminabile, come non ve l'abbiamo trovata noi, ma invece ve ne *rinvenirebbe* molte il *Cattolico*, e ve ne *rinvenirebbero* moltissime tutti i Fiscali del mondo.... Dunque preparatevi agli effetti dei suoi *rinvenimenti*.

« Ritenuto che ec. si *rinvenirebbero* frasi che nell'*equivoca* loro significazione, specialmente nel *volgare dialetto*, e per l'*artificioso modo* con cui sono combinate, non possono non ledere il costume pubblico..... »

Ma si può dar di peggio? Per *rinvenire* un'ombra di colpa nelle parole dell'articolo, il Fisco è costretto a ricorrere all'*equivoca significazione*, al *volgare dialetto* e all'*artificioso modo* con cui sono combinate. Non è questo un dir chiaro e tondo che il Fisco non sapeva dove ficcare i denti? L'*equivoca significazione*! Ma da quando in qua sono state credute punibili le parole a doppio senso, cioè suscettibili d'un senso cattivo e d'un senso buono? Perchè il Fisco non ha preferito questo a quello? Per chi è stato scritto l'aforismo legale *in dubio pro reo*? Se il Fisco si crede autorizzato ad attribuir loro un significato colpevole, noi abbiamo il diritto di dire che le abbiamo dette nel loro senso proprio ed innocente, e che non crediamo possano averne alcun altro, fuorchè nella testa del Fisco, e in ciò persistiamo.

Il volgare dialetto! Ma la *Maga* scrive in lingua Italiana o in dialetto Genovese? Vivaddio che scrive in buon Toscano e senza *rinvenirebbero*! Chi dà dunque al Fisco il diritto di credere che nei suoi *Arrivi* parli piuttosto Genovese che Italiano? E se vi fosse per caso una parola che in Italiano fosse innocente, e in Genovese avesse un senso piuttosto ambiguo, chi lo autorizzerebbe a credere, che mentre la *Maga* scrive in Italiano, avesse voluto dire unicamente ed appositamente quella certa parola in dialetto Genovese?

Ed eccoci all'*artificioso modo con cui sono combinate*; unico argomento che riesca meno ridicolo e puerile degli altri, ma che avrebbe bisogno di essere dimostrato dalle citazioni e che è ben lungi dall'esserlo.

« Queste frasi sarebbero (il Fisco vuol dir *parole*, giacchè negli *arrivi di mare* non vi sono *frasi*) l'annuncio dell'arrivo di . . . . .  
 . . . . .  
 . . . . .  
 (omettiamo le parole per risparmiarci un terzo sequestro).

Ed è colla citazione di queste parole (non frasi) che il Fisco pretende provare l'artificioso modo usato nel combinarle per far loro ledere il pubblico costume?

*O sanctas gentes, quorum haec nascuntur in ortis Numina!*

E dov'è questa combinazione artificiosa, questa significazione ambigua, specialmente in volgare dialetto? Nelle verghe metalliche avvi nulla di scandaloso, nè in Italiano, nè in Genovese? In tal caso il Fisco si affretti a processare il *Corriere* che tutti i giorni nella sua quarta pagina ne annuncia arrivata qualche nuova partita. Per es. le verghe metalliche della California gli sembrano oggetto di mal costume?... — E i salami sono forse scandalosi anch'essi? Ma allora perchè i Pizzicagnoli ne tengono tanti appesi agli uncini delle loro botteghe? E le uova non sono anch'esse in commercio tutti i giorni? E di semi non si conoscono infinite qualità, tutte legittime ed innocenti, come il seme di lino, il seme di canape e tanti altri semi comunissimi? Il Fisco parla di artificiosa combinazione, ma dov'è qui la combinazione?

Segue il verbale: « . . . . .  
E *tantae molis erat?* E le sporte non sono un recipiente, in cui si sogliono riporre e trasmettere le merci, far le compre, porre gli abiti, le frutta e via dicendo? E delle sporte non se ne fanno delle grandi e delle piccole, delle larghe e delle strette, di tutte le dimensioni, come si fa delle botti, delle tazze, delle conche, dei pitali (con buona licenza, Sig. Fisco!) e di tutti gli altri arnesi di casa? E in queste sporte non si può mettere della potassa, come si pongono tante altre cose? Si osservi che l'Articolo soggiunge . . . . .

Ora non sono i Frati che vanno appunto alla questua colle sporte, e colle sporte molto larghe? Non sono i Frati, specialmente i Cappuccini ed i Carmelitani, i quali tengono farmacie le quali fanno grandissimo uso di potassa, genere così comune in tante preparazioni medicinali? E perchè vorrà ora il Fisco proibire ai Frati di far uso di quella potassa che è così necessaria alla loro esistenza..... farmaceutica?

Quanto ai pacchi di Carte Geografiche non sappiamo poi che rispondere. Il Fisco vuole anche impedire, sotto la taccia di mal costume, ai Seminaristi di studiare la Geografia, per sapere, per es., dov'erano anticamente Ninive, Babilonia, la Pentapoli, e presentemente Roma, Napoli, la Grecia e la Sardegna, il Polo Artico e il Polo Antartico?

Ma si può essere più maliziosi e più diffidenti del Fisco? Che il Fisco sia stato in Seminario?

#### DIZIONARIO DELLE IMPRECAZIONI

Che tu possa mangiare il pane da munizione dei Soldati e dei Marinaj (fatto di orzo *condizionato*) — Che tu possa essere ricoverato all'Albergo dei Poveri sotto il *Padre dei Poveri!!!* Deputato Vittorio Centurioni — Che tu possa mangiare la minestra *abbondante e ben condita* dell'Albergo — Che tu possa andar di guardia a S. Benigno — Che tu possa andar a passeggio sulle Mura di Genova in mezzo ai dolci profluvii che vi lascia esalare la provvida pulizia municipale — Che tu possa fare il Tamburino sotto Germinati — Che tu possa fare il Giornalista sotto il Fisco di Genova — Che tu possa fare il Soldato nel 5.<sup>o</sup> o nel 17.<sup>o</sup> Reggimento — Che tu possa essere un Ufficiale non Nobile nella Marina Militare — Che tu possa essere idolatrato dai Negozianti e dagli Spedizionieri come gli impiegati delle Regie Dogane Giusti, Agosteo, Orsini e DELPIANO — Che tu possa essere protetto come la Turchia dalla Francia e dall'Inghilterra — Che tu possa avere molte Azioni Carosio e Nicolay — Che tu possa andare a Napoli con Passaporto Sardo — Che tu possa essere un Ufficiale antipatico a Lamarmora — Che tu possa essere ben pasciuto ed equipaggiato come un Soldato Piemontese — Che tu possa prendere un Sorbetto al Caffè del Corso —

Che tu possa pagar più tasse che un Caffettiere ed un Liquorista — Che tu possa fare una gita di piacere sopra un Vapore da Guerra Sardo — Che tu possa fare più bestialità di Pelletta — Che tu possa fabbricare un Bastimento col legno di teck acquistato dalla Marina Sarda — Che tu possa imbarcarti per le Indie sulla Fregata il *Des Geneys* — Che tu possa leggere un Giornale fatto colle forbici come il *Corriere Mercantile* (per tagliato colle forbici intendi un Giornale raccapuzzato a forza di pezzi tagliati colle forbici dagli altri Giornali) — Che tu possa avere molte Azioni della Banca di Sconto dopo la fusione colla Banca di Torino — Che tu possa avere tutte le benedizioni di Cavour — Che tu possa vivere a Roma, a Napoli o a Milano — Che tu possa passeggiare nelle contrade della Città illuminate a olio — Che tu possa essere festeggiato in un luogo come Monsignor Bedini a Nuova York — Che tu possa andare alle fazioni campali di Zebedeo.

#### GHIRIBIZZI

— Da qualche tempo il corrispondente di Genova del *Parlamento* si è messo a tacere. L'ha intesa finalmente! Era l'unico mezzo per finir di dire delle corbellerie.

— Un Giornale di Torino per dimostrare i benefici fatti dal Governo alla Città di Genova, cita in esempio la nuova e sontuosa bottega aperta in Soziglia da Romanengo. Signor Romanengo, tenetevi dunque per avvertito! Non è la vostra borsa che ha pagato le spese dei magnifici lavori che abbelliscono la vostra bottega..... ma..... il Governo!.....

— Jeri e jeri l'altro vi fu un commercio attivissimo di sospensorii (*vulgo* braghè) dai principali venditori di questo genere di mercanzia. Se ne attribuisce la causa al gran bisogno che vi era di *sostenere i fondi* che avevano subito un così forte ribasso..... Questa notizia sembra positiva.

— La *Gazzetta Popolare* di Cagliari continua le sue elegie, ed ha ragione di farlo, sulle continue grassazioni e sugli omicidii che si commettono quasi tutti i giorni in qualche Villaggio della Sardegna. E ci vuol tanto a rimediarvi, Signor San Martino? Tre o quattrocento Carabiniere, e il rimedio è trovato. Non sapete forse dove pigliarli? Genova può fornirvene un buon contingente, senza che la Pubblica Sicurezza ne abbia punto a soffrire; impiegatele meno per gli Emigrati e pei liberali, e 500 o 400 Carabiniere sono subito disponibili.

— Intorno al nostro sequestro di jeri alcuni opinano che il Fisco abbia fatto sequestrare il verbale del primo sequestro per vergogna d'averlo fatto, altri per impedire si leggesse il famoso *rinvenirebbero*, che prova che il nostro Fisco non sa neppure la conjugazione dei verbi Italiani. Ci pare che gli uni e gli altri abbiano dato nel segno.

— Domenica mattina il distacco di guardia al Forte di San Martino d'Albaro era a Messa nella Chiesa di questo nome, quando gli venne un contr'ordine che gli fece lasciar la Messa appena incominciata. Tutti i villeggianti che erano in Chiesa si rivolsero sorpresi da questa novità, e non se ne seppero dar ragione. Sarà Buffa, abbiamo però detto noi, che avrà avuto paura del rincarimento del *fieno fresco*.....

— A proposito di Buffa, e in prova del suo liberalismo, possiamo annunziare ch'egli ha chiamato a Genova in qualità di Delegato Straordinario di Pubblica Sicurezza, l'ex-Commissario di Polizia del Sestiere Portoria, CANALE, il quale ha già preso possesso della sua nuova carica. Questo ex-Commissario è conosciuto dai Genovesi per le sue gesta del 47 ed anteriori al 47, ed è una nuova prova, che se prima Buffa era solito dire *cose nuove, uomini nuovi*, ora ha cangiata la musica e dice *cose vecchie, uomini vecchi*.

— Il Vescovo di Novara, Mons. Gentile, avendo fatto una visita pastorale a Domodossola, fu fischiato fragorosamente dai Cittadini per essersi opposto alla lettura in Chiesa di un Discorso intorno agli Asili Infantili che doveva esservi letto da un Prete. Non possiamo esprimere a parole quanto sia amareggiato il nostro cuore al pensiero di quei fischi irriverenti che rintronarono le orecchie del venerato e degno Prelato..... E per quale motivo? Per essersi opposto alla profanazione della casa di Dio, che un Prete disegnava fare colla lettura di un Discorso in favore degli Asili Infantili! Quanta depravazione in questi tempi!... (Va bene così, Sig. Fisco?).

Scene del duello



Così imparerai ad essere geloso!



Dopo avergli data una stoccata nella borsa, gli ha data l'altra nel cuore.....



Sciocco! Così imparerai ad offendere gli uomini d'onore.....



Insolente! E tu osavi dire che io avevo investito?

**Assolutoria di un Prete.**— Jeri compariva dinanzi al Tribunale di 1.<sup>o</sup> Cognizione, Sezione Correzionale, il Sacerdote *Pieroni* accusato di furto dal Parroco di S. Siro di *Struppa Carlo Debarbieri (notus in Judea)*. Il Tribunale udita la lettura degli atti e l'Avvocato dei Poveri dichiarava non essersi fatto luogo a procedere contro l'Imputato conosciuto abbastanza per la sua onestà, e perciò dava un bellissimo diploma di calunniatore all'accusatore *Debarbieri* che aveva sporto querela al Fisco. E questo diploma era meritato; ce ne congratuliamo col Tribunale.

**Il Parroco di Voltaggio.**— Rebellendo Parroco Nipote della *Santa*, la *Maga* è di nuovo da voi secondo le sue promesse. Ma bravo, bravissimo! Sappiamo che andate attorno casa per casa a dissuadere le persone dall'aggregarsi alla Società di Mutuo Soccorso, dicendo che i *Socci* sono demonii, tizzoni d'inferno, *Ebrei* e via dicendó. Sappiamo che soffiare nel fuoco colle donne come le più deboli e le più ignoranti per far girar la testa ai mariti, e che vomitate dal pergamo bava e veleno. Sappiamo che dite che i 10 centesimi settimanali dati dai *Socci* sarebbero meglio spesi in Chiesa... Eh vi capiamo, Repetto amabile; gli è perchè avete paura che quelli 10 centesimi spesi nella Società non li spendano più dai *LESTI*..... Eh! abbiamo indovinato?

**Charvaz a Tortona.**— Ci scrivono che Monsignor Charvaz a Tortona si è affratellato amorosamente col Vescovo Neri aguzzino di Montemanni. È vecchio il proverbio: Dimmi con chi tu vai e ti dirò chi sei! .....

COSE SERIE

**Movimento nella Magistratura.**— Si dà per positiva la nomina del Conte Stara Presidente del Magistrato d'Appello di Genova ad Avvocato Generale presso la Corte di Cassazione, e la nomina in suo luogo del Commendatore Massa-Saluzzo Presidente di Classe presso il Magistrato d'Appello di Torino. Anche l'Avvocato Generale Cotta sarebbe allontanato da Genova colla nomina di Consigliere di Stato. In sua vece sarebbe eletto l'Avvocato Generale di Cagliari, Cavaliere Castelli.

**La cancrena nosocomiale all'Ospedale Pammatone.**— Ci viene assicurato da persone dell'arte, che nel Camerone dei feriti nel nostro Ospedale domini la cancrena nosocomiale, ossia influenza maligna del locale sanitario, che fa sì che leggerissime ferite facilmente guaribili in qualunque altro luogo, diventino cancrenose in pochissimo tempo e traggano alla tomba gli infermi che hanno la disgrazia di esservi curati. Ciò suole quasi sempre accadere nei casi di amputazione, in cui l'influenza cancrenosa del locale è più pernicioso, e con quanto danno delle famiglie povere a cui quel morbo toglie per lo più l'unico sostegno, tutti possono immaginarlo. — Un tale inconveniente è pur troppo constatato e merita che l'Amministrazione pensi seriamente a toglierlo con qualche savio provvedimento. Se quell'influenza cancrenosa è dipendente dal locale e non può distruggersi che con esso, si provveda occorrendo alla costruzione di un piccolo Ospedale sussidiario per i feriti, ma non si permetta per Dio che tanti onesti Operaj capi di famiglia soccombano all'influenza nosocomiale, quando sarebbero certi di trionfare delle riportate ferite.

**Tentativo di avvelenamento del Generale Omer-Pascia.**— Leggiamo sui Giornali un fatto interessante accaduto ad Omer-Pascia Generalissimo dell'armata Turca e nemico dichiarato della Russia. Gli emissarii Russi erano riusciti a comprare un Medico Greco nelle truppe Turchesche, il quale si era incaricato di propinarli il veleno. La trama trasparì, e ne giunse qualche sentore ad Omer-Pascia. Egli perciò si finse ammalato, e mandò pel Medico traditore chiedendogli i soccorsi dell'arte sua. Il Medico accettò di buon grado, e disse bastare a guarirlo una pozione di certo medicinale, che gli avrebbe preparato colle proprie mani. Omer finse di acconsentire. Infatti poche ore dopo presentavasi il Medico colla pozione ammannita e la offriva all'ammalato. Omer lo guardava e l'offriva alla sua volta al Medico imponendogli di trangugiarla. Il Medico obbediva, ma chiedeva tosto di ritirarsi. No, soggiungeva Omer, voi restete qui, finchè io non abbia veduto gli effetti della vostra

medicina. Infatti un'ora dopo il Medico era assalito da terribili dolori, e moriva avvelenato vittima della sua nequizia.

**La Brigata Guardie in Sampierdarena.**— La Brigata Granatieri Guardie al suo arrivo in Genova dopo 20 giorni di marcie, contromarcie e strapazzi d'ogni maniera fu tenuta dalle 11 di notte sino al mattino in Sampierdarena in una notte infernale. Ecco come il Ministero pensa alla sorte dei soldati figli del popolo!

**L'osteria delle Carceri di Sant'Andrea.**— Abbiamo già biasimato altra volta l'abuso autorizzato dal Governo nelle regie carceri di un'unica bettola ed osteria a cui sono costretti a provvedersi i prigionieri che non possono ricevere il vitto giornaliero dai parenti, non volendo mangiare quello del Governo. Questa osteria è oggetto d'un'immorale speculazione per parte del Governo, il quale riceve dall'imprenditore Cosimo Drago lire 1500 all'anno trafficando così sui detenuti e il Governo deve sopprimerla, o tollerarla semplicemente senza alcuna privativa; ma il voler rendere obbligatorio ai detenuti che non ricevono il vitto dai parenti il provvedersi in essa del vino e delle vivande, è favorire un indegno monopolio, fare una speculazione sulla sventura indegna di un Governo che si rispetti. Nelle carceri di S. Andrea non vi sono già soli condannati, ma molti prevenuti che possono essere assoluti, e perchè sottoporli a quell'obbligo? E gli estranei a Genova, perchè non potranno farsi portare il pranzo dagli amici in mancanza di parenti? L'abuso poi si fa tanto più intollerabile, in quanto che si assicura porti l'effetto che doveva aspettarsene, cioè la vendita di qualità di vini e di vivande di non *troppo buona* qualità.

A LA VILLE DE PARIS

Strada Carlo Felice, Casa Gambaro, primo piano

	Catalogo	vendute	si venderanno
1.	Robbe di Giaconetta	Ln. 6. — Ln. 4 — a	4. 50
2.	" di qualità fina . . .	" 12. — " 8 — a	9. —
3.	" d'Indiana di Francia fina	" — " 7 — a	8. —
4.	" di Barege lana e seta unita ed a colori vendute per ogni metro . . .	" 2. 60 " 1. 50	— —
5.	" di Barege a Bayadere China	" 30 — " 22 —	— —
6.	" di lana e seta vendute per ogni metro . . .	" 2 — " 1. 50	— —
7.	" Orleans d'ogni colore	" — " 10 — a	12 —
8.	" Mossoline lana assortite	" — " 7 — a	12 —
9.	" Tela del Nord filo e Cotonone per ogni metro	" 1. 50 " —	90 —
10.	" di Mossolina ricamata a Bayadere . . .	" 30 — " 16 — a	20 —
11.	" Foulard di bella qualità	" — " 35 — a	45 —
12.	Camicie di cotone bianche ed a colori . . .	" — " 3 — a	4 —
13.	" di tela fina . . .	" — " 7. 50 a	12 —
14.	Assortimenti di tela d'Irlanda ogni pezza . . .	" — " 55 — a	75 —
15.	Servizii da tavola damascati di dodici e diciotto coperti . . .	" — " 55. 40 a	55 —
16.	Servizii da tavola ordinarii	" — " 20 —	— —
17.	Tappeti da tavola uniti ed a colori . . .	" — " 5. 50.	8 —
18.	Fazzoletti tela Battista e forte, ogni dozzina . . .	" — " 6 —	20 —
19.	Mossoline per tendine per ogni pezza di palmi 96 . . .	" — " 16 —	24 —

**Errata-Corrigge.**— Nel Numero precedente nell'Articolo intitolato: *Ripurazione del Des-Geney's si legge la maggior parte degli alberi di Teck viene abbattuta dopo di essere già stata disseccata in pianta, e perciò quando ha già perduto la forza vegetale che disseccandoli dopo l'atterramento li rende ATTO alla costruzione. Leggi invece li rende ATTI alla costruzione.*

Nello stesso Articolo dove si legge: *nei paraggi dell'imboccatura del Canale di MOZAMBANO, leggi invece di MOZAMBICCO.*  
G. CARPI, Ger. Resp.